

Est 10

---

no 151

5.6.15

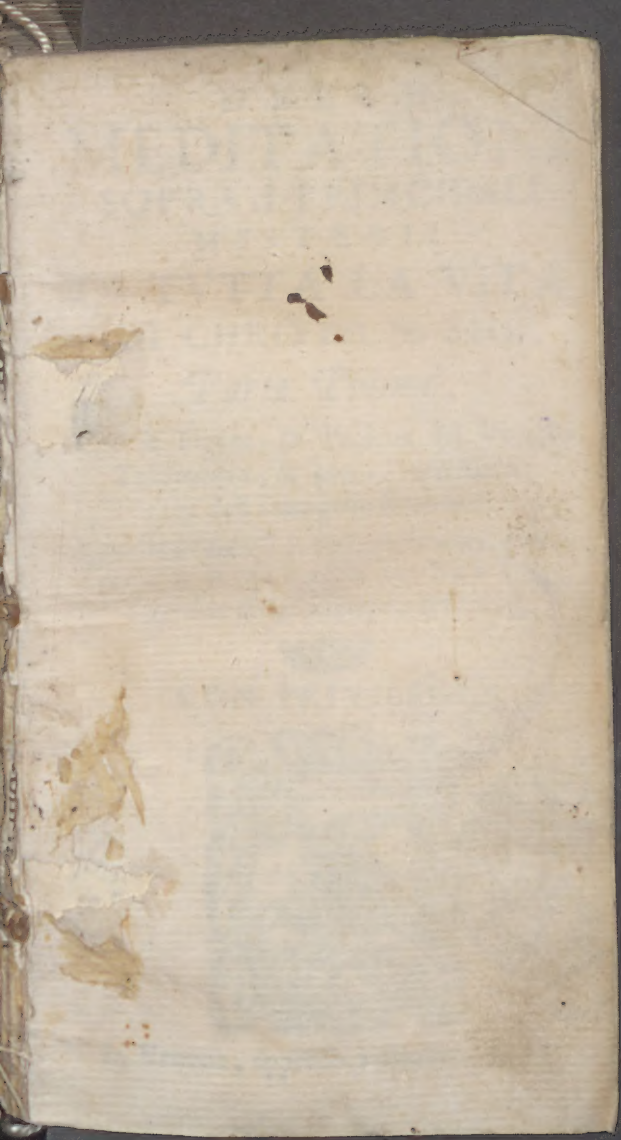
10  
17

R.8

6/15

C. 17  
C. 2

ole







*del collegio de San Hieronymo.*

DELLE  
MEDITATIONI  
SOPRA I PRINCIPALI  
MISTERII  
DI TUTTA LA VITA  
DI CHRISTO N. SIG.

*Parte Prima.*

Con le Figure, & Profetie del Vecchio  
Testamento, & con i Documenti,  
che dall'Euangelio si cauano.

Raccolte da diuersi S. Padri, e da altri Autori,  
per il R. P. VINCENZO BRUNO,  
Sacerdote della Compagnia di GIESU.



CON PRIVILEGI.



In Venetia, appresso i Gioliti. 1588.

# MEDITAZIONI

SOPRA I PRINCIPALI

MISTERI

DI TUTTA LA VITA

DI CRISTO NOSTRO

Signor

Con le figure, le parole del Vero  
Tornando, & con i Discorsi

che dall'Angelo S. Luca

Scrittore di questa Santa

Scrittura sono stati

estratti, e con

la

CON PRIVILEGIO



In Venezia, Appresso i Giolitti, 1782.

ALL'ILLVSTR. SIG.  
E PADRONE  
COLENDISSIME.

LA SIGNORA BEATRICE,  
E LA SIG. GIOVANNA  
CAETANE.



*LESSER io diuenuto seruidore dell' Illustriss. Casa loro, cō hauer gli anni à dietro dedicato all' Illustrissimo Signor Cardinale lor fratello la Vita del Fondatore della Compagnia di GIESV, da me tradotta; è cagione che hora mi moua à uoler con seruitio somigliante dimostrare la deuotion dell' animo mio in particolare uersò le SS.VV. Illustris. ambedue degne sorelle d' un tanto Prelato. E se bene il mondo ammira hoggi, e con grandissima ragione si rallegra della felicità dell' Illu-*

*L' Illustrissima Casa loro, poiche fra  
gli altri beni di tre loro fratelli, in  
due risplendono i maggiori gradi,  
che dopo il sommo, siano nella Chie  
sa di Dio, essendo l' uno Cardinale,  
e l' altro Patriarca, e nell' altro col  
locata la dignità Ducale; con tutto  
ciò io non ho tanto rimirato à que  
sto, quanto à gli essempj delle uir  
tù, con le quali esse ben dimostra  
no, che la pietà, la Religione, e lo  
spirito ueramente Christiano, per  
Diuina gratia, nella loro così nobi  
le, e generosa Famiglia è come na  
tio, & hereditario; poiche, si come  
ambedue con egual sorte uidero in  
breue spatio di tempo (essendo an  
cora nel fiore dell' età) morti i loro  
Illustrissimi Cōsorti; così ancora co  
nosciuta insieme la fallace esisten  
za di questi beni terreni, e gli acci  
denti, a' quali sono sottoposte ogni  
momento queste cose mondane, con  
un' istesso cuore, e con un medesimo  
uolere*



uolere riuolsero l'animo à quelle;  
che non solo ci fanno perfetti, e con-  
tenti in questa vita; ma sono i ue-  
ri mezi per ottener l'eterna felici-  
tà nell'altra. E perche non è cosa,  
che maggior utile arrechi, e di cui  
tanto gusti un'anima pia, quanto  
dell'essercitio delle sante, e deuote  
Meditationi, che come suo proprio  
cibo la ricreano, e la rinuigorisco-  
no: però hauendo io hora di nuouo  
fatta stampare la Prima Parte del-  
le Meditationi sopra la Vita di No-  
stro Signore, del Reueren. P. V IN-  
CENZO BRVNO, della Compag-  
nia di GIESV, di cui pure due an-  
ni sono feci stampare quelle sopra  
la Passione, così grate, et accette al-  
le persone spirituali; ho voluto dedi-  
care al nome loro quest'Opera, giu-  
dicando di presentar à VV. SS. Illu-  
strissime cosa secondo il cuor loro, sì  
per la materia, di che in esse si trat-  
ta, sì per lo modo, con che è tratta-



ta, & anco per l'Autore stesso, che  
non harà discaro, anzi gli sarà ca-  
rissimo, che le sue fatiche portino in  
fronte il nome delle SS.VV. per san-  
gue, & per virtù Illustrissime, e  
tanto amatrici della sua Religione.  
Gradiscano dunque questo picciolo  
segno della diuotion mia uerso la lo-  
ro Illustrissima Casa, à cui mi son  
dedicato per seruidor perpetuo, pre-  
gandole da Dio Nostro Signore ue-  
ra, e perpetua felicità.

Di Venetia. à dì xx. Settemb. 1588

Di VV.SS. Illustrissime

Deuotissimo Seruidore

Gio. Giolito de' Ferrarì.



# AL DEVOTO LETTORE.



**Q** V E S T I anni adietro per aiuto & consolatione de' fedeli , mandai fuori un Libro di Meditationi sopra la Sacra Passione del Signore, con animo (se egli mi concedesse tal gratia) di far il medesimo sopra li misterij principali di tutta la sua santa uita . Hora hauendone io co'l suo diuin fauore fatto una gran parte, & considerando , che l'aspettare sin che tutte sieno finite , forse per le molte occupationi , che da quest'opera mi distraggono, andarebbe la cosa troppo in lungo , ho pensato , che sia meglio, per utilità di molti, che ciò desiderano, publicare al presente questa parte già fatta , che tenerla otiosa

## PROEMIO.

tanto tempo senz'alcun frutto: Oltre che forse, mediante le orationi di colore, che di quella si approfitteranno, può esser che anco per quanto resta mi sia conceduta gratia dal medesimo Signore, à cui honore, & gloria tutte queste, & altre fatiche nostre deuono esser sempre puramente drizzate, & dedicate.

Et perche in questo uolume si contengono li primi misterij della uita di CHRISTO Signor nostro, mi è parso per maggior intelligenza, & introductione de gli deuoti Lettori farli auanti auisati di tre cose. Prima del fine, il qual mi mosse à scriuere queste Meditationi. Secondo dell'ordine, che in esse tēgo. Terzo del modo, che hanno da offeruar quelli, che le leggeranno, per saper meditare, & cauarne alcun frutto.

Quanto al primo punto, due furono principalmente le cagioni, che mi mossero à scriuere questo trattato, prima per uedere la necessit  grande, che habbiamo di questo San

## P R O E M I O :

to esercizio d'oratione, perche senza questo cibo spirituale è gran miracolo, che possa un'anima conseruar lungamente la uita della gratia, si come senza il cibo corporale non è possibile, che si conserui la uita del nostro corpo: il che molto ben conoscendo il Saluator nostro tante uolte effortò à questo gli suoi discepoli, & anco uolle per mezzo loro lasciarlo così particolarmente raccomandato à tutti i suoi; acciò con quest'armi potessero più facilmente difendersi dalle tentationi, fare acquisto delle uirtù, conseruar la gratia, & conseguìr finalmente l'eterna salute. La seconda ragione fu la grande difficoltà, la qual tutti sperimentiamo in questo esercizio, poiche non tutti gl'huomini, (parte per non hauer tale consuetudine, & parte per esser da diuerse cure esteriori, & occupationi distratti,) ò fanno, ò possono nelle loro orationi trouar concetti, & materia di deuotione. Onde nel trattarsi ueniene loro, ciò che suole auer



## PROEMIO.

nire à gl'infermi, li quali per la difficoltà, che sentono in pigliar il cibo, lasciando per ciò di mangiare, corrono à manifesto pericolo della uita. Laonde per aiuto commune, & di me stesso, & de gl'altri pensai di fare una forma di Meditationi, le quali fulsero, & con la uarietà delle cose, & con la copia de' concerti affettuosi, come con certi sapori spirituali in tal maniera condite, & accomodate, che ciascuno, quantunque suogliato, arido, & diltrato, leggendole con una mediocre attentione, fosse eccitato alla deuotione, all'amor di CHRISTO suo Redētor, & insieme al desiderio d'imitarlo, & di assomigliarsi à lui quanto più potesse in tutte le cose.

Et acciò meglio si potesse conseguir questo fine, ho giudicato esser bene tener quest' ordine, che era il Secondo punto, che haueuo proposto, cioè diuidere ciascuna di queste Meditationi in tre parti principali, nella prima delle quali, perche  
è neces-

## PROEMIO.

è necessario per l'oratione determinar prima alcuna materia certa , sopra la quale s'habbia da meditare , si propone un punto dell'historia Euangelica, cioè un'attione di CHRISTO nostro Signore, essendo che la sua santissima uita è quel uero essemplare, nel qual tutti dobbiamo specchiarci , & quella dritta regola , secondo la quale dobbiamo ordinare & regular tutta la nostra uita. Dopo l'Euangelio seguono alcune Figure , ò Profetie dell'anticha legge , parte per maggior confirmatione della uerità Euangelica , parte ancora perche lo spirito profetico, mediante il lume, & la forza grande , che dà al nostro intelletto nelle uerità della fede , è molto efficace per affissare la mente nostra , muouer l'affetto , & disporci alla Meditatione . Nella Seconda parte si mette l'istesso Euangelio diuiso per punti con le considerationi, che sopra di quello si possono fare; percioche se bene alle persone spirituali , che hanno già l'ha-

## PROEMIO.

bito di questa uirtù, & fanno cauare il mele della pietra, la sola historia dell'Euangelio per se stessa è bastante à dar materia da meditare; nondimeno a' principianti, & persone distratte, & inesperte bisogna nel modo, che si suol fare à fanciulli tritarli, & sminuzzarli il cibo; acciò lo possano più facilmente digerire, & riportarne il frutto, che si pretende. Queste considerationi all'ultimo si conchiudono con un Colloquio, nel qual si dimanda al Signore, che uoglia fare in noi spiritualmente quello effetto, ch'egli operò corporalmente in quella sua azione, che la persona ha meditato. Nell'ultima parte poi di ciascuna Meditatione si mettono alcuni Documenti cauati da quell'Euangelio; poiche si come il fine della nostra oratione deue essere di conformare, per mezzo delle buone opere, la uita nostra con quella di CHRISTO, così in questi Documenti, dalle opere, che il nostro Saluator fece, & dalla dottrina,  
che

## PROEMIO.

che c'insegnò, impariamo quello;  
ch'ancora noi dobbiamo fare, ò fug-  
gire à sua imitatione.

Hora per uenire all'ultimo pun-  
to, che nel principio proposi di da-  
re alcuna instructione à quelli, che  
sono meno esperti, acciò sappiano  
cauar giouamento da queste Medi-  
tationi, auanti ogn'altra cosa la per-  
sona quando uà all'oratione douerà  
(conforme al cōsiglio del sauiο) pre-  
parar l'anima sua; la qual prepara-  
tione consiste in due cose, la Pri-  
ma, che deposto ogn'inordinato af-  
fetto, & uolontà di peccare, cerchi  
di accostarsi à questo Santo esserci-  
to con la maggior sincerità, & net-  
tezza di mente, che sia possibile: per-  
cioche si come deue essere ben netto  
il uaso, nel qual si ha da mettere qual  
che pretioso liquore, così ancora per  
riceuere il pretioso liquore del di-  
uino amore, della gratia, & de gl'al-  
tri doni del Cielo, bisogna, che l'ani-  
ma sia monda quanto si può da ogni  
macchia di peccato, anzi libera, &  
ispedita

## PROEMIO.

ispedita da tutte l'altre cure, & pensieri, che la possono impedire nell'oratione. La Seconda cosa è, che alzando la mente, & mettendosi alla presenza di Dio domandi gratia di poter meditare con deuotione, & riuerentia questi sacri misterij à puro honore, & gloria di sua Diuina Maestà, & spirituale utilità dell'anima sua.

Dopò questa preparatione comin-  
ci il suo Santo esercizio, auertendo,  
Prima una cosa, che se bene ciascu-  
na di queste Meditationi ha diuerse  
parti, cioè, Scrittura, Profetie, Con-  
siderationi, & Documenti, ciò non  
si è fatto perche la persona habbia  
in una sola Meditatione à passarle  
tutte; ma perche essendo uarij li gu-  
sti de gl'huomini, se gli è proposta  
ancor uaria materia, acciò se non da  
una uiuanda, almeno da un'altra  
possa ciascuno cauar qualche ristoro,  
& conforto: percioche alcuni sen-  
tiranno mouersi più dalla sola let-  
ture dell'Euangelio, altri dalle Pro-  
fetie,



## PROEMIO.

setie, & altri dalle Considerationi, & altri da gli Documenti, secondo la diuersa dispositione di quelli, che meditano. Per dar dunque principio, mettasì prima à leggere attentamente, & con deuotione il Sacro Testo dell'Euangelio, come cosa dettata dallo Spirito Santo; nella qual lectione douerà quanto più può immaginarsi d'esser presente, & di uedere con i proprij occhi tutte quelle cose, che iui si raccontano.

Dopò il Testo dell'Euangelio leggerà con la medesima attentione le Figure, & Profetie, considerando quanto bene, & con quanta uerità il nuouo Testamento corrisponda al Vecchio, & con quanta perfectione CHRISTO Signor nostro habbia in se stesso adempito quanto di lui ne' Padri antichi, & per bocca de' suoi Profeti era stato figurato, & profettato: la qual consideratione gli apporterà non poca consolatione, & insieme gli disoccuperà la mente dalle altre distrattioni, facendolo

## P R O E M I O .

dolo stare più attento nelle cose ,  
che di poi hauerà da meditare : ma  
circa queste Profetie mi è parso di  
auuertire, che se bene non tutte l'at-  
tioni particolari del Signore sono  
state profetate, ma una gran parte ,  
& particolarmente le più principa-  
li ; nondimeno à tutte ho uoluto  
mettere alcune Profetie, le quali, an-  
corche forse non siano direttamen-  
te dette per quella particolar attio-  
ne, nondimeno se le possono molto  
bene accomodare.

Dopo la consideratione delle Pro-  
fetie, comincerà à scorrere per gl'al-  
tri punti, doue auuertirà due co-  
se, Prima che per cauarne utilità non  
gli deue leggere seguitamente, nè  
anco un' punto intiero per uolta, ma  
si come in ogn'uno trouarà diuer-  
si passi & concetti spirituali, così  
douerà in ciascuno fermarsi, & al-  
zar la mente à considerarlo, & se gli  
accaderà trouar deuotione, questo  
in alcuno di essi, ui dimori tanto,  
quanto durerà la deuotione, & in-  
terior

## PRŌEMIO.

terior sentimento, senza hauer ansietà di passar innanti à meditar i punti, che restano, i quali poi si potranno ripigliare, & ricompensare nelle seguenti Meditationi: percioche molto più importa meditar poche cose con deuotione, e frutto, che molte senza attentione, & gusto. La seconda cosa è, che se bene in queste considerationi trouarà diuersi concetti da meditare, nondimeno egli ancora potrà in ciascuna attione del Signore andar considerando alcuna di queste quattro cose, cioè la persona dell'istesso Signore, il qual fa quella attione, poiche non era puro huomo, ma quel grande Iddio, il quale insieme insieme staua in Cielo gouernando il mondo, & in terra conuersando con gl'huomini. Secondo consideri quella attione, & quell'opera, la qual tanta Maestà sotto forma d'huomo si degnaua fare, in beneficio de' mortali. Terzo pensi, & ripensi il modo, con che il Signore faceua quella attione,

## PROEMIO.

ne, cioè con quanto amore, & carità, con quanta mansuetudine, humiltà, pazienza, &c. Finalmente ponga l'occhio nella cagione, che mosse Dio à far tutto questo, la qual altro non fu, che l'amor nostro, & il desiderio della nostra salute, procurando da ciascuna di queste considerationi cauar qualche frutto, & utilità spirituale per l'anima sua.

Finito ch'hauerà di meditar li punti, conchiuderà la sua meditatione con un'Colloquio, raccogliendosi un poco, & considerando in se stesso, che tutto quello, che si dice in quell' Euangelio passa spiritualmente nell'anima sua, poiche se si tratta della sanità de gl'infermi, ouero d'altri beneficij conferiti dal Signore, egli è molto più infermo, & tanto più bisognoso di aiuto, quanto le infermità, & bisogni spirituali sono più graui, che non sono quelli del corpo. Similmente se si tratta de' peccatori, ouero d'ingiurie, & altri trauagli tollerati

## PROEMIO.

ratid al Saluatore, egli è assai più peccatore, & maggior ingiurie ha fatto à CHRISTO, & anco maggiori trauagli tolerò la bontà diuina per lui, dalle quali considerationi compunto, & humiliato, si metta a' piedi del Signore, domandando, che uoglia fare all'anima sua spiritualmente quel beneficio, come uederà nel Colloquio di ciascuna Meditatione.

Vltimamente, perche il frutto della Meditatione della uita di CHRISTO non deue esser solamente il nostro gusto, & consolatione spirituale, ma l'imitatione di lui, & l'emendatione della nostra uita; però dopò di hauer meditato le attioni del Signore, scorrerà per li Documenti, che sono posti nel fine, & ueda se in tutte le sue attioni ha caminato conforme alla dottrina, & effempio, che il Signore gli ha lasciato, & se uedrà di hauer caminato per altra strada, proponga di emendarli, & di uolere  
per





## PROEMIO.

per l'auenire conformar meglio la  
uita sua à quel uiuo specchio d'ogni  
uirtù, CHRISTO Saluator nostro,  
poiche egli solo è la uia, la quale con-  
duce alla uita, & chi pensa,  
caminando per altro sen-  
tiero saluarsi, mol-  
to lontano si  
troue-  
rà  
da quel, che  
deside-  
ra.



## TAVOLA

TAVOLA  
DELLE MEDITATIONI,  
CHE SI CONTENGONO

Nella Presente Opera.



VANDO l'Angelo annun-  
ciò alla Vergine, e dell'Incar-  
natione del Figliuol di Dio.

Meditatione prima. carte 1.

Quando la Madonna uisitò Elisabetta.

Meditatione 2. car. 23

Come Dio riuolò à Gioseppe la Virgini-  
tà della Madonna Medit. 3. car. 37

Della Natiuità di CHRISTO Nostro

Signore. Medit. 4. 52

Quando l'Angelo apparue alli Pastori.

Medit 5. 69

Della Circoncisione di N. S. Med. 6. 84

Dell' Adoratione de' Magi Med 7. 100

Della Purificatione della B. Vergine,

& Presentatione di CHRISTO nel

Tempio. Medit. 8. 120

Quando il Sig. fuggì in Egitto, e del suo

ritorno in Giudea. Medit. 9. 139

Quando la B. Vergine. hauendo perdu-

to il Fanciullo GIESV, lo ritrouò

nel Tempio. Medit. 10. 160

Della Vita di CHRISTO N. S. da gli

anni

# T A V O L A

|                                                                                                                 |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| anni dodici fino à gli anni trenta del<br>la sua età. Medit. 11.                                                | 177 |
| Della predicatione di S. Gio. Battista<br>Precursore. Medit. 12.                                                | 190 |
| Del Battesimo di N. Sig. Med. 13.                                                                               | 206 |
| Del digiuno, e tentatione di CHRISTO<br>nel deserto. Medit. 14.                                                 | 219 |
| Della uocatione de' primi cinque Di-<br>scepoli. Medit. 15.                                                     | 239 |
| Del primo miracolo, che fece CHRI-<br>STO nelle nozze. Medit. 16.                                               | 252 |
| Quando il Sig. cacciò dal Tempio quel-<br>li, che comprauano, & uendeano.<br>Medit. 17.                         | 269 |
| Del ragionamento, che hebbe il Sig. con<br>la Samaritana. Medit. 18.                                            | 283 |
| Quando CHRISTO insegnando in Na-<br>zaret, e ripredèdo la lor' incredulità,<br>lo uolsero precipitare. Med. 19. | 306 |
| Il principio della predicatione di CHRI-<br>STO N. S. Medit. 20.                                                | 324 |
| Della uocatione de' gli Apostoli. Me-<br>ditat. 21.                                                             | 341 |
| Del Sermone, che fece N. S. a' suoi Apo-<br>stoli sopra il Monte. Med. 22.                                      | 362 |
| Dell' Oration Dominicale. Med. 23.                                                                              | 391 |
| Quando                                                                                                          |     |

## T A V O L A.

|                                                                                                                                     |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Quando CHRISTO Noſtro Signore<br>mondò il Leproſo. Medit. 24.                                                                       | 436 |
| Quando il Signore ſanò il ſeruo del Cen-<br>turione. Medit. 25.                                                                     | 455 |
| Quando CHRISTO riſuſcitò il figliuol<br>della vedova Medit. 26.                                                                     | 475 |
| Quando CHRISTO, ſuegliato da gli<br>Apoſtoli, acquetò la tempeſta del<br>Mare. Medit. 27.                                           | 493 |
| Quando CHRISTO ſanò il Paralitico<br>dentro di caſa. Medit. 28.                                                                     | 510 |
| Quando CHRISTO col tatto della ſua<br>ueſta, ſanò la donna dal ſuſſo del<br>ſangue. Medit. 29.                                      | 527 |
| Quando CHRISTO ſanò il Paralitico<br>alla Piſcina. Medit. 30.                                                                       | 543 |
| Della conuerſione di Maddalena.<br>Meditatione 31.                                                                                  | 557 |
| Di quella donna, che fra la turba alzò<br>la uoce, e della Madre, e fratelli del<br>Signore, che cercauano parlargli.<br>Medit. 32. | 583 |
| Quando CHRISTO, dopò hauer eletti<br>i dodici Apoſtoli, li mandò à pre-<br>dicare. Medit. 33. & vltima.                             | 601 |
| Il fine della Tauola.                                                                                                               |     |







Q V A N D O

L'ANGELO ANNUNCIO  
ALLA VERGINE,  
ET DELL'INCARNATIONE  
del Figliuol di Dio.

MEDITATIONE PRIMA.



EVANGELIO.



**I**V' mandato l'Angelo *Luca xi*  
lo Gabriele da Dio  
in una Città di Gali  
lea, il cui nome era  
Nazaret, ad una Ver  
gine sposata ad un' huomo doman  
dato Giosèffo, della casa di Dauid,  
& il nome della Vergine era MA  
RIA, & entrato l'Angelo à lei, le  
disse, Ave piena di gratia, il Si  
gnore è teco, Benedetta tu fra le  
donne: la quale hauendo udito il  
parlar dell'Angelo si turbò, & pen  
A saua

2 MEDIT. PARTE I.

faua fra te qual fosse questa saluta-  
 tione, à cui disse l'Angelo, non te-  
 mer Maria; percioche tu hai ritro-  
 uato gratia appresso Iddio, Ecco che  
 tu concepirai, & parturirai un Fi-  
 gliuolo, & chiamerai il suo nome  
 GIESV. Egli sarà grande, & sarà  
 chiamato Figliuolo dell'Altissimo,  
 à cui darà Iddio la sedia di Dauid  
 suo Padre, & regnerà nella casa di  
 Giacob in eterno, & il suo regno  
 non hauerà fine. Allhora disse MA-  
 RIA all'Angelo: in che modo si fa-  
 rà questo: percioche io non cono-  
 sco huomo: & rispondendo l'Ange-  
 lo le disse: lo SPIRITO Santo sopra-  
 uerrà in te, & la uirtù dell'Altissi-  
 mo t'obumbrerà, & perciò quello  
 che di te nascerà Santo, sarà chia-  
 miato Figliuol di Dio. & ecco Eli-  
 sabetta tua parente, ch'essa ancora hi  
 cōceputo un figliuolo nella sua ue-  
 chiezza, & questo è il sesto mes-  
 della granidanza di lei, la quale è  
 chiamata sterile, percioche nessun  
 cosa sarà impossibile appresso à Dio.  
 Allhora disse Maria. Ecco l'Ancil-

SOPRA LA VITA DI N.S. 3  
la del Signore, fiammi fatto scòdo la  
tua parola, & l'Angelo si partì da lei.

---

## Figure.

1 **M**OISE discendendo con le *Exo. 34.*  
taule della legge dall'al-  
tezza del monte, doue era stato  
conuersando con Dio, & non po-  
tendo i figliuoli d'Israel soppor-  
tare lo splendore della sua faccia,  
la ricoperse con vn velo, acciò  
potesse trattar con loro.

2 **A**braam mandò vn suo seruo *Gen. 24.*  
in Mesopotamia à pigliar Rebec-  
ca per sposa d'Isaac suo figliuolo.

3 **A**pparuel l'Angelo di Dio alla *Iud. 13.*  
madre di Sansone, & le disse tu  
concepirai, & partorirai vn fi-  
gliuolo, il quale sarà NaZareo,  
& egli incomincerà à liberare il  
popolo d'Israel.

4 **A**bigail mandando Dauid à pi *1. Reg.*  
gliarli per sua moglie, aditachiel *26.*

A ij la

4 MEDIT. PARTE I.

la hebbe questa imbasciata, adorando sopra la terra, rispose, Ecco la serua tua sia in luogo di ancilla per lauar' i piedi de i serui del mio Signore.

*Ester 2. 5* Ester Vergine della cattività del Popolo d' Isdrael piacque tãto per la sua bellez̃za, & honesti costumi al Re Assuero, che la elesse tra tutte le donne per sua sposa, & Regina.

*Gen. 37. 6* Giacob mandò Giosèffo suo diletto figliuolo à visitar i fratelli, che stauano pascendo il gregge in Sichem, da' quali fù poi preso, & mal trattato.

---

Profetie.

*Mich. 1. 1* **E**CCÈ Dominus egredietur de loco suo, & descendet. Ecco che il Signore uscirà del loco suo, & discenderà.

*Psai. 35. 2* Deus ipse ueniet, & saluabit uos. Dio stesso uerrà, & ui saluerà.

*Isai. 45. 3* Rorate caeli desuper, & nubes pluant in-  
stum, aperiat̃ur terra, & germinet saluatorẽm.  
Mandino i cieli rugiada di sopra & le  
nuuole

# SOPRA LA VITA DI N. S.

nuole piovino il giusto ; s'apra la terra ,  
& germi il Salvatore .

4 *Descendet sicut pluvia in vellus , & sicut Ps. 72.*  
*Stillicidia stillantia super terram .* Descende-  
rà à guisa di pioggia sopra il uelo , & à  
guisa di goccioline , che stillano sopra  
la terra .

5 *Ecce Virgo concipiet , & pariet filium . Isa. 7.*  
Ecco ch'una Vergine conceperà , & par-  
torirà un Figliuolo .

6 *Creavit Dominus novum super terram , fa-*  
*mina circumdabit uirum .* Farà il Signore una  
cosa noua sopra la terra: una donna con-  
ceperà in se stessa un'huomo .

7 *Porta hanc clausa erit , & non aperietur , et uir Ezch.*  
*non transiet per eam , quoniam Dominus Deus 44.*  
*Israel ingressus est per eam .* Quella porta sa-  
rà chiusa , non s'aprirà , & non passerà per  
quella huomo alcuno , percióche il Signo-  
re Iddio d'Israel è entrato per quella .

8 *Inclinavit celos , & descendit .* Abbassò i Ps. 17.  
Cieli , & discese .

9 *Cum quietum silentium contineret omnia , & Sap 1*  
*nox in suo cursu medium iter haberet ; omni-*  
*potens sermo tuus , Domine , exiliens è caelo à re-*  
*galibus sedibus uenit .* Mentre tutte le cose  
stauano in silentio , & la notte si trouaua  
in mezzo del suo corso , la tua onnipoten-  
te parola , o Signore , uscendo dal Cielo ,  
uene dalle sue regali sedie .

CONSIDERATIONI.  
PARTE PRIMA.

Punto 1.



CONSIDERA come stava il mondo auanti la uenuta del Saluatore. Pensa la moltitudine de gli huomini, che si trouaua in quel tempo sopra la terra; tanta diuersità di nature, di costumi, & di essercitij, & come alcune parti stauano in pace, & altre in guerra; Alcuni piangeuano. & altri rideuano; Molti nasceuano, & molti all'incontro moriuano. Considera poi gl'istessi huomini, come stauano per tutto l'uniuerso bestemiando, idolatrando, & uccidendo l'un l'altro, & facendo infinite altre sceleratezze in dispreggio del lor Creatore. Tutti haueuano declinato dalla rettitudine, & erano diuenuti inuelli. Non ui era chi facesse bene alcuno; La Verità era bandita; La Carità raffreddata. & la malitia abbondaua. Finalmente tutto il mondo era immerso nelle tenebre del peccato, & in una folta caligine d'ignoranza. Regnaua la morte; Dominaua il Demonio; & l'Inferno haueudo in gran maniera dilatato la sua bocca, correua di continuo in quella, à guisa di un grandissimo mare, un numero infinito d'anime.

*Psal. 13*

*Rom. 3.*

2. Vedi dall'altro canto come stauano, & che faceuano in quel punto i Santi Padri nel Limbo, i quali dopo sì lunga prigionia

nia



SOPRA LA VITA DI N.S. 9

nia desiderosi del loro riscatto, & solleciti della salute del mondo, mandauano al Cielo i lor desiderij, accòpagnati da quelle uocellamente uoli. Fin'à quanto, o Signore, ha da durar la tua ira, & il tuo zelo à guisa di fuoco si accenderà contra di noi? Sin'à quanto starai scordato di noi, & riuolgerai da noi la tua faccia? Leuati perche tanto indugi o Signore? Leuati, & non uelere in eterno ributtarci da te. Vieni hormai, & nalsci o gloria della nostra gente, & speranza unica della tua stirpe. Ecco che tutte le cose giacciono come ricoperte d'una cieca notte, fin che tu Sol di giustitia rellicuisci al mondo la tua chiara luce: Inscia hormai, o uero Giacob, la paterna casa, & descendi da quel tuo eterno riposo, perche già è tempo che metti la mano al duro aratro, & con el sudor del tuo uolto prouegghi il uitto alla tua diletta prole: Ecco che pouero co' piedi ignudi, & appoggiato à un sol bastoncello passerai l'acque del Giordano, & in paese straniero à guisa d'humil pastore pasceraai il gregge del tuo crudo suocero; Ma quando poi già ricco, & d'armenti, & d'oro tornerai al paterno regno, allhora accompagnato da due honorate squadre, empirai la npla casa del Padre tuo d'una numerosa famiglia.

*Psal. 37*

*Psal. 12*

*Psal. 43*

*Gen. 29*

*Infr. 30*

*Ibidem:*

3 Contempla di poi quel Sacro Collegio delle tre persone Divine, le quali risguardando da quel Real Trono, & uedendo gli huomini sopra la faccia della terra ui-

## MEDIT. PARTE I.

ver à guisa di ciechi , anzi d'animali sen-  
 za lume, & ragione, & di passo in passo an-  
 dar morendo, & precipitando nell'Infer-  
 no , commosse quelle misericordiose ui-  
 scere per tanta strage delle sue creature ,  
 cominciorono à trattare del rimedio :  
 Ma il rigor della diuina giustizia instaua ,  
 che fosse punito , & che morisse l'huomo  
 peccatore : Dall'altra parte la Misericor-  
 dia supplicaua al cuor ameroso del Crea-  
 tore c'hauesse pietà della sua creatura . La  
 psona del Padre, pareua che fauorisse la giu-  
 stitia; ma quel buono, & Sāto Spirito, pie-  
 gat a più tosto alla Misericordia. Finalmē-  
 te il Figliuolo, à cui il Padre eterno hauea  
 cōmesso ogni giuditio , poiche l'huomo  
 in certo modo per sua cagione, per hauer  
 disordinatamente affettata la sua diuina si-  
 militudine, & sapienza, era caduto in que-  
 ste angustie; compatendo alla nostra fragi-  
 lità, & uedendo che per noi stessi non po-  
 teuamo aiutarci, andò & si offerse sponta-  
 neamente al Padre, dicendo: Sò che non  
 nuoi sacrificij, nè domandi holocausti per  
 il peccato; però ecco ch'io uengo : à me  
 tocca portar la pena per l'huomo, à quale  
 hò creato , & poiche per me è nata questa  
 tempesta , sia gettato io nel mare , acciò  
 l'huomo sia da tanto pericolo liberato .  
 Et ciò detto, chiamò subito l'Angelo Ga-  
 briele & gli disse; Va alla figliuola di Siò,  
 & à gli , ecco che il tuo Re uiene à te .  
 ♦ O pietà inaudita, o carità ineffabile, o  
 viscere ueramente paterne , o Dio nō più  
delle

*Isa. 5. e*

*Pf. 39. b  
& Heb.  
10. d*

*Iona 1. c  
d*

# SOPRA LA VITA DI N. S.

delle uendette, ma Padre delle misericordie, poiche tanto potè nel uostro petto la pietà di noi, che nè la grandezza della nostra colpa, nè la difficoltà dell'impresa, nè la fatica di sì duro uiaggio, nè finalmente l'opprobrio, & cōfusione della Croce potero ostare, che non pigliate sopra le uostre spalle una pena tanto debita à noi, & tanto indebita à uoi. O fortissimo Sansone come ui hà così infatuato l'amor di questa uostra Dalida, di questa nostra natura peccatrice, poiche dopò tanti tradimenti tornate pur di nuouo à metterli la uostra testa in seno, sapendo che ella ui hà da dar nelle mani de' uostri nemici, da i quali dopò infiniti stratij, & ingiurie ne riportarete la morte.

Luc. 16

Riuolgi dipoi gli occhi della mente al picciolo Castel di Nazaret, & considera ciò che douea far in quell'hora la figliuola di Sion, quella pura Verginella tanto humile in se stessa, & tanto grande ne gli occhi di Dio; doue puoi pensare, che si come tutta la sua uita era uno specchio di uirtù, & più cōuersaua con Angeli, che cō huomini, douea in quell'hora star rinchiusa nella sua cameretta, doue nel secreto del suo cuore facendo oratione al Padre, stava tutta assorta in diuine contemplantini, & in particolare tre erano i desiderij di questa Sāta Vergine. Il primo era dell'honor, & gloria di Dio, che si adempisse perfettamente in Cielo, & in Terra, & particolarmente in lei la sua Santa uolontà.

10 MEDIT. PARTE I.

6 Il second, era un deſiderio intēſo dell'humana redentione & de ſi come molti uogliono ſperando in quel tēpo gli Oracoli de' Profeti, & ſi come era ſapientiſſima & piena d' d' uo ſpirito, conſcēdo eſſer già uicino il tempo, & quella beata hora, nella quale doueano a rirſi i Cieli, & diſcender nel mondo quel deſiderato da tutte le genti. Penſa come accēd' d' un ſanto zelo, alzando la mente, & gli occhi al Cielo douea dire quelle profetiche parole. Ric' hormai o Sp' olo deſiderato da quel tuo celeſte talamo, dimoſtraci la faccia tua & ſuoni la tua uoce nelle noſtre orecchie. & dacci una uolta con la tua bocca quel dolce bacio di pace: nelle quali parole l' queſacēdoſi tutta per amore, ripeteva di nuouo con la ſpola. *Veniat dilectus meus in horum finem.* Venga il mio diletto nell' porto ſuo, uēga all'anima mia, uenga dētro al mio cuore.

*Aggei*  
2.

*Pſal. 18*  
*Cant. 2.*

*Cant. 5.*

7 Il terzo deſiderio, ch'ella hauea era di poterſi trovare in quei felici tempi, ne quali douea naſcere quella ben auuenturata Vergine, ch'era eletta per Madre, & douea partorire il Saluator del mōdo, o quanto beata ſi riputaua s'hauellē potuto uederla con gli occhi ſuoi, le darla con la ſua lingua, ſeruir la con le ſue mani, anzi poter toccar ſolo la ſimbria delle ſue ueſti, & finalmēte poterſi inginocchiare auandole lei, & adorar nel ſuo grēbo il Figliuol di Dio fatto huomo. Mentre dunque ſtatuua MARIA tutta occupata in coſi ſanto deſiderij.

# SOPRA LA VITA DI N.S. 17

desiderij, & contemplationi, ecco in un subito che circondata d'un celeste splendore, uide comparire auanti di se l'Arcangelo Gabriele, il qual con lieta uoce salutandola gli annunciò, che già il Signore ueniva, che già era uicino, anzi che già staua con lei, & ch'ella era quella vergine eletta, & quella Madre Benedetta, che douea concepir nel suo uentre, & partorir l'Vnigenito Figliuol di Dio.

## SECONDA PARTE.

**C**ONSIDERA quel dolce colloquio, *Punto 1.*  
che passò fra l'Angelo, & la Vergine, il quale entrando da lei con quella riverenza, & sommissione qual conueniuafalle uerso di quella, che poco dipoi douea esser Madre del suo Signore, le disse, Dio ti salui, come se dicesse, Pace, & allegrezza sia a te, la quale da ogni maledizione, & da ogni macchia di peccato sei libera, Dio ti salui tutta bella, tutta immacolata, & tutta piena di gratia: & molto ben la chiama piena, percioche à tutti gli altri diede il Signore solo alcune gratie, ma MARIA fu abundantemente ripiena di tutte le gratie. Era ancora piena di gratia, perche era la sua santa anima piena di colui ch'era fonte, & autore d'ogni gratia. Ancora ueramente era piena di gratia colei, per il cui mezo tutte l'altre creature furono di doni, & di gratie dello Spirito Sato ripiene: che se MARIA fu così piena auanti che concepisse il Salvatore,

A vj natore,

## 12 MEDIT. PARTE I.

uotere, chi potrà pensare di quanta gratia  
abbondasse dopò di hauerlo conceputo?  
2 Soggiunse dopoi l'Angelo. Il Signore è  
teco: Veramente che teco era, & in tutti i  
medi: era teco, o MARIA, il tuo Signore,  
& tuo Sposo; teco nell'anima per santifi-  
carla, & ornarla di tutti i doni, & gratie so-  
pra ogn'altra creatura; teco nel cuore ri-  
empiédolo di carità, & d'un'ineffabil'gau-  
dio, & consolatione; teco nella mente il-  
luminandola, & riempiendola di celesti  
contemplationi; & teco finalmète douea  
poco dipoi per l'assontione della carne  
esser nel tuo purissimo uentre per beati-  
ficarlo, & per farti d'Ancilla humile Spo-  
sa dell'Altissimo, Madre del suo eterno Fi-  
gliuolo, & tēpio uiuo dello Spirito Santo.  
Onde meritamente l'Angelo la chiamò  
benedetta fra le donne, poiche l'altre dō-  
ne à due maledittioni erano soggette, pri-  
ma, à quella di Dio per la corruption' del  
*Gen. 3.* peccato, onde le fù detto: Con dolor par-  
*Deut. 7.* torirai, secòdo, à quella della legge, le don-  
ne eh'erano sterili, Da l'una, & dall'altra di  
queste MARIA fù libera; prima perche fù  
Vergine senza alcuna macchia; dipoi fù  
ancor seconda, & seconda di questo be-  
nedetto frutto, nel qual tutte le genti fu-  
rono benedette: anzi per esser lei stata la  
prima che offerse à Dio con voto la sua  
Virginità annullò in tutte l'altre donne  
la maledittione della legge in maniera,  
che si come ne l'antica legge era scritto,  
*maledicta sterilis*, così dopo quell'offerta di

MA-



SOPRA LA VITA DI N.S. 13

MARIA, lo stato Virginal fu preferito, & reputato piu beato del stato matrimoniale.

3 Vdito ch'hebbe MARIA la salutatione dell'Angelo, si turbò tutta, non perche fosse incredula come Zaccaria, nè per la uision dell'Angelo, poiche era solita à uederli, ma per una Virginal uerecundia, essendo proprio delle Vergini turbarfi alla presentia de gl'huomini Ancora si turbò, parendogli esser indegna di quella salutatione, & eccellente lode, che le diede l'Angelo, poiche le mèti humili, & sante quanto piu sono lodate, tanto maggiormente si turbano, per esser solite di esaminar, nò le lor virtù per compiacersi uanamente in quelle, ma più tosto i loro difetti per emendarli. Si turbò dunque MARIA, ma non si perturbò, anzi come cauta, & prudente nò rispose, esaminando prima nel suo cuore la salutatione de l'Angelo, & forse marauigliata frà se stessa diceua: d'onde hò io meritato questo, che l'Angelo del mio Signore venga à me? ma perche ti marauigli, & che temi humile MARIA, forse per la uenuta dell'Angelo? ma ecco che l'istesso Signore de gl'Angeli viene à te: forse perche l'Angelo ti chiama piena di gratia? ma questa nò è gratia humana, la quale ti faccia gratiosa appresso de gl'huomini, ma gratia diuina, la quale t'ha fatta così gratiosa ne gl'occhi di Dio, che non solo hai trouato appresso di lui gratia per te, ma anco per tutto il genere humano, perche

14 MERIT. PARTE I.

che tu sola hai ricuperata appresso di Dio quella gratia, la quale perduta per il peccato de' primi parenti, nessuna creatura fin'à quest' hora l'hauea potuta ritrouare. Ancora trouasti gratia appresso Iddio, perche hauendo con lo splendore della tua pudicitia, & humiltà adornata l'anima tua, preparasti in te una grata habitatione al tuo Signore. Dunque se MARIA è piena di gratia, & è appresso di Dio dell'istessa gratia inuentrice, andiamo a lei tutti noi c'habbiamo bisogno; & desideriamo gratie, poiche Dio, uolendo honorar la Madre sua, pose in lei la pienezza di tutte le gratie, acciò conosciamo, che se in noi è alcuna speranza, se alcun bene, & se alcuna salute, il tutto, come da mediatrice, ridonda da MARIA. & nessuna cosa vuole Dio c'habbiamo, che non passi per le mani di MARIA.

4 Considera come soggiungendo l'Angelo, che douea concepire, & partorir il Figliuol dell'Altissimo, flette la Vergine fra l'allegrezza e'l timore tutta perplessa: si rallegraua della promessa, credendo fermamente douersi fare in lei tutto ciò che Dio per l'Angelo prometteua; ma non sapendo il modo, temeva non s'hauesse per questo a dispensar nel uoto della sua Virginal purità, la qual ella ragioneuolmente tanto stimaua. Ben sapete ella, ch'una Vergine douea concepir, & partorir un Figliuolo, ma la maniera come ciò si douesse fare, non l'hauea giamai letto, poiche

SOPRA LA VITA DI N.S. 15

il secreto di tanto mistero nō deuea esser manifestato per bocca di huomo, ma d'Angelo. Onde da lui certificata ciò douersi fare per opera dello Spirito Santo, salua la sua Virginità, pensa di quanto gaudio, & consolatione fu allhora ripiena & quanto giubilo sentì nel suo cuore, uedendo che il Signore hauea così abundantemente adempiti tutti i suoi desiderij, & insieme il nouo gaudio, che se le aggiunse intendendo, che ancor la sua Congnata sferle hauea nella sua uecchiezza conceputo un figliuolo.

Già, o Vergine benedetta, hauete udito l'opera marauigliosa, che Dio uol fare in uoi, & hauete ancora udito il modo; Resta hora, poiche il Signore ha dato alle uostre orecchie tanto gudio, & letitia, che uoi diate ancora a noi una risposta d'edificatione, & d'allegrezza. Doue considera come staaui presente la Santissima Trinità, aspettando la risposta di questa sua diletta figliuola, compiacendosi in uedere la sua uerecundia, & honesti costumi, & ascoltar le humili parole della sua bocca; Vedi ancora con quanta riuerenza, & sommissione l'Angelo Gabriele, inchinato alla sua presenza, staaui aspettando quella desiata risposta, dalla quale pendea tanta gloria di Dio, & tanta salute del mōdo. Aspettamo, & noi ancora miserighuoli di Eua sententiati all'eterna dannatione, la parola della misericordia, poiche nelle uostre mani, o Vergine benedetta,

## MEDIT. PARTE I.

medetta, stà il prezzo della nostra redenzione; onde se uoi non acconsentite, è disperato per noi ogni rimedio, ma acconsentendo uoi, saremo subito liberati. Aspettano ancora, & ui pregano tutti quei celesti Cittadini, accio habbiate pietà, & uogliate ristorare le loro antiche ruine. Finalmente ui pregano, & supplicano quelle sante anime, le quali sedendo nelle tenebre, & ombra della morte, aspettano per la uostza risposta esser riscattate, & di poter uedere una uolta il lume della uita.

*Isa. 9.*

6 Dūque la prudentissima Vergine, udito c'hebbe le parole dell'Angelo, ponendo con una profonda diuotione le ginocchia in terra, con le mani, & con gl'occhi alzati uerso il Cielo, proferì quella desiderata parola. Ecco l'Ancella del Signore sia fatto à me secondo la tua parola: Vedi la pronta obediēza di MARIA, obediēza sopra ogni sacrificio à Dio cara, & accetta: vedi la sua profonda humiltà, poichè si chiama ancella del Signore, quella che era eletta per Madre: o singolar, & inaudita humiltà, che potesti tirar dal Cielo il fattor dell'uniuerso, & rinchiuder quello che i Cieli non possono capire, nel ventre d'una Verginella. In quel punto furono celebrate in MARIA quelle nozze Reali dell'eterno Verbo con l'humana Natura, All'hora s'abbassorono i Cieli, & l'eccelsso, & glorioso Iddio discese alla nostra bassezza, & l'huomo misero, & uile fu sublimato al consortio della diuina Natura.

*2. Reg. 85.*

*3. Reg. 3*

*Pf. 17.*

All'hora

SOPRA LA VITA DI N.S. 17

All' hora la Misericordia s'incontrò cō la *Ps. 84*  
 Verità, & la Giustitia, & la Pace insieme  
 s'abbracciorno. All' hora cadde dal Cielo *Esa. 45*  
 quella Celeste ruggiada, & il giusto discē-  
 dendo à guisa di fecōda pioggia da quelle  
 altissime nubi, la nostra terra concepì, &  
 germogliò il Salvatore; All' hora finalmē-  
 te l'humile Ancella fù fatta Madre del suo  
 Creatore, Tempio dello Spirito Santo, &  
 Regina de gl'Angeli, & de' gl'huomini.  
 7 O dolce MARIA di quāta dolcezza fù  
 inebriata all' hora la vostra Anima, & che  
 fuoco d'amor s'accese nel vostro cuore,  
 mentre sentiate uenir nella vostra men-  
 te, & nel vostro Ventre quel Signore di  
 tanta Maestà. Mentre pigliaua la carne  
 della vostra carne, & mentre quelle mem-  
 bra nelle quali douea habitar corporal-  
 mente tutta la pienezza della diuinità  
 erano dalle vostre sante membra forma-  
 te: Che se l'anima della Sposa solo in sen-  
 tir parlar lo Sposo tutta si liquefece, uoi  
 nell'entrar che fece l'idello Sposo nel vo-  
 stro Talamo Virginale, come fra le fiam-  
 me di tanta carità tutta nō ui struggeste  
 ma la virtù del Altissimo ui fece ombra,  
 acciò alla presenza di quel diuin calore  
 non foste al tutto consumata, & allorta.

*Cant. 6*

*Colloquio.*

**P**REGHERAI il Verbo incarnato, poi-  
 che per nostro amore, & per desi-  
 derio della salute nostra si degnò di-  
 scender à tanta humiltà, ch'essendo egli  
 in for-

*Philip.*

2.

in forma di Dio, uolse essinanimar se stesso, & pigliar la forma del seruo, per inaltar. & far noi partecipi della sua Diuinità, uogliam preparar l'anima tua con una profonda humiltà, come fece quella della sua beatissima Madre, acciò concependo in te spiritualmente l'istesso Diuino Verbo, possi produr frutti salutiferi di vita, & di buone operationi, & conseguir quel fine per il qual egli uenne dal Cielo in terra.

## Documenti.

1 **L'**ANGELO Gabriele se bene conosceua, quanto alla sua natura, ch'egli era più alto, & più nobil dell'huomo, & che per quella imbasciata douea uenir à essergli inferiore, & ad amar l'huomo; nondimeno uedendo questa esser uolontà di Dio, l'essequì con molta prontezza, & almezza, così noi nelle cose del seruitio di Dio non douemo cercar il nostro interesse, & stima propria, ma solo quello, che è uolontà, & maggior gloria sua, & salute dell'anime.

2 Il Verbo Eterno non uolse prender carne in Cierusalem Città Regia, ma nella picciol Villa di Nazaret, che s'interpreta Santificata, ouero Fiori



ta: la gratia Diuina non uiene nei cuori superbi. Però se uogliamo concepir GIESV nell'anime nostre, siamo humili, & santi, & ornati di fiori di Virtù.

3 Dio uolendo pigliar carne, uolse che la sua Madre non solo fosse Vergine, & santa in se stessa, ma che hauesse marito, acciò ancora appresso a gli huomini fosse libera da ogni suspicion di peccato: così noi nell'opere nostre non basta che sodisfacciamo a Dio con la nostra buona intentione, ma è bisogno, che ancora ci guardiamo di non dar con quelle occasione di alcun scandalo a gli huomini, conforme a quello che dice San Paolo, Che douemo fare opere, che siano buone non solo ne gli occhi di Dio, ma ancora nella presenza de gli huomini.

2. Cor. 8

4 L'Angelo non trouò la Madonna in publico, ma ritirata in casa nella sua camera: se uogliamo esser degni delle celesti uisite, & recipi delli Diuini secreti, douemo star raccolti in noi stessi, & ritirarci dalla troppa conuersatione de gli huomini.

5 La Beata Vergine apprendole l'Angelo, & salutandola con tante lodi, si turbò, & stette sopra di se; insegnandoci che così nelle molte consolationi spirituali, come anche nelle prosperità di questa vita, douemo piu tosto temere, & star sopra di noi per il pericolo che ci può essere, come per il contrario nel tempo della desolatione, & tribulatione douemo rallegrarci, & star piu sicuri, poiche dice la scrittura, che il Signor stà con noi nella tribolatione per aiutarci.

Ps. 9. &  
10.

6 Imparino le donne da MARIA a star ritirate, & rinchiuse, doue solo da gl'Angeli possino esser ritrouate, imparino a temer i colloqui de gl'huomini, & a turbarsi quando sentono esser lodate. Imparino a considerare, & esaminar prima le cose, che gli sono proposte auanti di rispondere. Imparino a vdir poco, & a parlar poco; Imparino a serbare il zelo della pudicitia, il quale fu tanto grande in Maria, che non prima acconsentì di esser Madre di Dio, che non fosse

SOPRA LA VITA DI N. S. LX

se certificata douer restar integra la sua Virginità.

7 La Beata Vergine, ancorche fosse humilissima, & si reputasse indegna sopra ogn'altra di esser Madre di DIO; Nondimeno, fatta certa della Diuina volontà, subito accettò, & s'offerse con gran prontezza, & magnanimità. Così noi, quando Dio ci chiama al suo seruitio dopò l'hauer esaminata la nostra uocatione, & conosciuta esser da Dio, non douemo, nè per difficoltà di istituto, nè per grandezza d'impresa, nè per debolezza delle nostre forze ritirarci, ò differire, ma confidati in quello, che ci chiama, douemo prontamente offerirci, dicendo insieme con Maria. Ecco il seruo del Signore, sia fatto à me secondo la tua parola.

8 Ecco l'Ancilla del Signore. &c. In queste sei parole si contengono sei eccellenti virtù della Vergine Santissima, le quali sono necessarie à ciascun fedele per concepire spiritualmente CHRISTO nell'anima sua.

Prima. Una pronta obediienza significata in quella parola. Ecco.

Seconda. Vna profonda humiltà significata per quella parola. Ancilla.

Terza. Vna purità Angelica espressa in quella parola. Del Signore.

Quarta. Un' ardente carità, & zelo dell'altrui salute, che è significato per quella parola. Sia fatto.

Quinta. Vna humile magnanimità nell'impresè del Diuino seruitio significata per quella parola. A' me.

Sesta & ultima. Vna deuota fede, la quale fù significata quando disse. Secondo la tua parola. Poiche la Vergine credette indubitatamente douere essere adempito in lei tutto ciò che per le parole dell'Angelo gli era stato detto.

9 La Vergine essendo turbata per le parole dell'Angelo, niente rispose, ma restò pensando fra se stessa. Dalche impariamo, che quādo sentiamo in noi alcuna turbatione, et mouimento di passione, douemo in quel tempo più tosto tacere, et non fare alcuna deliberatione, ma pensar prima bene quel che più ci viene, accio non nemiamo a dire, o a far cosa, di che poi ci habbiamo a pentire.

QUANDO



Q V A N D O  
LA MADONNA VISITO'  
ELISABETTA.

MEDITATIONE II.



EVANGELIO.



**L**N quei giorni leuan- *Luc. I.*  
dosi MARIA, &  
postasi in camino  
andò in fretta sù le  
montagne alla Cit-  
tà di Giuda, & entrò in casa di Zacca-  
ria, & salutò Elisabetta, & auuene,  
ch'udita c'hebbe Elisabetta la saluta-  
tione di MARIA, essultò nel suo ven-  
tre il fanciullo, & ella fu ripiena di  
Spirito Santo, & gridò cò gran uoce  
dicendo, Benedetta tu fra le donne,  
& Benedetto il frutto del tuo ven-  
tre, & donde ho io meritato que-  
sto, che la Madre del mio Signore  
uenga

24 MEDIT. PARTE I.

venga à me? Ecco subito che la voce della tua salutatione è peruenuta alle mie orecchie; hà esultato per allegrezza il fanciullo nel mio ventre, & beata te, che hai creduto percioche saranno in te perfettamente adempite le cose, che ti sono state dette dal Signore. All'hora disse MARIA. l'Anima mia magnifica il Signore, & lo spirito mio hà esultato in Dio mio Salvatore, & si fermò MARIA con quelli quasi tre mesi.

Figure.

udith  
23.

1 **G**IVDIT tornando cō la te-  
sta di Oloferne in Bettulia  
& riceuuta da tutto il Popolo con  
grā festa, le disse il Principe Oloferne  
Benedetta sei tu figliuola di Dio  
sopra tutte le donne della Terra.

1. Reg. 3

2 Anna Madre di Samuel ster-  
le, hauendole Dio donato un fi-  
gliuolo, adorando il Signore, disse  
il mio



SOPRA LA VITA DI N. S. 23  
il mio cuore hà essultato nel Signore, & la mia gloria à guisa di un corno è stata essaltata in virtù del mio Dio.

### Profetie.

- 1 **A** NIMA mea exultabit in Domino, et delectabitur super salutari suo. L'Anima mia essultarà nel Signore, & si deleterà nel suo Salvatore. *Psf. 34.*
- 2 Dominus ab utero vocauit me. Il Signore m'hà chiamato dal ventre di mia Madre. *Esa. 49.*
- 3 Antequam exires de vulua sanctificauit te; & Prophetam in gentibus dedi te. Auanti che uscisti del uentre io ti hò santificato, & costituito profeta delle genti. *Hieros.*

### CONSIDERATIONI.

**A**LZANDOSI MARIA andò sopra i Monti. Molto ben conuenina, che s'alzasse quella, ch'era piena di Dio, & che riceuuto nel suo beato ventre il Figliuolo dell'Altissimo, cioè che non fosse in terra più la sua conuerlatione, ma s'alzasse à pèfieri più alti, ad una cōuerlatione celeste, & ad imprese, & opere Diuine. si alzò anco MARIA. quanto alla dignità della sua persona, poiche d'infecunda divenne



26 MEDIT. PARTE I.

uene seconda in maniera, che fù insieme Vergine, & Madre, Priuilegio tanto singolare, che mai à niſſun'altra perſona fù concesso, nè ſi douea concedere, ſe non à quella, che era eletta per Madre di Dio. ſ'alzò finalmente Maria, poiche di Ancilla humile diuenne Figliuola dell'Eterno Padre, Madre del ſuo vnigenito Figliuolo,

*Ps. 86.* & Spoſa dello Spirito Santo. Andò anco-  
*Eſa. 8.* ra MARIA ſopra i Monti. & che altro vo-  
*Gen. 19* gliono ſignificare queſti Monti, ſe non quei Monti Santi d'Iſrael? quei Monti melliſſui, quei Monti d'Aromati, de' Patriarchi, de i Profeti, de gli Apoſtoli, & di tutti gli altri Santi dell'antica, & noua legge? & finalmente di quei colli Eterni de i Santi Angeli, ſopra quali tutti Maria aſceſe, & gl'auanzò per abbondanza di gloria, per eccellenze di prerogatiue, & in ogni uirtù, & perfectione. Anzi l'iſteſſa Vergine Madre di Dio fù quel Monte Altiffimo della Caſa del Signore, del qual dice il Profeta, che alla uenuta del Saluatori al Mondo douea eſſer'preparato, & collocato ſopra la ſomità di tutti gl'altri Monti. Ma uedi come la Vergine intieme aſcende, & diſcende poiche toſto ch'ella ſi uide eſſer fatta Madre di Dio, ſi fece ſerua della ſua cognata, nel qual fatto di ſi profonda humiltà ben ſi conobbe, ch'era uera Madre di quello, il qual eſſendo in forma di Dio, & eguale all'iſteſſo Iddio per natura eſſinani ſe ſteſſo, & pigliò per ſeruo del l'huomo la ſerma del ſeruo.

2 MARIA dūque dopoi d'hauer conceputo in sè il uerbo eterno, ua à uisitare Elisabetta, nō perche fosse incredula, ò dubiosa delle parole dell'Angelo, ma per rallegrarsi seco del beneficio, che il Signor le hauea fatto, & per desiderio di uederla, & di aiutarla nel suo parto: Doue considera il suo gran seruire, & carità, poiche quella ch'era solita star sempre sola, & quasi ascosta nel secreto della sua casetta, nō potè la sua tenera età, nè la natural uerecondia della verginità, ne l'asprezza de i Monti, nè la lūghezza del uiaggio ritardarla, che nō uscisse in publico, & andasse a far quell'ufficio di tanta pietà. Doue ancora considera la sua profonda humiltà; poiche essendo salita à così alto stato, ch'era l'esser Madre di Dio, degna d'esser ella uisitata, & seruita da tutte le genti, nō rifiuta d'abbassarsi, & d'andar à far quell'ufficio qual sogliono fare gl'inferiori uerso i superiori, onde di lei meritamente si dice, che con la sua virginità piacque a Dio, ma la sua grande humiltà la fece Madre di Dio.

3 Vedi dipoi come andaua la Madre di Dio per quel'uiaggio così aspro, & faticoso, non à cauallo, ma à piedi, & accompagnata da alcun'altre pouere Vergini sue famigliari. Andaua insieme con lei la uerecondia, l'humiltà, & la pouertà, con tutte le uirtù. Andaua ancora con lei l'istesso Signor delle uirtù con tutta la real corte di quei Spiriti Angelici, da quali è nel Cielo di continuo seruitio, & cor-

teggiato. Mira la modestia, che teneua nel caminare, come andaua cō gli occhi posti in terra, & cō la mēte leuata al Cielo tutta raccolta in se stessa; anzi tutta fuori di se stessa, poiche nō staua in se, ma tutta posta in quello, il qual staua dentro di se.

4 O anima mia se ti fosti trouata in quei tempi, & se ti fosse toccata questa buona sorte d'incontrarti nella Vergine, mentre andaua così in fretta sopra quei Monti, & se ti fosse stato detto, che quella Verginella nell'aspetto così semplice, & povera, era la Madre di Dio, la Signora de gli Angeli, la Regina del Cielo, & della Terra, & che l'istesso Iddio, che hauea creato, & gouernaua tutto l'uniuerso, staua in forma di piccolo bābino rinchiuso nel suo Ventre, come per un eccelsiuo stupore, & allegrezza uscita quasi di te stessa hauesti con gran uoce cominciato à beatificarla, & gettandoti per riuereza à terra lasciasti andata in ginocchi dopo lei baciandola con grā dolcezza, & con diuote lagrime le uestigia de' suoi sacratì piedi.

5 Considera come entrando la Vergine in casa di Zaccaria, subito che la uoce della sua salutatione peruenne all'orecchie di Elisabetta penetrando fino al fanciullino che staua rinchiuso nelle sue viscere, fu santificato, & riempito dallo Spirito Santo. Onde Giouanni alla presentia del Signore, essendoli per Diuina virtù accelerato l'uso della ragione, esultò per l'allegrezza, & quello che non potè fare con

la lingua, & con la uoce, lo fece col moto,  
 & co' salti del suo corpo, quasi come uoles-  
 se all'hora uscir del Ventre, & andare ad  
 incontrare, & à far tiuerenza al Celeste  
 Sposo, che ueniua. Vedi come stando an-  
 cora nel uentre comincia à profetare, &  
 ad annūtiare con la sua essultatione la ue-  
 nuta del Sig. & quasi dalle uiscere Mater-  
 ne comincia à gridar, & à dire. Ecco l'A-  
 gnello di Dio. Ecco quello, che toglie i  
 peccati del mondo. O Profeta dell'Altis-  
 simo, ben si uede quanto fosse il tuo desi-  
 derio di annuntiar la uenuta di questo  
 Salvatore, di andare inanzi la faccia sua,  
 & di mostrarlo con il dito à tutto il mon-  
 do; poiche non essendo anco nato, già  
 cominci à predicare, & non uelendo tu  
 ancor la luce, già dai testimonio della ue-  
 ra luce, & stando ancor legato, & rinchia-  
 so nel uentre, già cominci à uoler correre.  
 & à far l'ossitio del precursore O se già fu-  
 si stato nato, & l'hauessi potuto uedere co-  
 li tuoi occhi, & toccarlo con le tue mani,  
 quanto maggior saria stata la tua essalta-  
 zione, & con quanta maggior allegrezza  
 saresti andato à riccuerlo, & ad adorarlo.  
 6 Riepito che fù Giouanni di Spirito  
 Santo, riempi ancora la Madre, la qua-  
 le conoscendo per Diuina riuelatione,  
 che quella che la salutò era la Madre del  
 Salvatore del mondo, piena d'una ineffa-  
 bil letitia gli andò incontro, & abbracciò  
 teneramēte la Vergine, & per allegrezza  
 esclamò dicēdo. Benedetta tu fra le dōne, Psal. 20.

Ioan. i.

30 MEDIT. PARTE I.

*Psa. 111.* & benedetto il frutto del tuo Ventre, il quale cō sì copiose benedittioni della sua dolcezza ti ha preuenuta. Benedetta Arbore, benedetto frutto, benedetta Verga della radice di Iesse, & Benedetto il fiore, il qual' da tal radice è prouenuto. O come ben disse MARIA, che tutte le generationi la chiameriano Beata, poiche Gabriele in persona di tutti gli Angeli, & Elisabetta in persona di tutto il gener' humano la chiamano frà tutte le altre benedetta, & beata. Et doue hò io meritato, soggiunse Elisabetta, che la Madre del mio Signore uenga à me, quasi dicesse, io più tosto doue uenire à te serua, & Ancilla tua, ma l'humiltà tua, & del tuo Figliuolo ti hà forzata di uenire à me, & di preuenirmi in questo uffitio.

7 O huomo misero, & peccatore piglia animo, & nō ti disperare, poiche se t'ata è la carità, & humiltà di MARIA, che si degna d'andar à uisitare, & à seruire Elisabetta, à lei tanto inferiore, così anco non si sdegnarà di uenire à cōsolare, & ad aiutare ancora te, nè mai uerrà uacua, poiche insieme con lei porta ancor il frutto del suo Ventre, cioè GIESV' Saluatore, & uita nostra. Beati quelli, i quali uisita MARIA. Beati quelli che s'incōtrano in MARIA, poiche come è scritto, chi troua lei trouarà la uita, & cōseguirà la salute dal Signore.

*Psal. 8.* 8 Considera come udēdo MARIA le parole d'Elisabetta, la qual tanto la magnificaua, che gran giubilo senti nel suo cuore.



re, & come s'arrossiua delle laudi, che gli erano date, come s'humiliaua, & come ogni suo bene attribuiua alla bontà, & liberalità del Sig. & quanto intimamente lo ringratiaua di questo beneficio, che à lei, & à tutto il Mōdo hauea fatto: Final nēte come nō potēdo più nascōdere quel fuoco Diuino, che dentro il suo cuore ardeua, alzando gli occhi al Cielo, proferì cō una profonda humiltà quel marauiglioso cantico. Magnifica l'Anima mia il Signore, come se dicesse, o Elisabetta tu magnifichi me de i beni, iquali uedi in me, ma l'anima mia magnifica Dio suo Signore, del quale è ogni bene, ch'io ho riceuuto: similmete il fanciullo Giouanni si rallegra, & essulta alla mia presenza, ma l'Anima mia essulta in Dio suo Salvatore. Doue considera i sentimenti che hebbe la Santa Vergine mentre proferiua le parole di questo Cantico quāto douea laudare, & essaltar Iddio, al quale si conosceua per tanti titoli sopra ogn'altra obligata; Quanto douea essultare il suo spirito in lei, uedendosi tutta circondata di doni, & di Priuilegij tanto mirabili, & quante gratie douea rendergli per tanti, & così rari beneficij da lui riceuuti. O felice, o Beata Vergine, che sentiate uoi nel uostro cuore, quando diceate. (*Quia fecit mihi magna qui potens est.*) Quello che è potente hà fatto in me gran cose, che grandezze, & che marauiglie erano queste: ueramēte, ch'à noi nō è concesso d'investigarle,

uestigarle , ma solo douemo marauigliarci, & restar attoniti considerandole . Voi nella cui santa anima , & corpo operò il Signore cose di tãta grandezza, ditelo ui prego à noi, accioche insieme con uoi ci possiamo rallegrare , & dar lode al Sig.

9 Finalmente considera quanto si rallegrorno insieme quelle due felici Madri , le attioni di gratie , & le lodi , che l'una , & l'altra douca dare à Dio , per il beneficio delle lor concettioni . O beata Casa, doue insieme habitauano Madri tali ; cioè M A R I A , & Elisabetta , & seconde di tal prole , di GIESV , & di Giouanni . O anima mia se insieme con MARIA potessi ascender sopra quei Monti , se ti fosse concesso poter uedere quei soauì abbracciamenti della Vergine Madre con la sterile Elisabetta , & udire quella officiosa , & dolce salutatione dell'una , & dell'altra , penso di certo , che insieme con la Beatissima Vergine haueresti tu ancora cantato quel sacro Cantico . Magnifica l'anima mia il Signore . Accostati di gratia anima mia , & forzati almeno in spirito di trouarti tu ancora frà tante allegrezze gettati alli piedi hor dell'una , & hor dell'altra , & nel Ventre di M A R I A adora il tuo Sposo , & nel Ventre di Elisabetta fa riverenza al fidel amico dell'istesso Sposo .

## Colloquio.

**P**REGARAI la Beata Vergine per amor del benedetto frutto del suo Ventre, & per quella carità, che la mosse ad andare à uisitare, & seruir la sua cognata Elisabetta, si degni farti partecipe della sua spiritual uisitatione, & insieme di quella effultatione di spirito, che ella hebbe, & che manifestò i quel suo Diuino Cātico, acciò dispreggiando, ad imitation di lei, le bassezze di questo mondo, & salendo il monte della Christiana perfettione, possi tu ancora insieme con lei lodare, & magnificare il Signore, & rallegrarti non più in cosa alcuna di questa uita, ma solo in Dio creatore, & saluator tuo.

## Documenti.

**L**A Beata Vergine, ancor che fosse venuta à quell'altezza di esser Madre di Dio; nondimeno s'humiliò andando à seruire Elisabetta à lei molto inferiore, per dar'essempio ài gran Personaggi, che quando vno è in più alto stato, tanto fa cosa più honorata, & più degna di lode, quando s'abbassa à voler intendere, & à soccorrere anco con la sua opera alle necessitade' suoi sudditi, conforme à quel ch'è

B V *scritta.*

34: MEDIT. PARTE I.

*scritto . Quanto magnus es, humilia  
te in omnibus . Quanto sei maggiore  
tāto piu deui in tutte le cose humiliarti.*

2 Prima CHRISTO visitò il Fāciullo  
Giuuanni , per la qual visita egli essul-  
tò , & fù santificato , acciò intendia-  
mo , che non possiamo far cosa buona,  
se il Signor non ci preuiene con la gra-  
tia della sua visitatione , & quando  
egli ci visita, se essultaremo nelle sue di-  
uine lodi, & cooperaremo à la sua gra-  
tia saremo, come Giuanni, giustifica-  
ti, & santificati .

3 Se Elisabetta piena di Spirito Sāto ,  
per esser entrata nella sua Casa la Ma-  
dre di Dio, diceua, *Donde hò io meri-  
tato questo ? Noi che siamo pieni di  
peccati, che doueremo dire , & fare  
quando il medesimo Figliuol di Dio, si  
degnà d'entrar sacramentalmente nel-  
la casa spiritual dell'anima nostra? che  
humiltà? che honore? che riuerenzā?  
ch'attion di gratie, & che opere doue-  
riamo noi vsar verso così grāde hospite?*

4 La Beata Vergine sentendosi beati-  
ficare, & lodar da Elisabetta, disse: l'A-

anima

nima mia magnifica il Signore, Per insegnarci, che quando siamo lodati per alcun dono, che il Signor ci hà dato, ò per alcun' opera buona nostra, non douemo vanamente gloriarci, & compiacerci in quelle lodi, ma douemo il tutto attribuire, & dar lode à Dio, dal qual ogni bene, & ogni dono hauemo riceuuto.

5 La B. Vergine andando à visitare Elisabetta, per il viaggio caminò in fretta; ma nella casa della Cognata si fermò tre mesi, per dar' essemplio alle donne honeste, che deuono star molto in casa, & poco per le strade.

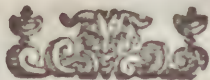
6 La B. Vergine subito, che'l Verbo Eterno discese in lei, si mise in camino, andò in fretta, & salì i Monti, se noi ci ritiriamo dall' essercitio delle buone opere, se siamo negligenti, & tardi nel bene, & se siamo ancora attaccati à queste cose basse, & non ci alziamo co'l desiderio alle cose celesti, & all' acquisto delle virtù, è segno, che Idio, & la gratia sua non habita ancora nell' anime nostre.

Si come la B. Vergine magnificò il Signore per li beneficij da lui riceuti, così noi douemo magnificar Dio per li beneficij, ch'egli ci fa; Et questo in tre modi.

Primo. Attribuendoli à lui, & da lui riconoscendoli.

Secondo. Rendendoli per quelli le debite gratie.

Terzo. Non li tenendo otiosi, ma seruendoei di quelli per seruitio, & gloria sua.







# COMEDIO REVELO

A' GIOSEPPE LA VIRGINITA'  
DELLA MADONNA.

## MEDITATIONE III.



EV ANGELIO.



SSENDO data per *Maria*  
sposa la Madre di  
Giesù MARIA à  
Gioseppe , prima  
che conuenissero  
insieme, ella fu tro

uata esser grauida di Spirito Santo ,  
onde Gioseffo suo Marito essendo  
giusto , & non la uolendo manife-  
stare, & infamare, la uolse occulta-  
mente lasciare : hor pensando egli  
queste cose, Ecco che l'Angelo del  
Signor gl'apparue in sogno dicen-  
do, Gioseffo figliuol di Dauid nō uo-  
ler temer di pigliar MARIA tua mo-  
glie ,

glie, percioche quello, che in lei è nato, è dallo Spirito Santo. Partorirà dunque un figliuolo, & chiamerai il suo nome GIESU, però che esso farà saluo il Popolo suo da i peccati loro.

---

### Figure.

*Dā. 13. 1* **S***VSANNA* essendo venuta in sospittione di peccato, & perciò innocentemente condannata dal Popolo; dice la Scrittura, che piangendo guardaua verso il Cielo, & haueua il cuore pieno di fiducia nel Signore: onde Dio suscitò lo spirito del giouenetto *Daniele*, ilquale con vn mirabile giudicio facendo conoscere l'innocentia di *Susanna*, tutti diedero lode à Dio, ilqual libera quelli, che si confidano in lui.

*Gen. 37. 2*  
*39.*

*A' Gioseffo Patriarcha reuelò Iddio molte cose nel sonno, & essendo*

*sendo seruo d'un Signore in Egitto, trouò gratia appresso di lui in maniera, che gli diede il gouerno di tutta la sua Casa.*

### Profetie.

**M** *ULTAE tribulationes iustorum, & de his omnibus liberabit eos Dominus.* Psal. 33

Molte sono le tribulationi de i giusti, & di tutte quelle saranno liberati dal Signore.

*2 Reuela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet, & educet quasi lumen iustitiam tuam, & iudicium tuum tamquam meridiem.* Psal. 36

Manifesta al Signor la via tua, & egli farà per te, & farà risplender la tua giustitia à guisa d'un lume, & il tuo giuditio à guisa d'un mezzo giorno.

*3 Non dabit in aeternum fluctuationem iusto.* Psal. 54

Il Signor non permetterà che il giusto va da fluttuando, & stia lungamente trauagliato.

### CONSIDERATIONI.



**P** *ER* quattro cagioni uolse la Diuina sapienza, che la Vergine, dalla quale egli douea nascere fosse sposata

à Giosèffo.

Primo acciò per la Genelogia del suo sposo,

Sposo, ilqual descendeua dalla casa di Dauid s'intédessè, che ancor MARIA era della medesima stirpe, poiche niſſuno potea pigliar moglie se nō dell'istessa sua Tribu, & così fosse manifesto, che CHRISTO, scōdo, che da i Profeti era stato predetto, era figliuol di Dauid della sua casa, & famiglia.

Secondo, perche nō douendosi publicare la cōcettion di CHRISTO, che fosse per opera dello Spirito Sāto se nō dopò la sua resurrettione, non uolse fra tātò il Signore metter in pericolo l'honore, & la uita della sua innocentissima Madre, in che dimostrò di amar più l'honor della Madre, che il suo istessio, poiche uolse più presto esser egli riputato figliuol d'un fabro, che la sua Madre fosse riputata donna di mala uita.

Terzo, acciò il parto del Figliuolo di Dio fosse occulto al Demonio, accioche egli si credessè, che non era nato di Vergine, ma di coniugata, & così nō potesse uenir in sospetto di lui, che non fosse puro huomo, & nō mettesse impedimento alla sua Passione, & alla Redētione del genere humano. Finalmēte uolse, che la Vergine hauesse marito, sì perche nō mācasse à lei cōpagnia, & gouerno, come anco perche hauesse cura del suo Vnigenito Figliuolo, partecclarmēte nelle necessità, & pericoli della sua fanciullezza: in che uolse il Saluator Nostro far quest'altro fauore all'humana generatione di hauer non solo una dōna per Madre, ma anco elegger un'huomo, il qual per l'ossequio che gli diede, &  
per

per la cōmune estimatione fosse chiamato, & tenuto per suo vero Padre. Doue puoi considerare di quanto merito fosse questo glorioso Patriarca, percioche per hauerlo Iddio eletto per sposo della Sacratissima Vergine sua Madre, acciò la potesse trattare con quella purità, & riuerentia, che lei meritaua, è da credere che fosse dotato d'una pudicitia, & castità Angelica. Ancora hauendolo Iddio eletto per Balio, & Padre putatiuo del suo Vnigenito Figliuolo, è anco da credere, che fra tutti gli altri huomini fosse d'una santità, & giustitia molto singolare.

2. Ritornando la Vergine tutta lieta da Elisabetta alla propria casa in Nazaret fu la sua grauidanza da Giosèffo suo Sposo scoperta, perche non sapendo egli il segreto di tanto misterio puoi pensare, che pena senti, & che ferita riccuette nel suo cuore, maggiormente per esser'egli tanto amatore della castità, & per hauere hauuto sempre la Vergine per la sua eccellente santità in gran riuerenza, & stima. Hora uedendo chiaramente come hauea conceputo, staua tutto stupefatto, & confuso, non sapendo che credere, & che partito si pigliate. Era l'animo di questo Santo Patriarca da una parte per alcune ragioni, che se gli offeruano cōbattuto da un gran timore, & sospetto; dall'altra parte considerando i santissimi costumi della Vergine, & il Diuino Spirito, il quale in tutte le sue azioni mo-  
straua

342 MEDIT. PARTE I.

*Deu. 24*

3 *Straua* era da questo pensiero al tutto rimosso; Onde più tosto, che sospettar' di lei, s'induceua à credere, che per qualche uirtù Diuina in alcun'nuouo modo hauesse potuto concepire, & così senza determinarsi, ò uoler giudicar' di questo fatto, se ne staua il santo huomo tutto dolente, & afflitto. Finalmente perche dubitaua, che tanto col ritenerla, essendo così sospetta, poiche la legge ciò prohibiua, quanto anco con il manifestarla come l'istessa legge permetteua, mettendola à pericolo della pena, essendo ella innocete, haueria potuto peccare, & offender Dio, si risolse inchinando più tosto alla pietà di elegger la uia di mezo, cioè di non piglarla, & meno manifestarla, ma di lasciarla secretamente, uolendo egli più tosto pigliar'la pena sopra di se, & priuarla della Patria, & andar peregrino, per il mendo che hauesse lei à patir danno, ò infamia alcuna.

3 Considera la rara bontà di questo santo, poi che vedendo nella sua sposa segni tanto euidenti del suo concetto, con tutto ciò non la sospettar male, non s'adira con lei non si lamenta con parenti, non l'accusa in giuditio, & meno ricerca, che di lei si pigli pena alcuna, ma tutta quella passione, & cordoglio, che sentiuua dentro di se, lo tiene rinchiuso nel suo petto, & solo nel secreto del suo pensiero delibera di ciò che hauesse à fare.

4 Considera come tutta questa tribolazione per-



permise Iddio à questi suoi tanto diletti .

Prima per prouar la fede della Vergine sua Madre , & darle occasione di maggior Corona.

Secondo perche è scritto, che il Signor visita li suoi la mattina per tempo , & poi subito gli proua. Visitò il Signor la Vergine con l'allegrezza, & consolatione , sì del suo concetto, come anco di quello della sua Cognata Elisabetta, & dipoi subito la volse prouare con la turbatione, & sospetto del suo sposo . Terzo ciò permise per prouar la giustitia del suo seruo Giosseffo , poi che da questo si conosce la vera giustitia, quando è accompagnata dalla compassione, similmente la vera carità non cerca se stessa, nè reputa propria utilità quel che risulta in danno , & mal altrui . Finalmente con gran prouidenza permise Iddio questa dubitatione in Giosseffo, acciò dubitando egli , & certificandosi della Verginal' integrità della sua sposa , togliesse ancora da i cuori nostri ogni dubbio di questa verità.

O buon Giosseffo , che timore è questo tuo, & di che hai sospetto: o se sapessi chi è costei , della cui castità dubiti , poiche ella è la Regina de gl'Angeli piu men la delle stelle, & piu pura de gl'istessi Angeli, & similmente chi è quello, che ha conceputo nel suo ventre , poi che è quel Salvatore promesso sin da principio del Mondo, quel tanto desiderato , & aspettato da tutte le genti, se ciò, dico, sapessi, o quanto lon-

*Iob. 7.*

*Agg. 1.*

lontano faresti da questo pensiero di lasciar MARIA, ma nè anco ti riputaresti degno di pigliarla; ma si bene ti terrestri per beato, se ti fosse concesso di poterla vedere, di potergli parlare, & di poter humilmente seruirla.

6 Considera dall'altra parte quel che passaua in quel tempo per il cuore della Vergine, laquale molto bē s'accorgeua, & nō gli erano celati i trauagli, che patiuua il suo sposo, & li pensieri, che doueuan passar per il suo turbato animo. Era ella da vn cōto per la cōpassione, & amor che gli portaua stimolata à trarlo di quel dubbio, manifestandogli la uerità di quel fatto: dall'altro canto per esser ella humilissima, nō essendo certa della Diuina uolontà, & molto aliena da ogni propria stima, si risolse più tosto col tacere & occultar il dēno di Dio, che di mutar le, & riputata celpuole, che dire, o far cosa, laquale dispiacesse al celeste Padre, ò potesse apportar à lei alcuna gloria, & honor temporale. Stando dunque la Vergine in questa guisa, Pensa come ogni uolta che uedeua il suo sposo andar così afflitto con la testa bassa, cō la faccia mesta, con gli occhi turbati, & legrimosi, quando ancora alle uolte vdiua i suoi gemiti, & sospiri, che compassione, & che dolore a s'ingere in quel punto il suo pietoso cuore; onde vederli cō ella come tutto ciò egli patiuua per sua cagione, piu sollecita dell'altrui trauaglio, che della uita, & fama propria, ricorre, come  
era

SOPRA LA VITA DI N. S. 45

era suo consueto, al Padre delle misericordie, & manifestando à lui la sua tribolazione & suo desiderio, gli raccomandò tutta questa causa, acciò egli, sì come era stato autore di questo misterio, si degnasse di darli ancora rimedio, & di restituire à lei & al suo sposo la dolcezza della sua consolatione: Doue puoi considerare la conformità, che haueua la Beata Vergine con la Diuina uolontà, come ella in questo suo trauaglio mossa da un canto da pietà, presentaua dinanzi à Dio la piaga del suo afflitto Sposo. Da l'altro canto resignandosi per obediienza nelle sue diuine mani, offerriua di nouo al Signor se stessa per ancilla non solo per riceuerlo nel suo ventre, ma ancora per patir tuto quello, che fosse stato sua uolontà.

7 Mentre dunque stauano MARIA, & Gioseffo in questi trauagli, il Signor il qual non permette, che i tuoi siano lungamente afflitti, ma se alle uolte gli mortifica, ancora gli da uita; & se gli conduce infino al profondo dell'Abisso, quindi ancora gli libera, mandò l'Angelo suo, il qual apparèdo nel sōno à Gioseffo gli disse, che nō temesse di pigliar MARIA p sua moglie, perche quello ch'in lei era nato, era p opera dello Spirito Sāto, & come partoriria un figliuolo, à cui douesse ponere il nome di GIESV, peioche egli era quello, che douea far taluo al suo Popolo da i peccati loro.

8 Vedi quanti, e che profondi misteri comprese l'Angelo in queste breui parole.

1. Reg. 2

*Gen. 39.* le. Grandi certamente furono li secreti, liquali riuclò Dio nel sonno al primo Gioseffo figliuolo di Giacob; ma molto maggiori secreti furono questi che riuclò al secondo Gioseffo sposo della Madre sua; per cioche quelli furono solamente ombre, & figure di cose d'auenire, ma questi erano uerità presenti, poiche li riuclò esser già venuto quel Saluatore tanto desiderato da tutte le genti, & che già erano adempite tutte le promesse di Dio, le speranze, & desiderij de gli antichi Padri, le voci de Profeti, & il rimedio di tutti i secoli. Li riuclò anco come la salute, che si douea sperare da questo Saluatore, non era carnale, nè temporale, ma spirituale, & eterna. Ancora li manifestò l'eccellenza, & dignità di questo Saluatore; percioche la sua conceptione era miracolosa per opra dello Spirito Santo, & di Madre Vergine, doue insieme li riuclò l'eccellēza, & santità d'ella Vergine: Onde Gioseffo mutato in vn subito, cominciò ad hauere in grandissima riputatione, & riuerenza colei, di cui prima haueua hauuto tanto differente opinione.

9 O mutatione della destera dell'Eccellso, svegliato che fu Gioseffo dopò la uisione dell'Angelo gli parue anco svegliarsi da vn sonno profundissimo della sua mente, & di venire come da vn'abisso di tenebre ad una chiarissima luce: Onde pensa quāto stupefatto, quanto eleuato, & attonito si deuesse ritrouare fra tante grandezze, & mera-

merauiglie; di quanta allegrezza fu ripiena quella santa anima, & quanto era il giubilo del suo cuore, vedendosi non solo libero al tutto d'ogni timore, & sospetto, ma che essendo egli vn pouero legnaiuolo, il Signor l'hauea tanto esaltato, che l'hauea eletto per custode della sua santissima Madre, & per gouerno del suo vnigenito Figliuolo, facendolo sopra tutti i Patriarchi dell'antica legge consorte, & ministro di tanti alti misterij. Quante grazie douette egli rendere in quel punto à Dio di tanti. & così segnalati beneficij, & come è da pensare, che per l'estremo contento, che sentiuua nell'anima sua, cominciando à versar da gl'occhi abundantissime lagrime, andò subito alla Vergine, che ancora si trouaua in oratione, & gettatoli cō molta deuotione à suoi piedi, gli chiese humilmente perdono del suo passato errore, & insieme gli esposc la reuelatione fattagli dall'Angelo.

10 Dall'altro canto considera come la Vergine vedendo la marauigliosa prouidenza, con che Iddio hauea soccorso alla sua innocenza, & il suo sposo, che tanto amaua, & la cui pena tanto sentiuua, già essere al tutto liberato, & consolato, & tutte le cose della sua casa pacificate, che douea sentir nel suo cuore, che diceua? che lodi, & che grazie rendeuà à Dio per la Paterna prouidentia, che egli tiene di tutti quelli, che in lui si confidano. Hor quiui puoi pensare, come manifestando anco  
ella

ella al suo Sposo (poiche Dio s'era degnato di riuelargiello) tutto il successo della sua cōcettione quanto gaudio s'accrebbe al buon Gioseffo per le cose mirabili, che gli raccontaua la sua Sposa, & quanto ancora se ne agguinse alla Vergine per la reuelatione, che il Signor hauea fatto al suo Sposo. Quante lagrime di allegrezza si sparsero, & che benedittioni, che lodi, & che gratie, douea l'una, & l'altro dare alla Diuina Maestà, & finalmente l'ineffabile consolatione, & contento con che restorono quei due santissimi, & castissimi Sposi.

---

*Colloquio.*

*Prac. 30*  
*Psal. 9.*

**P**REGARAI Dio nostro Signore, che essendo egli come è scritto scudo di tutti quelli che in lui si confidano, & adiutore di quelli che si trouano in tribulatione, si degni ancora à te ne' tuoi trauagli, & pericoli spirituali porgere aiuto, & cōseglio, acciò dalla sua diuina gratia illuminato, & confortato, possi fare degna penitenza de' tuoi peccati, & insieme recuperare la perduta consolatione, & pace della tua anima.

---

*Documenti.*

**L**A Beata Vergine hauendo concepito il Figliuol di Dio, occultò questo secreto al suo Sposo.

*Dache*



Da che impariamo, che i fauori Diuini, & le gratie celesti più sicura cosa è occultarle, che manifestarle, et ancora, che quelle cose, che risultano in propria lode, & estimatione douemo tacerle noi, & lasciare che da altri sieno dette, conforme al consiglio del sauiro, laudet te alienus, & non os tuum: Te lodila bocca d'altri, & non la tua.

2 La Madonna sapendo quanto trauallo, & sospetto douea apportare la sua grauidanza à Giosèppe, nondimeno con sapenole della sua innocenza tacque, confidandosi nel Signore, che gli daria alcun rimedio, & prouedere alla sua fama; così noi s'auuiene alcuna volta, che siamo ingiustamente infamati, trouandoci in conscientia nostra senza colpa, non douemo turbarci, nè esser troppo solleciti, ma metterci nelle mani del Signore, il quale è adiutor di tutti quelli che in lui si confidano, & non mancherà, se così giudicherà essere per noi più espediente, di manifestare la nostra innocenza.

C 3 Gio-

3 Gioseppe scoprendo la grauidanza della Madōna, & potèdo secōdo la legge accusarla, & repudiarla, uolse, per saluar l'honor di lei, occultamente lasciarla. Doue impariamo la carità, che ciascuno deue hauere versò il suo prossimo, quando casca in alcun fallo, che non deue (ancorche giustamente potesse) subito scoprirlo, & infamarlo, ma sapendo esser officio di Christiano di nō fare ad altri quello che non vorria per se, deue quanto si può saluare l'honor, & la buona fama di tutti.

4 Gioseppe nel caso di lasciare la sua Sposa non subito si risolsè, ma prima ci pensò molto, onde meritò, che Dio gli manifestasse la verità: così noi nelle cose dubbie, & incerte, se uogliamo, che Dio ci illumini, non dobbiamo temerariamente giudicare, nè precipitosamente deliberare, ma douemo prima pensar molto bene quel che in tal caso conuien fare.

5 Se Dio alla sua innocentissima Madre, & à Gioseppe suo Sposo huomo giusto permise tanto trauaglio, noi  
che

SOPRA LA VITA DI N. S. 51  
che siamo peccatori non dobbiamo lamentarci se il Signore ci uisita qualche uolta con alcuna tribulatione, sapendo, che se saremo imperfetti quella ci aiuterà per l'emendatione, & se saremo giusti, ci augumenterà il merito, et la corona.

6 L'Angelo chiamò la Vergine moglie di Gioseppe, doue si caua, che puo esser uero matrimonio frà doi sposi senza copula, uiuendo insieme di commun consenso in castità, il qual Matrimonio tanto è di maggior merito, & più grato à Dio, quanto è più simile à quello della sua purissima Madre, & ancora à quello di CHRISTO con la Chiesa sua Sposa.





DELLA NATIVITA'  
DI CHRISTO  
NOSTRO SIGNORE.

MEDITATIONE IV.



EVANGELIO.

*Luc. 2.*



N quel tempo uscì  
un bando, & com-  
mandamēto da Ce-  
sare Augusto, che  
si descriuesse tutto  
il mondo, & così  
ciascuno andaua à presentarsi, &  
farli scriuere nella sua propria Città.  
Onde Gioseppe partitosi di Galilea,  
da la Città di Nazaret, andò nella  
Giudea alla Città di Betleem per-  
cioche era della Casa, & famiglia di  
Dauid per farsi scriuere insieme con  
MARIA à lui data per Sposa, la qual  
era

SOPRA LA VITA DI N. S. 53  
era grauida, & ecco che mentre iu-  
si trouauano uenne il tempo del suo  
parto, & partorì il suo Figliuolo pri-  
mogenito, & inuoltandolo in cer-  
ti panni, lo ripose nel Presepio, per-  
cioche non u'era in quell'alloggia-  
mento altro luoco, doue il potesse  
porre.

---

Figura.

**M**OISE' *dopò che fu na-* Exod. 2  
*to, fu posto in una fiscel-*  
*la, ouero cestella di giunchi.*

---

Profetie.

**A**DHVC unum modicum est, & ego com- A. 38. 2  
mouebo Cælum, & Terram, & ve-  
niet desideratus cunctis gentibus. Ancora re-  
sta un poco di tempo, & io mouerò il  
Cielo, & la Terra, & uerrà, il desiderato  
da tutte le genti.

**E**t tu Bethleem Ephrata nequaquam mini- Micb. 5  
ma es in principibus Iuda, ex te enim exiet dux,  
qui regat populum meum Israel: E tu Bet-  
leem non sei già la minor fra le princi-  
pali Città di Giuda, percioche da te usci-  
rà quel Capitano il quale ha da reggere il  
Popol mio d'Israël.

*Esa. 7.* 3 *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & uocabitur nomen eius Emanuel.* Ecco ch'una Vergine concepirà, & partorirà un Figliuolo, il cui nome sarà Emmanuel. che s'interpreta Dio con noi.

*Esa. 66.* 4 *Antequam parturiret peperit, Antequam veniret partus eius, peperit Masculum.* Auanti li dolori del parto partorì, auanti che uenisse l'hora del suo parto, partorì vn Figliuol Maschio.

*Esa. 9.* 5 *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est principatus super humerum eius.* E' nato à noi un fanciullo, & ci è stato dato un figliuolo, sopra le cui spalle è stato posto il Principato.

*Esa. 1.* 6 *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus praesepe Domini sui. Israel autem me non cognouit.* Il boue conobbe il suo Padrone, & l'Asino il presepe del suo Signore, ma Israel non mi ha conosciuto.

*Esa. 52.* 7 *Parauit Deus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium, & videbunt omnes fines Terra salutare Dei nostri.* Ha. prapparato il Signore il suo santo braccio ne gl'occhi di tutte le genti, & uederanno tutti i confini della Terra il salutare del nostro Iddio.

*Baruch.* 3 *Post hac in terris uisus est, & cum hominibus conuersatus est.* Dopò questo è stato uisto sopra la Terra, & ha conuersato con g'huomini.

*Esa. 62.* 9 *Et videbunt gentes iustum tuum, & cum eis Reges Inclitum tuum.* Et uederanno le gēti il tuo giusto, & tutti i Re l'Inclito tuo.



10 *Propter hoc sciet populus meus nomen meū in die illa, quia ego ipse qui loquebar, ecce adsum.* Perciò in quel giorno saprà il mio Popolo il nome mio, imperoche io stesso il qual parlauo, ecco ch'io sono presente.

11 *Stelle dederunt lumen in custodijs suis, & Baruch. latate sunt, uocate sunt, & dixerunt Ad. 3. sumus, & luxerunt ei cum iucunditate, qui fecit illas.* Le stelle diedero lume nelle lor custodie, & si rallegrarono, furono chiamate, & dissero eccoci quà, & risplendettero con giocondità à quello, che le hauea create.

## CONSIDERATIONI.

**G** I A' s'auuicinaua il tempo, che douea apparire al mōdo la benignità, & humanità di Dio Saluator nostro, & la Terra nostra douea cominciare à germogliare, & dare quel frutto sublime tato à Dio grato, & da tutti i secoli tanto aspettato, & desiderato. Similmente era già tempo, che quel uero Moisè disceso da quell'alto Monte, hauendo ricoperto la sua diuina faccia co'l uelo della nostra humanità, si dimostrasse al suo Popolo, & gli portasse quella noua legge scolpita, nō in dure tauole di pietra, ma ne i cuori teneri de gl'huomini, quando la Vergine mentre

Punto 1.  
Tit. 3.  
Esa. 3.  
Exo. 34.

se ne stava parte ardendo di desiderio di uedere il Figliuel di Dio già in carne, & parte rallegRANDOSI uedendo auvicinarsi il tempo del suo nascimento, gli fu bisogno uscir di casa, & andar con suo grande incommodo in Betleem per farsi scrivere secondo il precetto di Augusto. Deue considera primo la sua obediENZA, & humiltà, poiche essendo ella Madre del Rè del Cielo, non si sdegnò d'obedire con tanto suo trauaglio al Rè della Terra. Dipoi considera la sua pazienza, per la fatica, & molti disagi, che patì in quel uiaggio per esser la stagione molto fredda, & aspra, il cammino lungo, & uiandanti poveri, & mal prouisti, & la Vergine molto delicata, & già uicina al parto: seguita tu ancora o anima mia con deuoto cuore, & con pietosi passi questi santi peregrini, & attendi come per tutta la strada andauano alle uolte parlando di Dio, altre uolte parlando con Dio, tal uolta orando, & altre uolte dolcemente conuersando, tal che così cambiando gli essercitij superauano la fatica, & mitigauano il trauaglio di quel duro cammino.

2. Considera come giunta, che fu la Vergine col suo Sposo Gieseppe alla Città di Betleem, essendo già l'hora tarda, & hauendo per la stanchezza del uiaggio gran bisogno di riposo, non ritrouarono quiui luogo doue potessero alloggiare. Dopo questa con che sollecitudine, & diligen-

za douea andare di casa in casa cercando quel santo huomo, & la pena grande, che sentiuua uedendo di non poter trouar, pur tanto luogo, doue potesse collocar la sua cara Sposa, & quel pretioso deposito, che il Signore alla sua cura hauea commesso. Dall'altro lato compatisci alla Vergine, & uedi come uia tutta affaticata per le tenebre della notte, per il freddo, & tutta uergognosa fra quelle inhumane genti, & non trouando (per ueder gli cosi poveri) chi gli uolesse riceuere, finalmete sforzati dalla necessit , si ritirorono in un luogo publico sotto un poco di coperto, doue erano soliti di alloggiare animali. O Anima mia come non ti mouono le tue uiscere, & non uai ad'incontrar questa povera compagna questa benedetta Madre, la qual porta nel suo Ventre il tuo Salvatore, & poiche la uedi esclasa da ogn'ufficio di Piet  sforzati d'introdurla benignamente nell'hospitio del tuo cuore, imperoche non abborrir  d'entrar   te colui, il qual uolse per tua cagione uenire in tanta necessit , & se pure egli per sua humilt , si compiace d'albergare in una stalla, si ritrovar  ancor in te la stalla de i tuoi bestiali affetti, ma si come egli di quella stalla doue nacque fece un Paradiso, cosi entrando   te restarai mondo, & diuertirai te npio santo di sua Maest .

3 Nell'entrar, che fece la Vergine sotto quell'humile capanna, si come era dotata d'una diuina prudenza, subito s'auu d-

de, che questo era quel Paradiso, & quell'horto delizioso, ch'era stato da Dio ap-

*Prou. 9.* parecchiato per il secondo Adamo, & che quella humile grotta era quel superbo Pa-

*Cant. 1.* lazzo, che l'Eterna Sapienza hauea edificato per il luogo della sua gloriosa natiuità, & quel presepio era quel letto fiorito, che hauea preparato la Sposa per riposo del suo diletto, & quel regale Trono, nel qual douea sedere il uero Salomone, & da quello insegnare al mondo la uera sapienza, & uera uia della salute, che è l'humiltà, & pouertà. Mentre dunque la Vergine parte per uno eccessiuo stupore di così alto mistero, & parte per un'ineffabile consolatione, & giubilo, che sentiuua nel suo cuore siua tutta eleuata, & assorta in Dio. Ecco ch'in un nuouo, & miracoloso mo-

*Psal. 18.* do uscì quello Sposo Celeste dalle sue purissime uiscere, come da un pretoso talamo senza che lei s'auedesse & senza alcun detrimento della sua Virginal integrità.

4 O felice, & Beata Madre di quanto gaudio, & spiritual letitia foste allhora ripiena, quando eccitata dalle uoci, & canti degli Angeli uedeste inanzi à i vostri occhi giacere in terra colui, il qual sapeate per certa fede, che riposaua nel seno del Pa-

*Ioan. 1.* dre in Cielo; quando uedeste con gli occhi corporali star in forma di huomo con tanta humiltà à i piedi vostri quello, il quale coll'ine del uostro spirito uedeanate sedere in forma di Dio nel Trono Eccello della Beatifica Trinità. Ditemmi in prego,

o Madre

o Madre Santa, che cuore, che animo, &  
 che mente in quel punto era la uostra?  
 O come douea allhora la uostra anima  
 magnificar il Signore, & il uostro spirito  
 essultar in Dio Saluator suo, uedendo già  
 essere adempito tutto quello, che da quel  
 nuncio Celeste u'era stato annunciato, &  
 uedendo già nato di uoi il Figliuolo del-  
 l'Altissimo, ilqual douea sedere sopra il  
 Regal Trono di Daud, & regnar nella  
 Casa di Giacob in eterno. Ma che farete  
 uoi o pietosa Vergine? Ecco che giace  
 il Figliuolo di Dio fanciullino tenero so-  
 pra la nuda terra piangendo, & treman-  
 do per il gran freddo, onde corre à gran  
 pericolo, se così lo lasciate. Dall'altro la-  
 to, hauerete uoi forse ardire stender le  
 uostre mani, & toccar quel virginal, &  
 diuino parto? Ardirete uoi humil Vergi-  
 nella con mani corruttibili, & mortali  
 toccar, & trattar quel Celeste pegno, il ver-  
 bo Eterno fatto carne, nel cui uolto desi- *1. Pet. 1.*  
 derano gl'Angelidi risguardare, & alla cui  
 presenza tremano tutte le celesti potestà?  
 Gran contesa fù quella, che passò nel  
 petto di Maria fra il timor reuerentiale,  
 il qual la ritiraua dal toccar cò le sue ma-  
 ni il Figliuel di Dio, & l'amor grande,  
 che la stimolaua à non metter indugio,  
 ma che subito, come proprio Figliuolo  
 douesse pigliarlo nelle sue braccia, poi-  
 che per questo dall'Eterno Padre era stata  
 eletta. All'ultimo preualse l'amor, & la pie-  
 tà, di uederlo stare in quella guisa piangē-  
 do,

do, onde nō puote esser dimeno ch'ella ancora nō piāgesse cō lui, ma però lagrime dolci mescolate con infinita allegrezza. Raccolse dunque con le sue Virginali mani quel pretioso, & incomparabil Tesoro delle celesti ricchezze, eue pensa con che amore s'ingegnaua d'accarezzarlo inuoltandolo in quelle pouere fascie, stringendolo al suo petto, lattandolo co'l suo purissimo latte, & dentro il suo cuore humilmente adorandolo.

6 Ma ditemi, o Vergine benedetta doue riponeste uoi così dolce, & amato Figliuolo? in che luogo l'vnigenito Figliuolo di Dio nascēdo fatto huomo nel mōdo prese il suo primo riposo? quāto morbido, quāto odorifero, & quāto fierito douea esser q'l letto, nel qual hauea à riposarsi il Figliuolo d'un tātō Rē, & Signore, quāto pretioso douea esser q'lla cuna, nella quale douea esser postovn così nobil, & diuino parto, quāto ornata di oro, & di p'tiosi pāni douea esser quella stāza, nella quale s'hauea à celebrare il Natale d'un tanto Principe. Voi Vergine Sāta che à tutto q'sto foste presente dite à noi in qual parte riponeste quel uostro diletto sopra ogni diletto, quello

*Cant. 5.* eletto fra mille. Ohime, che nō già in un letto molle, non fra delicate piume, non in una cuna p'tiosa, ma in una uile, dura, & fredda mangiatoia d'animali, in una stanza pouera, & disprezzata, in una immonda, & puzzolente stalla, à questo ui sforzò la ne, cistà, & povertà uostra, à tal bassizza



# SOPRA LA VITA DI N.S. 61

rezza condusse il Figliuol di Dio la grandezza della superbia nostra, quiui uenendo l'eterna sapienza al mondo, uolse che fosse il suo primo albergo.

7 Ma che uol dire, o dolce, Signore, che essendo uoi quel saggio fanciullo, di cui disse il Profeta, che sapria elegger il bene, & riprouare il male, à cui seruono i tempi, & le stagioni, & di cui è tutto ciò che si troua nel Cielo, & nella Terra, uenèdo al mōdo, uolestè eleggere per uoi le cose peggiori, & più moleste, come nascere in tanta pouertà in una stagione così aspra, in luogo così uile, & nell'oscurità della notte? certo non per altro se non per confonder la sapienza de' sapienti, & reprouare la prudenza de' prudenti di questo mondo, acciò intendessero, che i uerbeni non sono quelli che il mondo apprezza, & insegna à suoi seguaci, ma quelli che uoi eleggeste, & cō il uostro esēpio ci insegnaste, cioè la pouertà, il patire, & il dispregio di se, & di tutte le cose.

8 O ciechi, & stolti figliuoli d'Adamo, à quali ha dato la natura tanto desiderio di sapere, uenite ad ascoltare questo celeste Dottore, questo maestro delle gēti, & udite, che mirabile lettione è quella, che da questo presepio, come da una Cattedra magistrale hoggi ui legge, & insegna, uedete come nō potēdo egli ancor parlare cō la sua lingua, cō l'esēpio ni predica, & insegna, uedete come cō q̃lla sua profonda humiltà abbassa la uostra superbia; con la sua estrema

*Esa. 7.*

*Mat. I*

*Esa. 28.*

*I. Cor. 1.*

estrema pouertà confonde la uostra auaritia, con la dolcezza della sua carità, condanna l'inuidia, & durezza del uostro cuore, con la purità della sua Virginalenat'uità raffrena la uostra lussuria, con la sua mansuetudine mitiga, & indolcisce la uostra iracundia, con la simplicità, & parcità del suo uitto accusa la uostra gola, con la compagnia di quei laboriosi animali riprende la uostra accidia, & finalmente con il freddo, & tremore delle sue tenere membra, danna 'la troppa delicatezza, & impatienza uostra nel patire. Male dunque sono le delitie, & i piaceri del corpo, & buona la mortificatione, & afflittione della carne, poiche questa elesse questo saggio fanciullo, & quella reprouò. Fuggi dunque o huomo il piacere, perche appresso la porta della diletta-  
*Psal. 48* tione sta la morte. Onde fa penitèza, perche per questa si ua al Regno del Cielo.

Questo ti predica questa stalla, questo grida il presepio, & questo le membra infantili del fanciullo Gesù, & le sue lagrime, & pianto ti predicano, & euangelizzano.

9 Considera la mirabile dispositione della Diuina sapienza, poiche li come l'huomo non conoscendo la dignità sua nella quale Iddio l'hauca posto quando lo creò, diuenne per il peccato simile alle bestie: Onde cacciato dal Paradiso fu mandato, in questo mondo come in una stalla à uiuere insieme con gl'Animali, & à pascerli di cibi d'Animali, però uenendo

# SOPRA LA VITA DI N.S. 63

il Saluator al mondo per restituirlo nella  
 pristina dignità, in qual altra parte douea  
 egli venir per trouarlo, se non in una stal-  
 la? & uolendo esso darfele in cibo per tras-  
 formarlo in se stesso, & condurlo al Cie-  
 lo, in qual altro luogo douea egli metter-  
 si se non à guisa di fieno in una mangia-  
 toia d'animali? Nacque dunque in Bet- *Ioh. 6.*  
 leem, che s'interpreta casa di pane, quel  
 pane uiuo il qual era disceso dal Cielo per  
 dar uita al mondo, & quello che ne' Cieli  
 era cibo de gl'Angeli uenendo in terra fa-  
 fece cibo di bestie. Cõtēpla hora quel grã- *Iob. 38:*  
 de Iddio, il qual lodano le stelle matutine, *Psal. 79*  
 il qual siede sopra li Cherubini, & cami- *Dan. 3.*  
 na sopra le pēne de i uēti, come sta abbre- *Esa. 10*  
 uiato, & reclinato in quel angusto prese- *Rom. 9:*  
 pio sopra un poco di fieno. Quello, che *Dan. 7.*  
 è adorato, & seruito da milioni d'Angeli, *Psal. 45*  
 la cui dolce uista rallegra tutta la Citta di  
 Dio, sta hora piagēdo, tremādo di freddo,  
 & auuolto in uili pānicelli fra due anima-  
 li. O Rē della gloria, o specchio d'innocē-  
 tia, s'appartengono forse à uoi queste la-  
 grime, questo freddo, & nudità, che haue-  
 te à fare con il presepio uoi, il cui regal *Esa. 66*  
 trono è il Cielo, & lo scabello de' uostri  
 piedi è la Terra, come sete diuenuto mu-  
 to, Eterno Verbo del Padre, come pian-  
 gete, & sospirate, uoi che sete l'allegrez-  
 za de gl'Angeli? Questi tributi, & casti-  
 ghi si doueuano alli peccati nostri, ma  
 l'ingiuria della nostra colpa, & la gran-  
 dezza della uostra pietà ui sforzano à pi-  
 gliarla

gliarli tutti sopra le uostre spalle.

10 Considera come in quel puto gli Angeli Santi, i Cherubini, & Serafini cō tutte le celesti Gierarchie stupite di uedere il Dio della Maestà giacere fatto huomo in quel humile presepio, uergognandosi in un certo modo di restar essi nel Cielo stando il lor Creatore in tanta bassezza sopra la Terra, tutti insieme abbassarono le loro ali, & discesero giù ad adorarlo, à seruirlo, & à tenergli corte. Allhora hauereste detto in quella stalla esser il Cielo, & che il presepio auanzaua in grandezza, & in dignità l'istesso Cielo. Allhora gli Angeli incominciareno ad essere habitatori della Terra, & gli huomini diuennero cittadini del Cielo.

11 Ma uoi, Madre felice, uedendoui posta fra tante allegrezze, fra tante schiere d'Angeli, & fra tante fiamme d'Amore, che da quel dolce presepio uscivano, uedendoui tanto presente al uostro Dio, & sapendo quello istesso esser anco uostro Padre, Spo- so, & Figliuolo, chi potrà esprimere qual fossero i sentimenti uostri, i giubili, & eccessi della uostra mente? che le i Cieli, co-

*Psal. 67* me disse il Profeta, auanti la faccia del Dio  
*Exo. 3.* di Sinai stillarono mōna & i monti al de-  
 scender che fece questo Saluatore in terra  
 per dolcezza si liquefecero, & i celli si at-  
 torno on latte, & mele; uoi quādo uedeua-  
 te l'intello Iddio stare in forma di fanciul-  
 lino pendendo dalle uostre māmelle, quādo  
 lo uedeuate seder i suoi pretiosi piedi, &

mani

## SOPRA LA VITA DI N.S. 65

mani p quel piccol letticello, quãdo riuol-  
geua quei suoi diuini occhi à rimirarui, &  
sorridèdo ui faceua festa col uiso, quãdo lo  
pigliauate nelle uostre braccia, l'inuolge-  
uate nelle fascie, & accostãdo le uostre uir-  
ginee labbra à quella bocca più dolce che  
il mele, lo stringeuate al uostro petto; che  
torrèti di dolcezza, & che abbondanza di soa-  
nità, & di cōsolatione doueuano passare in  
quel punto per il uostro amoroso cuore?

### Colloquio.

**P**REGERAI il dolce GIESV, si come  
egli uolse nascere da una Ancilla hu-  
mile, esser inuolto in pueri panni, & po-  
sto in un'humile, & pouero presepio, si de-  
gni per un nuouo feruor di carità nascer  
ancor nella pouera anima tua, acciò co-  
minciando à uiuere una nuoua uita, si co-  
me egli per tuo amore, si degnò farsi par-  
tecipe della tua humanità, così tu ancora  
imitado la sua humiltà, & povertà, meriti  
di esser fatto partecipe della sua diuinità.

### Documenti.

**I** **G**IOSEPPE partitosi di Gali-  
lea, che s'interpreta uolubile,  
andò nella Giudea, che s'interpreta cō-  
fessione, à Betleem, che s'interpreta,  
casa di pane, per farsi inui scriuere fra  
quelli della famiglia di Dauid. Se uo-  
gliamo come ueri famigliari, & fi-  
glinoli

gliuoli del Celste David esser scritti nel Libro della vita, stacchiamoci dalle cose transitorie, & volubili di questo mondo, & con vna vera confessio-

*I oan. 6.* ne, purificando la nostra coscienza, andiamo spesso alla mensa di quel pane viuo, il quale venne dal Cielo per dar vita al mondo.

2 Se la Beata Vergine con tanto suo incommodo, & trauaglio si parte dalla propria casa, & va à Betleem per obedire al commandamento d'un Principe terreno, quanto maggiormente è ragione, che noi ci scommodiamo, & pigliamo ogni fatica per l'obedieuza de' Diuini commandamèti.

3 Dio venendo in terra elesse per la sua Natiuità la picciola Betleem, & per la sua ignominiosa morte la regia Città di Gierusalem, à confusion nostra, che quando è in noi alcuna cosa degna di lode, ò di honore la publichiamo, & vorressimo, che tutto il mondo la sapesse. All'incontro tutti i nostri difetti, & tutto ciò che ci può apportare alcun disbonore l'occultiamo, & vor-

ressimo,



ressimo, che fosse sepelito sotto terra.

4 Se i Religiosi, i quali fanno professione d'imitar CHRISTO contemplaranno la pouertà del Figliuol di Dio, come stà inuolto in quei pueri panni, come riposa in vn Presèpio di animali, & come è cibato d'un poco di latte, non si lamentaranno quando la ueste è pouera, quando la mensa è parca, & quando il letto è duro, & incommodo.

5 Il Figliuol di Dio venendo al mondo elesse nella sua Natiuità pouera casa pouero letto, pouera Madre, & ogni cosa pouera. Se GIESV' sapientia eterna è quello di cui disse il Profeta, che Esa. 7. sà eleggere il bene, & riprouare il male, è certa cosa, che li ueri beni non son quelli che gl'huomini del mondo apprezzano, & eleggono, cioè ricchezze, honori, commodità, &c. ma quelli che CHRISTO elesse, cioè pouertà, humiltà, & molto patire.

6 Iddio venendo in questo mondo non trouò luogo per se, onde fu bisogno con tanto suo incommodo nascer in una stalla,

stalla, gl'huomini, che vogliono in questo mondo hauer tutte le loro commodità, hanno gran cagione di dubitare, che parte gl'habbia à toccare nell'altro; Per il contrario si deuono rallegrare i pouerì, & quelli che sono privi d'ogni aiuto humano, perche in cielo tanto più appariranno gloriosi con CHRISTO, quanto in terra saranno stati più simili à lui.



QVAN-



Q V A N D O  
L'ANGELO APPARVE  
ALLI PASTORI.

MEDITATIONE V.



EVANGELIO.



R A N O nell'istessa *Luc. 2<sup>a</sup>*  
regione i Pastori, i  
quali uegghiando  
nelle uigilie della  
notte custodiuano  
il loro gregge, &

Ecco l'Angelo del Signore stette  
appresso di quelli, & furono cir-  
condati da un Diuino splendore, &  
remittero grädemente; à quali disse  
l'Angelo, non uogliate temere, per-  
cioche, ecco ch'io u'annuntio un'  
allegrezza grande, la quale sarà à  
tutto il Popolo, perche hoggi è na-  
to à uoi il Salvatore, che è CHRI-

STO

sto Signore nella Città di Dauid ,  
 & per segno di ciò trouarete un fanciullo inuolto in panni , & riposto in un presepio , & subito insieme con l'Angelo s'udì una moltitudine di celesti spiriti , i quali lodauano il Signore , & diceuano . Gloria sia ne gli Altissimi à Iddio , & in terra pace à gli huomini di buona uolontà , & dopo che gli Angeli partendosi da quelli sen'andorono in Cielo. I Pastori dissero l'un.l'altro , passiamo infino à Betleē , & uediamo questo fatto di che siamo stati auisati , & che il Signore ci hà riuelato , & uennero in fretta , & ritrouarono MARIA , & Gioseppe , & il fanciullo posto nel presepio , ilche uedendo conobbero quanto gliera stato detto di questo fanciullo , & tutti quelli , che l'udirono si marauigliarono , & delle cose che da' pastori gl'erano riferite , & MARIA cōseruaua tutte queste parole , considerandole fra se stessa nel suo cuore , & i Pastori se ne ritornarono , glorificando & lodando Iddio

Iddio di tutte quelle cose, che haueano udite, & uedute come era stato detto loro.

Profetie.

1 **P**OPVLVS qui sedebat in tenebris uidit lucem magnam. Il Popolo che stava nelle tenebre uidde una gran luce. *Esa. 9.*

2 *Exortum est in tenebris lumen rectis corde.* Apparue nelle tenebre il lume à quelli, che erano retti di cuore. *Psal.*

3 *Et addent mites in Domino letitiam, & pauperes homines in sancto Israel exultabunt.* Et s'accrescerà a' mansueti l'allegrezza nel Signore, & gli huomini poveri ellulteranno nel santo d'Isdrael. *Esa. 29.*

CONSIDERATIONI.

**C**ONSIDERA come gli Angeli Santi dopo hauer cō infinita allegrezza ueduto, & adorato il loro Signore, sapendo come egli era uenuto al mondo, & hauea preso carne, non solo per gloria di Dio nel Cielo, ma anco per pace della terra, anzi principalmente per salute dell'huomo, dalla quale douea risultare à Dio tanta gloria, & à lor tanta cagion d'allegrezza, desiderosi di dar questa buona nuoua à gli huomini, & far anch'essi partecipi di tanto gaudio, presa humilmen- *punto 1.*

te licenza dal Fanciullino GIESV le  
 n'andarono con gran prestezza, non à  
 Re della Terra, non à i sapienti del mo-  
 do, non à quelli, che dormiuano ne i let-  
 ti molli, i quali haueuano la lor pace nel-  
 le ricchezze, & piaceri, & uiueuano so-  
 uemente sopra la terra, ma a'poueri, e se-  
 mplici pastori, i quali stauano uigilando la  
 notte sopra il loro gregge, à questi uolse  
 il Signore, che fosse annunciata la sua na-  
 tiuità, poiche per tali principalmente era  
 mandato, come disse per bocca del Profe-  
 ta. *Pauperibus euangelizare misit me*, con ta-  
 li similmente si diletta di cōuersare l'eter-  
 na sapienza, secondo quel che è scritto *Cum simplicibus sermocinatio eius*. Questi an-  
 cora per la lor uigilantia meritauano so-  
 pra tutti gli altri d'esser partecipi di que-  
 sta buona nuoua, poiche è scritto. *Qui ma-  
 ne uigilauerit ad me, inueniet me*. Finalmen-  
 te molto ben conueniua, che à i, pastori  
 (acciò sapessero come pascere, & instruire i  
 loro sedditi) gli fosse prima annunciata  
 la uenuta di questo uero Pastore, il qual  
 hauendo lasciato in quel Celeste de-  
 to le nouantanoue pecorelle era uenuto à  
 cercar questa sola smarrita del genere hu-  
 mano, per pascercia con le parole della uer-  
 ta, per instruiria con gli essempli della sua  
 uirtuosa cōuersatione, & per dargli se-  
 stesso in cibo, acciò trasformata in lui,  
 & fatta membro suo, la conducesse seco à  
 quel celeste ouile, doue in quei monti ec-  
 celli d'Isdrael, in quei grassi, & abbondan-  
 tissimi

Esa. 61.

Luc. 4.

Prou. 3.

Prou. 8.

Luc. 15.

Ezech.

34.



rissimi pascoli la pascesse, & satiasse con una eterna satietà.

2. Cōsidera, che questi Sāti Pastori si come erano (per quanto si può giudicare) pieni di timor di Dio, & non solo aspettauano; come tutti gl'altri, la uenuta del Saluatore, ma anco ne haueuano particolar lume, & desiderio, è da credere che in quell' hora preuenuti quasi davn raggio di quel uero Sole, allhora già nato stellerò pēlando, & ragionando insieme di questo felice auuenimento, quando uiddero uenir dal Cielo un gran splendore, il quale non solo scacciò le tenebre della notte, ma anco gl'illuminò interiormēte, & in quello uiddero apparir l'Angelo del Signore uestito d'una bianchissima ueste, & con un uolto risplendēte, & allegro, qual si crede fosse l'Arcāgelo Gabriele, il qual si come era stato il primo ad annunciar alla Vergine il concetto del Figliuol di Dio, così anco meritò d'esser il primo, ch'annunciasse la sua natiuità à gl'huomini. Apparue dūque l'Angelo con splendore, per significare, ch'era nato quel uero Sole, che ueniua ad illuminar quelli, che sedeuano nelle tenebre. Non si legge in tutta la scrittura, che gl'Angeli apparissero mai à quelli antichi Padri con luce, & splendore, poiche questo Priuilegio era reseruato per la uenuta del Saluatore, nel qual tempo secondo il Profeta douea apparir la luce nelle tenebre a quelli che erano retti di cuore. Hora pensa parte per quella improuisa, & diui-

E/4.9.

Ps. 111.

D

&amp; diui-

74 MEDIT. PARTE 1.

& diuina luce, & parte per l' insolita uisione dell' Angelo, quanto fosse il timere, & di quanto stupore fossero ripieni quei semplici Pastori.

3 Ecco disse l' Angelo, ch'io ui Euāgelizo un gaudio grāde, percioche hoggi è nato à uoi il Salvatore. Gran cagione era ueramente d'allegrezza non solo à Pastori, ma anco à tutto il Popolo, anzi à tutto il mōdo, poiche hoggi incominciò ad udirsi nella terra nostra la uoce della tortorella, uoce di Euangelio cioè di buono annūcio nō mai più u dita dal principio del mōdo sin' à quell' hora, uoce di gaudio, uoce di salute, & di pace. Nell' antica legge soleua Dio sotto ombre di figure consolar il suo Popolo cō parole di promesse, & di speranza, dicēdo per bocca de Profeti. Verrì nascerà, saluarà, &c. ma hoggi cō grā splendore & per bocca d'un celeste nuncio è detto à i Pastori. Già è nato il Salvatore, & lo trouarete nel presepio, buona ueramente, & allegra nuoua, percioche il mēdo sin' à quell' hora era stato in tenebre, & in lutto, ma in questo giorno come disse il Profeta. *Populus qui sedebat in tenebris uidit lucem magnam.* Il Popolo, che sedeu nelle tenebre ha ueduta una gran luce: similmente hoggi cessa ogni cagione di tristezza, & di piato, poiche è il Natale della uita. Onde molto bene in questa notte disse l' Angelo. Hoggi è nato, perche nascendo il Sol di giustitia la notte si conuertì in giorno, anzi diuenne molto più luminoso.

La, poiche non da questo Sole corporale, ma da quel uero, & diuino Sole, che in lei nacque prese la sua chiarezza.

4 Considera dopoi, come l'Angelo non disse semplicemente è nato, ma nato à uoi, perche il Saluator nostro non nacque per se poiche per questa sua natiuità non se gli aggiunse perfettione alcuna, che prima non hauesse; nè meno nacque per gl'Angeli, poiche quelli che stettero fa'di nella uerità, non haueuano bisogno di reparatione, & quelli, che c'ascono non erano capaci di redentione, dunque à noi, & per noi è nato il Saluatore, come disse anco il Profeta. *Puer natus est nobis, & filius datus est nobis*, per ilche gran cagione habbiamo di rallegrarci, & grande ancora è l'obbligo, che habbiamo all'Eterno Padre per tanto dono, ch'egli ci ha fatto, poiche se ci conosciamo tanto obligati à sua Maestà per hauer creato, non per se nè per gl'Angeli, ma per noi questo mondo, quanto maggiormēte gli siamo debitori hauēdo ci dato il suo vnigenito Figliuolo, il qual beneficio tanto eccede, & auanza il primo, quanto è maggior cosa il farsi Dio huomo per nostra salute, che non fu l'hauer creato per noi di niente, tutto questo uniuerso.

5 Considera come data c'hebbe l'Angelo questa buona nuoua alli Pastori, si unì seco una gran moltitudine d'Angeli, & insieme tutti ad una uoce, cominciorono

D ij à loda-

à lodare il creatore, & à dire Gloria sia  
 negli eccelsi à Iddio, & pace in Terra à  
 gl'huomini di buona uolontà. Doue pen-  
 sa, chi è questo, il qual da un lato pare  
 così picciolo, & così humile, poi dall'al-  
 tro è tanto honorato, & sublimato, questo  
 il qual giacendo ancora nel presepio in  
 terra è da uoci, & canti Angelici celebra-  
 to nel Cielo: che cosa può esser più bassa,  
 & più sprezzata, che nascere in una stalla,  
 & essere colcato in un presepio, luogo più  
 tosto d'animali, che d'huomini; dall'altro  
 lato, che cosa può esser più sublime, & glo-  
 riosa, che in questa sua nascita risplenda la  
 terra di un chiarissimo lume, faccia festa,  
 & allegrezza la milita del Cielo, giubili-  
 no i Chori de gl'Angeli, & cātādo nell'al-  
 to le lodi di Dio empiano l'aria di uoci,  
 & concenti soauissimi. Ma se consideri  
 per una parte di quanta dignità, & mae-  
 stà sia la persona di questo fanciullo, poi-  
 che è Figliuolo dell'Altissimo uedrai co-  
 me merita ogni honore, & ogni gloria,  
 della qual parlò San Giovanni quando di-  
*Ioh. 1.* *se. Vidimus gloriam eius, gloriam quasi*  
*unigeniti à Patre.* Habbiamo uisto la sua  
 gloria, una gloria come di Figliuolo uni-  
 co disceso dal Padre, & dall'altra parte se  
 consideri la cagione, per la quale è uenuto  
 in terra, che fu la nostra delubdienza,  
 & superbia, gli conueniua ogni bassez-  
 za, & humiltà, della quale parlò il Pro-  
*Isa. 53.* *feta quando disse. Vidimus eum despectum,*  
*& humiliatum, uirum dolorem, & scientem in-*  
*firmum.*

SOPRA LA VITA DI N.S. 77

*firmitatem*, l'habbiamo ueduto dispregiato, & humiliato, huomo pieno di dolori, & d'infirmità.

6 Et pace in terra à gl'huomini di buona uolontà. Et ben dissero gl'Angeli, poiche nato era quello che è la pace nostra, il quale, come disse l'Apostolo, *Ephes. 2* ponendo fine mediante la Croce alle nostre inimicitie, ci riconciliò al Padre, & uenne à predicar la pace, tanto à quelli, che erano uicini, come à quelli, ch'era-  
erano lontani. O quanto ci amasti, o buono, & dolce GIESU, poiche essendo noi stati li primi à pigliar l'arme contro di uoi nel mezo delle ingiurie; quãdo poteuamo con più ragione aspettare ira, & uendetta dal Cielo, mandaste per un Angelo ad annunciarci la pace; anzi uoi stesso ueniste, & mettendoui in certo modo alli nostri piedi ci offeriste non solo la pace, ma anco la persona uostra per sodisfare sopra di essa à quella pena, & castigo, che all'ingiurie fatte contro di uoi, meritamente si doueano, carità ueramente grande amore troppo sus-  
scerato.

7 Considera dopò questo come gl'Angeli cantando, & giubilando se n'acceser, al Cielo, Oue annunciando ancora à suoi Cittadini questa felice nuoua, li riempì quella celeste Gierusalem di festa, e di allegrezza, rendendo tutti per tanto beneficio infinite gratie, & lodi al celeste Padre. Dipoi pensa quanto allegri, & con-

solati restorono quei santi Pastori. Onde subito lasciando i loro armenti, come che essendo nato il Salvatore non hauesero più bisogno di guardia, corsero à Betlem per uederlo, & adorarlo, & trouato c'hebbero quel celestial fanciullo. Pensa, che dolce uisita, & che gioconda uisita fu quella d'esser concesso a' pueri Pastori uedere il Dio della Maestà in carne, toccarlo con le sue mani, accarezzarlo, & fargli festa: dall'altro lato uedere quell'eterna sapiētia, che creò, & gouernà l'uniuerso, quel gran Dio, che rinchiude tutto il mondo con un palmo, star in forma d'un piccolo bambino delettandosi di conuersar con quei semplici huomini, & poiche ancora nō parlaua, si sforzaua con i gesti, & con l'allegrezza del uolto mostrar il gran piacer, che sentua. & la consolatione, che della lor presenza riceueua. O felice pastori, poiche à uostri occhi è stato concesso di ueder cosa, che tanti Rè, & Profeti desiderarono di uedere, & nō potero. Beati uoi che non ui scandalizaste della uiltà del luogo, nè ui offese la pouertà della Madre, ne ui ritrasse dal uostro pietoso proposito tanta bassezza, & humiltà del Salvatore.

8 Considera che douea fare, ò dire quella Beata Madre fra tante grandezze, & marauiglie quale intelletto, & che sentimenti pensiamo, che communicasse lo Spirito Santo à quell'anima, la quale era piena della sua gratia, & di tutti i suoi diuini doni,



doni, che gaudio, & che contentezza douea sentire nel suo cuore, mentre udiua quella celeste melodia de gl'Angeli, & uedeua tanto honore, & gloria del suo Figliuolo, & sentiuua le cose marauigliose, che quei Pastori raccōtauanò, penso di certo, che se il Verbo Incarnato Figliuol suo tanto diletto, non fosse stato quiui presente, che la sua santa anima sciolta per un' eccessiua dolcezza, dal corpo se ne faria salita insieme con quei Chori d'Angeli al Cielo.

9. Hora Anima mia poiche uedi, che tanta è l'humiltà del tuo Signore, che non si sdegna della compagnia d'Animall, nè di esser uisitato da' paueri Pastori, uia tu ancora fra quelli, & con le ginochia in terra adora humilmente il tuo Redentore. Dipoi fa riuerenza alla Vergine sua Madre, & insieme saluta il Santo Vecchio Gioseppe: Dipoi bacia diuotamente i piedi del fanciullino GIESV, che giace nel Prelepìo, & prega la sua pietosa Madre, che te lo uoglia porgere, ouero permetta, che tu lo possi pigliar nelle tue braccia, tienlo stretto, & non lo lasciare poich'egli è la uita tua, la tua salute, & ogni tuo bene, nè ti scondare ancor che ti conosci indegno, & peccatore, poiche egli per i peccatori è uenuto, & con i peccatori uolse humilmente conuersare, per loro uolse morire, & à loro finalmente lasciarsi ancora in cibo.

## Colloquio.

**P**REGHERAI il Verbo Incarnato, poiché conforme à quello che di lui è scritto. Che conosce le cose alte da lontano, & riguarda le humili in Cielo, & in Terra, uolse manifestare la sua natiuità a' semplici Pastori, & empire i lor cuori di tanta allegrezza; ti dia gratia, che tu ancora imitando la loro uigilanza nella custodia di te stesso, & la loro semplicità delle buone operationi, meriti essere dal Signore spiritualmente uisitato, & riempito delle sue celesti consolationi.

## Documenti.

**I**CRISTO manifestò il mistero della sua natiuità a' Pastori mandandogli l'Angelo, & illustrandoli con un celeste splendore. Iddio comunica la sua uolontà, & la dottrina celeste principalmente a' Pastori & capi della Chiesa, a' quali dà ancora maggior lume, & gli assiste per indrizzarlo loro, & de gl'altri. Però li sudditi non deuono uoler reggersi per proprio capo, ma in ogni cosa lasciarsi gouernar, & indrizzar da quelli, che Dio gl'ha dati per pastori; sapendo che quanto si

scoste-

stosteranno dalla loro obediēza, tanto si allontanaranno da Dio, & dalla uia della loro salute.

2 Nato CHRISTO Somo pastore, si manifestò alli pastori, i quali uegghiauano sopra il loro gregge, per significare, quali deuono esser i pastori della sua Chiesa, cioè humili, & uigilanti.

3 I pastori uegghiauano la notte per defendere le loro pecorelle dalle male bestie, che in quel tempo uanno à torno per diuorarle, così li pastori dell'anime, se bene in tutti i tempi deuono stare uigilanti, nondimeno nelle tenebre della notte, cioè quādo li sudditi si trouano in alcuna desolatione, tentatione, ouer periculo della loro salute, deuono particolarmente uegghiare, accioche dal lupo infernale non siano deuorati.

4 Dissero i pastori, passiamo sino à Betleem, & uediamo questo fatto, che Dio ci ha dimostrato. Procuriamo ancora noi ad imitatione di questi pastori di passar dalli uiti alle uirtù, et d'ascēder sempre di uirtù in uirtù, acciò meritiāmo in quella celeste Betleem.

*Lue. 20.* tà di pane, della, qual è scritto. Beato chi m<sup>a</sup>giarà il pane nel Regno de' Cieli, e uedrà il Verbo incarnato non già nel presenio piangendo, ma nel seno del Padre regnando.

5 Et ritrouorono il fanciullo posto nel presenio. Quelli ritrouano CHRISTO, i quali insieme con questi pastori sono simili à lui, cioè quelli che imitano la simplicità della sua fanciullezza, la povertà delle sue fascie, & l'humiltà del suo presenio.

6 Alli pastori, che stauano uigilanti gl'apparue l'Angelo, & furono circondati da una diuina luce; In che ci è significato, che quelli sopra tutti gl'altri meritano ueder cose sublimi, & essere interiormente illuminati, i quali con sollecitudine custodiscono il gregge del popolo fedele à lor commesso, onde mentre essi con pietà, & uigilanza stanno sopra i loro sudditi, risplende più copiosamente sopra di loro il lume della diuina gratia.

7 L'Angelo diede per segno à i pastori che trouariano un fanciullo in uolte

SOPRA LA VITA DI N.S. 83  
in panni, & riposto in un presepio. In  
che si notano le conditioni di quelli,  
dai quali CHRISTO si lasciaritrouare.  
Primo dai puri, & simplici, signifi-  
cati per la sua fanciullezza. Secondo da  
i poveri, significati per i panni uili, nei  
quali è inuolto. Terzo dalli hu-  
mili, & dispreggiati, i qua-  
li sono significati per  
il presepio, nel  
quale egli  
giace-  
ua.



D vj DELLA



DELLA  
CIRCONCISIONE  
DI CHRISTO  
NOSTRO SIGNORE.

MEDITATIONE VI.



EVANGELIO.

*Luc. 2.*



O po' che furono  
passati gl'otto gior-  
ni, nel qual tempo  
s'hauea da circon-  
cidere il fanciullo,  
fu chiamato il suo  
nome GIESV' si come era stato no-  
minato dall'Angelo prima, che nel  
Ventre fosse concetto.

Figure.

**I**SAAC figliuolo d'Abraam  
unigenito su, circonciso l'ot-  
tano



SOPRA LA VITA DI N.S. 83  
1<sup>o</sup> anno giorno dopò la sua natiuità.  
2 A' Gioseppe Patriarca fu im- Gen. 41  
posto il nome dal Rè Faraone, chia-  
mandolo in lingua Egittiaca Sal-  
uator del mondo.

### Profetie.

1 **E**CCÈ nomen Domini uenit de longinquo. Es. 43.  
Ecco che il nome del Signore uie-  
ne di lontano.

2 Et vocabitur tibi nomen nouum, quod os Do- Es. 62.  
mini nominauit. Et sarai chiamato con un  
nome nouo, che la bocca del Signor lo  
nominò.

3 Voca nomen eius. Accelera, Spolia de- Es. 47.  
trahere, Festina pradari. Chiama il suo  
nome, Affrettati, Togli le Spoglie,  
Presto piglia la preda.

4 Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo IESV meo. Io mi rallegrerò nel Abac. 3.  
Signore, & essultarò in Dio GI. IESV mio.

5 Tu Domine Pater noster, & Redemptor no- Es. 63.  
ster ab eterno est nomen tuum. Tu Signor Pa-  
dre nostro, & Redentor nostro ab eterno  
è il tuo nome.

6 Propter hoc sciet Populus meus nomen meum in die illa. Perciò saprà il mio Popolo in Es. 52.  
quel giorno il nome mio.

CONS-



## CONSIDERATIONI.

Punto 1.



ONSIDERA come l'obedi-  
 entissimo Figliuol di Dio  
 dopo hauer fatto nella sua in-  
 carnatione l'obediencia dell'e-  
 terno Padre, hoggi comincia nella sua ci-  
 concisione à sottoporsi ancora all'obe-  
 diencia della legge, & molto ben conue-  
 niua, che si come il primo Adamo nella  
 sua prima entrata nel mōdo cominciò ad  
 esser disobediente à Dio, così il secondo  
 Adamo cominciassse cō l'obediencia à dar  
 principio alla sua restauratione, doue an-  
 cora si scopre la sua gran carità, poi che nō  
 potè il Saluator nostro per il grande amo-  
 re, che ci portaua aspettar sin'all'età perfet-  
 ta, ma subito nato uollè cominciar à spar-  
 ger lagrime, & à infanguinar le sue carni  
 esperimentando il taglio di quel doloroso  
 coltello: o sposo di sangue, che foste così  
 ebbro di carità verso li peccatori, & tanto  
 austero, & crudel verso di uoi stesso, poi  
 che così per tēpo in così tenera età uole-  
 ste incrudelir nelle uostre innocēti carni.  
 O Sol di giustitia, che à guisa di questo Sol  
 materiale, ilqual quādo nel suo nascer ap-  
 parisce rubicōdo da segno di futura piog-  
 gia ma quando nel tramontar si dimostra  
 dell'istesso colore, è inditio di futura fere-  
 nità, così uoi si nel nascere, come anco nel  
 uostro tramōtare uoleste apparir rubi-  
 cōdo, & tinto di color sanguigno nel nascere  
 per segno di quella sanguinosa pioggia,  
 che

che hauea à succeder dipoi sopra il legno del'a Croce, & anco nel tramōtar per dar inditio della futura serenità quādo cacciata, & destrutta cō la uostra morte l'oscura nuuola della nostra morte, doueuate cō la gloriosa uostra resurrettione restituir al mondo una serena pace, & tranquilla uita.

2. Dimostrò ancora il Salvatore in questo misterio la sua profonda humiltà, la qual particolarmente uolse egli, che risplendesse nel principio della sua uita, come radice, & fondamento di tutte le uirtù: Apparue la sua humiltà nella incarnatione, percioche essendo egli in forma di Dio, prese forma di huomo, facendosi minor de gli Angeli, ma molto più nella circōcisione, nella quale uolse dimostrarli anco in ciò minor de gli huomini, poi che nō solo di huomo, ma di peccator prese la forma, & qual humiltà può esser maggiore, che prēder forma di peccatore quello, che era il uero rimedio de' peccatori; & apparir colpeuole quello, ch'era specchio d'ogni purità, & innocenza? l'Agnello di Dio immacolato, ilqual non hauea bisogno alcuno di circōcisione, uoler esser circōciso, & quello che nō hauea segno alcuno di ferita, uoler esser curato cō la legatura, & medicina de' feriti? Vedi fin doue discese, & s'abbassò quella somma altezza; percioche non essendo possibile, che Dio discēdesse fino à prēder il peccato, discese rāto uicino, che nō potēdo esser peccatore, prese imagine, & similitudine di peccatore.

# 88 MEDIT. PARTE I.

Co. 8. F.

tore. Non così fa la peruerfità dell'humana superbia, poiche noi più tosto ci uergognamo de' rimedij, & ci gloriamo delle ferite. Il Saluator nostro, ilqual da niuno poteua esser ripreso di peccato, uolse senza necessità pigliar sopra di se un rimedio così uergognoso, & così aspero, & noi al contrario non hauendo uergogna della bruttezza della colpa siamo uergognosi per la medicina della penitenza.

Esa. 7. et

Matt. 1.

Ma se il Saluator nostro era quel Embrione, di cui disse il Profeta, che douea comparir di butiro, & di mele, cioè douea sapere eleggere il bene, & riprouar il male; sapere dall'Ape pigliar il mele, & lasciar l'aculeo, & dal latte pigliar il butiro, & lasciare il calcio, & così facendosi huomo, seppe in tal maniera separare la natura dalla colpa, che pigliando la carne nostra, per la quale era uero huomo, non contraesse la colpa, & peccato dell'istessa natura; perche dunque non hauendo peccato uolse pigliar sopra di se questo contrario, & rimedio di peccatore? La prima causa di questo fù quella, che scriue l'Apostolo, cioè per cōfermar le promesse fatte da Dio alli Padri antichi, le quali erano, che il Saluator douea nascere dal seme loro.

Rom. 1.

Gen. 11

Dunque acciò cōstasse CHRISTO esser nato del seme di Abraam, fù necessario, che si circōcidesse, & così si leuasse a' Giudei ogni dubbio, & ogni cagione d'incredulità. Secondo per approuar la legge uecchia, & il precetto della circoncisione, che da Dio

Dio

SOPRA LA VITA DI N.S. 89

Dio era stato instituito, mostrando la legge esser stata santa, & buona, & insieme per dichiarare, ch'egli non era uenuto per disfar, ma per adempir la legge, il che fece sottoponendosi alli precetti di quella. Terzo acciò pigliando sopra di se il carico della legge, liberasse gli altri da questo peso così insopportabile, come disse l'Apostolo Gal. 3. & così mettendo fine in se stesso alla legge uecchia del timore, & alla circoncisione carnale, desse principio ad una nuova legge, & alla circoncisione spirituale.

Quarto essendo egli uenuto per salute del mondo, uolse subito nato con questo atto dar felice principio all'officio di Salvatore, il qual senza spargimento di sangue non si potea essequire. Onde hoggi cominciando a sparger sangue, diede come una caparra di quell'antico debito, al qual douea poi pienamente nella sua passione con tanta liberalità sodisfare.

4 Ma perche o buon Giessu tanto ui affrettate? perche così presto spargete il uostro sangue, non poteuate aspettar fin che crescendo ne gli anni haueste ancora maggior copia di sangue per offerire, & forse più ferme per poter tollerare p nostra cagione qste fatiche? perche così presto eleggeste quel duro psepio? quella pouera stalla, quella dolorosa ferita, l'odio di Herode, la fuga in Egitto, & andar essale tra gente tanto strana, & barbara? o quato bē ui conuen-gono quelle parole del Profeta. *Pauper Ps. 90.*  
*sum ego, & in laboribus & inueniunt me.*

Io son pouero, & sottoposto alle fatiche fin dalla mia giouentù, anzi molto meglio poteuate dire fino dalla mia fanciullezza.

5 Considera come mentre il Salvatore era circonciso, uedendo la sua pietosa Madre esser da quella tagliente pietra così ferita, & insanguinata quella innocente carne del Figliuolo, & sapendo molto bene questo essere un principio, & un saggio di quella dolorosa Croce, che egli per l'humana salute era uenuto à portare, & quella gocciola di sangue esser un segno del merito che d'uea dipoi spargere sopra il monte Caluario, & che all'hera come per una caparra toglieuanò à quel mansucto Agnelo quella poca lana per douer, dopo pochi anni cò le loro spietate mani del tutto tolgarlo, & scorticarlo. Pensa che dolore, & che pena era quella, che sentiuua nel suo materno, & amoroso cuore, onde sì per questo, come ancor per ueder le lagrime, & uoir i dolenti gemiti del Figliuolo, tutta intenta non potè fare, che non piangesse anch'ella con colui. Dall'altro lato piangeua il Salvatore non tanto per il dolore della sua delicata carne, quanto per la causa dell'istesso dolore, che erano le nostre colpe. Onde uelgendo i suoi lagrimosi occhi uerso la sua cara Madre parte per significarle il dolor, che sentiuua, & parte per pigliar dalla sua dolce uista alcuna consolatione, uedendo come staua in quella guisa piangendo, & penando per cagion del



la sua pena non potendo per compassion  
 soffrir di mirarla, rinolgeua i suoi occhi  
 adietro. O mio buon, & dolce GIESV,  
 auanti otto giorni ui uiddi star treman-  
 do, & piangendo in un presepio, & hog-  
 gi ui uedo sparger sangue per la mia sala-  
 te, o come ua sempre più crescendo la uo-  
 stra carità, & il desiderio di patire, & quan-  
 to ogni giorno più cara ui costa l'anima  
 mia? Queste sono le primizie, che ui of-  
 ferisce la terra nostra? Questo è il frutto, *Es4. 9.*  
 che uoi aspettaste, che ui rendesse questa  
 uostra Vigna eletta non già d'uue dolci,  
 non di frutti suauì, ma di accerbe labrus-  
 che, di spine dolorose, & di uue di fiele  
 amarissime.

6 Fù circonciso il fanciullo, & gli fù po-  
 sto nome GIESV. gran misterio, & mi-  
 rabile connessione è questa, esser circon-  
 ciso, come bisognoso di salute, & insie-  
 me pigliar il nome di Salvatore, poi che  
 se è bisognoso di salute, come può essere  
 Salvatore, & se è Salvatore, come ha bi-  
 sogno di salute? poiche al Salvatore più  
 tosto appartiene di circoncidere, & sal-  
 uar altri, che esser lui circonciso. Doue  
 considera, che essendo uenuto CHRISTO,  
 come mediator nostro per unir l'huomo  
 con Dio, & Dio con l'huomo, cominciò  
 sin da principio di sua natiuità à con-  
 giungere insieme le cose alte, con le bas-  
 se, & l'humane con le diuine. Onde na-  
 scendo diede in tal maniera alla Ma-  
 dre il frutto della fecondità, che intie-  
 me

*Philip.*

2.

me conseruò il fior della sua Virginità, fù inuoltato in panni humili, ma questi panni furono con canti Angelici honorati; si ascosse nel presepio, ma da una splendente Stella fù manifestato nel Cielo. Così la circoncisione fù segno della uerità della nostra carne, quale egli prese, ma il nome, il quale è sopra ogni nome manifestò la gloria della sua Maestà. Fù circonciso come uero Figliuolo di Abraamo; ma fù chiamato GIESV, come uero Figliuol di Dio; & non fù questo nome di CHRISTO solo ombra d'un gran nome; ma uerità, non fù uacuo, ma molto utile, & salutare al mondo. Gli altri Saluatori, li quali mandaua Iddio nell'antica legge per aiuto del suo Popolo dauano solo la salute del corpo, & per poco tēpo, lasciando l'anime per tributarie del peccato, & soggette al Demonio; ma questo nuouo Saluatore ci ha apportato una salute uera, & eterna, poiche liberando da tutti i mali, sì della pena, come anco della colpa, salua intieramente tutto l'huomo. Questa è la salute, che i Patriarchi desiderauano. & quella, che con tanti clamori, & desiderij chiesero li Profeti, & questa è quella salute tante uolte promessa nell'antica legge, & finalmente con la speranza di questa, il Patriarcha Giacob finì contento la sua uita, & uiddo sicuramente la morte, dicendo. *Salutare tuum expectabo Domine.* Io aspettarò o Signore la salute tua.

*Gen. 49*

# SOPRA LA VITA DI N. S.

7. O felice salute, & salute degna di tanto Salvatore, questa è quella, che egli uen-  
ne à dar al mondo, & questa è quella che  
ci significò per questo nuouo nome, che  
gli fù imposto di GIESV. O nome glo-  
rioso, nome uenerando, nome salutifero ri-  
trouato da Dio, uenuto dal Cielo, annun-  
ciato dall' Angelo, & aspettato, & desidera-  
to da tutti i secoli. Da questo Sacro nome  
fuggono i Demoni, & si spaventano l'in-  
fernali potestà; Con questo si ottengono  
le uittorie, si uincono le tètationi, si cōso-  
lano gli afflitti, & pigliano animo i pecca-  
tori. Questo è quel nome del qual parlan-  
do la Sposa col Sposo diceua *Oleum effusum*  
*nomen tuum*. Olio sparso è il tuo nome, &  
ueramēte sparso, poiche nō solo fù sparso  
nel Cielo, doue cō la sua dolcezza condi-  
sce, & unge tutta quella celeste Gierusa-  
lem, ma penetrando i Cieli, si sparse anco-  
ra sopra la terra, si diffuse per tutto il mon-  
do, & all'ultimo arriuò ancora sino alle par-  
ti infernali; Onde meritamente à questo  
Sacro nome di GIESV si piega ogni gi-  
nocchio in Cielo, in Terra, & nell' Inter-  
no, & ciascuna lingua confessa, & dice.  
Olio sparso o Signore è il nome tuo.

Cant. »

Philip.

8. Considera come il nome del Signore è  
somiigliato dalla Sposa all'Olio, perche si  
come l'Olio è luce, perche nutrice la sian-  
na, & anco è cibo, & medicina de' corpi  
humani, così il nome dello Spolo risplēde  
per la predicatione, poiche donde è per-  
uenuta tanta subita luce di sedg in tutto  
il

94 MEDIT. PARTE I.

*Mat. 9.*

*Marc.  
ult.*

il mondo se non per la predicatione del nome di GIESV? Questo nome comandò CHRISTO al suo Apostolo, che portasse à guisa d'un lume alla presenza di tutte le genti, de i Re, & figliuoli d'Isdrael. Questo nome parimente comandò a' suoi Discipoli, che andādo p tutto l'uniuerso lo predicassero ad ogni creatura. Secondo il nome di GIESV non solo e luce, ma cibo, & un cibo pieno di ogni soauità, o che dolcezza sēte un'anima deuota nella sua bocca, quando lo nomina, & inuoca, & come si sente ristorare, & confortare, quando di questo nome si ricorda, & come s'ingrassa la mente quando si pensa di lui, & che cosa è che più r pari i sentimēti, che più rinforzi le uirtù, che più conferisca alli honesti costumi, & conferui i santi desiderij, & caste affettioni, che questo dolcissimo nome? è arido, & insipido ogni cibo all'anima, che con questo saporoso olio non sia condito; poiche GIESV è un mele nella bocca, una soaue melodia nell'orecchio, & un dolce giubilo nel cuore.

9 Ancora questo santo nome è medicina, percioche s'alcuno si troua afflitto, o tribolato, se gli souien nel suo cuore GIESV, & di quiui se ne salga alla bocca, subito all'apparir di questa luce sparisce ogni nuola di tristezza, & tosto ritorna nell'anima il sereno della consolatione.

10 Se cade alcuno in qualche peccato, & corre disperato al laccio della morte, inuocādo questo salutifero nome, subito comincia

# SOPRA LA VITA DI N. S. 95

mincia à respirare, & à risorgere alla speranza della uita. Ancora à chi mai ritrouandosi in qualche pericolo, ò trauaglio, & inuocando cō fede questo Santo nome è mancato soccorso, & aiuto? Finalmente in tutte le infirmità dell'anima nostra è unica, & salutar medicina, nè è cosa, che più raffreni l'impeto dell'ira, che abbassi il tumor della superbia, che sani i liuori dell'Inuidia, che smorzi la fiamma della libidine, & temperi la sete dell'Auaritia, che la memoria, & inuocatione di questo salutifero nome.

11 Hora anima mia hai una salutifera cōfessione, & un pretioso elettuario rinchiuso nel uaso di questo santo nome GIESV, per rimedio di tutte le tue infirmità, per aiuto delle tue auersità, per soccorso nelle tentationi, & per consolatione in tutte le tribulationi di questa uita; Per tanto habbilo sempre à guisa d'un segnacolo sopra il tuo cuore, amandolo, & tenendolo caro sopra tutte le cose, & portalo come un segnacolo sopra il tuo braccio, drizzando à gloria sua tutte le tue operationi, & anco come un segnacolo sopra la tua lingua, lodandolo sempre, & inuocandolo in uita, & morte, & con fede, & diuotione, dicendo, o buon GIESV, siate per me GIESV, cioè Salute, & uita, per ciò che è scritto, ciascuno che inuocarà il nome del Signore sarà saluo. *Cam. 8. Joel. 2.*

Colloquio.

Colloquio .

**P**REGHERAI CHRISTO Nostro Signore, poiche egli per rimedio de' tuoi peccati uolle sottoporsi al duro precetto della circoncisione, & insieme pigliare quel salutare nome di **GESU**, ti degni di circoncider il tuo cuore, & sentimenti da ogni uitiosa superfluità, acciò mondato perfettamente nel tuo interiore, & esteriore, possi conseguire quella uera salute, la qual egli è uenuto à portar al mondo.

Documenti.

**I** CHRISTO nella prima opera che fece dopò la sua natiuità, che fu pigliar la circoncisione con il santissimo nome di Salvatore, pose due gran pietre nel fondamento della Gal. 5. sua Chiesa, una di obediienza, sottoponendosi alla legge, l'altra d'humiltà, pigliando il segno, & la similitudine di peccatore: Nelche ci è significato, che quelli, i quali non si fondano sopra queste due virtù non sono fondati sopra il fondamento di CHRISTO, & conseguentemente non sono nel numero di quelli, che per lui s'hanno a saluare.



2 CHRISTO pigliando la circoncisione, che era segno di peccatore, non si sdegnò, ancora che fosse innocentissimo di esser riputato peccatore, & confusione nostra, i quali essendo peccatori non vogliamo esser tenuti, nè parer d'esser tali.

3 CHRISTO volse circoncidere la sua carne per insegnar à noi come dobbiamo circoncidere, & tagliare la superfluità di tutti i nostri uiti, & peccati douemo circoncidere il nostro cuore da' cattiuu pensieri, & disordinati desiderij, douemo circoncidere la lingua dalle parole superflue, & perniciose, douemo circoncidere tutti i sentimenti, & membri del corpo nostro da tutte le cose illicite, & proibite, astenendosi non solo da' peccati, ma anco dall'occasione di peccare, poiche chi non si guarda, & non fugge le occasioni, à pena potrà guardarsi da' peccati.

4 Dio facendosi huomo prese il nome di Saluatore, acciò l'huomo peccatore, se hauesse qualche cagione di disperarsi,

. E & di

Et di temere il suo giuditio, perche egli è Dio, habbia cagione di confidarsi, Et di sperare in lui, perche è Salvatore.

5 Se CHRISTO, che era nostro Signore, Et capitano prese per salute nostra il nome di Salvatore, allhora saremo suoi ueri serui, Et più simili à lui, quanto più ci studieremo d'impiegarci non solo nella salute nostra, ma ancora in quella de gl'altri.

6 CHRISTO poi che non solo uolse nascere per noi, ma ancora uolse per nostra salute pigliar il nome di GIESU, che vuol dir Salvatore, in tutte le nostre tribulationi, tentationi, Et pericoli armiamoci con questo santo nome portandolo sempre scolpito nel nostro cuore, Et inuocandolo continuamente con la nostra bocca.

Sei volte il Signor sparse sangue per noi. Primo. Nella circoncisione, per insegnarci come douemo circoncidere, et gettar da noi ogni peccato.

Secondo. Nell'Oratione dell'Horto, insegnandoci à sostener ancora noi angustie,

SOPRA LA VITA DI N. S. 99

gustie, & afflittioni di mente per li peccati commessi.

Terzo. Nella flagellatione, per insegnarci come dobbiamo ancora noi affliggere, & domare la carne nostra.

Quarto. Nella Coronatione, insegnandoci come dobbiamo ornare l'anima nostra con corona di virtù.

Quinto. Nella Crocifissione, insegnandoci come dobbiamo legare le membra nostre all'osservanza de' divini precetti.

Sesto. Nella ferita del costato, insegnandoci come dobbiamo ancora noi haver il cuor ferito della sua divina carità.





DELL'ADORATIONE  
DE' MAGI.

MEDITATIONE VII



EVANGELIO.

Mat. 2.



SSENDO dunque  
nato GIESV in Be-  
leem di Giuda nel  
tempo del Rè He-  
rode, Ecco, che  
Magi uennero  
dall'Oriente in Gierusalem, dicendo  
doue è colui, che è nato Re  
de' Giudei, percioche habbiamo uedi-  
ta la tua stella in Oriente, & siamo  
uenuti ad adorarlo. Ma ciò inten-  
dendo Herode si turbò, & tutta Ge-  
rusalem con esso lui. Et hauendo  
congregati tutti i Principi de' Sacer-  
doti, & li Scribi del Popolo ricer-  
cò da loro, doue CHRISTO do-  
uea nascere.

se nascere, & quelli gli dissero in  
 Betleē di Giuda, come si troua scrit-  
 to dal Profeta. Et tu Betleem Terra *Mich. 5*  
 di Giuda nō sei la minore fra le prin-  
 cipali di Giuda, percioche uscirà di  
 te quel gran Duca, il quale hauerà da  
 reggere il Popolo mio d'Isdrael.  
 Allhora Herode chiamati secretamē-  
 te i Magi, s'informò con diligenza  
 da loro del tempo, che quella stella  
 gli era apparsa, & inuiandoli in Bet-  
 leem gli disse. Andate, & informa-  
 teui diligentemente del fanciullo, &  
 dopò che hauerete ritrouato, mi  
 auisarere, acciò ch'anch'io uenga  
 ad adorarlo. I quali hauendo udi-  
 to il Rè, si partirono, & Ecco che  
 la stella, quale haueano ueduta nel-  
 l'Oriente, andaua innanzi di loro,  
 fin che uenne à fermarsi sopra il luo-  
 go dou'era il fanciullo, onde essi  
 uedendo la stella, furono ripieni di  
 grandissima allegrezza, & entrando  
 nella Casa, trouorono il fanciullo  
 insieme cō Maria sua Madre, & pro-  
 strati in terra l'adororono, & aper-

*Psal. 96* ti gl'Angeli suoi. Dipoi per parte di tutti i corpi celesti uenne la stella, acciò col suo splendore l'honorasse, & manifestasse al mondo: per parte poi del Popolo Giudeo al qual principalmente era n andato il Saluatore uennero i Pastori à uisitarlo, & finalmente boggi li Magi come primitie & per parte di tutta la gentilità, uengono con doni ad'adorare, & ad offerirsi per suditi di questo gran Signore. In questo gio-

*Psal. 18* no cominciarono i Cieli à predicar la gloria di Dio, & à spargere il suono della uerità per tutta la terra, mandando l'essercito de gl'Angeli à i pastori, & la stella alli Magi per còdurgli al presepio, acciò dall'Oriente sino all'Occidente risplendesse la natiuità di questo nuovo Re. Hoggi quella

*17m. 2.* picciola pietra, che per se stessa senza opera di huomo si picco da quel monte, cominciò à crescere, & à regnare fin che dipoi con la sua grandezza riempì tutto il mōdo. Hoggi finalmēte la sposa, ch'era la Chiesa, che si douea cōgregare dalle genti, ritrouò il suo diletto, & poiche dalla Sinagoga fu repudato, ella lo tenne, & di poi più non lo lasciò.

2 Hora se CHRISTO ancor fanciullo nō hauēdo cominciato à parlare, si fece in tal guisa conoscere & tirò à se i cuori di tutti che forza pensiamo che facesse, & come tirasse à se il mondo, & tutte le cose quando essaitato in Croce col sangue proprio il qual molto meglio parlaua di quel

*Hebr. 1.* Abbi, & cō quel gran grido accompagna-  
to con



ro con lagrime pregò il Padre Eterno per l'humana salute: ma ohime Signor mio che nè tanta humanità, & benignità della uostra fanciullezza, nè tanto eccello di carità che dimostrate nella uostra passione, sono bastanti ad ammolire, & a scaldar i nostri freddi, & indurati cuori.

3 Considera che subito che il Salvatore fu nato, apparue nell'Oriente una nuoua stella d'insolita grandezza, & splendore, la quale fu ueduta da molti, & particolarmente da questi tre Magi, che così soleano chiamar quei Popoli i loro sauij, i quali in quel tempo erano gentili, ma dotati di gran sapienza, & diligenti osseruatori de i mouimenti, & segni celesti. Questi dunque uedendo la stella conobbero per diuina inspiratione esser quella, della qual Balaam profetando di *CHRISTO* hauea detto, *Orietur stella ex Iacob, & consurget virga de Israel.* Nascerà una stella di Giacob, & si ergerà una uerga d'Isdrael, onde pieni d'una inestimabile letitia (perche si può credere, che fossero persone rette, & haueessero particolar desiderio di ueder questo Celeste Re) si mossero dall'Oriente co molti doni per uenirlo à ritrouare, & molto ben conueniua, che uenissero dall'Oriente, acciò da quella parte doue cominciò à nascer il giorno, da quella ancora hauesse principio la luce di quella fede, che douea illuminar l'anime di tutti gli huomini. Vennero ancora dall'Oriente perche uenendo ad annuntiar il na-

E v sciamen.

scimento di quel nuouo Sole illustrorono con queste liete nuoue tutto l'uniuerso. Doue puoi pensare in che maniera stando il fanciullo GIESV in quel presepio tiraua da parti tanto lontane con i fanciulli della sua carità il cuor di quei santi Magi à se; Onde essi pieni d'una diuina consolatione andauano per quel uaggio dolcemente insieme ragionando, & accendendosi tuttauia più nel desiderio di uedere quel celeste parto.

4 Considera come dopò che la stella, apparse à i Magi nell'Oriente, disparue ne più si uiddo: Onde essi con gran fede se ne uennero dritto in Giudea nella Città di Gierusalem, doue si pensauano poter ritrouar questo nuouo Rè, ò almeno hauer di lui certa informatione. Il che permise la diuina preudentia. Prima acciò li Magi, i quali si erano mossi per quel segno celeste; fossero più confirmati per la dottrina de' Profeti, & de' Dottori, che in quella Città si ritrouauano: Secondo acciò la uenuta di CHRISTO fosse publicata nella Città Regia, & s'intendesse da tutti esser uerificata la Profetia sopra il luogo della sua natiuità. Terzo acciò che per lo studio, & diligenza di questi Magi fosse condannata la pigrizia, & tepidezza de' Giudei, poiche i gentili cò tanta sollecitudine cercauano CHRISTO & essi, à quali principalmente apparteneua, non li moueuanò punto, per cercarlo. Quarto acciò non ricercando li Giudei

CHRISTO.

**C**HRISTO, non potessero escusarsi di non hauer conosciuto il tempo della sua uenuta, poiche i Magi li manifestarono il tempo, & essi dimostrarono loro il luogo della sua natiuità. Il che uolea significare, che le sacre lettere doueuano restare appresso alli Giudei solo, acciò per quelle, le genti fossero ammaestrate, & illuminate, & essi restassero acciecati.

Dimadauano adunque i Magi. *Vbi est, qui natus est Rex Iudeorū.* Doue Cōsidera la grā fede, & cōstāza di questi Sāti, poiche non domādano, come dubitādo se sia nato, o nò ma parlano cō fiducia, & dicono senza alcuna dubitatione, doue è quello che è nato Rè de' Giudei: & ancora che sapefsero, che in Gierusalem regnaua Herode, & che era pena capitale uiuēdo il Rè publicar ouero adorare un altro Rè; Nondimeno intrepidamēte confessano CHRISTO, & non l'hauēdo ancor ueduto sono apparecchiati à morir per lui. O beati Magi, che alla presenza d'un Rè così crudele auanti che conoscesti CHRISTO foste fatti confessori di CHRISTO. Ma che uol dire, o Magi che chiamate Rè de' Giudei quello che è Rè non solo di Giudei, ma de gl'Angeli, & di tutti gl'huomini? Dall'altro canto molto ben lo chiamaste Rè de' Giudei, cioè de' consistenti, poiche egli se bene è Rè uniuersale di tutti, non huieno è particolar Rè, & Salvatore di quelli che lo confessano, & adorano nel Cielo, & nella Terra. Hora sentendo il superbo

Herode queste nuoue tutto si turbò: Ohime se la cuna del fanciullo GIESU daua tanto terrore à i superbi Rè, che farà il tribunal del Giudicio nel giorno, che uerrà à giudicare? Ne fù marauiglia, che si turbasse Herode huomo empio, ma che Gierusalem Città di Dio detta Visione di pace si turbasse anch'ella con Herode, fu cosa di maggior ammiratione, Guai à quel Popolo, al qual permette Iddio per i suoi peccati, che sia retto da un mal Principe, percioche se nel Cielo empireo quel

*Apo.*  
22.

Supremo Angelo potè tanto cō la sua malitia, che perueriti, & tirò seco al profondo la terza parte delle stelle, quanto maggiormente nella terra quando i capi, che gouernano sono tristi, & perueriti faranno ancora i loro sudditi simili, & conformi alla malitia loro?

6 Considera come udito, che hebbero i Magi la risposta di Herode, mētre uscēdo dalla Città s'inuiauano uerso Betleem, ecco, che la stella, che prima uiddero nell'Oriente di nuouo, & con maggior splendore se gli dimostrò andando auanti di loro come guida, mostrandogli il camino, & confortandogli con la uista & bellezza della sua luce. Qui puoi pensare quanto fosse il gaudio, & quanto eccelsa l'allegrezza, che ricevertero quei Santi Magi uedendo la stella, che ledi, & che gratie doveuano dare a quel signore, che tato li fauorua, & così dolcemente li chiamaua Ale, & come fado ancor l'otanti nō altrimenti,

menti, che se fossero già alla sua presentia l'adorauano in spirito, & gl'offeruano in dono i loro cuori. Mira dipoi come la stella discendendo pian piano da alto si fermò sopra il luoco doue giaceua il fanciullo, quasi accennando loro, & dicendo.

Questo è quel che è nato Rè, & del quale io ui diedi testimonio, & che altro significaua questa stella, che con la sua luce mostraua a' Magi la uia se non l'istesso CHRISTO? il quale è quella stella mattutina, che risplende fra le nuuole, & quella della quale disse il Profeta. *Orietur stella ex Iacob*, Nu. 24. similmente CHRISTO è ancora uia, come egli di se stesso disse, *Ego sum uia*. Ioh. 14. Dunque CHRISTO con la sua istessa luce se stesso dimostra.

7 Li Magi trouorono in quella pouera casa il fanciullo insieme con MARIA sua Madre, felice MARIA, poiche sempre con uoi si troua GIESV, con uoi nasce, poiche fosse ministra della sua incarnatione, con uoi uiue, poiche lo seruiste nella sua educatione, & finalmente con uoi muore, poiche li fosse compagna nella sua passione. Trouorono dunque li Magi il fanciullo con MARIA, la quale si può credere, che in quel punto stesse sedendo, & tenesse il bambino GIESV sopra le sue ginocchia, doue puoi pensare l'allegrezza inestimabile, che riceuertero quelli Santi personaggi, quando finito si prosperamente il corso della loro peregrinatione, & arriuati à quel desiderato luogo, trouo-

110 MEDIT. PARTE I.

trouorono quelli duoi gran lumi del mondo, quel Figliuolo, & quella Madre, quel Re da loro tanto cercato, & desiderato: Hor se tanto si rallegrano li Magi quando uenuti à fine del loro uiaggio, trouorono il Signore in forma d'huomo passibile in tanta pouertà, & solitudine, quanto maggiore sarà l'allegrezza d'un'anima, quando finito il corso di questa pericolosa mortalità, uederà à faccia à faccia il suo Signore, non in una uile stalla, ma nel suo celestiale Palazzo; non in un presepio sopra il fieno, ma nel Trono regale della sua gloria, non nella bassezza della nostra humiltà, & passibilità, ma nella gloria della sua Maestà.

8 Considera come li Magi uedendo Gesu; & conosciendo esser quel diuino partito, che dalla stella gli era stato mostrato, quasi che scorgessero in quel fanciullo alcuna cosa più che humana, prostrati con gran reuerenza in terra, l'adorarono come Dio, & l'honorarono come Re, & lo uiddero, & salutarono come huomo, dipoi aprendo i loro tesori, gli offersero quei pretiosi doni, cioè Oro, l'incenso, & Mirra, uolendo con l'Oro dimostrare la sua Regia potestà, & con l'incenso confessar la diuina sua Maestà, & con la Mirra significar la sua humana mortalità, doue mira come insieme con quei doni gli offeriscono ancora se stessi, cioè i loro cuori per un perfetto amore, & carità, la loro mète per un'intima diuotione, & finalmente le loro persone per



# SOPRA LA VITA DI N. S. 111

un'humile obediencia, & rassegnatione, & questo amore, questa deuotione, & rassegnatione di questi Santi Magi fù quel pretioso metallo, & quelli odoriferi aromati, che più piacquero al Signore, & furono più pregiati ne gli occhi di sua Maestà di qualunque altro dono, che gli hauessero potuto offerire.

9 O anima mia dopo che il dolce, & amoroso GIESV ha aperta la porta della sua carità, & riceue tutti quelli, che uanno à uisitarlo, ua tu ancora, & se non sei degna di comparire con questi nobili personaggi, ua come serua di questi serui del tuo Signore, & dopo la loro pretiosa offerta sforzati tu ancora di offerire alcuna cosa quātunque pouera, poiche hauendo GIESV uoluto farsi così pouero per amor tuo, non si sdegnarà ancora di accettare da te doni poueri, che se purè tātā la tua mēdicità, che nè anco questi habbi, prega humilmente la Madre sua, che ti dia una particella di quei ricchi doni, & se nō de i più pretiosi, ti dia almeno alcuni grani di quella amara mirra, acciò poi che altro non hai per offerire al suo Figliuolo, gli possi offerir lagrime, & una uera contritione de' tuoi peccati.

10 Considera quanto fù grande la fede di questi Magi, la qual in tal modo conuinse, & prete gli intelletti loro, che fecero, ch'essi adorarono per uero Iddio, & Signore del mondo quello, che esteriormente uiddero così pouero, & disprezzato dal mōdo, non

si ritirarono in dietro, nè restarono più offesi dalla bassezza di quella stalla, nè dalla uiltà del presepio, nè dalla povertà de' suoi panni nè meno si scandalizzarono delle lagrime, & fiacchezza del fanciullino, nè dalla presenza della sua povera Madre.

*Psal. 10.* Dite o Magi se siete voi così sapiēti, come adorate per Dio, & offerite doni Reali

*Psal. 111* a questo fanciullo essēdo scritto, che Dio  
*Ecclesi. 43* habita nel tempio santo suo, & che nella

*Psal. 146.* casa sua sono gloria, & ricchezze, la cui potenza è mirabile, la cui uirtù è grande; & la sua sapienza è senza numero.

II. Ora che ha da fare questa stalla con il Cielo, questa bassezza cō la gloria, questa povertà con le diuine ricchezze, & la fiacchezza, & infanzia di questo fanciullo cō l'infinita potēza, & sapiēza di Dio, & se questo è Re, doue è la porpora Regale, se forse nō sono quei poveri panni, ne' quali lo uedete inuolto, & se è Re, doue è la corona regia? se forse nō è quella diadema con la

*Cant. 3.* quale l'ha coronato la Madre sua, cioè il sacco della nostra mortalità; Finalmēte se è Re, doue è il Trono, la Corte Regale, & la turba de' seruitori? se p'auētura quel presepio non è il Trono, & li suoi cortegiani il povero Gioseffe, & MARIA; Queste cose se scōdo il mōdo sono più tosto una stoltizia, & nō sapiēza, o sapiente stoltizia de' Magi, o stolta sapiēza del mōdo. Si fecero stolti p' poter puenire alla uera sapiēza, & ammaestrati dallo Spirito Sāto mellerono in pratica q̃lla celeste dottrina, laqual dapoi  
predico

predicò l'Apostolo quando disse; *Si quis nitetur inter uos sapiens esse in hoc seculo; Stultus fiat, ut sit sapiens*, se ad alcuno di uoi parebbe esser sapiente in questo mondo si faccia stolto, acciò sia ueramente sapiente.

12 Cōsidera dipoi quāto era l'essultatione, & l'allegrezza, che sētua la Sacra Vergine, uedēdo le liete lagrime, i p̄senti, & la deuotione di quei Sātī Magi, & di già cominciare à dilatarfi il Regno, & la cognitione del uero Dio, che giubilo douea sentir nel suo cuore, che ardore, & che iētīmēti doueuano passar p̄ il suo sacrato petto, uedēdo tātō honor, & gloria del Figliuolo, ch'ella tātō amaua, & così lieti p̄ncipij della cōuersiō del mōdo, ch'ella tātō desideraua, & se tātā era l'allegrezza della Madre, quanto maggior douea esser quella di Gesù uero amator de gl'huomini, uedēdo già nella fede di questi tre Magi le p̄mitie dell'humana salute, la gloria del Padre, la cōfusione del Demonio, il trionfo del peccato, & la uittoria della morte? Mira cō che maturità, & grauità sen le staua quel sapiētissimo Fāciullo nō parlādo, ma come che il tutto intendesse ascoltādogli, & cō un benigno, & allegro uolto rimirādogli, & mētre essi pigliādo l'ultima licenza, gli baciauano cō gran diuotione, & reuerenza i piedi, egli per piū confermarli nel suo amore gli porse ancora le sue diuine mani, acciò le baciassero, & all'ultimo benedicendoli, & empiendoli d'una infinita consolatione, li licentiò.

*Colloquio.*

## Colloquio .

**P**REGHERAI CHRISTO nostro Signore, sì come egli p inditio della nuoua stella uolle manifestarsi alli Magi, facendoli lipoi per diuersa uia ritornare alla loro regione, sì degni col lume della sua gratia illuminar le tenebre della tua conuicta, & darti una uera cognitione di se, & di te stesso insieme, acciò conoscendo quanto egli ha fatto per te, & quanto ti sia debitore, gli offerischi per una perfetta dilettione tutto il tuo cuore, & anima, & sì come per la uia della colpa ti allontanasti dalla Patria della superna felicità, possi guidato dalla sua gratia per la uia della penitenza ritornar a quella.

## Documenti

**I**NATO che fù CHRISTO, subito la stella apparue alli Magi, & uennero con doni à ritrouarlo, & adorarlo. Quando il Signore per gratia nasce in un'anima, subito manda raggi di sante inspirationi, che mouono l'huomo à mutar uita, & à cercar CHRISTO con offerirgli doni d'opere uirtuose, onde quando noi siamo tepidi, & non ci curiamo di far opere buone, nè di caminare inanzi uen-

CHRISTO

SOPRA LA VITA DI N. S. 115

CHRISTO, imitando le sue uirtù, è segno che egli non è ancor nato in noi, nè siamo guidati dal suo spirito.

2 I Magi cercando CHRISTO in Gerusalem, non lo ritrouarono, CHRISTO nõ si ritroua nelle grandezze delle corti, nè nelle comodità, & agi di questo mondo, ma nella pouera, & humil Betleem: onde disse l'istessa uerità, che li ricchi molto difficilmente entreranno nel Regno de' Cieli, per il contrario disse de' poueri, che di loro era il Regno de' Cieli.

3 Herode non sapendo doue il Salvatore fosse nato, consultò i Pontefici, & Dottori della legge, i quali se bene erano nemici di CHRISTO, nondimeno dissero la uerità, & insegnarono il luogo del suo nascimento. Da che impariamo, che nelli dubbij della nostra coscienza, douemo ricorrere à i nostri Prelati, & Pastori, tenendo ferma fiducia in Dio, che se bene essi fossero di malauita, nondimeno in quello, che tocca al gouerno, & indrizzo delle nostre anime, non permetterà, che errino; ma c'insegneran-

segneranno la via della salute .

4 I Magi lasciando Herode , & uscendo di Gierusalem , uidero di nuouo la stella , & furono ripieni d'ineffabile allegrezza ; Vuoi esser perfettamente illuminato , & che il tuo cuore sia ripieno di quella uera consolatione , & allegrezza , la quale mai alcuno potrà toglier da te ? Lascia Herode , & esci di Gierusalem , abbandona il mondo con tutte le sue pompe , & grandezze , & esci da i tumulti di questo pericoloso secolo , & subito ti apparirà la stella della diuina gratia , la quale ti accompagnerà sino à condurti alla beatificazione del tuo Creatore .

5 I Magi trouorono il Fanciullo GIESV con la sua Madre MARIA, *simile*  
*Luc 2.* mente de i Pastori si legge , che ritrouorono MARIA insieme col Fanciullo GIESV : non si troua il Figliuolo senza la Madre , nè si troua la Madre senza trouar anco il Figliuolo . Dondacauiamo , che non può alcuno esser uero seruo di GIESV , che non sia insieme ancor deuoto di MARIA, & per  
 il



il contrario, non sarà ueramente deuoto di MARIA, ch' non è uero seruo di GIESV.

6 I Magi trouato, che hebbero GIESV, apersero li loro tesori per offerirglieli. In che ci è insegnato, che mentre caminiamo per la uia di questa uita non apriamo li nostri tesori, cioè non publichiamo, & ostentiamo le gratie, & uirtù, che sono in noi, sin che passati li pericoli delli nemici, & giunti al fine della nostra peregrinatione, gli offeriamo solo à Dio, dal quale gli habbiamo riceuuti.

7 I Magi prima gettati à Terra adorono CHRISTO, & dipoi gli offerirono i loro doni: se uogliamo, che i doni delle nostre opere siano accetti à Dio, offeriamoli prima noi stessi, cioè il nostro cuore, & uolontà, percioche di lui è scritto, che riguardò prima ad Abel, & poi alli suoi doni.

8 Offerirono li Magi al Signore, Oro, Incenso, & Mirra. Allhora offeriamo à CHRISTO l'Oro della Carità, quando l'amiamo perfettamente sopra tutte

Gen. 4,

te le cose. Allhora gli offeriamo l'Incenso della deuota oratione, quando le benediciamo, lodiamo, & li rendiamo gratie de' beneficij riceuuti, & allhora gli offeriamo la Mirra, della mortificatione, quando per suo amore raffreniamo gli appetiti, & desiderij disordinati della nostra carne, similmente allhora offeriamo à CHRISTO l'Oro de' beni temporali quando usiamo di esse secondo quel fine, per il quale sono stati creati, cioè per nostra sustentatione, & aiuto de' prossimi; Allhora offeriamo l'incenso de' beni spirituali, che sono le potentie dell'anima nostra. Intelletto, Memoria, & Volontà, quando ci seruiamo di esse per quel fine, per il quale il Signore ce le diede; & allhora offeriamo la mirra de' beni corporali, quando custodiamo i sentimenti, mortifichiamo le passioni, & impieghiamo tutte le forze, & operationi nostre nel diuin seruitio.

9 Li Religiosi, che con i loro tre uoti si sono consecrati à CHRISTO, allhora insieme con i Magi gli offeriscono

Oro,

Oro, quādo per la pouertà renūtiano,  
 & si spogliano perfettamēte di tutti i  
 beni di questo mondo; Allhora gli offe-  
 riscono l'Incenso, quādo per la castità,  
 fanno del corpo suo un sacrificio mon-  
 do, & odorifero à sua Maestà, & allho-  
 ra gli offeriscono la Mirra, quando che  
 per l'obediēza mortificano la propria  
 uolontà, & giuditio, sottomettendolo  
 à quello del Superiore.

10 Li Magi auisati nel sonno ritorno-  
 rono per un'altra uia alla lor regione,  
 così noi dopo, che hauemo per la penitē-  
 za ritrouato CHRISTO, et cōseguita la  
 sua gratia, nō douemo ritornar più alla  
 strada di prima, ma mutar uia, &  
 andar per un'altra uia uerso la nostra  
 patria, dalla quale per il peccato ci era-  
 uamo partiti. La patria nostra è il Pa-  
 radiso, dalla qual l'huomo si parte insu-  
 perbedosi, seguēdo i suoi disordinati ap-  
 petiti, et attaccandosi à queste cose ter-  
 rene, alla quale è necessario, che ritorni  
 per contraria uia, cioè per uia dell'hu-  
 milità, della penitenza, del disprezzo del  
 mondo, & mortificatione della carne.

DELLA



DELLA  
PVRIFICATIONE  
DELLA B. VEGINE.  
ET PRESENTATIONE  
di CHRISTO nel Tempio.  
MEDITATIONE VIII.



EVANGELIO.

*Luc. 2.*



Opo' che furono  
piti i giorni della  
rificatione di Ma  
RIA secòdo la leg  
ge di Moisè, pos  
torono il fanciullo

in Gierusalem per presentarlo  
Signore, si come è scritto nella leg

*Exo. 13*

ge, che ogni Figliuolo Maschio pri  
mogenito sarà chiamato: offerto,

*Nom. 8*

santificato al Signore, & per  
l'offerta secondo comanda la legge  
cioè

cioè un paro di Tortore, ouero duoi polli di Colóbe, & ecco ch'era un huomo in Gierusalem, il cui nome era Simeone huomo giusto, & timorato, il quale aspettaua la consolatione d'Isdrael, & lo Spirito Santo era in lui, & egli hauea hauuto risposta dallo Spirito Santo, che non uedrebbe la morte sin tanto che uedesse il CHRISTO del Signore, & uenne in spirito nel Tempio, & mentre MARIA, & Gioseppe portauano il fanciullo GIESV per far secondo la consuetudine della legge, egli ancora lo prese nelle sue braccia, & lodando Iddio disse; Adesso, o Signore, lascia andare secondo la tua parola il seruo tuo in pace, perciocchè gl'occhi miei hanno ueduto il tuo Saluatore, il quale hai preparato auanti la faccia di tutti i popoli, per lume, onde siano illuminate le genti, & per gloria della tua plebe d'Isdrael. Et stauano il Padre suo, & Madre marauigliati delle cose, che di lui si diceuano, & Simeone

F      gli

122 MEDIT. PARTE I.

gli benedisse, & poi parlò à MARIA sua Madre, dicendo, Ecco, che questo è posto per ruina, & per re-  
surrectione di molti in Isdrael, & per  
un segno, al quale sarà contradet-  
to, & un coltello trapassará l'anima  
tua acciò siano manifestati i peccati  
di molti cuori, & era quiui Anna  
Profetessa Donna molto attempa-  
ta, & vedoua, la qual non si par-  
tiua dal Tempio seruendo con digi-  
ni, & orationi notte, & giorno. Et  
la dūque sopraggiungendo nell'iste-  
sa hora lodaua il Signore, & parla-  
ua d'esso à tutti coloro, che aspetta-  
uano la redentione d'Isdrael.

Figure.

EXOD. 29. I **C**OMMANDAVA DIO  
NUM. 28. *nell'allegge, che se gli offer-  
rissero ogni giorno in holocausti  
doi agnelli senza macchia, uno  
la mattina, & l'altro la sera.  
Per significar quelle due oblationi,*



ni, che douea far C H R I S T O  
vero, & immaculato agnello di  
se stesso al Padre; una questo gior-  
no nel principio della sua vita,  
l'altra nel fine sopra l'Altare del-  
la Croce, per redentione del ge-  
nere humano.

2 Anna Madre di Samuele pri- Reg.  
ma sterile, hauendo ottenuto da  
Dio quel Figliuolo, l'offerse nel-  
la casa del Signore, dedicandolo al  
suo seruitio, & offerendo insieme  
un Vitello in sacrificio.

### Profetie.

1 E C e f mitto Angelum meum, & pra. Mal. 2.  
parabit viam antefaciem meam, &  
statim veniet ad templum sanctum suum domi-  
nator quem vos queritis, & Angelus testa-  
menti quem vos ruliis. Ecco ch'io mando il  
mio Angelo, & preparara la uia auanti la  
mia faccia, & subito uerri al tempio san-  
to suo il dominator che uoi cercate, &  
l'Angelo del testameto che voi desiderate.

2 Suscepimus Deus misericordiam tuam in me- Ps. 47.  
dio templi tui. Abbiamo Signor ricor-  
ta la tua misericordia nel mezo del Tem-  
pio tuo,

## 124 MEDIT. PARTE I:

- Ps. 97. 3** *Notum fecit Dominus salutare suum ante conspectum gentium reuelauit iustitiam suam.*  
 Signore ha manifestato il suo Salvatore & nel conspetto delle genti ha reuelato la sua giustitia.
- Pro. 10. 4** *Desiderium suum iustis dabitur.* A' i giusti sarà concesso quello che desiderano.

## CONSIDERATIONI

**Punto 2.**



- CONSIDERA** come la Vergine dopo hauere col suo diuino parto arricchito, & cōsecrato quel puerero, & humile precursore di Betleem, essendo già finiti li quaranta giorni, ne quali secondo la legge gli era lecito entrar nel tempio, si partì & se ne uia con il fanciullo GIESU in Gerusalem per offerirlo, come Agnello immolato in sacrificio mattutino, & in cōmemoratiōe di se autà all'eterno Padre per la redenzione di tutto il genere humano; Doue esso
- Len. 12.** sapere, che duoi erano i precetti della legge, che partoriva, uno che quando ha partorito un figliuolo maschio si stelle tre giorni, con e immenda separata dal cetero de' gli huomini; In capo de' quali cioè l'ottauo giorno si circuncideua il fanciullo, & ella restaua a' tri trentatre giorni ritirata senza poter uscir fuori, ne entrar nel tempio, i quali finiti andaua col figliuolo al tempio offerendo per e per un sacrificio al signore. Il secondo precetto era particolarmente de' prime
- 11,

ti, i quali da quel giorno, che il Signore ammazzò tutti li primogeniti di Egitto, saluando li figliuoli d'Israel; uolse che questi fossero offerti, & consecrati à lui, sì come anco uoleua, che se le offerissero le primizie di tutti gli altri frutti. A' queste leggi dunque, & precetti uolse il Figliuol di Dio nascendo di donna esser soggetto, & che fossero in lui, & nella sua Madre Santissima perfettamente adempiuti; Non si contentò il uero Maestro dell'humiltà, se bene era in tutto uguale al Padre di sottomettersi ad un humile Verginella, che uolse anco per nostro essemplio sottomettersi alle leggi de' peccatori, & de' serui.

*Ps. 58.*

2. Considera come tuttauia il Saluatore nostro ha crescendo in obediienza, in humiltà, & carità. In obediienza, percioche come prima nella circoncisione, così hora nella sua redentione si sottopone al precepto della legge. Nell'humiltà, percioche nella circoncisione prese quel segno, come haomo peccatore, che hauesse bisogno di salute, ma hora si presenta, & offerisce cinque denari per suo riscatto, come egli fosse non solo peccatore, ma seruo, & hauesse bisogno di redentione. Dimostra di poi la sua carità, percioche essendo egli libero, come uero figliuolo, & legitimo herede nella casa di suo Padre, piglia per amor nostro la forma di seruo per riscattare, & liberar noi dalla podestà del Tiranno infernale, & restituirci alla uera libertà de' figliuoli di Dio.

*Gal. 5.*

F. iij. Conf.

3 Considera come anco la Vergine Madre sua ancorche nō fosse obligata à questa legge delle Donne immonde. per esser ella, come lo Spirito Santo suo Spōso la chiama, tutta bella, & pura senza alcuna macchia, uolse nondimeno conformarsi con le altre donne, come anco il suo Figliuolo uelle esser simile à noi; Onde come egli senza hauer bisogno uolse esser circoscritto, così ella come uera imitatrice dell'humiltà del Figliuolo, uolse senza esser macchiata, obligarsi alla legge della purificatione. Secōdo per non darà Gufci, a quel era nascosto il mistero della sua concezione alcuna occasione di scandalo, d'inmormoratione. Terzo per dar fine con l'entrata di Cristo nel suo Figliuolo, il quale era uenuto a nostra purificatione, à quello preetto della legge. Quarto per lasciar à noi questo essemplio di ha molti accedò ancor lei come maestra delle uirtù quello che non gl'era lecito per esser donna d'insegnar con la parola, celo insegnasse con il suo essemplio.

4 Hora anima mia seguita tu ancora cō deustopassi la Vergine in questo viaggio, & riguarda la modestia, & honestà cō che ella cammina, la riuerenza con che portaua, & teneua stretto al uirginal petto il suo Figliuolo, & suo Dio, & la deuotione con che entra nel Tempio portando nelle sue braccia quel preciosissimo frutto del suo ventre. O bella, & gioconda chi sta così del Figliuolo, ch'era portato, come

me della Madre, che lo portaua, la cui  
 presenza rallegraua gl'Angeli, & arricchì- *Malach.*  
 ua tutto quel Tempio. Allhora entrando *3.*  
 il uero Salomone, & il Signor del Tèpio, *3.*  
 nell'istesso suo Tèpio, si uerificò quel che  
 predisse il Profeta, che molto maggior sa- *Agg. 2*  
 ria la gloria di questa casa, che non era al  
 principio quando fu da Salomone fabri-  
 cata. Allhora quando questa uina, & uera *Hebr. 3.*  
 Arca del Testamento, nella quale itauano  
 rinchiusi tutti li Tesori dell'eterna sapièn-  
 za, & scienza fu per le mani della Vergi- *Colos. 2.*  
 ne introdotta nel suo santuario; altre feste  
 altri canti, & giubili, & haueresti ue- *3. Reg. 8*  
 to, & udito celebrarsi ne' Cieli, che non si  
 uiddero, & udirno in terra, quã lo Salomo  
 ne introdusse, & collocò l'Arca da lui fa-  
 bricata sotto l'Ali de' Cherubini.

5 Et Ecco Simeone huomo giusto, & ti-  
 morato, il quale aspettaua la consolatione  
 d'Israel: con gran ragione è chiamato giu-  
 sto, poiche no tãto procuraua la salute sua,  
 quanto la commune di tutti, nè tanto de-  
 sideraua la propria consolatione quanto  
 quella di tutto il suo Popolo, desideraua  
 da un canto il santo huomo uscire dalla  
 carcere di questo corpo, dall'altro brama-  
 ua auanti di uscire, di uedere il CHRI-  
 STO del Signore, come lo Spirito Santo  
 gl'hauer promesso, uedeva cõ grã suo do- *1. Ioh. 3.*  
 lore il mōdo tutto esser pieno di malitia,  
 & di tenebre d'ignoranza, & di continuo  
 andare migliaia d'anime in perditione;  
 Onde accelo d'un Santo Zelo dell'honor

di Dio, & dell'humana salute con continue orationi, & lagrime instaua al Celeste Padre, che uolesse hormai dar fine à tanti mali, & mandar quel Saluatore, in cui respirauano i desiderij di tutti gl'antichi Padri. Questo dimandaua, questo aspettaua, & per questo giorno, & notte sospiraua, dicendo, col Profeta. *Propter Sion non tacebo, & propter Ierusalem non quiescam, donec egredietur, ut splendor iustus eius, & Saluator eius, & lampas accendatur.* Per amor di Sion non tacerò, & per desiderio della salute di Gerusalem non riposerò fin tanto, che comparisca à guisa d'uno splendore il giusto suo, & si accenda à guisa d'una risplendente lampada il suo Saluatore.

6 Hora considera, che douette fare quel buon uecchio, quando essendo egli così vicino à morte, entrando nel Tempio s'incontrò nella uita, che allegrezza, & che sentimenti pensiamo, che fossero i suoi, quante lagrime uersaua, che gratie, & che lodi douea dare à quello, che per così gran bene l'hauea conseruato, per cio che uedeua esser adempiti i suoi desiderij, esaudite le sue orationi, accettate le sue lagrime, & star auanti li suoi occhi quel tanto da lui, & da tutte le genti desiderato, con quanta humiltà, & riuerenza lo douette adorare, & con quanta deuotione, & amore pensiamo, che stendesse le sue braccia per riceuer sì gran Tesoro. Et hauendolo con infinito contento del suo cuore riceuuto, cò che tenerezza lo



lo baciua, & stringeua, non satiandosi di rimirarlo, & all'incontro come il dolce **GIESV** amator di quelli, che lo *Pron.8.* amano, con il suo gratioſo ſguardo lo inteneriua, & penetraua ſino al cuore, riempiendolo d'una inefſabile conſolazione: onde quella ſant'anima ſatidita di ueder più coſe create, poiche hauea ueduto il ſuo creatore, deſiderando ſcioglierſi toſto del corpo, & eſſer con **CHRISTO**, proferì quell'aſſettuoſo cantico. Adeſſo, o Signore, laſcia andar l'anima mia in pace, poiche i miei occhi hanno ueduto il tuo Saluatore.

7 Quiui hauereſti ueduto correr fonti di lagrime per la faccia di quel uenerabile uecchio, irrigando con eſſe ancora il uolto del fanciullo, quiui anco uederetiſi quello, che per uecchiezza à pena poteua regger ſe ſteſſo, hora regger coſi leggiermente cò le ſue braccia il fattor, & rettor dell'uniuerso; portaua quello dal qual egli era portato, & il qual cò la parola della ſua uirtù porta, & ſoſtenta tutte le coſe Felice Simeone, che inſpirato dallo Spirito Santo ueniſti al Tempio, & trouaſti duoi tempj in un Tèpio, trouaſti una Madre, & un figliuolo, l'uno, & l'altro Tempio ſanto, & uiuo del Signore; Beati i tuoi occhi, de quali bẽ diſſe lo Spirito Sãto, che nõ uede riano la morte, poiche furono degni di ueder la uita, & come haueria hauuto ardimento la morte d'ingerirſi in quelli occhi, i quali **CHRISTO** uera uita hauea cò la

130 MEDIT. PARTE II

*Ioh. 12.* sua uisione cōsecrati s'egli stesso desidero-  
 so h'ormai di sciogliersi, & esser suo Signo-  
 re nō hauesse ciò desiderato, & dimandato.  
*Mat. 13* Felice finalmente, poiche fatto degno nō  
*Luc. 10.* solo di uedere, ma anco di toccare con le  
 sue mani il Verbo Eterno fatto carne, me-  
 ritasti tanta gratia, & cōsolatione quan-  
 ta mai potero ottenere tanti Santi Patriar-  
 chi, Re, & Profeti, ancorche molto la de-  
 siderassero, & domandassero.

8 Considera poi il contento grande, &  
 • Pallegrezza, che presa la Vergine di uede-  
 re le lagrime, & la cōsolatione di quel Sa-  
 to Vecchio, & insieme uedendo da tanti  
 bande cominciare à risplender la gloria  
 del figliuolo, & à crescer ogni giorno i  
 testimonij della sua grandezza, ma questo  
 gaudio non fa puro, percioche incomin-  
 ciando Simeone à profetizare le contra-  
 ditioni, che hauea d'hauere il suo Figlio-  
 lo, & che hauea d'essere un ostello acuto-  
 simo, che trappallarebbe l'anima sua, fu  
 questo alla pietosa Madre un Calice tanto  
 amaro, che mai più da quel giorno in poi  
 fino al fine della sua uita potè pienamēte  
 rallegrarsi. Ma o Santo Vecchio dopò che  
 tato cōtato ti apportò la uita del Saluato-  
 re, & tante cōsolationi d'esser alla tua Madre,  
 pche hora cō queste parole interio di pie-  
 que chiar sime del tuo cuore, & mescoli  
 questo amaro allentio co'l miele delle tue  
 cōsolationi, nō era meglio lasciarla con  
 questo contento che ricordarle cosa, che  
 tato l'hauelle ad affliggere, & ad essergli in-  
 contr

cōtinuo martirio in tutta la sua uita, ma ueramēte questo nō fu cōiuglio di Simeone, ma si bene dello Spirito Santo, il qual uolse, che questa Madre per maggior sua corona, & merito fosse in tutto conforme al Figliuolo, & sì come ella era di tutti più degna, & più perfetta, più ancora partecipasse della gloria del Figliuolo, che fu il patire, & morire per l'obedienza del Padre: onde sì come egli portò sempre con un continuo cruciato del suo cuore auanti gl'occhi la morte della Croce, così la Vergine, tenēdo sempre dauanti la sua mēte la medesima Croce patisse per la memoria di quella un cōtinuo martirio per cio che tanto gloriosa cosa è il patire, & tanto pretiosi sono i trauagli, & asprezze di questa uita, che uolse Iddio, che la Madre sua sì come à lui era sopra tutte l'altre creature più cara, così ancora fosse la più afflitta, & sopra ogn'altra piena di dolor, & d'amaritudine.

2. Considera come accioche non mancasse nè scello, nè stato alcuno, che non redesse testimonio di **CHRISTO** in questa sua prima entrata nel mondo, si troua in questa istessa hora presente ancor quella santa uedoua Anna, la qual conoscendo anch'ella per di una inspiratione il saluatore, dopo d'hauerlo h'auuto in seno a lorato, cominciò à predicare le sue lodi à tutti quelli che aspettauano, & desiderauano la redenzione d'Israhel. Dōna ueramente degna di quel dono di Profeta, & di questa consolazione di ueder il Figliuolo di Dio in carne.

perciocche era assidua nel Tēpio, si conferuaua casta, maceraua la carne, cō digiuni, & perseveraua nell'orationi: à questi tali Idio fa parte de'suoi secreti, & à questi scopre la buona nuoua del suo Euangelio.

io Cōsidera dipoi q̃ila deuotissima processione, che fecero q̃ite s̃ate p̃sone, & prima uedi con quāta essultatione, & allegrezza andauano auāti quei due uenerādi vecchi Gioseppe, & Simeone, d'poi seguittaua la Madre portādo nelle sue braccia con una letitia inenarrabile il benedetto frutto del suo uētre, in cōpagnia della quale andaua cō grā riuerēza quella Sāta vedoua Anna giubilādo, & cō sōmo gaudio lodādo il Signore: puenuti dipoi all'altare, uedi come la Vergine poste cō grā deuotione le ginocchia in terra, offerisce al Padre Eterno q̃l p̃tioso dono, il più degno, & il più grato, che mai dal principio del mondo gli fosse stato offerto gl'offerisce il suo diletto Figliuolo, rēdēdoli insieme gratie, che l'habbia fatta degna di concepirlo, & partorirlo; oue ancora mira come l'istesso fanciullino in q̃lla tenera età offeriua se stesso p̃ noi all'Padre in sacrificio matutino sin che uenisse il tēpo di q̃l sacrificio uespertino, il qual poi nell'altar della Croce offerir deuca. Alhora si uerificò q̃l ch'il Profeta già disse in p̃sona dell'istesso Figliuolo de Dio, *Holocaustū. Et pro peccato nō postulasti tibi dixi, ecce uento. Nō dimādasti l'holocausto p̃ il peccato; allhora diti, ecco, ch'io uengo; perioche nō c'isde bastāu i sacrificij dell'anti-*

*Psal. 39*

l'antica legge p cācellare il peccato, uen-  
ne hoggi questo grāde Angelo del Testa-  
mēto al Tēpio Sāto suo, & quiui offerse se  
stesso hostia immacolata, & d'infinito ua-  
lore per i peccati di tutto il mondo. Fi-  
nalmēte ancora la Vergine Madre sua fa-  
ceua di se stessa insieme cō lui un'oblatione  
al Padre, offerēdosi à tutti quei trauagli  
dolori, & passioni, che per cagione del Fi-  
gliuolo douea in tutta la sua uita sostene-  
re, & come poteua esser dimeno, che ella  
insieme con quel celeste dono nō donasse  
anco se stessa: poiche tutta era piena del-  
l'istesso suo dono.

11 Considera dipoi la picciola, & pouera  
offerta, cō che accōpagna questo grā dono  
che era per riscatto del Figliuolo cinque  
fichi, ouero denari, & un paro di colombe,  
ouero di tortore, delle quali una offeri in  
holocausto p il Figliuolo, & l'altra p la pu-  
rificatione del suo parto, doue uedi la po-  
uertà della Vergine, che nō hauēdo il mo-  
do di offerire un'Agnello; che era l'offer-  
ta de' ricchi, offerse le colombe, ò Torto-  
re, che era offerta de' poveri, oltre, che al-  
tro poteua, ò cōueniua offerire quella pura  
& innocēte colōba, quella castissima Tor-  
torella di MARIA Vergine se non colom-  
be, ò Tortore? uolse anco GIESV, che per  
lui fosse data offerta de' poveri per am-  
mirar noi con la sua pouertà, per far qui  
noi ricchi di fede, & di gratia per farci  
dipoi nel Cielo heredi del suo Regno; O  
Madre Santa, che hora con le uostre brac-

Leu. 12

134 MEDIT. PARTE I.

cia offerite nel Tempio così lietamente il vostro Figliuolo, uerrà tempo che cō uostro estremo cordoglio fuor della Città in luogo infame, sarà nelle braccia d'una Croce offerto. Hora è redento con l'altra offerta, allhora egli redimerà altri col proprio sangue. Hora lo riscattate cō cinque lieli, & uoi è restituito, allhora egli cō cinque piaghe riscatterà il mōdo, & io perderete.

12 Cōsidera hora come quello eterno Figliuolo ugal in tutto al Padre è offerto in forma di seruo all'istesso Padre, & quello è santificato cō hostie, chē la santificatione d'ogni creatura, & per un picciol prezzo è redento quello, che è il REDENTORE di tutto l'uniuerso. Mira parimente, come anco nella sua Santissima Madre la purità si purifica, la Virginità si riconcilia, la Santità è santificata, & quella che era fecōda di Dio, è come fosse immonda dal peccato mondata; Venghino hora i sapienti, & potenti del mondo, Venghino i Cherubini, che auanzano gli altri in scienza; uenite uoi Seruanti, che tenete fra tutti gli Angeli il primo loco, & imparate nella scuola del Beatissimo GIESV, & della humile sua Madre, come Eccello, & alto è il dio, ma riguarda in Cielo, & in terra gli humili di cuore.

*Psal. 117*

*Colloquio.*

**P**REGHERAI CHRISTO Nostro Signore, poiche egli così misericordiosamente concesse al giusto Simone, che



che tanto desideraua di uederlo, che lo potesse toccare, & riceuer nelle sue braccia: uoglia con la sua gratia purificar l'anima tua, & di far di essa un Tempio, al quale egli si degni di uenire, & habitar in quella: acciò possi auanti di uscir di questa uita con gl'occhi del tuo cuore uederlo, & cō le braccia del desiderio abbracciarlo, & si come egli uolse per tuo amore essere presentato al Padre, così ti dia gratia di talmente amarlo, che sij degno di esser presentato à lui nel Tēpio della Celeste Gerusalem, oue lo possi perfettamente uedere, & godere in eterno..

---

Documenti.

**I** *A Beata Vergine per sottoporsi alla legge della purificatione nō solo niente pregiudicò alla sua purità, & Santità, anzi con questo atto di humiltà più l'illustrò, dando in ciò essemplio alle persone religiose, & spirituali, che per sottoporsi alle Sante cōsuetudini di mortificarsi, & humiliarfi, niente si diminuisce della lor buona estimatione, anzi più si accresce, e meglio cō simili essercitij si cōserua la loro uirtù.*

**2** *CHRISTO nella sua presentatione uolse che s'offerisse per lui l'offerta de' poveri.*

poueri, che era un paro di colombe, sempre il Signore in tutte le sue azioni si mise al basso uolendo esser tenuto di meno di quello ch'era, per confonder la nostra superbia, poiche noi sempre procuriamo d'alzarci, & uogliamo in tutte le nostre cose esser tenuti singolarri, & da più di quello che siamo.

3 Simeone aspettava con gran desiderio la uenuta del Salvatore, non tanto per sua consolatione, come per consolatione di tutto il suo popolo, & per questo hebbe gratia di uederlo. *Alhora i nostri desiderij, & orationi sono più meritorie, & più efficaci appresso Iddio per ottener quello, che uogliamo, quanto più si stendono à dimandare il bene, & la salute non tanto propria quanto ancora de gl'altri.*

4 Dicendo l'Euangelista di Simeone, che lo Spirito Santo era in lui, hauendo prima detto ch'era huomo giusto, & timorato, uuol significarci, che ne i cuori di quelli habita la gratia dello Spirito Santo, i quali conseruano la giustitia & il santo timor di Dio.

5 Adesso Signor mio , disse Simeone lascia andar il tuo seruo in pace , poiche gl'occhi miei hanno ueduto il tuo Saluatore : beati quelli che non per altro desiderano di star in questa uita , se non per amor di CHRISTO , & per zelo della Salute de' prossimi , perche à questi si come il lor uiuere non è altro che CHRISTO , cosi il morir gli è guadagno , poiche uanno à goder con lui una perpetua pace .

6 Et il dolore di lui disse Simeone alla Beata Vergine trappassará à guisa d'un coltello l'anima tua : è tanto utile , & buona la tribulatione , che CHRISTO la uolse mescolare in tutte le consolationi , & allegrezze , che la sua diletta Madre hebbe di lui . Dunque in grande errore sono coloro , che biasimano i trauagli , & fuggono l'asprezza di questa uita , cercando piaceri , & riposo , & ponendo in quelli la loro felicità .

7 Anna Profetessa persenerando molti anni in oratione , fu fatta degna di uedere il Signore , cosi noi non pensiamo mai d'ottener da Dio alcuna gratia ,

gratia, ò consolatione, se con instantia  
d'orationi non la dimandaremo, & per  
seueraremo in domandarla.

8 Anna frequentando il Tèpio, meri-  
tò esser cōsolata con la uista del Salua-  
tore. Sāta cosa è il frequētare la Chiesa  
poiche tanti fauori, & gratie ci com-  
munica Dio in quella, che non ci com-  
municarà nelle strade, & per le Piazz  
doue gl'huomini uāno uagādo, & ritra-  
uando più tosto occasione di peccati.

9 Anna Profetessa staua sempre nel  
tempio seruendo à Dio in castità, in cō-  
tinue orationi, & frequenti digiuni.  
Idli non reuelà i suoi misterij, nè fa  
parte delle sue celest' consolationi à gl'  
huomini mondani, & carnali, ma  
quelli, che si separano da tutti i  
diletti, & piaceri del mondo, che  
mortificano la sua carne, &  
che si occupano in santi  
essercitij del suo di-  
nino serui-  
tio.



Q V A N D O  
IL S I G N O R E F V G G I  
I N E G I T T O .

ET DEL SVO RITORNO  
in. Giudea.

MEDITATIONE IX.



EVANGELIO.



'A N G E L O del Si- *Mat. 2.*  
gnore apparue nel  
sonno à Giosepe,  
dicendo leuati su,  
& piglia il fanciul-  
lo, & la sua Madre,  
& fuggì in Egitto, & iui starai sin  
tanto ch'io t'auisarò, percioche ha-  
da seguir che Herode cerchi il fan-  
ciullo per ucciderlo, il qual leuan-  
dosi prese il fanciullo, & la sua Ma-  
dre di notte, & se n'andò in Egit-  
to.

to, doue stette fino alla morte di Herode. Allhora Herode uedendo esser stato beffato da i Magi, s'adirò grandemente, & mandando i suoi ministri, uccise tutti i fanciulli, che si trouorono in Betleem, & in tutti i suoi confini da duoi anni in giù, conforme al tempo, che hauea raccolto da i Magi. Allhora fu adempito quel che fu detto dal Profeta Gieremia, E' stata u dita una uoce nell'etterso di molto pianto, & lamento.

*Jer. 31.* Rachele che piange i suoi figliuoli, & non uolse consolarsi perche non sono. Morto poiche fu Herode, ecco l'Angelo del Signore apparue in sonno à Gioseppenell'Egitto, & gli disse, leuati, & piglia il fanciullo, & la Madre sua, & uattene nella Terra d'Isdrael, percioche sono morti, coloro, che cercauano l'anima del fanciullo. Il qual leuandosi prese il fanciullo, & la Madre, & uene nella Terra d'Isdrael. Ma udèdo, ch'Archeo regnaua nella Giudea in luogo di suo padre, hebbe timore d'andar ui,



ui, & auuilato nel sonno si ritirò nel  
le parti di Galilea, & habitò nella  
Città di Nazaret, acciò s'adempisse  
quello, che i profeti haueano pre-  
detto di GIESV, che sarà chiama-  
to Nazareo.

## Figure.

- 1 **G**IACOB essendo perse- Gen. 27  
guitato da Esau, fuggì,  
& andò a peregrinare nella Mesopo-  
tamia, sin che il furore, & l'indi-  
gnatione del fratello s'acquetasse.
- 2 Moise cercando il Re Farao- Exo. 2.  
ne per ucciderlo si fuggì nella  
Terra di Madian. Il Re Farao- Exo. 4.  
ne per timore delli Hebrei com-  
mādo alle ostetrici, che uccidesse-  
ro tutti i fanciulli maschi, che na-  
sceuano dalle loro donne.
- 3 Attalia per desiderio di re- 4 Reg. 11  
gnare, fece ammazzare tutti i fi-  
gliuoli della stirpe Regia, saluan-  
dosi

dosi solo Giosia figliuolo minore del Re, ilquale fu da Giosabetta sorella del padre nascosto.

**Exo. 4. 4** Disse Iddio à Moise, V à, & ritorna nell'Egitto, perciocche sono morti tutti quelli, che cercauano di toglierti di vita.

### Profezie.

**Isa. 19. 1** **E**CCE Dominus ascendet super nubem lentè, & ingreditur Aegyptum, & commouebuntur simulacra Aegypti a facie eius. Ecco che il Signore ascenderà sopra una nuoua leggiera, & entrerà nell'Egitto, & li commoueranno alla sua presenza gli Idoli dell'Egitto.

**Isa. 19. 2** Et cognoscetur Dominus ab Aegypto, & cognoscent Aegyptij Dominum in die illa. Et il Signore sarà conosciuto dall'Egitto, & gli Egittij in quel giorno conosceranno il Signore.

**Jerem. 31.** **3** Vox in Excelsis audita est lamentationis, & fletus Rachel, plorantis filios suos. E' stata udita una uoce nell'Excelsso di lamentatione, di corroccio, & di pianto di Rachelle che piange i suoi figliuoli, & non uol consolarsi sopra di loro, perciò che non sono.

**Osai. 11. 4** Ex Aegypto uocauit filium meum. Dall'Egitto ho chiamato il mio Figliuolo.

CON.

## CONSIDERATIONI.



DEMPITO c'hebbela di notifi- *Punto 1.*

sima Vergine il precetto della diuina legge, nel ritorno che fece insieme col suo di-

to Fgliuolo, & con Giosèppe suo speso uerso Nazaret, quando già pensauano di poter pigliar alquanto di riposo, & di consolatione nella loro patria fra i loro cari parenti, & amici, ecco che sù la meza notte, mentre sicuri & senza timore alcuno se ne stauano dormendo, apparae l'Angelo di Dio à Giosèppe auuindolo, che Herode cercarrebbe il fanciullo per ucciderlo, & però, che tosto pigliando la Madre, & il Fanciullo, se ne fuggisse nell'Egitto. Benedetto Gesu quanto presto cominciate à patir persecutioni, & esilij, & ad andar per noi peregrino in paesi lontani, & incogniti; Ohime, che male, & che dispiacere hauete uoi fatto al mondo, che così presto comincia à minacciare alla uostra uita, & muoue contra di uoi così gran tempesta? Ben diceste uoi, ch'il mondo ui porterebbe odio, poi che alla uostra uenuta nò ni uolse concedere, nè pur tanto luogo, adoue poteste nascere, & fu bisogno, che gli animali ui prestassero la lor stalla, & il presepio per poter posar in quello le uostre tenere membra, & hora à pena nato procura cacciarui da se, & di leuarui la uita: & se hora in così tenera età, non hauendo uoi ancora cominciato

*Io. 15.*

ciato

# 144 MEDIT. PARTE I.

ciato à parlare ui si mostra capital nemico, che sarà per fare, quando già in età matura, & con l'autorità delle uostre parole, & col mirabil essemplio della uostre

*Iam. 7.* diuina conuersatione lo riprenderete, & darete testimonio delle sue male, & inique opere?

2. Considera come Gioseppe hauuta che hebbe questa riuelatione, non fù incredulo al diuino oracolo, nè meno pigliando scandalo di questa proposta, rispose all'Angelo; Tu poco inanti diceui di questo Fanciullino, che douea saluar il suo Popolo, & ora non può saluar se stesso da questo pericolo: che s'egli può, à che fine pigliarà tanta fatica, & così lungo uiaaggio, nella di ciò d'esse, ma si come era huomo fedele, senza uoler saper più oltre, ubbidì prontamente, & andato subito alla Vergine le raccontò tutto ciò, che l'Angelo hauea detto, la qual pensa come a questa nuona se le commossero tutte le uiscere, & si come era obediētissima tosto s'alzò, & sollecita della salute del Figliuolo, senza altro indugio si preparò per il uiaaggio, oue considera come la pietosa Madre uisitata non senza suo dolore à pigliare Fanciullino Gesù, ilqual staua dormendo non potè esser di meno, che egli così importunamente svegliato non piangesse, piangendo seco parimente la Madre parte per compassione di lui, & parte considerando queste esser le primitive di quelle contraddittioni, & di quei suoi dolori che

che quel Santo Simcone predetto, gli hauea, & che consolatione pensiamo che potesse hauere la Vergine quando ancor giouanetta, & così delicata, era sforzata ad uscir della Terra, & casa paterna, & fuggir in paesi lontani per uie così aspre, & incognite, quando gli conueniua per sì lungo uiaggio, per deserti così horribili, & per mille pericoli portar nelle sue braccia quel tenero, & innocente fanciullo, & poi douere habitare in terre forastiere fra gente così barbara cō tanto suo incommodo, & pouertà per nō hauere quiui nè casa, nè massaritie, ne altra cosa da potere gouernare, & seruire il suo benedetto figliuolo, & se fra i suoi cittadini nō trouò altra habitatione, che una stalla, & un p̄sepio doue potesse riponerlo, che potrà ritrouare fra gente straniera, & infedele; ma il desiderio di prontamēte obedire, & la cōfidēza grāde, che hauea nel Signore, al cui benepiacito tutta s'era dedicata fece, che con grād'animo abbracciò q̄sto esilio, & vinse ogni difficultà: & che douea ella temere, & come poteua non confidarsi colei, à cui Dio era quello che le comandaua fra quel uiaggio, egli seco caminaua, anzi ella l'istesso Dio seco nelle braccia portaua?

3 Hor suagliati ancor tu anima mia, & con abbondanti lagrime riguarda il Re della gloria & quel mansuetissimo agnelo come fugge dall'insulto di quel lupo rapace, riguarda insieme quella Santa Verginella in così tenera età andar fuggitiua,

G                      & pere-

& peregrina in terra straniera, & quel Santo Vecchio Giosepe con quanta sollecitudine, & ansietà andaua prouedendo alle necessita d'ambedue. Accompagnati ancora con essi in questa uia, & prega Vergine, che ti uoglia far parte del suo pelo aiutandola a portare il suo dolce Figliuolo, & se forse si degnera di concederloti, considera un poco fra te stessa. tu che fuggi la fatica, & cerchi il riposo, con quanto sudore del suo uolto, con quanto travaglio della sua persona, & ansietà di mente portando nelle sue braccia quel prezioso Tesoro fece la Vergine così lunga peregrinatione, quanta diligent a ponere acciò il fanciullo non fosse il giorno soffeso dal caldo, ouero della raggiada, & freddo della notte. Finalmente con quanta austerità di uita non hauèdo ella molte uolte pane, nè pur un poco d'acqua per poter bere, passereno tutto quel viaggio: o quante uolte soppraggiunta dalla notte non trouando in quei deserti habitatione, nè pur un arbore, se li potesse ricoprire erano forzati di dormire sopra la nuda terra allo scoperto giungendo con quel duro letto alle stanche membra, & particolarmente il fanciullo Gesù più tosto afflittione, & pena, che ristoro:

4 Considera come fugge il tuo Signore & di notte fugge, & fugge in Egitto. Non ci chiama CHRISTO la languinolète spada di Herode, ma la spada mortale de' peccati nostri.



nostri. questa lo cacciò in certo modo dalla sua patria celeste, anzi l'amor nostro, & il desiderio della nostra salute lo tirò, & lo fece descendere, & uenir à peregrinare nell'Egitto di questo tenebroso secolo. Fugge dunque il Salvatore per riuocar noi dall'essilio, & re-stituirci alla Patria del Paradiso, fugge la notte, & fugge nell'Egitto p significar che la sua santa fede, & il uero culto di Dio douea esser bandito dalla Giudea restando quel Popolo nella tenebrosa notte de'la sua incredulità, & transferirsi a'li Gentili. Douea questa uera luce, che era uenuta per illuminar, il mondo essendo ripudiata dal suo Popolo andarsene ad illuminar quelli, che sedeuano nelle tenebre, & ombra della morte: uolse anco Iddio, che il suo Figliuolo andasse in Egitto, per cioche ricordandosi con quant flagelli hanea già afflitto quel Popolo gli mandaua hora il Figliuolo in segno di pace, & amicitia, sanando cō una medicina tutte le dieci piaghe dell'Egitto; o mutatione della destra dell'Eccello, che quell' popoli che prima furono persecutori del Popolo primogenito di Dio, fossero di poi custodi del suo unigenito Figliuolo. Fuggite finalmete o buon Giudei, dalla faccia di quell'iniquo Rè & come buò Mae'ro stido ancor succhiando le mammelle della Madre leggete à i vostri imitator una lectione di pazienza non con parole, ma cō essempio, adunpièdo in uoi, & nella uost'ra piet' sa Madre

*Es 4.4.*  
*Matt. 4.*

G ij      quel-

*Mt. 10.* quello che dipoi doueuate insegnare quando diceste. *Cum vos persequentur in Ciuitate ista fugite in aliam.* Quando ui perseguitaranno in questa Città, fuggite in un'altra.

5 Considera dipoi, come arriuata, che fu la Vergine in Egitto, non trouò quiui preparato un Palazzo Reale degno d'un tanto figliuolo, nè copia di Tesori per refrigerio delle passate fatiche, ma come pouera peregrina riducendosi in una pouera caluccia, quiui con le fatiche delle sue mani, & del suo Sposo Gioseppeauerissimamente uiueuano. Quiui non hauesti ueduto cose superflue, & curiosi, non uestimenta doppie, ouer delicate, non letti morbidi, ò copia di massaricio, ma appena cose necessarie, rozze, & pouere, che più tosto seruiuano per coprire la nudità, & defenderli dalla morte, che gli apportassero alcun diletto, & comodità, tali furono i stipendij, che per i tuoi peccati il fanciullo Giouane insieme con i suoi santi Progenitori passò quei sette anni nell'Egitto.

6 Quiui in tutto quel tempo che la Vergine si fermò in quelle parti, puoi considerare quanto uigilante, & attenta staua sopra la custodia del suo diletto figliuolo, & quanto amor, & sollecitudine lo gouernaua, & con che cautela, & santo timore trattaua quello il qual haueua essere il suo Signore, & suo Dio: onde pensa con estimeruereza ponendo sempre le sue glorie

chia in terra lo doueua pigliar dal'a culla,  
 & in quella riponerlo, con quanta confi-  
 denza, & autorità maternal l'abbracciaua,  
 lo baciua, & dolcemente stringeua, quan-  
 to spesso, & con quanto studio inuoltaua  
 le sue tenere membra in quelle pouere fa-  
 scie, & in tutti i suoi bisogni officiosamē-  
 te lo seruua: O quanto uolentieri gli daua  
 il latte del suo petto, nel qual ofitio men-  
 tre lattaua quel pane uenuto dal Cielo *Ioh. 6.*  
 quella manna suauissima, con che ella al-  
 l'incontro era dal Figliuolo parimente ci-  
 bato non può esser di meno, che ella non  
 sentisse più d'ogn'altra donna una dolcezza  
 ineffabile; similmente quante uolte an-  
 co quel santo vecchio Giosepe lo piglia-  
 ua nelle sue braccia, & tenendolo sopra le  
 sue ginocchia gli faceua festa, & con le sue  
 mani porgeua il cibo a quello il qual è il  
 Pane de gl'Angeli. Dipoi crescèdo GIESV  
 ne gl'anni, & cominciando ad andar intor-  
 no quāto giocòda, & dolce cosa era uedere  
 q̃l Re Eterno, il qual staua nel Cielo gouer-  
 nando il mōdo andar p̃ q̃lla casaccia occu-  
 pato in officij bassi. Ma queste uostre cō-  
 solationi, o Sacra Vergine nō furono sen-  
 za amaritudine, perzioche, quāta asilittio-  
 ne douea apportar al uostro pietoso cuore  
 il dimorare in terre d'infideli, doue uede-  
 uate regnar il culto, & seruitio de' Demo-  
 ni, & eider hādita la religione, & cognitio-  
 ne del uero Dio, & se del Sāto Lot e scrit. *Gen. 19.*  
 to, che quei scelerati fra quali habitaua *1. Pet. 2.*  
 tormentauano con le loro male opere

l'anima di questo huomo giusto; Voi che di maggior carità, & gratia erauate dotata, che doueuate sentire, & quanto maggiormente ui deleuate del dishonore di Dio, & della perdita di tante anime?

7 Considera come Herode, uedendo che i Magi non compariuano, ò forse perche egli si pensò, che trouandosi e si ingannati della uision della stella si fossero uergognati di tornarà lui, ouero per altre occupationi, che in quel tempo li sopraggiunsero, lasciò per allhora di fare altra inquisitione del Fanciullo, dipoi crescendo la fama di lui nella Città per le cose occorse nel Tempio, cominciò à sospettare, & accorgersi dell'inganno fattogli da i Magi; Onde parte per isdegno, come che da quelli fosse stato dispreggiato, parte per timor di perder il regno, mandò à uccider tutti i fanciulli, che si trouauano in Betleem, pensandosi fra quelli poterà co uccider e lui, di cui tanto egli temeva, & sospettaua; O beata Betleem terra di Giuda, che sostenendo nei figliuoli tuoi la crudeltà di quello iniquo tiranno meritasti della loro innocenza, & preciosa morte, come di bianchi gigli, & di uermigli rose tessere una fiorita ghirlanda alla testa del tuo Re. & tuo Dio, che allhora in te era nato: Sono adunque i sensi delle proprie madri compuncte in te, che teneri fanciulli in tuore l'innocenza per la giustizia, o che beata etiam con

# SOPRA LA VITA DI N. S. 151

con le loro lingue non poteuano confessar CHRISTO, & già erano fatti degni di morir per CHRISTO: à pena haueuano corpo per riceuer le ferite, & l'haueuano per poter patire, o quanto felicemente nacquero quelli, à i quali nella prima intrata di questa caduca uita se gli fece incontro l'eterna uita; Non paiono ancor martiri per la morte, ma muoiono felicemente per la uita, à pena erano entrati nelle cune dell'infanzia, e già peruen-  
gono alle corone de gli huomini ualoro-  
si, sono strappati dalle braccia delle Ma-  
dri, ma sono portati nel grembo de gli  
Angeli. Nulla ti gioua infelice tiranno  
la tua crudel fierezza, percioche ben po-  
testi far martiri, ma non potesti trouar  
CHRISTO, più giuasti à quei beati fan-  
ciulli col tuo odio, & crudeltà, che non  
gli hauresti potuto giouare con molto  
seruitù, pensasti poter priuar il Saluato-  
re del solo re le, ma non fu così, percio-  
che non uenne CHRISTO per usurpar la  
gloria altrui, ma si bene per dar la pro-  
pria, non per acquistar regno terreno, ma  
per dar à noi il Celeste; non uenne per ha-  
uer potestà sopra gli altri, ne per ornar la  
sua testa con prezioso diadema, ma per tol-  
lerar opprobrij, & ingiurie, & per humili-  
ar la sua sacra testa sotto una corona di  
dolorose spine.

8. Qui pensa quanto questa malitia,  
& auaritia di Herode penetralle il dolcissi-  
mo cuore di GIESV quando quella

bestia crudele tanto odio dimostrò uerso il Salvatore, che per poter solo uccider lui, fece morir così gran numero di fanciulli, ilche fù anco particolar disposizione della diuina sapienza, acciò il fanciullo GIESV, il qual di già portaua nel suo cuore la mortificatione della Croce, hauesse nel principio del suo nascimento, tal compagnia d'innocenti per sua cagione uccisi, ne' quali fosse figurato lo stato futuro de' Santi Martiri, come anco l'inganno, che prese Herode in far ammazzare quei fanciulli espresse l'inganno, che presero i Tiranni in uccidere i Martiri; percioche sì come Herode non nocque à quei fanciulli, i quali uccise ma più tosto li coronò, & meno poté hauere quello, che egli cercaua, così gli empì Tiranni perseguitando i Martiri furono à loro cagione di maggior corona, & la fede di CHRISTO, la quale essi con quelli cercauano di estinguere restò per le loro crudeltà più tosto accresciuta, & illustrata.

9 Dopò i sette anni apparue di nuouo l'Angelo à Gioseppe reuelandogli la morte di Herode, & comandandogli, che insieme con la Vergine e'l Figliuolo se ne tornassero alla lor terra; Doue considera la prouidenza c'ha Iddio de' suoi, & come nel mezzo delle persecutioni, de' gli elisii, & tribulationi tiene memoria di loro, & al suo tempo gli soccorre, & consola: Fà questa nuoua al buon Gioseppe, & alla Vergine



SOPRA LA VITA DI N. S. 159

Vergine di gran conforto, ma la fatica del uiaggio in questo ritorno fù molto maggiore, & più difficile, che non fu nella loro prima uenuta, particolarmente al fanciullo GIESV, percioche essendo egli già grandicello non poteua commodamente dalla Madre esser portato, & meno caminare per se stesso in così lungo uiaggio, essendo ancora di tenera età; Compatisci dunque anima mia, & spargi lagrime nella consideratione di quanto patiuu il tuo diletto GIESV, & la tenera Vergine Madre sua, & uedi che li come scambieuolmēte la Madre al Figliuolo, & il Figliuolo alla Madre in quelle pene, & fatiche l'uno à l'altro compatiua, così erano ambidue con doppia Croce l'uno à l'altro per noi crocifissi. O se hauesti potuto anima mia far di te stessa letto per riposo dell'affaticato GIESV, quando era forzato di giacere in terra; & se hauesti potuto del tuo cuore col seruor della carità far pane per cibo del Figliuolo, & de' la Madre, quando non trouauano in quel deserto, che māgiare, & anco con l'abondāza delle tue lagrime hauesti potuto porgere à l'uno, & à l'altro acqua fresca p refrigerar, & estinguer la loro ardēte sete; almeno ueddendoli star per la stanchezza sedendo in quei caldi ardenti, & non hauer con che diffenderli, ò coprirli, stendi, & dilata quanto puoi uerso di loro le uiscere della tua carità, & compassione, & fa loro ombra almeno con cōpatirgli, & cō un uero,

& perfetto desiderio di seruirgli, s'altro far non puoi.

10 Giunti finalmente, che furono nella Giudea, quindi il uero herede di David **CHRISTO** GIESV non tu già coronato per Re: ma fu forzato di nuouo à fuggire nelle part. di Galilea, per l'auiso che diede l'Angelo a Giosèpe per ciò che in luogo dell' iniquo Herode regnaua il figliuolo Archelao herede della paterna crudeltà. Ohime dolce GIESV quanto è uero quello, che è scritto, & quanto ben diceste

*Ier. 31.* per il Profeta, che ci amate con una perfetta carità, poi che tutta la uita uostre dal punto che nascete fino allo spirar nella croce, non fu altro che un perpetuo partir per noi: Non era ancor fabricata la uostre Croce, & già dalla sua uellezza cominciate ad experimentar l'asprezza de' suoi acerbi frutti, non ui porgeuan ancora quei crudeli ministr. la mirra e' l'aceto, & di già insieme con il latte della Madre gustate la loro amarezza, poichè se considerate, che altro furono la povertà, & disagi del presepio, il dolor della circuncisione, la persequitione di Herode, l'esilio dell'egitto, la fatica de' viaggi, & finalmente i timori, le afflittioni, i lagrime della uostre diletta Madre, che tante fiele, & tante croci al uostro precioso cuore: O anima mia se in te sono uiscere di carità, non uoler essere più ingrata uerso quello, che tanto ti ama, & non uoler più con i tuoi peccati aggrauar

giunger

## SOPRA LA VITA DI N. S. 155

giunger pene, & offendere chi tanto uol-  
le per te patire.

---

### Colloquio ..

**P**RECHERAI CHRISTO Nostro Si-  
gnore, poiche egli in cosi tenera età  
incomincio per tuo amore à patir per-  
secutioni, & etilij. & permise, che per sua  
cagione quei fanciullini innocenti fosse-  
ro cosi crudelmente uccisi, dia gratia an-  
cor à te di patire patientemente tutto  
questo, & anco la morte se fosse b fogno,  
per amor suo, & di sprezzar tutte le pro-  
spertà, & non temer nessuna cosa auersa  
di questo mondo, acciò essendo à lui com-  
pagno nelle sue passioni, possi esserle  
anco compagno nelle consolationi, & si  
come egli di poi è uocato dall'Egitto uol-  
se andare alla Terra d'Israhel, così u-  
glia all'ultimo, chiamar ancor te dall'Egitto  
di questa tenebrosa peregrinatione, &  
condurti seco a que la uera Terra di pro-  
missione della sua celeste Patria.

---

### Documenti.

**I** G I O S E P P E comandandogli  
l'Angelo, che fuggissè in E-  
gitto, quantunque il pericolo fosse  
ancor lontano, nondimeno senz'altra  
replica subito l'istessa notte si leuò,

G vj      & pre-

156 MEDIT. PARTE I.

Et presala Madre con il fanciullo si partì, Nel qual fatto i Religiosi hanno grande essemplio della prontezza, che si deue hauere nell'obediienza in far subito ciò che gli viene comandato, Et anco della simplicità del giudicio in non uoler discorrere se conviene, ò se è ben fare quello, che gli è comandato, ò nò.

**Iud. 1.** 2 CHRISTO subito nato cominciò a patire persecutioni, Et essilio. Da che impariamo, che dal principio della vita nostra douemo, conforme al detto del sauo, prepararci alle tentationi, Et quando ci trouiamo tranagliati da diuerse tribulationi, Et pericoli non douemo turbarci, ma sostenerli patientemente, sapendo che le tribulationi, sono compagne inseparabili della virtù.

**Matt. 5** 3 CHRISTO perseguitato da Herode fuggì nell'Egitto, dando à noi essemplio di non far resistenza à quelli che ci perseguitano, nè uoler far uendetta di loro, ma douemo tolerar con **Ibidem.** patientia, Et cedere al loro furor, anzi

anzi, come l'istesso Signore ci ha insegnato, douemo pregare per loro.

4 CHRISTO nostro capo, & Pastore fuggì la persecution di Herode, non perche temesse, ma per dar esempio à i Prelati, & Pastori, che quando la loro salute è necessaria per ben della Santa Chiesa, & i sudditi, non patiscono per la loro assenza pericolo, nè detrimento alcuno; deuono per conseruarsi, suggir le persecutioni, secondo che ancor consigliaua l'istesso Signore i suoi Apostoli. Mat. 10

5 Ancora la fuga del Signore in Egitto significa come l'huomo giusto deue fuggire dal pericolo del peccato allo stato della penitenza, doue ha da fermarsi sino alla morte di Herode, cioè sin tanto che cessi l'impugnatione del nemico, & le passioni siano mortificate.

6 CHRISTO dal principio, che nacque sino alla sua morte patì continue persecutioni, così il Christiano, che  
vuol

vuol uiuere secondo CHRISTO, ha da presupporre, che tutta la sua vita habbia da essere vna continua tentatione, conforme al detto del patient-

*Iob. 7. et* tissimo Giob. Tentatio est uita hominis super Terram, & omnes

*Tim. 3.* qui pie uolunt uiuere in CHRISTO persecutionem patientur.

7 Quelli che co'l consiglio, ò con l'opera si sforzano d'impedire qualunque opera buona, ò atto virtuoso sono si-

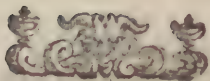
*Exo. 1.* mili alli Egizj, i quali procurauano d'uccidere i fanciulli del Popolo d'Isdrael, anzi insieme con Herode, perseguitano CHRISTO per ucciderlo nel suo nascimento.

8 Gioseppe tornando dall'Egitto nella Terra d'Isdrael, auorchè sapessi la protectione, che teneua Iddio del fanciullo GIESV, & che nessuno gli haurebbe potuto nuocere, nondimeno non uolse andare nella Giudea per timor d'Archelao figliuolo di Herode. Da che impariamo, che gl'huomini giusti, per santi che siano, & per sicuri che si tenghi-

no,



no, & constanti nella virtù, non  
deueno però senza necessità mettersi  
ne' pericoli, & uoler tentar Iddio,  
ma deuono fuggire tutte le occa-  
sioni, che gli potriano ap-  
portare qualche ten-  
tatione, ò peri-  
colo di pec-  
cato.



QVAN-



Q V A N D O  
 LA BEATA VERGINE,  
 HAVENDO PERDVTO  
 IL FANCIVLLO GIESV',  
 lo ritrouò nel Tempio.

*MEDITATIONE X.*



EVANGELIO.

*ANL20*



ESSENDO già il fanciullo GIESV di dodeci anni, & andando il Padre, & Madre sua in Gierusalem, secondo la consuetudine del giorno solenne di Pasqua. Dopo finiti quei giorni ritornandosene essi, rimase il fanciullo GIESV in Gierusalem, senza che i suoi Parenti se n'auuedessero, ma pensando essi, che egli fosse nel resto

sto della compagnia, se ne uennero per una giornata, & lo cercarono tra Parenti, & conoscenti loro, & non lo ritrouando ritornarono in Gierusalem per cercarlo, & auuenne che dopò tre giorni lo ritrouarono nel Tempio doue staua sedendo in mezzo di Dottori, ascoltando quelli, & interrogandoli, & tutti quelli, che l'udiavano stauano stupiti della sua prudenza, & risposte, & ciò uedendo i parenti si marauigliarono, & disse à lui la Madre sua, Figlio perche ci hai fatto questo? Ecco che il Padre tuo, & io dolenti ti cercuamo, & egli disse loro, perche cagione mi cercuate: non sapete uoi, che nelle cose che appartengono al Padre mio è necessario ch'io mi ritroui? & essi non intesero il parlare, ch'egli fece, & disse con loro, & uenne à Nazaret.

## Figure.

- Gen. 37* 1 **R** *V* *B* *E* *N* non ritrouando  
il fanciullo Gioseppe tut-  
to addolorato disse. Il fanciullo  
nō comparisce, & io doue andarò?
- Tob. 10* 2 La Madre di Tobia vedendo  
che il suo Figliuolo nel giorno de-  
terminato non compariva, dubitò  
d' hauerlo perduto, piāgen a in-  
consolabilmente, dicendo, ohime  
Figliuol mio, lume de gl'occhi no-  
stri, bastone della nostra vecchiez-  
za, & sollazzo della vita no-  
stra, essendo tu tutta la nostra spe-  
ranza, nō ti doueuamo lasciar par-  
tir da noi, & non riceuendo con-  
solatione alcuna, se n' usciva ogni  
giorno guardando d'ogn' intorno,  
& cercando per tutte le vie se per  
sorte l' havesse potuto vedere.

Profetie .

1 **I**NDICA mihi quem diligit anima mea, Cant. 7.  
*hi pascas, ubi cubes in meridie: Mo-*  
 strami, o tu il qual sei amato dell'anima  
 mia, doue tu ti pasci, e doue ti riposi nel  
 mezzo giorno .

2 *Quæsiui eum, & non inueni, vocaui illum, Ibidem.*  
 & non respondit mihi . Lo cercai, & non lo  
 trouai, lo chiamai, nè mi diede risposta .

3 *Surgam, & circuibò ciuitatem per uicos, & Can. 3*  
*plateas, quæram quem diligit anima mea . Mi*  
 leuarò sì, & andarò à torno alla Città, cer-  
 carò per le strade, e piazze quello che ama  
 l'anima mia .

CONSIDERATIONI.



**C**ONSIDERA come CRISTO *Punto 1.*  
 Saluator nostro crescendo in  
 età tuttauia ueniva man fe-  
 stando, & dando segno della  
 uirtù, & gratia, che in lui stava nasci-  
 sta . Onde accio si credesse, che egli hauea  
 ueramente presa la nostra natura, fu neces-  
 sario mostrar di e o segni chiari, & eu-  
 deti nella sua infantia sottomettendosi al-  
 le humane necessità, e tale lo uiddero i Pa-  
 stori . I ritrouarono i Magi, & si d mostrò  
 à Simeone, & in nessuna cosa si dimostrò  
 differente dalla conditione de gl'altri fan-  
 ciulli . Ma uerche ancora era necessario,  
 alla salute credere, ch'egli non solo era

uero huomo, ma ancora uero Dio, il quale nell' istessa persona del Figliuolo haueua unita l'una, & l'altra natura, però in tal maniera moderò i segni della sua diuina sapienza, & potenza, che si come ueniua crescendo nell'età, così questi ancora uenissero à crescere, & à manifestarsi al mondo, & perche ancora conueniua, che nella sua pueritia in alcun modo apparisse, ch'egli con la natura nostra non hauea preso il peccato, & meno l'ignoranza; però hoggi questo Sole di giustitia comincia à scoprir alcuni raggi della sua diuinità, facendo cose sopra l'età, & sapere humano: percioche è ritrouato dalla Madre nel Tempio in mezo de' Dottori stando tutti stupefatti dell'a sua modestia, & humiltà in ascoltar gli altri, della prudenzia nel dimandare, & della sapienza delle sue diuine risposte.

2. Ascese dunque GIESV insieme co' parenti alla Citta di Gierusalem. Tre erano le solennità, nelle quali comandaua il Signore, che tutti i maschi del suo popolo comparissero alla sua presenza nel Tempio di Gierusalem come è scritto nell'Esodo. *Tribus temporibus anni apparetur omne masculinum tuum in conspectu omnipotentis Domini Dei Israel.* Tra le quali era la festiuità della Pasqua, & à queste feste non erano obligate andar le donne, ma solo gli huomini, perche il prudentissimo legislatore à guisa di sapientissimo



fimo Medico, il qual in tal modo applica il rimedio à un membro infermo, che all'altro non possa apportar nocumento, conoscendo molto bene la fragilità del sesso femminile, prouidde, che quello, che doueua giouare per la religione, non douesse apportar nocumento alla pudicitia, essendo più proprio delle donne lo star ritirate, che il comparire in publico, con tutto ciò la zelosa Madre, ancorche non appartenesse à lei questo precetto, uolse nondimeno accompagnare il Figliuolo, percioche MARIA non potea separarsi da GIESV, onde non solo si mosse per la deuotione della festa, ma fù tirata dalla pietà del Figliuolo, non l'obligaua già il precetto della legge scritta, ma la constringeua la legge dell'amore, nè poteua portar pericolo della sua pudicitia colei, che era più pura de gli Angeli, & andaua in compagnia di quello, ch'era l'istessa purità, & santità, & come hauerebbe mai ella potuto lasciarlo? & chi è colui, che hauendo seco l'istesso Iddio non li fosse cosa molto graue, e penosa l'esser da lui separato?

3 Considera come GIESV ancora nella sua fanciullezza si affaticaua in lunghi uiaggi, & andaua à tutte le solennità con la Madre sua, andaua per honorar il Padre Celeste, offeruando humilmente la legge il Signore dell'istessa legge, e così conueniu, che facesse quello, che era uenuto al mondo per esemplare d'ogni perfect-

perfettione, & humiltà compiti dipoi i  
 giorni della solennità, restò il fanciullo  
 GIESV non à caso, non per negligenza,  
 ò smenti anza de' parenti, ma per pro-  
 pria deuotione. & perche egli così uol-  
 se, per dimostrare fin dalla sua fanciullez-  
 za lo studio, e zelo, ch'egli hauea della re-  
 ligione, & honor paterno, & per dare à  
 noi elsēpio, che per parte nostra, se le fir-  
 ze corporali & l'occupation domestica  
 & la necessitè del presmo lo si pportano  
 douemo desiderare, & procurare d'occu-  
 parci sempre in santi, & diuini essercitij.  
 Nè ciò uolse il Signore manifestare alli  
 parenti, come quelli che essend. molto  
 solleciti, & zelosi della sua salute non ha-  
 uerebbono mai pmetto, che fosse restato.  
 4 Pensandosi i Parenti, che il fanciullo  
 andasse con la compagnia. se ne uennero  
 per una giornata cercandolo tra parenti. &  
 non lo trouando tornarono in Gerusa-  
 lem. Haueuano un usanza li Giudei nel-  
 le loro peregrinationi d'andar separata-  
 mente gl'huomini dalle donne, ma alli  
 fanciulli era libero d'andare con l'una, &  
 con l'altra parte, & questo fu l'errore, che  
 presero i parenti di GIESV, pensando  
 la Madre. ch'egli andasse con la compa-  
 gnia de gl'huomini, & Gioseffe creden-  
 do, che fosse in compagnia della Madre,  
 & delle altre donne, ma perche l'uno, &  
 l'altro si trouarono ingannati, & giunti  
 la sera tutti insieme al luogo dell'albergo  
 non uedendo comparire il fanciullo, il di-  
 letto

SOPRA LA VITA DI N.S. 167

letto delle anime loro, non si potria espli-  
 care quanta pena, & cordoglio prese in  
 quel punto il tenero, & pietoso cuore  
 della Vergine, quanti sospiri, e lamen-  
 ti l'angosciosa Madre mandò fuori del suo  
 addolorato petto, preuendend per l'espe-  
 rienza di quel che all'hora patiuua, quan-  
 to douea essere il dolore, quando l'hase-  
 rebbe ueduto morire, poiche all'hora  
 tanto si contristaua per haerlo solo per  
 tre giorni smarrito. Che se il Re David *2. Reg.*  
 si dolse tanto della morte del felerato *18. &*  
 Absalon suo figliuolo, che desideraua *19.*  
 morir egli in scambio di lui, & se Gia- *Gen. 34*  
 cob circondato da tanti Figliuoli per  
 un solo Giuseppe qual credeua, che fos-  
 se morto tanto acerbamente pianse, & si  
 dolse; quanto è da pensare si d'lesse la  
 Vergine uedendosi restare così desolata  
 per la perdita di tanto Figliuolo: si con-  
 tristaua parte per amore uedendosi esser-  
 gli sottratta quella gratiosa, & amabilis-  
 sima faccia del suo diletto, & parte per  
 humiltà, giudicandosi indegna, che gli  
 fosse stato commesso sì pretioso Tesoro, il  
 qual per la poca sua diligenza & riseren-  
 za usata uerso di lui non era stata degna  
 di ritenerlo, ma come indegna n'era ita-  
 ta priuata. Onde è da pensare, che al-  
 uera dire uento il Celeste Padre. Se in al-  
 cuna cosa giamai offesi li diuini oc-  
 chi della uostra Maestà, se in qualche co-  
 sa ho peccato, ecco il mio corpo prepa-  
 rato

268 MEDIT. PARTE I.

rato à riceuere sopra di se tutti i colpi della uostra giustitia, pur che non permetteste ch'io sia separata dal uostro diletto figliuolo: mandaste già Padre Clementissimo una risplendente stella acciò conducesse i Magi dall'estreme parti della Terra al presepio del uostro Figliuolo, mandate hora ui prego un raggio della uostra luce, acciò mi conduca drittamente nelle braccia dell'istesso uostro Figliuolo, mi dimostri oue si troui il mio diletto, doue si paschi, e doue si riposi il mezzo giorno; O diletto delle mie uiscere Figliuol mio, o Dio del mio cuore, che uedeste uoi in me, che così afflitta, & piena di tanta amaritudine mi uoleste abbandonare: con questi, & simili altri gemiti, e lamenti passaua tutte le notti, e i giorni quella addolorata Madre.

Quiui puoi considerare in quei tre giorni ch'il fanciullo GIESV si trattene in Gierusalem, di che si sostentasse, per cioche non è da credere, che s'astenesse miracolosamente dal cibo, nè che si prouedesse di cibo miracoloso, non hauendo cominciato ancora à far miracoli; resta dunque, che uiuesse di elemosine, andando di porta, in porta à chiederle il che piissimamente si può credere di CHRISTO, il quale mai si uergognò di colà alcuna honesta, ancorche il mondo la reputasse uergognosa, ma tutto per amor nostro con gran mansuetudine tolerò. Dite o buon GIESV doue

doue ui ritrouaste in quei tre giorni? Chi ui ministrò il cibo? e chi ui diede alloggiamento, forse ui ritiraste in qualche hospitale dimandando humilmente d'esser nel numero de gli altri poveri alloggiato? O forse per più patire, & per uostra maggior mortificatione, ue n'andauate tutto uergognoso per le strade di Gierusalem, come pouero fra gl'altri poveri mendicando, & allhora alcuni mossi à compassione della uostra tenera età ui faceuano benignamente elemosina? O che felice sorte di quelli, a' quali mentre caminauate sopra la terra faceste gratia di soccorrerui nelle uostre necessitù, & solleuar con le lor pietose mani la uostra pouertà. Vá tu ancora anima mia, accompagnati, col povero GIESÙ, addimanda in nome, con lui l'elemosina, anzi addimandalà da lui. O quanto saresti beato, se ti fosse stato concesso d'esser partecipe d'alcuna part-cella di quel pane, che fu toccato da quelle diuine mani, & poterti santificare, & ingrassare delle reliquie di quel sacramento. Volse il Signore con l'esempio della sua pouertà, e mendicanti prauo istruire i ricchi per prouocarli alla misericordia, sapendo che tutto ciò che fanno uerso i poveri lo riceue CHRISTO, come fatto alla propria persona. Secondo per consolatione de gl'istessi poveri,

H      acciò

acciò con maggior pazienza sopportassero la pouertà, ouero lasciando per amor suo tutte le cose, uolontariamente l'abbracciaffero, sapendo, che quelli, i quali in questa uita faranno stati partecipi del suo esilio, & pouertà, faranno nell'altra partecipi della sua patria, & consorti del suo Celeste Regno.

6 E dopo tre giorni lo trouorono, che sedea in mezo de' Dottori ascoltādoli: stanna il fanciullo GIESV in mezo come Maestro de' Dottori interrogandogli per illuminarli, & aprirgli il senso delle scritture, & ascoltandoli per insegnar loro con le sue prudenti risposte la celeste dottrina. O sapienza eterna, se tanto si marauigliauano quei Dottori delle uostre diuine risposte, di quanta maggior marauiglia, & stupore sariano stati ripieni, se hauessero conosciuto, & saputo, che non era puro huomo, ma l'istesso Dio quello, ch'era in mezo di loro, quello che gli interrogaua, che gli ascoltaua, e con ilqual parlauano? O Madre Beatissima chi potria esplicare il gaudio, che riceueste in questa dolce uista del uostro desiderato Figliuolo? Allhora con la presenza di quel chiarissimo Sole si rasserenò l'anima uostra, si dilatò il uostro cuore, & cessando il timore, & la turbatione, ui fù restituita la pace, & le lagrime del dolore si cambiorono in lagrime d'allegrezza. Allhora potuate conuocare i chori de' gli Angeli inuitandoli à cōgratularsi con uoi, poi che haueuate ritro-  
uata



uata quella pretiosa drâma , quella celeste gioia da uoi cō tãta sollecitudine cercata. 7 Considera come l'obediente GIESV uedendo la sua diletta Madre , subito uscendo dal mezzo di quei Dottori corse con un uiso tutto allegro, e ridête à lei, doue pensa con che amore ella lo riceuette , come l'abbraccia, come lo stringe, come lo tiene, e non lo lascia, e con che autorità materna, non già riprendendolo, ma dimandandoli la cagione di questo fatto, gli disse. Figliuolo perche ci hai fatto così? perche restasti in Gierusalem senza dir una parola alla tua cara Madre? perche ci desti tanto dolore stando così lungamente ascosto da gli occhi nostri? Ecco che il Padre tuo, & io dolenti ti cercauamo. O Vergine benedetta. come da un canto mostrate tanta humiltà honorando Giosepe uostro sposo con nominar lai nel primo luogo , e dall'altro ui pigliate tanta autorità di esser uoi la prima à parlare , & interrogar il uostro Figliuolo , percioche l'amore non è paziente, non discorre, non sa seruar ordine , nè modo ; molto ueramente amauate il uostro sposo, ma molto più il Figliuolo. Onde douendo nominare il sposo li deste il primo luogo , ma nel parlar al Figliuolo, si come era maggior l'amor uostro uerso di lui, & maggior il dolore, che della sua perdita haueuate preso, così anco ui sforzò, che foste la prima à parlargli.

## Colloquio.

Sap. 1.

**P**REGERAI CHRISTO nostro Signore si come egli uolse esser per tre giorni dalla sua dolente Madre cercato, & all'ultimo ritrouato nel Tempio, si degni dare ancora à te un'intenso desiderio di lui, acciò desiderandolo lo cerchi, cercandolo lo troui, & ritrouandolo lo ami, & per suo amore corregghi la uita tua, & corretta, non torni piu ad offenderlo, & dopoi che egli è quel Signore, che dà à tutti ciò che dimandano, & si lascia trouare da quelli, che lo cercano, non uogli negare à te pouero, e misero quello, che à tutti così liberalmente concede.

## Documenti.

**I**L A Beata Vergine andaua ogni anno con il fanciullo GIESU secondo che la legge comandaua, à celebrare la Pasqua à Gierusalè. Se CHRISTO autor della legge uolse sottoporsi à quella, quanto maggiormente noi peccatori, & serui suoi douemo humiliarci, & offeruare quanto egli ci comanda: doue ancora ci insegna, che il Cristiano nelli giorni festiui non deue andare à feste profane, & spender quei giorni in giuochi, banchetti, e solazzi

zi del mondo, ma deue frequentare le Chiese, ascoltar la parola di Dio, & occuparsi nelle diuine laudi, & altri essercitij di uirtù Christiane.

2 Se Gioseppe menò il fanciullo GIESV per sì lunga uia in Gierusalem alla festa, il medesimo studio, e diligenza, deuono porre i parèti in allenare i suoi figliuoli, assuesfacendoli alla pietà, & culto d'Iddio all'osservanza delle feste, & à tutte l'altre opere uirtuose & religiose.

3 GIESV senza licèza, e saputa del Padre, e madre restò nel Tèpio, significādo con questo fatto, che i figliuoli, quando hanno perfetto uso di discretione, et sono arriuati à quella età determinata dai sacri Canoni, non essendo la loro presenza necessaria a' parenti, possono senza loro licenza, anzi contro la loro uolontà elegger stato di perfettione, & dedicarsi al diuino seruitio.

4 Se CHRISTO permesse alla sua diletta Madre così gran trauagli, non douemo turbarci ancor noi s'alle uolte ci permette il Signore qualche tribulatio-

ne, poi che per questo non ci abbādonā,  
 nè ci ama meno, anzi è segno di mag-  
 gior suo amore, uerso di noi, poiche è  
 scritto; Quos amo arguo, & castigo.

Apoc.

3.

5 GIESV staua fra Dottori ascoltando, & interrogandoli, non già per imparare, essendo egli l'istessa sapienza, ma per insegnare à noi il modo, come douemo imparare, non ci uergognando di dimandare ad altri quello, che non intendiamo, & non uolere come fanno alcuni superbi eleggere più tosto star in errore, che esser da gli altri ammaestrati. Ancora ciò uolse fare il Signore per essemplio d'humiltà, uolendo egli prima ascoltare, & di poi instruir gli altri, per insegnar, à gli huomini, che deuono esser più prōti ad udire cō humiltà, che ad insegnare, poiche colui è riputato stolto, che risponde prima che habbia ascoltato.

6 Se la Madre Santissima di GIESV con tutta la sua cura, e diligenza, senza alcuna sua colpa, perdè la corporal presenza del Figliuolo, noi che siamo pieni di colpe, e peccati, che cura douc-

douemo tenere, & quanta diligenza usare, per non perder spiritualmente GIESV nostro Signore.

7 Si come la Beata Vergine perdè CHRISTO senza sua co'pa, così il Signore suole alle uolte nascondersi, e discostarsi dai suoi, non togliendo però loro la gratia, ma sospendendo alquanto le sue consolationi, & questo per loro maggior bene, acciò siano feruenti in cercarlo, & quando l'hanno ritrouato, con più diligenza lo custodischino; onde quando l'huomo, non hauendo in sua coscienza rimorso di peccato, si troua non limeno arido, & freddo, non si perturbi, nè s'abandoni, ma ad imitatione della Vergine cerchi il Signore con maggior instantia d'orationi, e d'altri essercitij di buone opere, & senza dubbio che in tal guisa perseverando lo ritrouarà.

8 Il Fanciullo GIESV cercato fra parenti, & amici non fu ritrouato, ma lo trouarono nel Tempio di Dio, per significare, che fra parenti, fra la carne, & sangue non si troua anzi

H      iiii      molte

molte uolte si perde CHRISTO .  
 Onde quelli , che uogliono accostarsi à  
 I io, & attendere alla loro salute, deu-  
 no conuersar poco con parenti , &  
 amici , anzi suggerli più tosto , & se-  
 pararsi da quelli , percioche, come dice  
 il Regio Profeta , Dio ama , e desidera  
 la bellezza di quell'anima , la quale per  
 amor di lui si smentica del suo popolo,  
 & della casa del Padre suo .

Psa.

47.

9 CHRISTO in questo luogo ripreso  
 in certo modo dalla Madre , risponde  
 dolcemente , & humilmente ; ma nelle  
 . ian. 2. nozze essendo richiesto dall'istessa Ma-  
 dre a far miracoli , gli diede una dura  
 risposta . Da che impariamo , che le  
 riprensioni douemo riceuerle con hu-  
 milità ; ma nelle cose , che impor-  
 tano alcuna laude , & ho-  
 nor nostro , douemo  
 mostrarci du-  
 ri , et a-  
 ner-  
 si.

DELLA





# DELLA VITA DI CHRISTO,

NOSTRO SIGNORE

da gli Anni xij. fino all' Anno xxx.

della sua età.

## MEDITATIONE XI.



### EVANGELIO.



**L**T discese con es- *Luc. 2.*  
si, e uenne à Na-  
zaret, & era sog-  
getto à quelli, &  
la Madre sua con-  
seruaua tutte que-  
ste parole nel cuor suo, & GIESV  
faceua profitto, & cresceua in sa-  
pienza, & età, & gratia appresso  
Iddio, & appresso gl'huomini.

H . v

Figur-

## Figure .

Gen. 41 **I** GIOSEPPE nell'Egitto stette sino all'anno trigesimo della sua età incognito , & poi nell'anno trenta fu da Farao-  
ne preposto à tutto l'Egitto .

Exod. 3. 2 Moise auanti , che andasse per  
& 7. comandamento d'Iddio à liberar il popolo d'Isdrael dall'Egitto , stette molt'anni occulto nella terra di Madian .

1. Reg. 5 3 David stette trent'anni parte occulto , & parte fuggitino , di poi nell'anno trigesimo della sua età chiamato al regno , cominciò à reggere il popolo d'Iddio .

4 Il fanciullo Samuele stando al seruitio di Dio nel Tempio di Silo , dice , la Scrittura , che faceua profitto , & cresceua , e piaceua così à Dio , come à gl'huomini .

Profe-

## Profetie.

1 **S**ICUT obstupuerunt super te multi, sic *Esa. 52.*  
*inglorius erit inter viros aspectus eius, &*  
*forma eius inter filios hominum.* Si come  
 molti restorono di te stupiti, così sarà  
 senza alcuna gloria il suo aspetto fra gli  
 huomini, e la sua forma fra i figliuoli de  
 gl'huomini.

2 *Vere tu es Deus absconditus. Deus Israel*  
*Saluator.* Veramente che tu sei un Dio na-  
 scotto, Dio d'Isdrael, Saluatore.

## CONSIDERATIONI.



**E**SSENDO che alla perfetione *Punto 1.*  
 della uirtù dell'humiltà, con-  
 uiene, che concorrino parti-  
 colarmēte tre altre uirtù dal-  
 le quali sia accompagnata, & ornata, la  
 prima delle quali è la pouertà, con che  
 l'huomo fugge le ricchezze, & i fomen-  
 ti della superbia. La seconda è la patien-  
 tia, con che tolera ogn'aauerità, tribu-  
 latione, e disprezzo. La Terza è l'obediē-  
 za, con che si rende soggetto all'altraì do-  
 minio, & comādamēto. CHRISTO Sig. no-  
 stro specchio d'ogni humiltà dopò hauer-  
 re con la pouertà del Presenio dato man-  
 festo segno di questa uirtù. & dipoi nella  
 persecutione di Herode, nell'elsilio, & ste-  
 ti dell'Egitto, dimostrate le primitie di  
 quella patientia, che poi in tutta la sua ui-

ta fù così marauigliosa, all'ultimo uelle con star trent'anni soggetto ai parenti dimostrare al mondo un chiaro essemplio d'una uera, & perfetta obediienza. O profonda humiltà del Figliuol di Dio, quanto bene riprendi, & confondi la nostra uanità, & superbia, poiche noi sempre procuriamo di pubblicarci, & farci chiari al mondo, di sostentar le nostre cose, & senza hauer fatto noi prima, uogliamo insegnare à gl'altri; ma CHRISTO uolendo per sì poco tempo predicare à gl'altri, prima per trent'anni tacque, si alcese, & si esercitò nell'humiltà, nell'obediienza, & nel molto patire, & forse ciò fece, perche egli temesse d'alcuna uanagloria? Ma che cagione hauea di temere della uanagloria quello, che era la gloria del Padre? temeva egli ueramente, non già per se, ma per noi, per i quali sapeua meritamente douer'essere da temere, per noi dunque egli si guardaua, & per nostra istruzione taceua; con la sua bocca taceua; ma ci instruua con l'opere, e tutto quello, che dipoi doueua insegnare con la parola, già lo predicaua con l'essemplio.

2. Considera che tornato che fu il fanciullo GIÈSV da Gierusalem con i parenti à Nazaret, stette iui sotto la loro obediienza fino al principio dell'anno trentesimo, & se bene non è scritto, che cosa in tutto quel tempo si facesse, non è però da credere, che stesle tanto tempo otioso senza far cosa degna d'esser scritta; dunque

que se ben consideri, chiaramente uede-  
 rai, che nessuna cosa facendo, fece mol-  
 te cose alte, e magnifiche, precioche nes-  
 suna attione di CHRISTO fu senza qual-  
 che misterio. Onde si come operaua uir-  
 tuosamente, così ancora uirtuosamente ta-  
 ceua, uirtuosamente riposaua, e staua  
 ritirato: percioche quel gran Maestro, il  
 qual doueua insegnare à tutte le genti le  
 uirtù, e la uia della uita, comincio dalla  
 sua giouentù, con un modo mirabile,  
 & incognito à far opere uirtuose, le qua-  
 li in tutto questo tempo erano il sottrarsi  
 dalla cōuersatione de gli huomini andar,  
 spesso al tempio, star molto in oratione,  
 far gl'officij bassi in casa, aiutar la Ma-  
 dre, & anco alle uolte affaticarsi cō il buō  
 Gioseppe nell'essercitio dell'arte sua, co-  
 me di lui diceuano. Non è egli un fabro *Mat. 6.*  
 figliuolo di Gioseppe, e di Maria? & come *A.*  
 anco della sua profonda humiltà, hauea  
 molto auanti in persona sua detto il Pro-  
 feta; Io son uerme, e non huomo. Ma per *Psalm.*  
 qual cagione fece tutto questo il Saluatore  
 del mōdo? perche tātō s'abbassò quel glo-  
 rioso, & altiss. Iddio, se nō per abbattere la  
 nostra superbia, & acciō, se nō impariamo,  
 & nō ci approfittiamo di così potēte, e ui-  
 uo esēpio, fossimo inescusabili, perioche è  
 cosa molto abomineuole, che il uermicel-  
 lo, che hada essere esca di uermi s'alzi, &  
 insuperbischi, doue il Signore della Maestà  
 descende a tanta humiltà, & abietione.  
 3 Considera, come GIESV in tutto que-  
 sto

*Mat. 13* sto tempo era tenuto per fabro, & chiamato figliuolo d'un fabro. Fabricaua dunque GIESV, ma non fabricaua già più mondi, nè cieli, nè stelle, ma fabricaua la spada dell'humiltà, della quale disse il

*Pf. 44.* Profeta. *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime* Cingi o potentissimo la spada tua sopra il tuo fianco, e ueramente che non con altra spada, che con quella dell'humiltà conueniua combattere, & dar morte à quel superbo auersario dell'humana natura. Douendo dunque il Saluator insegnare, e dire al mondo: Im-

*Mat. 11* parate da me, ch'io son mansueto, & humil di core; questo istesso uolse egli prima fare non solo abassando se stesso, e pigliando la forma del seruo, ma di un seruo uile,

*Philip.* & disprezzato. Contempla hora anima mia quella picciola, e pouera famiglia nel l'apparenza de gli huomini humili, ma grande molto, & eccelsa molto ne gli occhi di Dio. Vedi da un canto quel buon uecchio come si affatica, & stenta per sostentare la sua cara sposa, & insieme quello, che fabricò, e sostenta il mondo; dall'altro lato uedi quell'humil Verginella come anch'ella con la propria industria, & fatica prouedeua di cibo à colui, che nel cielo pasceua gli Angeli, & nella Terra daua il cibo a' suoi tempi ad ogni creatura. Cō-

*Pf. 103.* patisci di poi ancora al benedetto GIESV tuo Signore, uedendo come anch'egli tra uagliua, e s'affaticaua per prouederti il uiuere, quiui in persona del Saluatore contē-

pla



pla quel primo nostro parente Adamo stare affaticando per prouederfi con il sudore del suo uolto il pane, ma però molto differentemēte, perche la fatica del primo Adamo era pena del suo peccato, & per prouederfi del cibo dal qual doueua riportarne una uita mortale; ma la fatica che prese il Saluatore fù per satisfattione della nostra colpa, e per prouedere non à se, ma à noi il cibo di eterna uita. Quiui anco potrai uedere quel grā Patriarca Giacob, star uegghiando la notte, & affaticādo tutti i giorni per caldo, e per freddo per prouedere à se, & alla sua famiglia il uitto necessario. A' tutto questo Signor mio, u'indussè non già alcun uostro comodo, ò bisogno, percioche di nessuna cosa nostra hauete di bisogno, ma solo il uostro immenso amore, e misurato zelo di recuperare la smarrita pecorella, & riportandola con le proprie spalle à i uostri celesti pascoli.

Gen. 3.

Gen. 31.

Luc. 15.

4 Considera come fra tanta pouertà, stenti, & penuria di tutte le cose, di quāta consolatione, & letitia si riēpiua il cuore della Madre per la presenza di tanto Figliuolo, quādo uedeva quello, il quale così intensamente amaua, & il quale sapeua certissimo essere il suo Creatore, e Signore di tutte le cose habitar seco in una casa, māgiar seco, parlar seco, & esser da lui sì dolcemēte in tutto ciò ch'ella desideraua di sapere, ammaestrata: chi potria capire l'affetto, & amore ineffabile, che douea essere tra un tale di tātā Madre Figliuolo, & una tale

di

di tanto Figliuolo Madre ? picciola ueramente, & pouera era quella casa , picciola famiglia, e pouere massar. tie: ma che ampiezza , che personaggi , e che ricchezze ui si scorgeuano? Quiui era l'ampiezza dei Cieli , quiui il Re , e Signore dell' Vniuerso , quiui tutti i beni , & ricchezze del Paradiso, e quiui finalmente le legioni degli Angeli , che assisteuano , & seruauano al loro Creatore. Anzi uedi come l'istesso Creatore , sì come si degnò per nostro amore di pigliar forma di seruo , così anco non si sdegnaua di far tra i medesimi suoi serui offitio di seruo , & se bene si deuue stimare , che la Madre , & molto più Gioseppe per il gran rispetto , & riuerenza che portauano à tal Figliuolo non hanelsero ardire di comandarli, nondimeno l'obediente G I E S V , conoscendo col suo spirito i bisogni loro , preueniua con la prontezza della sua obediencia il comandamento de' parenti, & ancho non si trouando in quella pouera famiglia altri serui nè serue, è da credere che l'istesso Signore , parte per la sua profonda humiltà , parte anco per satisfattione della nostra superbia , uolesse egli tar sempre tutti gli offitij più bassi , & i seruitij più abietti di tutta la casa . O come è da pensare , che mentre l'humile GIESV cinto con un uil panno andaua per quella casa seruendo , & aiutando hora la Madre , & hora il buon Gioseppe stupiti quei celesti spiriti di tanta humiltà , faceuano l'un l'altro

l'altro à gara di accompagnarlo, di aiutarlo, anzi godendosi, e riputandosi beati di poter imitarlo s'affaticauano ancor essi, facendo per l'istesse mani del lor Signore i medesimi seruitij, & essercitij, che egli faceua.

5 Considera come oltra tutte le suddette attioni, & opere che faceua il Saluator nostro nell'esteriore, altre molto più spiritali, e più alte doueua fare in occulto, & nel secreto del suo cuore, o quante uolte il buon GIESÙ stāco dalla fatica del giorno ritornandosi la sera alla sua pouera cameretta, mentre haueria hauuto maggior bisogno di riposare più sollecito della salute nostra, che del proprio riposo, uegghiaua tutte le notti intiere nell'orationi. O quante uolte rappresentādo si auanti gli occhi della sua mente la disobediēza de i primi parenti, l'ingratitude del suo Popolo, le abominations delle genti, e finalmente le sceleratezze, e' peccati particolari di tutti gli huomini, compatendo teneramente alla miseria, & perditione di tante anime cō amari pianti, con gemiti, e con int mo dolore del suo cuore cruciua, & crucifiggeua l'anima sua, offerēdo se stesso al Padre per placar l'ira sua, & muouere le sue amorose viscere à misericordia. Quante uolte ancora considerando il graue eccesso delle nostre colpe, & l'infinito rigore della diuina giustitia, ilqual tutto douea sfogarsi sopra le sue spalle; da un canto angustiato dal dolor della  
diuina

diuina offesa , & accerbità della sua passione , & dall'altro cruciato da un'intenso amore , e desiderio di condur tosto à fine l'opera dell'humana redentione. stringendosi quella santissima anima in se stessa mandaua fuori da tutto il corpo, e da quella diuina faccia sudor di morte , e forse ancora alle uolte goccioline di uiuo sangue. O anima mia, se facesti un poco di riflessione , & considerassi , che mentre hora tutta spensierata come non fosse tuo fatto te ne stai dormendo , e passi il tempo burlando , ridendo , & offendendo il tuo Creatore, egli come sollecito Padre preuendo molto tēpo auanti li tuoi bisogni , e pericoli uegghiaua per te, piāgeua, & sospiraua per te per impetrarti il perdono , e la salute dal Padre Eterno, come lo ringraziaresti , come lo benediresti facendo un proposito fermo di mai più offēdere quello, il quale sino auanti che nascesti tātō ti amò, e tante lagrime sparse per te .

---

*Colloquio .*

**P**REGHERAI CHRISTO Nostro Signore sì come tutta la uita sua non fu altro, ch'un'esemplare d'una profonda humiltà , & obediēza, ti dia gratia , che seguendo i suoi diuini essemplj, sij sempre e uerso Dio , e uerso di tutti i tuoi maggiori, perfettamente obediēte. di più uoglio rimouere dal cuor tuo ogni fasto di superbia, & appetito di uanagloria. in modo che ne' tuoi costumi, parole , opere , e  
pensie- ●

penfieri non apparifca giamai segno alcuno di queſta peſte, ma ſij uero humile, e picciolo ne gl'occhi tuoi, acciò poſſi ne gl'occhi di ſua Maeflà ritrouar perfetta gratia, e miſericordia.

### Documenti.

**I** **G**IESV' volſe eſſer ſoggetto a' parenti per noſtra inſtruttione, & per cōfuſione della noſtra ſuperbia, iquali il più delle uolte ripugniamo di ſuggetarſi a' noſtri ſuperiori. Dunque ſe **CHRISTO** Imperator del mōdo, a cui i Cieli, et tutte le coſe ſono ſoggette, uolſe humiliarſi a' ſuoi parenti a lui tanto inferiori; Noi che ſiamo ſerui non debbiamo ſdegnarſi d'eſſer ſudditi, & di humiliarſi alli noſtri maggiori?

2 Li Prelati ſe conſiderarano, come Gioſeppe teneua il luogo del Prelato, e **CHRISTO** di ſuddito, non haueranno cagione d'inſuperbirſi, perche auanzino gl'altri in dignità, & poteſtà, poiche molte uolte auiene, che i ſudditi ſiano di maggior merito de' Prelati, e colui il quale è loro ſuddito in queſta uita nell'altra ſia di gran lūga a loro ſuperiore.

3 La Beata Vergine conseruaua tutte le parole del Figliuolo conferendole nel suo cuore: in che ci da esempio, in che modo douemo ascoltare la parola d'Iddio, e cauarne frutto, cioè riceuerla nel nostro cuore, & ini conseruarla, & considerarla, & non fare à guisa di quelli, che, come si suole dire, gl'entrano le parole buone per un' orecchia, & escono per l'altra.

4 GIESV crescendo in età, cresceua insieme in sapienza, e gratia appresso Dio, & appresso à gl'huomini; quelli che sono ueri imitatori di CHRISTO, non deuono lasciar passare il tempo della loro età in uano, & spenderlo inutilmente, ma deuono procurare d'approfitarsi in spirito, & crescer sempre di uirtù in uirtù, crescendo parimente in gratia, sì appresso Iddio per offertatione de' suoi precetti, come appresso gl'huomini per il buon' esempio della loro uirtuosa conuersatione.

5 CHRISTO mentre era fanciullo cresceua in età, in uirtù, & gratia. Grā cagione hāno di confondersi quei Christiani,



*stiani, i quali alleuano i loro figliuoli non secondo la forma, che CHRISTO col suo effempio ci ha data, ma secondo i peruersi ammaestramenti del mondo, riputandosi à gran vergogna quando ueggono i figliuoli crescere in deuotione, in timor d'Iddio, & uirtù Christiane, & dall'altro canto rallegRANDOSI quando gli vedono andare auanti ne' punti, e malitie del mondo, & nella prudentia della carne.*

6 CHRISTO (come è scritto) cominciò prima à fare, e poi à insegnare, percioche prima per trent'anni s'esercitò nell'obedienza, nel patire, & nell'orationi, dipoi gl'ultimi tre anni predicò, & insegnò à gli altri: acciò intenda il predicatore Euangelico, che se uuol far frutto nelle anime, bisogna che prima procuri la bontà della propria uita, essercitandosi in opere uirtuose, e sante, percioche male potrà insegnar à gli altri, se egli prima non ha uerà preceduto con l'effempio.

DELLA



DELLA  
PREDICATIONE  
DI S. GIO. BATTISTA  
PRECVRSORE.  
MEDITATIONE XII.



EVANGELIO.

*Mat. 3.*

*Mar. 1.*

*Luc. 3.*



ELL'Anno Quinto-  
decimo dell'impe-  
rio di Tiberio Ce-  
sare, gouernando  
Pontio Pilaro la  
Giudea, e *quel che*  
*seguita*, fu fatta la parola del Signo-  
re sopra di Giouanni figliuolo di  
Zaccaria nel deserto, & uenne in tut-  
tala regione del Giordano battezan-  
do, & predicando il battesimo del-  
la penitenza in remissione de' pec-  
cati, & dicēdo. Fate penitenza, per-  
cioche s'è auicinato il regno de' Cie-  
li.

li. Et Giouanni hauea un uestimento di peli di Camelo, & una cinta di pelle intorno a' suoi lombi, & il suo mangiare era locuste, e mele saluatico: allhora cominciorono andare à lui tutti quelli della Città di Gierusalem, & tutta la Giudea, & la regione circa il Giordano, i quali confessando i loro peccati erano da lui battezzati nel Giordano, & pensando il Popolo di Giouanni, che forse egli era CHRISTO, rispose Giouanni, & disse apertamente à tutti. Io ui battezzo con l'acqua in penitenza, ma colui che ha da uenire dopò me, è più forte di me, al quale non son degno prostrato in terra di scogliere la fibbia delle sue scarpe. Quello ui battezzarà in Spirito Santo, e fuoco, & egli sta uentilando in grano, & mondarà la sua ara, & congregarà il frumento nel suo granaro, & abrugiarà le paglie con fuoco inestinguibile.

Figura

---

 Figura.

**Gen. 41** **I**L Re Faraone ordinò, che auantila caretta di Gioseppe andasse un Trombetta gridando, che tutti s'inginocchiassero, & le facessero riuerenza, perche era stato costituito Prencipe sopra tutto l'Egitto.

---

## Profetie.

**Mal. 3. 1** **E**CCE ego mitto Angelum meum, & preparabit uiam ante faciem tuam. Ecco ch'io mandarò il mio Angelo, & preparerà la uia auanti la faccia tua.

**Ps. 131. 2** **P**araui lucernam CHRISTO meo. Io hò preparato una lucerna al mio CHRISTO.

**Esa. 40** **3** *Vox clamantis in deserto, parate uiam Domini, rectas facite in solitudine semitas. Non nostri, omnis uallis exaltabitur, & omnis mons & collis humiliabitur, & erant praua in directam, & aspera in uias planas. Vna uoce, che grida nel deserto, preparate la uia del Signore, fate dritti nella solitudine i sentieri del nostro Dio, ogni ualle sarà inalzata, & ogni monte, & colle sarà humiliato, & le strade tortuose si drizzeranno, & le aspre si conuertiranno in uie piane.*

CONS.

## CONSIDERATIONI.



INITO, che hebbe GIESV il PUNTO I.  
tempo del silentio, & della sua  
humil soggettione, uolendo  
conforme all'eterna sua dispo-

sitione uscire in publico, & manifestare  
al mōdo il secreto della sua Diuinità, man-  
dò auanti di se un Nancio, & un Precu-  
sore autentico, che fù il Santissimo Gio-  
uanni, il quale anch'egli essendo stato si-  
no à quel tempo nascosto nel deserto in  
un gran silentio di contemplatione, uscen-  
do a guisa d'un nouo huomo battezan-  
do le turbe, predican lo il Regno de' Cie-  
li, & prenuntiando la uenuta del Saluato-  
re, preparo la uia auanti la faccia sua Non  
è scritto di che eti Giouanni si ritirasse  
nel deserto, ma è da crederè, che sino dalla  
sua pueritia ui andasse, poiche essendo  
pieno di diuino spirito, abbandonando la  
casa paterna, e le lusinghe de' parenti si  
nascose in una solitudine, oue fuggendo  
nel mondo la familiarità de' gl'huomini,  
si fece nel deserto domestico delle fiere,  
quiui il Cielo li seruiua per tetto, e la ter-  
ra per letto, quiui ogni sollecitudine del ci-  
bo, e tutte le cure delle cose temporali, &  
insieme del proprio corpo erano dal suo  
animo total nente lontane.

Considera conforme all'asprezza del luo-  
go, doue Giouanni habitaua, come aspra

era la uita, aspro il suo uestire, e seluaggio, il cibo, di che si sostetua, percioche sprezzando al tutto ogni commodità del corpo, si uestiua d'un sacco fatto à modo di cilizio de peli di Cameli, & si cingeva con una roza, & dura cinta di cuoio. Insegnandoci co'l suo essemplio quali deuono essere le uestimenta d'un Christiano, cioè che non paschino gl'occhi de' risguardanti, che non fomentino la morbidezza della carne, ma più tosto che, dimostrino humiltà, & disprezzo in questa uita. & serua più alla utilità, e necessitā che al diletto, secondo il consiglio dell'Apostolo.

1. Tim. 6

*Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus.* Considera dipoi, che il cibo di questo santo huomo non era abundante, ò esquisito, nè preparato per industria d'huomini, ma parco, austero, e preparato per industria d'animali seluaticchi. Onde molto ben disse Gionanni di se stesso, che era uoce, poiche tutta la uita sua, il mangiar, il uestire, & ogn'altra sua attione altro non erano se nō tante uoci, che predicauano penitenza. O innocente, & marauiglioso fanciullo, che necessitā ti spinse di andare al deserto? chi ti fece contra te stesso così crudele che colpa era in te, che per leuarla douesti in così tenera età tanta penitenza, e passione sottometterti? non haueui ancora sentita alcuna ribellione nella tua carne, e già sino dalla tua infanzia cominciasti con l'asprezza della penitenza à macerarla, ancora per la poca età



SOPRA LA VITA DI N.S. 195

erà non haueui intelletto per intender i  
misterij alti, e diuini, e già conosciu l'uf-  
fitio, per il quale eri mandato al mondo.  
Onde acciò potessi andare incontro à  
quello innocentissimo Agnello, ch'era  
l'istessa purità, ti conseruasti innocente,  
e puro nel deserto, e douendo lauar con  
l'acqua il Salvatore procurasti esser mon-  
do, e purgato d'ogni macchia di pecca-  
to, & hauendo dipoi à predicare la peni-  
tenza, uolesti prima con i fatti, & con l'es-  
empio della tua uirtuosa uita predicarla,  
& persuaderla al popolo. Imparino hora  
da questo Santissimo fanciullo i tiepidi  
Christiani, i quali fuggono l'asprezza del-  
la uita, & non uogliono mettere la mano  
à cose difficili. Ohime s'un'Angelo di  
Dio, come era Giouanni, il quale fu pri-  
ma santificato che nato, fu bisogno, che  
habitasse ne i deserti con tanta peniten-  
za, & austerità di uita, come noi pieni di  
peccati possiamo fra le commodità di  
questo secolo, fra tanti lacci del mondo,  
& stimoli della carne, prometterci la salu-  
te, & pensiamo poter senza l'aiuto della  
penitenza uiuer securi?

3 Nell'anno decimoquinto di Tiberio  
Cesare. E' consuetudine delli scrittori,  
quando uogliono narrare alcuna cosa no-  
tabile notar con diligenza il tempo, & il  
nome de' Principi, sotto il cui Imperio oc-  
corse. Hora fra tutte le cose, che auuen-  
nero al mondo, qual di maggior mara-  
uiglia poté essere, o intelletto humano



**Baruch:** 3. potè immaginarsi, che il comparir Dio in terra uestito di carne humana, conuersar con gli huomini, e degnarsi di uiuere con quelli? Dunque essendo questa opera di tanta eccellenza, cosa degna fù di scriuere con diligenza il tempo di così alto misterio. Molto bene ancora uolse lo Spirito Santo, che nel principio della predicatione di Giouanni si descriuesse la diuisione del Regno de' Giudei, & si nominassero i Principi, che in quel tempo dominauano, i quali tutti erano Gentili, che in nome dell' Imperio Romano gouernauano quelle Prouincie, acciò s'intendesse essere di già adempite le profetie, le quali prediceuano in quel tempo douere il Figliuolo d' Iddio pigliar carne humana, conforme alle parole del Patriarca Iacob. *Non auferetur sceptrum de Iuda, & Dux de femore eius donec ueniat qui mittendus est.* Non sarà tolto lo scettro di Giuda, nè lascerà di essere sempre alcun capitano della sua stirpe, fin che uenghi colui, il quale deue esser mandato. Volendo adunque Iddio annuntiar al mondo la sua uenuta, essendo questa legatione di tanta importanza elesse un legato, & messaggiero eguale alla grandezza di questo ufficio, che fu Giouan Battista il maggior di tutti i Profeti, & da gli istessi profeti molto auanti profetato, da gli Angeli annuntiato, e nominato, & per dono di Dio miracolosamente concetto, & con  
un

SOPRA LA VITA DI N. S. 197

un maggior miracolo nell'istesso uentre della Madre di Spirito Santo ripieno, *Ioan. 10.* il qual se ben mentre uissè non fece alcun miracolo, nondimeno tutta la sua uita fu un continuo, & stupendo miracolo.

4 Ma per qual cagione per predicare la uirtù della penitenza elesse Gio- uanni huomo innocentissimo, paren- do più proportionato per questo uffitio alcun peccatore, il qual pentito già de' suoi peccati, hauesse per esperienza imparato la deformità, & amaritudine del peccato, & insieme la necessità della penitenza, come fu quel Santo Re Dauid, il quale dopo la penitenza del suo peccato, diceua al Signore. Io insegnerò alli iniqui le tue uie, & gli *2. Reg. 12.* empì a te si conuertiranno; Ma altramente parue alla diuina sapienza, per- *Psal. 50* cioche hauendo determinato di eleg- gere duoi grandi Maestri per la sua Chie- sa, uno che mouesse il cuor de gli huomini alla penitenza, & l'altro che a' pe- nitenti concedesse il perdono, il primo uolse che fusse innocentissimo sopra tut- ti gli huomini, il qual fu Giouanni, l'altro che fusse il più infermo tra li suoi discepo- li, cioè Pietro, il qual poco auanti l'ha- *Mat. 26* uea negato, & protestato publicamente di non conoscerlo, il che fece il Signo- re con alto consiglio; acciò gli huomini tanto più chiaramente intendesse- ro esser necessaria la penitenza, quanto  
I iij colui,

colui, che la predicaua era più puro, & più innocente, & tanto più facilmente, se con uerità si pentiuano de' loro peccati potessero sperar la remissione, quanto colui, dal quale la doueuan con- seguire, lo uedeſſero eſſer più infermo, & hauer imparato in ſe ſteſſo à neſſuno douerſi negare il perdono.

5. Considera la predicatione di Giouanni. *Penitentiam agite appropinquauit enim Regnum Caelorum.* Fate penitenza percio- che s'è auicinato il Regno de' Cieli; Sa- peua molto ben Giouanni quanto bi- sogno hauea il mondo della penitenza per riceuer la gratia della nuoua legge, & quanto aleni erano gli huomini da quella, onde acciò meglio fuſſe riceu- ta, uoleſte mitigarla con la dolcezza del premio, dicendo, che s'era auicinato il Regno de' Cieli, parole degne d'eſſer pronunciate ſolo da Giouanni, poi che egli era quel gran Profeta, che douea porre la prima pietra nel fondamento della legge Euangelica. Mai ſi legge, da che il mondo fu creato ſino al tempo di Giouanni, fra tante gratie, fauori, e promeſſe, che fece Dio à quelli antichi Patriarchi, che faceſſe mentione, ò pro- metteſſe eſpreſſamente il Regno de' Cie-

Num.

15.

Exo. 21.

li. Comandaua bene la legge, che quello che uccideſſe, ſoſſe uccifo, e chi racco- gliua le legna il giorno di ſabbato ſoſſe lapidato, & per le ingiurie fatte al proſſi- mo ſi rendeſſe dente per dente, occhio per

per occhio, non u'era mentione, nè luogo di penitenza, & di perdono, solo terrore, e minaccie, e mai nessuna dolcezza stillaua da quello antico Santuario; Ma poiche Giouanni à guisa d'una gratiosa aurora si scoperse al mondo, allhora quelli, che sedeuano nella regione dell'ombra della morte cominciorono à scorgere una nuoua luce, allhora si cominciò ad udire nella terra nostra la uoce della Tortorella, *Esa. 9. et* uoce tanto desiderata, & mai udita da *Mat. 4:* quelli antichi secoli, uoce di misericor- *Cant. 2.* dia, uoce di remissione, uoce di premio, non più terreno, ma celeste: o uoce gioconda alle orecchie de' peccatori, o uoce non già di Giouanni ueramente, poi che egli come huomo non poteua rimettere i peccati, e meno promettere il Regno de' Cieli; ma uoce dell'istesso Signore de' Cieli, il qual parlaua per Giouanni: onde ben disse il Salvatore, la legge, & i Profeti si- *Mat. 11.* no à Giouanni; ma dopò Giouanni il Regno de' Cieli patiuua forza; percioche ne i tempi adietro, mentre Iddio se ne stette nell'altezza de' suoi abissi, & parlaua con gli huomini solo per mezzo de' gli Angeli, e de' Profeti, à quei che osseruauano la sua legge prometteua beni terreni, & li trasgressori erano seueramente puniti, ma dal tempo di Giouanni, dopò che quell'Altissimo Iddio si abbassò à pigliar la carne nostra, à farsi uedere in terra, & à conuersar con gli huomini, l'abbassarono insieme con il loro Creato-

re ancor i Cieli, & sì come Dio s'auicinò à i peccatori per redimerli, così i cieli s'auicinorono à i penitenti per esser da loro posseduti; Felice colpa, poiche meritasti così gran Redentore, ma più felice penitenza, poi che hauesti per premio il Règno de' Cieli, il quale altro non è che la beatifica uisione, & possessione dell'istesso Dio.

*Matth. 6.* Considera l'humiltà di Giouanni, poi che essendo egli per testimonio di **CHRISTO**

*Ioan. 11.* il più grande di tutti i Profeti, anzi il maggior fra tutti i Figliuoli de gli huomini, & di tanta opinione di Santità, e credito appresso il popolo, che cōmunemente era riputato, & haueano determinato di riceuerlo p il Messia promesso da Dio; con tutto ciò egli non s'inalza, non predica se stesso, nè lascia di dire la uerità per timor di perdere la gratia de gli huomini, ma abbassando se stesso inalza **CHRISTO**, predica la sua diuinità, & si mette sotto li suoi piedi, non si reputando degno d'esserli seruo. O humiltà honorata di Giouanni, o uero honore dell'humile, così poco dal mondo conosciuto, sapeua molto bene Giouanni, che il uero honore non cōsiste nella bocca, nè nella opinione de gli huomini, ma nel disprezzo dell'honore, nell'esser seruo di **CHRISTO**, & in sottomettersi à tutti per suo amore. Dall'altro canto uedi quanto Iddio honora, & esalta quelli, che s'humiliano, per cio che Giouanni p hauerli abbassato, riputandosi indegne di



di sciogliere con le sue mani la fibbia delle scarpe di CHRISTO, fu fatto degno di metter la mano sopra la testa dell'istesso CHRISTO, uolendo in ciò il Creatore humiliarsi, & far honore alla sua creatura.

---

*Colloquio.*

**P**REGHERAI CHRISTO Nostro Signore, si come egli uolse, ch'il suo precursore Giouanni predicasse, a' peccatori la penitenza, & insieme con il proprio essemplio glie la dimostrasse, allontanandosi dalle carezze del mondo, & menando nel deserto una uita austerissima, ti conceda per i meriti di questo Santo, che possi perfettamente astenerti, non solo da cibi superflui, ma ancora da ogni superfluo pensiero, parola, & opera, & mentre starai in questa uita possi segregarti da tutti i uitij, & piaceri del mondo, & militare, & seruire solo la sua Diuina Maestà, acciò così facendo fratti degni di penitenza, possi conseguire la remissione de' tuoi peccati, & peruenire, mediante la sua gratia, alla eterna beatitudine.

---

*Documenti.*

**I** GIOVANNI andato ancor fanciullo al deserto perseuerò in quello con una austerissima ui-

ta sino al trigesimo anno della sua età  
à confusion nostra, che se pure alle  
uolte cominciamo à entrare per la via  
della uirtù, à pena perseueriamo due,  
ò tre giorni, che subito ci stracchia-  
mo, & per ogni minima difficoltà,  
torniamo indietro.

2 E' verisimile, che Giouanni se haues-  
se voluto attendere alla propria uolō-  
tà, & consolatione, più tosto hauereb-  
be eletto di starsi quieto in quella so-  
litudine, godendo della conuersatione,  
di Dio, & de gl' Angeli, che uscire in  
publico, doue sapena douer con suo grā  
disgusto ueder molte cose repugnāti al-  
la legge d'Iddio: ma tosto, che li fu da  
Dio reuelato, che uoleua seruirsi di lui  
per aiuto de gl' altri, prepose questa uo-  
lontà d'Iddio alla consolation propria,  
d'onde cauiamo esser molte uolte atto  
di gran uirtù il lasciare la quiete della  
contemplatione, & propria deuotio-  
ne per attendere all' opere della miseri-  
cordia, & impiegarsi nell' aiuto de  
prossimi.

3 Dio chiamò Giouanni dal deserto al-  
l'vffi-

l'ufficio della predicatione, acciò intendessimo, che quelli che hanno da predicare à gl'altri deuono essere amici della penitèza, & del raccoglimento, per cioche male potranno persuadere à gli altri lo studio della uirtù, et infiammar i lor cuori nell'amor Diuino, se essi sono tiepidi, & nella loro uita poco esemplari.

4 Se San Giouanni santificato nel Ventre della Madre, di cui non fu il maggiore fra tutti gl'huomini, trattaua con tãta asprezza il suo corpo, quanto maggiormente noi che siamo pieni di male inclinationi, & habiti di peccati, nõ douemo accarezzare, ma trattare con asprezza la carne nostra, acciò non si ribelli contra lo spirito.

5 Giouanni s'interpreta gratia; quelli dunque sono ueri figliuoli della gratia, i quali ad imitatione di Giouanni si scostano dal mondo, et mortificano la carne sua, come disse l'Apostolo. Qui Gal. 5.

CHRISTI sunt, carnē suā crucifixerunt cum uitijis, & concupiscentijs.

6 Giouanni col suo predicare nel de-

ferito, diede la forma, qual deue essere il predicatore euangelico, prima quanto alla dottrina, che deue predicare la penitenza, ritrahendo gl'huomini dal peccato, & insegnandoli la uia della salute. Secondo deue essere continente, e casto; il che significa la cinta di pelle; la qual portaua Giouanni sopra i suoi lombi. Terzo deue essere esemplare per l'austerità della uita come era Giouanni, et come ancora di se stesso diceua l'Apo-

1. Cor. 9. Stolo. Castigo corpus meum, &c:  
 7 Giouanni non solo predicaua la penitenza, ma essortaua à far frutti degni di penitèza, in che siamo ammoniti, che non basta per fuggir l'ira d'Iddio lasciar i peccati, ma douemo far frutti degni di penitenza, cioè compensare il male, che habbiamo fatto con altre tante buone opere satisfattorie, poiche per sanare una ferita, non basta cauar la saetta, ò ferro, ma bisogna anch'applicare la medicina conforme à quel che è scritto. Recede à malo, & fac bonum.

Ps. 13.

&

1. Pet. 3. 8 Esortaua Giouanni il popolo à farsi  
 sentie-

*sentieri dritti nel deserto. Da che impariamo, che le uie cōpendiose, per le quali più presto si peruene alla patria celeste, molto meglio si fanno, & s'adrizzano nella solitudine, cioè allontanandosi dalli tumulti del secolo, che stando nel mondo, ancora ci efforta à drizzar le nostre uie, percioche è cosa molto deforme hauer l'huomo la statura del corpo dritta in alto, & l'anima torta, & incuruata al basso, hauer gl'occhi del corpo uerso il Cielo, & gl'affetti dell'anima posti nella terra.*

*9 Auanti che uenga quel giorno, nel qual douemo esser dal Signore uentillati come fromento nell'ara, esaminiamo bene noi stessi, se siamo ueramente grano, ouero paglia, cioè se ci sono in noi frutti di penitenza, e di buone opere, ò pure se habbiamo solo il nome, et apparèza di Christiano senza l'opere, & procuriamo, fin che habbiamo tempo, & commodità di prouedere a' casi nostri, acciò non siamo all'ultimo trouati paglia, & gettati nel fuoco eterno.*

DEL



DEL BATTESIMO  
DI CHRISTO  
NOSTRO SIGNORE.

MEDITATIONE XIII.



EVANGELIO.

*Matt. 3.*

*Mar. 1.*

*Luc. 3.*



N quei giorni uen-  
ne GIESV da Na-  
zaret Città di Ga-  
lilea al Giordano  
da Giouanni per es-  
ser da lui battezza-  
to. Ma Giouani lo prohibiua, dicēdo.  
Io deuo esser da te battezzato, &  
tu uieni à me? & GIESV risponden-  
do gli disse: Lascia per hora, per-  
cioche così conuiene, che adempia-  
mo ogni giustitia. Allhora lo la-  
sciò, e fu battezzato da Giouanni  
nel Giordano, & GIESV subito  
bat-



battezzato uscì fuori dell'acqua ,  
 & ecco mentre faceua oratione, che  
 s'aperfero i Cieli, & discese lo Spi-  
 rito Santo uisibilmente à guisa di  
 colomba , & si fermò sopra di lui ,  
 & s'udì una uoce dal Cielo, che dis-  
 se . Tu sei il mio Figliuolo diletto ,  
 nel qual mi son compiaciuto , &  
 GIESV era quasi nel principio del-  
 l'anno trentesimo della sua età .

### Figura .

**D**OVENDO il Popolo *Ios. 3.*  
*d'Israel* passar il Gior-  
 dano per entrar nella terra di pro-  
 missione, andò l'Arca d'Iddio auā  
 ti di tutti , & prima entrò nelle  
 acque del fiume , il qual subito si  
 diuise , sin che passasse per quel-  
 lo à saluamento tutto il popolo .

### Profetic .

**R**EQVIEVIT super eum Spiritus Do. *Esa. 11.*  
*mini, Spiritus Sapientia, & Intellectus.*  
 Si riposò sopra di lui lo spirito del S'igno-  
 re, lo spirito di sapienza, & d'intelletto .  
 3. Voc

**Ps. 18.** 2 *Vex Domini super aquas. Deus Maieſtatis intonuit. Dominus super aquas multas.* La voce del Signore ſopra dell'acque. Il Dio della Maeltà parlò. Il Signore ſopra le molte acque.

**Eſa. 42.** 3 *Ecce ſeruus meus ſuſcipiam eum, electus meus complacuit ſibi in illo anima mea, dedi ſpiritum meum ſuper eum.* Ecco il ſeruo mio farà da me riceuuto, il mio eletto, nel qual s'è compiacinta l'anima mia, mandai lo ſpirito mio ſopra di lui.

---

### CONSIDERATIONI.

**Punto 1.**



**Dan. 7.** **C**ONSIDERA con quanta humiltà il Figliuol d'Iddio, come feſſe un puro huomo mettendofi fra quella turba de publicani, e peccatori uà à preſentarſi à Giouanni per eſſere da lui battezzato, uà come uno del popolo quello che ſolo era ſenza peccato, uà ſolo ſenza cōpagni nō hauendo ancora Diſcepoli, che l'accompagnaffero quello, à cui ſeruono, & aſſiſtono le legioni de gl'Angeli. Et chi haurebbe potuto allhora credere, ch'egli foſſe il Figliuol d'Iddio, & il Signore della Maeltà: molto certamente u'humiliate Signore, troppo profondamente ui aſcōdere, ma non potrete tanto occultarui, che non ſiate con ſciuto, & predicato da Giouanni, il qual ſtando anco rinchiuſo nel Ventre de la Madre, ui conebbe, & con il moto della ſua eſultatione reſe di uoi

voi testimonio. Volete o buon GISSV esser battezzato, & per qual cagione? è egli forse necessaria la medicina à un sano, & ad uno, che è mondo d'esser mondato? dōde haueate uoi cōtratto peccato, perche il battesimo ui fosse necessario? nō già dal Padre, che è Dio, al qual sete uguale, & nel qual non può cader peccato; nè meno dalla Madre, la quale eleggeste Vergine, onde non poteate contraer peccato da quella, che senza peccato ui concepì, e salua la sua integrità ui partorì: credo certo, che questa uostra humiltà, e tanta esinanitione della uostra persona fu cagione, che in quel punto s'aprissero i Cielì, & che descendessero gl'Angeli ad accompagnarui, & honorarui, & poiche altri non ui era che ui conoscesse, & desse di voi testimonio, procurando uoi d'occultar la uostra grandezza, il Padre Eterno con la sua bocca pubblicandoui dal Cielo per suo Figliuolo diletto, ui essaltò, & ui rese glorioso, e chiaro à tutto il mondo.

2. Considera come Giouanni uedendo uenire in quella guisa il Saluator del mondo per esser da lui battezzato, che marauiglia, e che stupore pensiamo, che prese in quel punto quel Santo Patriarca, & come è da credere, che gettatosi à terra, & à piedi di CHRISTO gli dicesse quelle humili parole. Io debbo esser da te battezzato, sì come anco fui da te nel Ventre della mia Madre santificato. Io huomo peccatore hò bisogno d'esser mondato, e laua-

*Ioan. 1.*

è lauato da te, & tu uieni à me, tu che sei quello Agnello innocentissimo senza alcuna macchia di peccato nō hai bisogno di penitenza, ne di questo battefimo, mà à te, che sei uenuto à togliere i peccati del mondo, conuien il battezzare, e toglier i peccati miei. Ma che uol dir questo, che Giouanni così contendea cō CHRISTO, poiche essendo stato per uirtù dello Spirito Santo una uolta mondato dalla contagione del peccato originale non poteua di nuouo esser dall'istessà con il Sacramento dell'acqua mondato. Ma altra fu l'intention di Giouanni; percioche sapendo douer descendere alle parti infernali, & iui douer stare fin che gli fosse per la passione del Signore aperto il Cielo se bene era libero da quella macchia, la quale si laua per il battefimo, non però era in tal modo libero, che potesse ascendere alla patria celeste, se prima non fosse preceduta la passione del Saluatore, & fosse sparso quel sangue, con il quale scancellandosi tutti i peccati del mondo, si douea aprire la porta del Regno de' Cieli. Questo dunque è il battefimo, con il quale Giouanni desideraua esser battezzato da CHRISTO, per questo contende, & per questo s'humilia, & che marauiglia, che s'humiliasse Giouanni, che s'abbassasse l'huomo terreno alla presenza di così humile, & mansueto Iddio?

3 Dall'altro canto considera come CHRISTO pur s'humiliaua à Giouanni, & chie-  
deua

deua con istanza, che lo battezzasse. O se mi fusse stato concesso di trouarmi anch'io peccatore fra quella turba di peccatori, & esser presente à quell'humile contrasto, che passaua fra il Discepolo, & il Maestro, fra il creatore, & la creatura, fra Dio, & l'huomo, i quali stauano contēdendo non già della precedenza, nè de punti d'honore, come sogliono gli huomini del mondo, ma de' punti d'humiltà, chi di loro poteua più humiliarsi all'altro, quanta dolcezza haueria sentito l'anima mia, & quanto grande esempio haueria preso per humiliare, & abbassare la mia alterezza, e superbia.

4 Considera come all'ultimo in questa cōtesa il Signore restò superiore, percioche dicendo che così allhora conuenina farsi per adempire ogni giustitia, si acquetò Giouanni; Ma che giustitia è questa Signore dolcissimo, che debito, e che causa era in uoi, che foste tenuto per giustitia à lauari, come peccatore nell'acque del Giordano? il battesimo di Giouanni era segno di penitenza, & una figura del nostro battesimo, per il quale si doueuan rimettere i peccati, ma uoi che mai faceste peccato, che bisogno haueate di penitenza ò di remissione? Ma dall'altro canto fu molto ben conueniente, che il Saluator nostro fusse battezzato, sì come anco fu bisogno, che patisse, e morisse, e così entrasse nella gloria sua, percioche hauendo insieme con la nostra carne pre-

Luc. 34

sa la

fa la forma di peccatore, & essendo uenuto al mōdo à satisfare per i nostri peccati, fu conueniente che pigliasse sopra di se tutte quelle pene e rimedij, che à quelli si doueuano: per me dunque uolse battezzarsi il Signore: mie erano le macchie, che nel Giordano si lauorono, & à me per le mie colpe conueniua sodisfare in questo modo alla diuina giustitia: benedetto dunque siate uoi Redentor mio, e benedetta quella uostra carità, la qual fece, che uolestes pigliare sopra la persona uostra quella satisfattione, la quale per giustitia si doueua alle mie iniquità.

5 Considera poi come Giouanni si apparecchiò per battezzare il Signore, si spogliò de' suoi uestimenti il Re de gl'Angeli, lo splendor della gloria, è toccata da Giouanni quella uerginal Carne, & dalle sue felici mani è lauata nel Giordano: descendono gl'Angeli dal cielo, & quelle celesti Ierarchie corrono tutte con gran riuerenza allor Creatore. Sparge acqua sopra il suo Creatore, e con la sua mortal destra tocca, & laua la testa dell'immortal Iddio. Teme à tanto spettacolo il Cielo, stupisce la terra, & s'ammirano gli Angeli, come il Signor dell'uniuerso si rinchiede tra le mani d'huomo mortale; che fai Giouanni, che senti nel tuo cuore? quello il quale i Cherubini, & Serafini à pena hanno ardire di riguardare, tu presumi tenerlo ignudo fra le tue mani? quello nel cui uolto tanto desiderano quei Celesti spiriti

*Esa. 6.*  
*1. Pet. 1.*  
*Psal. 10*  
*3.*

di



di riguardare, il qual solo habita in quella luce inaccessibile, il qual lodano le stelle mattutine, & il qual tutta la moltitudine di quella beata patria, non cessa con continue uoci di lodare, e magnificare dicendo. *Sanctus, Sanctus, Sanctus* à te s'inchina, e sotto le tue mani s'humilia? trema Giouanni, & che marauiglia, che l'huomo tremi, & non habbi ardire di toccar la sommità di quel sacro, & diuino capo, quel capo adorato da gli Angeli, riuerito dalle Potestà, & tremendo à i Principati; Felice Giouanni, à cui fu concesso quello, che à tutti fu negato, cioè di battezzare quello, il qual solo battezza tutti gli huomini in Spirito Santo, e fuoco. In questo batteesimo si terminò la legge, hebbero fine le profetie, & tutta la moltitudine di quelli antichi sacrificij fu euacuata: quiui nell'entrare, che fece CHRISTO nel Giordano haueresti ueduto il mondo tutto à guisa di quel Naaman Siro pieno di lepra, e di macchie de' peccati attofarsi insieme col suo Redentore in quell'acque, e dipoi insieme con l'istesso risorgere trasformato in una nuoua creatura senza alcuna macchia, ò ruga. quiui hebbe principio, e fu stabilita la purgatione, e la regeneratione della nuoua legge: quiui in queste acque fu sommerso, e sepolto l'huomo uecchio del peccato, & risorse quel nuouo huomo, ilqual conforme al uoler d'Iddio fu creato. quiui finalmente

*Iob. 38.  
Esa. 6.*

*Matth.*

*4. Reg. 5*

*Ephes. 2*

mente l'acque per il tatto di quella sacra umanità del Salvatore diuennero salutifere, e le fu data uirtù di lauar le macchie dell'anima, & di scancellar i peccati di tutto il mondo.

6 Questo è il mio Figliuolo diletto nel qual mi son compiaciuto. Hora o buon G I E S V non bisogna, che più ui ascondiate non è più tempo di tacere. Ecco, ch'il Padre uostro celeste già ui hà publicato, & dichiarato per suo diletto Figliuolo al mondo, nel qual non ha trouato mai cosa alcuna, che gli dispiaccia, ò che possa offender gl'occhi di sua Maestà, poiche sempre ui trouò obediēte in far tutto ciò che à lui piaceua, e gl'era grato, parlate dunque hormai o Maestro delle genti, sin à quando tacerete, & dissimulerete? già hora hauete licenza di parlare, sin à quando o fortezza, & sapienza del Padre à guisa d'un'infermo, & insipiente starete al cospetto fra il popolo, sin à quando o nobilissimo Re del Cielo patirete d'esser chiamato, e reputato figliuol d'un Fabro?

*Mat. 13* Cingete hormai o potentissimo la spada

*Pf. 44.* sopra'l uostro fianco, e cominciate à pre-

*Luc. 11.* dicare al mondo la giustitia, & à combattere, come nostro fortissimo Capitano contra quel forte armato per la salute, e redentione del genere humano, eschino una uolta fuori quelle fiāme d'amore, che ardono nel uostro petto, e s'accenda con quelle il mondo, acciò liquefatto il gielo de' cuori humani, & cacciata ogni  
fred-

dezza di timore ardino, & s'abbrugino  
nel fuoco della uostra carità.

---

*Colloquio.*

**P**REGHERAI CHRISTO Nostro Signore si come egli uolse per lauar le macchie dell'anima tua esser dal suo seruo Gio uani nel Fiume Giordano battezzato, ti dia gratia, poiche per il peccato hai rotta quella fede, la qual promettesti nel primo battesimo, ricorrendo al secondo battesimo della penitenza, possi conseguire in uirtù di quello l'indulgenza, e perdono di tutti i tuoi peccati, acciò recuperando la perduta gratia sij fatto degno de' doni del suo Santo Spirito.

---

*Documenti.*

**I** CHRISTO, come uero Maestro d'humiltà, uolse apparir al mondo disprezzato, & abietto, mettendosi fra quella turba de' peccatori, per esser da Giouanni battezzato, & noi pieni di peccati uogliamo apparir honorati, e gloriosi ostentando se ci par hauere in noi alcuna cosa di buono, & per il contrario nascondendo i difetti, che in noi si trouano.

CHRISTO in tutte le sue attioni,  
*humane*

humane mai uolse dimostrarfi singolare, ma huomo commune come gl'altri, e però uolse essere circonciso, presentato nel tempio, e battezzato insieme con gl'altri da Giouanni: così i serui di CHRISTO deuono molto fuggire questo uitio della singolarità, tanto nelle cose, ch'appartengono al corpo, quanto nelle loro deuotioni, & azioni, forzandosi d'accomodarsi quanto si può al commune con gl'altri, non uoler parere singolari, ò hauer privilegio alcuno sopra de gl'altri.

3 Giouanni offerendosi à lui CHRISTO per esser battezzato, recusò come fusse indegno, & non uolse ciò fare sin che da CHRISTO non li fusse comandato; Da che impariamo, che le dignità e prelature ecclesiastiche, massime di cura d'anime non si deuono con presuntione di se stesso facilmente accettare, e molto meno ambire, ò procurarle, ma essendo offerte douemo ricusarle, ò più tosto fuggirle, non le accettando fin che da quelli che hanno potestà, non ci è comandato.

4 Se CHRISTO disse, che il compimento d'ogni giustitia era, che egli si sottomettesse à Giouanni, cioè il Creatore alla creatura, come si possono gloriar di essere giusti quelli, i quali non solo non uogliono humiliarsi, ma ancora disprezzano i loro inferiori, et à pena uogliono sottomettersi a' suoi superiori?

5 Dopò che fu battezzato CHRISTO, facendo egli oratione s'aperse il Cielo, se uogliamo, che le nostre orationi siano meritorie, & accette à Dio, lauiamo prima la coscienza, & mondiamo l'anima nostra da ogni macchia di peccato, doue ancora camuiamo, che dopò hauer riceuuta la gratia, è necessario per conseruarla, il mezo della frequente oratione.

6 CHRISTO humiliandosi sotto la mano di Giouanni, meritò esser honorato dalla uoce del Padre, e dallo Spirito Santo, il qual discese uisibilmente sopra di lui, se uogliamo esser fatti degni di quel uero honore, e gloria, la qual darà Iddio a' serui suoi in pre-

K senza

senza de gl' Angeli nel Cielo , humiliamoci in questa uita, & quanto più portiamo , mettiamoci al basso .

7 Apparue lo Spirito Santo sopra di CHRISTO in forma di Colomba, per significare , che sopra quelle anime uien la gratia dello Spirito Santo , le quali hanno le proprietà della Colomba : per cioche la Colomba Primo ha il gemito in luogo di canto . Secondo è senza fele. Terzo non ferisce co'l becco. Quarto non ha l'unghia rapace . Quinto allena i polli altrui come fossero proprij. Così l'huomo perfetto deue hauere il gemito, cioè le lagrime della contrittione de' suoi peccati. Secondo deue hauere un cuore mite, senza amaritudine d'alcuna ira, ouero odio uerso il prossimo . Terzo non deue offender con la lingua nè detrahare alla fama altrui . Quarto non deue usurpare , nè tenere cosa alcuna d'altri, finalmente deue per affetto di carità , e di compassione soccorrere alle necessità de' suoi prossimi , come fussero sue proprie .





DEL DIGIVNO,  
ET TENTATIONE  
di CHRISTO nel Deserto.

MEDITATIONE XIV.



EVANGELIO.



IESV pieno di Spi- *Matt. 4.*  
rito Santo partito- *Marc. 1.*  
si dal Giordano, fu *Luc. 1.*  
còdotto dallo Spi-  
rito Santo nel de-  
serto, acciò fosse

tentato dal Diauolo, e stava nel de-  
serto con le bestie quaranta giorni,  
& quaranta notti, & niente mangiò  
in quei giorni, i quali finiti dopò  
hauer digiunato quaranta giorni, &  
quaranta notti hebbe fame, & acco-  
standosi il tentatore li disse, se tu sei  
Figliuolo di Dio, còmanda che que-  
sti fassi diuentino pane, al qual ri-  
K ij spon-

- Den. 8.* spondendo GIESV disse. Egl'è scritto, che l'huomo non uiue solo di pane, ma di ciascuna parola, che procede dalla bocca d'Iddio. Allhora il Diavolo, lo condusse nella Città Santa di Gierusalem, e lo pose sopra il pinacolo del Tempio, egli disse, se tu sei Figliuol d'Iddio gettati à basso, percioche egli è scritto, che ha comã dato di te à gl'Angeli suoi, che ti custodischino, & essi ti portarãno nelle lor mani, acciò non sia offeso il tuo piede dalla pietra, & rispondendo GIESV gli disse, di nuouo è scritto non tenterai il Signor Dio tuo. Vn'altra uolta lo leuò il Diavolo sopra un Monte molto alto, & gli mostrò in un'momento di tempo tutti i Regni del mondo, e la lor gloria, & gli disse. Io ti darò tutta questa potestà, & gloria di questi Regni; percioche à me son stati concessi, & io gli dò à chi mi piace. Onde se tu gettato à terra m'adorerai, saranno tutti tuoi. Allhora GIESV rispòndendogli, disse. Va uia Sattanasso, percioche è scritto.

scritto, il Signor Iddio tuo adorerai,  
& à quello solo seruirai, & allhora  
finita ogni tentatione il Diauolo lo *Ibidem*  
lasciò, & si partì fino ad altro tem-  
po, & ecco che gl'Angeli uennero  
à lui, & gli ministrauano.

## Figure.

1 **M**OISE auanti di dar la *Exo. 34*  
legge al popolo d'Isdrael,  
stete sopra il Monte con Dio qua-  
ranta giorni, & quaranta notti,  
digiunando.

2 Elia andando al Monte di Dio *3. Reg.*  
Oreb, caminò quaranta giorni, *19.*  
& quaranta notti senza pigliar ci-  
bo alcuno.

3 Il Demonio nel Paradiso terre- *Gen. 3.*  
stre tentò Adamo, & Eua di gola.

## Profeti e.

1 **I**PSA conteres caput tuum, & tu insidiabi- *Eko. 30.*  
ri calcaneo eius. Egli spezzerà la tua te-  
sta, e tu porrai insidie al suo calcagno.  
Super Aspidem, & Basiliscum, ambulabis,

222 MEDIT. PARTE I.

*& conculcabis Leonem, & Draconem. Caminarai sopra l'Aspide, e Basilisco, e conculcarai sotto i tuoi piedi il Leone, & il Dragone.*

*Psal. 73 3 Tu confregisti capita Draconis. Tu spezzasti la testa del Dragone.*

CONSIDERATIONI.

Punto 1.



**B**ATTEZATO che fu il Signore subito uscito dall'acqua, fu dallo Spirito Sāto cōdotto al deserto. Considera quiui huomo m'fero, & carnale l'esempio, che ti dà il tuo buon GIESV, il quale dopò così chiaro, & illustre testimonio del Padre Eterno, dopò essersi aperti i Cieli, e disceso lo Spirito Santo uisibilmente sopra di lui, se ne uia alla solitudine del deserto, doue per tuo amore se ne stà in compagnia, delle bestie, doue senza letto, senza tetto, e senza cibo per tua redentione macera se stesso, & affligge la carne sua, acciò quello, che per te fu battezzato, con l'acqua fosse anchor battezzato con l'asprezza della uita, & con le tentationi del nemico. Entra tu ancora anima mia con il tuo benedetto GIESV nel deserto dell'interior solitudine, separando la mente, & affetto tuo da tutte le cose, dimenticati del tuo popolo, & della casa del Padre tuo, acciò il Re Celeste ami, & desiderì la tua bellezza, stà ancor tu insieme con le bestie, cioè con gli huomini sensuali, & carnali, che son

SOPRA LA VITA DI N. S. 223

son dati alle uanità del mondo, nè ti de-  
ui curare, anzi molto rallegrarti d'esser  
da questi riputata stolta, e bestiale per a-  
mor di C H R I S T O, procura di star so-  
la per piacer solo al Signor del tutto, il  
qual sopra tutti hai eletto. Fuggi i tu-  
multi del mondo. Fuggi i parenti, sepa-  
rati dalli amici, & familiari, sapendo,  
che hai un sposo uerecondo, il qual in nes-  
sun modo in presenza d'altri ti farà copia  
della sua presenza. Fuggi dunque da tut-  
ti non col corpo, ma con la mente, e  
con lo spirito, allhora sarai sola quando  
non pensarai, nè desiderarai le cose pre-  
senti, quando disprezzarai tutto quello,  
ch'il mondo ama, & apprezza, & abhor-  
rirai quel, che tutti desiderano, quando  
non sentirai l'offese, & non ti ricorderai  
delle ingiurie, che ti son fatte, allhora  
ueramente sei sola, ancor che col corpo  
ti ritroui fra molti.

2 Et se ne staua con le bestie della terra.  
Contempla anima mia come il Figliuol  
di Dio descendendo dall'altezza della sua  
gloria, doue era accompagnato, & ser-  
uito da milioni d'Angeli uolse per amor  
tuouenire in questo squalido deserto, & à  
guisa d'un'animale habitar fra gli anima-  
li, e bestie della terra, & non è marauig-  
lia, poi che egli era quello, di cui in  
persona sua già hauea detto il Profeta.

*Et uimentum factus sum apud te.* Si tu ancora  
anima mia una di quelle fiere del deser-  
to, fa compagna al tuo solitario GIESÙ,

*Dan. 7.*

*Psal. 92.*

K iiii. e ue.

## 224 MEDIT. PARTE I.

e ueramente, che altro sei se non una fiera, & un'animale, o quante uolte è stato bisogno, ch'egli con pazienza habbia sopportato i fieri, & crudeli impeti delle tue passioni, & con uerecondo aspetto habbia riuolto i suoi diuini, & purissimi occhi da i tuoi bestiali mouimenti. O quante uolte il pietosissimo GIESV con soauissimi consolationi ha pacificato la fieraezza dell'animo tuo, dal qual continuamente era offeso, & dell'ingiurie à lui fatte, egli con una infinita mansuetudine da te bestia sanguinolenta, ha chiesto humilmente la pace. O bestia crudele, riconosci una uolta tanta benignità, & pazienza del tuo dolce GIESV, & deposta dal tuo cuore ogni fieraezza, gettati humilmente à i suoi piedi, & piangi amaramente alla sua presenza le tue iniquità, dimanda perdono, e prometti emendatione, e dopò hauer baciato i suoi sacri piedi alza il tuo uolto, e contempla la sua diuina faccia, se per auuētura riuolgendo uerso di te i suoi pietosissimi occhi, meriti esser tirato dall'efficacissimo influxo della sua carità, di maniera che in ardor di spirito possi gridare, e dire insieme con la sposa. *Osculetur me osculo oris sui.*

Cant. 1.

3 Dopò hauer il Signor digiunato quaranta giorni, & quaranta notti hebbe fame. Non fu gran marauiglia che CHARISTO stesle tanti giorni senza cibo, poiche MOISE, & ELIA, se bene non per propria uirtù, come CHRISTO, ma per diuina uirtù fecero



fecero il medesimo, ma che egli patisse fame, questo fu molto maggior cosa, percioche tãta era la beatitudine di quella santa anima, che se la sua redondanza nel corpo non fosse stata sospesa, poteua da ogni passione, e nocumento facilmente preseruarlo, hebbe dunque fame il Saluator nostro, perche cosi uolse, nè è da pensare, che questa sua fusse una fame leggiera, ma molto uehemente, & che grauemente l'affligesse, poiche pigliaua questo cruciato per rimedio di quel cibo proibito, che contra il precetto d'Iddio presero i nostri primi parenti, & questo fu l'inganno del Demonio, percioche uedendo digiunar CHRISTO non potè per ciò chiaramente conoscere, che egli fusse Figliuolo d'Iddio, poiche ancora altri Profeti erano stati altre tanti giorni sèza cibo, ma poiche lo vidde patir fame, pèsò di certo ch'egli fusse puro huomo; & così prese ardore d'assaltarlo, il che fece prima cō una tentatione humana cōsigliandolo à far pane delle pietre p̄satisfare alla presente necessit` del corpo. Doue nota l'astutia del Demonio, come cō un solo colpo s'ingegnò dar tre ferite al Signore, mettèdogli cō una parola tre tentationi, la prima di p̄sũtione, se cōfidato della sua sãtità hauesse tentato di fare di pietre pane. Secondo di Gola, se uinto dalla necessit` della fame per satisfare al suo appetito si fusse posto à far quel miracolo. Terzo di poca cōfidẽza in Dio, che nō uolesse, ò potesse

K v      aiutarlo

aiutarlo in quel caso, ma fusse bisogno, che egli aiutasse se stesso con miracoli.

4 Ma che fame era questa uostra o buon GIESV, forse di pane solo, e di cibi materiali? non per certo, ma di quell'istesso era la uostra fame; di che ancora fu la sete, che haueste nella Croce, allhora haueste sete della mia salute, & cosi hora di questa solo è la uostra fame, non per uoi adunque, ma per me, e di me, e della mia salute fu la uostra fame, il che chiaramente esprimeste in quelle parole quando diceste, Il mio cibo è far la uolontà di quello, che m'hà mī dato, & condur à fine l'opera sua, la quale altro non era, che la nostra redentione. Ma o quante uolte anima mia in luogo di questo cibo dolcissimo habbiamo à gui'a di quel infernal tentatore offerto al'affamato Redentor nostro i duri falsi, cioè il nostro indurato cuore, ma piacelle à Dio, che almeno in tal maniera non cō fraude come fece il Demonio, ma con pio, & religioso affetto glie lo porgestimo, acciò egli con la uirtù della sua gratia lo conuertisse in pane, & si uerificasse in noi quello, che egli già promise per il Profeta dicendo. *Auferam à uobis cor lapideum, & dabo uobis cor carneum.*

*Ezech.*  
36.

5 Considera le cagioni, per le quali uolse il Signore esser tentato, perciocche non fu già per mostrar a gli huomini la sua uirtù, e fortezza, poiche in quel deserto da nessun'huomo, ma solo da gl'Angeli era ueduto; nè meno per hauer occasione di

mag-

maggior merito, per cio che nessuno accre-  
 scimento di gratia, & di merito potera  
 riceuer quello, il qual senza alcuna mis-  
 ra hauea riceuto lo spirito, e la gratia.  
 Volse dunque esser tentato, prima per in- *Ioan. 3.*  
 segnar à noi col suo essemplio la forma, &  
 il modo di combattere, & resistere alle  
 tentationi. Secondo per uincere con la  
 sua tentatione le nostre tentationi, acciò  
 superando il nostro auuersario lo rendesse  
 più debole, & più infermo contra di noi.  
 Terzo acciò essendo tentato, e restando  
 uincitore uenisse à cancellare quella col-  
 pa, con la quale il primo nostro parente,  
 essendo tentato, & uinto, infettò tutto  
 il genere humano. Quarto uolse esser  
 tentato per nostra consolatione, acciò  
 non ci desperassimo nelle nostre tentatio-  
 ni, facendo che habbiamo un Pontefice, *Heb. 4*  
 il quale essendo passato per tutte le tenta-  
 tioni, potrà compatire alle nostre infirmi-  
 ti, & in quello, ch'egli hà imparato sa-  
 pra aiutar gli altri, che sono tentati.  
 Volse final mente esser tentato, acciò in-  
 tendessimo, che ancora à gl'huomini giu-  
 sti, e Santi non si lo è cosa utile, e salu-  
 tare l'esser tentati, ma alle uolte ancora è  
 cosa necessaria, & questo acciò per questa  
 proua meglio conoschino se stessi. Et ac-  
 ciò per l'impugnatione dell'inimico in  
 questa guisa purificati, habbino occasione  
 di maggior merito, & di maggior eccrona,  
 & finalmente giouano le tentationi per  
 eccitar i tiepidi, e negligenti, acciò ue-  
 K. vj. dendo

## 228 MEDIT. PARTE I.

dendo il pericolo , che gli soprastà della loro salute, imparino di ricorrere all'arme spirituali dell'oratione, digiuni, & altre penitenze, che li possono dare aiuto contra il Demonio .

6 Considera cō quāta māsuetudine rispōde il Signore alla proposta del suo auuersario, dicendo , che l'huomo non solo uiue di pane , ma di ciascuna parola , che procede dalla bocca d'Iddio, cioè, che poteua Dio di qualunque cosa ch'egli uoleffe sostentarlo , come già fece col suo popolo nel deserto sostentandolo con manna, & ancorche l'huomo non ha bisogno solo del cibo corporale per uiuere, ma che gl'è necessaria per bene , & felicemente uiuere ancora la reflettione spirituale della parola d'Iddio , per la quale è illuminato , & infiammato , e uiuificato nella carità, e consolato nelle tribulationi, & confortato contra tutte le tentazioni ; non uolle l'humile GIESV con la potestà, ch'egli hauea, ma con i documenti, e dottrina delle scrittore sacre confondere , e reprimere l'audacia del suo tentatore , sì come non hauea uoluto entrar in cōflitto cō l'antico nostro auuersario nella forma della sua Maestà, ma nella ballezza della nostra humanità, acciò dall'istessa natura, la quale egli hauea prima uinta, restasse uinto, & abbattuto . O che stupendo spettacolo , o che marauiglioso dialogo fu questo, che passò fra l'inuentor della morte, & l'autor della uita , fra il padre

dre della bugia, e l'eterna uerità, fra il principe delle Tenebre, & il Re del Paradiso. Ma tutte queste fraudi, e machine dell'astutissimo serpente furono con l'humiltà, e pazienza dal mansueto GIESV disfatte, & annichilate.

7. Hauendo il Demonio condotto CHRISTO sopra la più alta parte del Tempio, lo consigliaua à gettarsi à basso, dicendo, che Dio hauerebbe mandato gl'Angeli, Ps. 90. i quali l'hauerebbono portato nelle loro mani, sì come di lui era profetato. Tre sono le passioni, ò desiderij, più uehementi nel cuor humano. Il Primo della cōseruatione del proprio essere, & uita. Il Secondo è il desiderio dell'honore, d'esser stimato, e riuerato, da gl'huomini. Il Terzo è di hauere, e godere i beni presenti di questa uita; in ciascuna di queste passioni tentò CHRISTO il Demonio. Prima periuadendolo à far pane per sustentar la sua uita, dipoi che alla presenza del popolo caminasse per l'aria, acciò l'adorassero, e riuerissero per Iddio. All'ultimo lo tentò con promettergli il dominio di tutto il mondo. Doue considera il progresso, & ordine di questa tentatione, come il demonio secondo che è suo costume di procedere con gli huomini perfetti, mettendo prima tentationi leggieri di diletto, ò necessitì corporali, dalle quali l'huomo può non far tanto conto, più facilmete è superato, dipoi se queste non succedono, procede

a le

à le maggiori, e più spiritali, le quali tanto sono più pericolose, quanto hanno apparenza di bene, e di perfectione, all'ultimo quando nè quelli, nè questi hanno effetto si caua la mascara, e procede come fece con CHRISTO alla scoperta, il qual hebbe ardire con tanta sfacciataggine di persuadergli che l'adorasse. O uoce essecrabile, o uoce degna di quel puerilo animo, ilqual già affettò la somiglianza, e gloria dell'Altissimo, dalla qual pazzia da che una uolta fu preso, mai si restò, poiche hora ancora desidera, che sia dato à lui quel culto, ilqual solo à Dio si deuè. Se dunque questa uoce, & questo sfrenato affetto e di colui, che per cagione di così detestabil uitio fu precipitato dal Cielo, come ancor quelli, che in se nutriscono questa peste, & in questo pongono ogni lor cura, e pensiero d'esser dagli huomini come Dij rueriti, & honorati non restaranno per questo indutiuo conuinti di hauer l'istesso spirito, e d'esser membra di colui che è Re, e capo sopra tutti i figliuoli della superbia?

8. O benedetto GIESV, o Figliuol d'Iddio glorioso, o signor de gli Angeli, o Re del Paradiso quanto profondamente ui humiliaste, & à quanto disprezzo sottoponesti la persona uostra, che quella bestia infernale si persuadesse, e uenisse in pensiero di poterli indurre ad adorarlo; ueraméte che questa ingiuria fu la maggiore che auati, ò di poi mai ui fusse stata fatta; poiche nel  
Cielo



Cielo se bē quel superbo Lucifero si ribellò contra di uoi, però altro nō affettò, che la diuina simiglianza, & esser adorato dagli Angeli, dipoi quando i Giudei ui crucifissero altro à ciò non gl'indussè, se nō per parergli che fusse un malfattore, & usurpatore della diuinità. Ma quì il Demonio uirtenta, & procura persuadere al Figliuol d'Iddio, che dishonorando, & dispreggiando il suo eterno Padre, adori, & si faccia schiauo dell'istesso Demonio. Grandissima per certo fu questa ingiuria, ma quell'amore, che ui mosse à uenire al mōdo, & à sottometterui alla morte per salute nostra, fece ancora, che uolontieri, e con pazienza sopportaste tutte queste ingiurie, e dispreggi.

9 Vennero gli Angeli, & ministrarono al Signore. Considera come dopò, che fu uinto, e con estrema sua confusione cacciato dal Saluator nostro il superbo Satanasso, haueresti ueduto discender dal Cielo i Chori de gli Angeli, & cō una allegrezza ineflabile congratulandosi con il loro Signore per la uittoria riceuuta, altri con una Celeste melodia procurauano ricrearlo, & altri con grā sollecitudine, à guisa di serai amouoli, preparando la mensa, & le uiuande mandategli dal Cielo con grande amore, & diligenza gli seruiuano. Accostati tu o anima mia à questo sacro cennuto, & raccogli con diligenza le reliquie, che calcano da quella diuina mensa. Contēpla il Re de' Cielu pallido, & indebolito per il lungo digiuno, come se ne sta fauoloso, & prostrato

to sopra la nuda terra. Vedilo poi come affiso sopra una nuda pietra staua tra i chori de gl'Angeli cō sōma modestia māgiādo : e chi hauesse potuto trouarsi qui presēto, & uedere quel così sobrio, e sacrosāto cōuito, & insieme poter cō gl'Angeli seruire in alcuna cosa al suo pietosissimo Redētore : Sta quiui anima mia, e nō ti uoler partire. Sta almeno con la memoria, poiche cō la presēza nō ti è stato cōcesso, pregalo, che ti uoglia riceuere, come riceuette la peccatrice Maddalena, dimāda hora, poi che ī tēpo di tanta sua uittoria non potrà negare di farti qualche singolar beneficio, di mādali la gratia sua, acciò con quella possi impetrar la gleria, nella quale con lui meriti in eterno uiuere, e regnare.

### Colloquio.

**P**REGHERAI CHRISTO N. Sig. si come egli cōdotto dallo spirito nel deserto, iui digiunando quaranta giorni, e quarāta notti, e dipoi hauēdo fame, uinse, & superò il suo tentatore, ti dia gratia, che digiunando tu ancora da tutti i uiti, e peccati, & solo hauendo fame, e sete della giustitia, possi superare tutti i tuoi tētatori, il Mondo, la Carne, & il Demonio; Et poiche tutta la uita nostra è una continua tentatione, ti dia aiuto, acciò non caschi, e manchi, anzi in uirtù della sua tentatione possi sempre uincere: & essere finalmente per sua misericordia da tutte le tentationi liberato.

Iob. 7.

Documenti.

## Documenti.

1 **C**HRI<sup>STO</sup> dopò che subatte-  
zato, e disceso sopra di lui lo  
Spirito Santo, & entrò nel deserto, su-  
bito cominciò il Demonio à tentarlo ,  
acciò intendiamo , che come alcuno è  
adottato Figliuolo d'Iddio, & per una  
vera penitenza rinuntia al mondo, e co-  
mincia à far professione di seguitar  
**C**HRI<sup>STO</sup>, subito si leua contra di lui  
l'inimico , & con più graui tentationi  
comincia à impugnarlo, sperando men-  
tre ancora è debole nella uia della uirtù  
di poterlo uincere, e farlo tornare à die-  
tro conforme à quel che è scritto. Fili  
accedens ad seruitutem Dei , &c. Eccle. 2.

2 **C**HRI<sup>STO</sup> Prima si battezzò.  
Secondo andò al deserto. Terzo digiun-  
nò, & quarto fù tentato. Queste quat-  
tro cose deue hauer ciascuno , che de-  
sidera andare alla perfettione. Pri-  
mo deue mondar l'anima sua dal pec-  
cato. Secondo deue allontanarsi dal-  
le carezze del Mondo.

Terzo

*Terzo deue con digiuni, & essercitij di penitenza mortificar la sua carne. Vltimo deue resistere ualorosamente alle tentationi del Demonio.*

**3** *La penitenza acciò sia uera, & fruttuosa Primo deue esser pura, cioè che l'huomo nò stia in peccato, come CHRISTO, per significar questo a fece dopò il battesimo. Secondo deue essere aspra, che domi la carne, come CHRISTO nò la fece in luogo delizioso, ma nel deserto. Terzo deue essere discreta, cioè non troppo eccessiua, come CHRISTO non la fece per proprio giudicio, ma guidato dallo Spirito Santo.*

**4** *CHRISTO douendo esser tentato, prima digiunò, accio impariamo, che se uogliamo uincere le tentationi, conuiene che siamo sobrij, come ancora ci 1. Pet. 5 consiglia l'Apostolo; percioche il nostro nemico non con altre armi ci combatte, che con la nostra istessa carne quando non è mortificata.*

**5** *Subito che lo Spirito Santo discese sopra di CHRISTO, lo fece andare al deserto. quelli Religiosi, che non amano lo*

lo stare retirati, ma ancora sono attaccati a' parenti, & si diletmano della cōuersatione de gl'huomini e nō sono spogliati affatto da ogn'affettione di creatura, non hanno riceuuta pienamente la gratia dallo Spirito Santo, nè da quello sono guidati.

6 CHRISTO non uolse delle pietre far pane secondo, che il Demonio lo cōsigliaua, per insegnarci, che mai douemo credere al nemico, nè fare alcuna cosa, ch'egli ci suggerisca, quantunque ci paia buona, & utile, sapendo, che sotto quel bene apparente stà nascosto il ueneno.

7 Allhora il Demonio ci consiglia a far pane di pietre, quando sotto specie di discretione tenta di persuaderci, che lasciata la durezza della penitenza, & l'austerità della vita, ci rilasceremo, & ci diamo alle delitie della carne.

8 Il Demonio tentò CHRISTO, prima di Gola. Doue impariamo, che se uogliamo superare l'altre tentationi, douemo prima uincer questa, percioche, come dice Beda, se prima la gola non è raffrenata

frenata in uano ci affatichiamo contra gl'altri viti.

9 CHRISTO consigliato dal Demonio, à gettarsi giù del Tempio non lo uolse fare, dandoci essemplio, che quando per via di ragione, ò di consiglio, ouero con aiuto humano possiamo fare alcuna cosa, non dobbiamo lasciar questo mezo per ricorrere à gli aiuti sopranaturali, & straordinari: percioche come disse Santo Agostino; quando non ci guardiamo da qualche pericolo, potendo guardarci, e più tosto tentare Iddio, che sperare in lui.

10 Il Demonio pose CHRISTO nella cima del Tempio per farlo indi precipitare. O quanti innalza ogni giorno il Demonio, e gli mette sopra i pinacoli delle Prelature, e dignità del Mondo, acciò dipoi con maggior loro rovina caschino al basso. O quanto è più sicuro lo stare nelle ualli basse de gli stati humili, poiche questi non possono così facilmente, nè con tanto pericolo cascare.



11 Mostrando il Demonio à CHRISTO i Regni, & la gloria del Mondo disse, che tutto era suo, & lo daria à lui se cadendo l'adorasse. Quelli che vogliono diuentar grandi, & acquistare stati, & ricchezze in questo mondo, guardino molto bene à quel, che fanno, poiche difficilmente si posson fare simili acquisti senza prima cascare, & adorare il Demonio.

12 CHRISTO dicendogli il Demonio, che si gettasse dal Tempio, rispose con mansuetudine: ma ricercato dall'istesso, che l'adorasse, lo cacciò da se, acciò impariamo, che l'ingiurie fatte à noi, le douemo cō ogn'humiltà tollerare, ma le ingiurie, che si fanno à Dio, non douemo, nè anco patire di ascoltarle: percioche esser paziente nell'ingiurie proprie è cosa lodeuole, ma nell'ingiurie fatte à Dio, è cosa molto empia.

13 Il Demonio cacciato da CHRISTO, dice l'Euangelista, che si partì ad tempus. Molte uolte il Demonio non potendo preualere contro di noi

noi, si parte fingendo d'esser uinto,  
 acciò dipoi quando ci pare essere sicu-  
 ri, tornando all'improuiso ad assaltar-  
 ci, più facilmente ci uinca. Però de-  
 ue il seruo d'Iddio in ciò esser molto  
 cauto, & talmente superare una  
 tentatione, che il Demonio  
 lo troui sempre pre-  
 parato per l'al-  
 tra.



DELLA



DELLA VOCATIONE  
DE' PRIMI CINQUE  
DISCEPOLI.

MEDITATIONE XV.



EVANGELIO.



L giorno seguente  
staua Giouanni, e  
duoi de' suoi Disce-  
poli, e riguardan-  
do à GIESV, che  
caminaua, disse. Ec-

co l'Agnello d'Iddio, e quei duoi  
discepoli udito che hebbero que-  
sto parlare, seguirono GIESV, il  
qual uoltandosi à dietro, e ueden-  
do, che lo seguivano, disse loro, che  
cercate? i quali gli dissero. Maestro  
doue habiti? & egli disse à quelli, ue-  
nite, & uedete. Andorono essi, & uid  
dero

dero doue habitaua , & stettero appresso di lui quel giorno . Vno di questi due era Andrea Fratello di Simon Pietro , questo prima trouò il suo Fratello Simone , & egli disse . Abbiamo trouato il Messia , cioè , CHRISTO , & lo condusse à GIESV , il qual riguardandolo disse . Tu sei Simone Figliuolo di Iona , sarai chiamato Cefa , che s'interpreta Pietro : l'altro giorno uolse andare uerso Galilea , & ritrouò Filippo à cui disse GIESV , seguitami . Era Filippo da Betsaida Città d'Andrea , e di Pietro . Filippo ritrouò Natanael , e gli disse , quello di cui scrisse Moise nella legge , & i Profeti l'habbiamo trouato , GIESV Figliuolo di Giosepe da Nazaret , à cui disse Natanael , da Nazaret ci può essere alcuna cosa buona ? Disse Filippo , uieni , e uedi . GIESV uedendo Natanael , che noua disse di lui . Ecco uno uero Israelita , nel qual non è inganno . Disse Natanael , doue m'hai conosciuto ? Rispose GIESV , e disse , auanti

ti, che Filippo ti chiamasse, mentre stavi sotto il fico, io ti uiddi, à cui rispose Natanael. Maestro tu sei Figliuol di Dio. Tu sei Re d'Isdrael.

### Profezie.

1 **I**NNOCENTES, & recti adhaeserunt mihi. *Ps. 24.*  
hi. Gl'Innocenti, e giusti s'accostarono à me.

2 *In omni loco oculi Domini contemplantur bonos, & malos.* In ciascun luogo gli occhi del Signore stanno riguardando i buoni, & i cattivi. *Pro. 15*

3 *Si uideris sensatum euigila ad eum, & gra- dus ostiorum illius exterat pestis.* Se uedrai alcun'huomo sapiente accostati à lui, & i tuoi piedi frequentino le porte della sua casa. *Ecl. 16.*

### CONSIDERATIONI.

**D**OPPO d'hauer il Triōfator *punto 1.*  
**CHRISTO** GIESV cō l'asprezza del deserto conculcato il mondo, & con un lungo, e rigoroso digiuno macerata la carne, e superato con l'humiltà delle sue risposte il superbo auuersario, già era tempo, che cominciassse à manifestarsi al mondo, & à predicare à gl'huomini quella salutar dottrina, la quale egli prima con l'esempio della sua uita hauea insegnata. Venne  
L dunque

dunque al suo seruo Giouanni parte per honorarlo, e parte per riceuer da lui il testimonio in presenza del popolo, e parte ancora, acciò conforme alla sua eterna dispositione unisse à se, e chiamasse all'Apostolato alcuno de i suoi discepoli. Vedendo dunque Giouanni uenir CHRISTO lo mostrò à i suoi discepoli, & disse. Ecco l'Agnel di Dio: con la qual parola talmente impressse nella lor mente l'eccellenza del Saluatore, che persuase loro, e gli indusse à seguirarlo. Doue considera con quanta pietà questo fedel amico, e precursore del celeste Sposo proferì questo gratioso testimonio dell'immacolato Agnello GIESÙ, il qual solo era ueramente senza macchia, solo senza peccato, il cui sangue solo potea lauar le macchie, & toglier tutti i peccati del mondo. O come douea esser dolce questa parola nella bocca di Giouanni, poiche così spesso, e con tanto affetto la repeteva, e s'era così dolce nella bocca, quāto maggior dolcezza douea sentir nel suo cuore, quando cōsideraua le qualità di questo diuino Agnello, la sua humiltà, la sua mansuetudine, la sua carità, e la purità della sua innocentissima uita, dall'altro canto quanta douea essere l'amaritudine che sentiuu, quando pensaua al fine, per il quale era uenuto, cioè p esser ucciso, & offerto in sacrificio al Padre per i peccati di tutto il mondo. O Giouanni santo, come si douea intenerir il tuo cuore, quando lo uedeui, e quando di lui parlaui, e quante  
più

1. Pet. 1  
& Al-  
troue.

Iohan. 1



più uolontieri hauereſti ſparſo il ſangue,  
e data la uita tua per quello il quale ſapeui  
douer dar la ſua coſi liberalmente per te.  
Io per me penſo che teneui il tuo cuore  
talmente afflitto per la compaſſione dell'a  
penoſa morte del tuo Redentore, che ſe  
bene per obediēza reſtaui d'accompa-  
gnarlo col corpo, nondimeno trasforma-  
to tutto nella ſua paſſione li faceui con la  
tua mente continua compagnia, onde me-  
ritaſti al fine d'imitarlo ancora nella mor-  
te, & eſſer poſto nel numero de' ſuoi glo-  
rioſi martiri.

2 Vdendo i due diſcepoli di Giouāni il te-  
ſtimonio, che dana il loro Maeſtro di  
CHRISTO, deſideroſi di udir più toſto lui,  
che Giouanni ſi miſero à ſeguitarlo, ralle-  
grandoſi di hauer finalmente ritrouato  
quello, del qual tante uolte il lor Maeſtro  
gl'hauca parlato, & da gl'antichi Padri  
era ſtato con tanto deſiderio aſpettato. Ve-  
di dunque come queſti Santi diſcepoli an-  
dauano ſeguitando il Signore non tanto  
con paſſi corporali, quanto con paſſi di  
deuotione, con paſſi di fede, e con paſſi  
d'imitatione; il deſiderio gli ſpingeua,  
ma il timore, e la uergogna conoſcen-  
doſi tanto rozi, & ignorantì gli ritiraua,  
non hauendo ardire di accoſtarsi à lui;  
dall'altro canto uedi con quanta benigni-  
tà, & quanto fortemente erano tirati da  
CHRISTO; dall'eſſeſpio della ſua humili-  
tà, della ſua maſuetudine, e da quella ſua cari-  
tà, con che già hauca acceſi, e legati i loro



te alloggiando. Gli rispose dunque GIESV, Venite, e uedete. O quanto è più pronto il Signore à dare, e à farci bene, che nõ siamo noi à domandare, & à riccuere da lui, già era uenuto il fin del giorno, & quei discepoli solo si contentauano di sapere la sua stanza per andarlo dipoi à ritrouare; ma il benigno GIESV non si cõtenta di sì poco; ma gl'inuita, & uol che uadino con esso lui; e perche era già l'horatarda, uol spender tutta quella notte per contentargli, e satifsare à i loro pietosi desiderij. È molto ben disse l'Euangelista, che stettero quei discepoli con esso lui tutto quel giorno; percioche doue era CHRISTO non ui poteuano esser tenebre, stando essi con il uero Sole di giustizia, e uera luce del Mõdo: Quella notte nõ fu notte p loro, ma giorno chiarissimo, o che beato giorno, e che felice notte fù qlla o chi potesse raccõtarcì ciò che essi uiderono dalla bocca di quel celeste Maestro, e che ragionamēti furono quelli, che passarono tra loro; o anima mia procuriamo ancor noi di edificar noi stessi, e fare una casa nella quale GIESV si degni d'habitare, percioche beata è quell'anima, la quale fa del suo cuore un'habitatione spiritaale, nella quale uenendo il Signore con lei habita, con lei parla, & da lui è ammaestrata.

3 Cõsidera come Andrea dopò hauer trattato con il Sig. e ritrouato questo tesoro ascoso, questa pretiosa margherita, cominciando già à essercitar l'usfitio Apostolico,

Ioan. 8.

*Mat. 13*

& di pescatore di pesci, diuenuto pescatore d'huomini, ua à ritrouare prima Simone suo fratello, desiderando che si come gli era propinquo per sangue, fusse ancor seco congiunto per religione, & per fede, onde gli disse, habbiamo trouato il Messia; e ben disse, che l'hauea trouato, poiche questo è ueramente trouar CHRISTO, esser acceso del suo amore, & hauer anco à cuore la salute de' prossimi, desiderando di far partecipe ancor gli altri di quella gratia, che essi hanno riceuuta, nè è marauiglia, che coà subito credesse alle parole del fratello, e da quello si lasciasse condurre à CHRISTO: poiche con quella stessa uirtù, con che il Signore tirò Andrea, tiraua ancora il cuor di Simone, hauendolo ab eterno, predestinato per capo, & fon-

*Mat. 16*

damento della sua Chiesa: O giuditij profondi, o consigli altissimi d'Iddio; chi non s'haueria pensato, che essendo Andrea discepolo di Giovanni, & il primo di tutti chiamato dall'istesso CHRISTO, douesse anco preceder Pietro nell'Apostolato; essendo che Pietro non fu chiamato immediatamente da CHRISTO, ma da Andrea, nè si legge che fusse discepolo di Giovanni: similmete chi hauesse udito quel gran testimonio, che diede il Signore di Natanael, quando menato da Filippo gli disse: Ecco un uero Israelita, nel qual non si troua inganno, haurebbe senza dubbio creduto, che Natanael douesse esser egli il primo fra tutti gl'Apostoli, & non meno non fu il

secon-

secondo, e nè anco l'ultimo, poiche nō fu  
 del numero delli dodeci? Era Natanael p-  
 òna letterata, e dottor della legge, & per  
 questo il Signore non lo uolse eleggere p  
 Apostolo; ma uolse eleggere persone idio- 1. Cor. 1  
 te, e semplici, e ciò per confonder la sapiē-  
 za, e superbia humana, & acciò si conosces-  
 se, che p uirtù diuina, & nō cō la forza del  
 lor sapere, e dottrina hauessero persuaso al  
 mondo la fede; onde nō chiamò il Signo-  
 re, i pescatori per mezo de gli oratori, ma  
 per mezo de' pescatori chiamò. & sottopo-  
 se all' obediēza della fede gl'oratori, &  
 gl'imperatori del mondo.

5 Dimandando Natanael à CHRISTO co-  
 me lo conoscesse, rispose il Signore, pri-  
 ma che Filippo ti chiamasse, mentre eri  
 sotto il fico io ti uiddi, considera come  
 il Signore pian piano, tiraua Natanael co-  
 me persona intelligēte, e più capace, alla  
 cognitione della sua diuinità; percioche  
 prima col dimostrare, che lo conosceua in  
 teriormēte chiamandolo huomo giusto, e  
 senza inganno, si mostrò profeta, dipoi  
 dicēdole di nuouo il Signore, che l'hauea  
 ueduto sotto il fico, si dimostrò in questo  
 esser più che profeta, e più che huomo,  
 poiche uedeua i pensieri, & il cuor de gli  
 huomini; quasi dicesse; quando stauì sotto  
 quel fico trattando fra te stesso, & pensan-  
 do di me, io uiddi i tuoi pensieri, e tutto  
 ciò che passaua nell'animo tuo. Nō e dub-  
 bio, che Natanael, come huomo giusto, e  
 desideroso della salute, e redētiōe del suo

popolo douea star in quel tempo riuolgendolo fra se stesso le profetie antiche, che di CHRISTO erano scritte, e conoscendo come huomo pratico nella legge, che sopraustaua già il tempo della sua uenuta, liquesfacendosi per quel desiderio l'anima sua, douea star sospirando, e dicendo co'l  
*Agg. 2* profeta: quando uerrete o desiderato da tutte le genti, &c. Che marauiglia dunque era, che CHRISTO lo uedeva, poiche di CHRISTO pensaua, CHRISTO desideraua, e già CHRISTO nel suo cuore habitaua. Onde non fu anco marauiglia, che uedendosi così scoperto dal Signore, e per ciò certificato, ch'egli era quel uero Messia promesso nella legge, gridò, e disse: tu sei Figliuol di Dio. Tu sei Re d'israel.

---

Colloquio.

*Mat. 11.* **P**REGHERAI CHRISTO Nostro Signore, che si come egli è Redetor di  
*Iohan. 3* quelli che sono perduti, speranza, e refrigerio de' miseri, e dolce sollazzo de' pouer di spirito, il qual chiama à se tutti quelli che sono affaticati per ricrearli, e non caccia fuori nessuno, che à lui per fede s'accosti; ti dia gratia, che possi andar sempre per speranza e per amore uerso lui, come à ultimo tuo fine, e che lui solo cerchi e lui solo seguiti; poiche egli solo è quello che salua, egli solo è buono,  
*Thren. 3* & soaua à tutti quelli che in lui sperano, e lui solo cercano.

Docu-



## Documenti.

**I** **D**I *Giuuanni si dice, Primo che staua . Secondo che miraua*  
**G**IESV, *il qual caminaua; e Terzo che disse, Eccol' Agnello di Dio; così il predicatore Euangelico prim i due stare, cioè esser costante nella predicatione della parola d' Iddio. Secondo deue per la meditatione considerare con diligenza tutto il progresso della uita di*  
**C**H R I S T O. *Terzo deue predicare, & proporre al popolo questa uita, & essempj di* C H R I S T O *per imitarlo .*

**2** **C**H R I S T O *essendo seguito da quei due discepoli , si rinoltò a riguardarli . Qui deuono molto cōsolarsi quei, che la sciado il mondo, cominciano à seguitar* C H R I S T O, *nè deuono perdersi d'animo per la debolezza delle loro forze , nè per la difficoltà, & asprezza della uia; percioche subito che alcuno comincia solo cō la buona uolontà à seguir il Signore, egli con lo sguardo della sua misericordia gli dà animo, e fiducia, e gli aggiunge forze per poter perseverare sino al fine .*

L . v      3 *Que-*

3 Questi duoi Discepoli se bene l'hora era tarda, non lasciorono però d'andar con CHRISTO per ascoltare la sua dottrina, nè anco l'istesso CHRISTO ricusò di riceuerli, & d'insegnarli: sempre è tempo di fare bene; sempre è hora d'andare à CHRISTO; & quello che nella giouentù non l'ha fatto, non lo lasci di fare nella uecchiezza, perche sempre trouerà il Signore apparecchiato per riceuerlo, & per dargli la salute.

4 Si come CHRISTO nō potéua meglio darsi à conoscere à quei discepoli, & fargli capace della sua celeste dottrina, se non andauano à star' un giorno con lui, dicendogli, Venite, e uedete, cosi gl'huomini carnali, & mondani nō sono capaci, nè possono credere, quanto grā bene sia il seruire à Dio, & il grā contento, la pace, & i gusti spirituali, che hanno quelli che si sono dedicati al suo seruitio, se prima con l'esperienza non si risogliono à prouarlo.

5 Andrea essendo cōuertito subito andò à trouare il suo fratello Simone,

& lo

*& lo condusse à CHRISTO: o quanto altrimēti fanno hoggi molti, i quali facendo professione de i Christiani nō solo non procurano di tirare i suoi parenti, & amici à CHRISTO, ma quando li veggono inclinati à lasciare il Mōdo per seguire la perfettione Christiana, cercano per tutte le uie di suiarli, & ritirarli dal loro buon proposito.*

*6 Disse CHRISTO à Natanael, quando eri sotto il fico io ti uiddi. Quanto si doueria confondere, & quanto deue temere il peccatore, sapendo che quando pecca, se bene di nascosto, & in sēcreto, è uisto con tutto ciò dall'occhio di Dio, il quale l'ha da giudicare: Per il contrario gran consolatione deue hauerel'huomo giusto, sapendo, che non solo il Signore uede li suoi desiderij, & opere buone per premiarle, ma anco le sue fatiche, e trauagli, & le tentationi, che patisce per aiutarlo, & coronarlo.*



DEL PRIMO MIRACOLO  
CHE FECE CHRISTO  
NELLE NOZZE DI CANA  
DI GALILEA.

MEDITATIONE XVI.



EVANGELIO.

*Iohan. 2.*



Il terzo giorno furono fatte certe nozze in Cana di Galilea, & iui era la Madre di GIESV, & fu chiamato ancora GIESV, & li suoi discepoli alle nozze; e mancandoui il uino, disse la Madre di GIESV ad esso. Non hanno Vino, à cui Rispose GIESV, che ho io à far teco o donna? non è ancora uenuta l' hora mia, dice la Madre alli Ministri, fate tutto ciò che

ch'egli ui dirà. Erano iui sei hidrie di pietra poste secondo la consuetudine de' Giudei, le quali capiuanò per ciascuna due, ò tre misure. Disse loro GIESV, empite l'hidrie d'acqua, & le empierono fino alla sommità. Poi le disse GIESV, Cauatene hora, & portate al'Architriclino, eglie ne portarono. Come l'Architriclino dunque hebbe gustato l'acqua fatta uino, non sapendo di donde procedesse, ma gli Ministri ben lo sapeuano, i quali haueuano cauato l'acqua, chiama lo sposo, & gli dice; ogn'huomo pone in tauola prima il buon uino; & come poi sono imbroicati allhora da il manco buono: ma tu hai serbato il buon uino fino à quest' hora. Questo principio de' suoi miracoli fece GIESV in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria, & credettero in lui i suoi discepoli.

Figura :

## Figura.

Gen. 2.

**D**I O nel Paradiso Terrestre institui le prime nozze, nelle quali dopò la creation dell' Vniuerso fece il suo primo miracolo, conuertendo la costà d' Adamo nella Donna, la quale diede all' istesso Adamo per Sposa.

## CONSIDERATIONI.

Punto 1.



ONSIDERA come CHRISTO nostro Signore uolendo dar principio all' opera della nostra redentione, & tirare à se tutte le cose, comincia à manifestarsi, à conuersar con gl' huomini, & à fare diuersi gratie, e beneficij: percioche non era douere, che questa diuina lucerna stessee più coperta sotto il uelo della sua humiltà: ma si se aprisse una uolta per illuminare que che stauano nelle tenebre, & ombra della morte. già era tempo, che quel uero Sole di Giustitia uscendo dall' oscurità della sua humana conuersatione, cominciasse à spintare fuori i suoi raggi, e con la chiarezza de miracoli cominciasse à manifestare al mondo la gloria della sua



SOPRA LA VITA DI N. S. 255

sua diuinità; era finalmente tempo, che quel celeste Sposo uscisse dal suo Talamo, e dimostrasse una uolta alla sua diletta Sposa quella faccia da lei tanto desiderata; Onde molto bene in questo giorno andando alle nozze in Cana di Galilea, quindi come Sposo sedendo nel conuito nuptiale fa il suo primo segno, e miracolo, segno di nozze segno d'allegrezza, e di consolatione, e non fu marauiglia, che in queste nozze mancasse il Vino, peruoche ueramente in quel punto cominciò à uenir meno, & à mancare quel Vino acerbo, & ingrato della uecchia legge, à cui douea succedere quel buono, e nuouo Vino, quella noua dottrina, e quel nuouo Spirito, il qual questo diuino Maestro hauea portato dal Cielo.

*Cant. 2.*

2 Ma ohime Signor dolcissimo quanto differente fu questa prima opera, che faceste in queste nozze, e da quell'ultima, che faceste al fin della uita nel Monte Caluario, in quelle stauate sedendo à un tronno naturale, ma in quelle stauate sospeso, & inchiodato sopra un doloroso legno: in quante fuste honorato, & seruito co' delicate uiuande, ma in quel e fuste disoperato, e cibato d'amarissimo fiele: in queste de te uino, & in quelle f'argente l sangue: in queste finalmente uenite alla Madre uostra, & a tutti conuitati alle grezza, & consolatione ma in quelle col coltello del uostro dolore trall'geste l'anima della Madre, & cotristate tutti uostri amici, & di-

*Luc. 2.*

scepo-

256 MEDIT. PARTE I.

seepoli , ma dall'altro canto quelle del Monte Caluario , e non queste di Cana di Galilea furono le uostre uere nozze, da uoi tanto tempo desiderate, & con tanto contento del uostro cuore celebrate , per cioche queste furono celebrate fra huomini , & dette loro un uino che daua solo un temporale nutrimento, & una breue consolatione al corpo , ma le nozze che celebraste sul Monte Caluario furono

*Mat. 26* nozze diuine, nelle quali pigliaſte per uoſtra ſpoſa la Chieſa , e nelle quali con quel Calice del nuouo teſtamento , con quel pretioſo beueraggio del uoſtro ſāgue, ne br aſte gli huomini di car tà, riēpiſte gli Angeli d'allegrezza , & apportate a tutto il mōdo un'eterna ſalute, e cōſolatione.

*Mat. 3.* 3 Conſidera come uolſe CHRISTO noſtro Signore andar alle nozze, acciō col teſtimonio della ſua preſenza le ſantificafſe ; ſi come anco uolſe eſſere battezzato nel Giordano, per ſantificare col tatto della ſua ſacrata humanità tutte l'acque , uolſe parimente , che ui ſi trouaſſe la puriſſima Vergine Madre ſua, acciō ſ'intendefſe con quanta purità di mente , & di corpo ſi deue celebrare queſto Sacramento . Hora uedi come il Figliuol di Dio, hauēdo riſpetto più alla noſtra utilità, che alla dignità della ſua perſona, ſi degna d'abbaffar ſi , & d'honorare con la ſua preſenza quelle pouere nozze, non ſi ſdegna il Signore d'interuenire alle nozze del ſeruo, per cui ſalute non ſi ſdegnò di pigliare anch'egli

SOPRA LA VITA DI N.S. 257

la forma dell'istesso seruo, quello finalmente, che era uenuto à chiamare i peccatori alla penitenza è chiamato egli alle nozze, alle quali non andò già per pascere il suo corpo, ma per pascere l'anime di quelli, che l'hauuano inuitato, beato colui, che chiama CHRISTO nelle sue azioni, & imprese, e beati quelli, che nelle lor nozze uogliono hauer CHRISTO per testimonio, e giudice; ma molto più beati quelli, che sprezzando queste nozze carnali consacrano à CHRISTO la loro castità, e come Angeli di Dio, liberi dalle sollecitudini del mondo, & tribulationi della carne, uiuono solo à CHRISTO, & à lui solo procurano di piacere.

philip.  
Luc. 5.

4 Vedi hora come staua GIESV sedendo, e mangiando fra gl'altri conuitati, come fusse uno del popolo, cōsidera la grauità, la modestia, & particolarmente l'humiltà sua, poiche non uolse mettersi ne i primi luoghi, ma fra gl'ultimi, osseruando quella dottrina, la quale egli poi douea insegnare à gl'altri. Considera dall'altro canto la Vergine Madre sua come andaua tutta sollecita per quella casa ordinando le cose, & seruendo à gl'inuitati, o che beati casa; o che felice cōuito, nel qual staua insieme mangiando il Figliuolo d'Iddio, e nel qual era uia la Madre dell'istesso Dio, uedendo dunque la Vergine mancar il Vino, e nō potendo il suo pietosissimo cuore patire tãta tristezza de i conuitati, e tãta cōfusione di quei poveri sposi, andata sene con una materna libertà

Luc. 14.

libertà e fiducia, al Figliuolo gli disse. Non hanno uino, uedi che mirabil prudenza della Vergine. percioche non dice al Figliuolo, che proueda di uino, niente dimanda, ma conseruando la riuerenza, che doueua al Figliuolo, e la fiducia, qual conueniua hauesse nella sua pietà, e liberalità, solo gli propone il mancamento, sapendo che à quello che ama, basta solo rappresētarli la necessitā. Fu certo cosa di gran marauiglia, che doue era presente quello, ilqual doue si troua ui è insieme ogn'abbondāza, e sufficienza, potesse mancare il uino, il che però non fu caso; ma diuina prouidenza, acciò mancando il uino naturale, gli prouedesse di uino soprannaturalmente prodotto, & per questo gli huomini uenissero in cognitione della sua sopranatural uirtù, & ineffabil natiuità; ilche molto ben conobbe la Madre, la quale si come era piena di spirito, e partecipe de i secreti del Figliuolo, preuidde, ch'egli douea fare quel miracolo: onde uedendo mancar il uino, inuitò il Figliuolo à far quello, che ella sapeua, ch'egli era potente per fare, e che haueua disposto di fare: Hauea la Vergine si come era benigna, e misericordiosa, gran compassione di quel difetto: onde non potè contentarsi di non porgerli subito aiuto; e che altro potena procedere da quel fonte di pietà, se non pietà, e che marauiglia, che fossero così pietose quelle uiscere, poiche in esse si generò, & hauea habitato per no-

ue mesi quello, che è l'istessa carità, e pietà, che se la Madre di Dio fu così pietosa, e sollecita per proueder di uino à quei cōuitati, quanto è da credere, che sia la sua pietà, e la sua sollecitudine per prouedere à i peccatori di perdono, à gli afflitti di consolatione, à i tentati d'aiuto, & à tutte l'anime ricomprate col sangue del suo Figliuolo de i doni, e gratie necessarie per la loro salute?

5 Considera dall'altro canto la risposta, che diede GIESV alla sua pietosa Madre, quando gli disse; che ho io à far teco o Donna? Ohime dolce GIESV, che dura risposta è questa? non sete uoi quello, che cōmandaste che s'honorasse il Padre, & la Madre? come hora dunque con parole sì aspre confondete la Madre uostra, e mostrate forsi di non uoler far ciò, ch'ella cō tanta pietà ui propone? ha ella forse in qualche cosa offeso gli occhi uostri in questo conuito? forse perche ui seruiua con tanto amore, perche hebbe compassione all'altrui pouertà, perche così humilmente ui domandò il uino per quelli, per i quali uoi erauateuenuto à dar il sangue? Come dite o buon GIESV che non appartenete à lei, nè hauete à far seco alcuna cosa, essendo uoi il benedetto frutto del suo purissimo uentre? non è essa quella, che salua la sua Virginità ui concepì, e senza dolore ui partorì quella nel cui uentre per noue mesi habitaste, al cui petto fuste lattato, & per le cui mani

Exo. 10

Luc. 1.

Esa. 7. 23

Mat. 1.

ni tanti anni fuste seruito, & gouernato, & alla quale sempre come obediante Figliuolo fuste soggetto? perche dunque hora gli date questa molestia, e le dite che bo io a far teco? molto per certo; che s'altro fu il senso delle uostre parole, cioè che ne à uoi, nè à lei importaua questo difetto, ohime benedetto GIESV, s' à uoi non appartiene di prouedere alle nostre necessita, à chi apparterrà? e se nelle uostre tribulationi, trauagli, e difetti non ricorriamo à uoi Dio nostro, Padre nostro e Redetor nostro, à chi ricorreremo noi, e chi ci porgerà aiuto?

¶ Ma se ben consideriamo il Signor diede questa risposta non per riprendere la Madre alla quale sempre portò grande amore, e riuerenza; ma per tre altissimi rispetti. Primo per nostro documento; per insegnarci, che in quel, che tocca al diuin seruizio, & aiuto spirituale nostro, ouero de' prossimi douemo posporre ogni rispetto de' parenti. non ci gouernando secondo il loro uolere, e petitione; ma secondo quello, che conosciamo esser maggior gloria di Dio, e salute dell'anime. Secôdo per instruzione della Madre; acciò intendesse, che il determinare il modo, el tempo di far quel m. racolo, apparteneua à lui in quanto Dio: per la qual parte, sì come non l'hauea ricevuto da lei, così anco non gl'era soggetto, nè hauea che far con lei, nè da gouernarsi per uoler di lei: Onde per questo rispetto



spetto ancora non la uolse chiamar Madre, ma donna. Terzo per maggior utilità de' circostanti, perciocche la Madre preuenedendo quel mancamento, mosse à pietà uolse preoccupar il tempo debito di quel miracolo: Onde sel il Signore hauesse ciò fatto, e moltiplicato il Vino ne' uasi, come pare, che la Madre uolesse, non saria stato questo miracolo conosciuto, nè si saria conseguito quel fine, e quella utilità, ch'egli pretendeua, cioè di manifestare per quel fatto la sua diuinità, confermar i discepoli nella fede, & tirar i circostanti alla sua deuotione; Onde molto ben rispose alla Madre, che ancora non era uenuta l'hora sua, cioè l'hora determinata dalla diuina uolontà, l'hora della maggior gloria di Dio, e l'hora della maggior utilità, e salute de' circostanti.

7 O benedetto GIESÙ, o Signor potentissimo, come d'te uoi non esser uenuta ancora l'hora uostra? non hauete uoi forse la potestà sopra tutti i tempi? non sete uoi quello di cui disse il Profeta. Tuo è il giorno, e tua è *Ps. 73.* la notte, tu fabricasti l'aurora, & il Sole? O bontà ineffabile di Dio: perciocche se ben tutti i tempi, e tutte l'hore sono sue, nondimeno quell'hora particolarmente chiama sua, la qual à noi apporta maggior utilità, e beneficio, ch'egli ci uol fare: benedetto sia tal Dio,

Dio, e benedetto sia tal amore, poiche in tal maniera per maggior beneficio, e salute di quelli, che à lui ricorrono, ha ordinate, e disposte tutte le cose.

8 Considera che se ben GIESV diede questa risposta alla Madre nell'apparenza esteriore alquanto dura, nondimeno dall'altro canto è da credere, che con un gratioso sguardo tutta interiormente la consolasse, & gli desse certa speranza, che haueria sodisfatto à ogni suo desiderio: onde intendendo la Vergine la sua petition non hauer hauuto repulsa, ma esser à tempo più conueniente differita, presumendo della benignità del Figliuolo, mandò à lui quei ministri, ordinandoli, che stessero attenti, e preparati à far quanto da lui gli faria comandato, percioche molto ben sappeua ch'egli era di tanta misericordia, e pietà, che non potria far di meno di compatir, e soccorrere à quella pouera famiglia, nè restò punto ingannata: percioche poco dipoi il Signore facendo riempir quei uasi d'acqua, & conuertendola in ottimo uino, diede alla Madre contento, e riempì lo sposo con tutti quei conuitati di una estrema consolatione, & allegrezza: Doue puoi considerare, che sì come sempre il Signore nelle sue opere miracolose, non solo facea beneficio à i corpi, ma ancora apportaua salute alle anime; così in questo miracoloso uino, non solo consolò, e ristorò il corpo, ma ancora illuminò le menti, & accese i cuori di tutti nel suo

fuò amore , e diuotione .

9 Disse l'Architriclino allo sposo , che  
 fin'à quell'hora hauea conseruato il buon  
 uino : e molto ben disse, poiche dal prin-  
 cipio del mondo sin'allhora mai gastaro-  
 no gl'huomini il miglior uino di quello,  
 che portò CHRISTO dal Cielo , molti be-  
 neficij fece Dio , & molti doni terreni , e  
 temporali diede à quelli antichi padri, ma  
 il buon uino de'le gratie celesti, e promes-  
 se eterne lo riserbò per questi ultimi tem-  
 pi, ne i quali tanto fu l'amore , che dimo-  
 strò al mondo, che diede per quello il suo  
 Vnigenito Figliuolo. Al popolo d'Israe-  
 le suo primogenito Figliuolo nò gli die-  
 de pur un capretto, che se lo potesse gode-  
 re insieme con i suoi amici; ma nel ritor-  
 no di quest'ultimo suo Figliuolo prodigo,  
 uccise il Vitello saginato, fece il conuito,  
 e lo riceuette con gran festa , & allegrez-  
 za , finalmente nei tempi antichi si chia-  
 maua Signor de gli esserciti , Dio delle  
 uendette ; ma in quest'ultima hora uollè  
 chiamarsi padre delle misericordie, e Dio  
 di tutte le consolationi.

*Ioan. 3.*

*Exo. 4.*

*Luc. 15.*

*Ibidem.*

*Ps. 93.*

*2. Cor. 1.*

10 Fu certo grande inditio dela Diuina  
 Maestà, e potenza, al solo uolere del Salua-  
 tore cangiarli l'acqua in uino ; ma molto  
 migliore , e più marauigliosa mutatione  
 è quella, la quale per questa fu presfigurata,  
 tutti noi siamo chiamati alle nozze spiri-  
 tuali , nelle quali CHRISTO Signor No-  
 stro , è lo sposo , e noi tutti siamo spose  
 sue, e che gratia maggior può essere, e che  
 più

più può desiderare il cor nostro, che l'esser amati dal nostro Iddio cō quell'affetto, con che lo sposo ama la sua diletta sposa: molto certamente inferiore è questa sposa al suo sposo, inferior di conditione, di bellezza, e dignità, nondimeno per questa Etiopessa, per questa nostra così deformata natura è uenuto dal Cielo il Figliuo del Re eterno à pigliarla per sposa, & à morir per la sua salute. Hor donde questa anima mia, che forte, che gratia inestimabile fu questa, che meritasti esser sposa di quello, nel cui uolto desiderano gl'Angeli, e la Luna si marauigliano, e secondo cui imperio tutte le cose si gouernano: che potrai mai rendere al Signore per tante misericordie uolate uerso di te? r'ha fatto partecipe della sua tauola, consorte del suo regno, e compagna del suo celeste trionfo: uedi con che braccia di scambio uol carità deuì riamare, & abbracciar quello, il qual tanta stima ha fatto di te, anzi il qual tanto ti apprezzò, che addormentatosi per amor tuo su la croce, non con costo, ma col sangue del suo lato ti risuscitò: Hora anima mia già sei sposata a CHRISTO, già in questa uita si celebra il pranzo delle tue nozze, ma nell'altra uita in quell'eterna patria ti prepara il tuo sposo la cena: a questa t'inuita, & a questa aspetta, se però alla uenuta sua sarai ritrouata come seruo fedele uigilante, e come uirgine prudente con la lampada accesa nelle

Mat. 24

Infr. 25

nelle tue mani; cioè se uiuendo uirtuosamente ti trouerà alla morte tua occupata in buone opere del suo diuino seruitio: **D** quanto grande è il bene Signor mio, & quanta la moltitudine delle dolcezze, che haueate preparato per quelli, che ui temono, & di tutto cuore ui amano. Beati quelli, che alla cenà delle nozze di questo celeste Agnelo faranno chiamati. Beati quelli, che nel regno de' Cieli mangeranno con gl'Angeli il pane della uita, & insieme col loro amabiliss. Sposo, beueranno quel uino nuouo, che rallegra i cuori, pacifica le menti, & inebria le anime di carità: o che giocò con uoi, o che felici nozze.

Psal. 30

Apoc.

19.

*Colloquio.*

**P**REGHERAI CHRISTO Nostro Signore, che si come egli uolse con la sua presenza honorar quelle pouere nozze, & in quelle mancando il uino si degnò di conuertir l'acqua in uino perfettissimo, si degni anco uenire alla pouera anima tua per rimediar a' suoi difetti e supplir le uirtù, che gli mancano, conuertendo la tua freddezza nel feroor della sua carità, la tua insipidezza, nel sapor della sua suauità: e finalmente mutando l'acqua della tua indegnità nel uino d'una fruttuosa compunzione, con la quale si possa confortare, e confermar il tuo cuore, fin che uenghi a gustare di quel nuouo uino, del quale egli inebrierà i suoi eletti nel regno del Padre suo.

M

Documenti.

## Documenti.

1 **S**E la B. Vergine è tanto pia, & tanto pronta nell'altrui necessità, che senza esser ricercata, & auante che venisse il bisogno anticipò à pregar il Figliuolo per il mancamento del uino, quanta fiducia dobbiamo hauere che sia per aiutarci, & souenirci ne' nostri bisogni spirituali, se à lei con l'oratione diuotamente ricorreremo?

2 Nelle nozze de' Sati, doue si ritroua **CHRISTO** con la sua castissima Madre manca il vino, per significarci, che in quelle nozze doue non manca, non abbonda il vino della disordinata allegrezza, e della carnal concupiscenza, il qual inebria l'anime, & le fa dimenticare d'Iddio, non si ritroua **CHRISTO** nè la sua santissima Madre.

3 **CHRISTO** ricercato dalla Madre à far miracoli diede una dura risposta insegnandoci, che nelle cose, che appartengono al seruitio, & gloria di Dio, non dobbiamo riconoscere nè Padre, nè Madre, & anco che non dobbiamo esser solliciti de' parenti nostri più di quello che ci



portalo stato della nostra professione.

4 La Beata Vergine non ostate la dura risposta, ch' il Figliuolo gl' hauea data, disse à quei, che seruiuano, che facesse- ro tutto ciò che CHRISTO gli dicesse, doue impariamo à non diffidarci della benignità del Signore; & se ben quan- do lo preghiamo d' alcuna cosa, pare che ci risponda duramente, & che non ci voglia conceder ciò che dimandia- mo; nondimeno douemo insieme con la Beata Vergine sperar bene, & aspi- rare con fiducia la sua misericordia.

5 Le nozze furon fatte in Cana di Ga- lilea, Cana s' interpreta zelo, e significa il seruire della carità; Galilea s' inter- preta trās migratione, e passaggio. Que- li dunque sono degni di seder spiritual- mēte insieme con CHRISTO alle noz- ze, i quali per seruior di carità e zelo dell' amor di Dio, aborrendo l' opere ma- le, et abbracciando le buone passano dalli uitij alle uirtù, dallo stato della colpa al- la gratia, e dall' amor delle cose terrene al desiderio delle celesti.

6 A' prieghi della B. Vergine s' empie- rono l' Hidrie di pietra cō acqua, la qual

dipoi il Sig. cōuertì in uino. O quāte uolte la pietosiss. Madre di Dio cōpatēdo alle miserie de' peccatori, gl' impetra con le sue orationi, che s'empiano i lor duricuori d'amarissime lagrime di cōtritione, le quali poi il Sig. togliēdo la colpa, e cōferendo la gratia cōuerte in si. auiss. uino di carità, & di diuine cōsolationi.

7 Ogni huomo, disse lo sposo, metti prima in tauola il buon uino, e nell'ultimo il peggiore. Questo mondo ingannatore, è quel cattiuo hoste, il quāda nel principio dà i suoi amatori il buon uino, mettendoli auanti i suoi diletti, piaceri, e le dolcezze di questa uita, le qua i poi tutte finiscono in una eterna amaritudine, si come

Iob. 21. scritto; Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.

CHRISTO per il contrario è quello, che qual serba il buon uino per l'ultimo, per che in questa uita dà a' serui suoi molte amaritudini, tribulationi, e tentationi.

Mat. 7. conforme à quello, che è scritto; Arcus est uia, quæ ducit ad uitam, rīserbāt le dolcezze, e le consolationi per l'altra, delle quali i buoni goderanno in eterno.

Q V A N D O

IL SIGNORE CACCIO'  
DAL TEMPIO QUELLI  
CHE COMPRAVANO,  
e vendeuano .

MEDITATIONE XVII.

EVANGELIO.



DOPO' questo se ne *Ioh. 8. 2*  
uene GIESV à Ca  
farnao cò la sua Ma  
dre, fratelli, e con i  
i suoi discepoli, &  
iui si fermarono al

cuni pochi giorni, & era uicina la  
Pasqua de' Giudei, & andato sene  
GIESV à Gierusalem ritrouò nel  
Tempio che uendeuano buoi, peco-  
re, e colombe; & li banchieri che se-  
deuano: & hauendo fatto come un

M iij flagello

flagello di cordicelle, cacciò tutti dal Tempio, ancora le pecore, & i buoi, & gittò à terra le tauole, & sparse il denaro de' banchieri, e disse à quelli che uendevano le Colombe, portate uia di qua queste cose, e non uogliate far la casa del Padre mio casa di mercantie.

---

Profetie.

- Psal. 92.* 1 **D**OMVM tuam decet sanctitudo Domini.  
 Signore alla casa tua conuiene la santità.
- Psal. 68.* 2 *Zelus domus tue comedit me.* Il zelo dell'honor della casa tua m'ha consumato.
- Ier. 23.* 3 *Propheta, & sacerdos polluti sunt, & in domo mea inueni malum eorum.* Il Profeta, & Sacerdote sono macchiati, e nella casa mia ho ritrouato le loro male opere.
- Os. 9.* 4 *Propter malitiam adinventionum eorum, domo mea eieciam eos;* Per la maluagità delle loro inuentioni, io gli caccierò della casa mia.
- Zach. ul- timo.* 5 *Et non erit mercator in domo Domini exercituum in die illo.* In quel giorno non sarà più mercante nella casa del Signore dell' eserciti.

## CONSIDERATIONI.



**C**ONSIDERA come hauendo *Punto I*  
 già il Saluator nostro comin-  
 ciato à manifestar la sua glo-  
 ria, ua à guisa di nascente Sole  
 tuttauia più alzandosi, distendendo per il  
 mondo i raggi del suo splendore, e calo-  
 re: si parte dunque dal picciol Castello di  
 Cana di Galilea, & se ne ua à Cafarna  
 Metropoli della Galilea: dipoi se ne sale  
 à Gierusalem capo di tutta la Giudea: già  
 cominciano, o buon GIESV i vostri uiag-  
 gi, già cominciate ad affaticar, e sudar per  
 amor mio; già cominciate à gustare gl  
 amari frutti di quella Croce, in che sem-  
 pre la vostra santa Anima stette confitta,  
 & à dar saggio al mondo di quella perpe-  
 tua, e dolce carità, di che era acceso il vo-  
 stro amabilissimo cuore: uoi come pieto-  
 sa Madre pigliate la medicina amara per  
 dare à noi col uostro dolce latte la sanità,  
 e come Padre amoreuole per arricchir noi  
 vostri figliuoli affatigate, & stentate, e fi-  
 nalmente per dar à noi la uita uoi correte  
 alla morte. Vedi come andaua il Re del  
 Cielo in quei uiaggi à guisa di pouero, cō  
 la sua pouera Madre, e poveri discepoli, cō  
 i piedi ignudi di uili panni uestito, e di  
 elemosine sostétato; percioche nō è uerissi-  
 mile, che quello che era uenuto à predicar  
 à gli altri la pouertà, & humiltà, e che co-  
 mandò a' suoi discepoli, che per uiaggio *Mat. 10*

M iiii . non

non portassero scarpe, nè danari, nè altra cosa, egli poi andasse calzato, e prouisto di tutte le cose: se ne uia adunque à Cafarnaò Città popolosa, doue ben dice l'Euangelista, che ui stette pochi giorni: poiche per la durezza di quel'a gente non trouando il pouero GIESV chi lo riceuesse, ò sostentasse, nè pur tanto luoco doue potesse fermar il piede, fu forzato à partirsi, & andarliene à Gierusalem.

- Luc. 9.* 2 Allhora cominciò à uerificarsi quello, che di poi l'istesso Signore disse: Le uolpi hanno le lor tane, e gl'uccelli del Cielo i nidi, ma il figliuol dell'huomo non ha doue posar la sua testa: o chi potria esplicare quanti trauagli patì il Signore, cercando come buon pastore per ualli, e per monti la perduta peccorella, per condurla sopra le sue spalle all'Ouile: che uiaggi fece per questo, che digiuni, e che peregrinaggi caminando per Ville, e per Castelli per Città, e Prouincie; qual Borgo trouò il pouero, che nõ lo lasciasse honorato cõ la sua presentia: e qual luoco restò in tutta la Giudea, doue questo Sole di giustitia non lasciasse uestigio, e memoria delle sue uirtù, e beneficij? quante necessità dunque puoi pensare, ch'egli patisse in questi uiaggi, quanta pouertà, quante contraddizioni, quante ingiurie, quanta fame, sete, freddo, e caldo: Di questa maniera dunque andaua il Saluatore peregrinando in questo mondo, della qual peregrinatione marauigliato il Profeta diceua. *Quare quasi celens*
- Ier. 14.*



*colonus futurus es in terra, & quasi uiator declinans ad inuendendum?* Perche Signore hai da esser come forastiero nella terra, e come un uiandante, che ua cercando luogo doue fermarsi?

3 Hora anima mia eccoti un specchio d'ogni uirtù, nel qual puoi guardare, & una medicina efficacissima per tutte le tue infirmità, che è la uita, & esemplo del tuo Saluatore: o medicina salutare, che cura tutti i mali, che humilia le cose alte, che da forza alle deboli, e tronca le superflue, & dirizza tutte le piegate, e torte. Qual superbia si può curare, se non si cura con l'humiltà del Figliuol di Dio? qual auaritia si può sanare, se non si sana con la pouertà del Figliuol di Dio? qual ira si può placare, se non si placa con la mansuetudine del Figliuol di Dio? e finalmente qual cuore potrà essere così disamorato, che con tanti beneficij nō s'accenda di carità, e non si ecciti ad amar quello che tanto ci amò, e tanti stenti, e trauagli patì per nostro amore?

4 Auicinādoti la festa della Pasqua, andò GIESV à Gierusalem. Entra GIESV sconosciuto in quella Città da lui tanto amata, ed i tati doni, e priuilegij sopra ogn'altra Città del Mond, arricchita, & esaltata: ma ella uerò di lui tanto ingrata, e crudele: O Gierusalem Città di pace, se hauesti hausti occhi p uedere, se hauesti conosciuto q̃to giorno della tua uisitatione e chi era colui ch'intraua p le tue porte,

Luce 19.

M v percioche

perciocche era il tuo Signore, & il tuo Dio da i tuoi Profeti, & antichi padri tanto desiderato, & aspettato, che allhora ueniua à te dal Cielo, à portarti la uera pace, & salute, à sciogliere i legami della tua seruitù, & uestirti de i uestimenti della tua antica gloria; con quanta allegrezza saresti andata ad incontrarlo, e con quanta festa, & honore l'haueresti riceuto? ma tutte queste cose erano allhora ascoste à gli occhi tuoi. Entrato adunque GIESV nella Città auanti d'ogn'altra cosa se ne ua al Tèpio, perciocche in tutte le sue attioni la sua prima cura fu sempre la gloria, & honore del Padre, ma ritrouando quella Santa casa, qual solo era dedicata per i sacrificij, e p loco d'oratione, piena d'animali, e mercanti, che in essa essercitauano le loro profane mercantie, pensa quanto soffelerò quei diuini occhi, e la pena, che senti nel suo cuore per l'ingiuria, & dshonore, che uedeua fare al Padre suo; massime da quelli à i quali più s'aspettaua di seruirlo, & in quel loco, doue più doueua esser honorato, e riuerito: Onde non fu marauiglia, che mosso da un giusto sdegno, e zelo del paterno honore, bauendo fatto un flagello di corde, cacciò tutta quella sacrilega turba dal Tempio: ma ben fu cosa degna di grande stupore, che quello, ilqual d'esse

*Mat. 11.* Imparate da me, che son mansueto, & humil di cuore, e di cui ancora disse il suo

*Iuan. 1.* precursor Giouanni Ecco l'Agnel di Dio, ueda hora con tãta seuerità flagellar gli huomini:

huomini: percioche chi uide giamai un' Agnello, che perseguitasse, & cacciasse i lupi? Era ueramente il Figliuol di Dio un' Agnello mansuetissimo, ma ancora era quel Leone fortissimo della Tribu di Giuda; onde uerso i proterai, & ostinati nel peccato, era leone per castigarli, & condannarli a gli eterni supplitij; ma uerso i peccatori penitenti, i quali a guisa di questa turba abbassano la testa a i flagelli, & obediscono a' suoi comandamenti, è Agnello mansuetissimo. Hora anima mia se ami il tuo Gesù, come egli amaua il Padre, cō patisci tu ancora a lui, il quale uedi tutto consumarsi d'un santo zelo, & esser pieno d'un compassioneuol dolore; si strugga, & consumi ancora il tuo cuore, per zelo dell'honore, e gloria sua: e poi che ti ha fatto un tempio uiuo di sua Maestà, procura conseruarlo mondo, e non uoler profanarlo più con i bestiali affetti, de i tuoi sentimenti, con gli otiosi, e brutti pensieri della tua mente, & illeciti desiderij del tuo cuore.

5 Considera la grandezza di questo fatto: *Ioan. 11*  
percioche se ben fu marauigliosa la potenza del Salvatore, la qual dimostrò in suscit- *Ioan. 9.*  
tar Lazaro quattridiano, & in restituir la *Mat. 17*  
lucce al cieco nato, & gran se parimente fu la gloria, che dimostrò nella sua trasfiguratione: nondimeno parue cosa di maggior stupore, che un sol huomo in quel tempo nel quale era così disprezzato, e tenuto in tanto uil conto, che poi a guisa d'un

M. vj mal.

*Apo. 5*

malfattore fu crocifisso, hauendo contra di se tutta la turba de' Sacerdoti, & de' Scribi, e Farisei, che uedeuano da lui esser distrutte tutte le lor speranze, e guadagni; potesse cō le percosse, e col terrore d'un debole flagello, metter in fuga sì gran moltitudine, sì ezzar le cattedre, gettar à terra le tauole, spargere i danari de' banchieri, e far altre cose, per le quali à pena fariano stati bastanti molti huomini: onde è da credere, che il Signore si dimostrasse in quel punto fuor del solito terribile, mandando fuori dagli occhi raggi infocati, e facendo rilucere nella sua faccia un certo diuin terrore, e maestà in maniera, che nō solo non hebbe alcun ardire di replicargli, ò fargli resistenza, ma neanco pote soffrire di guardarlo.

6 Dall'altro canto considera la seauità, e dolcezza del Saluatore; percioche chi non haueria creduto uedendo il Figliuolo d'Iddio così acceso per l'honor del Padre, quelli occhi infocati, & quello aspetto tanto terribile, che douesse subito far uenir fiamme dal Cielo; ouero che s'aprisse la Terra per diuorare, & inghiottire tutti quei sacrileghi; ò almeno con seuerissime minacce, & con altre riprensioni confonderli, & atterrirli: niente di questo fece il mansueto Gesù, ma solo ben gnamente gl'ammorò dicendo, che leuassero uia di là quelle cose, e non uoleuero far la casa del Padre suo casa di mercanzia. *Conueniente*

ueramente paterna, e parole piene di ue-  
 riti, e di benignità: ma che flagello fu  
 quello o buon GIESV, con che sfogaste la  
 uostra grand'ira, e castigaste quella scele-  
 rata turba? gli percotelle uoi forse con  
 scorpioni, ouero con uerghe di ferro, con  
 che i tirani batteuano, & uccideuano i uo-  
 stri Martiri, o pure cō q̄i crudeli, e sāgui-  
 nosi flagelli, con che uoi innocentissimo  
 Agnello foste poco d'poi da gl'istessi Giu-  
 dei battuto e flagellato? non già, ma solo  
 ui cōtentaste d'un legg'er flagello di pic-  
 cole cordicelle, il qual più tosto seruiua p  
 terrore, che per dar dolore: come bē no-  
 tò l'Euangelista, il qual non lo chiamò fla-  
 gello, ma quasi flagello. O quanto uera-  
 mēte ci amate Signor dolcissimo, e quāto  
 ben diceste per il Profeta parlando col Pa-  
 dre uostro, dopò hauer detto che il zelo  
 della casa tua tutto ui cōsumaua, soggiun-  
 gelle. *Opprobria exprobrantium tibi cecide-  
 rum super me.* & gli opprobrij di quelli, *Psal. 68*  
 che ti disonorano uennero sopra di me, & *Rom.*  
 molto bene; percioche noi con le nostre *15.*  
 inique opere hauemo dishonorato il uo-  
 stro Padre; ma gl'opprobrij, e uituperij  
 suoi uēnero sopra la persona uostra: uoi ui  
 dimostrate uerso di noi seueri, & ci mi-  
 nacciate con flagelli, ma il castigo, e le  
 percesse cascano sopra le uostre spalle.  
 7 Considera finalmēte, che se il Signore  
 mostrò tanto sdegno per uedere nel suo  
 Tempio quelli innocenti animali, e que-  
 sti huomini, che uendeuano, e compra-  
 uano

278 MEDIT. PARTE I.

uano cose, le quali pur erano dedicate al culto diuino, & s'haueuano à offerire nel

*Leuit. 1.* l'istesso Tempio; che pentiamo, che fac-  
*& seq.* cia hora, ouero sia per fare, quando stan-

*Esa. 29.* do egli presente nei sacri tempj uede coi  
*& Mat.* proprij occhi in essi i suoi Ministri, quei  
 15. che sono particolarmente dedicati al suo

diuino culto, & seruitio, che con la boc-

ca l'honorano, ma con la mente, e con

il cuore sono da lui molto lontani: quan-

do uede molt'altri che uègono alla Chie-

sa nò per orare, ma più tosto per far mer-

cantie d'anime, i quali hanno gl'occhi

pieni d'impudicitia, & i cuori disfrenati

desiderij, tanti otiosi, uani, superbi, cian-

ciatori, detrattori della fama altrai, & fi-

nalmente senza rel gione, e diuotione:

i quali tutti che altro sono che branchi d'

animali, e mercanti del Demonio, i quali

profanano la Chiesa di Dio? Ma ohime

se questi tali al presente il Signor li sor-

porta, & non li castiga, nè li caccia dal

suo Tempio, è molto da dubitare che gli

riserbi à molto maggior supplicio, aecio

dipoi nell'hora del suo tremendo giudi-

cio cacciati cò loro perpetua ignominia

dalla faccia del Saluatore, gli hano dette

quelle spauentose parole, andate male let-

ti nel fuoco eterno, il quale è preparato al

*Mat. 25* Diauolo, & à suoi seguaci.



## Colloquio .

**P**REGHERAI CHRISTO Nostro Signore, poiche egli Signor del universo, senza hauer bilogno di noi nè di cose nostre si è compiaciuto habitare, e far il suo Tempio in noi, si degni purificare l'anima tua, e cacciar da quella tutto ciò che l'offende; e che dispiace à gl'occhi suoi, acciò purgato da tutte le brutezze, e macchie della mente, e del corpo, sij un Tempio mondo, e grato à sua divina Maestà, nel quale egli, le cui delitie sono essere con i figliuoli de gl'huomini, si diletta in eterno habitare. Psal. 15.  
Prov. 8:

## Documenti.

**1** ENTRÒ GIESV nel Tempio  
 Entra Dio spiritualmente ogni giorno nella sua Chiesa, e considera come ciascuno si porti, e conuersi in quella; perciò guardiamoci, che non ci troui occupati in giuochi, e risi, ouero intricati in odij, in cupidità, & opere illecite, acciò uenendo all'improuiso, non siamo dalui flagellati, e cacciati della sua casa.

**2** CHRISTO fece un flagello di funiccioli, ouero cordicelle; i funiccioli  
 signifi-

significano i peccati, con i quali l'huomo, come con certe funi è ristretto, & legato: acciò intendiamo, che il  
*Prov. 5.* Signore dall'istessi nostri peccati, piglia materia per castigarci; poiche il peccatore mentre perseverando nel male aggiunge peccati, à peccati, altro non fa che moltiplicare funiccioli, de quali si faccia il flagello, con che sia poi dal Signore castigato.

3 Per le pecorelle, che CHRISTO cacciò dal Tempio sono significati quelli, i quali sotto specie di pietà, o di finta santità procurano ingannar gli altri, ouero d'esser stimati, e lodati da gli huomini.

4 I Buoi, che sono animali laboriosi, e seruono per coltiuar la terra, significano i Predicatori; i quali allhora CHRISTO caccia dal suo Tempio, quando non predicano la celeste dottrina per amor di Dio, e zelo dell'anime, ma per guadagno, o altro utile temporale.

5 Quelli uendono le colombe, e sono ripresi da CHRISTO, che dopò hauer ricevuto

riceuuto la gratia dello Spirito Santo *Mat. 10*  
 non la cōmunicano ad altri gratiosamente, come doueriano; ma per premio, e danari: & anco non secondo il merito delle persone, ma per fauore, & gratia humana.

Quelli prestano danari cō usura nella Chiesa, i quali non seruono intieramente à Dio, ma in qualche parte ancora alle cose terrene; non cercando puramente CHRISTO, e la gloria sua, ma insieme anco il proprio interesse.

7 CHRISTO cacciò dal Tempio quei mali negotianti non solo con parole, ma anco con fatti, per insegnare alli Prelati, & à gli altri, che hanno cura della Chiesa, come hanno à correggere i loro sudditi, seruendosi del rigore del castigo, quando la soauità delle paterne ammonitioni non bastasse per emendarli.

8 Il zelo della tua casa mi ha consumato, disse il Profeta in persona di CHRISTO, dūque se le attioni del Sig. sono nostra instruttione, deue ogni Christiano hauer il medesimo zelo de' suoi prossi-

prossimi, che sono case di Dio: onde quando uediamo il nostro fratello correre al giuoco, alle lasciue, ouero ad offendere il suo prossimo, similmente quando lo sentiamo bestemmiare, mormorare, ò dir parole ingiuriose ad altri, lo douemo ammonire, proibire, riprendere, & quanto possiamo ritrarlo dal male, che se saremo freddi, e uorremo solo attendere à noi stessi, & all'anima nostra, non ci curando di quella del prossimo, ricordiamoci di quel seruo pigro, che nascose il talento, il qual non fu accusato, nè ca-

**Mat. 25** stigato perche l'hauesse perduto, ma perche lo tenne otioso senza uolerlo trafficare.





DEL RAGIONAMENTO,  
CHE HEBBE IL SIGNORE  
CON LA SAMARITANA.

MEDITATIONE XVIII.



EVANGELIO.



ENNE GIESV in Ioan. 4.  
una Città di Samaria  
chiamata Sicar,  
uicino alla posses-  
sione, che diede  
Iacob à Gioseppe

suo Figliuolo, & era iui il fonte di Gen. 33.  
Giacob. GIESV dunque stanco dal  
uiaggio sedeuà così sopra il fonte.  
Venne una donna di Samaria per  
cavar dell'acqua, à cui disse GIESV,  
dammi da bere: & i discepoli erano  
andati alla Città per comprar da m<sup>a</sup>  
giare, dislegli dunque quella donna  
Samaritana: In che modo essendo

tu

tu Giudeo, dimandi da bere à me, che sono donna Samaritana? (perciò che i Giudei non hanno cōmercio con Samaritani.) Rispose GIESV, e le disse: se tu sapessi il dono di Dio, e chi è colui, che ti dice, dāmi da bere, forse tu l'haueresti domandato à lui, & esso ti hauerebbe dato un'acqua uiua. Disse la donna; tu non hai con che cauarla, & il pozzo è alto; Donde hai tu dunque l'acqua uiua? sei tu perauentura maggiore del Padre nostro Giacob, il quale ci ha dato questo pozzo, & esso ha beuuto di quello, & i suoi Figliuoli, e le sue pecore? Rispose GIESV, e le disse. Ciascuno, che beuerà di quest'acqua hauerà di non uo sete; ma quello che beuerà dell'acqua, ch'io gli darò non hauerà sete in eterno; ma l'acqua, ch'io gli darò si farà in lui un fonte d'acqua uiua; che sale in uita eterna: à cui la donna disse. Signore datemi di quest'acqua, acciò ch'io non habbia sete, e non uenga quì à cauarla.

Disse



Disse GIESV; uà, e chiama il tuo marito, e ritorna poi quì da me. Rispose la donna, & disse; non ho marito, dissele GIESV; bene hai detto, che non hai marito: perciocche hai hauuto cinque mariti, & quello che hai adesso non è tuo marito, in questo hai detto il uero, disse la donna; Signore, per quanto io uedo, tu sei profeta, i nostri Padri hanno adorato in questo monte, & uoi dite, che in Gierusalem è il luoco doue bisogna, che s'adori. Disse GIESV; credimi donna, che uiene l'hora, quando nè in questo monte, nè in Gierusalem adorerete il Padre: uoi adorare quello che non sapete, noi adoriamo quello che sappiamo, perche la salute è da Giudei; ma uiene l'hora, & è al presente quando i ueri adoratori adoreranno il Padre in Spirito, e uerità: perciocche il Padre cerca tali, che lo adorino. Dio è Spirito, è quelli che lo adorano, conuiene, che l'adorino in Spirito, e uerità: disse la donna; sò che uiene il

Messia,

Messia, che si chiama CHRISTO: quando esso sarà uenuto ci annuncierà tutte queste cose. Disse Giesu; Io son quello, che parlo con esso teco, & subito uennero i discepoli suoi, & si marauigliauano, che egli parlasse con una donna: lasciò dunque la donna il uaso suo, & andò alla Città, & disse à quelli huomini; Venite, e uedete un'huomo, che mi ha detto tutto ciò che io ho fatto, saria egli forse CHRISTO? Vsciuano dunque della Città, e ueniuanò à lui.

---

Figure.

*Gen. 24.* **I**L seruo di Abramo andaua in Mesopotamia per pigliar moglie à Isac figliuolo del suo padrone, giunto ad un pozzo d'acqua vicino alla Città, venne Rebecca con una brocca per pigliar dell'acqua, alla quale egli dimandò da bere.

2 Iacob

2 Iacob andato à peregrinare <sup>Gen. 22.</sup>  
nella Mesopotamia trouò Rachele,  
che poi fu sua sposa, presso à un  
pozzo d'acqua, con la qual parlò,  
& se le diede à conoscere per suo  
parente.

3 Elia andato à peregrinare nel- <sup>3. Reg.</sup>  
la terra di Sidone, hauendo sete <sup>17.</sup>  
dimandò un poco d'acqua alla ve-  
doua Sarettana.

---

Profetic.

1 **P**RAE BVISTI mihi laborem in iniquita- <sup>Esa. 43.</sup>  
tibus tuis. Mi hai dato fatica con le  
tue iniquità.

2 Inuenerunt qui non quasiuerunt me, Ecce ego <sup>Esa. 65.</sup>  
ad gentem, quae non inuocabat nomen meum. Mi  
hanno trouato quelli che non mi cerca-  
uano. Ecco che me ne uò alla gente, che  
non inuoca il nome mio.

3 Aperiam in supinis collibus flumina, & <sup>Esa. 41.</sup>  
medio camporum fontes. Ponam desertum in  
stagna aquarum, & terram inuiam riuos aqua-  
rum. Farò dalla sommità de' monti scaturir  
fiumi, e nel mezzo de' Campi i fonti, con-  
uertirò il deserto in stagni, e la terra disa-  
bitata in riu d'acque.

CONSI-

## CONSIDERATIONI.

Punto 1.

Ioan. 5.



ONSIDERA, che mētre quella r splendēte lucerna di Gio-  
uāni precursore stette accesa  
dando con la sua luce testimo-

Ioan. 1.

dopò di lui per illum-  
nar il Mondo, i. Sal-  
uator Nostro staua quasi ascoso, nè si sco-  
priua così chiaramente à gl'huomini, ma  
dopò che Giouanni fu dall'empio Her-  
ode preso, e rinchiuso in prigione, comin-  
ciò il Signore più chiaramente à manife-  
starsi. & à scoprir i suoi raggi, predican-  
do, chiamando i peccatori a penitenza,  
e facēdo in testimonio della sua diuinità  
opere marau-gliose. Onde fin'à que-  
ra nō si legge nella scrittura, che il Signo-  
re conforme al fine per il quale era ven-  
to, chiamasse, ò conuertisse manifesta-  
mente alcun peccatore: uolendo dunque  
hora dar principio all'opera della nostra  
salute, cominci da una donna; per che

Gen. 3.

Gen. 1.

Tim. 2.

come la dōna fu la prima, che peccò. Spē-  
mezo suo fu sedutto ancor l'huomo: così  
il Salvatore prima sana una donna, e po-  
per mezo di lei conuerte, e tira a se tut-  
ti gl'huomini di quella Città. Se ne sa  
dunque il benedetto GIESV, cercandoci  
come buō pastore per monti, e per piani  
quella sinarrata peccorella, per ridurla al  
suo ouile, all'ultimo essendo già l'hora  
tarda, & egli per la fatica del uia-  
ggio.

& per il lungo digiuno tutto assetato, & affannato, si mette come huomo stanco à sedere sopra il fonte di Giacob, si mette come saggio cacciatore per far preda appresso le dolci, & fallaci acque di q̃sto mōdo, alle quali l'anime de' carnali guidate à guisa di fiere saluatiche dalle loro cōcupiscēze, corrono di cōtinuo à bere, & à satiare la loro insatiabil sete; si mette finalmēte come accorto uccellatore sopra l'acque p pigliare cō la rete della sua parola gl'uccelli ragioneuoli, acciò pigliādone prima vno, & ammaestrādolo, gli seruisse poi p guida, e mezo p far maggior p̃da de gl'altri.

2. Considera anima mia come si stanca il tuo Gressu, come si stanca quella Onnipotente uirtù dell'altissimo, e s'affatica colui, da cui tutti quei, che s'affaticano sono ricreati, & in cui tutte le cose prendono il suo riposo, quello che con tanta facilità creò i Cieli, & per tante migliaia d'anni solo con due dita senza mai stancarsi tien sospesa tutta la machina del mondo, hora per così breue uiaggio sente stāchezza, e fatica: ma non è marauiglia, percioche questi peregrinaggi nō erano proportionati alla p̃sona uostra, o dolce Gressu, non conueniua à uoi uero Dio, & huomo innocētissimo caminar cō fatica p il mōdo; perche che haueuete uoi à fare con la Giudea, & che haueuete à far con la Galilea, ouero con la Samaria, che doueste cō i uostri piedi caminar le loro terre, e uidegnaste con la uostra presenza di uiti-

N tarle?

Mat. 11

Esa. 40.

- tarle? ma l'ingiuria delle nostre colpe, & l'amore della nostra salute furon quelli, che ui condannarono, e sottoposero à così dure fatiche. Fu dunque questa fatica, che prese il Signore per noi, solo per sua uolontà, non per niuna necessità, imperochè quello ansioso desiderio della nostra redētionē in tal maniera lo cruciava nella mente, e nel corpo, che à guisa d'un huomo molto affaticato non pigliò mai riposo, fin che non l'hebbe condotta à fine: non haueua ancora **G I E S U** trouato l'huomo, che egli andaua cercando.
- Luc. 15** non haueua ancor trouata quella centesima pecorella, & ricondottala al suo gregge, ne si era ancora accesa quella lacrima Euangelica, con che si douea cercare.
- Ibidem.** ritrouare quella dramma perduta per richiederla ne' celesti Tesori: Onde per ciò camminaua, cercaua, & hora stanco per la fatica del uiaggio sedeva, & si riposaua sopra quel fonte.
- Psf. 79.** Considera come sedeva in terra colui il quale siede sopra i Cherubini, sedeva sopra un sì profondo pozzo come nuouo Maestro sopra una nuoua cattedra, per riuelar à gli uomini i nuoui, & profondi misteri delle creature sedeva sopra quell'acque morte per condurle in quell'acque uiue, alle quali già per il Profeta invitò tutti quelli, che haueuano sete, quando disse: *Omnes sitientes uenite ad aquas.* Venne dunque la donna Samaritana senza sapere perche si uenisse, ma ben le sapeua colui, che l'aspettaua, e che



che di già l'hauea predestinata à l'eterna  
 uita: ueniua mesta per lo rimorso della sua  
 conscienza à cauar l'acqua morta da quel  
 fonte terreno, ma poco dipoi doueua con  
 allegrezza cauar acqua uiua da' fonti del  
 Salvatore. O marauigliosi giuditij di Dio, *Esa. 12.*  
 o quanto ueramente disse l'Apostolo. *Rom. 9.*  
*uolentis, neque currentis, sed misserentis est Dei,*  
 questa donna non cercaua, non correua, e  
 meno uoleua, nondineno in tal maniera  
 fu riguardata dalla diuina pietà, fu solle-  
 uata dal peccato, & nobilitata, che subito  
 d'infedele, & infame peccatrice ch'ella  
 era, diuenne come un'Apostolo, & Euange-  
 lista di CHRISTO. Disse dnnque GIESV.  
 Donna dammi da bere. Vedi come dimā-  
 da colui, il quale era uenuto per dare, desi-  
 deroso nō già di estinguer la sete del cor-  
 po, ma la sete del suo cuore, ch'era di con-  
 uertire, & acquistar quell'anima, poiche  
 nō si legge, che egli dipoi beuesse: poco si  
 curaua il Sig. di quell'acqua, e nella sua  
 sfàchezza; e sete maggior refrigerio s'eti-  
 na in saluar l'anime, che in beuer dell'ac-  
 qua. Ma ohime dolce GIESV pche in così  
 estrema uostra necessitā non andaste à di-  
 mādare acqua ad alcuno, il qual hauesse ha-  
 uuto di uoi pietà, ma la dimādare à una dō-  
 na straniera, & la qual sapeuate certo do-  
 ueruela negare, anzi che douea rinfacciar-  
 ule riprenderui come transgressore della  
 legge? O Redētore del mōdo, che rara dot-  
 trina ci insegnaste di sopportar cō patie-  
 tia le fatiche, & necessitā di q̃sta uita, p̃cio-  
 N ij che

che non fariano mancati à uoi refrigerij nelle uostre fatiche , ma uoleste così duramente , e senza consolatione alcuna tollerarle per esser à noi un essemplio di patientia , & di carità: o gloria , e splendore dell'anima mia , quanto fortunato saria stato colui , à cui fosse stato concesso di poterui uedere, mètre stauate così stanco sedendo sopra quel pozzo , e riguardare in quella diuina faccia diuenuta per la fatica del uiaggio , & per il sudore tutta candida , e rubiconda? o chi fusse stato degno in quel punto di seruirui , di soccorerui , & almeno di consolarui in tanta uostrea necessitá .

4 O donna se sapessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dimanda da bere. O auenturata dōna, se sapessi, che grā misericordia e gratia ti fa il Figliuol d'Iddio in dimandarti da bere , poiche gran gratia , e fauore ad un seruo quando il suo Signore se gli inchina à dimandargli alcun picciol seruitio , se sapessi che gran dono è quello , che Iddio con tanta liberalità ha fatto al genere humano , e conoscessi colui , il qual tieni auanti gli tuoi occhi ; il qual ti dimanda questa poca acqua , percioche è il tuo Dio, e tuo Re, quel che ha fatto per te il Cielo, e la Terra , quello che ti creò à sua imagine , & hauendo per tuo amore presa di poi la tua forma , è uenuto à dar per te il sangue , la uita, e tutto se stesso, o come si liquefaria per dolcezza l'anima tua, e se altro non hauesse con che soccor-

re alla sua sete, conuertiresti te stessa in acqua per daral tuo Creatore qualche refrigerio.

Ma che è questo, che dite, o benedetto G R E S V, un poco auanti dimandaste da bere à questa donna, & hora offerite di dare à lei l'acqua uiua? di più che uol dire, che quando quella pouera Cananea con tanta humiltà, e prieghi ui supplicaua per la sanità della figliuola gli deste così dure risposte negandole quella gratia, ch'ella dimandaua; & hora à questa Samaritana non meno, ma forse più indegna, rispondendo ella con tanta alterezza, e negandoui quello, che uoi li dimandate, uoi in certo modo u'humiliate offerendo à lei quello, ch'ella non uole, nè dimanda da uoi? o quanto sete buono, & quanto desiderate il ben nostro, o dolce amatore degli huomini, ben si uede che la uostra sete non era di quell'acqua, ma dell'anima di quella donna, per quella caminaste per quella sudaste, e ui stancaste, e di quella fatto sitibondo le dimandaste da bere, anzi offeriste à lei uoi stesso, fonte d'acqua uiua in beueraggio; e quanto bene ancora si uede ch'erauate quell'istesso, di cui parlando il Profeta disse; *Calamum quassatum non conteret & linum sumigans non extinguet*, non spezzerà del tutto la canna, che ha cominciato à rompersi, nè stinguerà il lino, che ancora sta fumando. tra questa Samaritana, come una canna conquassata,

Mat. 11

Esa. 42.

et Matt. 12.

di poca fede, & piena di peccati, onde  
 nõ la uolse il Signore del tutto sprezzare,  
 nè estinguer quella poca scintilla di fede,  
 e di amore, che in lei si ritrouaua; ma subi-  
 to le diede rimedio, e soauemente la trat-  
 tò; Ma la Cananea, la qual uedeua più fer-  
 uente, & salda nel suo amore, la trattò con  
 seuerità; acciò perseverando con pazienza  
 crescesse ancora in merito, & in uirtù.

6 Considera come da un canto il Saluato-  
 re andaua à poco à poco disponēdo il du-  
 ro cuore di questa donna, prima con darli  
 alto concetto di se stesso, perche acciò un  
 discepolo impari è necessario, che habbi  
 buon concetto, e credito al Maestro, che  
 gli ha da insegnare, onde gli disse, se co-  
 noscessi chi è colui, che ti domanda da be-  
 re; secondo con offerirli una nuoua sorte  
 d'acqua differente da quella, che ella an-  
 daua à pigliare; Terzo con proporli i mi-  
 rauigliosi effetti di quest'acqua, la quale  
 uiuificaua le anime, & toglieua in perpetuo  
 la sete: o quāto grande è la liberalità,  
 e benignità di questo donatore, poiche à  
 quelli che nõ conoscono l'acqua uiua della  
 sua gratia, gliela insegna, & à quelli  
 che non la dimandano l'offerisce, nè è  
 marauiglia percioche quel fonte della di-  
 uina bontà è diffusiua di se stesso, & à tutti  
 abbondantemente desidera cōmunicarli,  
 onde di cōtinuo cerca horti, e campi, nei  
 quali possa diffondere i riuì de' suoi doni.  
 Da l'altro cāto uedi come questa Sa-  
 maritana pian piano entraua, & era preda  
 data.

dalla rete di questo mirabile cacciatore, percieche inuaghita di queste celesti promesse, e accesa di desiderio d'hauer quell'acqua uiua, non più, con altezza chiamandolo Giudeo, ma con molta ruerenza, & humiltà gli dice: Signor dammi di quest'acqua, o che marauigliosa mutatione poco auanti il Saluatore dimanda da bere alla Samaritana, & ella d'ispregiandolo, & rispendédoli superbamente gli el nega, hora il Signore con la sua dolcezza, & mansuetudinel'ha condotta à tale, che ella dimanda humilmente da bere à lui: hor che farete qui, o buon GIESV, negherete uoi forse ancora à lei la uostra acqua, e ui uendicarete della scortesia, ch'ella ha usato uerso di uoi: chime che non è il nostro Dio così duro e uendicauo, come sono gl'huomini, nò rède mal p' male, ma p' odio rende amore, e benefici p' malefici.

7 Va, & chiama il tuo Marito, non nega il Signore alla Samaritana la sua dimanda, ma d'fferisce à dargliela per suo maggior bene, e salute, era ancora l'anima di questa donna come un uaso uecchio, & immondo. Onde prima cōuenia rinouarlo, *Mat. 9.* e modarlo auanti di metterui in esso quel uino nuouo & quel pretioso liquore della dottrina Euangelica; sapea molto bene il Saluatore, che ella staua in peccato, ma uolse con questa richiesta indurla soauemēte, acciò per se stessa confessandolo fusse giustificata: uedi quanto è buono il Signore, percieche nò la scopre, nò le rimprovera,

il peccato, nè la riprende facendola arrossire, ma preuenendola pietosamente con un raggio della sua gratia gli parla in maniera, che ella riconoscendo se stessa con la propria bocca s'accusa, e dice che non ha marito, quasi uollesse dire: se ben quell'huomo, ch'io tengo appresso di me è riputato mio marito, nondimeno in uerità non mi è marito, ma son donna peccatrice. O sapienza eterna, che con tanta soauità dis-

Sap. 8.

sponete tutte le cose, quanto bene sapete trar fuori da quell'anima, quel mortifero serpente, che la diuoraua, confortate me à quello, che di uoi è scritto; Et ob-

Iob. 26.

*stetricante manu eius eductus est coluber tortuosus.* Con pietosa mano à guisa di allouatrice, che con destrezza cava il figliuolo dal uentre della Madre, trasse fuori il serpente tortuoso. Non può esser di meno, che la Samaritana nel dir che fece queste parole alquanto non si arrossisse, e fusse punta dal rimorso della coscienza; ma uedi come da quel celeste medico fu subito soccorsa, e curata, percioche il pietoso GISSU, non già con asprezza, ma con molta benignità confortando quell'istesso, ch'ella hauea detto, & scoprendo li secreti del suo cuore la lodò replicando due uolte, che molto bene hauea detto. O quanto piace al Signore, e quanto honorata cosa è la Confessione del peccato, poiche per essa il peccatore merita da Dio non già castigo, ma lode,



lode, & è fatto per quella degno della sua diuina gratia?

8 Signor per quanto io uedo tu sei profeta; Còsidera questo nuouo linguaggio della Samaritana, e la marauigliosa mutatione della destra dell'Eccello. Vedi come quell'acqua uiua, che già il Sig. gli hauea offerta, hora hauendo ella per un'humil confelsione cacciato da se il peccato, comincia à scaturire in qll'anima, e pian piano à guisa di uiuo fonte comincia ad ascēder in alto uerso'l Cielo; uedi come dimēticata già dell'acque del pozzo di Giacob, e di tutte le cose terrene comincia ad alzar si, & à defiderar le cose celesti, comincia à parlar dell'adoratiō di Dio, del luogo dell'oratione, e della uenuta del Saluatore al mōdo; uedi, che nō chiama più CHRISTO come per disprezzo Giudeo, ma cō molta humiltà, & riuerēza lo chiama Sig. & Profeta Hora quì anima mia considera un po' qsto dolce Dialogo, che passò fra CHRISTO, e la Samaritana, fra il Redētōr del mōdo, e l'humana natura p'duta p' il peccato; fra il pastore, e la sua smarrita pecorella. Vedi come CHRISTO dopò sì lungo, e faticoso uiaggio hauēdo la già ritrouata, uà piano accostandosele, e con dolci parole inuitandola, e lusingandola, acciò uoglia fermarsi, e lasciarsi da lui pigliar; dall'altro canto uedi questa ritrosa pecorella come alla prima uista ancor saluatica, e fuggitiua si scosta da CHRISTO, ma poi à poco à poco radolcita dalle sue parole

*Psal. 76*

N v comincia

comincia à guardarlo, à riconoscerlo, e già si lascia toccare, e pigliar dal suo pastore. Vedi come il Signore mentre esteriormente parla con questa donna, uaua tuttavia interiormente illuminandola, e riscaldando il suo agghiacciato cuore. Onde ella senza saper chi egli fusse già comincia à creder in lui, già comincia ad amarlo, & à desiderarlo, e però dice, che sa molto bene, che'l Messia ha da uenire, & che ha da insegnare al mondo ogni uerità; quasi dicesse che in lui già credeua e lui aspettua, e da lui desideraua esser ammaestrata. O quanto differente fu questo Dialogo da quello, che passò fra l'antico serpente, e la prima nostra madre Eua, e bene in qualche parte ancora furono simili: percioche in quel primo fu il ser-

*Gen. 3.*

*Joan. 3.*

*Joan. 1.*

perpente, che parlò alla donna, e CHRISTO ancora era serpente non già mortifero, bugiardo, come quell'antico, ma salutare, e pieno di gratia, e di uerità: a gl'incruduli, CHRISTO era serpente, e pietra di offensione reputando essi stolizia, e scandalo il credere in un'huomo crocifi-

*Esa. 28.*

*et 1. Pet.*

*2.*

*1. Cor. 1.*

*Nu. 21.*

*1. Cor. 1.*

*Gen. 3.*

so, ma à quelli che à lui si accostauano, & la gausa che fecero i figliuoli d'Israele nel deserto con fedeua lo rimirauano. era uirtù, e sapienza di Dio. Onde non fu marauiglia se Eua porgendo orecchie à quel primo serpente pde la giustitia originale, & incorse nella morte, e la Samaritana dando fede alle parole di CHRISTO recuperò la perduta gratia, e conseguì la salute.

9 Hora che farete o buon pastore? Ecco che già hauete ritrouata la pecorella da uoi tanto cercata, già ascolta la uostra uoce, già in uoi crede, ui ama, e ui desidera; ma ancora non ui conosce, scopritele dunque hormai la uostra desiderata faccia, risuoni la uostra dolce uoce nelle sue orecchie, & oda dalla uostra bocca *Cant. 2.* quella desiderata parola: Io son quello, acciò perfettamente conoscendoui corra à uoi, perche la pigliate sopra le uostre spalle, e la riportiate al suo antico ouile. Le disse dunque GIESV; Io son quello, il quale parlo teco: o unico desiderio di quei colli eterni, di quei santi antichi Padri, da' quali foste sì lungamente aspettato, e desiderato; o quanti Re, *Gen. 49.* e Profeti bramarono di uedere questo felice giorno, di uedere il Figliuol di Dio *et Ag. gal. 2.* in carne, & udire la sua celeste dottrina, e non si sono degni di hauer tal gratia, quale hora fate ad una donna infede- *Mat. 13. et Luc. 10.* le, e peccatrice; allhora nel proferir che fece CHRISTO questa parola; Io son quello, hauereſti ueduto nel cuor di quella donna accenderſi col gran fuoco del diuino amore, che non potendo ella soffrir tanto ardere, comincia come ebra di carità à gettar fiamme, & accender fuoco nel petto de gli altri. Lascia dunque il fonte, si dimentica di pigliar il uaso, anzi si dimentica di se stessa; ma che marauiglia, poiche già haueua beuuto, già era perfettamente:

N vj estinta

300 MEDIT. PARTE I.

estinta la sua sete; onde hauendo in se stessa il fonte non hauea più bisogno d'altre acque, nè de' uasi, ò secchio per pigliarne, corre dunque alla città per chiamare, e menar tutto quel popolo à CHRISTO.

1. Tim. 2.

et 1. Cor.

14.

IO Ma che fai, o donna, non sai tu che à donne non è lecito il predicare, nè meno conuiene alla lor honestà andar in tal guisa gridando per le strade? o quanto è uero che l'amore, dal quale questa donna era guidata, non ha legge, nè serua modo, nè misura: o dōna nō donna; ma più tosto ueramente Euangelista di CHRISTO, ben uede che insieme con quella acqua uiua, che CHRISTO ti diede, beuesti ancora il suo spirito, poiche diuenisti così subito sibonda della salute altrui: allhora l'anima di questa donna, che prima era una terra sterile, e saluginosa, e parimente quella inculta selua de gli habitatori di Samaria cominciarono à produr arbori fruttiferi, à scaturir acque dolci, come hauea già pre-

Isa. 41.

detto il Signore per il Profeta: *Dabo in solitudinem cedrum, & spinam, & myrtum, & lignum oliua. Farò nacer nel deserto il cedro, e la spina, che è un legno ilquale nella bellezza, & incorruttibilità supera gli altri, & il mirto, e l'albero dell'oliua. Allhora come in un'altro luogo disse l'istesso Profeta.* *Scissæ sunt in deserto aquæ, &*

Isa. 35.

*torrentes in solitudine, & qua erat arida, erit in stagnum, & sitiens in fontes aquarum, in cubilibus, in quibus prius dracones habitabant, erunt nix & salix, & iunci. Scaturit riuo nel*

nel deserto acque à guisa di torrenti , e la terra , che prima era arida , e secca diuer-  
rà stagno , e produrrà fonti di uiue acque,  
e nelle cauerne doue prima habitauano  
dragoni cominceranno à germogliar  
herbe fresche . Felice Samaritana , e mol-  
to più auenturata , che non fu Dina figliuo-  
la di Giacob , la quale in questo istesso luo-  
go essendo uscita vergine dal suo taberna-  
colo per ueder le figliuole de Sicar , perdè  
la virginità , e fu cagione della morte , e  
destruttione di tutto quel popolo . Ma tu  
uscendo peccatrice dalla stessa città ac-  
quistasti la giustitia , e fosti à tutti i tuoi  
cittadini cagione di salute .

Gen. 34.

---

*Colloquio.*

**P**RECHERAI CHRISTO Nostro Si-  
gnore , poi che egli essendo ricco di  
tutti i beni uolse per sua carità pigliar  
questa fatica di uenir in terra per cercar-  
ti , e farti partecipe de' suoi celesti tesori ;  
si degni porger alcun ristoro à l'anima  
tua affaticata , e satiar la tua estrema sete  
di se stesso fonte di uita , e di tutte le gra-  
tie , acciò il tuo cuore inebriato dall'abon-  
danza della sua dolcezza si dimentichi à  
fatto di tutte le cose temporali , e solo  
ami , & desiderì l'eterne , le quali sole lo  
possono satiar in maniera , che mai più  
abbia sete .

*Documenti.*

## Documenti.

1 **D**ONNA dammi da bere. La sete di CHRISTO è il desiderio dell' nostra giustizia, e salute; all' hora dunque il Signor dimanda da bere à un' anima, quando con interne inspirationi la sollecita, acciò lasciati i peccati si conuertà à lui, il quale è quel fonte d' acqua uiva, la qual fa salire l' anime in uita eterna.

2 CHRISTO fu conosciuto dalla Samaritana, che era Giudeo dall' habito che portaua, così noi se siamo imitatori di CHRISTO, douemo portar quel habito che per quello si conosca che siamo Christiani: poiche hora tant' è mancata la Religione, e cresciuta la vanità, che tal' hora nel uestire più honestà dimoſtrano molte sette d' infideli, che non fanno i Christiani.

3 CHRISTO uolendo conuertir la Samaritana, l' aspettò al pozzo doue lei di uena uenire, e uenendo cominciò prima à parlar con lei di quell' acqua materiale, inducendola pian piano alla cognitione, e desiderio della spirituale.

per



per insegnar à quelli che fanno professione d'aiutar anime, che prima deueno aspettar l'occasione, & opportunità per trattar con alcun peccatore; di poi che non comincino à parlarli di cose, delle quali egli non è capace, ouero le aborrisce, ma piu tosto di quelle che sono conformi alla sua professione, tirandolo pian piano à quello che pretendono per aiuto, e salute sua.

4 CHRISTO dimandandoli la Samaritana che gli desse l'acqua uiua, le disse che chiamasse il suo marito, e non uolse darseli à conoscere fin che ella non confessò che quell huomo, con il quale staua non era suo marito. Il Signore mai si comunica ad un'anima per gratia, nè la fa partecipe de suoi meriti, se prima non s'humilia, e confessa sinceramente i suoi peccati.

5 Chi beuerà di quest'acqua, disse CHRISTO alla Samaritana, hauerà di nuouo sete, ma chi beuerà dell'acqua, che io gli darò non hauera sete in eterno: l'acqua di questo mondo significa l'amore de' beni, e dilette terreni, i quali non

non ponno estinguere , anzi più tosto accrescono la sete del nostro desiderio , ma per il contrario chi beuerà dell'acqua, che dà CHRISTO , che è l'amor di Dio , e delle cose celesti , non hauerà sete in eterno , poiche solo questo santo amore è quello che empie il nostro cuore, & estingue in noi à fatto ogni terreno desiderio .

6 I discepoli si marauigliarono di ueder CHRISTO parlare con una donna . Il Signore usò questa cautela di non parlar solo con donne , e molto dirado , non per rispetto suo , che era Dio , ma per dar la forma à noi , particolarmente à persone spirituali , come hanno da trattar con donne, cioè rare volte , con poche parole , & accompagnati .

7 La Samaritana lasciato il vaso andò à predicar CHRISTO à suoi cittadini ; così il predicator euangelico douendo andar à predicar à gl'altre tri, deue prima lasciar il vaso, cioè de porre tutte le cure , e carichi del mondo , deue dico prima lasciar le cupidità ,

dità, e dipoi insegnar à gl'altri la uerità.

8 Ancora allhora il Signore ci dimanda da bere, quando ne' membri suoi, che sono i poveri trouandosi in necessità, ci dimanda qualche elemosina, & aiuto temporale, hauendo egli detto.

Io ho hauuto sete, e mi hauete dato da bere, & quello che hauete fatto à uno de' miei minimi, l'hauete fatto à me.



QUANDO



QUANDO CHRISTO  
INSEGNANDO  
IN NAZARET,

E riprendendo la loro incredulità  
lo uolsero precipitare.

MEDITATIONE XIX.



EVANGELIO.

*Mat. 13*

*Mar. 6.*

*Luc. 4.*



ENNE GIESÙ  
Nazaret sua patria  
doue era stato nes-  
crito, & entrando  
secondo la consue-  
tudine del giorno

del Sabato, nella Sinagoga, comin-  
ciò à insegnare, & essendogli dato il  
Libro d'Isaia Profeta, aprendolo tro-  
uò quel luogo, nel quale erano scritte  
quelle parole: lo Spirito del Sg-  
gnore

*Isa. 61.*

gnore è sopra di me, per il che mi  
 ha unto, e mi ha mandato ad euan-  
 gelizar a' poveri, à sanare i contriti  
 di cuore, à predicare la liberatione  
 a' prigioni, & a' ciechi il uedere. Et  
 hauendo chiufo il libro lo restituì al  
 ministro, e cominciò à dir loro.  
 Hoggi questa scrittura si è adempita  
 nelle uostre orecchie, e tutti quelli,  
 che l'udiuano dauano testimonio di  
 lui, e si marauigliauano della sua  
 dottrina, e delle parole piene di gra-  
 tia che uscivano dalla sua bocca, e di-  
 ceuano: Donde ha costui questa sa- *Marc. 6*  
 pienza, & il deno di tante uirtù che  
 per le sue mani si fanno? non è co-  
 stui Figliuolo di Gioseppe, fig'iuol  
 d'un fabro? non e egli fabro Figliuol  
 di MARIA, e fratello di Giacomo, e  
 Gioseppe? donde dunque ha costui  
 tante cose? e si scandalizauano di lui.  
 A quali disse GIESV, mi direte forse  
 questa similitudine? Medico sana te  
 stesso. Quante cose habbiamo inte-  
 so, che tu hai fatte in Cafarnao, falle  
 ancor quì nella patria tua; ma ui  
 dico

dico in uerità, che niun Profeta è  
 accetto nella patria sua; niuno è  
 senza honore se non nella sua pa-  
 9. Reg. tria, e fra li proprij parenti. Molte  
 17. uedoue erano nel tempo di Elia in  
 Isdrael, quando fu fatta quella gran  
 fame in tutta la terra, & à nessuna  
 di quelle fu mandato Elia. Se non  
 in Sareta di Sidonia ad una donna  
 4. Reg. I uedoua: e molti leprosi erano in Is-  
 drael sotto Eliseo Profeta, & nell'u-  
 no di quelli fu mondato se non Na-  
 man Siro. Allhora tutti nella 'Si-  
 nagoga furono pieni d'ira, udendo  
 queste cose, e leuandosi lo cacciaro-  
 no fuori della Città, e lo condussero  
 fin su la cima del monte, sopra il  
 quale era edificata la loro Città per  
 precipitarlo à basso, ma esso pellan-  
 do, andaua per mezo di loro.

---

### Figure.

Gen. 12. 1 **C**OMANDO Dio ad  
 Abramo, che uscisse del-  
 la sua terra, e dal suo parente-  
 do,



do, che lo farebbe grande fra  
genti straniera.

<sup>2</sup> Gioseppe nella patria, e casa Gen. 37.  
propria fu da suoi fratelli per in-  
vidia perseguitato, & afflitto,  
cercando anco di torli la vita, ma  
andato nell'Egitto fu da Faraone Gen. 41.  
honorato, & esaltato.

Profetie.

<sup>1</sup> **D**E DI te in fœdus populi, & in lu. Isa. 42.  
cem gentium, ut aperires oculos car-  
corum, & reduceres de inclusione vinclum, de  
domo carceris sedentem in tenebris. Io ti ho da-  
to al popolo per confederatore, & à le  
genti per luce, acciò cauasi di pregione  
quello che staua legato, & dalla carcere  
quello che sedeuà nelle tenebre.

<sup>2</sup> Nunquid redditur pro bono malum, quia fo- Hier. 18  
derunt foueam animæ meæ? Dunque si rende  
male per bene? percioche hanno fatto la  
fossa per precipitar l'anima mia?

CONS-

## CONSIDERATIONI.

Punto 1.



ONSIDERA come CHRISTO Redentor nostro desideroso d'aiutar tutti, si come per aiuto, e salute di tutti era uenuto al mondo, dopò hauer scorsa la Galilea, e Samaria predicando, insegnando, e facendo diuersi beneficij à gli huomini, se ne uiene à Nazaret sua patria: non uolse il sapientissimo GIESV cominciar à predicare, & à far segni nella sua patria, per nõ parere che à cio si mouesse più tosto per affetto humano di parenti ouero per ostentar se stesso, e le uirtù sue in quel luogo, doue da tutti era conosciuto, che per puro zelo delle loro anime; nè meno uolse lasciar di far anco alla sua patria beneficij, poiche e per l'officio, per lo quale era uenuto, e per lo debito di natura era ancor à quella obligato: dall'altro canto sapeua molto bene il mansuetissimo GIESV, che non solo non saria stato accettato, nè honorato da' suoi cittadini, ma più tosto sprezzato, anzi che doueano procurare di darli la morte, con tutto ciò non lascia d'andarai, e d'insegnar ancora à loro la uia della salute, acciò se bene per la loro ingratitudine non erano per esser degni, ch'il Signore gli facesse altri beneficij, poiche (come dice l'Euangelista) non pote fra quelli far segno alcuno, al meno questo solo bene gli facesse di dargli la uerità,

rità, e scoprirli i loro difetti: perciocchè non minor beneficio è quello che fa Iddio a gl'huomini, quando gli corregge, e castiga, che quando gli da delle consolazioni, e prosperità di questa uita.

2. Entrando il Signore nella Sinagoga, e pigliando un libro cominciò a dichiarare le scritture, le quali di lui parlauano. Considera come quella sapienza increata, dalla quale sono nel Cielo ammaestrati i Cherubini, hora con tanta humanità discesa in terra si degna esser Maestra de gl'huomini; Doue puoi pensare, che mentre staua il Signore leggendo quelle profetie, e con tanta benignità dichiarandole a' suoi cittadini, stauano intorno di lui schiere d'Angeli con un gaudio ineffabile rimirando in quella diuina faccia, e con un desiderio intenso di udir quelle parole, che uscivano dalla sua gratiosa bocca. Onde non è marauiglia se gl'occhi di tutti, come scriue l'Euangelista, stauano intenti a rimirarlo; perciocchè il suo aspetto era molto amabile, e gratioso sopra i figliuoli de gl'huomini, nel cui uolto riluceua un certo splendore, inditio manifesto dell'interna sua perfectione, e gratia; e con la soauità del suo parlare, tiraua potentemente à se tutti i cuori, quantunque duri, & ostinati. Allhora o Nazaret conforme al significato del tuo nome, si poteua ueramente dir di te ch'eri santificata, e fiorita, poichè in te si ritrouaua il Santo de' Santi, anzi l'autore d'ogni santità,

*Ps. 44.*

312 MEDIT. PARTE I.

*Cant. 2.* tità, & quel bellissimo fior di campo, quella  
l'odorifero giglio delle ualli, il quale con  
la sua bellezza, e splendore non solo à te  
apportaua ornamento, e gloria, ma anco  
del suo odore douea riempire tutto il mō  
do. Beata te se hoggi hauesti conosciuto  
questo, che con tanta humiltà, e benigni-  
tà ti ammaestraua, poiche non era puro  
huomo, ma il Signore de gl'Angeli, il Re  
del Paradiso, il quale s'hauesti uoluto ascol-  
tare, e riceuerlo per tuo cittadino in ter-  
ra, haueria fatto te cittadina del Cielo.

3 Considera quāto ueramente, e propria-  
mente conuengano à GIESV redētor no-  
*Ioan. 3.* stro le parole di questa profetia, e prima  
Spirito Santo era sopra di lui, non se-  
condo alcuna parte, & à misura come  
sopra tutti gl'altri Santi, ma dall'istante,  
che quella santissima anima fu creata,  
discese lo Spirito Santo sopra di lei con  
tutta la sua pienezza, in maniera, che  
della ridondanza dello Spirito di CHRIS-  
TO, furono dipoi ripieni tutti gli  
altri Santi. Ancora fu unto C H R I-  
S T O Signor Nostro, e di che altra  
untione, se non dell'abbondanza di tut-  
te le gratie, e doni celesti? di quel  
pretioso unguento, che sparso sopra la  
*Pf. 132* testa del Sacerdote Aaron discese per i  
suoi capelli, e barba fino all'estremità de'  
suoi uestimenti, il che altro non significa-  
ua che quella abbondante gratia, la qual  
discesa sopra di C H R I S T O capo  
nostro, si douea poi diffondere sopra  
tutti

tutti i membri del suo corpo mistico, che  
 è la Chiesa. Fu unto CHRISTO come no-  
 stro unico Re, il quale douea, saluarci, e  
 liberarci dalle mani de' nostri nemici. Fu  
 vnto ancora come n'ostro uero sacerdote, *Heb. 5.*  
 al quale douea offerir se stesso come agnel-  
 lo immacolato per i peccati di tutto il mō-  
 do, & aprir à noi l'entrata nel celeste san-  
 tuario, entrando egli il primo come, som-  
 mo Sacerdote, non mediante il sangue di  
 montoni, e di uitelli, ma per mezzo del *Heb. 9.*  
 proprio sangue. Fu vnto finalmente co-  
 me Profeta, percioche egli era quel gran  
 Profeta, del qual parlando Moise al popo-  
 lo d'Isdraelle disse. *Prophetam de gente tua, et*  
*de fratribus tuis sicut me suscitabit tibi Dom-*  
*inus tuus.* Dipoi fu mandato CHRISTO ad *Deut. 18*  
 euangelizare, e predicare non a' ricchi, a'  
 superbi, ò potenti di questo mōdo, ò quei,  
 che dicono *sufficiens mihi sum, nullus ego;* *Eccl. 1.*  
 son sufficiente per me stesso, non ho bi-  
 sogno d'alcuno: ma à i poueri di spirito, à  
 gli humili, à quelli che con ascend i pro-  
 prij difetti, & il bisogno che hanno della  
 diuina gratia, confessano humilmente i  
 peccati loro. Fu mandato, come ben sog-  
 giunge il Profeta, à sanar quei che erano  
 cōtriti di cuore, ch'erano feriti della mor-  
 tal piagha del peccato; à predicare la liber-  
 tà à quelli che erano ueramente sotto la  
 podestà del tiranno infernale, à restituir à  
 i ciechi, i quali stauano nelle tenebre del-  
 l'ignoranza, e dell'errore, il lume della  
 uera fede, à solleuare gli oppressi dal graue

gioco della legge; & finalmente ad annunziare il tempo accettabile, & giorno di quella salute tanto desiderata, & aspettata da tutti.

2. Cor. 6. 4 Ma che vuol dire, o benigno GIESV,  
 & Esa. che essendo ogn'huomo naturalmēte obli-  
 49. gato alla sua patria, & essendo tanta la vo-

stra bontà, e liberalità che anco à vostri nemici non negate di far beneficij, anzi reputate vostra ingiuria, quādo gl'huomini non ricorrono à voi nelle loro necessità, perche hora essendo ricercato da vostri cittadini di fare nell'a patria alcun' opera in lor beneficio, non glie la volete concedere? O quanto dispiace al Signore, e quanto è potente il uitio dell'ingratitude. Fù ueramente grande, e singolarissimo beneficio de gl'habitatori di Nazaret, che il Verbo Eterno uolessè pigliar carne nella loro patria, e che haueſſero tra loro persone di tanta santità, come furono la Beata Anna, e Gioachino con la santissima loro Figliuola Madre di Dio, e sopra tutto quel santo de' Santi GIESV CHRISTO Figliuolo dell'Eterno Dio, dunque i Nazareni per non hauer conosciuto, nè stimato così ineffabil beneficio, per questa loro ingratitude si resero indegni di riceuer dal Signore altri minori beneficij, poiche da quello che haueria douuto più tosto muouerli ad hauer CHRISTO in maggior stima, & honore per la sua singolar dottrina, & opere marauigliose, pigliarono occasione



cazione di sprezzarlo, e calunniarlo: di *Gen. 37*  
 che altro non fu la cagione se non quella  
 istessa che melle quei primi Patriarchi ad  
 hauer in odio, & a perseguitare Gioseppe  
 lor fratello, cioè la maledetta invidia, la  
 quale tanto regna fra cittadini, non potē-  
 do sopportare che uno auanzi gl'altri, e  
 che uno sia tenuto in maggior conto, e  
 stima de'l altro. Ma che marauiglia, che  
 Nazaret non conobbe, nè tenne conto di  
 CHRISTO suo cittadino, poiche anco il *Ioan. 1.*  
 mondo (come ben dice l'Euāgelista Gio-  
 uanni) uenendo in lui il Creatore come  
 nella propria sua habitatione per le sue  
 mani creata, e fabricata non fu in quella  
 riceuto, anzi uituperosamente caccia-  
 to? e tu ancora anima mia, quante uolte  
 uenendo à te il tuo Signore, quello, che  
 t'ha creato, che con il proprio suo sangue  
 ti ha regenerato, che tanto te n'po al suo  
 petto t'ha nodrito, quel tuo amoreuolissi-  
 mo Sposo, che sta di continuo al tuo, cuo- *Apo. 3.*  
 re battendo, acciò gli uogli aprire, e ri-  
 ceuerlo, per farti bene, & arricchirti de'  
 suoi celesti doni, tu più ingrata di questi  
 Nazareni ributti, e cacci da te il tuo Pa-  
 dre il tuo Sposo, e tuo Dio.

Diceuano quei Scribi, e Farisei. Donde  
 ha costui q̃sta sapienza? nō è egli fabro, e  
 figliuolo d'un fabro? e si scandalizauano di  
 lui, si sdegnauano cōtra di CHRISTO, cō-  
 siderando la povertà, & humiltà del suo li-  
 gnaggio, come che un'huomo sapiēte, e  
 uirtuoso nō potesse nāscer di poveri, & hu-

1 Reg. 16

Psal. 38

Exo. 2.

C. 3.

Psal. 73

mili parenti di che più tosto doueano ha-  
uer stupore, e più honorarlo, cōsiderando  
ciò nō poter essere se nō p grā miracolo,  
e per diuina gratia: dunque senza alcuna  
ragione lo dispregzauano, e come inuidio  
si attr. buuano tacitamente alla uirtù del  
Demonio q̃llo che si douea attribuire alla  
uirtù della sua diuinità; percioche ancora  
Dauid, il quale fu radice di tanti Re, & il  
più nobile fra tutti i Profeti, era un'humil  
pastorello figliuol di Iesse huomo pouero,  
e rusticano: similmete Moise quel grā Le-  
gislatore nacque di parēti ignobili, e pa-  
liccua il gregge di Ietro suo suocero: dal-  
l'altro canto molto bene, e cō uerità chia-  
mauano C H R I S T O fabro, e figliuol di  
fabro, poiche era figliuolo di quel gran  
fabro, il quale nel principio fabricò tut-  
to l'uniuerso, & egli parimente era fabro,  
poiche p le sue diuine mani tutte le cose  
furono fatte, e create: dūque in quell'error  
de' Giudei staua nascosta la uerità, per esser  
C H R I S T O ueramente figliuol di f. bro. nō  
già di q̃llo che essi pensauano, ma di q̃llo  
ch'hauea fabricato l'aurora, & il Sele, cioè  
la Chiesa antica, & la nuoua Euangelica.  
Cōsidera che uelēdo il Saluatore a gui-  
sa di sapiēte medico scoprire à i Nazareni  
la loro infirmità, e la cagione d'essa, acciò  
riconoscēdosi, & humiliadosi potessero ri-  
ceuere da lui la sanità, disse loro. Vi dico  
la uerità, che nessun Profeta è accetto nella  
sua patria, il che essi udēdo, e parēdoli d'es-  
ser notati, & ingiuriati da C H R I S T O p bar-

ueragli detto la uerità , pieni d'ira , e di  
 furore cacciandolo fuori della lor Città  
 lo uolsero precipitar dal monte . Infelice  
 Nazaret , poiche cacciando fuori de' tuoi  
 confini il Salvatore , perdesti insieme an-  
 cora la salute ; e cacciando da te il Sole di  
 giustitia , restasti cieca nelle tenebre della  
 tua malitia, & ignoranza, e cacciado quel-  
 lo ch'era la tua uera uita, incorrestisti nell'e-  
 terna morte. Et molto bene in questo fat-  
 to i Giudei si mostrarono esser discepoli  
 del Demonio, anzi molto peggiori del lor  
 maestro: percioche il Demonio tentando  
 CHRISTO, lo persuadeua con parole à get- *Luc. 4.*  
 tarsi dal Tépìo, ma questi cō le loro istesse  
 mani si sforzarono di gettarlo , e precipi-  
 tarlo dal monte. Ma il benignissimo GI-  
 E-  
 S-  
 V, il quale nō era uenuto a castigare, ma à  
 patir per li peccatori , sopportò patiente-  
 mente euo'etieri per amor nostro questa  
 ingiuria, e potè lo per uirtù della sua di-  
 uinità far aprir la terra , e sprofondar uini  
 nell'inferno, quei sacrileghi Nazareni, cō  
 una somma māsuetudine passādo per me-  
 zo di loro gli lasciò senza darli altro casti-  
 go. Ma ohime che l'esser lasciati da CHR-  
 ISTO fu il maggior di tutti gli altri casti-  
 ghi: guai à quell'anima, la quale per i suoi  
 peccati è cagione che CHRISTO la lasci,  
 & abbandoni, percioche resta in poter del  
 tiranno infernale, & è deputata à quelli  
 eterni supplitij.

7 O come è da credere, che trafiggesse il  
 dolcissimo cuore di GIESV tanta ingrati-

tudine de' suoi cittadini, & quanto uolontieri se fusse stata quella l'hera della tua morte, haueria dato la propria uita, & preso con patientia quel precipitio per a nor della loro salute: ma se bene non uelle per all'hera morire, poiche non era ancor il tempo: nondimeno mentre era da quel furioso popolo in quella guisa condotto à essere precipitato, puoi pensare quanti furono gli oltraggi, che tolerò da quelle sacrileghe mani; & con quante ingiurie, e dispreggi offesero le sue santissime orecchie. Compatisci anima mia, & uedi come per inuidia de' suoi cittadini, è così dishonorato in terra, quello, che nel Cielo è tanto accetto, e da gli Angeli tanto stimato, che mai si fatiano di rimirarlo, e di lodarlo. Cacciano gl'ingrati Nazareni dalla loro città quel Signore, il quale era uenuto, & s'affaticaua per condur loro nel Cielo, & introdurli in quella celeste Gierusalemme, doue con eterna felicità si uede, e gode l'istesso Dio; procurano di precipitar, e dar morte à quello, il qual era uenuto per saluar loro dalla morte, & liberarli dall'infernal precipitio: quello finalmente uogliono far cader dal monte, il qual con la sua diuina mano solleva tutti quelli, che sono caduti: & quelli che stanno in piedi li mantiene e sostiene, acciò non cadano. Ohime anima mia se aborrisci così horrendo sacrilegio de' Nazareni, pensa che quante uolte tu ancora consentendo nel tuo cuore ad alcun

pec-

peccato mortale, desti bando alla diuin-  
gratia, tante uolte con simile impietà cac-  
ciasti da te, e precipitasti il tuo pietosissi-  
mo Redentore.

---

*Colloquio.*

**P**REGHERAI CHRISTO Nostro Si-  
gnore, sì come egli humiliandosi in  
tutte le cose, non si sdegnò anco nella Si-  
nagoga di far officio di lettore: e dopò ha-  
uer insegnato con molta humiltà à Na-  
zareni: riceuette da quelli patientemente,  
mal per bene, e si lasciò senza alcuna re-  
sistenza condurre al luogo, donde lo uo-  
leuano precipitare; sì degni concedere  
ancora à te, che à sua imitatione desideri  
d'abbassarti, e di pigliar con allegrezza  
qualunque officio d'humiltà per l'aiuto  
delle anime, e di tollerare, con pazienza  
tutte l'ingiurie, che ti fossero fatte senza  
cercar uendetta, e di amar cordialmente  
tutti i tuoi auuersarij, rendendo lor bene-  
ficij per il male ch'elsi ti fanno.

---

*Documenti.*

**I**PER queste parole, le quali re-  
citò il Signore della profetia  
d'Isaia, dicendo. Primo, che era man-  
dato ad euangelizare à i poveri.  
Secondo à sanar i contriti. Terzo à  
predicar à i prigionj la remissione.  
Quarto à restituir il uedere a' ciechi.

O    iiii    Quinto

Quinto à relassar gl'oppressi . Sesto à predicar il giorno della retributione; Si toccano sei cōditioni dee le quali hauere il Prelato. La Prima di souuenire , & consolar quelli che si trouano in pouertà , e miseria . Secondo di confortar i penitenti con la speranza del perdono . Terzo di visitare , e souuenire a' prigionj . Quarto d'istruire gl'ignoranti . Quinto solleuar, & aiutar gl'oppressi . Sesto eccitar i negligenti, e tiepidi con la speranza del premio.

2 CHRISTO aprendo il libro della scrittura Santa, dopò hauer letto alcune cose, lo piegò, & chiuse; per significare, che non tutte le cose s'hanno à predicare indifferentemente à tutti, ma à ciascuno quelle, che conuengono alla sua capacità e dispositione .

3 CHRISTO lette che hebbe queste parole del Profeta, non disse che di lui erano state dette; ma che in quel tempo s'era adempita quella scrittura . Da che impariamo la modestia, & humiltà, con che douemo parlar delle cose nostre, che concernono alcuna



alcuna nostra lode, & honore, cioè che in tal modo diciamo la uerità, che non paia, che predichiamo, & estolliamo noi stessi.

4 Dissero i Nazareni à CHRISTO quanti miracoli habbiamo udito ch'hai fatti in Cafarnao, falli ancor quì nella tua patria. Cafarnao s'interpreta capo di penitenza, & Nazaret terra fiorita, CHRISTO fece molti miracoli in Cafarnao, perciocche uolentieri habita nell'anime di quei, che fanno penitenza, communicandogli diuerse gratie, e beneficij; per il contrario in Nazaret non fece miracoli per dare ad intendere ch'egli s'allontana da quelli che sono delicati, i quali menano la lor uita tra i fiori, & dicono, come è scritto, coroniamoci di rose auanti che si mariscchino, & godiamo de' beni di questa uita. Con questi non habita CHRISTO, nè gli comunica i doni della sua diuina gratia.

5 I Nazareni sdegnati per le parole di CHRISTO gli uolsero dar la morte,

O V così

*così hoggi dì fanno molti, i quali non uogliono, che se gli dichino quelle cose che à loro non piacciono, e quando gli è detto il uero, si risentono, mormorano, e perseguitano i predicatori, & i difensori della uerità.*

*6 CHRISTO uolendo i Nazareni precipitarlo, non seccresistenza, nè li riprese, ò si vendicò di loro, ma passando quietamente per mezzo d'essi si partì, insegnando in ciò à noi che non cerchiamo di far vendetta dell'ingiurie che ci sono fatte, ma che dissimuliamo uincendo con la nostra patientia la malignità, e durezza de' nostri auuersarij.*

*Mat. 2. 7 In quattro modi fu procurata à  
Ioan. 8. CHRISTO la morte, percioche alcuni  
& 10. lo uolsero uccidere col coltello, come Herode; altri lapidar, come i Giudei, altri precipitare come i Nazareni, & altri lo crocifissero: così l'huomo empio, e peccatore allhora spiritualmēte crocifigge CHRISTO, quādo torna à cōmettere i medesimi peccati che gli erano stati perdonati: allhora l'uccide col coltello,*

tello, quando lo bestemmia: allhora lo lapida, quando s'indura, e sta ostinato nel peccato; & allhora lo precipita, quando si dispera.

8 I Nazareni quando CHRISTO dichiaraua le scritture, che dauano testimonio di lui ch'egli era il uero Messia promesso nella legge, gloriandosi essi di ciò l'ammirauano, e lodauano, ma doppo quando riprese la lor incredulità, lo cacciarono, e uolsero precipitar dal monte. O quanti di noi siamo simili a' Nazareni, che quando da altri ci sondette cose che risultano in nostro honore, li lodiamo, & accarezziamo, ma quando

poi ci è detta la ue-

rità, li te-

niamo.

per

inimici mor-

tali.





IL PRINCIPIO  
DELLA PREDICATIONE  
DI CHRISTO N. S.

MEDITATIONE XX.



EVANGELIO.

*Mat. 4.*

*Mar. 1.*

*Luc. 4.*



AVENDO GIESV,  
lasciata 'la Città di  
Nazaret, uenne, &  
habito nella Città  
di Cafarnao mari-  
tima ne' confini di

*Isa. 9.*

Zabulon, & Nefthalim acciò s'adēpif-  
se quello ch'era stato detto per Esaia  
Profeta; La terra di Zabulon, & Nef-  
thalim, la uia del Mar di Galilea delle  
gēti di là da Giordano, il popolo che  
caminaua nelle tenebre uidde un'  
grande splendore, & à quelli che se-  
deuano nella regione dell'ombra  
della

della morte apparue la luce. Da quell' hora cominciò GIESV à predicar l'Euangelio del Regno di Dio, & à dire, già è adempito il tempo, e si è auuicinato il Regno di Dio, fate penitenza, e credete all'Euangelio; onde si sparse la fama di lui per tutta quella regione, & andaua GIESV circondando tutta la Galilea, insegnando nelle loro Sinagoghe e predicando l'Euangelio del Regno, e sanando ogni infermità nel popolo, e da tutti era magnificato; & andò questa opinione di lui per tutta la Siria, e gli metteuano auanti tutti quelli che haueuano alcun male, & che erano da uarij dolori, & infermità oppressi, e quelli ch'erano posseduti dal Demonio, Lunatici, Paralitici, & egli tutti curaua; per il che lo seguiauano molte Turbe da Galilea, Decapoli, e Gierusalem, e dalla Giudea di là dal Giordano.

## Figure.

*Gen 49. 1* **G**IACOB nel fine della sua vita benedicendo i figliuoli disse di Neftalim ne' cui cōfini il Signore cominciò à predicare. Neftalim ceruus emissus dabit eloquia pulchritudinis. Neftalim à guisa di ceruo scorrendo dirà parole di molta gratia.

*Iona 3. 2* Giona Profeta mādato da Dio, andò à predicar la penitenza nella Città di Niniue.

## Profetic.

*Esa. 49. 1* **E**CCE dedi te in lucem gentium. Ecco ch'io ti ho dato per luce delle genti.

*Esa. 9. 2* *Populus qui ambulabat in tenebris uidit lucem magnam, habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis.* Il popolo che caminaua nelle tenebre uidde un grande splendore, e à quelli che habitauano nella regione dell'ombra della morte, apparue la luce.

*Esa. 61. 3* *Spiritus Domini super me, eo quòd unxerit me ad annuntiandum mansuetis misit me, ut mederer contritis corde, & predicarem captiuis indulgen-*



*indulgentiam, & clausis apertionem, ut predicarem annu placabilem Domino.* Lo spirito del Signore è sopra di me, perciò che egli mi unse, e mi mandò à predicare à i mansueti, acciò dessi rimedio à i contriti di cuore, e predicalsi à i prigionieri la redentione, & à i rinchiusi la libertà, e predicalsi l'anno placabile del Signore.

4 *Quam pulchri super montes pedes annunciantis, & predicantis pacem, annunciantis bonam, predicantis salutem.* O quanto son belli sopra de i monti i piè di colui ch'annuntia, e predica la pace, ch'annuntia il bene, e predica la salute.

*Esa. 52. & Nahum. 1. et Rom. 12.*

## CONSIDERATIONI.



ONSIDERA come si parte GIESU da Nazaret, e se ne uia nelle parti di Galilea, si parte prima per dar à noi el sèpio di patientia e mansuetudine, cō dar luogo all'ira, & al furor di quei che lo uoleuano uccidere. Secondo per mostrarla sua bontà, acciò mitigasse con la sua aslèntia la loro inuidia, dandoli tempo di tornar in se stessi, & d'auuedersi del suo errore. Terzo per insegnar à noi il modo, e la forma che douemo tenere nelle persecutioni non ci esponendo temerariamente à i pericoli, ma fuggendo, e ritirandoci con prudenza, fin che sia uenuta l'hora nostra. Quarto per chiamare, & elegger quelli che doueano esser maestri del mōdo, i quali parteciarmente

Punto 1.

Luc. 4.

Mat. 13

Mat. 20

mente in quelle parti habitauano, e finalmente per significare con questa sua andata il passaggio, che douea far la predication dell'Euangelio da i Giudei à i Gentili, insegnando à i suoi discepoli quello, che dipoi ancor essi erano per fare; percioche si come CHRISTO non essendo riceuuto nella sua patria, anzi cacciato da quella, andò à predicar nell'altre Città della Galilea, doue habitauano ancor Gentili, così dipoi gli Apostoli contradicendo i Giudei alla predicatione dell'Euangelio, costantemente risposero; *Vobis oportebat primum loqui uerbum Dei, sed quoniam repellitis illud, & indignos uos indicatis eterne uitae; Ecce conuertimur ad gentes.*

2. Già si auuicinaua l'undecima, & ultima hora del mondo, già era tempo che quel gran Padre di famiglia, il quale più uolte per l'addietro in diuerse hore in persona de' Patriarchi, & Profeti era uscito per condurre operarij nella sua uigna, hora uerso il fin del giorno uscisse egli in persona à chiamar & à cendur quelli che già tanto tempo erano stati otiosi. Esce dunque il Saluatore (come predisse il Profeta) à guisa di Sole di giustitia per illuminar quelli che sedeuano nelle tenebre, e che caminauano nella regione dell'ombra della morte: e però molto ben cominciò la sua predicatione nelle parti della Galilea, la quale era mescolatamente habitata da' Giudei, e da' Gentili, acciò con lo splendore della sua dottrina non solo illuminas-

se l'innecchiata cecità de' Giudei, ma anchora cacciassè le tenebre dell'ignoranza dalle menti de' Gentili. Esce finalmente *Heb. 10*

come Herede dell'uniuerso, & Vnico Figliuolo di quel Padre, ilquale dopò tanti suoi serui, che prima haueua mandati per raccorre il frutto di questa uigna, e da gli ingrati agricoltori erano stati, parte flagellati, parte lapidati, & altri uccisi; *Mat. 23*

l'ultimo mandò il suo Figliuolo, dicèdo, forse che haueranno rispetto al mio Figliuolo. Ma ohime benedetto GI<sup>ESU</sup>, ecco subito, che cominciate ad aprir la uost<sup>ra</sup> bocca, e ui scoprirete al mondo per herede, comincerà la tēpesta delle uostre psecutioni, e cōtradittioni; subito che dimādarete à' uostri agricoltori li douuti frutti, essi all'incontro ui daranno la morte.

3 Considera le parole del Salvatore: Fate penitenza, percioche già è adempito il tempo, e si è auuicinato il regno di Dio. Con gran sapiēza il Signore cominciò la sua predicatione dopò, che cessò quella di Giouanni, percioche mancando la legge uecchia, douea nascer la gratia dell'Euan-gelio, douea CHR<sup>ISTO</sup> Saluator Nostro annuntiar al mondo questa buona nuoua, non più di minacce, e di uendetta, ma di remissione, di pace, e di promesse non più terrene, ma celesti: non uolse CHR<sup>ISTO</sup> cominciar à predicar auanti, che Giouanni fusse posto in carcere, per non cagionar qualche scisma, e disunione nel poplo, & Giouanni predicando non fece

mira-

miracoli acciò tutto il popolo mosso per la grandezza de' miracoli di CHRISTO si accostasse à lui. Precedette Giouanni à CHRISTO, come uoce auanti al uerbo, come aurora inanzi al Sole, come seruo inanzi al suo Signore, come amico inanzi allo sposo, e finalmente perche tutto'l mondo era oppresso da una tenebrosa cecità, di maniera che non poteua r'guardare nel Sole di giustitia; fu mādato auanti il beatissimo Giouanni à guisa di lucerna, acciò con la sua minor luce disponesse in tal modo i peccatori, che uenendo dipoi CHRISTO non fossero dal suo celeste splendore oppressi, ma più tosto confortati, e ricreati.

*Ioan. 5.* dare nel Sole di giustitia; fu mādato auanti il beatissimo Giouanni à guisa di lucerna, acciò con la sua minor luce disponesse in tal modo i peccatori, che uenendo dipoi CHRISTO non fossero dal suo celeste splendore oppressi, ma più tosto confortati, e ricreati.

*Matt. 3.* 4 Considera come CHRISTO uolse cominciare la sua predicatione nell' istesso modo, che Giouanni dalla penitenza, per approuar, e confermar con la sua predicatione quella di Giouanni, & acciò conoscesse il popolo, uedendo che Giouanni hauea parlato cō l'istesso spirito che CHRISTO, che fusse ancor uero il testimonio, che di lui hauea dato, e consequentemente che CHRISTO era Figliuolo dell' istesso Dio, di cui Giouanni era stato profeta. Cominciò ancora il Signore à predicar la penitenza, perche questa è la prima uerità in quelli ch'hanno peccato, e ancora il primo passo per andar à CHRISTO, & il primo scalino per ascender al regno de' Cieli, anzi la penitenza è quella chiave d'oro, con la quale si apre il Cielo a' peccatori;

catori ; onde ben soggiunse il Salvatore ,  
*Appropinquauit enim regnum celorum* , qua-  
 si uoleſſe dire , per i uoſtri peccati il re-  
 gno de' cieli s'era allontanato , ma hora  
 fate penitenza , e ſi auicinerà à uoi . Ma  
 che è queſto , o buon GIESV ; poco inanzi  
 ui hanno uoluto precipitar da un mon- *Luc. 4.*  
 te , e darui la morte , & hora dimentica-  
 to della uoſtra ingiuria non reſtate di in-  
 ſegnare , e di far beneficij à quelli , i quali  
 ancora ſapete , che poco dipoi faranno  
 uerſo di uoi tanto ingrati ? O quanto ec-  
 cede Signor mio la uoſtra bontà ogni no-  
 ſtra malitia , e quanto più poteua nel uo-  
 ſtro petto il zelo della ſalute dell'anime ,  
 che non poteua tutta la noſtra ingratitu-  
 dine in muouerſi à ſdegno contra di noi :  
 ancora poco inanzi offeriſte uoi ſteſſo à i  
 Nazareni dichiarandoli le profetie , che  
 di uoi erano ſcritte , s'haueſſero uoluto  
 accettarui per lor Salvatore , & hora offe-  
 rite à i Galilei il uoſtro regno , ſe uoleſſe-  
 ro conuertirſi , e far penitenza de i lor pec-  
 cati ; che dunque ſarete per far con quelli ,  
 che ui amano , che ui riceuono per lor Si-  
 gnore , e fedelmente ui ſeruono , ſe con  
 quelli , che ui cacciano , e con i lor peccati  
 ui offendono , ſete così liberale di uoi ſteſ-  
 ſo , e delle uoſtre coſe ?

5 Contempla hora un poco anima mia  
 la uoce di queſta celeſte tortorella , la qual *Cant. 2.*  
 s'è cominciata à udir nella terra noſtra ;  
 uedi come eſſendoli l'ingrata Sinagoga  
 allontanata dal ſuo amoreuol Spoſo , &  
 anda-

andatosene dopò altri amatori , ua hoggi il Saluatore à guisa di solitaria tortorella , la quale ha smarrita la compagna, gemendo , e chiamando la sua sposa , hor con prometterli perdono, se uolessè dopò tanti tradimenti per la penitenza tornar à lui , & hor con offerirgli doni , & premio, acciò se la grauezza de' suoi eccessi non fosse bastante à spauentarla, almeno la mouesse la grandezza delle sue celesti promesse . O dolce GIESV, quanta ragione,

*Psal. 8.*

hebbe di marauigliarsi il Profeta della uostra bontà, quando disse. Che cosa è l'huomo ch'habbiate à ricordarui di lui, & che è il figliuol dell'huomo , che debbiate far tanta stima di lui ? Quando mai si uidi al mondo, che un Re potentissimo à un suo uil seruo, da cui fusse stato ingiuriato , e tradito non solo offerisse senz'altro castigo , di perdonarli , pur che si pentisse del suo fallo , ma ancora gli offerissè di pigliarlo per figliuolo , & farlo succellore , & herede del suo regno ? ueramente non per alcun merito nostro , nè perche noi habbiamo

*1. Ioā. 4.*

amato uoi , ma per la uostra bontà sola , e perche uoi prima amaste noi , ci hauete fatti degni di tanto bene, e gratie che ci hauete fatte .

6 Considera come andaua GIESV à guisa di pietoso medico , ilquale ua cercando quelli , che per la loro debolezza , & infirmità non possono uenir à lui , andaua

*Luc. 15.*

come buon pastore cercando l'inferme, e debo-



deboli sue pecorelle, acciò pigliandole sopra le sue spalle le riportasse al suo ovile: ueramente pastor buono, il quale non cercaua l'util suo, ma il bene, e salute del suo gregge; e medico ueramente diuino, ilquale curaua l'infirmità non solo del corpo, ma ancora dell'anime, dimostrandosi in ciò creatore dell'una, e l'altra natura: onde molto bene disse l'E-uangelista, che prima cominciò à predicare, & insegnare, e dipoi à far miracoli, sanando ogni sorte d'infirmità; percióche prima sanò l'anime de i popoli con la parola della sua dottrina, come cosa più necessaria, dipoi curò i corpi con la uirtù della sua diuinità. Veramente Signor mio ueniste in questo mondo, come disse il Profeta per pigliar le nostre infirmità, e per portar sopra di uoi le nostre fiacchezze; ueniste come celeste maestro per insegnar col uostro magisterio à gli huomini la uia della salute, e ueniste come medico per sanar con le uostre diuine medicine tutte l'infirmità delle anime, e' corpi nostri. Se dunque tanto buonò, tanto dolce, e tanto potente è il Saluator nostro, seguitiamolo ancora noi, anima mia, i quali siamo non meno, che fussero quelle turbe da uar e infirmità oppressi. Accostiamoci à lui, e domandiamo perdono de' peccati nostri, il quale ancora adesso non negarà di darcelo, se noi non saremo negligenti in domandarlo.

*Ioan. 20**Esa. 33.*

darlo. Ohime che cosa non fanno gli huomini per liberarsi da una picciola infermità del corpo, e trouandosi l'anima aggravata da tante, e così morteli infermità andiamo dissimulando, e differendo di giorno in giorno di darli rimedio, nè però siamo sicuri, se ben non sentiamo, nè ci dolgono l'infermità nostre, anzi tanto più dobbiamo dolerci, e piangere, quanto meno dolor ne sentiamo; percioche questo auiene, non perche i peccati non dolgano, e non mordano la coscienza, ma perche l'anima nostra è diuenuta insensibile.

7 Considera quanto guasta, e disordinata era la natura nostra, quando uenne il Saluator al mondo, e quanto maggior fatica diede in un certo modo la creatura nella sua restoratione à quello che l'hauea creata, che non hauea dato nella creatione, onde con gran ragione Dio per il Profeta diceua à Gierusalem in persona di tutta l'humana natura. *Præbisti mihi laborem in iniquitatibus tuis*. Mi hai dato fatica con le tue iniquità, percioche Iddio con una sola parola, & in uno instante creò tutto il mondo, e con la medesima facilità creò ancora gli Angeli, e l'huomo, ma dopo che l'huomo per il peccato si disordinò, per racconciarlo, non bastò che Iddio in diuersi tempi, per bocca di tanti Profeti gli parlasse, hor minacciando, hor esortando, & hora alletandolo con promesse, che all'ultimo fu bisognò, che egli in persona descendesse,

descendesse dal Cielo, e uestendosi della nostra carne, conuersasse con gli huomini, con la propria bocca li predicasse, e facesse fra loro opere marauigliose, le maggiori che mai nessun'altro hauesse fatte, acciò quel che non poteua con la parola, almeno con la uirtù de miracoli glielo persuadesse. O durezza del cuore humano; O patientia grande di Dio, quanto ben disse per il Profeta. *Expandi manus meas tota die ad populum incredulum, qui graditur in uia non bene.* Tutto'l giorno ho stese le mie mani a questo populo incredulo, il qual camina per strade non buone. E ueramente che tutto il giorno, poiche dalla prima hora del mōdo fin'all'ultima, par che altro mai non hauete fatto, nè in altro ui sete impiegato e uoi, e le creature uostre, che nel gouerno, e salute de gli huomini, tal che pare che dal principio del mondo, sin'à quest' hora altro nō siano state tateuoci de' Profeti, tanti flagelli che mādaste, e tante opere marauigliose, che in diuersi tempi faceste, se non una continua predica, con che ui sete sforzato di ritrarre gli huomini dal peccato, d'indurli alla uostza cognitione, & al uostro amore, per condurli finalmente all'eterna beatitudine.

Ioan. 18

Esa. 65.

Rom.

10.

---

### Colloquio ..

**P**REGHERAI CHRISTO Nostro Signore, che ti come egli compatēdo all'humana miseria, e uolendo dar all'anime nostre

338 MEDIT. PARTE I.

stre la uera medicina, cominciò la sua predicatione dalla penitenza, esortando i peccatori, che mentre haueano tempo la facessero, si degni anco à te misero conceder spatio, & effetto di penitenza; acciò per mezo di quella ti appressi, & apra il regno de' Cieli, il quale per i tuoi peccati s'era chiuso, & allontanato da te: e poi che egli à guisa di pietoso medico è uenuto à cercar gli infermi, & à sanar le malattie de i corpi, e dell'anime, uoglia sanare ancora te, ilquale sei dentro, e fuori da uarie infermità oppresso, trahendoti fuori dal loto, e feccia de' peccati, e dirizzando i tuoi passi nella uia della salute.

---

Documenti.

*Luc. 1.  
& 4.*

**I** CRISTO uolendo dar principio alla sua predicatione lascia Nazaret, che era sua patria piccola uilla di Galilea, e ua à Cafarnaò Città popolata, doue habitauano Gètili mescolati con Giudei; per insegnarci ch' il predicatore Euangelico, acciò possa predicar con libertà, e dire à tutti liberamente il uero, deue prima esser staccato d'ogni interesse, & affetto di parenti, & amici. Secondo deue particolarmente in quelle parti essercitar

il

il suo ufficio, nelle quali si spera maggior frutto in aiuto dell'anime.

2 CHRISTO non volse cominciare a predicare nella regia Città di Gierusalem, doue stauano i principali, e la nobiltà della Giudea, ma nella Galilea, prouincia pouera, doue era molta ignoranza delle cose di Dio, acciò intendino i suoi predicatori, che non deueno andar procurando pulpiti honorati, e cercando la propria fama, & estimatione, ma l'utile, e salute dell'anime.

3 Se CHRISTO che era quel medico celeste, il qual conosceua la nostra infermità, e sapeua molto bene che medicina le conueniu, cominciò a predicar al mondo la penitenza, come pensano di salvarsi quelli che caminano per altre strade non uolendo putire alcuna cosa: & non facendo tutto'l giorno altro che peccare, aborriscono tanto l'opere dell' penitenza, non la potendo pur sentir nominare?

4 Mentre che Giovanni predicaua, CHRISTO seruò silenzio, o almeno

P non

non predicò in publico, ma finita la predicatione di Giouanni, CHRISTO cominciò la sua, dimostrando in ciò la sua profonda humiltà; poiche nell'vfficio della predicatione, e della dottrina uolse cedere al suo seruo Giouanni, à confusion di molti, i quali non solo à loro inferiori, & vguali, ma nè anco à loro superiori uogliono credere, preferendosi in vn certo modo all'istesso Figliuol di Dio.

5 CHRISTO nella sua predicatione seguitò Giouanni cominciando à predicar l'istesso che quello hauea predicato: il che fece, Primo per confermar la dottrina di Giouanni. Secondo per confutar la superbia di quelli, che si sdegnano di seguitare la buona dottrina altrui, anzi la rifiutano, mettendo auanti la sua, uolendo solo essi essere stimati.

6 Il Signore predicando effortaua il popolo non solo, che credesse all'Euan-gelio, ma anco à far penitenza; doue impariamo che per saluarci non basta la fede, con la quale si crede in CHRISTO,

STO,



STO, ma bisogna anco che facciamo penitenza, cioè che con l'opere dimostriamo d'esser pentiti de' peccati commessi.

7 CHRISTO non solo insegnaua con le parole, ma anco confermaua la sua dottrina con l'opere: onde spargendosi per ogni parte la sua fama, tutti i popoli concorreuano à lui. Così se i predicatori uogliono hauer concorso, acquistar nome, e far gran frutto, si sforzino d'imitar CHRISTO, aggiungendo alla dottrina ch'insegnano l'opere d'una esemplare, e uirtuosa, uita.

8 Di CHRISTO dice l'Euangelio, Prima che andaua à torno. Secondo che andaua per la Galilea, doue stauano Gentili, Giudei, e gente pouera. Terzo insegnando. Quarto nelle Sinagoghe. Quinto predicando l'Euangelio del regno. Sesto sanando ogni infermità nel popolo, per dimostrarci col suo esempio quali deuan esser i Prelati, e predicatori dell'Euangelio, Prima che non siano pigri, e negligenti

340 MEDIT. PARTE I.

*ma solleciti, e feruenti. Secondo che non siano accettatori di persone, ma che communichino à tutti ugualmente la loro dottrina. Terzo che non uadino à torno uacui, & otiosi, ma insegnando, e facendo frutto. Quarto che non insegnino dottrina, pericolosa, e sospetta, ma sana, & approuata da dottori. Quinto che non predichino cose curiosè, e uane, ma utili, e salutifere alle anime. Vltimo che non solo procurino d'aiutar i loro sudditi nelle cose spirituali, ma per quanto potranno ancora nelle necessità temporali.*



DELLA



DELLA VOCATIONE  
DE GLI APOSTOLI.

MEDITATIONE XXI.



EVANGELIO.



AMINANDO GIE- *Matt. 4.*  
sv uicino al Mare *Mar. 2.*  
di Galilea, uidde *Luc. 5.*  
due fratelli Simo-  
ne, che si chiama  
Pietro, & Andrea

che gettauano le reti nel Mare, per-  
cioche erano pescatori, a' quali disse  
GIESV. Venite dopò me, e ui fa-  
rò diuenire pescatori d'huomini, e  
quelli subito lasciate le reti, lo segui-  
rono. Et andando un poco più auan-  
ti, uidde due altri fratelli Giacomo di  
Zebedeo, e Giouanni suo fratello, an-  
cor essi in una naue con Zebedeo  
lor Padre, i quali racconciauano, e

P iij compo-

componuano le reti, & gli chiamò, & essi subito abbandonate le reti, e'l padre Zebedeo nella naue, lo seguirono.

*Mat. 9.*

*Marc. 2*

*Luc. 5.*

Vicì di nuouo GIESV uerso'l mare, e passando uidde un'huomo publicano chiamato per nome Matteo, il quale sedeuà al banco, e gli disse, seguitami, & egli abbandonate tutte le cose, leuandosi, lo seguì, e gli fece un gran conuito in casa sua; e mentre GIESV staua sedendo à tavola in casa di Matteo, ecco che uennero molti publicani, e peccatori, e mangiauano insieme con GIESV, e' suoi discepoli. Il che uedendo i Farisei, e Scribi cominciarono à mormorare, & à dire à i discepoli; perche il uostro maestro mangia, e beue con publicani, e peccatori? e GIESV hauendo ciò udito rispose loro; Non hanno i sani bisogno del medico, ma quelli che stanno male, andate, & imparate ciò che uoglia dir quello che è scritto. Io uoglio la misericordia, e non

*Osee. 4.*

non il sacrificio ; imperoche io non  
 son uenuto à chiamare i giusti , ma  
 i peccatori à penitenza .

---

Figura .

**E** LIA trouando Eliseo in vn 3. Reg. 19.  
 campo , che staua arando ,  
 pose il suo mantello sopra di lui ,  
 & egli subito lasciato i buoi , e li-  
 centiatosi dal padre , e dalla ma-  
 dre , seguitò Elia , hauendo prima  
 fatto vn conuito à tutti i suoi  
 compagni .

---

Profetic .

**E** CCE ego , & pueri mei quos dedit mihi Isa. 2.  
 Dominus in signum , & in portentum in  
 Israel . Ecco me , & i miei discepoli , i qua-  
 li m'ha dato il Signore per un segno , e per  
 un prodigio in Isdrael .

**E** CCE ego mittam piscatores multos , dicit Do- Hier. 16  
 minus , & piscabuntur eos . Ecco dice il Si-  
 gnore ch'io manderò molti pescatori , e  
 li pescaranno .

## CONSIDERATIONI.

Punto 1.



**S**OGLIONO i Re del mondo quando hanno da far qualche impresa, prima eleggere i Capitani, e cōgregar l'essercito con il quale hanno da combattere, e vincere l'inimico; così **CHRISTO** Saluator nostro hauendo à espugnare il nostro antico auersario, prima chiamò, & elesse i Santi Apostoli, come Capitani del suo essercito, i quali dopoi con l'armi della predicatione euangelica doueuan fecorrer il mōdo, e sottoporre tutti i popoli alla sua santa fede, & obediēza. Chiamò anco **CHRISTO** gl'Apostoli nel principio della sua predicatione, acciò si trouassero presenti à tutto ciò che egli era per dire, e fare, acciò fussero dipoi più certi testimoni, e potessero dire con mag-

*Mat. 4.* *gior fiducia. Non possumus quæ uidimus, & audiuimus non loqui. Non possiamo tacere quello che habbiamo ueduto, & udito, e molto ben disse l'Euangelista, che caminaua Gesù uicino al Mare poiche come saggie pescatore andaua per far pescagione di quei che doucano esser dipoi pescatori del mondo, facendogli di pescatori di pesci, pescatori d'huomini, come molto prima haueua detto per il Profeta. *Mit**

*Hier. 16* *tam in uobis piscatores, & piscabuntur ues.* Li chiamò ancora il Signore dal Mare, acciò imparassero ancor essi dal suo esser



pio à liberar l'anime de' peccatori dalle pericolose onde de' uitij, & dal naufragio di questo tempestoso mondo; non mutarono dunque l'oficio del pescare, ma lo migliorarono, & insieme mutarono l'intentione. Allhora hereti si comutarono nella dottrina, e la cupidità del guadagno nel zelo dell'anime: questo secolo diuenne *Mat. 13* un Mare, e la Chiesa si fece Naue; li pesci di questo Mare, erano gl'huomini buoni, e mali, i quali presi per mano de' Apostoli, i mali come inutili doueuan esser gettati fuori, & i buoni conseruati ne' loro uasi, per esser dipoi presentati, & posti sopra la mensa del Signore.

2 Caminando dunque GIESV uicino al Mare di Galilea, uide due fratelli Pietro, & Andrea, li uide non tanto corporalmente, quanto spiritualmente con quello sguardo diuino, cò che ab eterno gl'hauueua eletti, e predestinati à così alto officio. Beati quelli che da gl'occhi di Dio son riguardati, percioche da questo diuino sguardo ha principio ogni nostro bene. Gran cosa è ueramente di poter i beati in quella celeste gloria perpetuamente contemplare il suo Dio, ma molto maggiore è, che Dio riguardi, e contempli loro, poiche per hauerli prima Iddio misericordiosamente riguardati, fu cagione che peruenissero à tanta gloria, e beatitudine. Sguardo ueramente beatifico, poiche di peccatori fa giusti, d'huomini bassissimi fa Principi del Mondo, e di peccatori

- fa Apostoli di CHRISTO, erano questi discepoli non solo pescatori, ma ancora fratelli, perciocche tali uolse il Signore che fussero i Capi, e fondamenti della Chiesa uniti insieme con uincolo di fraterna carità, poiche tutta la Chiesa principalmente è fondata in carità, come disse il Signore à i suoi Apostoli. *In hoc cognoscent homines, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem:* Felice militia, la quale è congregata di fratelli cioè di quelli che sono insieme d'un'istesso cuore, e d'un'anima, de quali disse il Profeta. Ecco quāto è buona, e quanto, è gioconda cosa habitar i fratelli insieme. Onde non è marauiglia se furono riguardati da CHRISTO, poiche gli uidde così uniti, e congiunti insieme, non solo per carne, ma anco per amore, e per un'istesso uolere, & officio. O se fra noi ancora si trouasse hoggi questo amore, & unione come bene inuitaria gl'occhi di Dio à riguardarci, anzi inuitaria l'istesso Dio ad habitar sempre con noi, perciocche è scritto, doue saranno due, ò tre congregati nel nome mio, iui mi trouo in mezzo di loro.
- 3 Venite dopò me, disse il Signore, & ui farò diuenir pescatori de gl'huomini. Con fidera, che come tutto il nostro male hebbe principio per hauer uoluto i primi nostri parenti ascoltar le parole del serpente, e seguitar la sua uoce, così per lo contrario tutto il nostro bene ha principio dall'ascoltar la uoce di Dio, e dal seguitar lui,*  
come
- Ioan. 15*
- Mat. 4.*
- psal. 132.*
- Matth. 18*
- Em. 3.*
- Ioan. 3.*

come egli ci cōfiglia, ma nō cō passi corporali, ma con l'affetto del nostro cuore, con la imitatione delle sue uirtù, & con l'obedienza de' suoi comandamenti: già per i tempi adietro, mentre Dio se ne stava nascoso ne' suoi abissi, e caminava sopra le penne de' uenti fabricando i Cieli, *Dan. 3* e facendo opere diuine, mai richiese dall'huomo che lo seguisse, o l'imitasse; e come haueria, potuto l'huomo mortale, & infermo, seguitar il suo Creatore, il quale come dice l'Apostolo, è tanto Santo, tanto innocente, segregato da peccatori, e più alto che tutti i Cieli? e se bene Iddio non uole, che lo imiti nella sua potenza, e sapienza, ma solo che si conformi con la sua uolontà, in uolere, & amare quel che egli uole & ama; che è il bene, e la uirtù, nondimeno non hauendo l'huomo essemplio alcuno, il qual potesse imitare, haueria forse potuto lamentarsi, e dirà Dio; come poss'io esser humile, e dispregiar l'honore, uedendo uoi tanto zeloso della uostra gloria, che cacciaste dal Cielo gl'Angeli, perche *1. Pet. 3* uoleuano usurparla? come mi comandate che perdoni l'ingiurie, hauendo uoi uoluto chiamarui Dio delle uendette, *Psal. 93* e castigate così seueramente l'ingiurie che ui son fatte? similmente come mi comandate, che io sia pouero, essendo uoi così ricco? si come è scritto, che la *Psal. 11* uostra casa è piena di gloria, e di ricchezza; e come mi comandate che

che io sia mansueto, & humile, poichè  
 la uostra ira, e furere s'agguaglia à quel-  
 la d'un Leone ferocissimo, al qual niu-  
*Psal. 75.* no può far resistenza? Hora dunque ciò  
 uedendo la diuina Maestà prese sopra  
 la persona del suo Figliuolo quel bel-  
 lissimo uelo, quella carta bianchissi-  
 ma della sua sacra humanità, e sten-  
 dendola sopra il legno della Croce, in  
 quella con duri chiodi, scrisse e scolpì  
 quelle uirtù nelle quali uolea, che gli  
 huomini lo imitassero. Ti lamentai o  
 huomo, che Dio era terribile come  
 Leone, uedilo quì hora à guisa d'un  
 mansuetissimo agnello, il quale si la-  
 scia portare al sacrificio senza pur a-  
*Esa. 53.* prire la sua bocca. Ti lamentai che  
*et Hie-* Dio teneua troppo conto della sua glo-  
*rim. 11.* ria, & honore, uedilo quì hora tan-  
 to humile e disprezzato, che à pena  
 ha forma d'huomo, anzi è fatto, co-  
 me disse il Profeta opprobrio de gli  
 huomini, & il più abietto della ple-  
*Psal. 21.* be. Ti lamentai, che era Dio delle  
*Luc. 23.* uendette, ascolta hora, che uoci man-  
 da al Padre per i suoi nemici, pre-  
 gando che uoglia perdonare, e dar la  
 uita à quelli, che à lui dauano la mor-  
 te: ti lamentai finalmente, che egli  
 essendo ricco, comandaua à gli altri la  
 pouertà, uedilo quì hora, come sta  
 ignudo in quel disprezzato legno, do-  
*Luc. 9.* ue non ha pur tanto luogo, che pos-  
 sa posar la sua stanca testa, Eccoti ho-

ra l'esempio, o huomo, il qual tu puoi imitare, & nel quale ti comanda Iddio che lo seguiti, dunque molto ben disse GIESV a' discepoli, uenite dopò me.

4 Considera con quanta prontezza questi discepoli, lasciando ogni cosa seguirono CHRISTO, doue pensa che nel proferir, che fece il Signore quelle parole; Venite dopò me, impressè nella loro mente una cognitione tanto chiara di se, e con un'amor tanto efficace tirò i loro cuori, che dimenticati delle reti, de' parenti, e d'ogni cosa senza alcun indugio corsero à quello, che li chiamaua. O felice uocatione, o gratia singolare del Creatore, che si degni chiamarci con tanta humanità à lui, o saggia, e santa resolutione de gli huomini, quando lasciando ogni cosa si risoluono di seguitar CHRISTO, quando chiamati da lui interiormente si deliberano uscire dalle onde di questo pericoloso secolo, doue gli huomini per un breue diletto in altro non s'affaticano, che in pescar pesci, che muoiono, e che in cercar cose caduche, e mortali: fecero questi santi huomini non altrimenti, che soglia fare quel semplice fanciullo, il quale mentre sta trastullandosi con una dura crosta di pane, se dalla madre le uien mostrato alcun bel pomo, subito allettato dalla bellezza, e soauità di quel frutto, gettando uia la crosta, corre à pigliar il pomo; hora qual bellezza, qual soauità,

soauità, e qual dolcezza può esser maggiore, nè in Cielo, nè in terra di quella, che un'anima vede, e gusta in C H R I-  
 1. Pet. 1. s T O? bellezza nella quale desiderano di guardar gl'Angeli, e dolcezza, che fa liquefar l'anime e l'inebria di carità. O anima mia, se tu ancora sapessi quanto bello, quanto nobile, e dolce è il tuo G I E S U, o come ti pareria brutto, uile, & amaro ogni piacere di creatura, e quanto facilmente lasciaresti ogni cosa, e te stessa insieme, per hauer solo lui, e tenerlo sempre dentro al tuo cuore.

5. Considera che dopò hauer il Saluatore chiamati quei semplici, & idioti pescatori, chiama dal banco un publico peccatore, per dar ad intendere fin dal principio della sua predicatione, che per queste due sorti di persone particolarmente era uenuto al mondo, conforme,  
 Luc. 1. à quella Profetia di Zacaria. *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent.* Per illuminar quei, che stauano nelle tenebre dell'ignoranza, e per solleuar quei che giaceuano nell'ombra mortale del peccato. Ancora con gran sapienza elesse per aiuto delle anime pescatori, e banchieri, persone ordipariamente cupide e date al guadagno, acciò commutando questo loro desiderio di terreno, in celeste, quanto nella cupidità del guadagno auanzauano gl'altri, con tanto più seruore, e zelo si desero dipoi all'acquisto dell'anime. Ve-  
 di



di da quali fondamenti hebbe principio la Chiesa d'Iddio, perciocche non uolse elegger persone che fussero per sapiēza, ò per nobiltà, ouero per santità eminēti nel mondo, acciò la fede dell'Euangelio, e l'opere grandi che per quelli si doueuano fare, non fussero attribuite al sapere, e forze humane, ma alla diuina uirtù. Volse ancora elegger persone idiote, e disprezzate, costituendole Dottori, e Maestri delle genti, per confonder, & abbassare l'humana superbia, sottomettendo per mezzo di tali i sapienti, e potenti del mondo al giogo della santa fede. O beati pescatori, i quali il Signore fra tanti Scribi, e Dottori della legge, fra tanti sauij del mondo, uolse elegger per così alto e diuino ministerio.

6 Era Matteo per quella sordida arte che essercitaua à guisa d'un pezzo di fango, quer creta uile, & disprezzata, la qual presa nelle mani di quel diuino artefice, & cōuertendola di fango in oro finissimo, formò di esso un'honorato, e pretioso uaso, degno di esser posto sopra la mensa del Re del Cielo: gli disse dunque GIESV, seguitami, & egli leuandosi subito lo seguì. Gran uirtù della parola di Dio, la quale à guisa d'un hame gettato da quel celeste pescatore, trasse Matteo dal profondo dell'iniquità al sommo della uirtù. Ma che marauiglia che questa diuina parola potesse così in un istante mutar di dura pietra in tenera carne il cuor di Matteo, la qual  
fu

*Mat. 13*

fu potente à crear di niente tutto questo uniuerso? Allhora dunque haueresti ueduto come Matteo à quella diuina uoce essendosi mutato il cuore, e la uolontà, subito cominciò à stracciar i contratti usurarij, à render i pegni à i lor padroni, à restituir l'usure, & a far larghe elemosine, e finalmente à dar tutto ciò che haueua per comprare quella pretiosa margarita, che con tanta sua uentura haueua ritrouata: o parola efficacissima, che d'un publicano facesti un'Euangelista, e un ladrone facesti habitator del Cielo; Gli disse dunque uieni dopò me: quasi uoleste dirgli, perche cerchi con tanta ansietà, e sollecitudine questi beni terreni; non sono le uere ricchezze doue tu le cerchi, ma uieni dopò me, ch'io te le mostrerò, compra da me l'ero puro, imitando la mia pouertà, e farai ueramente ricco.

2 Hor ecco anima mia, ch'una sola uoce del Signore fu bastate à muouere questi discepoli, acciò lasciassero, quanto haueuano per seguir CHRISTO, e tu quante uolte mètre stauì appresso le fallaci acque di questo mondo pescando uanità, anzi per esser tu più tosto pescata, & fatta esca del Demonio, & anco quante uolte mentre senza alcun pensiero della tua salute te ne stauì sedendo al banco della tua mala cōsuetudine, con la mente, & con il cuore tutta posta nella terra, hai sentito dentro di te quella diuina uoce. *Fili; hominum usque quo graui corde, et quid diligitis*  
*gamtia-*

*Psal. 4.*

*vanitatem, & queritis mendacium?* Fin à quando o figliuoli de gl'huomini hanerete il cuor duro? fin à quando amarete la uanità, e seguitarete la bugia? & ancora te ne stai immobile, anzi à guisa d'aspide *Ps. 57.* orturi le tue orecchie, per non sentir la

uoce del tuo celeste incantatore. Ma che marauiglia, che stando tu distratta alle fipestre de'tuoi sentimenti, & di continuo occupata in uedere, & ascoltar curiosamente le cose che passano fuori di te, non odi la uoce del tuo Signore, che parla dentro di te? O infelice anima che mai entri nella casa del tuo cuore, mai raccogli i tuoi pensieri, nè consideri in che cosa spendi la tua uita, la quale à poco, à poco senza *Esa. 52.* accorgerti, se ne fugge da te: risvegliati *hormai*, & esci una uolta dalla poluere de' tuoi disord nati affetti, e terreni desiderij, e se il proprio danno, e pericolo nel quale ti troui non è bastante per farti muouere, muouati almeno, e spezzi la durezza del tuo cuore, tanta bontà, e dolcezza del tuo Salvatore, il quale così ben gnamente, ti chiama, e con tanta pazienza r'aspetta.

8 Fece Matteo à CHRISTO un gran conuito nella casa sua, conuito ueramente molto conueniente, e grato al Signore, poiche gli diede in cibo la sua anima, hauendo detto il Salvatore. *Meus cibus est, ut faciam uoluntatem eius, qui misit me, ut perficiam opus eius.* La qual opera altro non era, *Ioan. 4.*

era, che la salute dell'anime. Fece dunque Matteo un conuito à **CHRISTO**, poiche lasciando il peccato si conuertì à lui, & l'amor delle cose terrene lo conuertì all'amor di **CHRISTO**, à questo conuito chiamò ancora molti altri publicani, e peccatori, desiderando che fossero ancor essi partecipi, di quella gratia, la quale egli haueua riceuuta dal Signore; dimostrandosi in ciò esser uero amator di **CHRISTO**, poiche ancora amaua il suo prossimo, conforme à quello, che è scritto. *Qui diligit Deum, diligit etiam fratrem suum*, non si contenta l'huomo giusto di lasciar il peccato, e di accostarsi à Dio; ma l'istesso amor, che lo muoue, à caminar uerso Dio, fa anco che desidera, e procuri con tutto il suo potere di condur tutti gli altri à Dio. O che spettacolo era ueder il Salvatore star mangiando fra quei publicani: credo certo che non minor stupore era ueder il Verbo incarnato, che ueder quel grande Dio tanto amatore della purità, e tanto seuerò uendicatore del peccato, essersi così humiliato per la salute de gli huomini, che uellesse domesticamente mangiare, e bere con gente così immonda, & infame. Si legge, che quando Zaccheo fu chiamato, gli celebrò un conuito, similmente quādo quel

**Luc. 15.** figliuol prodigo ritornò alla casa paterna, gli fece il padre un solenne conuito; così hora nella conuersion di Matteo gli fu fatto il conuito: o quanto è grata à Dio

**1. Ioā. 4.**

**Luc. 19.**

**Luc. 15.**

Dio la conuerfione d'un peccatore, quanto folenne pafqua, e quanto gl'è delitiofo quel giorno, poiche cofi subito uuole che fi prepari il conuito. Fu ancora quefto conuito nō meno conueniente à Matteo, per fignificar la grand'allegrezza, e confofatione, della quale era ripieno trouandofi libero da tanti mali, & dalla feruitù di cofi crudel tiranno. O quanto è foaua, e dolce cofa à gli huomini trouarfi ftrigati dal mondo, liberi dalle ambitioni, dalle cupidità, da gl'illeciti dilette della carne, e cō una confcienza ficura goder in quefta uita un'arra della celefte beatitudine, e poter cantare col Profeta. *Dirupifti Pſal. 113*  
*Domine uincula mea, tibi ſacrificabo hoſtiam laudis.* Hai ſpezzati Signore i miei lacci, io ti offerirò ſacrificio di laude.

9 Circa la uocatione di queſti diſcepoli, confidera quanto humanamente ſi portò il Signore con eſſi loro, quanto affettuoſamente li chiamò, e cō quanta affabilità, e domeſtichezza il Creator dell'uniuerso parlaua, e conuerſaua con quei ſemplici huomini, quanto ſoauemente non ſolo nell'eſteriore con le parole, ma ancora interiormente con i dolci funicoli della ſua carità li tiraua à ſe, con quanta familiarità andaua cō eſſi alle lor pouere caſe, mangiaua con loro, e conuerſaua con loro, dipoi conducendoli ſeco alla caſa della ſua diletta Madre, quiui come buon maeftro gl'inſegnaua, & inſtruiua, e come Padre amoreuole teneua di loro particolar cura,

non

356 MEDIT. PARTE I.

non altrimenti come fussero suoi proprij figliuoli . Quiui puoi pensare la consolazione che riceueuano . uei semplici discepoli, uedendo tanta amoreuolezza del loro Maestro, e le accoglienze, e carità che usaua uerso di loro, la sua Santissima Madre, godendosi d'esser diuenuti in un punto discepoli di tal Maestro, e figliuoli di una tal Madre. Dall'altro canto considera che giubilo doueua hauer nel suo cuore la Santissima Vergine, la qual partecipe de i segreti del figliuolo, in quelle poche, e picciole pianticelle cominciua già à scorgere il principio della nascente Chiesa, la qual fra poco tempo douea poi con tanta gloria stender i suoi rami da un Mare all'altro, sino à gl'ultimi confini della Terra.

*Psal. 79*

10 Considera finalmente come mormorando i Farisei di tanta benignità del Salvatore, rispose loro, che non hanno i sani bisogno del medico, ma quelli che sono infermi. O parole piene di ineffabile soauità, e consolatione, nelle quali il Signore si degnò di chiamarsi nostro medico, & dire che come medico conuersaua con i peccateri. Ohime ch'haueria fatto l'huomo misero, & infermo se da questo celeste medico fosse stato abbandonato. O dolcissimo amatore de gli huomini, il qual ci date tant'animo con queste parole, acciò possiamo confidentemente inuocare il uestro nome; e quantunque da molte, e grauissime iniquità



quità ci trouiamo oppressi , à uoi come medico , & autor della nostra salute possiamo ricorrere , sapendo esser tanta la uostra pietà , e carità , che dimenticato in certo modo della gloria uostra , più ui è à cuore la misericordia uerso i peccatori , che non ui sono tutti i sacrificij ; i quali à honor uostro si offeriscono , come ben soggiungete dicendo . *Misericordiam uolo , & non sacrificium .* Osee. 4.

---

*Colloquio .*

**P**REGHERAI CHRISTO Nostro Signore , poiche egli tante uolte in tanti modi ti chiama . & ammonisce che uogli seguirlo , si degni d'accender in tal modo il tuo cuore , che lasciando ad imitatione di questi Santi Apostoli ogni cosa , prontamente lo seguiti , à tal che niuna cosa di questo mondo possa più separarti dalla sua carità ; e poiche egli ha detto , che più tosto vuole la misericordia , che il sacrificio , e che non è uenuto à chiamar i giusti , ma i peccatori , uoglia far ancor te peccatore , degno della sua diuina uocatione , acciò sperimentando in te la sua misericordia , meriti esser annouerato fra i suoi imitatori , & discipoli .

## Documenti.

**I** GIACOMO, e Giouanni stauano acconciando le loro reti. Per questi due Apostoli sono significati i Predicatori, i quali conuiene, che alle uolte lasciando di pescar l'anime, acconcino le loro reti, cioè che intermettendo la predicatione attendino all'aiuto di se stessi, raccogliendosi, e pigliando spirito, per poter poi di nuouo, e con più frutto aiutar gli altri.

2 Pietro con gli altri Apostoli chiamati da CHRISTO, subito lasciate le reti, & abbandonata la naue, & il Padre, lo seguitarono. Tre cose sono quelle, che deuono lasciar quelli, i quali uogliono seguitar CHRISTO, Prima le reti, cioè l'opere del peccato, nelle quali gli huomini, come in certe reti stanno presi. Secondo la naue, cioè la possessione di questo mondo, e cose temporali. Terzo deuono lasciare l'affetto de' parenti, che è significato per il 'Padre, il quale questi Apostoli abbandonarono.

3 Pietro fu prima chiamato all' Apostolato, e poi Giouanni. Per Pietro è significata la buona e seruenta operatione, e per Giouanni la contemplatione; acciò intendiamo che l'huomo spirituale, il qual desidera per la contemplatione congiungersi perfettamente con CHRISTO, conuiene, che prima si esserciti nella mortificatione, & nelle altre buone opere di virtù Christiane.

4 Questi discepoli mentre stauano nel mezzo del pescare, chiamati da CHRISTO lasciorono subito l'opera imperfetta, e lo seguitarono: tale è l'obedienza che il Signore ricerca dal religioso, cioè che subito senz'altro discorso, e senza intramettere un puto di tempo, faccia ciò che gli è comandato; e se gli occorre alcuna necessità in contrario, si ricordi di colui, il quale replicando à CHRISTO se uoleua che andasse prima à sepolir suo padre, egli non lo permise, acciò intendiamo che CHRISTO à tutte le necessità ha da essere preferito.

5 E' scritto

5 E' scritto che Matteo subito che uscì dal peccato, si conuertì à CHRISTO, e gli fece un conuito; acciò intendiamo che si come un'anima che stà in peccato patisce à guisa di quel figliuol prodigo continua fame, desiderando, poiche altro non ha, di satiarfi del cibo de i porci, così per il contrario l'anima che stà in gratia di Dio per la pace, e sicurezza della sua coscienza, e per l'abbondanza delle diuine consolationi, dalle quali è pasciuta, stà in un continuo conuito con CHRISTO,

**Prov. 15** conforme à quello che è scritto; *Secura mens quasi iuge conuiuium; Vnâ mète sicura, è quasi un cōtinuo cōuito.*

6 Ancora si come Matteo dopò la sua conuersione fece un conuito à CHRISTO, così noi quando il Signore ci chiama dallo stato del peccato alla gratia, ouero dal secolo alla religione, non douemo esser ingrati di tanto beneficio, ma preparar à CHRISTO un conuito spirituale nella casa del nostro cuore, donde lo seruiamo con santi pensieri, con deuote meditationi, e cō affetti

fetti infocati di carità, cōforme à quello che egli disse. Io stò alla porta e picchio, s'alcuno m'aprirà, entraro à lui, e cenerò con lui, & egli meco. *Apoc. 3.*

7 CHRISTO andaua à i conuitti de' peccatori, acciò hauesse occasione d'insegnarli, e dare à i suoi cōuitanti il cibo spirituale, per instruir quelli ch'hano vficio d'aiutar le anime, che quādo uedo no esserci occasione di far frutto, e di poter aiutar qualche peccatore, possono andare a' conuitti, e non altrimenti.

8 Matteo non hauendo uoluto gl'altri Euangelisti per honor suo chiamarlo con il suo nome uulgato, egli seguendo il detto del sanio, che il giusto nel principio del suo parlare è accusator di se stesso, volse nel suo Euangelio nominarsi Matteo, e publicano, per dimostrarci, che nessuno dene disperar della salute, se uorrà conuertirsi à miglior uita, poiche egli di publicano fu conuertito in Apostolo, doue anco impariamo, che i peccati, e difetti altrui quanto si può li douemo celare, & occultare, e solo noi stessi accusare.

Q DEL



DEL SERMONE,  
CHE FECE CHRISTO  
A' I SUOI APOSTOLI  
sopra il monte .

MEDITATIONE XXII.



EVANGELIO.

*Mat. 5.  
Luc. 6.*



EDENDO GIESV  
le Turbe , ascese al  
monte , & essendo-  
si posto à sedere si  
accostarono à lui i  
suoi discepoli , &  
egli alzando gl'occhi uerso di quel-  
li , & aprendo la sua bocca insegna-  
ua loro , dicendo . Beati i poveri di  
spirito , percioche di loro è il Regno  
de' Cieli. Beati i mansueti , percioche  
essi possederanno la terra. Beati quel-  
li ,



li , che piangono, percioche essi saranno consolati . Beati quelli , che hāno fame, e sete della giustitia, percioche essi saranno satiati. Beati i misericordiosi , percioche essi conseguiranno misericordia . Beati quelli che sono mondi di cuore , percioche essi uedranno Dio. Beati i pacifici, percioche saranno chiamati figliuoli di Dio . Beati quei, che patiscono persecutioni per la giustitia , percioche di loro è il Regno de' Cieli . Beati siete, quādo gl'huomini ui hanno in odio, ui malediranno, ui infameranno , ui perseguitaranno , e diranno ogni male di uoi, mentendo, per causa mia . Allegratevi in quel giorno , & essultate, perche la uostra mercede è molto grande in Cielo . Così ancora i padri loro hanno perseguitato i Profeti , quali sono stati auanti di uoi . Ma guai à uoi ricchi che hauete quì la uostra consolatione , guai à uoi che ui sete satiati , perche hauerete fame ; Guai à uoi ch'hora ridete, percioche piangerete .

Q ij      gerete .

geretè, e sospirerete. Guai à uoi quando tutti gl'huomini ui benediranno, percioche in questa maniera ancora faceuano i lor padri a' falsi Profeti.

---

Profetie.

*Esa. 40.* 1 **S**UPER montem excelsum ascende tu qui euangelizas Sion. Ascendi sopra il monte eccello tu che predichi, & euangelizi à Sion.

*Esa. 30.* 2 *Et erunt oculi tui uidentes praeceptorem tuum, & aures tuae audient verbum. Hae est uia ambulata in ea, & non declinetis, neque ad dexteram, neque ad sinistram.* Ecco che gl'occhi tuoi uedranno il tuo Maestro, e le tue orecchie udiranno la sua parola, questa è la uia, caminate per essa, e non ui accostate, nè alla destra, nè alla sinistra.

*Psal. 24.* 3 *Dulcis & rectus Dominus, propter hoc legem dabit delinquentibus in uia. Diriget mansuetos in iudicio, docebit mites uias suas.* Dolce, e giusto è il Signore, perciò darà la legge a quelli ch'errauano nella uia Drizzara i mansueti nel giudicio, & insegnerà à gl'huomini humili le sue uie.

CONSI.

## CONSIDERATIONI.



**E** I A' era tempo che quel gran- *Punto 1.*  
 de Iddio, il quale per l'adietro,  
 fin dal principio del mondo,  
 haueua parlato per bocca di tã  
 ti Profeti, hora ne gli ultimi tempi ci par- *Heb. 1.*  
 lasse per bocca del suo Vnigenito Figli-  
 uolo, il quale hauea costituito herede del-  
 l'uniuerso, e per il quale hauea creato tut-  
 te le cose. Già era tempo, che uenisse dal *Ioel 2.*  
 Cielo quel dottore della Giustitia promes-  
 so da Dio, per insegnar, e dar al mondo  
 una nuoua legge; per cioche l'antica data à *Exo. 19*  
 quei Padri fu data per mezo de gl'Angeli, *& 20.*  
 ma questa celeste dottrina nõ essendo ba- *Gal. 3.*  
 stanti gl'Angeli per insegnarla, fu biso- *& Act.*  
 gno, che l'istesso Dio disceso dal Cielo si *7.*  
 facesse nostro Maestro, per cioche tanto  
 alta, e sublime è questa legge, che eccede  
 ogni intelletto humano, & angelico,  
 e per il contrario, è tanto humile, e bas-  
 sa, che dal mondo fu reputata stolitia;  
 poiche quelli antichi Filosofi disputan- *1. Cor.*  
 do dell'humana beatitudine, altri li  
 collocarono nel sapere, altri nel do-  
 minio, altri ne' piaceri, e dilette di  
 quella uita, & altri in altre cose. Ma  
 che intelletto haueria potuto mai ca-  
 pire, che la uera beatitudine in nelluna  
 di queste cose si trouasse, ma solo nella  
 pouertà, nel pianto, nel proprio di-  
 spregio, e nel molto patire? Vera-  
 mente che mai huomo alcuno haueria

ciò creduto, se uoi Dio, e Saluator nostro con la propria bocca non ce l'haueste insegnato, e con l'esempio della propria uita persuaso à gl'huomini.

1. Ascese dunque GIESV nel monte, e si accostarono à lui i suoi discepoli. Considera quanto conueniente fu il luogo, il qual elesse questo celeste dottore per insegnar la sua dottrina, e quanto 'proportionati gl'auditori, che l'haueano ad udire: perciocche i consigli della legge Evangelica sono tanto alti, che in altro luogo non conuiene insegnarli, che nella sommità de' monti, nè da altre persone possono esser compresi, se non da quelli, che per desiderio di maggior perfettione abbandonate le ualli della uita secolare seguitano CHRISTO nell'altezza delle uirtù. Aspra, e difficil parue la salita di questo monte à quel ricco giouane, à cui dicendo il Saluatore, se uuoi esser perfetto, ua, e uendi tutti i tuoi beni, e dalli a' poveri, & hauerai un'tesoro in Cielo: egli tutto contristato, se ne restò nelle bassezze del mondo. Non possono ascender questo monte quelli, che sono carichi dell'amore delle ricchezze, e de' parenti, e pieni di carnali desiderij, e meno sono capaci di questa dottrina i cuori gonfi, e superbi, e quelli, che in se stessi si stimano prudenti; ma le menti humili, e semplici, de' quali è scritto.

*Et cum simplicibus sermocinatio eius.* On-

*Prou. 3.* de molto ben soggiunse l'Euangelista, che'l

che'l Signor alzò gl'occhi uerso i suoi  
discepoli, poiche egli era quello il quale  
hauera detto per il profeta. *Ad quē respiciā Esa. ult.*  
*nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, &*  
*tremementem sermones meos?* A chi riguarderò  
io disse il Signore se non al pouero, & hu-  
mil di spirito, il qual sta tremando alle  
mie parole?

3 Considera come stava il tuo GIESU  
sopra quel monte sedendo humilmente  
in terra: sedeva in quel monte terreno  
quell'iddio, la cui sedia è il Cielo, & lo  
scabello de' cui piedi è la terra: colui che  
siede sopra i Cherubini, quel Dio, che *Ibidem:*  
già ne' tempi antichi apparendo in forma *Mat. 5.*  
terribile sopra quell'alto, & spauentoso *Ps. 79.*  
monte tonando, & lampeggiando, à cui *Exo. 19*  
nessuno poteua appressarsi, nè anco sof- *Ex. 20.*  
frir di ascoltare la sua uoce, hora fatto  
simile à noi, tutto humano, & piaceuo-  
le sedeva sopra questo monte trattabile,  
acciò potessero tutti sicuramente acco-  
starsi à lui, lo potessero toccare, ascoltare  
le sue parole, & imitar la sua uita. Ve-  
di dall'altro canto come stavano intorno  
di lui quei semplici discepoli, tutti inten-  
ti, e pieni d'una ineffabil consolatione,  
rimirando in quella gratiosa faccia, &  
ascoltando quelle parole piene di gratia,  
che uscivano da quella diuina bocca:  
s'accostarono dunque i discepoli à CHRIS-  
TO non per hauer ricchezze, nè be-  
ni temporali, i quali acciecano la men-  
te, ma per imparare la sua dottrina,

la qual illumina l'anima , sapendo esser scritto. *Accedite ad eum , & illuminamini* , accostatevi à lui , e sarete illuminati . Vedi finalmente come stava *GIESU* in mezzo de' suoi discepoli , non altrimenti , che se fosse uno di loro , come benignamente li guardava , e con quanto affetto li parlava . O anima mia , poiche per il peso de' tuoi peccati non sei degna di seguir le vestigie Apostoliche , almeno sforzati col desiderio quanto ti è concesso d'accostarti à questo monte , se per sorte il Signore nell'alzar de' suoi pietosi occhi , ti vedesse , e chiamasse ancor te . O quanto più facilmente ascenderesti all' hora , il monte della perfettione cristiana , e disprezzando tutte queste cose basse , e terrene , ti accostaresti insieme con questi poveri discepoli al povero , & humile *GIESU* , il quale insegnaria ancora à te la sua dottrina , e ti daria à gustare quella manna ascosa , la qual non possono capire , nè gustar gl'huomini di questo mondo .

*Apos. 3.*

---

*Beati i poveri di spirito , poiche di loro è il Regno de' Cieli .*

---

4 Sogliono gli Architetti quando vogliono dar principio à qualche gran fabbrica , prima metter il fondamento , e  
quanto



quanto più alta ha da esser la fabrica, tanto più profondo cauano il fondamento; così il Saluator nostro à guisa di sapientissimo Architetto, uolendo dar principio all'opera della nostra redentione, prima essinandosi se stesso pigliando la forma, del seruo, & humiliandosi, fino alla morte della Croce, similmente uolendo fondar la sua Chiesa, pose per prime pietre Pietro, & Andrea, humili, e pueri pescatori; così hoggi per fondamento del sublime edificio della perfettion Christiana, mette come una prima pietra, la pouertà dello spirito; O marauiglioso principio, e degno di tanto dottore, e che altro si douea aspettare dalla bocca del Maestro d'ogni pouertà, se non dottrina di pouertà, e qual rimedio poteua esser più conueniente per la nostra cupidigia, e superbia, se non questa salutar medicina dell'a pouertà, percioche in questa uirtù si contengono due principali uirtù, la prima consiste nel dispregio delle ricchezze, e di tutte le del tie, e piaceri corporali, la seconda nel dispregio di se stesso d'ogni propria eccellenza, & honore; di man era, che la pouertà di spirito abbraccia l'una, e l'altra uirtù, cioè la uera humiltà, e la uolontaria pouertà, e secondo l'una, e l'altra questa beatitudine tiene il primo luogo; percioche la pouertà de' beni temporali è la prima perfettione,

*Phil. 2.**Mat. 6.**Ioan. 1.*

di quelli che uogliono per la uia della perfectione seguitar CHRISTO, poiche non potrà speditamente imitar quel uero specchio di pouertà colui che ua carico di cose terrene, e temporali: similmente l'humiltà è il fondamento di tutto l'edificio spirituale, sì come per il contrario la superbia è principio di tutti i uitij, e peccati, percioche come ben dice un Dottore: *Qui ceteras uirtutes sine humilitate congregat, quasi puluerem in uentum spargit*; Colui che congrega l'altre uirtù senza l'humiltà sparge la poluere al uento, onde con gran ragione à questa uirtù si dà per premio nõ già futuro, ma presente il regno de' Cieli, percioche alle altre uirtù solo è promesso il premio, ma à questa più tosto gli è dato che promesso, percioche non disse il Signore à i poveri di spirito che possederanno, ma che suo è il regno del Cielo. Grande Ala è ueramente la pouertà, la quale così presto fa uolar l'huomo al Cielo, poiche subito che alcuno si spoglia per CHRISTO de' beni terreni, estacca l'affetto suo dalle ricchezze, piaceri, honori, & altri beni del mondo, già sente in se il regno del Cielo, già comincia à esser possessore delle celesti ricchezze, e delizie, & è riempito di diuine consolationi, e fatto partecipe di quell'ineffabil gaudio il quale da nessuno li può esser tolto.

*Psal. 4.* O stolti figliuoli de gl'huomini, che con tanta ansietà cercate honori, e ricchez-

ze, con una falsa persuasione di poter in questa uita, e nell'altra esser beati, & non ui accorgete, che dicendo il Signore; Beati i poveri di spirito, non nelle ricchezze, e grandezze di questo mondo, ma nella pouertà, & humiltà collocò la beatitudine.

---

*Beati i mansueti.*

---

5 Molto bene dipoi la pouertà seguita la mansuetudine, perciocche è proprio de i poveri il patir oppressioni, & ingiurie. e però à tali è molto necessaria la mansuetudine, con la qual uirtù il Christiano s'arma contra tutti gl'opprobrij, & ingiurie, non si turba, non si uendica, non resiste al male, ma uince con la sua bontà la malitia altrui: il mansueto ancora è paziente, humile, e modesto, à tutti cede, & ogni cosa sopporta. Virtù ueramente diuina, poiche di quella solo il Saluator nostro uolse esser maestro, dicendo, Imparate da me, che son mansueto, & humil di cuore, come ancora di lui disse l'Apostolo San Pietro, che essendo maledetto non malediceua, & à quelli che lo tormentauano, non li minacciua. O beata uirtù che fai gli huomini simili à Dio, & ancora li fai signori di se stessi, il che è cosa più alta, che non è l'esser possessori di tutte l'altre cose fuori di se. Onde molto conueniente

Mat. 5.  
Rom. 12.

Matth.  
11  
Pet. 2.

- fu ancora il premio che gli è promesso, cioè che i mansueti possederanno la Terra; e che altra Terra è questa se non quella, di cui disse il Profeta: *Portio mea Domine sit in Terra uiuentium?* la mia heredità sia nella Terra de' uiuenti; perciò che questa nostra terra calcata da i piedi de gli huomini, e delle bestie, la quale dopò il peccato del primo parente fu maladetta dal Signore, è terra de' morienti, ma quella celeste, alla quale con continui gemiti sospirano l'anime de' giusti, è ueramente Terra de' uiuenti, della quale è scritto ne' Proverbij. *Qui recti sunt, habitabunt in Terra*, quelli che son giusti habitaranno nella Terra, come per il contrario è scritto, che gl'empij
- Psal. 36* saranno sterminati dalla terra. Vadan no hora gl'huomini iracundi, e superbi contendendo, e guerreggiando l'uno contra l'altro, per un palmo di terra mortale, la quale con tanto trauaglio s'acquista, con tanto timore si possiede, e così facilmente si perde. E beati i mansueti, i quali con la lor pazienza possederanno in questa uita la terra dell'anima sua, la qual più uale che tutto'l mondo, e ne l'altra herederanno, e pacificamente possederanno la Terra della eterna beatitudine.
- Math. 26.*

*Beati quelli che piangono.*

6 Considera come alle due precedenti beatitudini, molto ben seguita questa terza, perciocche l'huomo giusto dopò ha-uer per la pouertà di spirito disprezzato il mondo, e per la mansuetudine rinun- tiato anco a se stesso, mentre in una per- fecta quiete della mente sua, considera lo stato della presente uita, non ritroua nè in se, nè in altri, se non materia di dolo- re, e di pianto. Ma o di quanta consola- tione sono queste parole del Signore. per- che se hauesse detto, beati i ricchi, bea- ti i potenti, e quelli che hanno le lor consolazioni in questo mondo, la mag- gior parte de gl'huomini, s'haucria po- tuto dolere, e disperarsi di poter esser mai beati; ma dicendo il Signore, Bea- ti i poveri, Beati quelli che patiente- mente sopportano l'ingurie, e Beati quel- li che piangono, o quanto abbonda 'il mondo di queste beatitudini, e quan- to facilmente tutti quelli che uoglio- no, le possono ottenere. Ma però non tutti quelli che piangono sono beati, perciocche quelli che piangono per la perdita delle cose temporali più tosto ti possono chiamar infelici, che beati. Cinque dunque sono le cagioni, per le quali l'huomo meritamente dee pian- gere. Prima per i proprij peccati, e miserie, da' quali siamo così oppressi.,

Secondo

Secondo per le miserie, e peccati de' nostri prossimi. Terzo per il lungo esilio di questa misera uita. Quarto per il pericolo grande, e dubbio nel qual ci trouiamo della nostra saluatione, e Quinto per la dilatione della gloria, e desiderio della celeste patria. Beati dunque quelli, che al presente in tal maniera piangono, perche nell'altra uita saranno pienamente consolati. E ueramente beati poiche l'istesso Dio sarà il lor consolatore di cui

*Apoc. 21* è scritto. *Absterget Deus omnem lacrimam*  
*Esa. 26* *ab oculis eorum*. Sciugherà Dio tutte le

lagrime da g'occhi loro. Felici lagrime, le quali meritaranno dalla mano del suo pietosissimo Dio esser asciugate.

Veramente s'altro non fusse doueria un'anima, solo per tanta consolatione, che aspetta dalla mano del Signore, pianger tutto'l tempo della sua uita. Ma uedi quant'è buono il Signore: poiche non si contenta solo di consolar nell'altro secolo quelli, che piangono; ma ancora ha uoluto, restar con noi in questa ualle di lagrime, per nostro consolatore, come disse a' suoi A-

*Ioan. 14* postoli. *Ego rogabo Patrem, & alium*  
*paracletum dabit uobis*. Io pregarò il Padre, & egli ui darà un'altro consolatore, il qual starà con esso uoi in eterno. O che consolation sente un'anima quando mossa, ò dal dolor de' propri peccati, ouero da alcun santo zelo, ò celeste desiderio, dopò hauer pianto,

e spar-



e sparſe molte lagrime, ſi ſente dentro da queſto diuin conſolatore tutta raſſerenare, e raddolcire, che è come principio, & un ſaggio di quel premio, ch'il Signore, nell'altra uita gli ha preparato. Si rallegrino hora dunque uanamente gl'huomini mondani, per douer poi hereditar nell'inferno un perpetuo pianto, e beati i ſeruidi Dio, che hora piangono, poiche goderanno d'un eterna conſolatione in Cielo.

---

*Beati quelli, ch'hanno fame, e ſete della Giuſtitia.*

---

7 Conſidera quanto conueniētemēte dopò il piāto ſeguira la fame della Giuſtitia, p̄cioche il peccatore preuenuto dal lume della diuina gratia, dopò hauer conoſciuto la bruttezza del peccato, & lo ſtato miſero nel qual ſi ritroua, hauendo col dolore, e pianto lauate le macchie dell'anima ſua, ſubito com̄ ncia ad hauer fame della Giuſtitia, e deſiderar la uirtù, & l'oſſeruanza de' diuini precetti, & inſieme comincia à deſiderare, e procurar la giuſtitia non ſolo in ſe, ma ancora ne' ſuoi proſſimi, ſimilmente quante uolte gl'huomini Santi, e giuſti mentre in queſto eſſilio e miſera ſeruitù ſedendo ſopra i fiumi di Babilonia ſi ricordano, e piangono per deſiderio di quella ſanta Sion, di quella celeſte patria, della quale per i lor peccati  
 fueg.

ps. 136.

si ueggono priui, sentono nascere nelle lor anime una sete, e un'intenso desiderio di sciogliersi da questo corpo, e d'esser con

Philip. 1

& Rom.

7.

Infr. 8.

Psal. 41.

CHRISTO, d'uscir da tante miserie, e pericoli di questa mortalità, e peter peruenire à quella uera libertà de' figliuoli di Dio, dicendo con il Profeta; *Suiuit anima mea ad*

*Deum fontem uiuum*, quando ueniam, & apparo ante faciem Dei. Hebbe l'anima mia sete di Dio fonte uiuo, quando uerrò, e comparirò auanti la faccia tua? Ma rallegrateui uoi ch'hauete questa fame, e sete, per cioche sarete da quello, di cui e scritto che

Pf. 102.

riempie gli affamati di tutti i beni, non solo in questa uita con l'abbondanza de' suoi doni, e gratie perfettamente satiati, ma ancora nell'altra, come l'istesso Signore disse: *Mensuram bonam confertam, et agitatam,*

Luc. 6.

*& super effluentem dabunt in sinum uestrum.*

Saranno riempiti sopraabondantemente i seni del uostro desiderio, di gratie, di giustitia, di pace, anzi l'istesso Dio, fonte d'ogni bene, facendo si premio uostro, satierà nella sua gloria ogni uostra fame, e sete, con eterna satierà.

---

*Beati quelli, che sono misericordiosi, perche conseguiranno ancor essi misericordia.*

---

8 Molto bene la misericordia seguita alla giustitia; per cioche subito che il peccatore riceue la gratia della giustificatione, comin-

comincia à effercitarsi in buone opere,  
 particolarmente della misericordia, comin *Dan. 4.*  
 cia à redimer con l'elemosine i suoi pecca  
 ti, & ad usar uerso gli altri quella carità, la  
 qual desidera. che Iddio usi ancora con l'a  
 nima sua. Douemo dunque esser miseri cor  
 diosi, prima uerso noi stessi, hauendo cōpas  
 sione à i mali, e dāni dell'anima nostra. cō  
 forme al detto dell'Ecclesiastico. *Miserere Eccli. 50*  
*anime tue plucens Deo.* Habbi misericordia  
 dell'anima tua, procurādo di piacer à Dio.  
 Secondo hauēdo cōpassione à i prossimi  
 nostri, cōpatēdo alle loro calamità, e difet  
 ti, e souuenēdoli quanto possiamo nelle lo  
 ro necessitā. Ma questa misericordia la  
 qual consiste in hauer cōpassione di noi, e  
 de' prossimi nostri si truoua molte uolte  
 fra gl'infedeli, fra qlli che nō conoscono  
 Dio; ma la uera, e perfetta misericordia, cō  
 forme alla dottrina di CHRISTO e hauer *Mat. 5.*  
 cōpassione, e far bene nō solo a gli amici,  
 ma ancora à i proprij nemici, pregar per  
 quelli, che ci pseguitano, pdonar à quelli,  
 che c'ingiuriano, e far bene à quelli, che ci  
 portano odio. Questa è misericordia Chri  
 stiana, qsta fa l'huomo simile à Dio, di cui  
 è scritto: *Qui Solē suū oriri facit super bonos,*  
*& malos, & pluit super iustos, & iniustos.* Che *Ibidem.*  
 fa nascere il suo Sole sopra i buoni, e catt  
 tiui & pieue sopra i giusti, e qlli che nō so  
 no giusti. Andate uoi hora o ricchi auari  
 cōgregando tesori in terra, doue col tepo  
 uēgono à cōsumarsi p riportarne poi i pre  
 mio l'eterna maleditione. E beati i mise  
 ricordiosi,

*Mat. 23* ricordiosi, percioche meritaranno udire  
dall'istessa bocca del Signore. Venite benedetti dal Padre mio, e possedete il regno, quale ui ho preparato fin dal principio del mondo. Percioche io ho hauuto fame, e mi hauete dato da mangiare, io ho hauuto sete, e mi hauete dato da bere, era ignudo, e m'hauete ricoperto.

---

*Beati i mondi di cuore; percioche essi vederanno Iddio.*

---

9 Considera quanto ben il Signore accompagnò la nettezza del cuore, con la misericordia, percioche se quello che fa misericordia, non la fa con pura intentione, ouero non ha cura di hauer l'anima sua monda da' peccati, perde il merito della misericordia, come disse l'Apostolo, in  
*1. Cor. 13* quelle parole; *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest;* Se distribuerò tutta la robba mia in sostentar i poveri, e s'io darò à brugiar il mio corpo, non hauendo carità, non mi ual niente. Non basta per esser beato, che l'uomo sia mondo nell'esteriore, facèdo opere buone, ma bisogna che sia anco mondo nell'interiore, procurando con guardarsi da i peccati di star in gratia di Dio, & questa nettezza di cuore, che da noi ricerca il Signore, è di due maniere, una generale di quelli, che

che lasciando il male, & accostandosi al bene, procurano hauer l'intention retta, & la coscienza monda da ogni contagione di peccato, alla qual nettezza effortaua Dio il suo popolo per il Profeta, quando disse.

*Lauamini, mundi estote, auferte malum cogitationum uestrarum:* Lauateui, e siate mondi, Esa. 1.

togliete uia ogni male da i uostri pensieri. L'altra è più particolare delle persone continenti, e caste le quali mantenendo il cuore libero da ogni inordinata affettione, si studiano con la nettezza della mente, e corpi loro imitare la purità angelica, & se bene à gli uni, & à gli altri di questi è promessa la beatitudine, nōdimeno à questi secondi più particolarmente promette

il Signore il premio della diuina uisione, si come quelli che menando in terra uita angelica, sono fatti degni di ricuere in Cielo il premio de' gl' Angeli, de' quali dice l'Euangelio, che sempre ueggono la faccia del celeste Padre. Il Signore all'altre

Mat. 18

uirtù promette altri diuersi premij, solo alla nettezza del cuore promette in premio se stesso, percioche altro non è il ueder Dio, che goderlo, e possederlo; & non è marauiglia, percioche essendo egli la stessa purità, ama, e uolentieri si comunica all'anime pure. Onde è scritto. *Qui diligit cordis mundiciam, habebit amicum Regem;*

Prou. 22

Colui che si diletta d'hauer il cuor mōdo, harà l'amicitia del Re. O beata nettezza di cuore, o uirtù ueramente angelica, anzi Diuina, poiche non solo d'huomini fai

Angeli,

- Angeli, ma gli fai amici, & possessori dell'istesso Dio. Infelici dunque coloro, che tengon sempre il cuor infangato, ne' terreni, e carnali desiderij, percioche questi
- Rom. 8.* come disse l'Apostolo. che uiuono secon-
- Mat. 22* do la carne, moriranno, e come immon-
- Psal. 48* di, che non hanno la ueste nuptiale saranno cacciati nelle tenebre esteriori, oue in eterno non uedranno lume, e beati i cuori mondi, e le menti pure, quali mortificando col spirito le opere della carne, uiueranno in eterno, & à guisa di Angeli di Dio in quella luce inaccesibile, fra gli splendori de' Santi uederanno à faccia, à faccia il lor amabilissimo Creatore.
- 1. Tim. 6.*

---

*Beati i pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio.*

---

- Philip. 4* 10 Considera come dopò la nettezza del cuore, molto ben seguita la pace, percioche quando un'anima è purgata, e monda dalle macchie de' peccati, subito comincia à sentir in se quella pace, che secondo l'Apostolo; *Exsuperat omnem sensum*, cioè Vna sommaranquillità di mente, segno grande della presentia della diuina gratia, la quale habita in lei. Beati dunque i pacifici, i quali primieramente procurano hauer pace in se stessi facendo che la parte inferiore obedisca al superiore, la sensualità alla ragione, la carne allo spirito, e finalmente tutto l'huomo obedisca à Dio; dipoi uerso gli altri che procurano
- rano



rano hauer l'istessà pace con tutti, non offendendo alcuno, perdonando facilmente l'ingiurie fattegli da gli altri, e mettendo ogni suo studio per riconciliare, e pacificar quelli, che tra loro fossero discordi, e finalmente procurano di ridurre tutti à quella santa unione, e fraterna carità, come si legge che nella primitiua Chiesa era tutta quella moltitudine de' credèti, insieme di un cuore, e d'un'anima, e questa è quella pace, che procede dalla carità, & si conserua dalla giustitia (come dice il Profeta) *Pax multa diligentibus legē tuā*; Molta pace à quei, che custodiscono la tua legge; e questa istessa è quella, che lasciò il Sig. a' suoi Apostoli quando disse; Io ui do la mia pace, non già nella guisa, che la dà il mōdo, p̄cio che come è scritto, gl'huomini empj sono molto lōtani da quella pace, ma quella, che mada Dio à gl'huomini di buona uolōtā, i quali domādo cō l'imperio della ragione le concupiscenze della carne, e cōponendo tutti gl'inordinati mouimenti del lor animo., fanno di se vna trāquilla, e pacifica habitatione à C H R I S T O Signor Nostro, nella quale come nel suo proprio regno si compiace di regnare; p̄che (come disse l'Apostolo) altro non è il regno di Dio, che giustitia, e pace, e gaudio in Spirito Santo: O anima ueramente beata dell'huomo pacifico, la quale Dio ha eletta per suo Trono regale, anzi l'ha adottata per sua figliuola, dicendo l'istessa uerità; Beati i pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio;

figliuoli

Act. 4.

Psal. 118

Ioā. 14.

Luc. 2.

Rom. 14

- figliuoli prima per similitudine, poiche il
1. Cor. Signore è chiamato Dio della pace, anzi  
ult. & egli non è altro che una somma, e tran-  
alibi. quillissima pace; sono ancora figliuoli per  
imitatione, poiche procurando la pace  
de' peccatori con Dio, fanno un medesi-  
mo officio con l'istesso Dio, di cui disse
2. Cor. 5 l'Apostolo; *Deus erat in CHRISTO*  
*mundum reconcilians sibi*: Iddio era in CHRIS-  
TO reconciliando à se il mondo; final-  
mente son chiamati figliuoli; percioche  
adoperandosi in metter pace fra quelli,  
che sono discordi, fanno l'istessa opera,  
per la quale uenne l'Unigenito Figliuol di
- Ephes. 2 Dio in terra, del quale è scritto: *Ipse est*  
*pax nostra, qui fecit utraque unum*. Egli è  
la pace nostra, ilquale congiunse, & unì  
insieme questi due estremi, cioè l'huomo  
e Dio. Ma o quanti si trouano, i quali nel-  
l'esteriore, e nelle parole si dimostrano pa-  
cifici, ma poi nel loro interiore, nè han-  
no pace con Dio, nè meno col prossimo,  
hauendo il cuore pieno di odio, & non  
uolendo perfettamente riconciliarsi con  
quelli, da' quali sono stati offesi. Questi  
non sono amatori, ma dispregiatori del-  
la pace, nemici di CHRISTO, e figli del  
Demonio infernale.

---

*Beati quelli che patiscono per-  
secutioni per la giustitia, percio-  
che di loro è il regno de' Cieli.*

---

11 Meritamente dopò l'altre beatitudi-  
ni

ni foggionse il Signore questa del patire. come somma d'ogni perfettione, e corona di tutte l'altre corone; percioche la pouertà di spirito, la mansuetudine, la misericordia, e la nettezza del cuore con tutte l'altre, sono ueramente gran uirtù, e doni di Dio Nostro Signore; ma il patir per CHRISTO è dono sopra ogni dono, il quale non lo concede Dio à tutti, ma solo a' suoi più cari amici, à quelli, che dopò d'esserfi essercitati fedelmēte nell'altre uirtù, meritano di peruenire à questo alto grado di esser ancor cōpagni nella passione, & configurati alla morte di CHRISTO lor Signore, del quale priuilegio scriuendo l'Apostolo a' Filippensi disse: *Quia uobis* *philip. 1*  
*donatum est pro CHRISTO, non solum, ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini;* Perche à uoi è stato concesso, nō solo che crediate in CHRISTO, ma che ancora per lui patiate. hora si glorijno gli huomini del mondo del lor molto sapere, delle ricchezze, de i Regni, de gl'Imperij, e del gran nome sopra la terra, che la uera gloria del Christiano non è altro che il patire persecutioni, esser maledetto, ingiuriato, infamato, e conculcato da tutti gli huomini, e questo non per sua colpa, ma per amor di CHRISTO, per conseruar la Giustitia, & per la uerità, e pietà Christiana; similmente l'huomo spirituale, e uero seruo di Dio, non si glorij dell'abbondanza delle consolationi, delle molte uisioni, & reuelationi, nè della uirtù di far miracoli.

miracoli, che lo possono esaltare, ma si glorij d'esser dagli huomini del mondo tenuto pazzo, e che si ridino di lui, & similmente si glorij delle sue molte infirmità, e tentationi, che lo possono humiliare. Questa uerità hē l'intesero i Santi Apo-

*Act. 5.* stoli de' quali è scritto, che *Ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt, pro nomine IESV contumeliam pati.* E questa istessa intese anco il Santissimo Paolo Apo-

*Gal. 6.* stolo quando diceua; *Absit mihi gloriari nisi in Cruce Domini Nostri IESV CHRISTI.*

*2. Cor. 12.* & in un'altro luogo *libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me uirtus CHRISTI.* Dio mi guardi che mi glorij in altro, che nella Croce di CHRISTO, & mi glorierò uolontieri nelle mie infirmità, acciò la uirtù di CHRISTO habiti in me. Ma che marauiglia, se i Santi tanto si gloriano di questa uirtù, poiche se i cortigiani del mondo fanno tanta stima dell'insigne, & imprese de' lor Prencipi, che si reggono à honore di portarle nelle lor arme, e uestimenti; quanto maggiormente il Christiano douera gloriarsi d'esser uestito della liurea della quale il Re della gloria CHRISTO Nostro Signore uolle per nostro amore, e salute esser uestito? Dunque beati, e molto beati sono, non solo quelli che hāno le altre uirtù, ma quei, che per la patiēza fra le auuerlita, e tribulationi di questa uita, le fanno conseruare; per cioche le altre uirtù fanno l'huomo perfetto, ma la patiēza lo proua, e rende chiara,

12, e manifesta à gli altri la sua p̃fessione;  
 percioche è scritto che la patiẽza è la per- *Iaco. 1.*  
 fessione dell'opera. Ma se tanto è il pre-  
 mio, ch'ha promesso il Sig. all'altre uirtù,  
 che gloria, e che premio p̃siammo, che ha-  
 uerà preparato in Cielo à quelli, che sarã-  
 no stati cō lui partecipi delle sue passioni  
 in terra? à ciascuna dell'altre uirtù assegn-  
 il suo particolar premio, ma à questa nō si  
 cōtentò di prometterle solo il Regno de'  
 Cieli, ma aggiunse che la sua mercede sa-  
 ria molto copiosa in Cielo; come se dices-  
 se, sarà tanto grãde, che non si può cōpren-  
 dere, tãto copiosa, che è senza numero, tan-  
 to pretiosa, che non si può stimare, e tãto  
 durabile, che mai finirà. Allhora potranno *Psal. 93*  
 ben dire col Profeta, secōdo la mo' titudi-  
 ne de' nostri dolori, le uostre consolationi  
 o Sig. hanno letificate l'anime nostre; anzi  
 (come disse l'Apostolo.) Tutte le tribula- *Rom. 8.*  
 tioni, e dolori di questa uita non sono per  
 nēssū cōto cōdegni, nè hãno proportionē  
 alcuna a'la futura gloria, e consolatione,  
 che il Signore gli ha preparata nel Cielo.  
 12. Hor ecco anima mia come CHRISTO  
 tuo sposo ha fatto di queste uirtù, come  
 una catena d'oro di molti anelli insieme  
 indissolubilmente congiunti, nel fin della  
 quale à guisa d'un pretiosissimo gioiello,  
 pende una bellissima croce; per la quale  
 s'esprime questa ultima beatitudine del  
 patire, dalla quale tutte l'altre prendono  
 la sua p̃fessione, & ornamento; con  
 questa pretiosa collana, se uorrai esser  
 R. . . sua



sua sposa fedele, ornerà il collo tuo, e così se sarai humile, mansueta, dolente per i tuoi peccati, sitibonda della giustizia, misericordiosa, monda di cuore, e pacifica, meriterai esser ancora fatta degna di patir, e d'esser disprezzata per il suo santo nome, & allhora sarai perfettamente beata, e copiosamente remunerata in Cielo.

---

Colloquio.

**P**REGHERAI CHRISTO Nostro Signore, che si come egli uolendo promuovere i suoi discepoli à maggior perfectione ascendendo con quelli il monte, insegnò loro quelle sublimi beatitudini, promettendo à ciascuna di esse il suo premio, che le conueniua; così dà gratia à te ancora che staccando l'affetto da queste cose basse e terrene, e solleuandoti col desiderio in alto, sij fatto degno d'udire, e d'abbracciare la sua celeste dottrina in maniera, che studiandoti per l'essercitio di queste uirtù d'acquistare in questa uita il merito, e la beatitudine della sua gratia, possi dipoi nell'altra conseguire la beatitudine della sua eterna gloria.

---

Documenti.

**V**OLENDO CHRISTO insegnar al mondo la dottrina de' consigli euangelici, lasciate le Turbe  
nel



nel piano ascese con i suoi discepoli nel monte, per significar, che quello che ha da insegnar à gl'altri la giustitia, e la perfettione deue stare nell'altezza delle virtù, deue esser essemplio delle sue stesse parole, di maniera, che più insegni con l'opere, che con le parole: poiche colui che camina per le valli d'una uita terrena, e parla di cose alte, non instruisce gl'altri, ma più tosto riprende se stesso, perche si come non può bene ragionar de' monti quello ch'habita nelle valli, così non può parlar delle cose del Cielo colui che tien l'animo nella terra.

2. Se il Regno de' Cieli è premio della pouertà uolontaria, poiche merita-mente à quelli si deuono le cose celesti, i quali dispreggiano le terrene, come pensano di poter ottenere il Cielo quelli, il cui studio, & affetto è tutto posto in acquistare, e posseder i beni della terra?

3. Se à i poveri di spirito, che sono gl'humili è promesso per premio il Cielo, & à i mäsueti è promessa la posses-

sione della terra , alli superbi , & iracundi che altro resterà , se non l'inferno ?

4 Se quelli che in questo mondo piangono , nell'altro saranno consolati , quelli che passano questa uita ridendo , e festeggiando , che altro fine possono sperare , se non un'eterno pianto , conforme al detto del sauió . *Risus dolore miscebitur , & extrema gaudij luctus occupat .*

*Prou. 14*

5 Beati quelli disse il Signore , che hanno fame , e sete della giustitia , per significarci , che non basta che uogliamo la giustitia , ma che dobbiamo hauer fame , e sete , cioè un'uehemente desiderio di quella , non ci parendo mai d'esser giusti à bastanza , ma procurando con instanza d'orationi , e con continuo essercitio di buone opere , crescer tutta uia più in giustitia , conforme al consiglio della scrittura . *Qui iustus est , iustificetur adhuc .*

*Apoc.  
2. 10.*

6 Il Signore delle misericordie dicendo esser beati i misericordiosi dimostra , che nessuno potrà ottener misericordia ,

dia, se egli uerso altri non sarà stato misericordioso. Se dunque saremo crudeli uerso i nostri prossimi, nō rimettēdo l'ingiurie, e non li sōuuenendo nelle loro necessità, chiara cosa è, che nè anco à noi sarà usata misericordia.

7 Beati i mondi di cuore. Non basta per esser beati, che siamo mondi nelle nostre parole, & opere, ma bisogna, che il nostro cuore sia mondo, cioè che l'intentione sia buona, & la coscienza netta, senza rimorso di peccato: perche si come non può esser peccato, se il cuore non è immondo, così non può esser buona l'opera senza la mondezza del cuore.

8 Beati i pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio, l'officio del Figliuolo di Dio fu non solo esser pacifico in se stesso, ma anco procurar la nostra pace, pacificando gl'huomini con Dio, così noi allhora saremo ueramente pacifici, e degni d'esser chiamati figliuoli di Dio, quando non solo haueremo pace in noi stessi, ma ancora procureremo di riconciliare,

e pacificar i prossimi nostri con Dio.  
 9 Beati quelli che patiscono persecu-  
 tioni per la giustitia. Mette il Si-  
 gnore quella uirtù nell'ultimo per es-  
 ser la perfettione di tutte l'altre, poi-  
 che chi per questa è preparato, ha  
 insieme tutte l'altre uirtù, e per il  
 contrario chi non è preparato per  
 questa, non ha nessuna dell'altre; in-  
 uano dunque ci persuadiamo, e ci glo-  
 riamo d'esser humili, mansueti, mi-  
 sericordiosi, e pacifici, se poi, quan-  
 do senza causa ci è detta qualche  
 parola, ouero ci è fatta alcuna pic-  
 ciola ingiuria, subito mettiamo  
 mano all'arme, e non uo-  
 gliamo, in nessun  
 conto tole-  
 rarla.



DELL'ORA-



DELL'ORATIONE  
DOMINICALE.

MEDITATIONE XXIII.



EVANGELIO.



SENDO GIESU *Luc. 11. Mat. 6.*  
in un certo luogo,

e facendo oratione,  
dopò che hebbe fi-  
nito, disse à lui uno  
de' suoi discepoli. Si

gnore insegnaci di fare oratione, si  
come Giouanni insegnò a' suoi di-  
scepoli, & disse loro. Quando fate  
oratione non uogliate parlar molto,  
come fanno i Gentili, pensandosi  
d'esser essauditi per il loro molto par-  
lare, non uogliate dunque esser simi-  
li à loro; imperoche il Padre vostro,  
sa di che hauete bisogno innanzi,  
che lo dimandiate. Dunque farete

R. iiii oratione

oratione in questa guisa. Padre nostro, che sei ne' cieli, sia santificato il nome tuo. Venga il regno tuo. Sia fatta la tua uolontà, così in terra, come in Cielo. Dacci hoggi il nostro pane quotidiano; e rimetti à noi i debiti nostri, sì come noi li rimettiamo à' nostri debitori; e non ci indurre in tentatione, ma liberaci dal male: percioche se perdonerete à gli huomini i peccati loro; il Padre uostro celeste perdonerà ancora à uoi i peccati uostri: che se uoi non perdonerete à gli huomini, nè anco il Padre uostro perdonerà à uoi i peccati uostri, &c.

---

Figura.

*Deut. 31*

**M**OISE per ordine di Dio insegnò à i figliuoli d'Israël vn cantico, nel quale con breuità si contenea tutta la legge, acciò più facilmente la ritenessero nella memoria.

Profetic.



## Profetie.

1. **A** MODO voca me, *Pater meus*. Mi chiamerai da hora inanzi Padre mio. *Hierem.*
2. *Patrem uocabis me, & post me ingredi non cessabis*. Mi chiamerai Padre, e non mancherai di uenire dopò me. *3. Ibidem.*

## CONSIDERATIONI.



**C**ONSIDERA di quanta eccellenza è questa oratione, e per quanti titoli auanza, e supera tutte l'altre. E prima per l'autorità del maestro, che l'ha insegnata. Secôdo per la sua singolar breuità. Terzo per la sua perfezzione, e sufficienza delle cose, che in ella si addimandano. Quarto per il suo mirabil ordine. Quinto per la grande efficacia, che ella tiene. Setto per la sua necessità, & ultimo per la copia, e grandezza del misterij, che in essa si contengono. *Punto j.*

Prima quâto all'autore di q̃sta oratione, cōsidera come non fu cōposta, nè dettata da huomo, nè da Angelo, ma da quel celeste Maestro CHRISTO S. N. Verbo eterno del Padre, sapiēza icreata, & infallibile uerità, il quale fatto huomo per nostro amore, mētre publicaua il suo Euāgelio, e riuclaua à gli huomini i secreti del Padre, si degnò ancora d'insegnarci q̃sta misteriosissima oratione, acciò per quella potessimo cōseguire la beatitudine, se però procureremo nò solo cō l'officio della bocca, ma ancora cō una s̃ta cōuersatione offeraar, & adepire, q̃llo che si cōtiene nelle tue s̃cre parole.

R. v. 1. Volse

2 Volse il Signore, che fusse breue, rinchiudendo in queste poche parole molti. & altri misterij, acciò facilmente da ciascuno potesse esser imparata, e meglio ritenuta nella memoria. & acciò frequētemēte, e senza alcū tedio fusse da' fedeli recitata; e finalmēte acciò intēdessimo, che la uirtù dell'oratione non cōsiste in molto parlar cō Dio, ma nella molta deuotione della nostra mēte, nel molto seruore dello spirito, e nel molto affetto, e desiderio del nostro cuore.

3 Se consideri la perfettione di questa oratione, uedrai con quanta sapienza e bontà dal Signore ist tutto, e che una tal dottrina nō poteua da altra parte procedere, che dalla bocca dell'Altissimo; poiche abbraccia, e contiene in sè tutto quello, che l'huomo può, e deue dimandar da Dio à gloria sua, e beneficio nostro: onde questa marauigliosa oratione, non solo è come un breuiario di tutte l'altre orationi, poiche tutto quello, che per l'altre si può addindare, o desiderare, in questa breuemēte si contiene; ma anco, è un cōpēdio di tutto l'Euangelio, poiche da quello, che in questa oratione si dimanda, ancora s'insegna al Christiano quel che deue credere, sperare, amare, e finalmēte tutto ciò, che dee fare, e quel che deue fuggire, p cōseguir l'eterna salute, anzi cōprende in sè tutta la perfettione, e pienezza della legge la quale (come disse il Saluatore) consiste in quei due precetti della carità uerso Dio, e uerso il prossimo; il primo de' quali si adēpe nella

Mat. 22

la prima parte di questa oratione, chiamando Dio, Padre Nostro, desiderando la santification del suo nome e la gloria del suo regno, & che sia fatta da tutti la sua diuina uelontà. Dipoi la carità uerso il prosimo si dimostra nella seconda parte, nella quale non solo prestiamo di perdonar à nostri debitori, ma anco dimandiamo ugualmente per noi, e per tutti i prossimi nostri, i beni spirituali, e corporali, & la liberatione da tutti i mali. O quanto differente è questa nostra oratione, e questo canticò da quello, che comandò Iddio à Moise, che insegnasse à figliuoli d'Israele: sono ueramete l'uno, e l'altro un compendio della legge, ma molto differenteamente; percioche non come quella era legge di timore, & imperfetta, così quel canticò altro non conteneua se non minaccie, e promesse terrene, ma questo nostro, conforme alla legge, che ci ha portata CHRISTO dal Cielo, è tutto pieno d'amore, e di promesse celesti.

4 Si dimostra ancora l'eccellenza di questa oratione dal mirabil ordine, & artificio, così che fu da quel sapientiss. Maestro composto, mettendo prima il proemio, e poi ordinatamente le sue parti. Nel proemio c'insegna con dolcissime parole à renderci bencuolo Iddio, acciò ci conceda più facilmente ciò che dimandiamo, chiamandolo Padre nostro e benedicendo il suo santo nome. Dipoi nell'altre parti comanda, che prima dimandiamo da Dio le cose spettanti alla sua gloria, conforme à quello ch'altre uolte haueua insegnato. *Primum querite regnū Dei, et iustitiā eius. Mat. 6.*

R vj E dipoi

È dipoi quelle che sono a nostro cōmodo & utilità, e fra queste prima le cose eterne, e poi le temporali, prima la donatione de' beni, e dopò la liberatione da' mali, e questi tanto dell'anima, come del corpo, tanto di questa, come dell'altra uita.

5. Cōsidera l'efficacia grāde di questa oratione, percioche che cosa potrà più muouere il petto del Celeste Padre, quanto le parole del suo Vnigenito Figliuolo? e chi meglio poteua conoscere la natura del Padre, e qual oratione fusse più efficace per muouerlo à pietà verso noi che colui, il quale dall'istesso Padre, fu costituito per

1. Tim.

1. &

1. Ioan. 2

Ioan. 15

nostro mediatore, & auuocatore se così efficacemente si ottengono da Dio, quelle grazie, le quali si dimandano nel nome del Figliuolo, sì come egli disse. *Quicquid petitis a Patre in nomine meo, dabit vobis.*

Qualunque cosa dimandarete al Padre in nome mio, uela concederà, come non sarà molto più efficace quella oratione, cō la quale lo preghiamo non solo nel nome del Figliuolo, ma ancora con le parole istesse del Figliuolo, anzi egli essendoli fatto nostro fratello, prega il Padre, e dimanda in heme con noi.

6. Quanto alla necessità, è tanto necessaria l'oratione a gl'huomini, quante gli se no necessarie tutte quelle che appartengono alla sua salute, poiche queste la dispettano. Dio di non darghiele, se nō per necezz dell'oratione: Onde il Saluator nostro il quale ci ha creati, e molto benesi in noi

fi ri bisogni tãte uolte ci efforta à q̃sta dicēdo. *Oportet sēper orare, et nūquā deficere*, biso- Luc. 18.

gna far sēpre oratione, e mai cessare, & al- Luc. 21.

troue. *Vigilate omni tēpore orantes*. State uigi-

lanti facendo in tutti i tempi oratione, al- Matt. 7

che ancora uolēdoci indurre col farci cer-  
ti di douer riceuer quello, che da lui di-

mandiamo, diceua. *Petite, & accipietis, qua-*

*rite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis*.

Dimandate e riceuerete, cercate, e troue-

rete, picchiate, e ui sarà aperto, dunque, se

nō potiamo riceuere i doni, e le gratie ne-

cessarie alla salute nostra, se nō le cerchia-

mo, e con l'oratione nō le domandiamo,

seguita che questa oratione, la qual cōtie-

ne in se le petitioni di tutte l'altre oratio-

ni, & la quale ci ha insegnara l'istesso Dio,

acciò con quella gli addimandiamo tutte

le cose, delle quali habbiamo bisogno, sia

sopra tutte l'altre orationi necessaria.

7 Finalmēte in q̃sta Sacra oratione si cō-

tengono i principali misterij e sacramen-

ti della nostra fede, e Prima in questa paro-

la Padre, si contiene il profundissimo mi-

sterio della Santissima Trinità; percioche

nō potēdo esser il padre sēza il Figliuolo,

cōfessiamo Dio esser Padre per natura del

suo Vnigenito Figliuolo, il quale ab eter-

no della sua stessa sostanza generò, & in-

sieme come Figliuolo Vnico infinitamē-

te amandolo produsse lo Spirito Sāto. Se-

condo con la medesima parola cōfessia-

mo la creatiōe, per la quale Dio non so-

lo per hauerci dato l'ellere, e la uita;

ma

ma ancora per hauerci communicato la sua imagine e similitudine si degnò farsi, e chiamarsi nostro Padre. Terzo chiamandolo ancora nostro Padre, confessiamo l'incarnatione del suo Vnigenito Figliuolo, per la quale pigliando egli la carne nostra, siamo per questo singolarissimo beneficio, diuenuti tutti figliuoli adottui del suo eterno Padre. Quarto si contiene in questa oratione il misterio del Santissimo Sacramento dell'Altare, che è quel pane soprasostanziale, il quale per conseruar in noi la uita della gratia, ci insegna il Signore in questa oratione, che ogni giorno gli dimandiamo. Il Quinto misterio è della passione, e morte di *CHRISTO* Redentor nostro, per la cui uirtù, e merito, si come in questa oratione si dimanda, ci sono rimesi i peccati, e siamo perfettamente liberati da tutti i mali di questa, e dell'altra uita. Vltimo si contiene il Misterio della futura beatitudine, la qual speriamo di ottenere, quando (si come si dimanda in questa oratione) uerrà il Regno d'Iddio, cioè quando il Signore regnerà in noi, e noi regneremo ne' Cieli cō esso lui in eterno.

---

*Padre Nostro.*

---

**P**AROLA ueramente dolce, & piena d'una inestimabil consolatione, e deuotione. Ohime Dio mio chi mai bauerrebbe



urebbe hauuto ardere di ch a narui Padre, se il uostro Vnigenito Figliuolo non ci hauesse data questa licenza. O che singolar priuilegio, o che gran fiducia è questa, che la creatura, che un'huomo misero, e mortale habb a ardere di chiamar il suo Creatore, & il suo Dio Padre, non si legge che Dio desse così espressamente mai tal precetto à i figliuoli d'Israel, che lo douessero chiamar Padre, ma bene gli comandò che lo chiamassero Signore de gl'esseriti, e così anco si portaua sempre uerso di loro, come Signore seue-ro, gouernádoli à guisa di serui cō precetti duri, & cō uerga di ferro, ma dopò che per il sangue di GIESV CHRISTO siamo diuenuti suoi figliuoli: *Misit Deus spiritum filij sui in corda nostra clamantem, Abba Pa-ter*: Mandò Dio lo spirito del figliuol suo ne' cuori nostri, il quale grida Padre, Padre, per la qual parola si accende nel cuore dell'una, e dall'altra parte, gran fiamma di amore, e di carità; percioche qual cosa più grata, e più amabile può esser à i figliuoli, che la memoria del Padre loro? & à quelle uiscere paterne del nostro Dio, che co à può esser più dolce, e che più lo intenerisca, che sentirsi da i suoi dilet-ti figliuoli chiamar Padre? Ohime se i padri carnali amano tanto i lor figliuoli, quanto grande pensiamo che sia l'amore di quel celeste Padre il quale ci ha creati, il quale col sangue del suo Figliuolo Vni-genito ci ha redenti, & con l'istesso pre-  
tiolo

Rom. 8.

Gal.

†

tioso suo sangue, & diuinissima carne; come collatte del proprio petto, à guisa d'una madre pietosissima ci pasce, e nodrisce: grande è ueramente fra gl'huomini la forza dell'amor paterno; ma in nessun modo si può esprimer la forza della diuina paternità; percioche Dio non solo ci ama fortemente come Padre, ma anco teneramente, come Madre; anzi più che nissuna madre: come l'istesso Iddio uelle significare in

*Esa. 49.* quelle parole, *Nunquid potest mulier oblitesci infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non oblitiscar tui*, potrà forse la madre dimenticarsi del fanciullino del suo ventre, che non habbia di lui misericordia? & s'ella si dimenticherà; Io giamai mi dimenticherò di te. Ancora per queste parole si eccita in noi una gran confidenza di poter impetrar da Dio tutto ciò che domanderemo, percioche qual cosa hora non

*Rom. 8.* farà per darci questo buon Padre, hauendoci prima dato, che tuissimo suoi figliuoli? anzi se per farci suoi figliuoli ci fece questo gran dono dell'eterno, & unico suo Figliuolo, si obligò ancora à darci insieme con lui tutte l'altre cose che dinanderemo, & haueremo bisogno, e che cosa non ci ha' egli dato?

*1. Cor. 4.* e che hai tu luomo, ouer giamai hai resti di doni, di gratie, di fauori, e di misericordie, che dalla mano di questo delessimo; & amereuolissimo

Padre

Padre non habbi riceuuto? Danque Dio ueramente ci è Padre, e non solo Padre di nome, ma anco di fatti: Onde non solo ha uoluto che lo chiamiamo Padre, ma ancora ha perfettamente adēpito uerso di noi tutti quelli officij, che ad un amoreuolissimo, & ottimo Padre si apparteneuano. Dall'altro canto non solo ci hà insegnato per questa parola Padre, quello che da lui doueuamo sperare, & aspettare, ma ancor quello che noi siamo obligati di fare uerso di lui. Percioche se egli è Padre, e non solo in parole, ma anco in fatti, segue che noi ancora non solo col nome, ma ancora con l'opere douemo dimostrarci figliuoli, douemo amarlo, & honorarlo, come Padre con hauer zelo, e procurar l'honor suo come di Padre: douemo seruirlo come Padre, con pura intentione, e per solo amore, come seruono i buoni figliuoli al padre loro, douemo obedirlo come Padre, mettendo prontamente in essecutione tutto ciò, che da lui ci uien comandato, douemo metter in lui come in nostro uero, e pietoso Padre ogni nostra speranza, & à lui ricorrere in tutte le nostre necessitè, e finalmente rimetterci del tutto nelle sue paterne mani, pigliando uolētieri, & allegramente tutti i castighi, tentationi, e tribulationi che egli ci manda, ò permette per sua gloria, e nostro maggior bene.

*Nostro.*

*Nostro.**1. Ioan. 3*

**C**ONSIDERA anima mia; Qual'è charitate dedit nobis Pater, ut Filij Dei nominemur, et simus. Quanto gran carità habbi usato il Padre uerso di noi, che non solo ci possiamo chiamare, ma anco che siamo ueramente suoi figliuoli: non si contenta Dio, che solo lo chiamiamo Padre, ma anco Padre Nostro, che maggior gloria, che maggior honore, e qual misericordia più grande può esser di questa. Desiderasse Signor dolcissimo per il grande amore, il quale per sola uostra bontà portauate à gl'huomini, inalzarli, & unirli à uoi quanto più fusse possibile; ma perche non era possibile, che haueste più che un solo figliuolo per natura, poneste noi nel secondo luogo, facendoci figliuoli per gratia, fratelli de gl'Angeli, heredi uostri, e conseguentemente fratelli, e coheredi del uostro unico figliuolo; di maniera, che per l'auuenire non solo in persona nostra, e de gl'Angeli, ma ancora unitamente in persona dell'eterno uostro Figliuolo, e nostro maggior fratello possiamo confidentemente chiamarui Padre nostro; anzi acciò i nostri prieghi fussero appresso di uoi più facilmente esauditi, uolestes che ancora il uostro Santo Spirito inspirando ne' cuori nostri questo nome dolcissimo di Padre, ui pregasse anche egli unitamente insieme con noi, e per noi

*Rom. 8.**Ibidem.*

noi con gemiti inenarrabili. O marauigliosa bontà di Dio, o larghezza della diuina carità: che ui daremo Signore per ricompensa di tante gratie, con che parole potremo ingrandire questa uostra misericordia? e che più poteuate Signore, fare, ò che più poteuamo noi desiderare, che hauer uoi per Padre, il uostro Figliuolo, per fratello, e lo Spirito Santo per nostro auuocato? confidati hora o peccatore, il qual pentito de' tuoi peccati desideri di trouare appresso il tuo giudice luogo di misericordia, non uoler disperarti, ancorche le tue iniquità fussero sopra il numero dell'arena del Mare, poiche tutto il giudicio, che di te s'ha da fare, passerà solo fra il tuo Padre, tuo fratello, e tuo pietosissimo auuocato.

Ancora se Dio è Padre 'nostro, cioè di tutti i fedeli, segue che tutti fra noi siamo fratelli; e si come per la prima parola Padre siamo obligati di amare, & honorare Dio come buoni figliuoli il lor Padre, così questa seconda parola, Nostro ci obliga ad amar tutti gl'altri come fratelli, di honorarli, di souuenirli, e finalmente di desiderarli, e procurarli tutto quel bene, che per noi stessi desideriamo, e procuriamo. Non uolesti Signore dolcissimo, che il nostro amore fusse solitario, e singolare, e però non c'insegnaste di dire, Padre mio, ma Padre nostro, uolesti che con la nostra carità abbracciassimo tutti, & pregassimo per tutti, e buoni,

*Matt. 5* ni, e mali, amici, & inimici, acciò fus-  
simo veri figliuoli, & imitatori di uoi Pa-  
dre Celeste, il quale fate nascer il uostro  
Sole tanto sopra i buoni come sopra i ma-  
li, e mandate la pioggia sopra i giusti, &  
quelli che non sono giusti: ancora ci con-

*Mat. 23* maddò il Signore, che non uolemmo chia-  
mar alcuno Padre nè Maestro sopra la ter-  
ra, nè metter il cuor nostro in alcuna co-  
sa creata, percioche egli solo uoleua es-  
sere a noi Padre, Maestro, & ogni cosa:  
e ueramente si come noi per altro fine

*1. Cor. 6* non siamo creati, & non siamo ueramen-  
te nostri, nè di nessun'altro, se non solo  
d'Iddio, così nessun'altra cosa si può dir  
ueramente nostra, se non solo Iddio: poi-  
che la uita, le ricchezze, gl'honori, i pa-  
renti, con tutti gl'altri beni di questo mō-  
do, ancor che non uogliamo, li possiamo  
perdere, e gli habbiamo a lasciare; ma il no-  
stro Dio, se noi stessi non uogliamo, nè lo  
potiamo perdere, nè egli mai ci lascerà.  
O felicità grande, o che ricchezza ines-  
timabil del Christiano, o figliuoli de gli  
huomini, perche con tanta ansietà cerca-  
te accumular ricchezze sopra la terra, ha-  
uendo un tesoro così grande in Cielo, ha-  
uendo l'istesso Dio, il quale s'è uoluto far  
uostro, daruisi per Padre, e farui insieme  
heredi di tutti i beni, e delizie del Paradiso.



*Il quale sei ne' Cieli.*

**T**RE parole si cõtégono nel proemio di questa oratione. per la Prima, che è Padre, si conforta il nostro cuore nell'amor di Dio, considerando come egli ci è Padre; Per la Seconda parola, Nostro, si dilata nella carità uerso il prossimo considerando come tutti siamo fratelli, & habbiamo un Padre commune; dipoi per questa Terza parola si riempie il cuore di celesti desiderij, considerando, che iui nel Cielo stà il nostro Padre, il qual preghiamo, & iui sono i ueri beni, & la nostra heredità, la quale aspettiamo. Doue *Hier. 3.* considera, che Iddio non stà solo ne' Ciel- *3. Re. 3.* li di cui è scritto, che empie il Cielo, e la terra, e che i Cie'i de' Cieli non lo possono capire; nondimeno si dice star ne' Cieli, prima, perche nella loro grandezza, e fermezza, come ancora nel marauiglioso ordine, mouimenti, & influxo de' corpi celesti risplende, & si manifesta particolarmente la sua diuina potenza, sapienza, & infinita bontà. Secondo si dice, che Iddio regna ne' Cieli, percioche in quella parte più particolarmente comunica se stesso, la sua felicità, & gli ampij tesori della sua gloria alli Spiriti Beati. Hà ancora il Padre nostro altri Cieli più spirituali, ne' quali molto si compiace di habitare, e sono quei purissimi, e resplendenti spiriti de' gl'Angeli, & l'anime de' beati,

& an-

- & ancora le anime de gli huomini giusti in terra, nelle quali come in un sacro tempio habita per gratia, sì come egli stesso disse in quelle parole: *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*; Percioche l'anima del giusto, come è scritto, è sedo della sapienza, e tempio uiuo di Dio. Ancora i giusti sono allomigliati al cielo, percioche tanto son differenti da' peccatori, quanto i cieli dalla terra; e sì come i cieli sono corpi alti, eleuati, e luminosi, così i giusti sono staccati, e lontani dalle cose terrene, e vicini alle celesti, e con le loro opere, & essempli di uirtù risplendono al mondo, come disse l'Apostolo, à guisa di celesti lumi.
- Iuan. 14.* disse in quelle parole: *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*; Percioche l'anima del giusto, come è scritto, è sedo della sapienza, e tempio uiuo di Dio. Ancora i giusti sono allomigliati al cielo, percioche tanto son differenti da' peccatori, quanto i cieli dalla terra; e sì come i cieli sono corpi alti, eleuati, e luminosi, così i giusti sono staccati, e lontani dalle cose terrene, e vicini alle celesti, e con le loro opere, & essempli di uirtù risplendono al mondo, come disse l'Apostolo, à guisa di celesti lumi.
- Sap. 7.* della sapienza, e tempio uiuo di Dio. Ancora i giusti sono allomigliati al cielo, percioche tanto son differenti da' peccatori, quanto i cieli dalla terra; e sì come i cieli sono corpi alti, eleuati, e luminosi, così i giusti sono staccati, e lontani dalle cose terrene, e vicini alle celesti, e con le loro opere, & essempli di uirtù risplendono al mondo, come disse l'Apostolo, à guisa di celesti lumi.
- iuxta.* ancora i giusti sono allomigliati al cielo, percioche tanto son differenti da' peccatori, quanto i cieli dalla terra; e sì come i cieli sono corpi alti, eleuati, e luminosi, così i giusti sono staccati, e lontani dalle cose terrene, e vicini alle celesti, e con le loro opere, & essempli di uirtù risplendono al mondo, come disse l'Apostolo, à guisa di celesti lumi.
- Lxx.* percioche tanto son differenti da' peccatori, quanto i cieli dalla terra; e sì come i cieli sono corpi alti, eleuati, e luminosi, così i giusti sono staccati, e lontani dalle cose terrene, e vicini alle celesti, e con le loro opere, & essempli di uirtù risplendono al mondo, come disse l'Apostolo, à guisa di celesti lumi.
- Imerp.* ri, quanto i cieli dalla terra; e sì come i cieli sono corpi alti, eleuati, e luminosi, così i giusti sono staccati, e lontani dalle cose terrene, e vicini alle celesti, e con le loro opere, & essempli di uirtù risplendono al mondo, come disse l'Apostolo, à guisa di celesti lumi.
- 1. Cor. 3.* li sono corpi alti, eleuati, e luminosi, così i giusti sono staccati, e lontani dalle cose terrene, e vicini alle celesti, e con le loro opere, & essempli di uirtù risplendono al mondo, come disse l'Apostolo, à guisa di celesti lumi.
- & 6.* i giusti sono staccati, e lontani dalle cose terrene, e vicini alle celesti, e con le loro opere, & essempli di uirtù risplendono al mondo, come disse l'Apostolo, à guisa di celesti lumi.
- Colos. 3.* mondo, come disse l'Apostolo, à guisa di celesti lumi.

Hora qual maggior dignità, ò qual maggior gloria può esser la nostra, che haues per Padre il Signor de' Cieli, & il Re del Paradiso? O quanto conforto, e consolatione sente un'anima, quando considera, che ha il Padre in Cielo; o quante uolte mentre si troua combattuta dalle tentationi, e tribolationi di questo pericoloso secolo, alzando insieme con il Santo Profeta i suoi occhi à quello, che habita ne' Cieli: Ecco, dice, sì come gli occhi dell'ancilla, sono nelle mani della sua Signora, così drizzo gli occhi miei à uoi celeste Padre, fin che habbiate di me indegno vostro figliuolo misericordia: *Quando conscindes saccum meum, & circumdabis me laetitia?* *Quando ueniam, & apparebo ante faciem Dei.* Quando squarcierete questo mio sacco, e mi

mi circonderete di letitia, quando verrò,  
e comparirò auanti la faccia del mio Pa-  
dre, e mio Dio? chi mi darà penne di co- *Ps. 54.*  
lomba, anzi d'aquila, acciò lasciando  
le bassezze di questa terra me ne ueli à  
uoi Padre mio nell'altezze de' Cieli?

---

*Sia Santificato il nome tuo.*

---

**E** C O S A molto conueniente dopò  
che il Signor ci ha fatta tanta gra-  
tia di riceuerci per suoi figliuoli, che co-  
me figliuoli grati uerso sì amoreuol Pa-  
dre, auanti ogn'altra cosa desideriamo. e  
procuriamo ciò che appartiene all'hono-  
re, e gloria sua. & al beneplacito della sua  
santa uolontà: doue considera come il no-  
me d'Iddio sempre in se stesso fu santo, in-  
uiolabile, e glorioso, percioche è scritto *Ps. 113.*  
Santo, e terribile è il nome tuo, & in un' *Dan. 3.*  
altro luogo; Il tuo nome Signore è santo,  
& lodeuole, & glorioso in tutti i secoli.  
Onde ne' cieli da gli Angeli, & da quei spi-  
riti beati, è con continue lodi santificato,  
e glorificato, e similmente nella terra tut-  
te le creature, con le loro operationi, non  
fanno altro che dar lode à Dio, e predica-  
re la sua prouidenza, potenza, e bontà: e  
non solo nella terra, ma ancora nelle parti  
infernali è santo, & tremendo il nome del  
Signore, percioche altro non predicano i  
Demonij, e l'anime de' dannati con le pe-  
ne, che patiscono, che le lodi della di-  
uina

una giustitia. Ma fra le sudette creature l'huomo più di tutte è obligato à celebrare, e santificare il uostro santo nome: perche hauendo egli riceuuto da voi in se solo le perfettioni di tutte l'altre creature, onde per tal cagione si chiama un picciol mondo, se ciascuna di quelle è obligata à santificarui per quella parte che gli è toccata della vostra bontà, che obligo hauerà l'huomo, ilquale ha riceuuto, non una parte sola, ma tutte, & per il quale creaste tutto ciò, che in tutto l'uniuerso si ritroua?

Dunque la prima nostra petitione è, che il uostro santo nome, e dell'Vnigenito uostro Figliuolo GIESVCHRISTO, si come in se è santo, così uogliate con esso santificare noi uostre creature, acciò siamo giusti, e santi nel cospetto uostro, come ci essortaste per il Profeta: *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum.* Secondo, che il nome uostro santamente in noi si conserui, acciò siamo ueri, e perfetti Christiani, degni di questo santo nome. Terzo, che il nome uostro sia da noi santamente inuocato, acciò meritiemo nelle nostre necessità d'esser da voi essaudito, & nell'istesso santo nome uostro saluati. Quarto, che il nome uostro sia da noi con perpetue lodi santificato, cercando in tutte le cose, e sopra ogni cosa la uostra gloria, & à voi solo per tutti i beni che riceuiamo nell'anima, e nel corpo, dando le debite gratie,

rie, e benedittioni. Quinto, che il vostro santo nome sia da noi sempre con ogni diuotione, e riuerenza nominato: E finalmente, sì come ne' Cieli da quei beati spiriti è perfettamente santificato, così ancora sopra la terra sia da tutti gli huomini, e con la lingua, e con l'opere sempre lodato, honorato, e glorificato.

Ma ohime anima mia, che hauendo tanto obligo di honorare, seruire, & amare il tuo Dio, tu nondimeno sei stata sin hora uerso di lui tanto ingrata; hai ben cercato di fare il tuo nome grande sopra la terra, che sia conosciuto, & honorato da gli huomini, ma non ti sei curata de l'honor del tuo Creatore, dal qual hai riceuuto tanti beneficij, egli ti ha adornata, & honorata col suo santo nome, & fatto, che ti chiamassi Christiana, acciò che con la fede, & con le buone opere, uiuendo secondo la sua diuina legge, honorassi, & santificassi il suo santo nome, ma tu come ingrata, & indegna di questo nome l'hai più tosto biastemato, dishonorato, & abbassato, facendo opere del tutto contrarie alla legge, & Euangelio di CHRISTO.

---

*Venga il Regno tuo.*

---

GRAN cosa è ueramente il Regno di Dio, gran bene, gran ricchezza, e gran felicità, onde CHRISTO Saluator N. al quale teneramente ci ama, e desidera

S.      tanto

tanto il nostro bene, ha uoluto così spesso per mezzo de' serui suoi, e finalmente per se stesso offerircelo, & inuitarci à q̃sto beato Regno: Onde subito, che fu nato uolse d

*Mat. 2.* i Magi esser chiamato Re; uolse che il suo

*Infr. 3.* Precursore cominciassè di quà la sua predi

*Infr. 4.* catione; & anco l'istesso CHRISTO, quan

*Infr. 10.* do cominciò à predicare, q̃sto istesso pro

& *Luc.* mise à tutti, dicendo che facessero penitè

10. za, percioche s'era auuicinato il Regno di

Dio; & il medesimo anco comandò a' suoi

discepoli, che predicassero, anzi fece pro

fessione solo per questo esser mādato, cioè

*Luc. 4.* per annunciare à tutti il Regno di Dio.

Dunque o buon GI:SV, poiche tanto bra

mate il nostro bene, e per il grāde amore,

che ci portate, nō sapete, e non uolete re

gnar senza noi, uēga questo uostro celestic

Regno, uēga quel beato fine di tutte le no

stre speranze, & quel porto commune d'o

gni nostro desiderio, doue possiamo ueder

*Isa. 33.* uoi nostro Re nella uostra bellezza, e go

dere eternamente la uostra presenza.

Cōsidera come il Regno di Dio in di

uersi modi si piglia nella Sacra Scrittura,

prima in generale, per il dominio, che ha

Iddio sopra tutte le cose, e di questo pro

priamente non si parla in questa petiti

one, percioche Iddio sempre fu Re, e sem

pre regnò, & in eterno regnerà, sopra tut

to l'uniuerso, conforme a quel detto del

*Pf. 144.* Profeta, Signore il tuo Regno, è regno di

tutti i secoli: Secondo, si piglia più in par

ticolare, hora per la Chiesa di Dio, hora

per



SOPRA LA VITA DI N. S. 411

per la gratia sua, & hora per la gloria, & questo è quel che desideriamo, e dimandiamo al Signore in quella petitione, prima che uenga il Regno della Chiesa sua, cioè che la santa fede sia propagata in tutto l'uniuerso, acciò cacciate le tenebre dell'infedeltà, e dell'ignorantia riceuino tutte le genti, il uero lume, e la cognitione di lui solo, e uero Dio, sia la sua Chiesa ingrandita, e magnificata in tutto il mondo. Secondo domandiamo, che per l'infusione della sua gratia, e doni celesti, cominci il Signore a pigliar il dominio dell'anime nostre, di maniera che non regni più in noi nè il Demonio, nè il mondo, nè affetto carnale, nè finalmente peccato alcuno, ma Dio solo sia il nostro Re, e Signore, e noi suo Regno, e sua possessione. Terzo domandiamo, che uenga il Regno della sua gloria promesso sin dal principio del mondo a i suoi fedeli, i quali sino al fine haueranno perseverato nell'obedienza de' suoi diuini precetti: e questo è quel felice Regno, il quale tutti desideriamo, e questo più particolarmente dimandiamo dal Signore, di poter al fine della nostra uita ritrouarci preparati in maniera, che meritiamo d'ottenere, & esser fatti heredi del suo celeste Regno.

Mat. 25

Ma ohime quanti Re, Dio mio, anzi quanti tiranni hanno usurpato il dominio dell'anima mia? il Demonio con i suoi inganni, il mondo con le sue uanità,

412 MEDIT. PARTE I.

la carne con i suoi fallaci dilette, e lusinghe, e la mia propria uolontà, con i suoi appetiti, i quali di continuo cercano sottrarmi dalla uostra giurisdictione, e regno, inuitandomi sempre, à far la loro uolontà, & à uiuer conforme alle loro leggi: soccorretemi uoi dunque Signor mio, e Re mio dal Cielo, con la gratia uostra,

*Psal. 67* siano dissipati tutti i miei nemici, & fughino dalla faccia uostra tutti quelli, che ui hanno in odio; uoi solo regniate in me, uoi solo mi gouerniate, e solo habitiate dentro l'anima mia, acciò da hora auanti, altro non pensi, altro non desideri, nè altra cosa cerchi, ò procuri, eccetto il uostro Regno. O Gierusalem Madre nostra, quando sarà quel giorno, che uedrò li tuoi pretiosi muri, quando entrerò per quelle ricche porte di pretiosissime margarite lauorate, quando uedrò quei risplendenti palazzi, e passeggiarò in compagnia di quei celesti cittadini per quelle piazze d'oro, e per quelli ameni, e sempre uerdi giardini, pieni di fiori eterni, e d'acque sempre uiue, o quanto amabili, e quanto desiderabili sono i uostri tabernacoli Signor Dio delle uirtù, grandemente desidera, e uien meno l'anima mia nella consideratione de i uostri celesti chiostri.

Sia fatta la tua uolontà.

**N**ESSUNA cosa più giustamente si può desiderare, e nessuna meglio si può fare, che il procurare, che la uolontà di Dio sia in noi tanto nell'anima, come nel corpo perfettamente adempita; similmente per i prossimi nostri, nè migliore; nè più cōueniēte oratione possiamo fare; che pregare, che tutti facciano la uolontà di Dio; ma considera, che non domandiamo in questa petitione semplicemēte, che Dio faccia la sua uolontà, imperochè, chi è tanto potente, che possa impedir Dio, che non facci tutto ciò ch'egli uole, come disse l'Apostolo: *Voluntati eius quis resistit?* e nel salmo è scritto. *Omnia quaecunque uoluit Dominus fecit in caelo, & in terra, in mari, & in omnibus absque.* Rom. 9.  
Ps. 134. Hà fatto Dio tutto ciò che ha uoluto in cielo, nella terra, nel mare, e negli abissi: & è ben ragione; poiche se egli è Re, e Signore, conuiene che possa quel che egli uole: dunque non dimandiamo solo, che si facci la uolontà di Dio, ma che si faccia in noi, & ancora non solo si faccia in noi, ma che si faccia in modo, che noi ancora acconsentiamo, e uogliamo il medesimo, che uole Dio; di maniera, che si come la uita nostra non è altra, che una participatione della uita di Dio, così altra non ha la nostra uolontà, che quella dell'istesso Dio, e da questa unione della uolontà nostra con Dio risulta

la nostra giustitia, & ogni nostro bene; percioche si come il principio d'ogni nostra infirmità fa la propria uolontà, la qual fa cagione del peccato, della morte, e dell'inferno, così il principio, della nostra sanità, altro non può esser, che la destrutione della nostra uolontà.

Muora dunque in me o buon GIESU la uolontà della carne, & anco quella dello spirito mio, accioche io non sappia, uoler altro se non quello, che uoi uolete, e quello che uoi m'inspirate, e mi comandate che io facci, percioche, che cosa può esser più beata, se non che la uostra uolontà sia la mia, e la mia si faccia uostra, cioè una uolontà santa, reta, e diuina, e che

2. Pt. 1. siamo in questa guisa ( come dice l'Apostolo ) fatti consorti della diuina natura, e partecipi della uostra eterna, gloria.

Ma se uogliamo saper in particolare quale sia questa uolontà di Dio, la quale dimandiamo, che sia fatta in noi, e da noi, altra certamente non è, se non quella ( come dice un Santo Dottore ) che CHRISTO fece, & in'egnò, cioè dimostrar humiltà nella nostra conuersatione, stabilità nella fede, uerecondia nelle parole, giustitia nelle nostre attioni, misericordia nell'opere, nè costumi honesti non saper fare ingiuria ad altri, e quelle che da gl'altri ci son fatte, tolerarle con pazienza, hauer pace co' nostri fratelli, amar Dio con tutto l'cuore, amarlo come l'padre, e temerlo come Dio, non anteporre

reporre à C H R I S T O cosa alcuna, si come egli nessuna cosa alla nostra salute antepose, stare uniti inseparabilmente alla sua carità, e con gran fortezza, e fiducia assistere alla sua Croce. Questo è uoler esser coheredi di C H R I S T O, questo è osservare i diuini precetti, e questo è l'adempiere la uolontà dell'Eterno Padre.

---

*Così in Terra, come in Cielo.*

---

**A** VDACE ueramente petitione è questa la quale desidera d'agguagliar le cose terrene alle celesti, e gl'huomini à gl'Angeli, ma non ci è cosa, che l'amor non ardisca, e nō dimandi per la gloria, di Dio. Dimanda dunque, che si come nel Cielo ui è fra gl'Angeli, e fra quei beati spiriti una perfetta obediēza uerso la diuina uolontà, nella qual sola tutti riguardano, & dalla quale stanno tutti pendenti, & preparati con una incredibil prontezza à ogni minimo cenno del lor Creatore, così ancora sia in terra fra gl'huomini; acciò quella uolontà, la qual Dio ci diede libera, la conformiamo perfettamente con la diuina; perche allhora sarà ueramente libera, quando sarà unita con quella di Dio, allhora più sicuramente si potrà dir nostra, quando non sarà nostra, ma di Dio; percioche mentre è nostra ci inclina al male, e la perderemo, ma se sarà di Dio, non potrà esser drizzata se non al bene, e più sicuramente la possederemo.

Ancora dimandiamo che si come gl'huomini giusti, i quali menano uita Angelica, e celeste, conoscono, riuerscono, & offeruano la diuina uolontà, così ancora da gl'huomini terreni, e peccatori, sia conosciuta, riuersita, e perfettamente adempiuta: finalmente si come siamo composti di corpo, e di spirito, & il corpo habbiamo dalla terra, & il spirito dal Cielo, in maniera che possiamo insieme chiamarci Cielo, e terra, dimandiamo, che nell'uno, e nell'altro, cioè sì nel corpo, come nello spirito nostro si faccia la diuina uolenti; percioche fra la carne, e lo spirito u'è una continua guerra, e perpetua discordia, in maniera, che mentre lo spirito cerca, e desidera le cose celesti, e la carne le terrene, siamo impediti, e non possiamo far quel bene che uogliamo, e

*Rom. 7.* conosciamo douersi fare. Onde dimandiamo al Signore che con l'aiuto della sua diuina gratia si faccia questa concordia: accio si come con lo spirito della mente nostra desideriamo d'obedire, e di seruire à Dio, così ancora la carne nostra non repugni, ma obedisca e sia soggetta allo spirito, in maniera che con l'uno, e l'altro fuggiamo tutte quelle cose, che il Signor Nostro hà in odio, e quelle che egli ama e uole, noi ancora amiamo, e uogliamo, e quelle che egli ci comandò perfettamente adempiamo.



*Dacci hoggi il nostro pane  
quotidiano.*

**E** C c o come un buon figliuolo zelo-  
so dell'honor paterno, dopò hauere  
nella prima parte della sua oratione trat-  
tato dell'e cose, che s'apparteneuano all'i  
gloria del Padre, alla prosperità del suo Re-  
gno, & all'ubedienza e compimento del-  
la sua uolontà; dimanda in questa seconda  
parte sotto il nome di pane, che gli sieno  
date tutte quelle cose, che per le sostenta-  
tioni della uita propria gli sono necessa-  
rie, se però saranno espedienti, e conformi  
all'e sudette petitioni, cioè che per esse sia  
santificato il nome del Padre, si dilati la  
gloria del suo Regno, e s'adempia la sua  
santa uolontà, altrimenti n'ente uole, e  
nessuna cosa domanda, doue cōsidera, che  
nō uol che dimandiamo altri cibi, ò cō-  
dimēti superflui; ma solamente quello che  
alla natura nostra semplicemente è neces-  
sario, conforme à quello che è scritto nel-  
l'Ecclesiastico. *Initū uite hominis aqua, et pan-* Eccl. 39  
*is.* Il principio onde si sostiene la uita del-  
l'huomo, è solo acqua e pane; pcioche il pa-  
ne è il più necessario, e cōueniēte cibo del  
l'huomo, ma la gola, l'ambitione, e dilet-  
to sēsuale hāno introdotto nel mōdo mol-  
ti altri condimēti, & superfluità di uiuāde;  
se quali se bene sono state create dal Si-  
gnore per utile, e consolatione nostra,

S v nondi-

418 MEDIT. PARTE I.

nondimeno gl'huomini carnali sogliono  
il più delle uolte usarle per relassar gl'ani-  
mi, per accender la libidine, & compia-  
cer a' loro sfrenati appetiti. Onde ad Eua-  
*Gen. 3.* nel principio del mondo, persuase il De-  
monio, che oltre al cibo necessario, desi-  
derasse e uollesse ancora quel che era bello  
à gl'occhi, e diletteuole al gusto: così hora  
gl'huomini non cercano solo i cibi per so-  
stentar la natura, ma in quelli cercano ua-  
nità, pompa, e varietà di sapori per pascere  
gl'occhi, & i loro inordinati appetiti. Dū-  
que quello che dimandiamo al Padre no-  
stro, è solo il pane, cioè il cibo necessario,  
e non il superfluo, che se altro dimandia-  
mo, ci potrà dire, non sapete ciò che diman-  
*Mat. 20* date, e molto bene soggiunge, Nostro, cō-  
prendendo con questa parola ancora i no-  
stri, prossimi, acciò nessuno habbia ardire  
d'appropriarsi in maniera i beni tēporali,  
come ei nō hauesse obligo, nè anco del su-  
perfluo di souenire alle necessitā altrui:  
essendo che in questo caso tutto ciò che  
Dio ci da de' beni terreni, non solo lo da  
à noi, ma ancora lo da ad altri per mezzo  
nostro, acciò ciascuno di quel che da Dio  
riceue ne faccia parte à quelli che non ne  
hanno, altrimenti non si potria dire che  
mangiassimo il pane nostro, il qual ci da  
Dio, ma il pan de gl'altri, che ci da la no-  
stra auaritia: si dice ancora Nostro, cioè nō  
con furto, non con oppressioni de' poveri,  
ne con otio, ma con industria nostra, e  
con nostre giuste fatiche acquistato.

Si

Si dice poi cotidiano, cioè non prouisto per un'anno, o per più anni, ma solo per il giorno presente, effortandoci con questa parola à spogliarci d'ogni sollecitudine delle cose temporali, e custodire una honesta pouertà; come ancora il Signore effortaua i suoi Apostoli, quando diceua.

*Nolite esse solliciti in crastinum, & poco auan-* *Luc. 12.*

*ti, nolite solliciti esse dicentes, quid manduca-* *Mat. 6.*

*bimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?*

*scit enim Pater vester, quia his omnibus indige-*

*tis.* Non uogliate esser solleciti del gior-

no d'auuenire, pigliandoui superflua cu-

ra del uostro mangiare, bere, e uestire,

percioche sà bene il Padre uostro, che di

tutte queste cose hauete bisogno. Vuole

il nostro buon Padre, che i suoi figliuoli

ogni giorno, s'etino fame, acciò ogni gior-

no ricorrino à lui, e dalle sue mani riceui-

no il cibo, e però molto ben soggiunge.

Dà à noi: percioche tanta è la nostra po-

uertà, che niente habbiamo, niente per

noi stessi potiamo hauere, se non ci è dato

da quello, di cui è scritto, che dà à suoi te-

pi il cibo ad ogni creatura; il qual apre la

mano sua, e riempie tutti gl'animali della

sua benedittione, infelice huomo che ser-

ui al mondo; poiche serui à un Signore,

dal qual niente puoi sperare, non hauèdo

egli che dare; similmente mentisce, & in-

ganna il Demonio quando ti offerisce le

cose che nō sono sue, cioè i beni di questa

uita, dicendo, poterli dare (come disse à

CHRISTO) à que lli che egli uuole, essendo

*Luc. 12.*

*Mat. 6.*

*Ps. 103*

*Luc. 4.*

scritto, che del Sig. è la terra con tutta la sua pienezza. Finalmente diciamo, hoggi, percioche si come la nostra uita è tanto incerta, che nō possiamo prometterci di esser uiui un'altro giorno, così ancora non dobbiamo esser solleciti d'acumular beni superflui p lungo tēpo, ma dobbiamo domandare al Padre nostro solo quelle cose, che alla giornata ci sono necessarie. Doue considera la marauigliosa prouidenza del Sig. il quale ci insegna di domandar solo il pane per raffrenar la gola dalle cose superflue, & che dimandiamo solo quāto basta, per poter giornalmente uiuere, per remediare alla nostra cupidità, & auaritia.

Ma perche l'huomo è composto d'anima, e di corpo, onde non solo ha bisogno di cibo materiale per mātener la uita del corpo, ma ancora dello spirituale per la uita dell'anima; però nella presente petitione, nō solo dimādiamo al Padre nostro cose necessarie p sostētatiō del corpo, ma ancora il cibo spirituale per cōseruar la uita dell'anima: il pane adūque spirituale dell'anima nostra è la parola di Dio, della quale, come d'un seme, fu generata la Chiesa, e della quale, come di pane si nodrisce, e māttiene; del qual pane parlò il Profeta, quādo disse che non solo di pane uiue l'huomo, ma d'ogni parola, che pcede dalla bocca

*Deut. 8.* di Dio, come ben ancora disse l'istesso Sal  
*at Mat. 4* uatore, le mie parole sono spirito, e uita.  
*Iean. 6.* Questo pane dūqued ella parola diuina, dimandiamo, che ci sia dato, cioè che siano

solti

SOPRA LA VITA DI N. S. 441

tolti gli errori dalle mēti de gl'huomini,  
che sia fradicata la zizan'ia della mala dot-  
trina, e ci sian dati i Dottori, i quali ogni  
giorno ci paschino di uera. e catholica dot-  
trina: E q̄sto è il pane del quale pasce Dio  
l'anime de'suoi eletti, come è scritto: *Ciba-  
nit eū Dominus pane uite, et intellectus, et aqua  
sapientie salutaris potauit eum.* Lo cibò il Sig.  
del pane della uita, & intelletto, e con l'ac-  
qua della sua salutare sap- enza l'abbenerò.  
Questo ne' tēpi anti. chi fu instantemente  
dimandato da quei Santi Padri, i quali stan-  
do à guisa di fanciulli, sotto il pedagogo  
della legge, dimandauano questo pane del-  
la dottrina euangelica, e non u'era chi lo  
spezzasse loro; ma uenuto in questi ulti-  
mi tēpi il Saluator nostro lo portò à noi,  
in maniera, che hora possiamo d' mādarlo  
al padre cō gran fiducia, e dire: Dacci hog-  
gi il nostro pane cotidiano. Oltre à questo  
u' è un'altro pane spirituale dell'anima no-  
stra, un pane nobilissimo. e superiosantia-  
le, come lo chiama l'Euāgelista Luca, per-  
cioche è sopra ogni sostāza, e supera ogni  
creatura, il quale dà all'anima uera uita, nō  
terrena, e tēporale; ma diuina, & imortale,  
& marauigliosamēte la ricrea, e cōforta; e  
q̄sto è il uentrabil' sacramēto dell'Euchari-  
stia, uero e uiuo pane uenuto dal cielo p dar  
uita al mondo, & uero pane nostro cotidia-  
no, poiche si come ogni giorno p noi si of-  
ferisce, così dimandiamo al Sig checi fac-  
cia degni d'esser ogni giorno partecipi di  
q̄sta sacra mēta; accio si con: ogni giorno  
peccando

*Eccli. 15*

*Gal. 3:  
Tren. 4-*

*Luc. 11*

*Ioan. 6-*

422 MEDIT. PARTE I.

cando veniamo meno nella uita spirituale, siamo ancora ogni giorno ristorati da questo diuinissimo cibo, pane ueramente de' figliuoli, col quale il nostro amoreuolissimo Padre, come con il latte della sua stessa sostanza, al proprio suo petto ci pasce, e nodrisce. Ohime se tanta fu la bontà di quel Santo Giob, che i suoi serui, e famigliari per il grand'amore, che li portauano, desiderando d'incorporarlo à se stessi, diceuano: *Quis det de carnibus eius, ut saturemur?* Chi ci darà delle sue carni acciò possiamo satiarci? Quanto maggior amore, e bontà, è quella del nostro Dio, il quale desiderando d'incorporar noi, e di trasformarci in se stesso ci dà realmente la sua diuinissima carne in cibo dicendo: *Accipite, & comedite, hoc est corpus meum*. Pigliate, e mangiate, questo è il mio corpo: o anima mia, poiche hai un padre in Cielo, poiche sei fatta degna non solo di uiuere à Dio, d'amarlo, e seruirlo, ma anco di uiuere, e sostentarti dell'istesso Dio, non sia più sopra la terra la tua conuersatione, nè metter più in queste cose basse i tuoi pensieri, e desiderij, ma siano per l'auuenire i tuoi pensieri celesti, le tue parole sante, e le tue opere diuine.

---

*E rimetti a noi i debiti nostri.*

---

**C**ONSIDERA da un canto come il Signore à guisa d'un benignissimo Padre inuita noi suoi figliuoli à chiederli questo pane supersostanziale, e celeste, dall'altro



l'altro cāto ancor la fame, e la necessità ci  
 constringe à desiderarlo, & à chiederlo, se  
 non che la moltitudine de' peccati nostri  
 ci spauenta, e come indegni ci rimuoue  
 da questa sacra mensa; ma poiche o dolce  
 Signore mi date licenza ch'io ui chiami  
 Padre, mi date anco ardire, che cō un cuor  
 filiale me ne uenghi à uoi, e che ui chieda  
 humilmente perdono dicendo; *Dimitte no-  
 bis debita nostra*: Rimettici i nostri debiti,  
 con le quali parole uolse il Saluator nostro  
 insegnarci, esser molto conueniente, poi-  
 che egli ci pasce, e ci sostenta, che anco-  
 ra noi cōforme alla sua uolōtā siamo solle-  
 citi nō solo di questa uita tēporale, ma an-  
 cora dell'eterna, della quale ci priua il pec-  
 cato. Dūque questa petitione, la prima co-  
 sa induce l'huomo à conoscere lo stato suo,  
 cioè, che secōdo la cōditione della nostra  
 corrotta natura siamo peccatori; peioche  
 come disse l'Apostolo: *Si dixerimus quoniam* 1. Ioan. 1  
*peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, &  
 ueritas in nobis non est.* Secōdo, che consciu-  
 ra la grādezza del debito, che l'huomo tie-  
 ne cō Dio, la cui infinita bontà tātē uolte  
 ha offeso, si pēta, e si dolga sin al cuore. Fi-  
 nalmente cōsiderando la sua grā pouertā, &  
 come in nelsū modo può p se stesso sodis-  
 fare, & pagare così grā debito, mētre in que-  
 sta guisa si troua stretto, & angustiato fra  
 il dolor de' peccati, & il timor della pena,  
 souuenēdoli la grādezza della diuina mise-  
 ricordia, & il merito infinito di CRISTO  
 Saluator Nostro, ua cō grā fiducia appog-  
 giato

giato à questa speranza al Celeste Padre, e fa la presente petitione dicendo. *Dimittite nobis debita nostra*: parola di profonda humiltà, con che l'huomo si conosce, e confessa per peccatore, & hauer bisogno della diuina gratia, la quale acciò più facilmente possi impetrare, non dice perdona à me, ma perdona à noi, che è parola di carità, con che l'huomo desidera e dimanda ugualmente per se, e per i suoi prossimi la remissione de' peccati: Onde quanto più si stende la carità della nostra oratione, di tanto più merito, & più impetratoria è appresso al Signore.

Ma ohime quanti sono i debiti Signor mio, e quanto grandi quelli, ch'io tengo con uostra Maestà, e prima per esser uoi mio Creatore, & io uostra Creatura tutto quello che io sono, & tengo à uoi lo deuo, dal quale il tutto hò riceuuto; e così son tenuto di seruirui, e di amarui con tutto'l cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze mie. In oltre perche uoi Dio mio desteste la uita uostra per me, e per la mia salute, ui deuo all'incontro la uita mia, e tutto me stesso. Ancora à uoi gouernator mio, il quale con tanto amore mi gouernate, e pascete senza prezzo, e con tante, e sì diuerse maniere, confesso parimente, che ui deuo la mia uita, la quale per uostro beneficio possedo; ma da questi obblighi di gratitudine, e di seruitù uerso la Maestà uostra non posso, nè manco uoglio esserne liberato; non dimando

mando, che mi siano rimesfi questi debiti; ma più tolto, che mi sia aggiunta gratia, acciò più compitamente gli possi soddisfare: percioche faria contra ogni ragione, & legge di non amar quello, che tanto ci amò, e non seruire à quello dal quale tanti beneficij habbiamo riceuuti. Ma ohime perche in satifsare à questi obblighi commettiamo ogni giorno infiniti difetti, e peccati rendendo ingratitudine per gratitudine, odio per amore, & offese per il seruitio, che à uoi Dio nostro deuamo; questi sono li debiti i quali humilmente dimandiamo, che per la uostra infinita misericordia uogliate rimetterci, & insieme ancora perdonarci la pena, la quale per quelli alla uostra diuina giustitia meritamente dobbiamo; e tutto questo per il merito di GIESV CHRISTO vostro Figliuolo, il quale soprauanza infinitamente ogni nostro debito.

---

*Si come noi gli rimettiamo a i debitori nostri*

---

**V**EDI à che grado di fiducia l'oratione promouue un'huomo, che par habbia ardire di dimandare à Dio, chè uogli rassomigliarsi à lui. In più luoghi si troua scritto, che l'huomo deue imitare Iddio, e così lo comanda l'Apostolo espresamente in quelle parole.

*Esote imitatores Dei, sicut filij carissimi; Ephes. 5*  
 siate

Mat. 5.

fiate imitatori di Dio , come figli carissimi , e l'istesso Signor Nostro , *Estote perfecti, sicut & Pater noster celestis perfectus est* ; Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste : & così è molto conforme alla ragione, che il meno perfetto desideri assomigliarsi , & imitare il più perfetto : hora che Dio habbia da imitar l'huomo è cosa di gran marauiglia, e con tutto ciò diciamo à Dio in questa petitione, rimetti à noi i nostri debiti , sì come noi ancora rimettiamo à gl'altri ; quasi che non lessimo dire, Signor ui preghiamo , che quello che noi facciamo , uoi ancora lo facciate, noi habbiamo perdonato à quelli che ci hanno offeso , uoi ancora imitate la nostra carità. e perdonate medesimamente à noi i peccati nostri . Vedi quanto buono , & quanto liberale è Iddio verso gl'huomini ; poiche hauendo noi così gran debito con sua Maestà , ha uoluto metter nelle mani, & arbitrio nostro la remissione dell'istesso nostro debito; di maniera, che egli si è obligato à far non altrimenti con esso noi, di quello che noi faremo co' nostri prossimi : onde rimettendo noi à loro i debiti minori , rimetterà egli à noi li nostri molto maggiori . È tanto necessaria questa conditione di perdonar l'ingiurie fatteci dal prossimo, che senza questa non resta all'huomo speranza alcuna , nè altra uia per poter impetrar da Dio la remissione de' suoi peccati : Dia quanto si uoglia, faccia quel che si uoglia, ancor-

ancorche spargesse il sangue per CHRISTO, niente gli uale, e niente à Dio è accetto, se prima non perdona l'offese, e rimette i debiti al suo fratello; o beata offesa, o felice debito, il quale se noi lo perdoniamo, merita esser anteposto, & allegato nel giuditio di Dio per il nostro perdono. Per la qual cosa non ci dobbiamo attristare, quando gl'huomini ci offendono, perseguitano, e fanno ogni male; anzi più tosto dobbiamo rallegrarci, rendergli gratie, e desiderar cose tali, perche perdonando noi simili offese potremo più facilmente impetrar da Dio perdono de' nostri peccati. Ma tu huomo uendicatio, e duro di cuore, che non uoi perdonare à gl'altri, sarai affatto inescusabile nel giusto giuditio di Dio; anzi sarai dannato dalla tua stessa bocca, poiche cō tal cōditione dimandasti da Dio il perdono de' tuoi peccati, sì come tu ancora perdonauì à gl'altri l'offese à te fatte.

---

*E non ci indurre in tentatione.*

---

GRAN consolatione saria all'huomo tra l'altre sue molte miserie, se dopò d'hauer ottenuta la remissione de' suoi peccati, fusse sicuro della pseueratia in maniera, che una uolta giustificato nō potesse più pdere la riceuuta gratia. Ma oime che in questa uita non ci è sicurezza, nè ci è perfetta pace; Tutto il mondo, come dice un Santo, è pieno di spine, nell'aere so-

no spine, la terra è piena tutta di spine; l'anima e carne nostra altro non produce che spine: lo stare, e camminare fra tante spine, e non esser da quelle tal hora punito, e ferito, non è uirtù humana, ma potenza, e gratia diuina. Può l'huomo per la libertà che tiene cadere in peccato, & per l'infermità della sua natura è inclinato al male, porta di continuo nel suo seno le fiamme delle concupiscenze, che l'accendono; sente continui stimoli della carne che l'incitano, oltre li mali habiti de' peccati cōmessi, da' quali con gran facilità, anzi con dilettaione è inclinato, & indotto al male. Sono di più fuor di lui le cose uisibili di questo mondo, i commodi & incomodi, le prosperità, i rispetti, l'honore, la bellezza, le dolcezze, e mille altri allettamenti, i quali continuamente allettano i sentimenti, e muouono gli affetti. Oltre di questo sono le cose inuisibili, cioè il nostro auuersario, il quale à guisa di leone ruggendo ua sempre à torno cercando chi possa diuorare; & hor con inganno, hor con forza procura tirarci alla dannatione, Onde il misero huomo uedendosi circondato da tanti scogli, e combattuto da tanti nemici inuisibili, & inuisibili, è forzato à esclamare, e dire con l'Apostolo, *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Io huomo infelice chi mi libererà dal corpo di questa morte? Signor mio, che farai di me, se uoi non mi soccorrete? che potrà

1. Pet. 1.

Rom. 7.



trà fare una pecorella tra tanti lupi, una creatura così debole tra tanti squadroni di fortissimi nemici? che altro dunque posso, ò debbo io fare, se non à guisa, che fa il fanciullino, il quale preso da qualche timore uà à mettersi nelle braccia della sua pietosa Madre? A uoi dunque l'adde nostro, che habitate ne' Cieli, alzo gl'occhi miei, e nelle uostre mani metto l'anima mia, dicendo; Non ci uoler indurre in tentatione; Habbi misericordia di me, percioche molti son quelli che combattono contra di me. *Ps. 55.*

Circa le tentationi è d'auuertire, che Dio Signor nostro, si come è scritto, nessuno tenta, e nessuno induce in tentatione; ma solo le permette, secondo, che giudica esser più expedite p gloria sua, e nostro maggior bene, dūque in due modi possiamo intender questa petitione, prima che Dio non lasci, nè permetta in modo alcuno, che noi siamo tētati, percioche se bene le tentationi possono apportare alcun utile, nōdimeno nō sono senza qualche pericolo: Onde par molto meglio conoscendo le nostre deboli forze dimādar con humiltà al Signore, che non permetta che siamo tētati, che desiderar cō qualche presuntione di noi stessi d'esser prouati dalle tentationi. Secondo possiamo ancora intēdere, che p q̄sta petitione nō dimādiamo di non esser tentati, perche così resteremmo privi del merito della uirtù, la quale come disse al Signore à San Paolo, *1. Cor. 12.*  
si fa

430 MEDIT. PARTE I.

si fa perfetta nelle tentationi. Onde non solo non è male esser tentato, ma è cosa molto buona; pcioche come dice la scrittura: *Qui non est tentatus, quid scri?* Chi non è tentato, che può sapere? Onde il Profeta pregaua dicendo, Prouami Signore, e tentami, sapendo esser scritto. *Beatus uir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam uitae.* Beato l'huomo il quale sopporta la tentatione: poiche dopo che sarà prouato riceuerà la corona della uita. E' dunque utile, e quasi necessaria la tentatione, e prima per tenerci uigilanti, e bene occupati: Secondo per darci cognitione di noi stessi, e delle forze nostre; Terzo per conseruar in noi l'humiltà; Quarto per eccitarci à ricorrere spesso al Signore per aiuto, & in lui solo collocare le nostre speranze: Quinto per esercitio, e per acquisto di molte uirtù; Sesto per aumento di merito, e di gratia; e finalmete per nostra maggior corona nel Cielo. Non dimandiamo dunque di non esser tentati, ma di non esser tentati sopra le nostre forze, di non esser uinti, e superati dalle tentationi: dimandiamo, che il Signore ci custodisca con la sua gratia, accio il nostro cuore non sia sedotto, che la carne non opprima, e sottoponga lo spirito, che non siamo ingannati, e presi dalle uanità, e finzioni di questo mondo, che non ci innalziamo nelle cose prospere, nè ci perturbiamo nelle auuerse; che non permetta, che l'infernal serpente cō tutte l'ac-

SOPRA LA VITA DI N.S. 411

ree potestà, e i rettori di queste tenebre, cōtra i quali habbiamo continua guerra, con le loro fraudi, & astutie ci ingannano, e preuagliano contra di noi, ma che restino contusi, e disfatti sotto i nostri piedi; che ci dà finalmente lume per conoscere, uirtù per resistere, e forze per combattere uirilmente, e potere con la gratia sua cauer frutto da tutte le tentationi, acciò meritiamo di peruenire à quella corona della uita, la qual il Signor ha promesso à *Jacob. 1.* quelli, che stanno saldi alla proua, & haoueranno perseuerato fedelmente nel suo seruitio fino alla morte.

*Ma liberaci dal male.*

**C**ONSIDERA quanto conueniente-  
mente **CHRISTO** Saluator No-  
stro mette nell'ultimo luogo questa peti-  
tione, come quella che è un compendio,  
nel quale si comprendono tutte l'altre pe-  
titioni; percioche si come buona cosa è il  
santificare il nome d'Iddio, che uengha la  
gloria del suo Regno, e che sia fatta da  
tutti la sua uolontà &c. così per il contra-  
rio è molto male à non far tutto il sopra-  
detto. Dunque quando nella presente pe-  
titione dimandiamo d'esser liberati da tut-  
ti i mali, altro non dimandiamo, se non  
che ci siano dati tutti quei beni, i quali  
nelle sopradette petitioni habbiamo di-  
mandati. Ancora è da sapere che tutti i  
mali di questa uita, altri sono mali di col-  
pa,

pa, & altri di pena; i mali di colpa sono i peccati da noi commessi, da' quali già nella quinta petitione habbiamo dimandato d'esser liberati; i mali poi che si chiamano di pena sono tutte le miserie, e pene, sì del corpo, come dell'anima, delle quali, e piena tutta la presente uita.

**Iob. 14.** conforme à quello che è scritto. *Homines natus de muliere, breui uiuens tempore repletus multis miserijs.* L'huomo nato di donna, uiue breue tempo, & è ripieno di molte miserie. E questi mali si dicono di pena, percioche per pena del peccato de' nostri primi parenti, sono incorsi gli huomini in sì fatti mali; da questi dunque particolarmente dimandiamo, e supplichiamo il Signore, che ci uoglia liberare, ma però in quanto impediscono la nostra salute: percioche molte cose sono che à gli huomini del mondo paiono male, come la pouertà, l'infermità, e l'altre cose auuerse di questa uita, le quali però non sempre sono male, ma solo quando sono contrarie alla nostra salute: come all'incontro sono molte cose, che paiono buone, e desiderabili, come le ricchezze, gli honori, la sanità, & l'altre prosperità di questa uita, le quali però non sempre son buone; ma solo quando ci aiutano per la nostra salute, altrimenti non ci aiutando si hanno da fuggire, & hauer in odio. Dimandiamo dunque al Sig. che ci liberi dal male, cioè da tutte quelle cose che sono nociue all'anima

l'anima nostra, che ci danno occasione di peccato, & impediscono la nostra salute, e queste ò siano in se stesse male, ò pur siano buone, al parer de gl'huomini. Oltre a questi sono altri mali di pena, i quali si deuono a' peccati nostri nell'altra uita; e questi altri sono temporali, come le pene del Purgatorio, & altri eterni, come le pene dell'inferno, da' quali ancora tutti dimandiamo in questa petitione al Padre nostro, che ci uogli per sua infinita misericordia liberare. Finalmente per questo male, dal qual dimandiamo d'esser liberati, s'intende anco il Demonio, il quale in tal modo è ostinato nel male, che in nessun conto può esser buono, perció che sempre pensa male; sempre fa male, e sempre persuade il male; da questo maligno dunque, e pessimo inimico particolarmente desideriamo d'esser liberati, come da un principio, e seminario di tutti i mali; acciò assicurati da lui possiamo con una somma pace adempire, la uolontà di Dio, & hauer sempre radicata ne' nostri cuori la sua diuina carità.

Considera hora anima mia, la marauigliosa sapienza, e l'infinito amore, che ha dimostrato il tuo Dio uerso di te, perció che non solo con una incredibile breuità ha compreso nelle petitioni di questa oratione tutto quello, che si può dimandare, ma ancora in quelle ti ha uoluto dar se stesso in tutti

T quei

quei modi, che lo poteui desiderare; e così nella prima petitione doue ti insegna, che lo chiami Padre altro non uolle se non che intendessi, ch'egli si è fatto tuo Padre adottandoti per sua figliuola, e faccendoti herede del Cielo. Dipoi per la seconda, quando dimandi, che uenga il suo regno, uol che sappi, ch'egli è tuo Re, sotto il cui gouerno, e protezione non hai da dubitare, che ti manchi cosa alcuna, nè temere delle forze di tutti i tuoi nemici. Per la terza, quando dimandi, che la sua uolontà sia da te, e da tutti gl'altri adempita; uole che lo conoschi per tuo Sposo, poiche molto ben conuiene, che la Sposa sia d'un istesso cuore, e uolere con il suo Sposo, dal quale sarà esser tanto teneramente amata. Quando poi nella quarta gli addimandi il pane cotidiano, uole che sappi, che egli è tuo pastore, il quale ti ha pasciuto fino dalla tua giouentù, & il quale non solo abbondantemente ti pasce, ma di se stesso ti pasce. Oltre di ciò per la quinta, quando dimandi, che ti rimetta i tuoi debiti, uole che lo riconoschi per tuo creditore, non già rigoroso, & inhumano, il quale uoglia soffocarti, e rinchiuderti in una prigione, fin che lo sodisfacci, ma per perdonarti e rimetterti liberalmente tutto il debito. Di più per la sesta quando dimandi esser preservato da gli pericoli delle tentationi, uole ch'intendi ch'egli è il tuo medico, il quale con l'an-

tutoro

*Mat. 18*



tidoto del suo pretioso sangue ti preferua  
 da' uenenosi morsi del serpente infernale,  
 e dal pericolo della eterna morte. Final-  
 mente per l'ultima petitione quando chie-  
 di d'esser liberata da tutti i mali, uol che  
 sappi ch'egli è tuo giudice, non già seue-  
 ro, e uendicatiuo, ma benigno, e mi-  
 sericordioso, il quale se à lui con humil-  
 tà, e con uero pentimento ricorrerai  
 ti assoluerà gratiosamente da  
 quelli eterni cruciati, & pe-  
 ne, le quali a' tuoi pec-  
 cati meritamen-  
 te si doue-  
 uano.





Q V A N D O  
CHRISTO NOSTRO SIG.  
MONDO' IL LEPROSO.

MEDITATIONE XXI<sup>III</sup>



E V A N G E L I O .

*Matt. 8*

*Mar. 1.*

*Luc. 5.*



SSENDO GIESV  
sceso dal monte,  
molte turbe lo se-  
guitarono, & ecco,  
che uenne à lui un  
huomo pieno di le-  
pra, il quale uedēdo GIESV, piegò le  
ginocchia, e ponēdo la faccia in ter-  
ra lo adoraua, e pregaua dicendo,  
Signore se tu uuoi, mi puoi monda-  
re, e GIESV hauendo di lui pietà  
stese la mano, e toccandolo gli disse,  
Voglio, sij mondato, & hauendo  
ciò detto, subito la lepra disparue,  
e restò

e restò mondo, e GIESV mandandolo subito viagli minacciò, & comandò, che à nessuno ciò dicesse, dicendo; guarda non lo dire ad alcuno; ma uà, e mostrati al Sacerdote, & offerisci per testimonio della tua mōdatione il dono, che ha commandato Moise; Ma egli partitosi, cominciò à predicare, & à publicar questo fatto: Onde cresceua tutta uia la fama di lui in maniera, che già non poteua entrare scopertamente nella Città, ma se ne staua fuori in luoghi deserti; al quale concorreuano da tutte le parti molte turbe per udirlo, & esser sanati dalle loro infermità; ma GIESV si ritiraua nel deserto, e si daua all'oratione.

Leu. 24

---

Figura.

**N**AAMAN Siro essendo 4. Reg. 5  
leproso, andò à ritrouare  
il Profeta Eliseo, dal quale fu mō-  
dato dalla lepra.

## CONSIDERATIONI.

*Punto 1.*

ONSIDERA come discendendo GIESV dal monte, lo seguitorno molte turbe. Molto tempo era stato GIESV nella sommità di quel monte, doue à guisa di celeste Maestro fece a' suoi discepoli quel lungo sermone degno d'ogni lode, nel quale si conteneua la somma di tutta l'Euangelica Filosofia; percioche in quello gl'ammaestrò, & insegnò il modo di far oratione, d'amare il prossimo, di perdonar l'ingiurie, e d'insegnarà gl'huomini la uia della salute: à questo monte nō ascese la turba come quella, che non era capace di così alta dottrina; ma solo quel poco numero de' suoi discepoli, poiche pochi sono quelli che seguitano CHRISTO, per la uia stretta, e difficile della perfectione, & infinito è il numero de' stolti, i quali uanno uagando per le basse, e fangose ualli di questo mondo: e che altro uolse significare il Signore in questo fatto, se non che mentre egli se ne stette in quel monte sublime della sua diuinità, mentre in forma d'Iddio habitaua in quella luce inaccessibile, molti pochi furono quelli che lo seguirono, molti pochi amici hebbe al mondo, che l'amassero, che lo adorassero, e riuerissero come conueniua; ma poiche esinani se stesso & inchinan-

*Ecli. 1.**Phil. 1.*

chinando i suoi Celi discese dall'altezza della sua Maestà alla bassezza della nostra *ps. 17* humanità, poiche quel diuino Verbo si fece carne, e quella onnipotente uirrà si uestì della nostra infermità; *Secuta sunt eum Ioan. 1* turba multa. Molti se gli accostarono, e lo seguirono: allhora il mondo, il quale stava come da un graue sonno oppresso, cominciò ad aprire gl'occhi, & ad alzarli uerso'l Cielo, e marauigliato dell'infinita bontà, carità, e misericordia di Dio uerso di se, cominciò cō tutto'l suo cuore ad amarlo, à riuierirlo, & offerir tutto se stesso al suo seruitio. Fu dunque necessario, che Dio discèdesse à noi, acciò l'huomo potesse ascèdere à lui. Il che ancora fu molto conforme alla diuina sapienza, e benignità, che uenisse Dio in forma humana, à insegnare à gl'huomini, accio non solo con i documenti della sua giustitia, ma ancora con i fatti, & essemplj illustri d'una santissima uita l'ammaestrasse, e lo prouocasse alla sua imitatione.

2. Ecco che uenne à lui un huomo leproso. Mentre che GIESV stette sopra del monte nessuno infermo ascese à lui, ma subito che egli discese al basso, subito se gli accosta un leproso. Bè si uede buon GIESV che uenisse per saluare i peccatori, e per questo ancora pigliaste il nome di Salvatore, ueniste come medico per curar le nostre infermità, p sanar la nostra lepra spirituale, anzi per meglio sanarla la pigliaste sopra di uoi facendoui à guisa di leproso, come

Esa. 53. già disse il profeta: *Et reputauimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum.* Fu riputato da noi come huomo leproso, e flagellato da Dio, & humiliato. Onde che marauiglia è se questo leproso si accosta à uoi, le l'infermo s'accosta al medico, & l'huomo peccatore si accosta à quello, dal quale solo sà poter conseguir la salute? si accosta dunque non tanto con il corpo, quanto con una uiua fede del suo cuore, e da un canto come uergognandosi per la sua bruttezza mette la faccia in terra; ma dall'altro canto come humile publica, e confessa la sua infirmità, e ne domanda rimedio: Onde meritò esser dal Signore essaudito, e mondato dalla lepra;

3 Ma come diciamo noi che qsto leproso andò à CHRISTO, e nō più tosto, che fu tirato da CHRISTO? certamēte la penitente Maddalena, nō si faria mossa p andar à trouar CHRISTO ī casa del Fariseo; nè la Cananea p domādar la sanità della figliuola, nè il Centurione qlla del suo seruo, nè meno la dōna, che patiuā il flusso di sāgue si sarebbe accostata à toccar CHRISTO, se tutti qsti prima nō furono stati dall'istesso CHRISTO tirati. Argumento di qsto fu l'humiltà, la deuotione, e la fede con che tutti questi s'accostarono à CHRISTO, le quali uirtù altro nō erano, che gratie, e doni dell'istesso CHRISTO. O chi hauesse potuto uedere come opaua il Sig. occultamēte cō quelle anime, con che soauità le disponeua, e quanto dolcemēte le tiraua. Vedi quāto è forte



forte l'amore, che se hebbe potere di tirar Dio dal Cielo in terra, che maraviglia, che hauesse possanza di tirare i cuori di tutti gl'huomini al Cielo? Fù tirato dunque da CHRISTO ancora questo leproso, poiche fu da lui prima sanato nell'anima, che nel corpo; e però con tanta humiltà, con tanta riuerenza, & fede andò à CHRISTO, lo adorò, e confessando la sua diuina potenza, gli dimandò rimedio, dicendo; Signore se tu uuoi mi puoi mondare.

4. Considera come in queste poche parole ci è insegnata una perfetta forma di orare, la quale pienamente ci insegna questo leproso: percioche se non hauesse saputo ben orare, non saria stato così presto essaudito dal Signore. Prima dunque accompagnò la sua oratione con una profonda humiltà di cuore adorando CHRISTO con le ginocchia, e con la faccia in terra: percioche è scritto, che il Signore guarda l'oratione degli'humili, e non disprezza le loro preghiere; e se il Leone animal generoso (come si dice) suol perdonare agl'huomini quando si humiliano, auanti di lui; che pensiamo sia per fare quella infinita, e somma generosità d'Iddio, quando l'huomo misero supplicheuolmente si mette alli suoi piedi? Secondo all'humiltà aggiunte una uina fede, la qual di quanto ualor sia per impetrare, lo disse il Signore in quelle parole. *Omnia quacumque, orantes petitis, accipite*.

T V credite

*credite quia accipietis, & euenient uobis.*

Ciascuna cosa che dimanderete nell'oratione habbiate fede, e ui sarà conceduta: la qual fede dimostrò il leproso, percioche non disse come già un'altro, *si quid p te,* *adiuua nos*, se puoi alcuna cosa, a utaci; ma confessando la sua diuina potenza disse; se tu uuoi, mi puoi mondare, non disse come il Centurione, che comandasse, con la sua parola, e meno che mettesse la mano sopra di lui, come quel Principe, che dimandaua la salute della figliuola; ma solo che egli uolesse, e saria sanato, come che dir uolesse. Non dubito della tua potestà, ma solo della uolontà, e ne anco della uolontà, perche so quanto sei benigno, e pietoso, ma solo dubito del giudicio della tua sapienza; percioche se ben sei sommamente buono, e tutto ciò che è buono tu lo uuoi, e ti piace, nondimeno non so se questo, che dimando è buono per me; percioche alla mia carne, & al senso par buono, ma lo spirito ne stà dubbioso; però solo rappresêto il mio desiderio, ma lo sottometto alla tua diuina uolontà, nelle quali parole considera la terza conditione, che è l'obediencia, la qual deue essere compagna indiuidua di una perfetta oratione, non preseruendo mai à Dio nelle nostre dimande nessun certo tempo, nè luogo, nè modo; ma sottomettendoci sempre pienamente alla sua uolontà, & paterna prouidenza, particolarmente nelle cose temporali, non sapendo

sapendo noi quel che più conuenga, ò sia meglio per la salute nostra.

5 Considera come in questo fatto non solo ci è insegnato con quanta humiltà, con quanta fede, e con quanta rassegnatione dobbiamo andar all'oratione, & offerir le nostre petitioni al Sig. ma ancora quanto sianovtili le infermità à gli huomini: poi che qsto leproso auāti, che fusse infermo, forse non conosceua CHRISTO, e poco si curaua di lui, & della propria salute; ma dopò che fu percosso di lepra, uedi con quanta sollecitudine cercò CHRISTO, con quanta patientia l'aspettò fin che discendesse dal monte, & con quanta humiltà l'adorò, e lo confessò per Dio, e per suo Salvatore. Onde ben disse il Profeta. *Multiplicate sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt*, & in un'altro luogo: *Imple facies eorum ignominia, & quarent nomen tuum Domine*. Si moltiplicarono le loro infermità, & essi di poi s'affrettarono; riempi Sig. le lor faccie di confusione, e cercheranno il nome tuo. Ben conosce questo il benignissimo nostro Padre. Onde à quelli, che hanno il cuor duro, ouero sono inuiluppati nelle cose, & amore di questo mōdo, suole alle uolte mādare delle auersità, acciò quello, che essi fuggiuano di fare mentre erano sani, & prosperosi, siano in lotti dalla infermità, e da i flagelli à farlo, tornando per la penitenza à Dio, e rassegnandosi nelle sue diuine mani.

6 Stendendo GIESV la mano, lo toccò.

T vj Considera

*Ioan.* 4. Considera da un canto la mirabil sapienza, e dall'altro la gran bontà del Signore, per ciò che essendo ricercato da quel Principe, che mettesse la sua mano sopra la figliuola defonta, egli senza toccarla, con la sola parola la risuscitò; e questo leproso, il quale non li dimandaua, che lo toccasse, ma che solo con l'imperio dell'a sua uolentà lo sanasse, egli lo uolse ancora toccare: il che fece il Signore per confirmar quel Principe nella fede della sua Diuinità, il qual si pensaua esser necessaria la presenza corporale di CHRISTO per risuscitar la figliuola; ma con questo leproso, il quale uedeua seruuente nella fede, uolse far più di quello ch'egli dimandaua, toccandolo con le sue mani, & questo fece per un certo segno di amore uolezza, mostrandoli quanto gli fu se stata grata la sua confessione, soggiungendo quelle benignissime parole: Veglio, e sij mondato: quasi dicesse, perche confessi che io posso, e che se io uoglio sarai mondato, però ti dico che io uoglio, e così sij mondato: tu non dubitasti di credere, & io non tardo di sanarti; tu non differisti la confessione, & io non differisco la tua mondatione. Et che altra risposta, o dolce GIESV poteua questo infermo aspettare dalla uostre benigna bocca, se non che li diceste, Voglie, poi che essendo uoi tutto buono, altro non potete uoler se non bene, & così dalla uostre bocca, altro mai si uolte non

parole

# SOPRA LA VITA DI N. S. 445

parole di pace, di salute, e di uita? & come è da credere, che in quel punto considerando il Salvatore nella persona di questo leproso la nostra inferma natura, per cui amore, e salute era uenuto al mondo, commouédoseli per pietà tutte le uiscere, à pena potè aspettare, che il leproso facesse la sua proposta, che subito con gran prontezza rispose, Voglio: quasi uolesse dire, E perche altro se non per questo son io disceso dal cielo? e che altro uoglio, & cerco io se non la tua salute, qual hora mi domandi? Dunque se non dubitasti della mia potestà, non dubitare anco della mia uolontà. Doue ancora considera, che uolse il Signore col tatto della sua diuina mano mondar il leproso, per esprimere l'alto misterio della sua incarnatione: percioche giacendo l'humana natura in forma di leproso in questa ualle di miserie, e non trouando rimedio, nè potendo da alcuna creatura essere aiutata, mosso di lei à pietà il Creatore, discese in terra, & per mezzo di quella sacratissima Humanità, la quale unì alla sua diuina persona, come con una mano toccando l'huomo lo mondò, e liberò dalla lepra del peccato. Ma ohime benedetto GIESÙ, che la sanità di questo leproso ui costò solo una parola, con un leggier toccamento di mano, ma la sanità dell'anima mia ui costò il sangue, e la uita con estremi cruciati di tutto il uostro sacrato corpo.

**Leuit. 14** 7 Ma come faceste questo o buon GIESÙ, poiche era prohibito per la legge, che nes-  
 suno toccasse leprosi? com'adaua ueramen-  
 tè la legge, che un'huomo mōdo non toc-  
 casse un'a'tro immōdo, acciò non fusse da  
 lui infettato, ma uoi medico celeste, che  
 haueuate potestà di sanare, nō solo i corpi,  
 ma ancora l'anime, nō faceuate contro la  
 legge, toccando gli huomini immōdian-  
 zi l'adempieuate, poiche il fine della leg-  
 ge, altro non era, che la mondezza, e sa-  
 nità de gli huomini; ma uoi non solo era-  
 uate sicuro d'ogni infettione, ma col uo-  
 stro tatto mondauate gli altri, e non solo  
 dalla lepra corporale, ma anco dalla spiri-  
 tuale, sanando perfettamente tutto l'huo-  
 mo. Dunque la mano di CHRISTO toc-  
 cando non s'imbrattaua, ma mondaua;  
 non diueniua inferma, ma curaua l'infer-  
 mità altrui. Ancora il Signore non contra-  
 fece alla legge toccando il leproso, per-  
 cioche nel stender che fece la sua benig-  
 na mano, fuggì la lepra di maniera, che  
 prima fu mondato, che toccato da CHRIS-  
 TO. O mano salutare, mano propitia, ma-  
 no ueramente del Salvatore, dalla quale  
 fuggono tutti i mali, e dalla quale proce-  
 dono tutti i beni; mano la quale quando  
**Pf. 103.** da noi ti ritiri tutti ritorniamo in niene-  
 te, e quādo uerso di noi ti stendi, ci riem-  
 pi tutti di benedittione; o se stendeste an-  
 cora sopra di me, o buon GIESÙ, la uo-  
 stra diuina mano di quante gratie riempi-  
 reste l'anima mia, e da quante infermità  
 e mali



SOPRA LA VITA DI N. S. 447

e mali da' quali continuamente è trauagliata, & oppressa la liberareste.

8 Minacciò GIESV al leproso, e li comandò che à nessuno ciò dicesse; che uol dir questo o buon GIESV, che imponete così stretto silentio à quest'huomo? non apparteneua forse alla gloria della Vostra Maestà, che l'opere magnifiche fatte da uoi fossero à tutti manifeste, ò forse temeuate uoi alcun pericolo di Vanagloria, à cui meritamente si dee ogni honore, & ogni gloria? ueramente non temeste per uoi, ma si bene temeste per noi, i quali siamo più leggieri, che paglia, e più instabili d'una foglia agitata dal uento; dunque dolcissimo Signore ciò faceste per nostra utilità: percioche se ben sapeuate, che quell'huomo non era per tacere, ma doueua in tutti i luoghi predicare, così gran beneficio; uoleste nondimeno per nostro documento, per quanto à uoi si aspettauaua, fuggire ogni ostentatione. Non uolse l'humile GIESV esser lui predicato, e lodato, ma che tutta la lode, e gloria fusse data al Padre suo. Ancora si può dire, che il Signore non prohibisse ciò assolutamente al leproso, ma solo fin à tanto, che si presentasse à' Sacerdoti, e da quelli fosse giudicato mondo, per leuar loro ogni occasione di scandalo; doue uedi la profonda humiltà del Saluatore, il quale con tutto ciò che hauesse potestà di mondare i leprosi, e di curare ogni infermità; nondimeno doue si ricercaua il giuditio de' Sacerdoti,

cerdoti non uoleua, che quelli che egli mōdaua fossero reputati mondi, senza il loro giuditio: Ancora mādò il leproso a' sacerdoti acciò conoscessero, che egli era sopra la legge, e sopra gl'istessi sacerdoti, poi che la legge solo insegnaua di conoscer la lepra, ma non daua uirtù per curarla; similmente i sacerdoti solo poteuano dar giuditio del leproso quando era mondato, il qual però essi non poteuano mondare. Onde conoscendo per questo miracolo la diuina uirtù del Saluatore si mouessero a creder in lui, e non uolendo fossero inescusabili.

2 Considera finalmente come il Signor gli comandò che offerisse il suo dono al tempio in segno di gratitudine, perciò che questa è una delle più grate offerte, che possiamo fare alla Diuina Maestà; poi che l'huomo misero, e mendico altra cosa non tiene per poter offerire à Dio in contraccambio de' beneficij, che da lui riceue, se non, lodarlo, benedirlo, e renderli gratie. Beata quell'anima, che per ciascun beneficio leua i suoi occhi al Cielo, e rende ogni giorno gratie al suo Creatore: perciò che ti come Dio pioue sopra di noi continui doni, e beneficij; così noi dobbiamo renderli continue lodi, e benedittioni, & questo è hauer un'anima

*Cant. 1.* occhi di colombe, le quali spesso sogliono alzar gl'occhi, & guardar uerso il Cielo. questo fa l'anima bella e spetiosa nel diuin cospetto, e queste son quelle uoci, delle quali

SOPRA LA VITA DI N. S. 449

quali, disse il Profeta: *Vox exultationis, Ps. 117.*  
*& salutis in tabernaculis iustorum.* Voci  
 d'effultatione, e di salute nelle habitatio-  
 ni de' giusti, i quali giamai cessano di lo-  
 dar Dio, e prima con uoce di effultatione,  
 percioche dalla gratitudine che hanno  
 i giusti uerso Dio nasce in loro cosi grande  
 allegrezza che li fa effultare, manifestan-  
 do con segni esteriori l'interior consola-  
 tione che sentono ne' lor cuori; di  
 poi con uoce di salute, percioche l'es-  
 ser grato à Dio non solo fa persevera-  
 re un'anima nella gratia riceuuta, ma  
 la dispone à riceuer molto più gratie,  
 e maggiori beneficij dal Signore Tu  
 dunque anima mia; perche oltre ogni  
 tuo merito anzi non ostante infiniti  
 tuoi demeriti, Id. lio è stato tanto buono  
 uerso di te, se altro non puoi, & altro non  
 hai, almeno per tanti peccati, che ti  
 ha perdonato, per tanti mali da' quali  
 ti ha liberata, e per i molti doni, che  
 egli ti ha dati, rendili amore, rendili  
 continue lodi, & gratie dicendo con  
 il Profeta. In tutti i tempi benedirò il *Psalm. 137.*  
 Signore, sempre le sue lodi faranno nel-  
 la bocca mia.

Colloquio.

## Colloquio.

**P**REGHERAI CHRISTO N.S. poiche egli uolse discender dal monte del paterno trono nel uentre della Vergine per uenir à sanar la lepra del genere humano, si degni di stēdere la mano della sua gratia, e pietà, e toccar la tua anima, che per uarie macchie di peccati sta tutta leprosa; poiche egli solo è quello, che se uole, la può mondare, e sanare: & hauendo egli detto, che non uole la morte del peccatore, ma che si cōuerta, e uiua, uoglia fare ancor all'anima tua questo beneficio, acciò non muoia, ma si cōuerta, e uiua seco ī eterno.

Ezech.

18. et 33

## Documenti.

**C**HRI<sup>STO</sup> dopò l'hauer insegnato la dottrina, discese alle turbe, et alle operationi de' miracoli, dōde si cōuano due documēti, prima per le persone spirituali, che attēdono alla pfettione della uita, che quādo la necessitā del pfssimo lo ricerca, deuono intermettere gl'effercitij interni, et altre sante occupationi, e descender' ad aiutare, e souenire all'anime de' loro prossimi. Secōdo per i Prelati, & Predicatori dell'Euāglio, che deuono, ad imitation di CHRI<sup>STO</sup>, adēpire cōl'opere quello, che à gl'altri con la parola hanno insegnato.

2 Il leproso nō dimandò à CHRISTO  
assolutamēte, che lo mondasse, ma disse  
Sig. se uuoi mi puoi mōdare, da che im-  
pariamo, che quando siamo grauati da  
qualche infirmità corporale, non do-  
uemo dimandare à Dio assolutamen-  
te la sanità; ma rimetterci al suo be-  
neplacito, il quale sa meglio di noi,  
quel che più conuiene alla salute nostra.

3 CHRISTO nō ricusò di toccar quel  
leproso, il quale gli Scribi, e Farisei, nō si  
degnauano pur di riguardare; per dar  
à noi essemplio di benignità, e di com-  
passione, che non uoleßimo disprezza-  
re, & abborrire l'infirmità altrui per  
horribili, & abomineuoli, che siano.

4 CHRISTO uolendo mondare il le-  
proso lo toccò con la mano; per darci  
ad intendere quanto grande infirmità  
sia il peccato, il quale per quella lepra  
era significato; perciocche si come la le-  
pra fra tutte le altre infirmità è la più  
abomineuole, & difficile à curare, così  
quando il peccato entra in un'anima,  
talmente la infetta, & sottomette alla  
potestà del Demonio, che ci uuole la  
mano

mano di Dio, & il suo particolare aiuto, acciò l'huomo da quello si possa liberare.

4. Reg. 5 5 La lepra corporale come si legge  
 Leuit. 14 nella scrittura, in cinque modi fu ci-  
 Luc. 17. rata. Prima con lauarsi nell'acqua co-  
 Num. 12 me fece Naaman Siro. Secondo con  
 Exo. 4. andar à mostrarsi à Sacerdoti, come se-  
 cero quei dieci leprosi. Terzo con l'es-  
 ser separato da gli altri, come fu Maria  
 sorella di Moise. Quarto col stare asco-  
 so, e chiuso come la mano di Moise, la  
 qual egli ascosse dentro al suo seno.  
 Quinto per il tatto della mano del Sig.  
 come il presente leproso; così noi in  
 cinque modi siamo mondati dalla lepra  
 del peccato, prima con le lagrime della  
 cōtritione che lauano l'anima. Secondo  
 con manifestarci al sacerdote per la Cō-  
 fessione. Terzo con l'esser separati dal  
 consortio de' fedeli per le pene, e cēsure,  
 Ecclesiastiche. Quarto per l'ingresso, e  
 clausura della Religione. Quinto quādo  
 il Signore ci tocca con interne inspira-  
 tioni, ò ci flagella con tribulationi.

6 CHRISTO comādò al leproso, che  
 non



non publicasse questo miracolo; per insegnare à noi, acciò con diuulgare, e predicare le nostre buone opere, non cerchiamo ostentatione, & honore; ma che douemo desiderare, che siano ascoste à gli huomini, e solo manifeste à Dio, conforme à quel consiglio euangelico: Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua. *Matt. 6.*

7 Noi quando siamo infermi ci ricordiamo di Dio, e l'inuochiamo facendo molti buoni propositi, ma poi quando siamo liberati, ci smentichiamo del tutto; però CHRISTO uolendoci insegnare, che tanto nell'infirmità, come nella sanità douemo ricordarci d'Iddio, & esserli grati, comandò al leproso, che offerisse il dono à Dio, dandoli gratie della sanità riceuuta.

8 CHRISTO per questo mandò i leprosi a' Sacerdoti, e comandò che offerissero il sacrificio: acciò intendesse il peccatore, che se bene quando è tocco dal Signore per la contritione, resta mondato dalla lepra del peccato; nondimeno è obligato à presentarsi al sacerdote,

cerdote, per la Confessione, e per far quella satisfattione, che da quello li sarà imposta.

9 CHRISTO nelle Città, e luoghi publici predicaua, e sanaua gl'infermi, ma dipoi si ritiraua nel deserto, ouero nel monte à far oratione: dando à noi documento dell'una, e l'altra uita attiuua, e contemplatiua; acciò intendessimo, che non douemo tanto occuparci nella cura, & aiuto de' prossimi, che lasciamo lo studio dell'oratione per aiuto nostro proprio; nè anco al contrario, che per troppo studio dell'oratione lasciamo la cura de' prossimi; ma douemo compartire in tal modo le occupationi, che l'amor d'Iddio non impedisca l'amor del prossimo, nè l'amor del prossimo diminuisca, & appor-  
ti dan-  
no all'amor di  
Dio.

QVAN-



Q V A N D O  
IL S I G N O R E S A N O  
I L S E R V O  
del Centurione.

MEDITATIONE XXV.



E V A N G E L I O.



S S E N D O entrato *Mat. 8.*  
G I E S V in Cafarnao *Luc. 7.*

il seruo d'un certo Centurione stava infermo uicino à morte, & hauendo il Ceturione udito di G I E S V, ricorse à lui, e mandò alcuni uecchi de' Giudei à pregarlo, che uenisse, e sanasse il suo seruo, dicendo; Signore il mio seruo giace in casa paralitico, & è malamente trattato. Onde quelli uenendo à G I E S V lo pregauano cō instāza, dicēdo, egli è degno, che gli facci questa gratia, perche ama la nostra gente, e ci ha edificato  
una

una Sinagoga. E GIESV li disse. Io uerò, e lo sanerò, & andaua cō quelli, & essēdo già uicino alla casa mādò à lui il Cēturione gl'amici suoi, dicendogli Sig. non pigliar trauaglio, perciocché io nō son degno, che tu chtri sotto il mio tetto, per il che ho giudicato, nē anch'io esser degno di uenire à te, ma solo cōmāda cō la tua, parola, e sarai sanato il mio seruo; pciocché ancora io sō huomo posto sotto l'altrui potestà, e tēgo soldati sotto di me, e dico à q̄sto, uāne, e uà, & all'altro uieni, e uiene, & al mio seruo fa q̄sto, & fa. Vdēdo GIESV q̄ste parole si marauigliò, e disse à quelli che lo seguivano. Vi dico in uerità, ch'io non ho trouata tātā fede in Isdrael. In uerità ui dico che molti uerrāno dall'Oriente, e dall'Occidēte, e si sederāno à mensa nel Regno de' Cieli cō Abraā, Isaac, e Giacob; & i figliuoli del Regno saranno cacciati nelle tenebre esteriori. Inui sarà piāto, e stridor di dēti, e dilase GIESV al Centurione; uanne, e come hai creduto ti sia fatto. E fu sanato il seruo in quell'istessa hora.

## Profetie.

**1** *ET* erit fides in temporibus tuis diuitie salutis, sapientia, & scientia. Ne' tuoi tempi ci sarà fede, & abbondanza di salute, di sapienza, e scienza. *Esa. 2 3.*

**2** *Ab Oriente adducam semen tuum, & ab Occidente congregabo te.* Dall'Oriente farò uenire la tua progenie, e dall'Occidente ti congregarò. *Esa. 43.*

**3** *Ecce isti de longe uenient, & ecce illi ab Aquilone, & mare, & isti de terra australi.* Ecco che questi uerrano di lontano, & ecco quelli dalle parti d'Aquilone, e dal mare e questi dalla terra australe. *Esa. 49.*

## CONSIDERATIONI.

**D**Orò hauer il Signore infernato sopra il monte, e mondato il leproso, se ne uene a Cafarnaò, doue habitauano molti Gentili, e quiui sana il seruo del Centurione. non senza gran misterio; acciò intendessero, che il saluatore dopò hauer cominciato à mondar il popolo Giudeo, di cui questo leproso era figura, doueua sanare, e mondar ancora le genti, delle quali questo Centurione fù il primo frutto; la cui fede fu tanta, che in comparatione di essa quella de' Giudei fu riputata infedeltà, poiche quest'huomo, non hauendo sentito la dottrina, e meno ueduti i miracoli di **CHRISTO**, ma solo hauendolo cono-

V. sciuto

sciuto per fama, molto più credette di quello, che haueua udito. Fu ueramente grande la fede del leproso, il qual confessò la potestà del Saluatore; ma molto maggiore fu questa del Centurione, poiche non solo confessò la potestà, ma anco la diuinità di CHRISTO; ma donde hebbe quest'huomo gentile tanto lume, e tanta chiarezza? ueramente non d'altra parte, se non da quel Sole di giustizia; il quale nel comparir, che fece al mondo cominciò à illuminare le tenebre delle menti, & à riscaldare i freddi cuori de gli huomini: egli è quello, che con la sua misericordia ci preuiene, suggeria i desiderij, e riscalda la nostra uolontà, acciò conoscendo il misero, e pericoloso stato, nel quale ci ritrouiamo, cominciamo à desiderare il rimedio, e ci inuouiamo uerso il Saluatore, il quale solo ci può dar la salute. Onde molto ben disse l'Euangelista, che entrando GIESU in Cafarnao, andò à lui il Centurione, anzi si potea dire, che dandoli CHRISTO interno lume, e cognitione di se lo tirò, e condusse à se. Andò dunque il Centurione à CHRISTO, non già con passi corporali, ma con passi di fede, con passi di desiderio, e di deuotione; poiche come dice l'Euangelista, non andò egli in persona, ma mandò altri in suo luogo, non si reputando egli degno di comparire alla presenza di CHRISTO, e molto meno di dimandargli gratie. Ma o giudicio



ti diuini, quanto siete lontani da quegli  
de gli huomini. Andarono bene quei uec-  
chioni de' Giudei à pregar CHRISTO per  
il Centurione; ma ueramente il Ceturio-  
ne molto più di tutti quelli s'accostò à  
CHRISTO; poi che quanto più per sua  
humiltà si ritiraua, e staua lontano, tan-  
to più intimamente à lui s'accostaua. Era  
ben straniero di generatione, ma di cuo-  
re molto domestico à CHRISTO; era  
per natione ferast ero, ma propinquo per  
fede; era Capitano di soldati, ma com-  
pagno de gli Angeli.

2. Signore il mio seruo giace in casa pa-  
ralitico, & è mal trattato. Considera la  
carità di questo Centurione, quanta sol-  
lecitudine, e quanto amor dimostra uer-  
so questo suo seruo, e con che compassio-  
neuoli parole, cerca mouere le pietose ui-  
scere del Salvatore, acciò gli uogli restitui-  
re la sanità; prega per il seruo, non come  
fusse seruo, ma caro figliuolo, percioche  
non consideraua in lui la forma del seruo,  
per la quale gli era inferiore, e soggetto;  
ma la forma dell'huomo, per la quale era  
simile a Dio, & à lui eguale in natura. Ma  
uedi quanto presto, e quanto bene questo  
huomo Gentile imparò il modo di prega-  
re; ma non è marauiglia, poiche quello  
stesso spirito, il quale hauea infuso in quel  
cuore tanta carità, gl' insegnò ancora il  
modo come douea pregare il Signore, per  
ottenere quello, che da lui desideraua: non  
dimanda dunque CHRISTO, che salui

il suo seruo; ma solo con breuissime parole gli espone la sua infirmità, lasciando il rimedio in potere della sua misericordia: come che conoscesse, che parlaua con quello che era l'istessa bontà, & il quale non solo il tutto sapeua, e poteua, ma anco sapeua molto meglio ciò che era più conueniente per il suo seruo. Onde giudicò non esser necessario d'usar con lui molte parole. Dall'altro canto se ben pare che poco dicesse, & niente dimandasse; nondimeno molto dimandò, e molto disse in quelle poche parole: per cioche potentissime dimande erano nelle pietosissime orecchie di GIUSEPPE, l'udire il misero stato, nel quale quel pouero seruo si trouaua, come giaceua abbandonato, come staua paralitico, e malamente trattato, e sopra tutto il uedere tanta carità, e pietà nel suo Padrone, e la sollecitudine, e pena grande, che egli si pigliaua dell'infirmità del suo seruo; le quali cose tutte erano potenti non solo à muouere, ma in un certo modo anco à sforzare il Signore ad hauer pietà, & soccorrere à questo infermo; perciò che non conueniua, che la carità del Centurione auanzasse quella di CRISTO, e minore misericordia ritrouasse questo infermo appresso di Dio di quella che haueua ritrouata appresso d'un huomo.

3 Rispose dunque il Signore Io uerrò e lo sanerò

sanerò: Hor come promettete, o buon  
 GIESU di andare alla casa di questo  
 Centurione, essendo che egli non lo  
 cerca, nè lo dimanda, nè meno li sarà  
 grato ch'entrate in casa sua? Vedi la  
 marauigliosa prouidenza del Saluatore.  
 Ben sapeua egli ch'il Centurione non  
 liaueria permesso che fusse entrato in  
 casa sua; ma ciò fece per tentarlo, ac-  
 ciò si scoprisse, e fosse manifesto par-  
 ticolarmente à quel popolo incredulo,  
 quanto tesoro d'humiltà, e di fede staua  
 nascosto in quest' huomo gentile: così  
 tentò Dio Abraam, non per conoscere  
 quel che di lui prima sapeua; ma per ma-  
 nifestare al mondo la sua obediienza, e  
 la sua fede, così ancora tentò Iob, acciò  
 fusse di poi à tutti gl'huomini uno spec-  
 chio, & essemplio di pazienza. Per il me-  
 desimo fine dunque rispose al Centurione.  
 Io uerrò, e lo sanerò, acciò egli come spa-  
 uentato, e confuso per così benigna e li-  
 beral promessa, dicesse; Signore io non  
 son degno che entriate nella casa mia.  
 Ancora il Signore s'offerse d'andare à sa-  
 nar quel seruo per sua humiltà, non si  
 sdegnando per esser quell' infermo di  
 bassa conditione, di pigliar quella fa-  
 tica di andarlo à uisitare, onde in un  
 altro luogo pregato da un certo Regolo  
 che andasse à sanargli il figliuolo, non  
 disse, io uerrò, e lo sanerò, ma disse  
 uà ch'il tuo figliuolo uiue, allhora pre-  
 gato non uolse andare, acciò non paresse

che si mouea per la nobiltà della persona, ma hora senza esser pregato promette di andare, per non mostrar che sprezzasse la bassezza di questo seruo. Oltre che questa fu sempre proprietà del Signore di mostrarsi più inclinato à fauorire, & aiutar le persone pouere, e semplici, che i ricchi, e potenti, percioche è scritto.

*Ps. 137.*

*Alta à longe cognoscit, & humilia respicit in caelo, & in terra;* Il Signore conosce le cose alte, e superbe da lontano, e riguarda le humili in cielo, & in terra. Vedi anima mia quanto è buono, e quanto benigno è il tuo Dio, come nessuno sprezza per molto abietto, & indegno che sia, ma tutti abbraccia. & à tutti con gran carità offerisce se stesso: Vedi come essendo tu perduta per il peccato, e nõ mandò un Angelo, nè meno un'huomo per redimerti, ma uolse quel Signor souano uenir egli in persona à curare le tue infermità, anzi fece di se stesso medicina, & s'offerse egli in sacrificio per rimedio de' tuoi peccati.

4 Signore non son degno che tu entri sotto'l mio tetto. Quasi uollesse dire il Centurione, Signore per questo beneficio, e mi ricordi che mi fai non ti deuo render ingiuria, ma honore; assai gratia mi fai à sanar il mio seruo, perche dunque ti renderò io questa ingiuria di permettere che entri in una casa immonda & indegna, come è la mia, & questo solo per salute di un seruo? basta à te, à cui tutte le cose ob-

discono.

discono , e sono presenti di dir solo una parola , e sarà fatto saluo il mio seruo . O humiltà santa quanto piaci à gli occhi di Dio , e quanto da lui sei copiosamente rimunerara ; percioche dicēdo il Centurione, se essere in legno di riceuer **CHRISTO**, fu fatto degno che **CHRISTO** intrasse non dentro della sua casa , ma dentro del suo cuore ; egli non si reputò degno che **CHRISTO** entrasse nella sua casa, & **CHRISTO** fece lui degno d'entrare nel suo celeste Regno . Vedi in queste poche parole quante uirtù si rinchiodono , e uirtù tali, che à pena si può scorgere qual di loro sia di maggior marauiglia, ò la sua Humiltà, ò la Fede , ò la Sapienzia, ouero la sua Prudentia : dimostrò grande Humiltà non si reputando degno di compar re in persona alla presenza di **CHRISTO** , nè meno di riceuerlo in casa sua : dimostrò gran Fede, credendo fermamente, che **CHRISTO** , ancor assente con la sola parola potesse dare la salute al suo seruo : dimostrò anco Sapienza, in conoscere quel tesoro nascosto della diuinità di **CHRISTO** senza che alcuno gli l'hauesse insegnato : dimostrò finalmente gran Prudenza in quelle parole , quando soggiunse . Io ancora che sono un'huomo soggetto all'altrui potestà , e tengo soldati sotto di me, comando loro, e sono obedito . O prudenza singolare, o intelletto di un'anima monda, e pura, quanto presto capisti , e dichiarasti i profondi misterij

del Nuouo Testamento, quanto bene dimostra in te stesso l'immagine della futura Chiesa, e le primizie di quelli, che conuertiti dalla Gentilità deueuano credere in CHRISTO, quasi dunque uolesse dire il Centurione; se io che sono un'huomo di così poca potenza, e soggetto à maggior potestà, opro ciò che uoglio per mezzo de' miei ministri, i quali ad ogni minimo cenno mi obediscono; quanto maggiormēte tu che sei Dio presente à tutte le cose, tu

*Es. 118.* potentissimo Sig. dell'vniuerso à cui gli Angeli, e tutte le creature seruono, & ubbidiscono. potrai solo con la tua parola, senza la presenza corporale, curare il mio seruo? O fede mirabile d'un'huomo non già Gentile, ma perfetto Christiano, o pietà d'un soldato non più della militia del mondo, ma della militia di CHRISTO, hor come nelle tenebre della gentilità poterà splendere così diuino lume, e come dalla bocca de' stolti, che seruiuano à gl'Idoli, pote procedere così limpida, e così pura fede?

5. Considera con quanta prouidenza uolse il Signore, che tanta fede, & humiltà d'un'huomo Gentile si manifestasse, non uolse, che questa lucerna accesa stesse secca sotto il meggio, ma che fosse posta sopra il candeliere, acciò risplendesse ne gli occhi di tutto quel popolo: il che fece prima, per confondere l'incrudelita de' Giudei, poi che essi ammaestrati da tante scritture, e profetie, le qua-

*Mat. 5.*



li altro non predicauano, che CHRISTO, dopò hauer ueduto i suoi miracoli, & udito tante uolte la sua dottrina, lo dispreszarono, & à pena lo uoleuano riceuer per profeta; e quest'huomo idolatra, che mai l'haueua conosciuto, nè udito, nè meno ueduto le sue opere marauigliose, lo confessaua, e lo riceuena per Dio. Secondo uolse ciò far il Signore per prouocare i Giudei alla fede, parte con l'esempio del Centurione, parte anco facendoli conoscere la sua diuina potenza, poichè secòdo che il Centurione hauea creduto, poteua con la sola sua parola sanar gli infermi. Terzo per dar loro ad intendere, che se essi haueſſero perseuerato nella loro incredulità, allhora la cognitione di Dio, e la predicatione dell'Euangelio se ne saria passata alle genti, reſtando essi accecati nella loro ostinatione.

6 Vdendo GIESV le parole del Centurione, come marauigliandosi disse à i circostanti, non ho trouato tanta fede in Israele. O sapienza eterna, che cagione hauete uoi di marauigliarui, uoi che il tutto sapete, e nessuna cosa è nascosta à gli occhi uostri? ben conosceuate uoi la fede di quel Centurione, anzi non fu altro quella fede, che dono uostro; onde il dimostrar uoi di ciò marauiglia, altro non fu, che il uoler honorare, e lodare nelle uostre creature i doni, e le grazie nostre; tanta è la bontà uostra, e l'amore, che ci portate. Ancora li marauigliò

il Signore non 'per se, ma per i Giudei, che erano presenti, accioche essi si marauigliassero uedendo tanta fede, & humilità in un'huomo gentile, & ancora acciò conoscendosi essi di quelle uirtù esser priui, si uergognassero, e confondessero. Onde fece il benedetto GIESV à guisa d'un sapientissimo Maestro, il quale ancor che molto ben sappia tutto ciò che ha da leggere, nondimeno leggendo, mostra di marauigliarsi delle cose stesse, che egli dice, non perche prima nō le sapeffe, ma accioche siano più stimate, e restino più impresse nella memoria de gli auditori; così il Signore desideroso, che queste eccellenti uirtù del Centurione restassero impresse ne' cuori di quelli, che lo seguiauano, dimostrò tanto marauigliarsi; ma io Signor mio non mi marauiglio già di questa uostra marauiglia, ma ben molto mi marauiglio, come in quel punto uedendo tanta fede in un'huomo straniero, e gentile, e dall'altro canto tanta incredulità nel uostro popolo, ui poteste contenere di non piangere, e di non esclamare, come già faceste per il Profeta.

**Esai.**

*Audite caeli, & auribus percipe terra, filios entriui, & exaltati, ipsi autem spreuerunt me, cognouit bos possessorem suum, & asinus praesepe Domini sui, Israel autem me non cognouit. Vdite Ciel, & ascolta tu Terra, io ho alleuati, & esaltati i miei figliuoli, & essi mi hanno disprezzato, il Bue ha conosciuto il suo Padrone, & l'Asino il pre-*  
*sepio*

sepio del suo Signore, & il popolo mio  
 non mi ha conosciuto. E ueramente  
 era cosa da piangere, che da gl'ultimi  
 confini del mondo, genti barbare, le  
 quali à guisa d'animali stauano senza  
 Dio, e senza legge, immersi nelle te-  
 nebre dell'ignoranza, & dell'infideltà, al  
 primo comparire di questo Sole di Giu-  
 stitia con tanta prontezza abbracciasse-  
 ro la uerità, come di quella fossero stati  
 pienamente instrutti, e con tanta con-  
 stanza la confessassero, & defendessero,  
 che per quella non dubitassero di espor-  
 re la propria uita. Et quel popolo, che  
 sino dal principio del mondo fu da Dio,  
 fra tutti gl'altri popoli eletto, à cui haue-  
 ua dato la legge, il Sacerdotio, i Profe-  
 ti, & il Regno, e di cui Iddio per tante  
 migliaia d'anni tenne così particolar cu-  
 ra, ammaestrandolo, defendendolo, & à  
 guisa d'un Figliuolo molto diletto con  
 manna, & latte, e mele sostentandolo,  
 all'ultimo discese anco per suo amore, in  
 terra, e con tanti contrasegni datoseli à  
 conoscere, non solo non fu da quello ri-  
 ceuuto, ma sprezzato, perseguitato, &  
 empiaemente ucciso. Onde con gran ra-  
 gione hora il benedetto GIESU riguar-  
 dandoli alla gran fede della sua futura Chie-  
 sa, la cui imagine rappresentaua la perso-  
 na del Centurione mostrò segni di ma-  
 rauglia, d'andò, che non haueua tra-  
 uato tanta fede nel suo popolo d'Is-  
 draelle.

468 - MEDIT. PARTE I.

7 Disse dunque G I E S V al Centurione uà, e si come hai creduto, ti sia fatto. Considera quanto è pronto il Signore à far beneficij, come non si negare cosa alcuna, che con fede, & humiltà se li dimandi; non mette tempo, non moltiplica parole, ma subito fa tutto ciò che gli è domandato, dimostrando in ciò quanto ci ami, & quanto desideri di sodisfare, & accomodarci ad ogni nostro giusto desiderio: percioche dicendogli il Centurione, Signore di solo una parola, & il mio seruo si sanerà, egli disse solo una parola, e subito il seruo ricuperò la sanità, e non fu marauiglia, percioche in C H R I S T O Signor Nostro l'istesso era il dire, che il fare, poiche egli è quello, dicui è scritto. *Dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt.* Egli disse, e tutte le cose furono fatte: comandò, & il tutto fu creato. Dall'altro canto considera quanto di mala uoglia, e quanto difficilmente si muoue il Signore alla pena, & al castigo de' peccatori; percioche promettendo al Centurione per merito della sua fede di sanargli il seruo, non ci mise tempo, & subito lo sanò; ma minacciando poco dipoi à Giudei per pena della loro incredulità di cacciarli nelle tenebre esteriori, non subito li caccia, ò castiga, ma gli dà tempo acciò possino rauerdersi, e tornare à penitenza. O quanto è buono

buono , e soave il nostro Dio , non sà far male , ancor che minacci : tien bene nelle sue mani , & ci mostra la spada della sua giustizia , ma solo per metter terrore , non per ferire , ma noi siamo quelli , che crudeli contra noi stessi peccando pigliamo la spada dalle mani di Dio , e la uoltiamo contra di noi in nostra perditione . Non uogliamo dunque imitare la incredulità , e malitia de' Giudei , se non uogliamo ancor noi incorrer nella pena , che il Signore gli minaccia , ma imitiamo la fede di questo buon Centurione ; acciò se il Signore fece à lui secondo che egli hãuea creduto ; ancor noi credendo fermamente , che CHRISTO può , & vuole rimetterci i nostri peccati , & dal canto nostro non facendo resistenza alla sua gratia , meritiamo insieme col Centurione udire dalla sua bocca quella dolce parola . Và , e sì come hai creduto ti sia fatto .

---

*Colloquio.*

**P**REGHERAI CHRISTO  
 Nostro Signore, poiche egli non si degnò di andare alla casa d'un buono gentile per sanar il seruo suo paralitico , si degni con la sua gratia uisitare l'anima tua , la qual grãce  
 nella

nella casa di questo corpo inferma, & è dalle sue cōcupiscenze, e passioni molto maltrattata, e poiche egli è tãto potente, che con la sola parola, puotè dare la sanità à quel seruo, si degni di dire ancora à te una parola di misericordia, acciò l'anima tua sia sanata; & insieme ti cōceda gratia, che habbi tal potèza sopra le tue potètie, e sentimenti, che polsi raffrenare le passioni, & inordinati affetti del tuo cuore, in maniera, che il tuo corpo sia perfettamente soggetto allo spirito, & lo spirito serua solo à lui tuo Signore, e tuo Dio.

---

Documenti.

**I**L Centurione parendoli esser indegno di andare à CHRISTO, mandò i vecchi del popolo, che lo pregassero per il suo seruo, così noi quando ci trouiamo in peccato, e però non ci par esser degni di comparire con la nostra oratione alla presenza del Sig. acciò più facilmente possiamo ottener la sua misericordia, douemo ricorrere all'aiuto de' Santi, acciò per i loro meriti, et intercessione ci impetrino quelle gratie, delle quali per li nostri demeriti ci conosciamo indegni.



2 Da questo fatto del Centurione, il qual si pigliò tanta cura, e sollecitudine del suo seruo, douemo imparare ancor noi ad hauer misericordia de' serui, e sudditi nostri, massime quando si ritrouano in qualche necessit , e non fare   guisa d'alcuni huomini inhumani, i quali quando veggono, che i loro serui s'infermano, non ne tengono conto, ma subito gli cacciano di casa, ouero li mandano all'hospitale.

3 Disse il Centurione   CHRISTO, il mio seruo giace in casa paralitico. Gr de infermit    veramente quella dell'anima, quando giace in casa, cio  quando pecca interiormente col mal pensiero,   desiderio; ma molto pi  graue, e pi  mortale   l'infermit  quando pecca fuor di casa scandalizzando il prossimo con l'esempio delle sue male opere.

4 I vecchi pregauano CHRISTO, che facesse questa gratia al Centurione, perche egli amaua la lor gente, e haueua loro edificato una Sinagoga.

Quelli

Quelli nel tempo delle auuersità ricorrendo à Dio meritano esser essauditi, i quali nel tempo, della prosperità tengono memoria di Dio, e si essercitano in buone opere di pietà, e carità Christiana.

5 Il Centurione dimandò la sanità del suo seruo à CHRISTO, Prima con humiltà, quando disse, Non son degno. Secondo con rassegnatione non dimandandola assolutamente, ma proponendo semplicemente l'infirmità del seruo al Signore. Terzo con fede, poi che credette che con la sola parola lo poteua saluare: da che impariamo come s'hanno à dimandar da Dio le gratie temporali, Prima con humiltà, conoscendoci indegni di ottenerle. Secondo con rassegnatione, rimettendoci al giuditio, e beneplacito di Dio, il quale sa molto bene quel che più ci conuiene. Terzo con fede, credendo fermamente che egli può fare, e farà quel che sarà più ispidiente per l'anime nostre.

6 Rispose CHRISTO al Centurione, Io uerrò, e lo sanarò; Impariamo dal  
Reden-

Redentor nostro à non far poca stima de' poveri, e persone di bassa conditione, ma procurare di mostrarci uerso di questi più benigni, & humani, e di usar uerso di loro maggior carità; per-  
ciò che quanto maggiore è la loro neces-  
sità, maggiore ancora sarà la nostra  
carità, & più copioso il nostro meri-  
to; poichè non hauendo questi con  
che poterci pagare, Iddio si farà in  
luogo loro nostro debitore, come l'istef-  
so ci essortò nell'Euangelio.

Luc. 14.

7 Disse il Centurione. Tengo sotto  
di me soldati, e dico à uno che uada,  
e uà doue li dico, & ad un' altro, che  
uenga, & subito uiene; tal deui pro-  
curare esser tu ancora uerso i tuoi su-  
periori, obedendoli con prontezza in  
tutto ciò che ti comandano, & molto  
più ancora uerso di Dio Nostro Si-  
gnore, e questa medesima soggettione  
deui procurare di hauere in te stesso,  
tenendo ben ordinate le potenze del-  
l'anima tua, e sentimenti, in tal manie-  
ra, che senza alcuna resistenza obedi-  
schino alla ragione.

8 Que-

8 Questo infermo, dice l'Euangelio, Prima, che era seruo. Secōdo, che giaceua. Terzo, ch'era paralitico, cioè che non poteua mouere alcun membro del suo corpo. Quarto, ch'era molto maltrattato. Così il misero peccatore, il quale è significato per questo infermo. Prima è seruo del peccato, anzi di tanti padroni è seruo, da quanti uitiij, e passioni è dominato. Secondo giace, poiche non stà dritto come i giusti, ma giace in terra tutto immerso con il cuore, e con l'affetto nelle cose di questo mōdo. Terzo è paralitico, cioè impotente à tutte l'opere buone, non potendo fare alcun bene meritorio. Quarto è maltrattato, e trauagliato dal continuo stimolo della conscienza, dalle passioni de' suoi desiderij, e da molta ansietà, e timore, per acquistare, e conseruare i beni temporali.





Q V A N D O  
CHRISTO RISVSCITO  
IL FIGLIVOLO  
della Vedoua.

MEDITATIONE XXVI.



E V A N G E L I O.



T accadde dipoi, che *Luc. 7.*  
andaua GIESV in  
una Città chiamata  
Naim; & andauano  
con lui i suoi disce-  
poli, & una gran  
turba; & auuicinadosi alla porta del-  
la città, ecco che un morto, figliuolo  
unico della madre sua, era portato à  
sepellire, e questa era uedoua, & mol-  
ta turba della Città era cò lei; la qua-  
le hauendo il Signore ueduta, mosso  
à misericordia di lei, le disse. Non  
piangere, e quelli che portauano si  
ferma-

fermarono, & egli disse, Giouanetto à te dico leuati sù . E quello che era morto si leuò à sedere , e cominciò à parlare, e lo diede alla sua Madre: per il che tutti furono presi da timore , e magnificauano Dio , dicendo. Un gran Profeta è apparso fra noi, e Dio ha uisitato la plebe sua .

---

Figura .

3. Reg.  
17.

**E** LIA andato à peregrinar in Saretta Città de' Sidonij risuscitò il figliuolo della vedoua Sarettana , e lo restituì uiuo alla sua Madre.

---

CONSIDERATIONI.

Punto j.



**C**ONSIDERA come il benedetto GIESV mai, mentre conuersò qui in terra fra gl'huomini, intermise l'ufficio di procurare, e promouere la nostra salute, e così tutti i giorni staua insegnando nel Tépio e le notti spendeua in oratione, andaua intorno per le Città, Ville, e Castelli, euangelizando in ogni parte il Regno di Dio, cacciando demonij, e facendo diuersi



SOPRA LA VITA DI N. S. 477

uerſi altri beneficij, e queſta cura coſi an-  
ſioſa, che il Redentor noſtro haueua del-  
la paterna gloria, e della humana ſalute,  
non ſolo la dimoſtrò nella ſua fanciullez-  
za, quando dimandato da parenti perche  
coſi gli haueſſe abbandonati, riſpoſe lo-  
ro; perche mi cercauate uoi, non ſape-  
uate, che nelle coſe, che appartengono al  
Padre mio è neceſſario, ch'io mi ritruoui?  
ancora la dimoſtrò quando inuitato da'  
ſuoi diſcepoli à mangiare, Riſpoſe Il mio  
cibo è fare la uolontà di colui, il quale  
mi ha mandato acciò che io conduchi  
à fine l'opera ſua, la qual opera altro non  
era ſe non di procurare la ſalute noſtra.

*Luc. 2.*

*Ioan. 4.*

Queſta cura dunque, e queſto deſiderio fu  
quello che moſſe hoggi il Saluatore à par-  
tirſi da Cafarnao, & andare uerſo la Città  
di Nain, alla quale auuicinandoſi, s'in-  
contra in queſto giouane deſento, &  
inſieme nella Madre, che dopò lui anda-  
ua amaramente piangendo. Doue conſi-  
dera quanto è felice, & ſalutare l'incon-  
tro, & ſguardo del Signore, percioche nel-  
la regione de Gieruſeni incontrandoſi in  
quei due indemoniati, ſubito li liberò. Vid-  
de il Signore Pietro, & Andrea, che peſca-  
uano peſci, e li fece peſcatori de gl'huomi-  
ni. Vidde Matteo publicano, ſedere al bā-  
co, e di publicano lo fece Apoſtolo. Vidde  
quel paralitico, che tanti anni era ſtato a-  
ſpettando alla Piſcina, e ſubito gli reſti-  
tuir la ſanità. Vidde il cieco nato, e  
gli reſtituir la potenza del uedere.

*Matt. 8.*

*Infr. 4.*

*Infr. 9.*

*Ioan. 5.*

*Infr. 9.*

Riguar-

**Mat. 26.** Riguardò ancor Pietro nella corte del Pontefice, e mosse il suo cuore à penitenza: così hora uedèdo piàger questa uedoua, se gli offerisce per suo consolatore, e restituendo al morto figliuolo la uita, conuerti il suo piato in allegrezza. Felici lagrime, le quali meritano hauere tal cōsolatore, e felice miseria, la qual fu degna d'hauer tal liberatore: se dunque l'aspetto, e sguardo del Signore, è à tutti così salutare, pregalo tu ancora anima mia, la quale per i tuoi peccati ti troui sconsolata, & afflitta, che si degni con i suoi pietosi, e benigni occhi riguardare ancor te, dicendo insieme col

**Pf. 24.** Profeta. *Respice in me Domine, & miserere mei, quia inicus, & pauper sum ego.* Riguarda Signore, & habbi misericordia di me; percioche son pouero, & abbandonato.

2 Andaua GIESV verso la Città di Nain: fu segno ueramente di gran bontà, e carità, che il Signore pregato da quel Centurione per la salute del suo seruo si degnasse di andare, e di restituirli la sanità; ma molto maggior bontà, e carità dimostro in questo, che senza esser da alcuno chiamato, nè pregato uadi spontaneamente ad incontrare il corpo di questo morto giouane, e senza altro resuscitandolo, lo restituisca uiuo alla sua sconsolata madre. Ma che dirò io, o buon GIESV, che non foste pregato per far questo beneficio, poichè anzi fustesforzato, percioche ad un cuor tenero, e pietoso, come era il nostro,

stro, il misero stato di quel morto giouane, e le lagrime, e lamenti della sua abbandonata madre, erano potentissime voci, le quali non solo ui pregauano, ma ancora ui sforzauano ad hauer di loro misericordia. Non potete uoi amator de gli huomini per la uostra somma bontà, e carità non hauer misericordia delle nostre miserie, e non compatire alle nostre afflittioni; questa carità fu quella, che ui mosse à crearci per comunicar à noi uoi stesso, & farci partecipi de' uostri beni; & questa ui mosse à fare tutto quest' uniuerso per nostro seruitio, & aiuto, questa ancora fece descender dal Cielo per rimediare, e sanare le nostre mortali infermità; & questa finalmente è quella, che hora ui mosse à uenire ad incontrare questo giouane defunto per restituire in persona di lui à tutta l'humana natura la perduta uita della uostra diuina gratia: o che felice incontro fu questo della morte con la uita, felice dico, non già per la stessa morte, peroche restò uinta, e distrutta, ma per noi, i quali essendo per i peccati nostri sententiati all'eterna morte, incontrandoci con C H R I S T o uita nostra, siamo stati da lui uiu ficati, & à quella celeste Gerusalem nostra uera Madre restituiti.

3 Hor pensa un poco anima mia, quando tu ancora giaceui morta ne' peccati, quando dalla mala consuetudine eri senza alcun rimedio portata al baratro infernale, se il Signore non hauelle hauuto pietà

480 MEDIT. PARTE I.

*Esa. ult.*  
*et Mar.*  
9.

*Mat 8.*

*Co 22.*

*Psal. 93*

tà di te, & non fusse uenuto con la sua gratia ad incontrarti, ma più tosto guardando à i tuoi demeriti hauesse, come con altri meno indegni di te ha fatto, troncato il filo della uita tua, che saria hora di te, e doue misera ti troueresti? Senz'alcun dubbio, che fra dannati nell'inferno, tra quelle fiamme deuoranti, fra quei uermi che mai non muoiono, & in quel fuoco che mai si estingue, in quell'orrore, & opprobrio sempiterno, oue altro non ti sente, che pianti, gridi, e stridor de' dementi. o quanto bene puoi dire col Profeta. *Nisi quia Dominus adiuit me, paulo mino habitaret in inferno anima mea.* Se il Signore non mi hauesse aiutato, poco manco che habitaria nell'inferno l'anima mia: se dunque tanto buono s'è dimostrato il Signore uerso di te, se per particolar beneficio di lui ancor uiui, & ancora hai tempo per prouedere alla tua salute, non uoler esser più crudele uerso te stessa con darti, peccando di nuouo, la morte, nè uoler esser ingrata uerso tanto benefattore, con offender di nuouo quello, dal quale tanti beni hai riceuuto.

4 Vedendo GIESU pianger la madre del defonto, mosso à pietà di lei, le disse: Non piangere. Vedi con che affetto di pietà si mosse il Salvatore à consolar, & à souuenire à questa uedoua, come non aspetta d'esser pregato, non ricerca meriti, non uole, che ci interuenghino intercessori, ma per sola sua misericordia

dia è indotto à darle aiuto , e prima  
 con il suo cuore hauendo pietà di lei ,  
 poi con le parole dolcemente conso-  
 landola , & all'ultimo con l'opera ri-  
 suscitandole il figliuolo. Considera quan-  
 to è dolce il Signore , poiche se ben  
 la morte , il dolore , il pianto , e  
 l'altre miserie , & pene di questa uita  
 meritamente si deuono alli peccati no-  
 stri ; nondimeno per il grand' amo-  
 re , che egli ci porta , pare che non  
 possa soffrire , quando ci uede tal uol-  
 ta contristati , o che patiamo alcuna  
 cosa ; non altrimenti , che fa una pie-  
 tosa madre , la quale uedendo piangere ,  
 il suo diletto figliuolino , come che  
 quelle lagrime fossero tante ferite al suo  
 cuore , procura in tutti i modi di acque-  
 tarlo , e consolarlo : ma che consolatione  
 è questa che date o buon GIESV à quella  
 afflitta madre , e come le dite uoi che non  
 pianga , hauendo ella auanti i suoi occhi  
 tanta cagion di piangere , poiche si troua  
 sola , hauendo dopò il marito perduto anco  
 il figliuolo , & ancora perche si uedeua ue-  
 doua senza speranza di poter hauer altro  
 figliuolo : Onde essendogli mancato que-  
 sto unico , che ella haueua , non gli  
 restaua altro appoggio , nè altra conso-  
 latione in questa uita , percioche questo  
 solo era l'allegrezza della casa sua , il basto-  
 ne della sua uecchiezza , & unico lume de  
 gli occhi suoi , il quale uedendo hora estin-  
 to , & esser restata al tutto abbandonata in

una mesta, & acerba solitudine, che altro poteua, ò doueua ella fare se non piangere, e lamentarsi. Ma ohime buon GIESV, quanto più premeua à uoi la salute di questo giouane, e quanto più ueramente egli era à uoi figliuolo, e molto più diletto, che non era alla madre sua stessa. Onde molto bene diceste à lei, che non piangesse, quasi che uoleste dire; perche piangi tu donna, la quale hai così poca parte in questo figliuolo? à me più tocca di piangerlo, il quale sono suo uero padre. e più uera madre, che non sei tu? poi che io solo l'ho creato, e sino dal suo nascimento l'ho nodrito, e posseduto, onde sì come à me solo uiueua, mia ancora solamente è la perdita; e à me solo per ricuperarlo, & liberarlo dalla morte ha da costare il sangue, e la uita mia, lascia dunque o donna piangere à me quello, il quale non solo ho generato, ma di nuouo lo deuo con tanto mio dolore, e costo rigenerare, celsa tu dalle lagrime, poi che presto sarai consolata, lascia di pianger come morto quello, il quale poco dopo uedrai a miglior uita restituito; perche morendo perde solo la uita temporale, ma resuscitato da me ricupera non solo la uita del corpo, ma anco la eterna dell'anima.

5. Quelli che portauano il morto corpo del giouane, alle parole di CHRISTO si fermarono. Doue considera, che si come quattro sono i portatori, che condu-

ceno



cono l'huomo alla sepoltura, cioè i quat-  
 tro elementi, compresi ne' quattro hu-  
 mori del nostro corpo, i quali quando  
 non stanno tra se uniti in quella pro-  
 portione, che conuiene, ma gli uni  
 superano gli altri, corrompono la ui-  
 ta, e cagionano all'huomo la morte,  
 così quattro sono i portatori, i quali  
 portano l'anime morte nel peccato al  
 sepolcro infernale, cioè la speranza del-  
 la lunghezza della uita, la troppa fi-  
 ducia, ò profusione della diuina mi-  
 sericordia, l'amor disordinato delle crea-  
 ture, e la difficoltà, & asprezza della  
 uirtù. O quanti ingannati dalla uana  
 speranza di più lunga uita, pensandosi  
 hauer tempo, e spatio di penitenza,  
 e perciò differendo di giorno in gior-  
 no la loro emendatione, sono stati quan-  
 do meno se lo pensauano, sopraggiunti  
 dalla morte: Onde trouandosi a gui-  
 sa di quelle vergini pazze, senza olio *Mat. 25*  
 di buone opere, e carichi di peccati si  
 son partiti disperati, della sua salute da  
 questa uita. Quanti ancora attendendo  
 più alla grandezza della misericordia,  
 che al rigore della diuina giustitia, e  
 perciò fatti più licentiosi nel peccare,  
 e più neghgenti in far la penitenza per  
 i peccati commessi, si sono ritrouati  
 all'ultimo, quando non u'era più rime-  
 dio, ingannati, accorgendosi tardi, che  
 la speranza di perdono (se l'huomo po-  
 tendo, non emenda la uita sua) è uana, e  
 X ij senza

ancorche ridotti in minutissima poluere in un momento, & in un batter d'occhio risuscitaranno. Ma che gran stupore pensiamo, che fusse quello del giovane risuscitato, quando ritornato dalle tenebre, & ombra della morte, aprendo gli occhi uide stare auanti di se l'autore della uita; similmente che gaudio, e che allegrezza pensiamo fusse quella della sua sconsolata madre, quando in un istesso punto uide esser restituita al figliuolo la uita, à se la consolatione, & all'uno, & all'altro la uera salute, & uita delle loro anime; perciocche, come dice l'Euangelista, cominciarono subito à confessar, che CHRISTO era quel gran Profeta, il quale doueua uenire al mondo, e che il Signore hauea uisitato la plebe sua, & questo è quel che si dice di questo giouane, che alzandosi cominciò à parlare; e che altre parole pensiamo, che fossero queste, se non di lode, e di azioni di gratie uerso il suo liberatore confessando, e magnificando la sua diuina potenza?

*Joan. 5. 7* O anima mia, che sarà quando tu ancora nell'ultimo giorno chiamata dalla poluere della terra da quella celeste uoce, non già come questo giouane per tornar di nuouo à morire, ma con un corpo immortale per esser rapita, & andare fra milioni d'Angeli ad incontrar nell'aria il tuo pissimo Redentore, quando in quella luce increata non più per specchio, & in

*2. Thes. 5*

*1. Cor. 13*

in enigma, ma chiaramente à faccia à faccia uedrai il tuo liberatore, quello che per farti partecipe della sua Deità, prese la forma della tua humanità, e per dare à te la uita si sottopose alla morte, quando là in quei tabernacoli de' giusti fra quelle uoci d'esultatione, e di salute comincerai tu ancora à parlare, che lodi, che gratie, e che benedictioni darai al tuo Creatore, per hauerti liberato da questa mortalità, e restituito à quella superna Gierusalem madre tua, la quale hora della tua salute stà tanto sollecita? Ma torna un poco in te anima mia, e pensa, che se uoi esser degna che'l Signore ti chiami à quella beata uita della gloria, conuiene che adesso ascolti la sua uoce, e non sij sorda quando ti chiama alla uita della gloria. Ma ohime che dopò hauert' egli tante uolte chiamato, hor con stimoli di coscienza, e di sante inspirationi, & hor per mezzo de i serui suoi, che di continuo, & in tanti modi con l'esempio, e con le parole ti inuitano, e chiamano à penitenza, tu più morta, e più insensibile di questo morto cadauero ancora sei sorda, & ancora stai immobile.

## Colloquio .

**P**REGHERAI il Padre Eterno, che si come il suo Vnigenito Figliuolo riguardando alle lagrime di questa afflitta dōna, mosso à pietà di lei toccò il cataletto, del morto Figliuolo, & resuscitandolo lo restituì alla Madre sua; così se per i tuoi peccati non meriti d'esser riguardato da sua Maestà, almeno uoglia riguardare nella faccia del CHRISTO suo, il quale à guisa di Madre con tanto suo dolore ti ha partorito: e mosso à pietà di tante lagrime, che egli ha sparse per te, si degni toccarti il cuore col suo santo timore, acciò leuandoti per una degna penitenza dalla mala consuetudine del peccato, risusciti per uirtù della sua gratia ad una nuoua uita.

## Documenti.

**I**N QUESTO, nel qual il Signore s'incontrò era giouane, & era morto; dal che prima cauiamo quanto alla morte corporale, che ogn'uno ancorche sia giouane, e sano deue stare sopra di se considerando, che ha da morire, e che l'hora è incerta, poiche quest'huomo fu nel fiore della sua età preso dalla morte, secondo poi,

poi quanto alla morte spirituale, si come questo morto era giouane così più ordinariamente i giouani per il lor poco sapere, e per la uehemenza delle passioni sogliono poco stimare, e facilmente perder la uita dell'anima.

2 Essendo cosa tanto certa, che hauemo à morire, poiche per esperienza di quello che ogni giorno uediamo con gli occhi nostri, non ci è in questo che dubitare, tutta la nostra cura deucria essere in procurare di morir nel Signore, percioche felici sono quelli, che muouono in lui; e per questo non si troua il miglior, e più sicuro mezo, che uiuer bene mentre siamo sani, e non aspettare infino all'ultimo à far penitenza.

3 CHRISTO comandò alla uedoua, che non piangesse il Figliuolo, essortando insieme noi tutti, che non douemo inordinatamente contristarci, e piangere i nostri defonti, ma consolarci con la speranza della resurrettione; poiche gl'infideli, e gentili, che non hanno tal speranza meritamente piangono i lor morti, ma noi che la crediamo, e ne

X v siamo

fiamo certi, non hauemo causa alcuna di piangere.

4 CHRISTO mosso à pietà della Madre risuscitò il Figliuolo, molto buona cosa è lo stare vniti alla Santa Chiesa Madre nostra come figliuoli obedi-  
dienti, perciocche se alle volte incorriamo per il peccato nella morte spirituale, che saria di noi miseri se questa pietosa Madre con le sue lagrime, e prieghi non inclinasse la misericordia del Signore, acciò ci risuscitasse, e restituisse la uita della gratia?

5 Allhora il defonto è portato fuori delle porte della Città, quando l'huomo con alcuno de' suoi sentimenti, che sono porte dell'anima, offende Dio mortalmente, cioè quando guarda con cattina intentione, e desiderio; quando semina discordie tra fratelli, ò parla ingiuriosamente contra Dio, ò contra il prossimo; quando uolentieri ascolta, e dà orecchie à detrattioni, e mali ragionamenti; e similmente quando non considerisce gl'altri sensi, dando per quelli che tratta alla morte dell'anima sua.

6 Que-



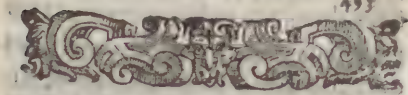
6 Questo defonto fu resuscitato da  
CHRISTO sù la porta della Città.

Procuriamo mètre il peccato mortale  
sta sù la porta, mètre la tétatione è nel  
principio, & il Sig ci tocca il cuore col  
rimorso della cōsciēza di alzarci subito  
e fuggir l'occasione del peccato innanzi  
che il Demonio ci allacci cō l'effecutio-  
ne dell'opera, e siamo noi per la mala  
consuetudine portati irremediabilinē-  
te al sepolcro della dannatione.

7 Di questo defonto dice l'Euangelio,  
Prima che CHRISTO si accostò, e toc-  
cò la bara. Secondo che il giouane si  
leuò à sedere. Terzo che cominciò à  
parlare. Quarto che lo restituì alla ma-  
dre sua: Così al peccatore, Prima CHRIS-  
TO lo preuiene con la sua gratia, e li  
tocca il cuore per la cognitione del pec-  
cato, e per il desiderio, che li dona del-  
la sua salute Secondo si alza per il pen-  
timento, & dolore dal peccato. Ter-  
zo comincia à parlare accusandosi nel-  
la confessione. Finalmēte p'l'assolutio-  
ne, e sodisfattione, che gli è imposta, è  
restituito uiuo alla Chiesa sua Madre.

*Matt. 9.* 8 Tre morti risuscitò il Signore, il primo dentro in casa, il secondo nella porta della Città, il terzo già seppellito, e putrefatto, il primo significa il peccato del cuore, che si fa per il consenso ne' mali pensieri; il secondo significa quando il peccato esce suora per alcuna mala parola, ouero opera; il terzo significa quando il peccatore già sepolto nel mal habito, e cōsuetudine del peccare, puzza per il mal essemplio col quale corrompe gl'altri. Tutti questi sana, e risuscita il Signore quando ueramente pentiti tornano à lui; ma però quelli tanto più facilmente risuscitano per gratia, quanto meno sono habituatì, e mortificati nella colpa.

9 La Vedoua perche piangeua la morte del suo diletto figliuolo, meritò che CHRISTO mosso à pietà di lei, lo resuscitasse, così tu ancora se ami l'anima tua quando uedi, che stà in peccato habbi dolore, e piangi la sua morte, acciò meriti per il tatto della diuina misericordia esser da CHRISTO risuscitato.



QUANDO CHRISTO,  
SVEGLIATO

DALLI APOSTOLI,  
acquetò la tempesta del Mare.

MEDITATIONE XXVII.



EVANGELIO.



CCORSE in uno di *Matt. 8*

quei giorni, che *Mar. 4.*

ascendendo GIESV in una naucel- *Luc. 8.*

la lo seguirono i

suoi discepoli, essen-

do già sera, à quali disse. Passiamo di

là dallo stagno. Et auenne, che men-

tre nauiganano si addormentò. Et

ecco che fu fatto un gran mouimen-

to nel Mare, e uenne una gran tem-

pesta, e uento, di maniera che facen-

do entrar l'acqua nella naucella era

quasi ricoperta dall'onde, e si troua-

uano in gran pericolo. Ma GIESV

staaua

flaua dormèdo nella poppa sopra un guanciaie, onde li accostarono i suoi discepoli à lui, e lo svegliarono, dicendo. Maestro non ti pigli pensiero che noi andiamo à male? Signore saluaci, che siamo perduti, a' quali disse GIESV, perche temete huomini di poca fede? doue è la uost'ra fede? All' hora alzandosi comandò al uento, & al Mare, e disse cessa, & acquetati, e cessò il uento, e fu fatta una gran tranquillità, per ilche quegli huomini pieni di timore, e marauiglia dice uano l'uno all' altro. Chi pensi, che fa costui, poiche comanda al uento, & al Mare, e gli obediscono?

---

Figura.

*Ione* 1. **I**ONA stando à dormir nella naue, mentre era tranquilliata da vna tempesta, essendò svegliato da quei passeggeri, e farsi gittar nel Mare acquetò la tempesta.

Profetie.

Profetic.

1 **D**IXIT, & stetit spiritus procella. Co- *Ps. 106.*  
mandò e subito si leuò un uento  
tempestoso.

2 *Tu dominaris potestati maris, motum autem* *Ps. 88.*  
*fluctuum eius tu mitigas.* Tu signoreggi alla  
potenza del Mare, e tu mitighi il moui-  
mento delle sue onde.

3 *Exurge quare obdormis Domine, exurge ad-* *Ps. 43.*  
*iuua nos propter nomen tuum.* Leuati sù perche  
dormi o Signore, leuati, & aiutaci, & sia-  
mo per il tuo nome liberati.

4 *Clamauerunt ad Dominum cum tribularen-* *Ps. 106.*  
*tur, & de necessitatibus eorum eduxit eos, & sta-*  
*tuit procellam eius in auram, & stuerunt flu-*  
*ctus eius.* Trouandosi trauagliat dalla tem-  
pesta gridarono al Signore, & egli li libe-  
rò dalle loro necessiti, & conuertì la furia  
de' uenti in un'aura suaue, e si acquetere-  
no l'onde del Mare.

CONSIDERATIONI.



**C**ONSIDERA come il Signore, *punto j.*  
dopo hauer con la dottrina, e  
con l'operatione de' miracoli,  
ammaestrato le turbe, e con-  
fermatele nella fede della sua diuinità, uol-  
se ancora dare alcuna instructione a' suoi  
discipoli e però entra insieme con essi in  
una nauicella per passare il Mare di Tibe-  
riade, e si mette à gaisa di fianco passag-  
giero sopra della poppa à dormire: Vera-  
mente

## 496 MEDIT. PARTE I.

mente fu cosa marauigliosa, che colui il quale con la sua diuina uirtù gouerna, e sostenta tutto il mōdo, si fusse tanto abbassato, e fattosi così infermo ch'hauesse bisogno d'ascendere sopra una naucella, per passare un picciolo, e breue stagno; ma molto maggior marauiglia fu, che quello nel quale non può cader sonno, ma con una eterna uigilia custodisce il suo popolo, hora in tanto pericolo de' suoi diletti discepoli, come di loro non hauesse cura alcuna, se ne stā così profondamente dormēdo; ma ueramente o buon GIESÙ, che quel uostro sonno, non tanto era cagionato in uoi dalla necessità dell'humana conditione, quanto perche uoi con uoleste, percioche per manifestare al mondo la uerità della carne, laquale per nostro amore haueuate presa ui degnaste fino à pigliar sonno, di adempire tutti gli officij dell'humana natura. Dormiua dunque il Saluatore, ma il suo cuore uegghiaua, dormiua come huomo, e parimente come huomo era portato per l'acqua in quella naucella, ma come Dio stava uigilante conturbando il mare, e comandando à i uenti che soffiassero; e come altrimenti haueriano hauuto ardire il mare, & i uenti di muouere tanta tempesta contro il loro Creatore, se egli stesso, di cui è scritto, che ha posto i termini al mare, e caua fuori i uenti da' suoi tesori, non hauesse così uoluto, e comandato?

Iob. 38.

Pro.

8.



2. Molte; & altissime furono le cagioni per le quali il Signore permise questa tempesta. Prima per prouar la fede e costanza de' suoi discepoli, & acciò uenuti in cognitione della loro poca fermezza, non presumessero di se stessi, ma si conseruassero in humiltà. Secondo acciò in tutti gl'altri trauagli, pericoli, e tribulationi, che gli fussero occorse, imparassero di ricorrere à lui, il quale solo li poteua aiutare. Terzo acciò quanto più grande era stato il pericolo, e maggiore al loro timore, haueffero dipoi, essendo da lui liberati, maggior consolatione.

Finalmente con gran prouidenza ciò permise il Saluatore in segno de' futuri trauagli, e persecutioni, che douea tollerare la sua Chiesa, dimostrando insieme à i suoi fideli, quanta confidenza doueano hauer sempre in lui sapen lo, che se bene questa nauicella poteua eller da contrarij uenti di tentationi, e dall'onde di diuerse persecutioni agitata, e trauagliata, non però potria giamai sommergersi, ò pericolare. O che cosa era il uedere il Re del paradiso, il qual si sedea sopra i Cherubini, & è portato dalle mani de' gl'Angeli, quel figliuolo unigenito di Dio, il qual si riposa nel seno dell'eterno Padre, dormire hora a guisa di un pouero uiandante sopra una barchetta di pescatori, con la testa appoggiata ad un duro, e pouero guardiale. Quiui hauereffi ueduto quel gran

Patriarca

*Ps. 79.*

*Psal. 90.*

*Mat. 4.*

*Ioan. 1.*

Patriarca Giacob, il quale lasciava la casa paterna, & andato peregrino per il mondo, se ne stava dormendo sopra la terra con la testa appoggiata ad una dura pietra, ma dall'altro canto haueresti ueduto aprirsi i Cieli, & i milioni de gl'Angeli descendere, & ascendere sopra del lor Signore. Quiui ancor haueresti ueduto quel

*Iona* 1. buon Profeta Giona mentre che la nave, nella quale egli andava, era da furiosi venti, e da una terribil tempesta trauagliata, starsi profondamente dormendo, e dipoi svegliato da quei timidi passaggieri, far cessare, & acquetare tutta quella tempesta; ma molto diversamente, percioche Giona si come per disobediencia facea quel viaggio; cosi neanco l'acque obedirono a lui se prima gettato in esse non presero la pena della sua disobediencia, ma il Figliuolo di Dio si come per obediencia del padre nauigaua il tempestoso Mare di questo mondo, così ancora l'istesso Mare, e i venti obedendo alla sua parola, s'acquetò ogni tempesta, & i suoi discepoli furono da quel pericolo liberati. Ma che dico io o buon Gesu, che il Profeta Giona con la pena della sua disobediencia acquetò la tempesta, perche ancor uoi fu bisogno per acquetar quella tempesta mortale che tutto'l mondo sommergeua, che fosse gettato nell'acque amare della passione, & inghiottito dalla morte, e quello per pena della disobediencia non già uostra, ma nostra.

3 Gli Apostoli uedendo il pericolo, in che stauano di sommergersi pieni di timore svegliarono CHRISTO, acciò gli aiutasse: Pare p una parte, che questo fatto de' suoi discepoli di svegliare così importunamente il Salvatore fusse degno di riprentione, percioche se pensarono, che svegliato era potète per saluargli (si come per tanti miracoli, che già haueano ueduti, non haueuano cagione alcuna di dubitare) poteuano parimente pensare, che ancor dormendo haueria la medesima potestà: onde hauendo con esso loro il Salvatore non hauean che dubitare della loro salute: ma dall'altra parte molto hē fecero, anzi à far questo furono particolarmente dall'istesso CHRISTO ispirati: Nō ha p male il Salvatore nostro, che ne' pericolose cose necessarie dell'anime nostre lo svegliamo, se pur egli dorme neanco piglia à male, che gli siamo impertuni, e molesti nel dormiàre, hauendo egli insegnato in quella parabola, che hauendo alcuno bisogno di pane, ancor che sia di meza notte deue andar al suo amico, e svegliandolo gli sia tanto importuno, fin che lo faccia leuar dal letto, per darli tutto quello che gli è necessario, e chi altri è questo nostro amico, se nō uoi GIESV dolce amatore de' g'huomini, ben uolete, e comandate, che à uoi sia rotto il sonno nelle nostre necessitā. ma alla Spofa uostza, cioè dell'anime de' nostri eletti quando stanno riposando nel sonno della uostza dolce contemplatione, non uolete anzi

Luc. 11.

anzi comandate, e scongiurate le figliuole di Gierusalem, che in nessun modo le

*Luc. 23* fiegolino, sin che esse uoglino. Voi à guisa di un padre amoreuole lasciando ripo-

*Luc. 11* sare i uostri diletti figliuoli defraudate uoi stesso del sonno, leuandoui la notte per provvedere alle loro necessità; non ha dunque per male il Sig. nostro, che con importunità ricorriamo à lui, poiche si come ogni artefice si d letta e rallegra della sua arte, così GIESV Saluator nostro si compiace, e si diletta di dare la salute.

4 Dissero dunque i discepoli, Maestro tu non ti pigli pensier di noi, che andiamo à male? E molto ben dissero, perciocche se à uoi o buon GIESV, che sete Padre nostro, Creator nostro, e Saluator nostro, non appartiene il pigliar pensiero di noi e della nostra salute, à chi apparterra, o chi di noi si pigliarà cura? uoi ben sapete come per tutti questi titoli dependiamo da uoi, e tutto il nostro essere altro non è che opera delle vostre diuine mani. Chi dunque fu mai, che uedendo perire la sua opera la dispreggi, e non se ne pigli cura? e di qual Padre si udi mai che uedendo i suoi figliuoli posti in qualche calamità gli abbandonasse? e quale quel huomo, che non tenga cura, nè conto del sangue, e della uita propria? Se dunque uoi con tanto costo del sangue, & uita uostra, ci hauete ricomprati, & à guisa di Madre ci hauete con tanto uostro dolore partoriti, à uoi solo ueramente,

## SOPRA LA VITA DI N. S.

mente, e non ad altri appartiene hauer cura di noi, e della nostra salute, & di soccorrerci in tutte le nostre necessit , e pericoli.

5 Ma o buon Signore, o Agnello mansuetissimo perche ricorrendo   uoi li uostri discepoli in tempo di tanta necessit , cos  aspramente li riprendete? e se il uostro Apostolo disse, che tutti per la fede habbiamo entrata   Dio, & uoi stesso ui lamentate per il Profeta di quelli, che lasci do uoi ricorrono ad altri per aiuto; perche   questi uostri discepoli per esser ricorsi   uoi con fede in questa loro estrema necessit , gli date cos  aspra riprensione? & come chiamate uoi huomini di poca fede quelli, i quali mai haueriano da uoi dimandato aiuto, se n  hauessero fermamente creduto uoi esser Sig. e poter comandare al mare, & a' uenti? ma se bene c sideriamo hebbero ueramente i discepoli fede; ma molto poca, & imperfetta; dormiua ben GIES  Signor del mare nell'istesso Mare, ma molto pi  dormiua ne' cuori loro, i quali presi da un disordinato timore dubitarono stando il Signor dormendo di sommergerli, non hauendo cagione alcuna di temer la morte, hauendo con esso loro l'autor della uita. Vedi quanto poca era la lor fede, credeuano che il Signore uegliando li potesse saluare, ma non si confidarono in lui mentre che dormiua, quali che in quel tempo egli non sapelle ci  che passaua nel Mare, ouero  
la

*Rom. 8.*

*Ioan. 11.*

*& alib.*

la uirtù della sua diuinità fusse anche ella da quel sonno oppressa; dunque cō gran ragione furono dal Signore ripresi, come huomini troppo timidi, e di poca fede.

6 Alzandosi il Signore comandò al mare & a' uēti, e subito cessò ogni tempesta, doue considera prima la sua gran bontà, poi che se bene i discepoli per la lor poca fede erano più tosto degni di riprensiōne, che di soccorso, nondimeno compatendo all'humana fragilità non solo gli liberò dal pericolo, ma fece in un subito uenir tanta tranquillità, che restarono tutti nō solo marauigliati, ma insieme ancora molto consolati. Considera di poi la marauigliosa potenza di questo un-uerſal Signore, il quale in tal modo ha disposto questa macchina del mondo, che tutte le cose, quantunque insensibili e senza ragione, gli obbediscono à cenno senza resistere ò scostarsi punto dalla sua diuina uolōtā. Ohime che solo la creatura ragioneuole, usando male della libertà, della quale il Signore l'ha dotata, ha ardire seguendo li sfrenati impeti delle sue passioni di resistere, e disobbedire al suo Creatore: Hor come noi uedēdo che il mare, i uēti e le altre creature priue di senso, e di ragione ci precedono nell'ubbidienza, non ci confondiamo, e non piāgiamo con lagrime di sangue tanta nostra insensibilità, & infelicità? O con quāta ragione si lamenta Dio per il Profeta. *Andi Popule stulte, qui non habes cor, qui habentes oculos non uidetis, & aures non auditis; Me ergo non*

*Jerem.*  
10.



*go non timebitis, & à facie mea non dolebitis, qui posui arenam terminum mari, præceptum sempiternum quod non præteribit: populo autem huic sæclum est cor incredulum, & exasperans.*

Ascolta o popolo stolto, & senza cuore, il quale hauendo occhi nõ uedi, & hauendo orecchie non odi. Dunque non hauerete di me timore, dice il Signore, & nõ ui dormirete alla mia presenza, il quale posì l'arena per termino al mare con un eterno comandamẽto che mai non l'hauessè à trasgredire? Ma questo popolo hà fatto un cuor duro, & incredulo, che sempre resiste alla mia uolontà. Hora uergognati fratello, poiche una cosa tãto impetuosa, e furiosa com'è il mare, il quale col suo fremito fa tremare tutta la terra, doppo ch'egli ha alzato in alto le sue onde. giũto al termino, che Dio gli ha posto s'abbassa, & humilia, restringendosi dentro i termini d'un poco di arena, & tu poluere e cenere ricusi di humiliarti, e di sommetterti à Dio tuo Creatore?

8 Considera hora anima mia, quãto il Signore ti ha amato, poiche stando egli in quel felicissimo habitacolo della sua Diuinità, doue, come disse il Profeta, nõ possono arriuare nè appressarsi i flagelli, nè male alcuno, uollè per tuo amore discendere, e pigliar forma d'huomo, e mettendosi nella naucella della Croce patire tãta tẽpessa che le acque delle sue tribulationi, e passioni penetrarono sino alla sua santissima anima, e tutto questo per liberar te  
acciò

*Psal. 90*

*Psal. 68*

accio nō ti sommergesti, & affogassi nelle  
 acque de' tuoi peccati, & anco per metter-  
 ti nella nauicella della sua Chiesa, fuor del-  
 la quale nō ci può esser salute: naue sicurissi-  
 ma, nella quale tutti quelli che nauigano  
 per molto che si gōsij il Mare, che soffino  
 i uenti, e che s'empia il mōdo di tempesta,  
 possono, se per loro non manca, giunger  
 sicuri al porto di salute. O anima mia quan-  
 do mai meritasti tu questo, o donde uenne  
 à te tanto bene di esser collocata tra quel-  
 li, che nauigano in questa felice naue, resta-  
 do altri innumerabili, che nauigano nelle  
 naui di diuersi errori, & ignoranze, le qua-  
 li dando à trauerisō miseramente s' affoga-  
 no, e si perdono. Benedici o anima mia, p-  
 tato beneficio il tuo Signore, e tutto ciò  
 che è dentro di me dia continue lodi, e be-  
 nedittioni al suo santissimo nome.

### Colloquio.

**P**REGHERAI CHRISTO N. Sig. si co-  
 me egli uolse dormire sopra quella nauicella,  
 così ti dia gratia ch' il tuo core dorma  
 à tutte le cose di questo mondo, e solo  
 uegli e sia desto à lui, accio possi tu ancora  
 dire Io dormo, & il mio cuore uegghia, &  
 anco si come col suo imperio acquetò i ue-  
 ti, e la tēpesta del mare, così uoglia acquet-  
 tare gl' importuni mouimēti delle tue ma-  
 le suggestioni, e passioni, & mitigare in tal  
 maniera la gonfiezza, & i disordinati desirij  
 del tuo cuore, che tutto il tuo interiore  
 resti sereno, e tranquillo.

Docu-

## Documenti.

1 **E** NTRANDO GIESV nella nauicella lo seguitorono i suoi discepoli, restādo gl'altri. Quelli sono ueri discepoli di CHRISTO, i quali non solo l'accōpagnano in terra, cioè nella sicurezza delle cose prospere, ma ancora lo seguitano nel Mare, cioè nelle tribulationi, & auuersità di q̃sta uita.

2 Per li Apostoli, i quali posti nel Mare erano tranagliati dalla tempesta, ci è significato, che nēssun Christiano può passar questa uita senza auuersità, percioche l'effercitio della fede nostra sono le tentationi.

3 CHRISTO staua dormendo nella nauicella, guardiamoci, che se bene hora il Signore non dorme à se stesso corporalmente, che nō dorma à noi spiritalmente, il che è quando noi cessiamo dallo studio dell'oratione, e buone opere, e ci raffreddiamo nel desiderio del nostro profitto; & in tal caso douemo temere, e procurare con deuoti, e frequenti preghi di svegliarlo,

Y

acciò

acciò ci liberi dal pericolo, nel quale  
stiamo della nostra salute.

4 I discepoli di CHRISTO erano tra-  
uagliati dalla forza del uento, dal mo-  
uimento del mare, e dall'impeto del-  
l'onde, le quali entrando nella barche-  
ta, andaua à pericolo di sommergersi.  
Così quelli, che incominciano à serui-  
re à Dio, da tre tentationi sono parti-  
colarmente combattuti, Prima dalle  
oppugnationi del Demonio, significa-  
te per il uento. Secondo dalle perse-  
cutioni del mondo, significate per il  
mouimento del Mare. Terzo dalle ten-  
tationi della carne, significate per la  
tempesta dell'onde, che entravano nel-  
la nauicella, dalle quali tutte l'anima  
del giusto, quando sente non poter con  
le proprie forze resistere, ricorrendo  
con mente deuota al Signore è difesa  
e liberata.

5 Gli Apostoli trouandosi in perico-  
lo di sommergersi, ricorsero à CHRIS-  
TO, e furono liberati: quando alcu-  
no è combattuto da alcuna tentatione  
con pericolo di perder la salute se i  
negli-

negligente, & non ricorre à C H R I-  
STO per la oratione, & per l'uso de'  
Sacramenti, che marauiglia è se poi è  
uinto, e cascando in peccato perde  
l'anima sua?

6 Il Signore col uoler esser suegliato,  
e pregato da' suoi discepoli, acciò gli li-  
berasse, ci significò, che nelle nostre ne-  
cessità uuele esser da noi pregato; onde  
spesso ci permette delle tentationi, &  
auuersità, acciò ricorriamo à lui con  
l'oratione, e così siamo da quelli li-  
berati.

7 Il Signore riprese i suoi discepoli di  
poca fede, doue impariamo, che la cau-  
sa del nostro timore nō sono le tētatio-  
ni, ma la poca fede, che habbiamo. On-  
de quelli, che nelle auuersità di questo  
mondo, mormorano, temono, e le  
sopportano con impatienza, è segno  
che hanno poca fede, perche è scritto,  
che la fede nostra è quella uittoria, la  
quale uince il mondo, cioè i pericoli  
del mondo.

8 La nauicella nella quale andauano i  
discepoli, significa la penitenza, per la

quale l'huomo è condotto al porto di salute, in questa nauicella entra CHRISTO, quando l'huomo desideroso della sua salute incomincia à mutar uita, & à far penitenza de' suoi peccati, & CHRISTO allhora dorme, quando alle volte sottraendo il suo aiuto, permette che sia tentato, poiche ordinariamente quelli, che cominciano à seruir à Dio, sono più graueamente oppugnati dal Demonio: ma non de- uono perdersi d'animo, poiche CHRISTO è con loro; Onde deuono ricorrere à lui, come fecero i discepo- li, e con tanta istanza di orationi pre- garlo, sin che impetrino da lui miseri- cordia.

*Iona* 1. Ancora per questa nauicella, è si- gnificata ciascuna anima fedele, la qua- le stando nel tempestoso Mare di que- sto corpo corruttibile, soggetto à tan- te passioni, e tentationi, allhora en- tra in lei CHRISTO insieme con i suoi discepoli, quando habita in lei per gra- tia, insieme con le uirtù, e doni del suo Santo Spirito; ma alle uolte il Si- gnore



gnore dorme, permettendo per mag-  
 gior profitto dell'anima, che sia com-  
 batutta da varij venti, e tempeste di  
 tentationi, e proprie passioni, ma  
 svegliato dalle dolenti voci, e gemiti  
 dell'anima, che si troua in tribulatio-  
 ne, la soccorre, e consola togliendole le  
 tentationi, ouero aggiun-  
 dolo forze, e pazienza, ac-  
 cio con più frutto  
 le possa tole-  
 rare.



Q V A N D O  
C H R I S T O S A N O  
I L P A R A L I T I C O  
dentro di casa.

MEDITATIONE XXVIII.

E V A N G E L I O.

*Math. 9.  
Mar. 2.  
Luc. 5.*



C C O R S E in un di  
quei giorni, che sa-  
pèdosi come GIE-  
S V si trouaua in v-  
na certa casa, subi-  
to si cōgregarono  
molti, di maniera che non poteano  
capire nè anco alla porta; & esso se-  
deua, e gl'insegnaua, e stauano in-  
sieme sedendo i Farisei, e Dottori  
della legge, i quali erano uenuti da  
tutte quelle terre di Galilea, e della  
Giudea, e da Gierusalem, & il Si-  
gnore

gnore essercitaua la sua uirtù in san-  
 narli: & ecco uennero certi huomi-  
 mini portando nel letto un'huomo  
 paralitico, che da quattro era por-  
 tato, e non trouando uia per doue  
 lo potessero introdurre, & per la  
 calca della gente, ascesero sopra il  
 tetto, e discoprendolo lo calarono  
 giù dalle tegole insieme col letto a-  
 uanti di G I E S V, il qual hauendo  
 ueduta la lor fede, disse al paralitico.  
 Confidati figliuolo, ti sono rimessi  
 i tuoi peccati, e cominciarono i  
 Scribi, e Farisei à pensare, & à dire  
 ne' cuori loro, chi è questo che così  
 parla? costui bestemmia. Chi può  
 perdonar i peccati se non solo Dio:  
 il che subito conoscendo G I E S V col  
 suo spirito, rispose, loro, & gli disse.  
 Perche pensate uoi questo male ne'  
 uostri cuori? che cosa è più facile à  
 dire al paralitico. Ti sono rimessi  
 i tuoi peccati, ouero dire lieuatì, piglia  
 il tuo letto, e camina? ma acciò  
 sappiate ch'il figliuol dell'huomo  
 ha potestà in terra di rimettere i pec-  
 cati,

412 MEDIT. PARTE I.

cati, disse al paralitico. Ti dico, leuati sù, piglia il tuo letto, e uattene in casa tua. Et egli subito leuandosi, prese il letto nel qual giaceua, e si partì di lì in presenza di tutti, magnificando Dio, & uedendo ciò le turbe, hebbero timore, & tutti pieni di stupore magnificauano Dio, il quale haueua dato tal podestà à gli huomini.

Profetie.

- Bar. 2.* **T**u solo conosci i cuori de' figliuolo de' gl'huomini.
- Per. 6.*
- Esa. 35.* **S**aliet sicut Cernus Claudus. Quello ch'era storpiato caminara speditamente à guisa d'un Ceruo.

CONSIDERATIONI.

Punto j.



Ora quel lungo, e diuino sermone, che il Signore fece sopra il mōte, disceso al piano, sanò diuersi infermi, e liberò molti indemoniati. Vltimamente dopo quel marauiglioso miracolo di acquetare la tempesta del Mare, entrando in Cafarnaò, comincia di nuouo ad insegnare, e dipoi torna à i miracoli sanando il paralitico. Vedi come andaua il Signore intrecciando

# SOPRA LA VITA DI N. S. 113

trecciando l'opera dell'humana salute, e con una diuina sapienza prima insegna-ua, e dipoi curaua gl'infermi: p dar ad in-tēder che la prima sua cura era quella del-le anime, e dipoi quella de' corpi, e che principalmēte era uenuto per togliere da' cuori, e mēti de gl'huomi l'infermità spi-rituali, che erano l'ignorāza, e la malitia, ma acciò la sua dottrina fusse dal mondo riceuuta, & hauesse maggior efficacia per persuadere à gl'huomini la uerità dell'E-uangelio, la confirmaua dipoi con segni, e miracoli.

2° Stando dunque GIESV in una casa in-segnando, ecco che gli è posto dauanti un paralitico, doue prima considera la gran fede che hebbero quelli che lo portauano poiche non haueriano presa tanta fatica, e trauaglio, se non hauessero creduto fer-mamente, che il Signore potesse, e doues-se fare quel miracolo, e dipoi la lor prudē-za in saper trouar così nuouo, & inaudito modo per entrare à CHRISTO, e condur-re auanti di lui quello infermo. Terzo cō-sidera la lor carità, poiche altro nō li mos-se à far tutto questo, se nō il desiderio che haueuano della sanità di quel pouer'huo-mo, il qual desiderio fu tanto grande, che senza hauer riguardo all'ingiuria, che fa-ceuano al patrone della casa, ne al perico-lo di quei che ui stauano dentro, nè quel che più importa hauendo rispetto all'istēs-so Signore che iui staua predicando, si mi-sero à portar con tātto lor trauaglio quel-

Y V l'infer-

314 MEDIT. PARTE I.

- l'infermo sopra il tetto della casa, e quindi scoprendo la stanza à calarlo cō corde nella presenza di CHRISTO: ma dōde habbero questi huomini tanto dono di fede, se nō dall'istesso CHRISTO, il quale è l'autore & perfettione di tutta la nostra fede? e chi diede lor tanta prudenza, per trouar così marauigliosa inuentione, se non quella eterna sapienza, di cui è scritto, che in  
*Heb. 12.* segna à gl'huomini la prudenza, & la giustitia? Finalmente chi accese i lor cuori di tãta carità, e desiderio della salute di quell'infermo, se non quello che è l'istessa carità, il quale per il dono dello suo Santo Spirito c'insegna d'amare non solo Dio, ma ancora il prossimo nostro: bontà grande d'Iddio Saluator nostro, il quale colui ci preuene con i suoi doni, per darci poi il merito dell'istessi suoi doni, riportando quelli da lui la gratia, e la salute.
3. Considera la mansuetudine del Salvatore, poiche nō si sdegna che sia stato interrotto il suo sermone con quel funesto spettacolo, non riprende l'importunità di quegli huomini, che ciò haueuano fatto nè gli rimprouera la lor poca fede, come fece à quel Regolo, il quale parimente credea che fusse necessaria la sua presenza per sanare gl'infermi; ma uoltando à guisa di medico amoreuole i suoi pietosi occhi uerso quell'infermo, & insieme con l'occhio interno della sua diuinità, uedendo quella gran fede, non solo di quelli, che gl'lo presentauano, ma ancora dello stesso
- Joan. 4.*



so infermo, gli disse, Confidati figliuolo: uedi come il misericordiosissimo Signore chiama figliuolo quell'huomo misero; il quale quei superbi Farisei non si degnauano pur di riguardare; lo chiama figliuolo, perche già la fede l'haueua fatto figliuolo. Non si legge in tutto l'Euāgelio; che egli chiamasse mai così particolarmente alcuno de' suoi Apostoli, figliuolo, come chiamò questo pouero paralitico, tanto è grata à Dio la pouertà, e l'infermità tolerata con pazienza. O felice paralitico se conosciesti chi è costui, il qual ti chiama figliuolo, & che gran beneficio è quello che egli ti fa in dirti questa parola, certo che faresti di ciò più stima che della sanità, e d'ogni altro bene, e felicità che potessi hauere in questo mondo. O che gran beatitudine esser da Dio chiamato figliuolo, & che l'huomo misero possa con un cuor filiale chiamar padre il suo Creatore: giaceua questo infermo miserabilmente in terra supplicando per una breue, e caduca sanità del corpo, e con questa parola gli è data certa speranza di douer essere fra i figliuoli di Dio herede, e possessor del Cielo. Ma qual è la cagione, che si mosse GIESV à far questo beneficio solo per la lor fede, e non più tosto lo mossero la lunga pazienza, e miseria grande di quell'infermo. & il pietoso officio di quelli che lo portauano, le quali opere di carità sogliono esser à Dio così grate? Non è dubbio, che tutte queste cose erano molto degne di

116. MEDIT. PARTE I.

misericordia, nondimeno si dice che il Signore riguardò la fede. non solo per lode, & esaltatione dell'istessa fede, ma ancora perche è proprio della fede di far impetrar quello che l'huomo fermamente crede, & spera poter impetrar da Dio, si come è proprio della carità il far meritare, conforme à quelle parole del Signore. *Quicquid orantes petitis, credite, quia accipietis, & fiet vobis.* Tutto cioche dimandarete nella oratione, confidateui d'hauerlo à ottenere, & ui sarà concesso.

4 Ma che vuol dire o benedetto GIESU, che desiderando, o domandando questo paralitico da uoi la sanità, gli dite che gli sono rimessi i suoi peccati, il che egli da uoi non dimandaua? o ineffabile liberalità del Salvatore, il quale si come sempre suol dar più di quello che egli promette, così ancora conforme al detto dell'Apostolo suol conceder più di quello che gl'è domandato: questo paralitico dimandaua, e speraua di ottener da lui la sanità del corpo, & egli li dà cose molto maggiori, percioche accettandolo per figliuolo, e rimettendole i peccati gli dona insieme la sua gratia, e la gloria, gli dice dunque. Confidati figliuolo, ti sono rimessi i tuoi peccati, quasi che dir uolesti, non dubitare di hauer à ricevere quel che desideri poiche ti fo un beneficio molto maggiore: prima dunque ti rimetto i peccati, acciò conseguisci non solo la sanità del corpo, ma ancora quella dell'anima, anzi acciò possi ottener meglio

glio la sanità corporale, prima ti do questa spirituale, il che fece il Signore, poiché molte uolte auuiene, come forse ancora auuene in questo paralitico, che i peccati sono causa dell'infermità, e d'altre auuersità, che il Signore ci manda, dalle quali se l'huomo uol esser liberato, bisogna che prima eschi del peccato, e consegua la sanità dell'anima, onde fece il Signore a guisa d'un perito medico, il quale prima con la purga caccia dal corpo i cattui humori, e dipoi introduce la sanità; così è da credere, che dicendo quelle parole al paralitico, gli desse insieme un'interna cognitione, e dolore de' suoi peccati con un proposito fermo di emendar la uita sua, acciò fusse poi più capace della sanità corporale, la quale egli desideraua.

Grande fu certamente la misericordia, che fece il Signore a questo paralitico, sanandolo da così horribile infermità del corpo suo, ma molto maggior misericordia fu quella, che li fece in permetterli questa infermità, la quale doueua esser cagione della sanità, e salute eterna dell'anima sua: o quante uolte mentre un'anima sprezzando, & abbandonando CHRISTO suo uero sposo, & seguendo i suoi sfrenati desiderij cerca, e ua dietro ad altri amatori, il misericordiosissimo Dio in tal maniera con le spine delle tribulationi, & infermità gli serra la strada, & interrompe tutti i suoi disegni, che ancorche uoglia, non può fare, né ottener cioche malamente

mente desidera, fin che all'ultimo auvedutosi del suo errore, e tornando in se stessa è forzata à mutar consiglio, dicendo

*Osee. 2.* quello che è scritto. *Reuertar ad virū meum priorem*, ritornerò al mio primo sposo, al mio GIESV, il qual tanto mi ama, e tanto desidera la mia salute.

6 Li Scribi, e Farisei intendendo le parole di CHRISTO scandalizzati, dissero fra se stessi, costui bestemmia. Vedi che grande ingratitudine di questo popolo, staua il benedetto GIESV affaticandosi in lor beneficio predicandoli, insegnandoli la uia della salute, e curando non solo le loro anime, ma ancora dando la sanità alli loro infermi, & in premio di tanti benefici, è riputato da loro un bestemmiatore, & un empio. ma considera la mansuetudine, e pazienza del Signore poiche uedendo con i suoi diuini occhi, quei pensieri diabolici, che passauano per la loro mente, non si uendica di tanta ingiuria, che gli è fatta, nè meno si ritira dal fargli benefici, come fossero indegni, ma passa inanzi colla sua misericordia, contentandosi di farli solo una benigna riprensione, & come quello, che non era uenuto per perdere, ma per saluar l'anime, in un istesso tempo rendendo marauigliosamente la sanità al paralitico, risana insieme l'anime di tutti gli altri, di maniera, che mutati di pensiero incominciarono à glorificar Iddio, confessando la diuina potestà del Salvatore. Disse dunque loro il Signore; Perché pensate

*Luc. 9.*

pensate male ne' vostri cuori? quasi dir  
 ouoleffe, facendo io à uoi tanto bene, per-  
 che pensate di me così male? e se le parole  
 ch'io dico si possono interpretar bene, co-  
 me l'interpretareste, se da qualunque altro  
 huomo fossero dette, perche dicendole io  
 le calunniate, e le pigliate in così mala  
 parte? e se mi chiamate bestemmiatore,  
 per hauer detto al paralitico ti sono rimess  
 i tuoi peccati, come che io ueglia usur-  
 parmi quella potestà, che è propria di Dio,  
 ditemi s'io non ho tal potestà, come ho  
 potuto io conoscere i vostri pensieri, & i  
 segreti de' vostri cuori, essendo egualmen-  
 te proprio di Dio il rimettere i peccati, &  
 conoscere i cuori de' gli huomini? Di più  
 se si ricerca ugal potestà, per rimettere i  
 peccati, e per poter dire à questo parali-  
 tico lievati su, e camina, poi che l'uno, e  
 l'altro cerca potenza infinita, ecco che an-  
 cora ho potestà di far questo, & uoltandosi  
 allhora il Signore al paralitico, li coman-  
 dò dicendo, lievati su, & camina, & egli  
 subito alzandosi sano, prese il suo letto, e  
 se ne andò uia.

7 Vedi per quante uie, e modi procura-  
 ua il benedetto GIESV far capace quel po-  
 polo, quantunque rebello, & ostinato del-  
 la uerità, e tirarlo alla sua cognitione,  
 poiche essendo egli quel uero, e glorioso  
 Dio, ilquale non ha bisogno, nè di testi-  
 monio, nè d'alcuna cosa nostra; con tut-  
 to ciò accomodandosi per desiderio del-  
 la salute dell'anime alla capacità de' gli  
 huomini,

520 MEDIT. PARTE I.

huomini, non si sdegna prouar con ragioni humane, la sua diuina potestà, conuincendo in questa guisa, non con asprezza, ma cō molta soauità l'ostinatione de' suoi increduli auuersarij. Hor se noi ci marauigliamo di tanta malitia de' Giudei, perche interpretauano così malamente le parole del Signore, & anco della durezza del lor cuore, in non uoler farsi capaci della uerità, che con sì chiare ragioni, e miracoli gli era dall'istesso Signore dimostrata. Oime se entreremo un poco in noi stessi, e cōsidereremo la uita nostra, quante uolte, o buon GIESV ci parlate al cuore parole di uerità, e di salute, e noi cerchiamo altramente interpretarle, non come uoi uolete, ma come à noi più piace: o quante uolte tentando uoi hora cō dolcissime inspirationi, & hora con chiarissime ragioni di conuincer la nostra coscienza, & amollire la durezza del nostro cuore, facendoci in certo modo toccar con mano l'error nostro, e quello, che uoi uolete, e dimandate da noi, con tutto ciò dissimuliamo, & ancora cerchiamo scuse differendo di giorno in giorno la nostra emendatione, & aiuto spirituale.

2 O anima mia ueramente paralitica, poi che non hai parte in te, che non sia inferma, & habbia bisogno del Salvatore; hai bene l'intelletto, ma tutto curioso, uano, e distratto; la memoria obliuiosa di tutte le cose utili, e buone, e solo ricordevole di quelle, che ti sono nociue, e periculosi.



ricolose; la uolontà tua piena d'affetti, e disordinati desiderij, gli occhi tuoi aperti alle uanità, le orecchie alla curiosità, la lingua senza freno, le mani immobili alle buone opere, i piedi tardi, & infermi, nella uia del Signore, & il cuor duro, e graue tutto posto nella terra. Finalmēte mancando in te il calore della diuina gratia, per il quale i tuoi membri si sostentano, sei diuenuta à guisa di questo paralitico, insensibile, & oppressa da un mortifero tremore. Hora anima mia, se altro non puoi almeno habbi desiderio della tua salute, e poiche a te mancano le forze, almeno lasciati portare da quelli, che come medici spirituali cō li loro salutiferi documenti, & orationi ti conducono à CHRISTO, il quale come non hebbe horrore di questo paralitico, anzi mosso à compassione di lui gli restituì la sanità, così anco se in lui ti considerai non aborrisrà, nè anco te; percioche essendo egli il nostro medico, non aborrisce, anzi è uenuto, come disse il Profeta per pigliare sopra di se le nostre infermità: ascolta dunque la sua uoce, e per una humil confessione, alzandoti dal letto del peccato, nel quale tanto tempo giacesti, ritorna alla casa del tuo cuore, dirizza i tuoi piedi per la uia della pace, e per li senrieri della giustitia, i quali conducono alla celeste Gierusalemme. O quādo uerrà quella felice hora, che chiamato dal tuo Signore, con quella uoce *Surge*, lieuati sù, tutta lieta, e gioconda, alzandoti

Esa. 51

alzandoti dalla poluere della terra, e pigliando non più carne mortale, che hora tanto ti aggraua, ma un corpo glorioso, & ornato di diuine doti, te ne andrai alla tua uera casa, à quella eterna, e celeste habitatione, lodando, e magnificando à guisa, che faceuano queste turbe il tuo Saluatore, e tuo Dio per tante misericordie, ch'egli ti ha fatte.

---

*Colloquio.*

**P**REGHERAI CHRISTO N. S. che li come per l'abondanza della sua pietà non solo restitui à quel paralitico, che li fu presentato, la sanità del corpo, ma ancora quella dell'anima, rimettendole i suoi peccati, li degni con ugal misericordia riguardar ancor l'anima tua, la quale debilitata per la infectione del peccato, giace inferma, & impotente. ad ogni buona operatione, e confortandola con la speranza della remissione de' suoi peccati, la uoglia in tal maniera con la sua gratia aiutare, e confermare, che lasciando la mala consuetudine, nella quale prima giaceua, possa per l'auuenire correr più speditamente nella uia delli suoi diuini comandamenti.

---

*Documenti.*

**I**L paralitico era da quattro huomini portato, e posto auanti à

CHRI-

CHRISTO. Quattro cose son quelle, che conducono il peccatore à CHRISTO riconciliandolo con lui. Prima la consideratione della breuità della uita. Secondo, il timore della pena infernale. Terzo la consideratione della bruttezza, e grauezza del peccato. Quarto, la speranza del perdono, che spera poter conseguir dal Signore.

2 CHRISTO essendoli presentato il paralitico, la prima cosa senza esser ricercato da alcuno li rimessè i peccati, dando à noi effempio, che nelle ingiurie che ci sono fatte dal prossimo, non douemo aspettare d'esser pregati, ma douemo esser pronti, e facili à rimetterle, e perdonarle.

3 Dicendo CHRISTO al paralitico, che gli erano rimessi i peccati, cominciarono i Scribi à mormorare contro di lui, come fusse un bestemmiatore, ma dipoi uedendo, come l'hauua risanato, cominciarono à glorificare Dio, & hauer CHRISTO in maggior stima: così i serui di Dio, non con altre arme s'hanno à difendere contra  
i loro

i loro maldicenti, e detrattori, se non con l'esempio delle buone opere, le quali uedute da essi, non solo si amutiranno le lor lingue, ma in luogo delle detractioni, cominceranno à glorificar Dio, & à magnificar i serui suoi.

4. CHRISTO riprendendo i Scribi disse loro, perche pensate male ne' uostri cuori, insegnando à noi che quando sentiamo qualche mal pensiero nella mente nostra, subito dobbiamo riprendere noi stessi, e dire come egli disse. Perche pensi tu questo male nel cuor tuo?

5. Il Signore uolendo sanare il paralitico, cominciò prima dalla infermità spirituale, che era causa, e radice della corporale, rimettendoli i suoi peccati; per insegnare à noi il modo, come douemo aiutare, non solo noi stessi, ma ancora i prossimi ne' loro trauagli e tribulationi, cioè procurando, che prima lascino i peccati, e ritornino in gratia di Dio, poiche per quelli molte uolte il Sig. ci manda le auuersità, non lasciando d'affligerci fin che non ci emendiamo.

6 Questo paralitico, il quale era priuato dell'uso de' suoi membri, significa l'huomo peccatore, il quale essendo priuato di tutte l'opere meritorie, si marcesce nel letto d'un pestifero, e mortale otio; perciocche prima è priuato del caminare, cioè de i passi de gli affetti meritorij. Secondo del tatto delle buone operationi. Terzo del gusto della dolcezza, e soauità delle celesti consolationi. Quarto de gli occhi della contemplatione delle cose diuine. Quinto dell'udito della parola di Dio, & ultimo del soauo odore delle sante, e diuine inspirationi.

7 Dall'esempio della carità di questi che portauano il paralitico, impariamo noi ancora con quanto studio dobbiamo seruire al prossimo nostro nelle sue infermità, e necessità, & in che modo lo dobbiamo aiutare, cioè non solo con l'opera nostra, ma ancora con la fede, & oratione appresso il Sig.

8 Il Paralitico al comandamento di CHRISTO si lenò dal letto. Alhora l'anima dal peccatore esce spiritualmente

mente dal suo letto, quando per il timor della pena, ouer per la speranza del premio, facendo uiolenza à se stessa, si stacca da tutti i diletti mondani, e carnali ne' quali giaceua inferma. Allhora piglia il suo letto, e lo porta quando quei peccati, ne' quali prima riposaua, e dilettaua; incominciano esserli graui, & allhora camina tornando alla sua casa, quando per l'essercitio delle buone opere comincia caminare uerso Dio, dal quale per il peccato s'era discostata.



QVAN-





Q V A N D O  
CHRISTO COL TATTO  
DELLA SVA VESTE  
SANO' LA DONNA  
dal flusso del sangue.



MEDITATIONE XXIX.



E V A N G E L I O .



ENTRE GIESV *Matt. 9.*  
*Marc. 5.*  
*Lnc. 8.*

andaua con i suoi  
discepoli, era segui-  
tato da molta tur-  
ba, di modo, che  
era stretto, e pre-  
muto dalle turbe nell'andare, & ec-  
co una certa donna, che patiua flusso  
di sangue per dodici anni, & haueua  
sopportate molte cose da più medi-  
ci, & consumate tutte le sue facultà,  
senza alcun profitto, stādo più tosto  
peggio. Questa hauendo udito di  
GIESV, messasi fra la turba, si ac-  
costò

costò di dietro, e toccò l'estrema parte del suo uestimento, peroche diceua fra se. Pur che io tocchi solamente il uestimento suo, sarò salua, & in un'istante si seccò il fonte del suo sangue, e sentì nel corpo che era sanata di tale infermità. Ma GIESV subito conoscendo in se stesso la uirtù, che di lui era uscita, uoltatosi alla turba diceua. Chi è stato colui, che ha toccato i miei uestimenti? e negando tutti, disse Pietro, e quelli che con lui erano, Maestro tu uedi la turba, che ti stringe, e ti affligge, e dici, chi mi toccò? e GIESV disse. Mi ha toccato alcuno, percioche ho sentito uscir di me uirtù, e guardaua per ueder quella, che ciò haueua fatto. Onde la donna uedendo, che non haueua potuto star ascosa, temendo, e tremando uenne, e si buttò à' piedi suoi, & in presenza di tutto il popolo, disse la causa, per la quale l'haueua toccato, e come subito era stata risanata, & egli li disse, Confidati figliuola, la tua fede ti ha fatta salua, ua in pace, e sii sana della tua infermità.

Figura.

**E** SCRITTO nella legge, che *Leuit. 6.*  
tutti quelli, che toccauano  
le carni del sacrificio, restauano  
mondi, e santificati.

Profetia.

**Q** VI sperat in Domino sanabitur. Chi *Prou. 28*  
spera nel Signore sarà risanato.

CONSIDERATIONI.



**C**ONSIDERA come il Signore *Punto 1.*

in tutti i tempi, e luoghi, in  
mare, in terra, nelle Sinago-  
ghe, e case priuate, & anco

mentre caminaua nelli stessi uiaggi, mai  
cessaua di far opere di pietà, hor insegnā-  
do, & hor souuenēdo alle necessitā di quel-  
li che à lui ricorreuano, mentre dūque cir-  
condato dalle turbe andaua con quel Prē-  
cipe de' Giudei per suscitar la sua figliuola,  
ecco che una dōna la quale trouandosi op-  
pressa da una grauisima, & incurabile in-  
fermità, mossa parte per la fama de' mira-  
coli, che **CHRISTO** faceva, parte ancora di-  
uinamēte illuminata, & inspirata dall'istēs-  
so Sig. cōcepì tātā fede della uirtù, e po-  
tēza di lui, che senza cōsiderar altro, nella  
condition sua che era donna, nè che per la  
infermità ch'ella teneua, gl'era proibito  
dalla legge d'accostarli ad altri se n'entra  
fra le turbe, & uà quietamēte dietro al Sig.

Z

per

per toccarlo. Vedi come questa prudēte donna da una parte p uergogna si ritira nō hauēdo ardire di manifestar al Sig. la sua infermità, e dimandarli rimedio, dall'altra parte sforzata dall'istessa ifirmità di far ricorso al Salvatore p humiltà, nō si riputādo degna come imōda psētarsi al suo cospetto, se nē uà dietro di lui, e che altro douella fare, poiche era stata abbandonata da medici terreni, se nō ricorrere al celeste, hauēdo pfa tutta la sperāza, che potea hauere ne gl'huomini, porre ogni sua fiducia in Dio dal qual solo per esser egli fonte, e origine d'ogni nostra salute, potea conseguire la desiderata sanità? Ma cōsidera l'humiltà, la deuotione, e fede di questa donna poiche accostata che fu à CHRISTO non si reputādo degna di toccar quel santo corpo, nè meno i suoi piedi, nè anche la ueste in qualunque parte, toccò solo l'estremità dell'istessa ueste. O quanta uirtù c'insegnò costei trouarsi nel corpo del Signore poiche tanta mostrò trouarsi nella fimbria del suo uestimento: che dunque non potremo noi sperare, i quali non solo la ueste, ma l'istesso corpo del Signore così spesso tocchiamo, e dētro di noi riceuiamo. Oime che à costei il toccar CHRISTO fu medicina p la sua piaga, guai à quelli iquali indegnamēte accostadosi à CHRISTO l'istessa medicina se li cōuerte ī piaga.

2. GIESV dūque uoltatosi alle turbe disse, chi mi ha toccato? Vedi come dissimula il buon GIESV; Vedi come quello ch'il tuo

SOPRA LA VITA DI N. S. 538

io sà, anzi egli stesso nel cuor di quella donna il tutto operaua à cui ancora molto bene conosceua hauer restituita la sanità, si ferma così di proposito, e facèdo insieme fermar le turbe, come di ciò nessuna cosa sapesse, manda chi l'ha toccato. Hor puoi pensare, come douesse restar quella buona donna, parte per l'allegrezza della sanità recuperata, e parte per la marauiglia come CHRISTO stretto fra tanta turba hauesse potuto sentire quel leggier tatto della sua ueste, parte ancora per il timore di non esser scoperta, & di restar confusa in presenza di tanto popolo; dissero dunque i discepoli a GIESV. Non uedi come le turbe ti stringono, e molestano, e dimandi chi ti ha toccato? Vedi quāto erano semplici, e quāto ancora haueuano dell'humano i discepoli, non intēdēdo di che occamēto CHRISTO parlasse. Dall'altra parte molto ben disse, ro, che le turbe lo stringeuanò, & premeuano, percioche i Giudei cō la lor poca fede pmeuano il saluatore, uedēdolo solo come huomo, ouero come uno de' profeti, e seguitandolo parte per curiosità, parte per propria utilità, & parte ancora per malignità. Premeua ancor CHRISTO quel Principe de' Giudei, il qual lo menaua, a resuscitar la figliuola come che non potesse in assenza, cō la sola parola, & imperio della sua uolontà resuscitarla; ancora lo premeua l'istessa figliuola defonta, la qual in persona della Sinagoga giacēdo in gran parte nelle tenebre dell'ignoranza desideraua, & chiama-

## 332 MEDIT. PARTE I.

ua il Salvatore per mezzo de' suoi antichi Padri aspettando da lui con fede ancor imperfetta la salute più tosto temporale, che spirituale; ma ecco che nell'istesso viaggio mentre il Figliuol di Dio disceso dal cielo caminava, fatto huomo, sopra la terra mentre ueniua à ritrouar, & saluar le pecorelle perdute della casa d'Isdrael fu da questa Donna, che dimandaua rimedio alla sua piaga preuenuto, la qual in persona della gētilità, confessando la diuina potēza del Salvatore, & toccādolo cō fede uiua, cauò da lui uirtù di gratia, & di salute, cōforme

*Pf. 67.* à quella profetia. *Aetiopia praeueniet manus eius Deo*; l'Etiopia, cioè il popolo gentile, per quella figurato, preuerà le mani del

*Gen. 27.* Sig. precuperà à guisa, che fece Giacob figliuolo minore d'Isac, quella benedizione la qual douea cader sopra il maggior; tal che si come questa Donna fu prima san-

*Rom. 11.* nata, che la figliuola di quel Principe, così (come disse l'Apostolo) prima entrerà per la fede nella Chiesa di Dio la pienezza delle genti, che la Sinagoga, per la quale il Saluator principalmente era uenuto.

3 E da credere, che desiderando ciascuno quanto più potea d'accostarsi al Salvatore sì per la gran consolatione che riceueuano dal suo amabile aspetto, e dolci parole della sua bocca, come anco per ueder l'opere marauigliose ch'egli faceua, lo ueniua in tal maniera à premere, che gli dauano non poco traugli nel caminare, nõ altrimenti, che sogliono far le pecorelle, quando



SOPRA LA VITA DI N. S. 533

quando attrette dalla fame, uedendo il lor  
 buō pastore dal qual sogliono esser pasciu-  
 te tutte lo circondano, e stringono deside-  
 rando ciascuna d'auuicinarsi à lui quanto  
 più può. Non haueua il benetto GIESV nè  
 seruitori nè cortigiani, che lo difendesse-  
 ro, e che lo pigliassero in mezo, e facesse-  
 ro star lontano da lui le turbe, ma andaua  
 non altrimenti come fusse uno della ple-  
 be, & con tutto che per la calca che face-  
 ua il popolo sopra di lui fosse molte uolte  
 hor ad una parte, hor ad un'altra sospinto,  
 & afflitto, nondimeno taceua, non si adi-  
 raua, nè si lamentaua. O quanti sono al pre-  
 sente, i quali si come con molto meno ri-  
 spetto, e riuerenza che non faceuan queste  
 turbe, si accostano à CHRISTO, molto più  
 ancora affliggono, & offendono i suoi di-  
 uini occhi, di maniera che con grā ragio-  
 ne può dire q̃lle profetiche parole. *Labora- Esa. 1.*  
*ui sustinens.* Mi sono affaticato longamente  
 sostenendo, e sopportando con paciēza: on-  
 de è da temere che quello, il quale hora ta-  
 ce, habbi dipoi, come minaccia per l'istēs-  
 so profeta, à parlar in guisa di dōna partu-  
 riēte; questi tali ben stringono, e sono mo-  
 lesti, e grauosi alle spalle del Sig. ma uera-  
 mente non lo toccano, poiche se bene cō  
 il nome fanno professione di esser suoi se-  
 guaci, & l'honorano con la bocca, nondi-  
 meno, con le loro opre, & con il cuore so-  
 no da lui molto lōtani. Ma q̃sta Santa Dō- *Infr. 29*  
 na, che cō tanta fede, riuerenza, & humiltà *& Math.*  
 s'accostò à toccar la ueste di CHRISTO, *et 15.*

sa ueramēte fu quella che lo toccò nel cuore, & però fu da lui più d'ogn'altro sentita.

4. Hora o buon GIESV, perche ancora disimulate, pche tornate à far di nuouo istanza, riguardādo à torno per uoler pur sapere, e uedere quella psona che ui ha toccato, e ha hauuto ardire così nascostamente, & in certo modo senza uostra uolōtā ò licenza cauar da uoi tanta uirtù, forse perche hauēdoui in ciò fatto alcun'ingiuria, le uolete dare qualche aspra riprensiōe, o pur cgli uolete far cōsciēza, e publicarla p' sacr. lega, perche essēdo ella inimonda ha cōtrafatto alla legge, toccādo la uostra sacra psona: ma o quāto erano lōtani da q̄sto o dolce GIESV i uostri pētieri, percioche q̄sta uostra serua nō solo in far questo non ui offese, anzi fece una cosa à uoi gratissimā, e per lei degna di molta lode; e che fu altro il trouarui di costei con tanta humil confidāza, se non dare al uostro cuore una ferita d'amore onde con ragione li pote-

**C. nr. 4.** uare dire quelle parole dello Sposo. *Venerasti cor meū. soror mea sponsa in vno oculorum tuorum. & in vno crine colli tui* Percioche ella ueramente ui toccò, & ferì nel cuore col sguardo di quella grā fede, la quale già per amore cominciāua à opar in lei, & col crine della sua humil deuotione, in tal modo ui legò, che senza dimandare, ottene da voi

**Matt. 5.** tutto cioche uolse: onde ben dicesti che haueuete sentito uscìr di uoi uirtù, quātū che per se stessa, senza hauerlo uoi cōmādato ò uoluto se ne fusse uscita; percioche  
si come

si come si legge, che la incredulità de' Nazareni ui lego le mani in maniera, che se bene erauate preparato, nō poteste cō tutto ciò fare tra loro alcun miracolo. così la fede di questa donna hebbe potere, senza che uoi lo comandaste, e che manifestamente lo uoleste, di cauare da uoi la uirtù di quel miracolo per salute sua.

5 Per più cagioni uolse il Signore, che il fatto di questa donna, & il miracolo della sanita che gli haueua ristituita fusse manifestato, Prima per gloria, e lode del Padre il che era quel principal fine, che l'humil

G R E S V in tutte le sue opere pretendea. Secondo per edificatione, & aiuto de' circostanti, udendo in quella dōna un'essēpio di tāta fede, e deuotione. Terzo acciò tāto essa come gl'altri conoscessero che egli il tutto sapeua, e che niente gl'era nascosto, & ancora che conoscendo i Giudei per quel miracolo la sua uirtù, si mouessero à credere in lui, & à riceuere la sua dottrina.

Quarto acciò quel Prencipe, col quale andaua per risuscitare la figliuola essendo ancor imperfetto nella fede, fusse per questo miracolo più confermato, & animato. Finalmēte ciò uolse fare il Signore, acciò quella donna per la sua humil confessione hauesse maggior merito, e manifestādosi la sua uirtù fusse più honorata, e lodata poi che questo è proprio di Dio di honorare i suoi secreti, & essaltar qlli che si humiliano.

6 Vedendo questa donna non poter più asconderli tutta tremāte, e piena di timore,

336 MEDIT. PARTE I.

re non altrimenti come che hauesse fatto qualche furto, si gittò à piedi del Signore raccontando tutto il fatto come era passato. O deuota donna se tanta fede hauesti nella uirtù, e possanza del tuo Saluatore, perche hora temi, e nō hai parimēte fiducia nella sua bōtā, misericordia, e benignità? poiche questo Signore nō è meno misericordioso, che potente non è minore la sua bontà che la sua potestà. Se dunque credi che lui possa dar la salute, deui ancor credere che lui molto uolētieri la uoglia dare. Onde non hai da temere come che in alcuna cosa l'habbi offeso, anzi rallegrati p hauerli dato occasione di far questo beneficio, poiche p questo uēne dal Cielo in terra, p questo si uestì della nostra carne & far noi partecipi di tutti i beni, e ricchezze sue, perche dunque stai in questa guisa tremando, poiche egli molto più di te desidera la tua salute, e più di te ancora si rallegra della tua sanità, tu per il tuo proprio amore, & interesse ti mouesti à desiderarla, ma egli per la sua immēsa bōtā, & infinita carità, & misericordia desidera dare à tutti la eterna salute: Onde egli il quale ha restituito al tuo corpo, la sanità ha parimēte infuso nella tua mēte il lume della fede acciò fussi liberata, nō solo dall'infermità del corpo, ma ancora da q̃lla dell'anima.

7 Voltandosi dūque GIESV, & uedendola le disse, Cōfidati figliuola, la tua fede ti ha fatto salua. Vedi cō che dolce parole parla il Sig. à questa donna, come la consola, &

quanto

SOPRA LA VITA DI N. S. 337

quanto copiosamēte ristora tutti i suoi pas-  
 sati dolori, & affanni: affai contenta, & alle-  
 gra se ne andaua costei per la sanità riceu-  
 ta, ma non si cōtentò GIESV di così poco;  
 ma uolse aggunderli questa nuoua conso-  
 latione, che ella intēdesse, che nō solo l'ha-  
 ueua sanata corporalmente, ma ancora spi-  
 ritualmente accettandola per figliuola. Le  
 disse dunque che si confidasse, nō perche li  
 maccasse la confidenza, senza la quale non  
 faria ricorso à lui per aiuto; ma uedēdola il  
 Sig. star così timida, & vergognosa uolse cō  
 queste piaceuoli parole darli animo, & ag-  
 giugnerli fortezza, acciò crescesse, & ple-  
 uerasse nella cōfidanza, che prima haueua.  
 La chiama dipoi figliuola, poi che quella  
 uia fede, che i lei si ritrouaua l'haueua già  
 di serua fatta figliuola. Et che altro uolse il  
 Sig. cō queste parole, se nō esprimere quan-  
 do un peccatore compunto, & humiliato  
 ricorre à lui, cō quāta benignità lo riceue,  
 non à guisa d'un giudice severo, ma come  
 un padre amoreuolissimo. E' tātō dolce il  
 Sig. & tātō amoreuole, e pietoso il suo cuo-  
 re, che non può tolerare quādo uede un'a- *ps. 50.*  
 nima timorosa, un cuor contrito, & humi-  
 liato, che subito non li uada incontro con  
 la sua consolatione, e conforto. O figliuolt  
 de gli huomini, che andate così pazzi die-  
 tro al mondo così crudel tirāno, del quale  
 non riportate se non dura seruitù, & cōti-  
 nui disgusti, & amaritudine, perche più to-  
 sto à imitatione di questa santa donna, nō  
 andate dopò CHRISTO Sig. tanto buono,  
 Z V & amo-

*Mat. 12*

& amoreuole, il quale tratta i suoi nō da serui, ma da figliuoli diletti, il cui giogo è soauo, & il cui peso, è leggiero; il quale ristora tutti quelli, che sono affaticati, solleva tutti gli aggrauati, e con la moltitudine delle sue consolationi, rallegra tutti quelli, che si trouano addolorati, & afflitti..

*Luc. 6.*

8. O anime inferme, che desiderate esser sanate da CHRISTO; considerate, che se egli col tatto non sōlo delle sue sacrate mani, ma anco della sua ueste mentre era ancora in carne mortale, restituiua à tutti la sanità del corpo, poi che è scritto, che tutti qlli che lo toccauano, restauano liberi da qualunque infermità, quanto maggior uirtù è da credere, che hora stādo immortale, e glorioso nel uenerabile Sacramēto per sanare dalle infermità spirituali tutti quelli, che à lui cō deuotione si accostano, & con uiua fede lo toccano, e se egli allhora curaua i corpi delli infermi, nō per i corpi solamente, ma per le anime, quāto è da credere, che più uolōtieri sanerà l'istesse anime, le quali à lui per aiuto, & per salute ricorrono, certo è che se il Sig. ci hauesse lasciata questa fimbria, la qual fu toccata da questa dōna, tutto il mondo correria con gran deuotione à toccarla. Hora hauendoci lasciato in questo diuino Sacramento, non la fimbria della ueste, nè una parte del suo sacro corpo, ma tutto se stesso huomo, e Dio, perche non corriamo noi, perche nō ci gettiamo alli suoi piedi? ecco che il nostro medico è p'sente, ci aspetta, e c'inuita acciò andiamo à lui



SOPRA LA VITA DI N.S. 532

à lui p rimedio, la cui uirtù è tanta, che può tutto ciò ch'egli vuole & è parimēte di tārā bōtā che nō sa negar' cosa alcuna che se li di māda, nessuno abborisce, nessuno caccia da se, ma à tutti apre, e dilata il seno della sua misericordia; onde se cō un uero pētimēto, & cōvn efficace desiderio di emēdar la uita rostra, ci accosteremo à lui, & cō humil cō fidāza lo toccheremo, sēza dubbio, che uscirà da lui una uirtù, con la quale saremo ancor noi d'ogni infermità pfettamēte liberati.

*Colloquio.*

**P**REGHERAI CHRISTO N.S. che si come sanò quella donna dal flusso di sangue, la qual toccò cō fede l'estremità della sua ueste, si degni dare ancor all'anima tua tanta fiducia, che ricorrendo a' piedi della sua misericordia sij cō il tatto della sua diuina gratia dalle immonditie de' tuoi peccati liberato, e non uoglia intrar teco in giuditio, e ricordarti delle tue passate iniquità, ma ricordeuole delle sue antiche misericordie, ti uoglia co' suoi benigni occhi risguardare, e dire ancora à te, come disse à questa donna la fede tua ti ha fatto saluo. va in pace. Ps. 143

*Documenti.*

**I**L A donna che patiuā il flusso del sangue, andò dietro di CHRISTO, et toccò la parte inferiore della sua ueste, come nō fosse degna di toccare al-

tra parte del suo corpo, insegnando à peccatori, come hāno d'andare à CHRISTO per ottener la salute delle loro anime. Prima con uergogna, non hauendo ardire per la bruttezza de' lor peccati cōparire alla sua presenza. Secōdo, con humiltà riputandosi indegni dell'amicitia, & gratia sua, à guisa che fece quel publicano, il quale stando di lontano, non hauena ardire d'alzar gli occhi al cielo, ma percotendosi il petto diceua, Signore siate propitio à me peccatore.

2 Le turbe premeuano CHRISTO, ma solo questa donna lo toccò. Molti son qlli, che stringono, e calcano CHRISTO, ma pochi lo toccano. quelli lo stringono, e non lo toccano, i quali con poca confidenza lo pregano, ouero col cuore idcuoto, & mēte distratta fanno oratione, et ancora quelli che fanno buone opere, non per puro amore, e gloria di CHRISTO, ma per altro fine humano.

3 Di questa dona dice l'Euangelio. Prima, che si accostò con fede. Secōdo, che parlò fra se stessa, e Terzo, che toccò, e toccando fu sanata. nel che ci è significato

cato, che in queste tre cose, cioè nelle parole, nella fede, e nelle opere cōsiste tutta la nostra salute, cioè nell'ascoltar la parola di Dio nel crederla, et nel bē oprare.

4 Questa dōna nō toccò qualūque parte della ueste di CHRISTO, ma solo la fimbria che era l'ultima parte. la ueste di CHRISTO significa la cōuersatione della sua s̃ta uita, la quale se bē tutta è di molto p̃fitto, p̃ q̃lli, che la uogliono imitare, nōdimeno l'ultima parte, che è la sua Sacra Passione, è di molto maggior efficacia, e uirtù p̃ sanar' le nostre infermità spirituali, se cō deuotione, et humiltà la toccaremo meditādola, et imitādola.

5 Questa dōna prima p̃sò fra se stessa, e si propose di toccare la ueste di CHRISTO, ma però solo, quādo attualmēte la toccò riceuette la sanità, così à noi nō basta p̃ cōseguir la salute, hauer' solo buoni desiderij, e propositi, se ancora nō andiamo dopò CHRISTO, et mettiamo la mano all'opera, imitando la sua santa uita.

6 La donna p̃ il tatto della fimbria fu liberata dalla sua infermità, non p̃che tal uirtù fusse nella fimbria, ma per la uirtù che

## 542 MEDIT. PARTE I.

che uscì dal corpo di CHRISTO. ciaschẽ fedele si chiama fimbria della ueste del Sig. cioè membro ouer parte della sua Chiesa, la quale è significata per la ueste di CHRISTO: quãdo dunque con alcuna buona opera nostra facciamo beneficio ad altri, nõ douemo attribuire à noi tal uirtù, ma riconoscerla da CHRISTO, della cui ueste siamo fimbrie.

7 CHRISTO uolse attribuir la sanità di questa donna non alla sua uirtù, ma alla fede di lei, uolendo per questo insegnarci, che nelle nostre opere uirtuose, non douemo cercare, nè predicar le nostre lodi, ma solo la lode, e gloria di Dio.

8 Molti seguitauano CHRISTO, e lo toccauano, ma solo una dõna fu sanata. Potena il Sig. sanar' tutti, ma perche nõ si accostauano à lui con quella fede, e deuotione, che conueniua, non conseguirono la salute. Noi dunque che così spesso ci accostiamo al sacro altare del Sig. uediamo con che deuotione, e preparatione ui andiamo, e preghiamo Dio, che non siamo del numero di quelli che toccano Christo, ma non riceuono la salute.

QVAN



Q V A N D O  
C H R I S T O S A N O  
I L P A R A L I T I C O  
A L L A P I S C I N A .

M E D I T A T I O N E X X X .



E V A N G E L I O .



O p ò questo era il  
giorno della festa  
de' Giudei, & asce-  
se G I E S V alla Città  
di Gierusalem . Si  
truoua i Gierusalem

*Ioan. 5.*

la piscina Probarica detta Betsaida, la  
quale ha cinque portici, & in questi  
giaceua una grã moltitudine d'infer-  
mi, di ciechi, zoppi, e stroppiati, i qua-  
li aspettauano il mouimento dell'ac-  
qua, perciocche l'Angelo del Sig. de-  
scendeua à certi tempi nella piscina,  
e muoueuasi l'acqua, & il primo, che  
discendeua in quella dopò il moui-  
mento

mento dell'acqua, era fatto sano da qualunque infermità, ch'egli hauesse. Era quiui un cert'huomo che già trentaotto anni erano, che staua infermo. Hauendo dunque GIESV uedito costui che giaceua, gli disse, uoi tu esser fatto sano? Rispose l'infermo io non ho huomo alcuno, ilquale, come sia turbata l'acqua mi pōghi nella Piscina; Percioche mentre io ne uēgo, un'altro discende prima di me, e GIESV li disse, lieuati sù, piglia il tuo letto, e uattene, e subito quell'huomo fu fatto sano, e preso il suo letto sopra le spalle caminaua.

---

Profetie.

*Ecclesi. 51* **R**ESPICIENS eram ad adiutorium hominum, & non erat. Io ricorsi all'aiuto degli huomini, e non ui fu chi mi aiutasse.

*Ezech. 34.* **E**go pascam oues meas, dicit Dominus Deus, quod abiectum erat reducam, & quod confectum fuerat alligabo, & quod infirmum fuerat consolidabo. Io palcerò le mie pecorelle, dice il Sig. quello ch'era gettato uia, io lo raccoglierò, quello ch'era spezzato, e conquatterò, lo raccòcierò, e quello ch'era infermo, e debole lo rasodarò.

CONST



## CONSIDERATIONI.

Punto j.



ONSIDERA l'immensa bontà di Dio, come uolse in tal modo congiungere, la gloria del suo santo nome, con la nostra utilità, che tutto quello, che fusse à noi per la nostra salute più utile quell'istesso ancora fusse à lui di maggior gloria, come chiaramente uolse significar per quelle parole del Profeta. *Dabo in Sion salutem, & in Hierusalem gloriam meam.* Hor che gloria fu questa Sig. d'infinita Maestà, che uoi dimostrate in Gierusalē, se forse non furono quei uirginij, quei flagelli, e quella morte ignominiosa della Croce, che in quella Città patiste: questa ueramente fu la gloria vostra, il patire, & il morire, per gli huomini, e questo che à noi apportò più utilità lo riputate per uoi cosa di maggior gloria, & honore. Dunque essendo questa la gloria, e grandezza del Salvatore, nō cessaua mai di affaticarsi per noi, e di fare à gli huomini continui beneficij; Onde per questo fine ascese particolarmente in questo giorno alla Città di Gierusalem, percioche correndo secondo, che comandaua la legge, tutta la Giudea in detta Città à celebrare queste feste, haueua ancora il Salvatore maggior occasione d'insegnar al popolo la uia della salute, e con la dottrina, e uirtù de' miracoli tirarli alla cognitione della uerità. Volse ancora Gesù specchio d'ogni uirtù andare in questo giorno in Gierusalem

Esa. 46.

per

per dare à noi prima documento d'humiltà sottomettendosi all'ubbidienza della legge l'autore della stessa legge. Ancora ci vuole in questo fatto dar essemplio di carità; per cioche dopò d'hauer uisitato il tēpio, e dato gloria al suo eterno Padre, ua alla piscina à uisitar quei poveri, & infermi, i quali in quel luogo si soleano raccogliere, per dar anco à loro alcuno aiuto, e consolatione.

*2.* Era in Gierusalem una piscina, cioè un ridotto delle acque del Tēpio, le quali essendo mosse di quando, in quando l'Angelo, il primo infermo che ui entraua, era miracolosamente risanato. Dove considera quāto bene si rispondono insieme la giustitia di Dio cō la sua ineffabile misericordia per cioche Dio nel principio del mondo quando ogni carne hauea corrotta la sua uia, per castigar tutto'l genere humano, pigliò per strumento le acque, sommergendo cō esse tutta la terra, così parimente la diuina misericordia prese per istrumēto queste acque della piscina per sanar cō esse le corporali infermità de gli huomini, sì come dipoi l'acqua del sacro Battesimo di cui questa piscina era figura, fu instituita per sanare l'infermità spirituali dell'anime nostre. Hora giūto che fu GIESV à quel luogo, e uedendo tanta moltitudine d'infermi, considera cō che pietosi occhi li riguardò quello di cui è scritto, che i suoi occhi riguardano il povero, & la cōpassione che sentì di loro dentro al suo cuore. Ma che uol dire Sig. dolcissimo, che essendo uoi padre delle misere cordie,

SOPRA LA VITA DI N. S. 147

cordie, il qual sempre andauate à torno per Città, Ville, e Castelli, cercando in diuerse parti infermi, & altre misere psona p darli salute, hora di tanta moltitudine un solo eleggete, & un solo sanate, essendo potente con una sola parola di restituir à tutti la sanità? O altezza della diuina sapiēza, quanto sono occulte le uie de' uostri configli, tutti riguardò il Signore, e di tutti hebbe pietà, ma ad un solo parla, & un solo risana; percioche egli così uolse, & così si compiacque, si come ancora la gratia della nostra uocatione, & elettione in tal maniera dipende dalla diuina misericordia, e bontà, che ciascuno de gli eletti suoi può dir col Profeta; *Saluum me fecit, quoniam uoluit me*; Mi ha fatto saluo, perche egli mi ha uoluto. Il che fa il Sig. Prima acciò meglio ci conseruiamo nel timor di Dio, sapēdo che la nostra uita, e morte sta posta nelle sue sante mani. Secondo, acciò fusimo maggiormente eccitati ad amar quello per cui gratia conosciamo esser stati misericordiosamente preuenuti, & ordinati alla sorte dell'eterna beatitudine.

3. Accostandosi dūque GIESV à quest'huomo, e conoscendo esser già molto tempo, che era infermo, parendo per il trauaglio di così lunga infermità che fusse assai castigato per i suoi peccati, egli stesso che l'haueua percosso si mosse à uolerlo sanare, conforme à quel che è scritto. *Cum iratus fueris, misericordiae recordaberis*. Disse dūque à lui uoi esser fatto sano? Ohime come

Rom. ix.

Ps. 17.

Habac.

3.

me gli domàdate uoi questo o buò GIESV, e che altro l'haueua fatto aspettare per trent'otto anni con una incredibil patienza à quella piscina, se non il desiderio vehemente della sua sanità? che se forse pensate che egli creda, che uoi gli dimandate questo, perche possiate, e uogliate dar la sanità, hor come può egli creder questo, o dimandarlo da uoi se prima nō uel dite à conoscere per suo medico, e p suo Salvatore? ma non fu otiosa questa interrogatione del Signore, molto bē sapeua egli ciò che questo infermo desideraua, ma addimandò se uoleua esser sano, perciocchè non tutti gl'infermi uogliono la sanità. GIESV non è Salvatore di quelli che nō uogliono, ma da quelli che uogliono cooperano alla loro salute; poiche (come dice un Santo Dottore) quello che ci fa senza noi, non ci giustifica, nè salua senza noi cioè senza la nostra uolontà. Gli fece ancora questa domanda per accenderlo, prouocarlo maggiormente à desiderare la cura della sua infermità, acciò in questa guisa uenisse ad esser più degno di ricevere da lui il beneficio della sanità: per le quali parole mosso il paralitico, è da credere che riguardando al Signore, e uedendo risplender nel suo uolto, una certa misericordia, e benignità marauigliosa li pare che egli fosse inclinato ad usare uerso lui quell'officio di carità, che da nessun altro huomo haueua potuto ottenere: onde modestamente gli rispose quasi insinuandoli

doli il modo, come da lui potria esser aiutato, dicendo io non ho huomo alcuno, che quando l'acqua, e turbata mi aiuta per intrarci dentro, quasi dicesse, molto desidero la sanità, ma non ho chi mi aiuti per poterla conseguire. Onde se tu uolesti ciò fare, mi faria sommamente grato.

4 O buon paralitico, se sapessi il dono di *Ioan. 41*  
 Dio, e chi è colui il qual ti dimanda, se uoi esser sano, forse che non dubitaresti s'egli ti uolesse con le sue spalle portare alla piscina: poiche questo è quel Signore il qual è nato p portar sopra di te i carichi, e pesi di tutto il genere humano, come di lui disse il Profeta. *Deus posuit in eo iniquitates omnium nostrum.* Pose Dio sopra di lui tutte le nostre iniquità. O chi hauesse potuto uedere ql pietosissimo cuore di *Giesu*, come itaua tutto trafitto, e ferito per compassione, e dolore di tanti nostri peccati. Ohime che non si faria mosso à pietà uedendo come egli con le sue lagrime sodisfaceua per le nostre uane allegrezze, cō la sua fame purgaua la nostra intemperanza, con le sue fatiche, e sudori compensaua i nostri piaceri, e passatempi, & con la sua humiltà sodisfaceua p la nostra superbia, perche dūque dubiti, o paralitico che egli ti uoglia portare fino alla piscina, poi che dal uentre della madre nō solo ha portato te, ma anco tutti i peccati del mōdo dentro al suo cuore, & hora sta preparato: *Ioan. 1*  
 per aprire del suo stello corpo p salute tua, non pur una, ma cinque piscine, nō di acqua, ma di  
 quā,

350 MEDIT. PARTE I.

qua, ma di sangue, non già sangue di tori  
ò di mōtoni, ma del sangue suo pretiosissi-  
mo, nelle quali non dalle infermità, sole  
del corpo, ma dalle mortali ferite, & pia-  
ghe dell'anima tua sij in eterno sanato.

¶ Considera quanta è l'utilità, che ci so-  
gliono apportare i flagelli e castighi, che  
il Signore ci mādā per nostra correzione,  
poiche questo paralitico dopò l'esser stato  
con sì lunga infermità maestro, dimostra  
tanta mansuetudine nel rispondere, e tan-  
ta pazienza nelle sue parole, non si lamenta  
della grandezza del suo male, nè della  
diuina prouidēza, che ciò gli ha pmesso,  
non accusa quelli che auanti di lui entra-  
no nella piscina; nè maledice il giorno del-  
la sua natiuità, e la sua iniqua sorte, nè  
meno riprende la durezza e poca carità di  
quelli che haueriano potuto aiutarlo: on-  
de non fu marauiglia se non solo la gra-  
dezza della sua miseria, ma insieme la sua  
humil pazienza, e resignatione poterono  
mouere le pietose uiscere di GIESV a uisitar-  
lo di lui misericordia, e poiche alla ue-  
nuta dell'Angelo non potea conseguir la  
sanità meritò, che l'istesso Signor de gli  
Angeli uenisse à uisitarlo, e perche ancora  
non haueua huomo, che li porgesse aiuto,  
Dio stesso si fece huomo per dare à lui, &  
à tutti gl'altri huomini la salute.

¶ Disse dunque GIESV al paralitico lieua-  
ti sù, piglia il tuo letto, e camina; quasi uo-  
lesse dire; Io son quell'huomo, che tu cer-  
chi, e desideri, io son quel celeste medico,  
il qual



il qual non solo sano i corpi, ma ancora le anime, lieuatì sù dunque, e camina parole veramente del Salvatore, percioche il Demonio non efforta gl'huomini à leuarsi sù ma à cadere, & a precipitarsi, similmente il mondo non efforta i suoi amatori à camminare, & faticare; ma all'otio, e pigritia, dicendo; *Melius est pugillus cum requie, quam plena vtraque manus cum labore.* Meglio e hauer poco cō riposo, che hauer le mani piene con fatica o quanti languidi, e paralitici si trouano hoggi nel mondo, i quali oppresi dalla mala cōsuetudine stano giacendo come in un letto nella mortifera delectatione, & habito del peccato, ma che altro sono tanti documenti delle scritture, tante uoci di predicatori, e tanti ausi di interne inspirationi, se non uoci del Salvatore le quali ci eccitano al desiderio della nostra salute, & ci inuitano à uoler risorgere dalla rouina del peccato, staccarci da i pestiferi diletti, e pericolose occasioni, nelle quali siamo inuolti. O quanto grande, e mortale, e la nostra paralisa, poiche tante uoci non sono bastanti per svegliarci, & farci alzare da questo misero letto, anzi compiaciamo, & amiamo l'istessa nostra miseria ben uogliamo esser liberati dalla infermità del corpo, e da gl' altri mali, e miserie di questa uita, ma da quelle dell'anima, quando dal Signore ci è detto, *Surge*, lieuatì sù, niente uogliamo intendere: hoime uogliamo tutte le cose hauer buone, la sanità, la roba, la moglie, i figliuoli.

552 MEDIT. PARTE I.

figliuoli, i seruitori, le caualcature, i uestimenti, sino alle scarpe, e solo l'anima uogliamo hauer mala. Deh Christiano ti piglio almeno che uogli stimare, e far più conto dell'aia tua, che nō fai delle tue scarpe.

Colloquio.

**P**REGHERAI CHRISTO Nostro Signore, il quale essendo quel uero medico, uenuto dal Cielo à sanare le nostre infermità; si degnò sanare questo paralitico da tutti abbandonato, uoglia sanare ancora l'anima tua già lūgo tempo inferma, e paralitica, non hauendo, nè in se forze nè fuori di se alcuno che la possi aiutare: se non lui solo nel quale ha collocata oggi tua speranza, però si degni darti gratia che possi risorgere da' peccati, e pigliando sopra di te il peso della penitēza, che à quella si deue, possi caminar per l'auuenire di uirtù in uirtù sin che meriti peruenire à quella perfetta è consumata sanità dell'eterna beatitudine.

Documenti.

**I****D**I tutti quelli infermi che stanno alla Probatica piscina vn solo era sanato; per significare che solo quelli che stanno nella unità d'una fede, e d'una Chiesa, la quale adora vn solo Dio, sono giustificati, saluati, e guai à quelli che da questa unità

Unità si partono facendo diuisione  
nella Chiesa di Dio, poiche questi mai  
consequiranno la salute.

2 Quest'huomo con tutto ciò che fosse  
stato trent'otto anni infermo, non si  
disperò, confidandosi sempre, che una  
volta saria da qualch'uno aiutato, dā-  
do in ciò essemplio à i peccatori di esser  
constantì nell'oratione, con speranza  
se perseuerarāno di poter conseguire la  
salute da colui, il qual disse, Dimanda- *Mat. 7.*  
te, e ricenerete, cercate, e ritrouere-  
te, picchiate, e vi sarà aperto.

3 Gran cagione habbiamo di vergo-  
gnarci del peccato, ma molto più di ver-  
gognarci della nostra pigrizia, poiche  
qsto pouero paralitico, stette trēt'otto  
anni senza ottenere ciò che dimādaua,  
tuttauia staua perseuerando nell'istess-  
so luogo, e dimandando aiuto; e noi se  
per pochi giorni dimandiamo con in-  
stanza alcuna gratia, e non la potia-  
mo ottenere, ci abbandoniamo, e non  
ci curiamo di metterci più studio per  
ottenersela.

4 Allhora il Signore dice all'anima,  
A A che

che giace in peccato, uoi esser salua? quando preuenendola cō un raggio del suo diuino lume la inuita alla sua gratia; & allhora noi diciamo, che nō habbiam huomo che ci aiuti, quando detestando la mala vita passata cominciamo à desiderar la salute, dimandando aiuto al Signore; & allhora egli ci diletta, quando infondendoci la sua gratia, restituisce all'anima la perfetta sanità; & allhora leuandoci portiamo il nostro letto sopra le spalle, quando ci cominciano ad esser graui tutte quelle cose, che prima ci dilettauano; & finalmente allhora caminiamo, quando acquistata la diuina gratia, cominciamo à cooperare, essercitandoci in buone, & sante opere.

5 La varietà de gl'infermi, che stanno à questa piscina, significa la diuersità de' peccati, perciocche alcuni peccano per pigrizia, e negligenza, e questi sono significati per i languidi; Altri peccano per ignoranza, i quali sono significati per i ciechi, alcuni peccano per humana fragilità, i quali sono significati

gnificati per li stroppiati, & impo-  
tenti al bene operare; Altri peccano  
per malitia, i quali sono significati per  
gl' aridi, priui d'ogni humore di buona  
volontà; Altri finalmente peccano per  
consuetudine, i quali sono figurati in  
questo infermo, che per trent' otto an-  
ni giaceua paralitico.

6 I Giudei riprèdeuano il paralitico p-  
che portaua il suo letto il giorno del sab-  
bato, attaccandosi à q̃llo che pareua loro  
riprèfibile, & nō à quello che poteuano  
lodare, che era il miracolo della sanità  
riceuuta. Così gl' huomini pueri, & in-  
uidiosi frequētemente notano, e consi-  
derano ne gli altri quel che possono ri-  
prendere, & accusare, e non quello, che  
possono lodare, e pigliarne edificatione:  
tacciono il bene che in loro uedono, e pu-  
blicano il male se alcuno ue n' è, ò alme-  
no cōuertono il bene in male calūniando  
il fine, e l'intentione, con che fu fatto.

7 Il paralitico mentre era infermo si  
riposaua nel suo letto, ma quando fu sa-  
nato portaua il letto sopra le sue spal-  
le, il letto altro non è che le dignità, gli

AA ij honori,

honorì, & altri beni di questa uita, nelli quali, come in vn letto gl'huomini mondani si riposano; però quando alcuno troua i simil cose pace, e cōsolatione, è segno che giace ifermo, e stà molto male, ma quando piglia queste cose, come per vn peso, e gli sono graui, e noiose, è segno che è sano, e che camina.

8 CHRISTO si scostò dalla turba che staua in quel luogo, dando à noi effempio di non cercare nelle nostre buone opere la lode, e fauore de gl'huomini, & anco, che alle volte douemo discostarci da quelli, che son pronti à calunniarle, e fuggir gl'occhi de gl'inuidiosi, per non li dare occasione di maggior inuidia, e peccato.

9 CHRISTO trouò dipoi il paralitico nel Tempio: Così noi dopò hauer riceuuto alcuna gratia dal Signore, la prima cura nostra deue esser di renderli gratie, non solo con la lingua, ma ancora con la nostra religiosa conuersatione, frequentando le Chiese, e menando in meglio la vita nostra.

DELLA





DELLA CONVERSIONE  
DI MADDALENA.

MEDITATIONE XXXI.



EVANGELIO.



N certo Fariseo pre- *Luc. 7.*

gaua GIESV, che  
mangiasse con lui,  
& entrato in casa  
del Fariseo si pose à  
tauola, & ecco una

donna peccatrice, che era nella Cit-  
tà, come intese che GIESV s'era po-  
sto à mensa in casa del Fariseo, portò  
un uaso d'Alabastro, con vnguento,  
e stando adietro appresso de' suoi  
piedi, cominciò à rigarli con le la-  
grime, e con li capelli del suo corpo  
gli asciugaua, & baciandoli gl'vn-  
geua con l'vnguento, il che ueden-  
do il Fariseo che lo haueua chiama-

AA iij to

to diceua fra se stesso; Costui se fosse Profeta, saprebbe per certo chi, & di qual sorte sia la donna, che lo tocca, percioche è peccatrice, & Rispondendo GI ESV disse; Simone io ti ho à dire una cosa, e quello disse; Maestro di. Erano due debitori d'un certo usuraro, uno de' quali gli doueua cinquecento danari, e l'altro cinquanta, non hauendo essi di che pagare, ne fece un dono all'uno, & all'altro, chi dunque più l'ama di questi? Rispose Simone credo, che quello, à chi più ha donato, & egli disse ben hai giudicato: e uoltandosi uerso la donna, disse à Simone. Vedi questa donna; Io sono intrato in casa tua, e tu non hai dato acqua a' piedi miei, e questa con le lagrime ha rigato i miei piedi, e gli ha asciugati con i suoi capelli; tu non mi hai dato il bacio, e questa dopò, ch'è entrata nō ha cessato di basciar i piedi miei; tu non ha unto il mio capo con l'olio, e questa con l'unguento ha unto i piedi miei: perciò ti dico, che li sono.

li sono rimessi molti peccati, perciò che ha amato molto, ma quello, à chi meno, e rimesso, meno ama, e disse alla Donua; Ti sono rimessi i tuoi peccati, e cominciarono quelli che erano seco à mensa à dir tra se, chi è costui che rimette ancora i peccati? Et egli disse alla Donna. La fede tua ti ha fatta salua, uà in pace.

### Figura .

**L**A Donna Sunamite essen- 4. Reg. 4.  
doli morto il figliuolo, andò  
à trouare il Profeta Eliseo, e pro-  
strata alli suoi piedi gli teneua  
stretti piangendo amaramente, nè  
lo volse lasciare fin che andò à ri-  
suscitarlo.

### Profetic.

**I**N caritate perpetua dilexi te ideo attraxi Ier. 31.  
te miserans. Ti ho amato con una ca-  
rità perpetua, per ciò hauendo di te pietà  
ti tirai à me.

\* Postquam conuertisti me egi pœnitentiam, Ibidem.

*Et postquam ostendisti mihi, percussi femur meum, confusus sum, & erubui quoniam sustinui opprobrium adolescentia mea. Dopo che mi conuertisti feci penitenza, e dopo che mi mostrasti il mio errore, percossi il mio fianco, fui confusa, e mi uergognai sopportando l'opprobrio della mia gioventù.*

*Pf. 44. 3 Diluxisti iustitiam, & odisti iniquitatem, propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo latitiae. Hai amato la giustitia, & hauuto in odio l'iniquità, per ciò il tuo Dio ti ha unto co'l olio dell'allegrezza, e della consolazione.*

*Pf. 121. 4 Qui seminant in lachrimis, in exultatione metent. Quelli che feminano con lagrime, raccoglieranno con essultatione, & allegrezza.*

### CONSIDERATIONI.

*Panto j.*



**L**A le opere di Dio che appaiono grā in aramiglia a gli huomini, una è il uedere quāto bene, e con quanta suauità tratta i peccatori, & quanto rigoroso, & austero si mostri uerso i giusti, & amici suoi; per ciò che il buon Pietro Apostolo, il quale cō singular amore amaua il Sig. hauēdolo una uolta per una natural pietà pregato, che non uolesse andar alla morte, lo chiamò Satanaſso, & aspramente lo trattò: dall'altra parte lo scelerato Giuda, mentre con quel sacrilego bacio commetteua contro di lui quell'horrendo tradimento, lo chiamò cō molta benignità amico. Similmente uedi quanto

SOPRA LA VITA DI N. S. 361

quanto rigore usò uerso la sua sposa, dalla quale era così teneramente amato, perciò che come è scritto ne' cantici per non esser stata così presta ad aprirli, quando egli chiamandola diceua. *Aperi mihi soror mea sponsa*: si partì, e si ascosse in maniera, che le bisognò poi cercarlo con gran sollecitudine, e trauaglio, con tolerare ancora molte percosse, e ferite da quelli che custodiuano la Città. Si uede ancora, che parole aspre egli usa, quando parlando de' giusti per il Profeta disse: *Cum auerterit se iustus à iustitia sua, & fecerit iniquitatem, morietur in eis*, e di sopra hauea detto: *Omnes iustitia eius quas fecerat, non recordabuntur*. Ma di poi uedi cō che benigne parole, e quāto mansuetamente parla de' peccatori, dicendo, se l'empio farà penitenza di tutti i suoi peccati, & osseruerà i miei precetti, e farà tutto quello, che è giusto, & conueniente, uiuerà, e non morirà, e non mi ricorderò di tuttel' iniquità, che egli hauerà operato. Ancora uediamo come trattò Maria sorella di Moise tanto suoi amici, poiche p hauer solo una uolta, per una femminil leggierezza morato contra del fratello, fu da capo à piede di tutta ricoperta di lepra, e fatta stare per sette giorni separata dal popolo. Et hora questa Maddalena carica di peccati, la quale era il uituperio, e scandolo di tutta quella città è dal Sig. così benignamente trattata, con tanto studio difesa, e con parole di tanta lode honorata. Che uol dire questo o Sig. Clementissimo? Moise seruo uostro

Cant. 5.

Ezech. 18.

Num. 12.

AA V

portaua

*Exo. 4.* portaua una uerga in mano, la qual fra il suo popolo operaua cose marauigliose, ma contra di Faraone, e del suo Regno. era un serpe uelenoso, ma uoi per il contrario uersate i peccatori usate una uerga piaceuole, ma uerso i giusti, & amici uostri un terribil serpente, o giudicij incōprensibili di Dio. con essa ben trattate tutti gli huomini secondo il lor maggior bisogno, & aiuto, sostenendo i giusti col timore, acciò alzandosi in superbia non perischino, e sollevando i peccatori cō la speranza del perdono, acciò non si disperino, ma con questa piaceuolezza siano maggiormente all'amore di sua Diuina Maesta prouocati.

2. Un giorno dunque un certo Fariseo inuitò GIESV à mangiar seco. Considera come alle uolte il buon GIESV per sua benignità, e per il continuo zelo, che haueua d'aintar le anime, mangiava con publicani, e peccatori per indurli alla penitenza, alle uolte ancora con suoi familiari, & amici, per accrescere, e conseruar in loro il suo amore, e deuotione, altre uolte con i suoi cognati, e parenti poveri, per favorirgli, e supplire alle loro necessitā, & ancora alle uolte con Farisei per reprimere, & correggere la loro superbia, come ho ra fece con questo. Soleua anco il pouero GIESV, non hauendo altri beni di questo mondo, accettare humilmente, e cō attione di grazie li inuiti di quelli, che lo chiamauano. Felice hospite, il quale sempre sue le arrichire l'ho spinto nel quale entra, poiche è scritto che uenga



SOPRA LA VITA DI N. S. 563

uengono parimente con esso lui tutti i be- *Sap. 7.*  
ni; e felice conuito, nel quale GIESV si ri-  
troua, poi che è consueto di dare à quelli  
che lo inuitano cibi di uita, e di eterna sa-  
lute. Ma che marauiglia, che CHRISTO pre-  
gato andasse à i conuiti, poi che tanta è la  
sua bontà, che egli stesso ci prega, e deside-  
ra che lo inuitiamo hauendo detto; *Ego sto* *Apoc. 3.*  
*ad ostium, & pulso, si quis aperuerit mihi intra-*  
*bo ad illum, & cenabo cum illo?* Io stò alla por-  
ta, e picchio, se alcuno mi aprirà, io entre-  
rò, e cenerò con esso lui; anzi alcuna uolta  
senza esser domadato inuitaua se stesso, co-  
me fece col buon Zacheo, e tutto ciò non *Luc. 19*  
per altro che per conuertire, e per guada-  
gnar l'anime de' peccatori. Vedi quanto  
era desideroso GIESV della nostra salute,  
poiche se bene mormorauano di lui i fari-  
sei, perche māgiaua con peccatori, se ben  
era da i suoi emuli offereato per calūniar-  
lo, nòdimeno hora da qlli inuitato, subito  
accetta l'inuito, entra in casa, e si mette à  
tauola à lato di qsti stessi suoi calunniato-  
ri solo p' guadagnare qsta dōna peccatrice.  
3 Mentre che GIESV staua à tauola, ecco  
che una donna peccatrice, conoscēdo che  
GIESV staua in casa del Fariseo, andò subi-  
to con un uaso di unguento. E' da credere  
che Maddalena mosse parte per la predica-  
tione di CHRISTO, qual forse alcuna uol-  
ta haueua udito, parte per l'essempio della  
sua santa uita, e fama de' miracoli, quand  
senti esser uenuto i casa di questo Fariseo, *IOHN. 1.*  
tocca da un cordial dolore de' suoi pecca-

ti, & accesa del foco del suo diuino amore, deliberò subito di andare à ritrouarlo: Ma donde uenne tanto lume, & un deliderio così ardente di andare à CHRISTO in un intelletto tanto oscurato, & in un cuore così freddo, se non dall'istesso CHRISTO, che era quella uera luce, che luce nelle tenebre, il quale mandando un raggio al cuor di Maddalena le fece conoscere la sua bruttezza, & il stato misero, nel quale si ritrouaua; onde ella stimolata da una parte dal dolore, & dall'altra tirata dall'amore, subito alzandosi corse al fonte della misericordia per lauarsi, & esser mondata, onde à mezzo giorno, senza aspettare altro tempo nè consiglio, poi che la uehemenza del dolore occupauano di maniera il suo intelletto, che non poteua intender altro, che la grâdezza del suo peccato. Va, & entra senz'alcun rispetto nel mezo di quei conuitati à cercar CHRISTO. Ma che fai o donna, doue uai? non è questo luogo, nè tempo per far quello, che tu vuoi, nessuno per tal negotio cerca testimonij, ne' luoghi publici; meglio saria aspettar che CHRISTO fosse solo ritirato in qualche parte, e non andare in questa guisa à suergognarti, alla presenza di quel Fariseo mormoratore, e di tante altre persone honorate, che in quel conuito si ritrouano, i quali uedendoti andar in questa maniera ti riputeranno pazza, e ti faranno diuenir fauola di tutta la Città. O santa pazzia di Maddalena, o prudenza stolta, e reprobata del mondo, quanto poco

SOPRA LA VITA DI N. S. 565

intendi delle cose di Dio: allhora ueramente Maddalena era stolta quando seruiua à i desiderij della carne, ma hora in questo fatto non si dimostrò già donna, ma huomo saggio, e uirile. E' si bene pazzia grande, e cosa uergognosa il peccare, ma il risorger dal peccato, e far penitenza, è gran uirtù, e sapienza: nō si uergogna dunque Maddalena, percioche tanta era la uergogna, che haueua dentro di se stessa, che non pensaua esser alcuna cosa fuori di che douesse uergognarsi: onde entrata doue CHRISTO mangiua, comincia in presenza di quei conuitati fra le uiuade à offerir lagrime, e con dolorosi gemiti, e sospiri contrista tutti, & interrompe i lor grati ragionamenti. Fu ueramente importuna questa uenuta di Maddalena, ma solo à gli altri inuitati, nō à CHRISTO, percioche portaua seco nel uaso del suo cuore quel doloroso ungueto tanto accetto, e grato al Sig. di humiltà, e di cōtritione, di cui è scritto.

*Cor contritum, & humiliatū Deus non despicies.* Ps. 50.

4 Considera la profonda humiltà di questa peccatrice, poiche per la gran confusione, che haueua de i suoi peccati, uedendosi così abomineuole, non hebbe ardire di cōparire auanti la faccia di quel Sig. i cui purissimi occhi nō possono uedere l'iniquità, ma postasi dietro di lui si gettò in terra alli suoi piedi, non hebbe ella uergogna d'alcuno de' circostanti, ma solo di CHRISTO, onde nella presēza di tutti entrò, ma solo dopò le spalle di CHRISTO si ritirò.

Vulse

*Habac. 1  
& alibi*

Volse ancora star dietro nel luogo, doue i suoi peccati l'hauian posta, percioche si come i mōdi di cuore il Sig. gli tiene auanti i suoi occhi, così tiene i peccatori dopò le sue spalle, andò ancora dietro per porre i suoi peccati sopra le spalle di CHRISTO essēdo egli quello che disse per il Profeta.

*Pf. 128.* I peccatori hanno fabricato sopra le mie spalle, & continuato nella loro iniquità; & ueramente, come è scritto, egli è quello che prese le nostre infermità, e portò sopra

*Esa. 53.* di se tutte le nostre iniquità. Finalmente

*Luc. 15.* andò dopò CHRISTO, come quella di Iobbe.

*et Mat.* diente pecorella, la qual partitali dal gregge, dopò d'esser andata molti anni smarrita per i deserti, e paludose ualli di questo mondo, all'ultimo tutta imbrattata, stracciata, & insanguinata per i crudeli morsi delle fiere infernali, hora udendo la uoce del suo pastore, che la ua cercando, subito dolente, e pentita corre à lui, e ponendoli dietro à' piedi, con dolorosi gemiti lo prega, che pigliandola sopra le sue spalle, la uoglia riportare al suo antico ouile.

5. Posta che fu Maddalena à quei santi piedi cominciò amarissimamente à piangere, & non fu marauiglia; percioche il suo peccato per la cōsuetudine del peccato era à guisa d'un freddissimo giaccio congelato, onde quando s'auuicinò à questo diuino fuoco tutta si disfece, e risoluè in acqua di lagrime. Ma che parole pensiamo ch'ella disse, e quali furono le dimande, che ella fece al Sig. ueramente non si legge che par-

lisse,

fesse, nè che dicesse con la bocca parola al-  
 cuna, ma molto disse, e parlò con il cuore  
 nelle pietose orecchie di GIESV: la uehe-  
 menza del dolore, & i frequenti singulti  
 non permetteuano, che potesse esprimer  
 parole, ma quelle lagrime, quei sospiri, e  
 quei dolenti gemiti, e sopra tutto la con-  
 tritione di quel cuore così humilato, era-  
 no tante uoci, e gridi così grandi, che non  
 solo arriuaano al cielo, ma penetraano  
 fin dentro al cuore dell'istesso Dio. Consi-  
 dera dunque questa peccatrice à quei santi  
 piedi come piange, come li bagna, e laua  
 con le lagrime, come li rasciuga con i suoi  
 capelli, e li unge cō quel pretioso unguen-  
 to, e con quanto suiscerato affetto di dolo-  
 re mescolato insieme con amore più uolte  
 li bacia, li stringe, & gli accosta à i suoi la-  
 grimosi occhi. Si riputaua ueramente mol-  
 to indegna di toccar quei sacri piedi, non-  
 dimeno uinta dall'amore, il qual non sa ser-  
 uar modo, nō si potea contener di nō toc-  
 carli. O quanto più uolontieri gli haueria  
 lauati, & unti col proprio sangue se fusse  
 stata degna di spargerlo per amor di quel-  
 lo, da cui tanta consolatione riceueua; on-  
 de se ben non parlaua, pareua nondimeno  
 ch'ella dir uolesse. Sig. mio questa uita non  
 mi sarà da qui auanti più cara, se non per  
 farmi diuenire à uoi, da cui così gran be-  
 neficio riceuo, tanto più grata, anzi acciò  
 ch'io in questa guisa amandoui, & ardendo  
 per uoi uenga a uenir meno in me, & restar  
 morta nell'abisse del uostre amore.

6 Considera dall'altra parte ciò che douea fare il Sig. uedi con quanta benignità la riceue, con che attentione, e dolcezza la riguarda, e quanto patientemente permette ch'ella facci tutto ciò che uuole; si dimentica in un certo modo di mangiare, come che altro cibo più grato gli hauesse portato questa donna, e parimente insieme cō lui cessano gli altri conuitati, stando tutti ammirati di questa nouità; ma che pensiamo mētre Maddalena esseguiua questi pietosi ufficij à' piedi di CHRISTO, che era quello che operaua interiormēte nel cuor di lei l'istesso Signore, che affetti, che sentimenti, e che gratie singolari le comunicaua. Venne ella à GIESV, ma egli con maggior forza la tiraua; ella ungeua à lui i piedi con unguento, & egli all'incontro ungeua l'anima di lei cō l'untione del suo Santo Spirito, ella lauaua i suoi piedi cō lagrime, & egli lauaua col proprio sangue i suoi peccati, ella asciugaua à lui i piedi cō i suoi ornati capelli, & egli adornaua la sua anima di celesti doni, e uirtù; ella finalmente con grāde affetto d'amore li baciua, & egli daua à lei q̄l bacio di pace, laqual eccede, & auāza ogni sētīmēto. Vedi hora quiui come la misericordia s'incōtra cō la uerità, & la giustitia s'abbraccia con la pace. Viene Maddalena portādo seco p la sua humil penitēza la uerità, e la giustitia, e Christo li ua incōtro cō la misericordiosa, e cō la pace: il figliuolo della Vergine è toccato dalle mani di una immonda peccatrice.

*Philip.*

*ult.*

*Pf. 84.*



SOPRA LA VITA DI N. S. 569

te, e mètre ella sopra quei mondissimi piedi, e uersa lagrime, sparge unguento, & essercita tutti gli ufficij di pietà, rifonde sopra di lei il Salvatore la moltitudine delle sue misericordie, alla grandezza de i peccati, prepondera la pietà, e doue abondò il delitto, soprabonda la gratia: si rallegrano gli Angeli Santi sopra la peccatrice penitente, & dell'odore di quel pretioso unguento, si riempie tutta quella celeste Gerusalemme. Vedendo il Fariseo, il quale haueua conuitato CHRISTO, ciò che questa donna faceua, subito come quello, che solo haueua studiato nella legge del timore, e non sapeua ciò che fosse misericordia, pieno d'un indiscreto zelo, non solo non si mosse per l'humiltà di questa peccatrice, e per tanta benignità del Sig.ma restò dell'uno e dell'altro scandalizzato, mormorando dentro di se, e condannando la donna per peccatrice, & temeraria, & insieme giudicando CHRISTO come non fusse huomo santo, e profeta, e non conoscesse costei, dalle cui mani era toccato. O stolto, e cieco Fariseo, quello che poco auanti cōfessaua esser profeta, perche hebbe pietà di te, e ti mondò dalla lepra, hora che uedi ch'egli ha pietà di q̃sta pouera peccatrice, e che la uol sanare dalla lepra spirituale dell'anima sua, ti sdegni, e non lo reputi Profeta: molto ben sapeua egli, che peccatrice era stata costei, ma per questo era uenuto, e per questo egli discese dal cielo per chiamare, non i giusti (come egli disse) ma i peccatori

Rom. 4.  
Luc. 15.

*Luc. 5:* tori à penitenza: non ha dunque horrore; nè ha per male d'esser toccato da peccato-

*Mat. 20* ri colui, che per salute de' peccatori uolle farsi huomo, & dare ancora per essi la uita. Inuidioso Fariseo, poi che quel beneficio, che il Sig. fece à te, ti sdegni ch'egli lo faccia ad altri. Inuitasti GIESV, ma per dispregzarlo non per honorarlo, l'inuitasti per pascerlo, ma non sai qual sia il cibo, del quale egli si pasce; poi che non è il rigor della giustitia, ma la compassione, e misericordia uerso i peccatori. Hor che cosa pensiamo, che haueria fatto questo Fariseo se questa dōna si fusse accostata à i suoi piedi; per certo che altro non haueria detto se nō quel ch'è di tali huomini disse il Pro-

*Esa 65.*

feta; Partiti da me, non mi toccare, per ciò che sei immonda. La Maddalena s'accostò ben immonda à CHRISTO, ma si partì monda, s'accostò inferma, ma si partì sana, andò peccatrice, e si partì giustificata. 8 Ma uedi come GIESV conoscendo col suo diuino spirito quel maligno pensiero del Fariseo, desideroso di dar rimedio, e saluar ancor l'anima del suo hospite, uoltandosi con molta benignità uerso di lui con quella bella, e misteriosa parabola de' due debitori, saluò la fama della donna, e liberò lui dall'errore della sua mente: doue prima contidera con quanta sapienza il Sig. confuse, & abbassò la superbia del Fariseo, facendo che egli desse la sentenza contra se stesso, & confessasse, che egli era più imperfetto nella carità, & che q̃lla dōna peccatrice

trice amaua molto più Dio, che non amaua lui: dipoi considera la sua gran bontà, poi che due ingiurie fece il Fariseo, l'una à

CHRISTO giudicando, che non fusse profeta, e l'altra alla donna, riputandola peccatrice. CHRISTO non si cura nè risponde

alla sua ingiuria, e solo piglia la difesa, e risponde all'ingiuria fatta alla donna: Non

ui contentaste o buon GIESV di hauer riceuuto con tanta benignità questa donna,

e perdonatili tutti i suoi peccati, che ancora uolete farui suo difensore, cōtra quel-

li che la calunniano. Ohime Signor mio quando fuste flagellato, schernito, crocifisso,

e tutto da capo à' piedi ferito, e piagato, mai si legge che diceste pur una parola

contra i uostri tormentatori, & hora tanto risentimento mostrate quando alcuno

de' uostri è ingiuriato, e calunniato; ma di questo altra non è la causa, se nō l'amor uo-

stro grande uerso di noi, il che fa che l'ingiurie, e tormenti che patiate nel uostro

sacrato corpo per salute nostra, ui paressero leggieri, ma le ingiurie, quantunque leg-

gieri, che sono fatte à i uostri eletti, le stimete graui, & intolerabili, e questo e quel-

lo che uolesti significare in quelle parole del Profeta. *Qui tangit uos, tangit pupillam*

*oculi mei.* Quello che darà à uoi molestia, mi risentirò come che toccasse la pupilla del-

Pocchio mio.

9 Dopò che il Fariseo hebbe data questa sentenza, uoltandosi uerso la donna, quel

Signore, che uolentieri uolta la sua gratiola

Zach. 12

ziosa faccia uerso quelli che l'amano, & a lui per la penitenza, si conuertono, disse à Simone; Vedi questa donna? quasi uoleste dire, tu non conosci bene chi sia costei, tu solo consideri l'esteriore, ma io la conosco nel suo cuore, t'inganni Simone, non è questa donna quel che tu pensi poichè non è peccatrice, ma è più giusta, e più degna di lode, che non sei tu. Io son entraro nella casa tua, & ella è uenuta à trouarmi in casa altrui, tu non hai dato à miei piedi acqua, la quale con tanta facilità si può hauere, e questa con le lagrime esserse con tanto dolore dall'intimo del suo cuore, ha lauato i miei piedi: tu non mi hai dato il bacio nè unto la mia testa, nè meno fatto uerso di me altri ufficij, che in segno di beneuolentia si sogliono fare uerso gli hospiti, & costei con tanto amore ha baciato, & unto i miei piedi, facendo ella più conto de' piedi, che tu non hai fatto della mia testa. Doue considera quanto grato è il Signore: poichè non si contenta di lodare solo in generale i pietosi ufficij di Maddalena; ma ancora in particolare uà ponderando, & essaggerando ciascuna circostanza di essi, dando ad ogni una la sua particolar lode: doue ancora uedi quanto siano accetti al Signore i seruitij, & opere de' penitenti, ancorche le facciano per sodisfattione delli loro peccati, anzi tanta è la bontà di questo liberalissimo Signore, che non solo di quello, che noi facciamo per obligo, ma anco di quel-  
lo,

lo, che per penitenza de' peccati nostri con pazienza sopportiamo, egli si fa nostro debitore, obligandosi di dare à ciascun'opera il suo part colar premio.

10 Disse dipoi GIESV alla Donna: Ti sono rimessi li tuoi peccati, o parola dolce, o felicissimo nuntio: o buon GIESV chi mi darà, che possi ud r dalla uostra benigna bocca questa desiderata parola, habbiano i Re i loro Regni, e li principi i loro stati, & io solo oda dalla uostra bocca.

Ti sono rimessi li tuoi peccati; queste siano le mie ricchezze, & i miei Regni, & principati, poiche altro nō è la remission de' peccati, che l'acquisto della diuina gratia, esser Figliuolo di Dio, & herede del suo Celeste Regno. O felice lagrime, che meritaste ottenere così gran dono. O quanto uolentieri udì Maddalena questa parola proferita con tanto amore dalla bocca del suo Signore, il qual soggiungendo dipoi, la fede tua ti ha fatta salua, uà in pace, pensa il contento grande, ch'ella senti, e come subito si partì ogni turbatione, e dolor, dall'anima sua e si pacificò il cuore, e la sua mente diuenne tràquilla, nella maniera, che suole auenire mentre soffiando alcun tempestoso uento, stando il Cielo tutto coperto d'oscare nuuole, turbato, & piovoso, s'auuene ch'il tempo si muti, & spiri alcun propitio, & lo aue uento, subito cessa la pioggia, spariscono le nuuole, e tornando a serenarsi il Cielo comincia il Sole à risplendere al mondo più bello, che prima;

574 MEDIT. PARTE I.

prima ; Così perche la parola del Signore, per la sua infinita potenza , opera nell'anime quello che significa, nel dire che egli fece , và in pace, subito Maddalena tutta si rasserenò, e sentèdo à questa parola del suo Sposo cominciare per un'insolita dolcezza , à liquefarsi l'anima sua , non potendo capire in lei tanta consolatione, subito s'alzò , & si partì della sua presenza .

- 11 O donna saggia, donna ueramente forte, di cui è scritto ne' Prouerbij, che considerò prima il campo, e dipoi lo comprò ,
- • *Prov.*  
*vlt.*
- *Mat. 13* e che altro cāpo era q̃sto , se nō quello nel qual trouandoui quel prudente mercante un tesoro nascosto, uedè tutto ciò che hauea per comprarlo . CHRISTO GIESU era questo uiuo cāpo, in cui sono nascosti tutti i tesori della diuina sapienza; questo campo considerò, e comprò la prudente Maddalena , quādo conosciuta la grauezza de' suoi peccati, considerando quanto buono, quanto soaue, & quāto misericordioso fusse il Signore fece quella santa resolutione di renuntiar al mondo, & à tutte le sue pōpe , e diletti, & andar à mettersi alli piedi di CHRISTO; ma che dico io che Maddalena lo comprò, anzi lo prese per forza, essendo scritto, che il Regno de' Cieli patisce forza , e quelli che li fanno uiolēza lo rapiscono ; percioche quell'atto generoso di questa donna , quella perfetta annegatione di sé, e di tutte le cose, q̃i pietosi ufficij , e q̃gli affetti amorosi del suo cuore , legarono in tal maniera le mani, & rubba-

rono



rono il cuore à CHRISTO, che fu in certo modo forzato à perdonarli, & farle un dono della sua gratia, e di tutto se stesso: onde uedi che gran tesoro trouò Maddalena, poiche trouò CHRISTO, e quanto ricca tornò alla sua casa poiche tornò insieme con CHRISTO andò ben ella come disse il Profeta piangendo, & afflitta seminando lagrime, ma ritornò con allegrezza, & con essultatione, riportando un copioso frutto della sua humil penitenza.

Ps. 125.

12 O anima mia poi che sei non meno peccatrice, nè meno bisognosa, anzi forse più di questa donna, uà tu ancora à questo conuito, poiche non sono da quello esclusi i peccatori, se per sorte potessi, come fece Maddalena, riportarne alcuna gratia, & indulgenza: considera dunque in questo cōuito tre conuiti, in ciascun de' quali potrai abbondantemente pascerti, e godere se saprai attentamente considerarli. Nel Primo il Fariseo conuita, & dà da mangiare à CHRISTO, doue puoi imparare, come deui inuitarlo, tu ancora in te stessa pascendolo con santi pensieri, e desiderij, & insieme conuitarlo ne' membri suoi souenendo, & aiutando i tuoi prossimi nelle loro necessitá. Nel Secondo la Maddalena conuita CHRISTO dandoli in cibo il suo cuore condito con la contritione, e dolore de' peccati, & arrostito al fuoco del suo diuino amore, acciò tu ancora impari di apparecchiar in maniera il tuo cuore, che possa esser cibo di CHRISTO, come egli

Prov. 25

egli lo vuole, e lo addimanda in quelle parole. *Fili praebe mihi cor tuum.* Figliu dammi il tuo cuore. Nel Terzo cenno l'istesso CHRISTO inuita la Maddalena nel quale dandoli il pane della sua gratia col perdono de' peccati, le diede a gustare la sua ineffabil dolcezza, e soauita. qual subito le fece parer amaro il mor con tutti i suoi passati dilette, acciò tu cora habbi desiderio di questo diuino cibo, e lo dimadi continuamente al Signore. Ma ohime pouera anima mia, quante uolte hauendoti il dolce GIESU inuitato al suo conuito preparandoti una menza tanto copiose, e delitiose uiuande, cō tutto ciò sēpre resti famelica, & arida senza cū humore di deuotione. La Maddalena dopo molte lagrime, & un'ntimo dolore del suo cuore, ottenne la gratia della consolatione, e la pace, ma tu che non sai speder pur un'hora in uera deuotione, & per la durezza del tuo cuore, nō puoi spargere pur una lagrima, che marauiglia e se non senti di questo santo cibo, nè gusto, nè profitto alcuno? Vā almeno, & accompagna con questa peccatrice, entra in casa del Fariseo, & gettati à i piedi del tuo Salvatore, che s'egli ritirandosi da te, come indegna, & immoda negasse di porgerli i suoi mondissimi piedi, pregalo, fa istanza, & con dolenti gemiti, sforzati ottenere da lui ciò che dimandi, & desidero poiche egli è benigno, & ha à caro d'esser da noi con pieghi importunato, & uinto;

**SOPRA LA VITA DI N. S.** 577

niato; che se bene alle uolte ti parerà, che egli riuolga i suoi occhi da te, che chiuda l'orecchie, & nasconda la sua faccia.

Tu nondimeno non uoler cessare, ma di insieme con il Profeta, sin quando gridarò o Signore, & non mi elaudirai? Sen quando riuolgerai la tua faccia da me? Riedi mi o buon Gesù l'allegrezza del tua presenza, inchina le tue orecchie, & elaudaci li miei prieghi. Riguardami, & habbi misercordia di me; percioche io sono pouero, & mendico, & l'anima mia, è diuenuta arida à guisa d'una terra sterile senza alcuno humore.

*Psf. 21.*

*Psf. 12.*

*Psf. 50.*

*Psf. 16.*

*Psf. 24.*

*Psf. 14.*

**Colloquio.**

**P**REGHERAI CHRISTO nostro Signore, refugio de peccatori, & speranza de penitenti, che si come à Maddalena la qual piangenlo à suoi piedi con le lagrime li bagnaua, e con le sue labbra li baciaua, aperìe il seno della sua pietà, & le concesse il perdono de li suoi peccati, & dia gratia, che riconosciuto, & pentito tu ancora della tua uita mal spesa, prostrato à piedi della sua clemenza li bagni con le lagrime d'una intima compunzione, & li baci con le labbra d'una humile, & diuota oratione, acciò sij degno, insieme con Maddalena d'udir quella uoce piena di clemenza. Ti sono rimessi i tuoi peccati. Vattene in pace.

## Documenti.

**P**ER i piedi del Signore sono significati i poveri, come parte inferiore del suo corpo mistico: dunque il peccatore se vuole ottener perdono de' suoi peccati, deue accostarsi à questi piedi, visitandoli, & intendendo i loro bisogni li deue rigare cō lagrime, hauendo compassione della loro miseria li deue asciugare con li suoi capelli, souuenendoli con i suoi beni temporali; li deue baciare, mostrandogli segni di amoreuolezza, e d'affabilità quando nelle loro necessità ricorrono à lui. Finalmente li deue ungere con vnguento, confortandoli; & consolandoli nelle loro auuersità.

**2** Allhora à imitatione della penitente Maddalena stiamo appresso li piedi del Signore quando per una vera penitenza conuertendoci à lui, cominciamo à seguitar le sue pedate, alle quali prima erauamo contrarij, camminando non per le vie di CHRISTO, ma per le vie del mondo: & allhora spargiamo

giamo vnguento sopra il suo sacro corpo quando viuendo santamente con l'odor delle nostre virtù diamo buon esempio a' fedeli, & alla Chiesa, ch'è il corpo mistico di CHRISTO.

3 Da questo fatto di Maddalena, deue ogni peccatore pigliar la forma, come ha da fare penitenza de' suoi peccati; perciocche si come questa peccando offese Dio con gl'occhi, con li capelli, con le mani, con la bocca, & con vani odori del suo corpo, e però conuertita à penitenza con gl'occhi pianse, con i capelli asciugò i piedi di CHRISTO, con le mani li nettò, con la bocca li baciò, e con quell'odorifero vnguento gl'unse. Così il peccatore, ch'offese Dio con la colpa lo deue all'incontro seruir con la patientia esercitandosi in quelle virtù, che sono contrarie alli viti da lui commessi, & tutti quei mezzi, de' quali egli usò male in offesa di Dio conuertendo in tante opere virtuose per sua gloria, & seruitio.

4 CHRISTO nō solo riceuette ben-  
BB ij gnamen-

gnamente questa peccatrice, ma ancora permise parimente, che facesse tutto cioche volse, per dare à noi esempio di non esser aspri, & rigorosi verso quelli, che peccano, ma benigni, & misericordiosi, compatendo alle loro infermità, per tirarli in questa guisa soauemente à CHRISTO, & non metterli in disperatione, considerando noi stessi come siamo molte volte caduti in simili calamità, ò almeno ci possiamo cadere:

5. CHRISTO riprese il Fariseo, che l'haueua inuitato di tre difetti. Prima perche non haueua lauati i suoi piedi stanchi per la fatica del viaggio. Secondo perche non gl'haueua dato il bacio di amicitia. Terzo perche non haueua vnto il suo capo con olio, per significarci, che nella vera hospitalità si ricercano queste tre conditioni, Prima la pietà significata per il lauar de' piedi. Secondo la carità significata per il bacio, ch'è segno d'amore. Terzo un'allegria accoglienza, con che si deuono

ricercare



riceuere gl' hospiti, significata per l'olio,  
con che s' unge il capo.

6 In questo fatto della *Middale-  
na*, la qual essendo cosi gran pecca-  
trice ritrouò misericordia, & non so-  
lo li furono rimessi i peccati, ma  
anco ascese à cosi gran perfettione  
di santità, che fu agguagliata alli *A-  
postoli*, ci è dato ad intendere, che  
nessuno mai per gran peccatore, che  
sia si deue disperare; poiche è possi-  
bile, se vorrà aiutarli, che possi ag-  
guagliare, & anco auanzare molti al-  
tri Santi: per il contrario li buoni,  
e virtuosi non deuono troppo confidar-  
si, & tenersi sicuri, poiche se saran-  
no negligenti, può auuenire, che li p-  
blicani, e le meretrici precedino à lo-  
ro nel Regno de' Cieli.

7 *Middalena* conoscendosi pecca-  
trice, non hebbe rispetto di andar à  
trouar *CHRISTO* in casa del *Fari-  
seo*, & in presenza di tutti quei con-  
uitati humiliarsi, & piangere à suoi  
piedi: cosi noi quando ci trouiamo in  
peccato non douemo vergognarci di

532 MEDIT. PARTE I.

*andare à trouare il medico spiritua-  
le, & scoprirgli le nostre infermità,  
& mena douemo restare per il diu  
delle persone di far opere buone in sa-  
tisfazione de' nostri peccati, percio-  
che se gl'huomini ci biasmeranno, sa-  
remo con la Maddalena lodati da*

*CHRISTO, & dall'istesso ho-  
norati in Cielo in presen-  
za delli suoi Santi  
Angeli.*





DI QUELLA DONNA,  
CHE FRA LA TURBA  
ALZO' LA VOCE,

Et della Madre, & fratelli del Sig.  
che cercavano parlargli.

MEDITATIONE XXXII.



EVANGELIO.



ENTRE GIESVCO- *Mat. 12.*  
si parlaua, una cer- *Mar. 3.*  
ta donna della tur- *Luc. 11.*  
ba alzando la uoce *o 8.*  
gli disse; Beato il  
ventre, che ti ha

portato, & le māmelle, le quali suc-  
chiasti, & egli disse: Anzi Beati quel-  
li, che ascoltano la parola di Dio, &  
la custodiscono, & mentre egli par-  
laua alle Turbe, ecco che uengo-  
no à lui la Madre sua, & i fratelli, &

BB iiij staua-

stauano fuori cercando di parlarli,  
 & uno gli disse; Ecco che la Madre  
 tua, & fratelli tuoi stanno fuori uo-  
 lendoti uedere, e cercano di par-  
 larti, & egli rispondendo disse à lui:  
 Chi è la mia Madre; & chi sono li  
 miei fratelli? & riguardando quel-  
 li che intorno di lui sedcuano, &  
 stendendo la mano uerso li suoi di-  
 scepoli disse; Ecco la madre mia, &  
 i fratelli miei, qualunque farà la uo-  
 lontà del Padre mio, il quale è nel  
 Cielo, esso è mio fratello, mia so-  
 rella, & Madre mia.

---

Profetia.

Ier. 29.

**A**VRIS audiens beatificabat me, & ocu-  
 lus uidens testimonium reddebat mihi.  
 L'orecchio che udiua mi chiamaua beato,  
 & l'occhio, che mi uedeua daua testimo-  
 nio di me.

---

CONSIDERATIONI.

Mat. 23.



**C**ONSIDERA come CRISTO  
 GIESV Figliuolo dell'Altissi-  
 mo uolendo cominciar l'ope-  
 ra della nostra redentione, si  
 come nell'istesso principio si dimo-  
 strò fin-  
 gelar amator dell'humiltà, abbassando se  
 stesso, & pigliando forma di seruo, & anco  
 per

SOPRA LA VITA DI N. S. 385

per il medesimo fine uolse eleggere patria *Phil. 2.*  
humile, parenti poveri, & compagnia di  
huomini semplici, & finalmente tutta la  
sua uita altro non fu che un cōtinuo spec-  
chio di humiltà, & pouertà; così fece par-  
ticular professione di esser uenuto à pre-  
dicar a' poveri, come disse per il Profeta. *Esa. 61*  
*Pauperibus Euangelizare misit me;* Et così an-  
cora dimostrò sempre compiacersi d'esser  
da persone pouere, & se n'plici particolar-  
mente riceuuto, confessato, & d'feso, on-  
de nascendo uolse esser prim'era nente da  
pastori conosciuto, & uisitato, dipoi nella  
sua presentatione nel Tēpio uolse da una  
semplice donna esser predicato, dall'humil  
Giuanni battezzato, da semplici Turbe  
seguitato, da fanciulli lodato, & honorato,  
& all'ultimo sopra il legno della Croce da  
un uile, & sprezzato li droue d'feso, & cō-  
fessato, onde non è marauiglia se hora an-  
cora trouandoli nel mezo di tanti, che lo  
calunniauan, & bestemmiauan, nō per-  
mise esser da altri, che dalla uoce di una sē-  
plice donna d'feso; La qual non li paren-  
do poter a bastanza lodar l'eccellenza del  
Saluatore cominciò à beatificar q̃lla, che  
d' tanto figliuolo hauea meritato esser ma-  
dre. Vedi come il Sig. nascose gl'alti suoi  
misterij, & secreti alle menti superbe, & li  
manifestò à gl'humili di cuore, conforme  
à quello, che egli disse parlando al Padre.  
*Confiteor tibi Pater Domine celsi, et terre, quia*  
*abscondisti haec a sapientibus, & prudentibus, &*  
*reuelasti ea paruulis.* Ti rendo lode, e gratia, *Mat. 13.*

386 MEDIT. PARTE I.

Padre, & Signore del Cielo, & della Terra che nascondesti queste cose a' sapienti, & prudenti del mondo, & le revelasti à gl'humili; Nelle quali parole l'eterna sapienza altro non ci uole significare, se non che la uerità dell'Euāgelio essendo da' superbi Giudei disprezzata, & rifiutata, doueua esser ne' cuori humili della gentilità, la cui immagine questa donna rappresentaua, con grande affetto riceuuta, & confessata.

2. Considera come hauendo il benedetto GIESV liberato un indemoniato, il quale insieme era cieco, & sordo facendo con un sol fatto tre miracoli, poiche non solo cacciò il Demonio, ma restituì insieme à quell'huomo la uista, & l'udito, stando per tanto miracolo stupefatte le turbe, li farisei pieni d'inuidia cominciarono à caluniarlo, dicendo che egli non per propria potenza, ma per uirtù del Prencipe de' Demonij liberaua gl'indemoniati, & altri, come che stimassero poco questo miracolo, maliciosamente lo tentauano dimandandogli che facesse alcun segno dal Cielo. Vedi che gratitudine, e che contraccambio rendeuano al Sig. per li beneficij che da lui riceueuano: con tutto ciò il mansuetissimo GIESV, non si uendica, nè fa à guisa, che fece Elia, descender fuoco dal Cielo; il che con tanto più ragione haueria potuto fare quanto, che i suoi auuersarj più lo meritauano, & essi stessi ciò domandauano; ma più tosto à guisa di pietoso medico con l'istessa carità, cō che hauea liberato quell'huomo cieco,

4. Reg. 1.



cieco, e sordo dal demonio, procura cacciare dalle anime de' suoi nemici questa diabolica persuasione, & insieme liberarli dalla cecità, & durezza de' loro cuori. Mentre dunque GIESV con gran feruore staua riprendendo, & con sapientissime ragioni conuincendo la malitia de' Giudei, ecco che una donna marauigliata della sua gran sapienza, & costanza, non hauendo timore, ò rispetto nè di farisei, nè di tanti altri che stauano intorno à CHRISTO calunniandolo, & contradicendoli, cominciò con gran uoce à lodarlo, dicendo, Beato il uentre che ti ha portato, & le mammelle dalle quali prendesti il latte, come che dar uelle; E' tanto grande la dignità, & santità tua, & tanta è la gratia, & suauità delle tue parole, che non so come altramente poter esplicar le tue lodi se non chiamar beata quella, nel cui uentre fosti generato, & che merito di nodrire al suo petto un tal figliuolo; e con gran ragione questa donna chiamò beato il uentre castissimo della immacolata Vergine, nel quale l'Eterno Verbo, quel Dio d'immensa Maestà elese di pigliar carne, farsi huomo, & habitar iui tanti mesi, iui crescere, & pigliar nutrimento, & dopò d'esser nato ha tea dal petto dell'istessa Vergine succhiato il latte. Hor come è da pensare, che q̃sta felice Vergine per la gr̃ade unione, & cōmunicatione, che hebbe con il Figliuol di Dio sia stata in un certo modo dedicata, & fatta degna sopra ogni altra creatura; & se beato era il suo uen-

tre per hauer in quello per pochi mesi portato secondo la carne il Figliuolo di Dio, che beatitudine pensiamo, che fosse quella della sua santissima anima, nella quale continuamente habitò l'istesso Dio, con tanta pienezza di doni, & gratie sopranaturali, & q̃sto è quello che uolse dire lo sposo nella Cantica lodando la sua Sposa in queste parole, quanto sei bella o amica mia, quanto sei bella fuor di quello, che dentro di te sià nascosto. quasi uolesse dire, grande è ueramente la bellezza, che apparisce di fuori à gli occhi de gli huomini, ma la bellezza, & beatitudine interna dell'anima tua, la quale solo Dio uede, è di gran lunga molto maggiore.

*Cant. 4.*

3 Considera con quanta sapienza questa donna in così poche parole, comprese altissimi misterij, riprendendo l'ignoranza de i Giudei, e cōfondendo l'inuidia di quei superbi farisei, poiche confessò con tanta chiarezza la diuinità, & uera humanità del Figliuolo di Dio, il quale essi riputandolo huomo, così empiamēte be' emmiano: Donna ueramente ualerosa la quale come alcuni dicono, fu serua di Marta, ma con più ragione uera serua di CHRISTO, poi che uedendo il suo Signore esser da quelle serpenti nel lingue così con battuto, ella come serua fedele tanto honoratamente lo difese; ma che è questo che dici o donna? non uedi, che se li farisei s'accorgono di questo testimonio così illustre, che tu dai di GIÀ, forse condanneranno ancor te  
per

per sacrilega, & ti caccieranno come fece-  
 ro quel cieco nato dalla Sinagoga; ma o *Ioan. 9.*  
 quanto fust prudente, e quanto saggia in  
 preferre la gratia di CHRISTO a quella  
 de' Gudei, & in elegger di esser più tosto  
 dispregiata con CHRISTO, che honorata  
 da i Principi del suo popolo, o che refrige-  
 rio è da credere che sentisse in quel punto  
 il cuore del pietoso GIESU, quando da una  
 parte ammaricato, e cōtr stato per tãta in-  
 gratitudine, & malitia di quel popolo, si  
 senti dall'altra parte per le parole di questa  
 buona dōna tutto raccōsolarsi, il che mol-  
 to bene d mostrò, percioche lasciando tut-  
 ti gli altri, & riuolgendo la sua gratiola  
 faccia, uerso uesta sua deuota, le r spose;  
 Anzi beati quelli che ascoltano la parola  
 di Dio, & la custodiscono, quasi uollesse di-  
 re, tu chiami beata la Madre mia per hauer  
 meritato di portarmi nel suo uentre, & ue-  
 ramente, che così è, ma io ti dico che essa  
 è molto più beata, perche ha ascoltato le  
 mie parole, & le ha nel suo cuore fedelmē-  
 te conseruate; anzi tu ancora sei in questa  
 parte beata, poi che con tanta deuotione  
 mi ascolti, & con tanto affetto riceui, &  
 custodisci le mie parole.

4 Considera la liberal benignità, & carità  
 di Dio Saluator nostro, poiche non si con-  
 tentò di farsi huomo simile a noi, & di ha-  
 uer una Madre in terra, ma essendo que-  
 sto d'no di esser Madre d tanta eccellen-  
 za, & beatitudine uolle insegnarci un mo-  
 do, come tutti uolendo lo potessimo con-  
 seguire.

seguire. Vedi quanto puote l'amor nostro nel petto del Creatore, poi che non essendo possibile ch'egli hauesse padre in terra, ma solo madre, uolse che i suoi fedeli in un modo più perfetto, & spirituale li potessero tutti esser madre, anzi più che madre in quanto che più è il concepire, & partorir CHRISTO spiritualmente, riceuendo con fede le sue parole nel nostro cuore, & mettendole con l'opera in effecutione, che non è il concepirlo, & partorirlo corporalmente in maniera, che né anco alla gloriosa Vergine haueria giouato per la sua salute, l'esser madre secondo la carne del Figliuolo di Dio, se ancora con uera deuotione, & humilta non l'hauesse nella sua mente spi-

- Gal. 5.* ritualmente concepito; onde più fu beata  
*Luc. 1.* & felice concependo CHRISTO per fede nella sua mente, che nel suo uentre, poi che la fede la quale opera p amore è quella, che merita l'eterna beatitudine: onde molto bene Elisabetta, chiamò beata la Vergine, non perche hauesse conceputo il Sig.ma perche haueua creduto. O anime deuote, che desiderate, & ui diletta la beatitudine di Maria, procurate di concepire, di partorire, & allattare spiritualmente CHRISTO, come Maria lo concepì nel suo uentre, & lo allattò corporalmente. Studateui di concepirlo ascoltando uolontieri, & riceuendo con fede nella uostra mente la parola di Dio, procurate di partorirlo, con osseruare le sue parole, mettendole per mezzo delle buone opere in effecutione,  
 procurate

# SOPRA LA VITA DI N. S. 598

procurate finalmēte di allattarlo nei mem-  
bri suoi, che sono li pressimi uostri, soue-  
nendoli con carità nei loro bisogni corpo-  
rali, & spiritali; allhora sarete ueramente  
beate in questa uita per sperāza, per douer  
poi conseguire perfettamente nell'altra  
l'eterna felicità, & beatitudine.

5 Beati quelli che odono la parola di Dio.

Considera come in più modi l'udire la pa-  
rola di Dio fa l'huomo beato. Prima per-

che è fondamento, & radice della beatitu-  
dine; percioche come dice l'Apostolo dal-

la parola di Dio predicata, seguita in noi

l'udito, & dall'udire la parola di Dio si ca-

giona la fede, la quale poi operando per ca-

rità conduce l'huomo alla beatitudine.

Secōdo si dice che l'udire la parola di Dio

fa l'huomo beato, pche è un mezzo, & una

uia per conseguire la beatitudine in quan-

to, che dispone l'huomo a lasciare il pec-

cato, & ad essercitarsi in buone opere, il

premio delle quali è la beatitudine. Terzo

perche l'udire uolentieri la parola di Dio

è un grand'inditio, & segno della predesti-

natione di un'anima, & consequentemen-

te della beatitudine, come bene lo signifi-

cò il Sig. in quelle parole; *Qui ex Deo est*, Ioan. 8.

*uerba Dei audit*, l'huomo che è di Dio uo-

lentieri ascolta le sue parole: Et in un'al-

tro luogo, *Oues meæ, non meā audiūt, propterea*

*uos non auditis, quia non estis ex oibus meis*, le

mie pecorelle ascoltano la uoce mia, co-

me per il contrario, quelli che nō l'ascolta-

no nō sono nel numero delle pecorelle di

CHRI-

992 MEDIT. PARTE I.

CHRISTO. Et come nõ si douerãno chiamar beati quelli, che odono la parola di Dio, porche odono l'istesso Dio, che gli parla & gl'insegna, de'quali disse il Profeta. *Beatus homo quem tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum.* Beato quell'huomo che tu sig. ammaestrerai, & gli insegnerai la tua legge; che se la Regina sabba ch'amo beati quei serui di Salomone i quali erano degni d'udire la sua sapienza, quanto maggiormẽte ti potrãno chiamar beati quelli che odono le parole di CHRISTO in cui sono tutti i tesori della sapienza, & scienza di Dio? Doue uedi con quanta sapienza il Signore in questa sola & semplice beatitudine rinchiuse tutte l'altre beatitudini dell'antica, & noua legge, & cioche di molti, & per diuerse cagioni scritto, che si chiamano beati, similmente l'istesso Saluator nostro altre uolte propose secondo diuerse uirtù uarie beatitudini chiamãdo beati li poveri di spirito, li miseri, i misericordiosi, i pacifici, e mendicanti di cuore, & altri, le quali uirtù tutte, si come in altro non consistono se non solo in fare cioche Dio uouole, & comanda con tutte l'altre beatitudini in questa sola & comprendono di udire la parola di Dio, & di metterla con l'opera in executione.

6 Ma che importa o anima mia, che il tuo Maestro sia CHRISTO, & che la sua parola habbi uirtù di beatificarti; che gioua che il seminatore sia buono, & la semente perfetta, se il tuo cuore è una pietra, & una terra



# SOPRA LA VITA DI N. S. 593

terra piena di spine, distratto, smemorato,  
 pieno d'affetti terreni, & sollecitudini del  
 mondo, in maniera, che non può questo  
 diuin seme metter in lui le sue radici, & ap-  
 portar frutto di beatitudine: onde sapien-  
 tissimamēte il Sig. d'opò hauer detto, Bea-  
 ti quelli, che odono la parola di Dio, sog-  
 giunge, e la custodiscono, cioè la mettono  
 in effecutione, come più chiaramente lo  
 disse in altro luogo parlando a' suoi disci-  
 poli; *Si hac scitis, beati eritis, si feceritis ea: Ioan. 13.*  
 Se uoi sapete q̄ste cose, che io u' insegno,  
 beati sarete se le metterete in effecutione:  
 & questo è il segno per il quale uuole il Sal-  
 uatore, che si conoschino li suoi ueri ama-  
 tori, & amici, come l'istesso disse: *Quello*  
*che mi ama osserua le mie parole, & allho- Inf. 14*  
*ra sarete miei amici, quando osseruete*  
*quell' che io ui comando: a che ancora ef-*  
*fortandoci il suo Apostolo disse, siate ope-*  
*ratori della parola di Dio, & non s'lamen-*  
*te ascoltatori ingannando uoi stessi; e mol-*  
*to ben dice, percioche quelli che molto*  
*ascoltano, & poco fanno, quando poi all'ul-*  
*timo si penseranno raccogliet molto, si*  
*troueranno ingannati senza alcun frutto,*  
*come di tali disse il Profeta: Seminaſtis mul-*  
*rum, & intulistis parum & qui mercedes con-*  
*gregant, misit eas in sacculum pertusum. Mol-*  
*to seminaſte, & poco raccoglieste, ripone-*  
*ſte la uoſtra mercede in un ſacco perfora-*  
*to, nel quale quanto ci entra, tanto esce*  
*fuora, tali sono tutti quelli che ascoltan-*  
*la parola di Dio, & non la osseruano.*

*Inf. 13.*  
*Iacob.*

*Agg. 2.*

*Mat. 12  
Io. 6. &  
10. et ali  
bi.*

7 Mentre staua GIESV, dicendo queste cose, fù auuifato, che la sua Madre, & fratelli stauano fuori desiderando di uederlo, & parlargli: può esser (come alcuni uogliono) che Maria Madre di GIESV, la qual ordinariamente accōpagnaua il Figliuolo per sentirlo nelle sue necessitå, sopraggiungendo ī qst' hora insieme cō i suoi nipoti ch'erano cōsobrini del Saluatore, alcuni Giudei maligni, i quali erano da CHRISTO ripresi, pigliando quest' occasione d' interrōpere il suo sermone, & di dishonorarlo, gli dicessero, come per ischernò; Tu che ti hai maggiore di Salomone, & da più che il Profeta Giona, e che ti glori di esser Figliuolo di Dio disceso dal Cielo, ecco che hai le radici nella terra, ecco qua la tua povera madre, & i fratelli, che ti uanno cercando. Può essere ancora che ciò non fosse fatto con malitia, ma che l' istessa Madre facesse fare tal imbasciata à GIESV, nō hauendo ella ardire come humile, e uereconda d' intrar fra le turbe p parlar al Figliuolo. Hor qui che farete o buon GIESV, poi che da una parte la carità ui costringe à non lasciare il sermone incominciato per aiuto di quelle anime, dall' altra parte l' amor della Madre richiede, che lasciando ogni altra cosa, andiate subito à lei, la quale con tanto desiderio ui dimanda? Ma o quanto grande era il zelo, che haueua della salute nostra il benedetto GIESV. Amaua egli ueramente molto, & honoraua la Madre sua, ma più amaua, & desideraua l' humana

mana salute, p cui amore uolse di tal Madre pigliar carne, & esporre finalmente per quella ancor la propria uita. Onde non è marauiglia se chiamato dalla madre non uolse interromper l'officio della predicatione. preferendo in ciò l'utilità spirituale della sua Chiesa, alla utilità, & consolatione particolare della sua Madre. Onde ben rispose chi è la Madre mia, e chi sono i miei fratelli? E stendendo la mano uerso i suoi discepoli, disse, ecco la madre mia, & li fratelli miei, quasi che dir uoleffe, nō conoscete bene qual sia la mia Madre, & quali siano li miei fratelli, sappiate che nō solo quelli che sono à me congiunti, secōdo la carne, ma quelli ancora che accesi del mio amore con la lor predicatione. & buono esemplo mi partoriscono nelle anime de' prossimi, e parimente quelli che facendo la uolontà del Padre mio saranno meco coheredi nel cielo, quelli ueramente sono la mia madre, & i miei fratelli. Vedi cō quanta prudenza il Sig. dissimula di conoscer la madre, & mostra di amar più qlli che à lui per cognatione spirituale erano congiunti, che li suoi proprij parenti, il che fece non già perche non li fossero molto grati gli officij della materna pietà, hauendo egli stesso comandato, che ciascuno honorasse il Padre, & la Madre sua, ma uolse à gli affetti materni anteporre il seruitio, & l'honore del celeste Padre. Volendo dimostrarci col suo esemplo quello, che con la parola haueua insegnato, quando disse. Chi ama

Exo. 20

396 MEDIT. PARTE I.

uma il Padre, ouero la Madre più di me. non  
 è degno di me. Non sprezzaua dunque nè  
 si uergognaua l'humile GIESV della sua hu-  
 mana. & carnale cognatione, ma solo uol-  
 se anteporre la spir.tuale alla carnale. &  
 l'amore, & seruitù di Dio à quello de' parèti.  
 3 Considera finalmente quelle parole di  
 tanta consolatione à tutti i fidei, le quali  
 soggiunse il Sig. dicendo che qualunque fa  
 cesse la uolontà del Padre suo, faràbbe suo  
 fratello sorella, & Madre. O che singolar  
 honore, o forza incred. b. le della uirtù, che  
 possi à così alto grado condur un'huomo,  
 che appresso di Dio suo Creatore tenga  
 luogo di Madre e di fratello; o quanti son-  
 no, che ammirano quella felice Vergine,  
 che meritò concepir il Figliuol di Dio,  
 & beatificano quel ventre sacratò nel qua-  
 le si rinchiusse tutta la pienezza della Di-  
 uinità. Her chi proibisce, che tutti noi  
 non possiam conseguir tal dignità? Ecco  
 che il Signore ci ha insegnato una via  
 dritta, & facile per poter peruenire, non  
 solo à questo, ma ancora à più alto grado,  
 poi che molto più congiunti son. a Dio  
 quelli che fanno la sua uolontà, che quelli  
 i quali solo secòdo la carne gli sono parèti.  
 Che non faria un'huomo se sapesse esser in  
 sua potestà di diuenire fratello d'uno Im-  
 peradore. & di un Re. o quanto è maggior  
 cosa poter esser fratello di quel su, reno  
 Re della gloria, & herede del Cielo, & pur  
 questo se uogliamo l'ha posto il Sig. nelle  
 nostre mani. Dignità ueramente grande &  
 misera

## SOPRA LA VITA DI N. S. 597

misericordia inestimabile, che un'huomo misero, che nō era degno di chiamarli seruo, si chiami Madre, e fratello del Signore, il qual dono ineffabile, poiche non lo possiamo comprendere, sforziamoci almeno di degnamente ruerirlo, procurando con ogni nostra industria di non degenerare, & non esser per qualche bruttezza di peccato giudicati indegni di tanto nome; Conferuamo in noi con la bontà della uita, & costumi nostri questa singolar gratia & dono, che il Signore ci ha fatto, acciò non conosciendo noi sì grande honore non siamo reputati uguali, & simili alle bestie proue di ragione.

### Colloquio.

**P**REGHERAI CHRISTO N. S. poiche egli chiama beati quelli che ascoltano le parole di Dio, & le custodiscano, ti dagratia, che possi tu ancora odire con deuotione la sua santa parola, & insieme di adempir con l'opera quanto egli con essa ti comanda, & ancora di preterir sempre l'amor suo, & l'opere del suo diuino seruitio ad ogn'altro affetto, & cose di questo mōdo, in maniera che facēdo prettamente la uolontà del Padre suo, che è nel Cielo, meriti esser all'ultimo come suo seruo fedele fatto seco coherede del Celeste Regno.

### Documenti.

**C**HRI<sup>STO</sup> chiama beati quelli, che odono, & custodiscono la parola

parola di Dio, acciò intendiamo, che non basta per esser beati solo udire la sua parola, ciò è credere, se ancora con l'operare non la custodiamo ponendola in executione; si come anco CHRISTO non chiamò suoi fratelli, & sua Madre quelli che solo fanno, ò conoscono; ma quelli che fanno la volontà del Padre suo.

2 Questa donna mentre li Scribi, e Farisei, stauano tentando, e beſlemmiando CHRISTO, ella senza alcun timore, & rispetto cō uoce alta in presenza di tutti cominciò à lodarlo à confusione di molti Christiani, i quali sentendo beſtemmiare il nome di Dio, & vedendo esserli fatta alcun'ingiuria, ò dishonore, non ardiscono aprir la bocca, et se ne passano via, come ciò à loro non appartenesse.

3 Dice l'Euāgelio, che la Madre, e fratelli di CHRISTO stauano fuori, per volerci significare, che le persone ecclesiastiche, & religiose deuono procurare, che i loro parēti stūno di fuori, cioè remoti da loro quanto è possibile, ò almeno lontani dal loro cuore, quāto all'affetto della carne; poiche suole il Demonio

nio



nio massime à Prelati, procurare gran  
moltitudine di parenti, acciò per il trop-  
po affetto, che hanno verso di quelli, si  
oscuri la loro santità, & s'impedisca  
l'aiuto, & frutto delle anime.

4 CHRISTO essendo auisato, che la  
Madre, e fratelli li voleuano parlare,  
nō lasciò nè interruppe per questo la sua  
predicatione, dādoci effempio, che dob-  
biamo perseuerare nelle buone opere co-  
minciate, & non voler per qualunque  
rispetto humano, ò comodo tempo-  
rale lasciarle imperfette, perciocche in-  
vano comincia alcuno à digiunare, à  
darsi all'oratione, & viuer Chri-  
stianamente, ouero à seruire à Dio  
in stato religioso, se dipoi acconsen-  
tendo alle suggestioni del mōdo, & del-  
la carne, torna in dietro, et lascia la buo-  
na vita cominciata, hauēdo detto il Si-  
gnore, che quello che mette la mano al-  
l'aratro, e riguarda in dietro, non è atto  
per il Regno di Dio.

5 CHRISTO chiamò suoi fratelli, e  
Madre, quelli che fanno la volontà del  
Padre suo, per darci ad intēdere, che nō  
dobbiamo seruir à Dio p solo timore, ò  
speranza



100 MEDIT. PARTE I.

speranza del premio come fanno li mercenarij, ma per amor filiale, come madre serue al figliuolo, & un fratello serue l'altro.

6 CHRISTO mostrò di far più conto di quelli, che à lui sono congiunti in spirito, che delli proprij parenti secondo la carne; acciò intendiamo, che non si può deue confidarsi troppo nella santità de' parenti, se egli ancora non sia buono, & virtuoso facendo la volontà di Dio, poiche potrà esser che li suoi parenti siano gran Santi nel Cielo, & egli si troui dannato nell'Inferno.

7 Da questo fatto del Signore impariamo, come le cose spirituali si hanno da anteporre alle temporalì, di maniera che nè p amor de' parèti, nè p alcun altro rispetto douemo lasciar di far ciò che giudicamo esser seruitio di Dio, & salute delle anime nostre. D'onde ancora cauiamo di quanta ripressione sono degne le psonè ecclesiastiche, & religiose, le quali mentre fanno oratione, ò recitano il diuino vfficio p ogni leggier causa diuertendosi ad altre cose impertinenti l'interròpono, ò lo lasciano imperfetto

Quando



QUANDO CHRISTO,  
DOPO' HAVER ELETTI  
I DODICI APOSTOLI,  
li mandò à predicare.

MEDITATIONE XXXIII.  
ET VLTIMA.



EVANGELIO.



VVENNE che inquei  
giorni GIESV asce-  
se il môte p orare, &  
stette tutta la notte  
i oratione: dipoi fat-  
to che fu giorno chiamò à se i suoi  
discepoli, qlli ch'egli uolse, & elesse  
di quelli dodici facendo, che fussero  
solo dodici cō lui, i quali chiamò A-  
postoli per mādarli poi à predicare:

*Mat. 1.*

*Luc. 6.*

Dopò questo GIESV andaua à tor-  
no per tutte le Città, & castelli inse-  
gnando nelle loro Sinagoghe, & pre-  
dicando l'Euāgelio del Regno, & cu-  
rādo ogni sorte d'infermità. Et uedē-

*Mat. 9.*

*Mat. 10.*

*Mat. 11.*

*Luc. 9.*

CC do

do le turbe hebbe di lor pietà, perciò  
 ch'erano trauagliati, & afflitti, & gia-  
 ceuano, come pecore senza pastore; al-  
 l'hora disse alli suoi discepoli; Molta è  
 la messe, ma li operarij sono pochi  
 pregate il Sig. della messe, che mandi  
 operarij nella messe sua, & chiamati  
 à se i dodici; cominciò à mandarli à  
 due, à due, & diede à loro uirtù, & po-  
 testà di cacciar gli spiriti immondi, &  
 di sanare ogni sorte d'infermità, & co-  
 mādò loro, che nō portassero cosa al-  
 cuna p strada, nè bastone, nè saccoc-  
 cia, nè pane, nè denari, nè si uestissero  
 di due uesti, & andassero calzati con  
 sandalij, & li mādò à predicare il Re-  
 gno di Dio, & à sanar gl'infermi, &  
 disse loro, nō andate in luoghi di Gē-  
 tili, & nō entrate nelle Città de'Sama-  
 ritani; ma andate più presto alle peco-  
 relle, che si sono perdute della Casa  
 d'Isdraelle, & andande, predicate, di-  
 cēdo, che si è auicinato il Regno del  
 Cielo, sanate gl'infermi, risuscitate i  
 morti, mōdate i leprosi, scacciate i de-  
 monij, date senza mercede quel che  
 senza

senza mercede hauete riceuuto. Ecco che io ui mado come pecore in mezo de' lupi, siate dunque prudenti come serpenti, e semplici come colombe, & guardateui da gli huomini.

### Figure.

- 1 **G**IACOB Patriarca hebbe dodici figliuoli, che furono i dodici Patriarchi, da' quali poi difuse, & hebbe origine tutto il popolo di Dio. Gen. 3. c.  
Exo. 1.
- 2 Moise mando dodici esploratori à cōsiderar la terra di promissione, la quale dipoi doueua acquistare. Num. 13.
- 3 Salomone costituì dodici presetti sopra il popolo d'Israelle, l'officio de' quali era di proueder di cibo à tutta la casa reale. 3. Reg. 4.

### Profetie.

- 1 **C**ONSTITVI super nos speculatores, audite uocem tubæ. Ho poste sopra di uoi le sētinelle. Udite la uoce della Trōba. Eziera. 6.
- 2 Super muros tuos Hierusalem constitui custodes, tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebant. Sopra le tue maraglie, o Gierusalem, Isa. 62.

CC ij lein,

lem, ho posto guardie le quali giorno, e notte in perpetuo non taceranno.

*Pf. 44.* 3 *Pro patribus tuis nati sunt tibi filij, constitues eos principes super omnem terram.* In luogo de' tuoi padri ti sono nati figliuoli, i quali costituirai principi sopra la terra.

*Hierem.* 4 *Dabo uobis pastores iuxta cor meum, & pascient uos scientia, & doctrina.* Vi darò pastori conforme al mio desiderio, i quali uisiteranno con la scientia, e dottrina.

## CONSIDERATIONI.

*Punto j.*  
*3. Reg. 5*



VOLENDO quel sapiente Salomone fare quel sontuoso edificio del Tēpio di Dio, fece nel fondamento di esso (come è scritto) porre alcune pietre grandi, preziose, e molto ben lauorate, così l'eterna sapienza CHRISTO Saluator Nostro, uolendo cominciare la fabrica della sua nuoua Chiesa, elettse per il fondamento di essa dodici pietre uiue, che furono i dodici Apostoli, à i quali per l'officio, à che gli haueua eletti molto ben conueniua il nome di pietre. come l'istesso Saluatore disse à Simone Principe, e capo di tutti gli altri. Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la Chiesa mia. Erano queste pietre se ben ne gli occhi de gli huomini uili, & abiette, nondimeno ne gli occhi di Dio molto pretiose, poiche come uiddo Giouāni in quella sua mirabile reuelatione, questi erano quei dodici fondamenti di tanto ualore quei Cristalli, quei Zaffiri, quei Smaraldi, con l'altre

*Apec. 21*



SOPRA LA VITA DI N.S. 605

tre pretiosissime gemme, sopra le quali era  
 fondata, & fabricata la Città di Dio. Erano  
 ancora grandi queste pietre, anzi di tanta  
 grandezza, che il Profeta l'assomigliò à i  
 monti, & à quei monti santi, sopra de' quali  
 furono posti i fondamenti di Sion. Di cui  
 disse: *Fundamenta eius in montibus sanctis.* Ps. 86.  
 E che marauiglia, che huomini così bassi,  
 & idioti potessero ascendere à tanta digni-  
 tà, & altezza, essendo che nō p alcuno lor  
 merito, ò uirtù, ma per sola gratia, & uirtù  
 di quel potentissimo Signore, il quale dal  
 fango solleva il pouero, & lo ripone fra li  
 principi del suo popolo, furno gratiosamē  
 te eletti, & à così alto grado sublimati, co-  
 me ben disse à gl'istessi discepoli: *Non uos* Ioan. 15.  
*me elegistis, sed ego elegi uos, & posui uos, ut*  
*eat & fructum afferatis, & fructus uester ma-*  
*neat.* Non mi hauete uoi eletto per uostra  
 prudenza, ma io ho eletti uoi, & ui ho de-  
 putati acciò andiate, & facciate frutto, &  
 il uostro frutto sia permanente. Finalmen-  
 te non solo queste pietre erano pretiose, &  
 grandi, ma ancora con molto artificio la-  
 uorate: percioche furono lauorate per ma-  
 no di quel Diuino Architetto, il quale creò  
 i cieli, & fabricò l'Aurora, & il Sole, le la-  
 uorò mentre stette sopra la terra con la sua  
 dottrina co' miracoli, & esēpio della sua  
 Santissima conuersatione: furono ancora  
 intagliate, & scolpite con punte di molte  
 tentationi, & persecutioni, le quali tolera-  
 rono in diuersi tempi insieme con il lor  
 Maestro, & all'ultimo dopò la sua Ascēsiō

ne al Cielo furono con quel diuino fuoco dello Spirito Santo del tutto polite, & ridutte all'ultima perfezione.

2. Considera la preparatione, che fece il Sig. quando uolse eleggere gli Apostoli, per cio che allontanandosi da i suoi cari discepoli ascese solo al monte per fare oratione spendendo in essa tutta una notte. Nō era ueramente necessario, che si distaccasse da i discepoli, & si ritirasse nella solitudine per poterli raccogliere, & fare oratione colui che sēpre era appresso del Padre, anzi era una istessa cosa con il Padre, in maniera che tanto quietamente poteua orare fra i discepoli, quanto nella solitudine; Ma ciò fece per nostra instruttione, adempiendo col suo essemplio quello, che con la parola haueua insegnato, quando disse. *Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito.* Quando farai oratione entra nella tua camera, & serrata la porta prega di nascosto il Padre tuo: quiui dunque pregaua il Padre nō per se com'egli fosse infermo, & hauesse bisogno di salute, ma per noi, come nostro pio, & amereuole Auocato; nè meno pregaua per sapere la uolontà del Padre circa quelli, che doueua eleggere, poi che egli già ab eterno insieme con l'istesso Padre gli haueua eletti; ma lo pregaua acciò desse loro il suo spirito, & li concedesse gratia di poter riportar frutto à gloria sua, & salute del mōdo, pregaua parimēte per l'istesso mondo, acciò cacciate le tenebre della

infe-

*Ioan. 10*

*Mat. 6.*

infedeltà, & della ignorantia, riceuette per mezzo loro il lume della sua santa fede; Onde molto bene dice l'Euangelio, che la notte fece oratione, poi che altro allhora non era nel mondo se non una oscura notte, & una misera cecità; però oraua il Signore, che uoleua eleggere, & accèder quelle lucerne, che haueuano à portar la uera luce della sua dottrina à tutte le genti. O buon Gesù quāto felice saria stata l'anima mia se fusse stata degna di trouarsi presente à questa uostra oratione, e ueder quel uostro diuin feruore, quella marauigliosa deuotione, e profonda riuerenza, con che pregauate il Padre uostro; o quanto feruente, quanto pura, e quanto eleuata doueua esser quella oratione, & da quante lacrime fossero spiri, & amorosi gemiti accōpagnata; Finalmente di quāta efficacia, e uirtù per ottenere dal Padre tutto ciò che li dimandaua, conforme à quel che disse l'Apostolo: *Quoniam in diebus carnis suae preces supplicationesque ad eum qui possit illum saluum facere à morte cum clamore ualido, & lachrimis offerens exauditus est pro sua reuerentia.* Il quale ne i giorni della sua carne, offerendo i suoi prieghi à quello il quale lo poteua saluare dalla morte, con gran uoce, e lagrime fu essaudito per la sua reuerentia; doue uedi, che dicendo l'Apostolo ne i giorni che il Signore uisse in carne, dà ad intendere, che non solo nella Croce, ma che più uolte ancora in tutto'l tempo della sua uita fu solito di orare con lagrime, e cō grā uoce al Padre suo. O quāta

Heb. 5.

cōfusione, è la nostra, e quāto ci trouiamo lontani dalla imitatione del Saluator nostro, poiche cō tāta dimēticāza, e negligēza ci essercitiamo in questo santo studio dell'oratione, essendo questo un rimedio così singolare per tutte le nostre necessitā.

3 Considera come mētre, che il Saluator sollecito della nostra salute. staua tutta q̄lla notte uegghiādo, orādo, & cōsultando col Padre sopra l'opera, per la quale l'haueua mādato, dell'humana redētionē, stauano i suoi discepoli in un profondo sonno sēza, alcū pēsiēro, quietamēte, riposando: & così. bē cōuenina o dolce GIESV, che essēdo voi Padre nostro, e pastor nostro, che uoi ancora uegliaste, & ui pigliaste q̄sti pēsiēri, & q̄sto trauaglio p noi. Hor quēti haueuoli ueduto q̄l grā Patriarca Giacob. quādo nel.

*Gm. 32.* suo ritorno da Mesopotamia, stāco per la fatica, & u'aggio del giorno mentre il suo gregge, i figliuoli, cō tutta la famiglia stauano riposando, egli solo se ne staua tutta quella notte uegghiando, & lottando con Dio, il quale in forma humana gl'apparue nē mai lo uolse lasciare fin che non ottenne d'esser da lui benedetto: ohime, che saria stato del mōdo, e di noi miseri peccatori, se uoi buō Padre pigliādo la nostra difesa, e protezione nō haueste cō la uostra ardente carità, & col feruore, & efficacia de' uostri prieghi lottato con Dio, legandoli in un certo modo le mani; acciò per i nostri demeriti non ci maledicesse, e castigasse, & impetrando da lui per tutti i nostri

stri figliuoli l'eterna benedittione.

4 Cōsidera come uenuto, che fu il giorno chiamādo il Sig. i suoi discepoli, q̄lli che egli uolse, e lesse dodici di loro dandoli nome d'Apostoli, e bē dice, che chiamò quelli che egli uolse, perciocche nō è in nōstro potere nè uolere d'esser dal Sig. eletti, ò sia p̄ alcū particular ministerio, ouero p̄ l'eterna salute, ma il tutto puene dalla sua mera bōtā, & liberalità, cōforme à quelle parole dell'Apostolo. *Non est volentis, neque currentis sed miserentis Dei*; Nō furono dunque chiamati quei discepoli all'ufficio dell'Apostolato per loro elettione, ò merito, ma solo p̄ gratia, e bontà diuina: iquali il Sig. chiamò Apostoli cioè Nanci, che è nome d'humiltà, e di obediēza, acciò come fedeli massaggieri, e legati di Dio con humiltà, e pronta obediēza, annuntiassero al mōdo q̄lle cose, che dall'istesso Dio gl'erano state ordinate. Ma che p̄sone erano q̄ste ò buon GIESV, che uoi eleggeste p̄ così alto uficio, e p̄ un'impresa così grande, forse molto sapiēti, molto prudēti, ò molti nobili, nō già, ma come disse il uostro Apostolo, eleggeste le cose stolte del mōdo p̄ cōfonder li sapienti, e le più inferme, e deboli p̄ cōfonder le forti, e le più ignobili, e disprezzate per distrugger, & abbassar l'humana superbia, & arroganza.

5 Considera l'infinita, e marauigliosa sapienza di Dio, poiche uolendo esser dalle sue creature conosciuto, & amato, creò nel principio del mōdo la natura angelica do-

Rom. 9.

1. Cor. 1.

# 610 MEDIT. PARTE I.

2. Pet. 2.

Gen. 1.

Gen. 3.

Gen. 12.

tandola di eccellētissimi doni di scienza,  
e sapienza, ma molti di loro insuperbēdo-  
si, & usando male de' diuini beneficij, furo-  
no dal Cielo miserabilmente precipitati.  
Dipoi Dio p ristorare questa rouina de gli  
Angeli creò la natura humana, formando  
il prim. huomo à sua similitudine, il qua-  
le riē id. gratia, e dotò della giustitia ori-  
ginale, ma tutt. questi doni non furono ba-  
stanti acciò egli mantenesse l'amicitia di-  
uina, perciò che contrafacendo al coman-  
damento di Dio, fu con tutta la sua pester-  
rita priuato della gratia, e condannato alla  
morte, & perpetua seruitù del Demonio.  
Dopò questo hauendo ogni carne corret-  
ta la sua uia, & la maggior parte de gl'huo-  
mini datisi alla idolatria, & ad ogni sorte  
di abhominatiōe, da tutta questa massa  
corrotta elesse Iddio un popolo particola-  
re, dal quale fusse adorato, e seruito, e si co-  
me hauea dotato gl'Angeli d'una sublime  
sapienza & i nostri primi parēti d'una sin-  
golar santità, & innocenza, così dotò que-  
sto popolo eletto di abbondanti ricchez-  
ze e di molti beni, e grandezze tempora-  
li; cō tutto ciò ancor questi, à quali haue-  
ua il Sig. conferiti tanti beneficij, e dimo-  
strati uerso loro tanti segni d'amore furo-  
no parinēte uerso il lor Sig. ingrati, e tra-  
ditori. Hora uedēdo il Figliuol di Dio quā-  
to fragili, e deboli erano stati i fondamen-  
ti ch'egli hauea posti della sapienza, della  
santità delle ricchezze, & potenza huma-  
na, quali mutando consiglio, determinò di  
fabricare



# SOPRA LA VITA DI N.S. 611

fabbricare un nuouo edificio, fondato non più sopra quei primi fondamēti, ma sopra altri al tutto contrarij, eleggendo non più huomini perfetti, non sapienti, non potēti, non forti, e robusti, ma pueri, uili, rozzi, & imperfetti, e ben conueniua, che ha- uendo à far un edificio di tanta altezza, la cui sommità, non solo douea giungere si- no al Cielo, ma passar sopra tutti i Cieli, so prauāzar gl'Angeli, & arriuare sino al tro- no eccelso di Dio, che i son la menti fūsse- ro di moltra profonda humiltà, e bassez- za: si cōpiacque Iddio (come ben disse l'A- postolo) poiche il mondo per la sapienza, nō l'hauea conosciuto, & honorato, come conueniua, che per la stoltitia della predi- cat one gl'huomini credenti si saluassero, queste sono le opere marauigliose, e stupē- de dello Spirito Santo, questa è l'innensa, & incomprendibile sapiēza di Dio, la qua- le non potendo il mondo capire, la reputa stoltitia, & insipienza.

6 Considera co ne ancor molto benevol- se il Saluatore, che questi primi Apostoli fossero dodici, perche si come da quei primi dodici Patriarchi discesero le dodici tribu de' figliuoli d'Israel, così dalla fe- de, e predicatione di questi Santi Apostoli fu propagata per tutto il mondo la Chie- sa di Dio; questi sono quei dodici fonti di Elia, con che le dolci acque della lor sa- pienza hanno rigata tutta la terra, & que- ste sono quelle dodici pretiose porte della celeste Gierusalē, delle quali come è scritta

Heb. 1

o 7.

1. Cor. 1.

Gen. 3 5.

Exo. 1 5.

Apoc.

2 1.

to tre riguardauano all'Oriente, tre all'Aquilone, tre all'Austro, e tre all'Occidente, per significare, che alla predicatione dell'Apostoli, & loro successori tutte le genti, & nationi dalle quattro parti del mondo doueuano per la fede della santissima Trinità entrare nella Città Santa della Chiesa di Dio; questi sono q̄i gloriosissimi imitatori di CHRISTO, i quali col sangue loro piantarono la Chiesa, & quelli che l'istesso Figliuol di Dio tanto honorò, chiamandoli non serui, ma amici, & fratelli suoi.

*Teb. 15* Ma oime dolce GRESV, che uol dire, che

*Ex 20.* fra questi innocenti agnelli uolesti eleggere, & accompagnare quel rapace, & sanguinolento Lupo di Giuda uostro traditor; bontà ineffabile, o dolcezza della diuina carità, la quale à tutti apre il seno, nel suo caccia, ma tutti desidera saluare, come nè anco à q̄sto scelerato se hauelle uoluto perseverare, & approfittarsi di tanta gratia che il Sig. gli fece, uolse ferrar la porta della sua misericordia. Ancora ciò fece

*Pf. 40.* il Saluatore, acciò si adempissero le profetie, che p un suo discepolo douea esser tradito: ancora acciò usando bene dell'opera

*Iou. 13.* del suo mal discepolo si eseguisse l'obedienza paterna della sua passione, e morte per la salute del mōdo; & anco per lasciar questo effempio alla sua Chiesa di tolerar con pazienza i mali, e peccatori, sin che ui può esser alcuna speranza di emēdatione: Finalmente ciò uolse il Sig. p maggior ben nostro, per hauer maggior occasione di patir

per

# SOPRA LA VITA DI N.S. 615

per noi, acciò hauendo in sua compagnia colui, il quale di certo sapea douergli procurar la morte, hauesse di cōtinuo auanti i suoi occhi, e dentro al suo cuore quella dura, & amara Croce, sopra la quale cō tanta sua pena, e dolore douea finir la uita.

7 Cōsidera come il pietoso GIESV uedēdo le turbe, che stāche, & afflitte p il lūgoviaggio giaceuano p terra, à guisa di pecore sēza pastore, & in q̄le rai p̄sētādoli a'suoi diuini occhi tāta moltitudine d'anime p̄dute, che nō solo nella Giudea, ma p tutto il mōdo stauano nō altrimenti, che q̄le turbe giacēdo miserabilmente p terra sēza hauer chi le solleuasse ò porgesse aiuto, mosso à pietà q̄l buono, & uero pastor di tutti disse a'suoi discepoli. Molta e la messe, & pochi sono li oparij, p̄gate il Sig della messe, che ueghia mādare operarij nella sua messe, & ciò detto senza aspettar d'esser p̄gato q̄l liberal Sig. il qual suole spello con la sua benignità, p̄uenir i nostri prieghi, manda i suoi Apostoli, come fedeli operarij, acciò cō la p̄dicatione, e uirtù de' miracoli coltiuaessero questa sua uigna eletta, la qual egli poco dipoi douea rigare, e render feconda col proprio sāgue. Vedi quāto bene questo celeste pastore adēpi q̄lche già disse per il suo Profeta. *Ego pascā oues meas, & ego eas ac cubare faciā; quod perierat requirā, et quod abiectū erat reducā, & quod cōfractū fuerat alligabo, et quod infirmū fuerat cōsolidabo; io pascerrò le mie pecorelle, & darò loro riposo, q̄lle che erano p̄dute le cercherò, e q̄lle che erano*

Ezech.  
34.

scacciate le ridurrò, e quelle che erano con-  
quassate le medicherò, e quelle che erano in-  
ferme, e deboli le fortificherò: ma non fu  
cōtēto il benignissimo GIESV di rimediar  
p se stesso, quāto era possibile alla salute di  
ql popolo, che uolse ancor prouederli d'al-  
tri mezzi, nādādo gl'Apostoli acciò nō so-  
lo gl'instruissero nello spirito, ma ancora  
restituissero la sanità à i loro infermi. Dal-  
l'altro cāto p animar i suoi discepoli essen-  
do questa la prima uolta, che li mandaua à  
predicare, uedi cō che parole dimostra lo-  
ro la necessitā grande, & insieme la facilitā  
di questa impresa, dicendo; che molta e-  
ra la messe, quasi dir uolesse nō ui mādō ad-  
arare, ò seminare; ma à raccogliere i frutti  
già maturi, cōforme à quello che altre uol-

*Ioh. 4.*

*Mat. 20*

te hauea detto: *Alij laborauerūt, & vos in la-  
bores eorū introistis*; Altri hāno trauagliato, e  
uoi siete entrati nelle loro fatiche, & mol-  
to ben disse p ciò che quei Sātī Profeti, e Pa-  
dri antichi, che dal principio del mōdo in  
uarij tempi sotto il duro giogo della leg-  
ge sostēnero il peso della fatica, & calor del  
giorno; essi ueramente furono qlli che colti-  
uarono questa uigna, & seminarono quel  
frutto, il quale in questa ultim' hora man-  
dò il Signore i suoi Apostoli à raccogliere.  
8 Ma p qual cagione Iddio, il qual di niēte  
creò tutte le cose, potēdo cō la sua onnipō-  
tēza, ouero col ministerio angelico, senza  
aiuto humano cōuertir tutto'l mōdo, uol-  
se eleggere, e seruirsi in questa opa de gl'A-  
postoli huomni così bassi, & imperfetti?

Ancora

# SOPRA LA VITA DI N. S. 615

Ancora che uole dire o buon GIESV che hauēdo uoi pur disposto seruirui de gl'huomini, essendo tātā la uostā pietā, e uedēdo una messe tātō copiosa, e colī spatiose cāpagne, star biancheggiādo, giā mature per la ricolta, mandate u poco numero d'operarij quātō ē buono, & quātō marauiglioso ē Iddio in tutte le sue opere, poi che tā un cātō p dimostrarci quātō egli ci amasse uolse senza hauer di noi bisogno farci parteci pi della sua gloria, facēdoci questo honore di pigliarci p cooperatori delle sue diuine opere, dall'altro cātō con grā sapiēza uolse elegger pochi, e deboli operarij, accioche il frutto, che p mezzo loro si douea fare nō fusse attribuito al lor molto sapere, ò potere, ma solo alla sua diuina uirtù, e tutto il mōdo conoscesse, che la propagation dell'Euāgelio nō era stata opera humana, ma diuina, poi che colī pochi, e semplici huomini, i quali erano come disse l'Apostolo il rifiuto di tutti gl'huomini; mai fariano ita ti bastāti ā psuadere cose così alte, che auāzino ogn'intelletto, & sottometer i sauij, e potenti del mondo all'obediēza della fede, se la forza de' istessa uerità non gli ha ueste diuinaamente illuminati, e disposto i loro cuori ā riceuerla.

1. Cor. 4.

9. Chiamati c'hebbe GIESV gli Apostoli cominciò a mandarli ā predicare, doue cōsidera chi era q̃llo che li mandaua, che era l'istesso Figliuol di Dio, q̃llo che fa eloquēte le lingue de' sancti, & che promise di dare ā i suoi serai bocca, e sapiēza, ā cui nō

Sap. 10.

Luc. 10.

potriano

potriano resistere nè cōtradire tutti i lord  
auerfarij, onde nō è marauiglia se p̄sone co  
si roze, & semplici, potessero far quello che  
fecero nel mondo, ma bene è marauiglia  
che l'Eterna Sapiēza si degnasse di pigliar  
istrumēti così bassi, & īperfetti, e di cōmu  
nicare à tali huomini la sua uirtù, & pote  
sta, sublimandoli sopra tutti i Patriarchi, &  
Profeti, & facēdoli tātto più degni di loro,  
quātto che la dottrina Euangelica auāzaua  
la legge antica, poi che non erano mādati  
cōforme à q̄llo, che insegnaua la legge ad  
annūtiar p̄messe terrene, ma celesti, nō be  
ni, & se iciti tēporali; ma l'eterna felicità,  
& beatitudine. Vedi poi come li manda à  
guisa di poveri uiandāti, comādādoli, che  
nō portassero seco cose superflue, ma solo le  
necessarie; acciò così liberi, & spediti d'o  
gni terrena sollicitud ne potessero meglio  
attēdere all'ufficio della p̄dicatione: andā  
uano poveri di pāni, ma molto bē uestiti di  
carità, uoti di danari; ma pieni di diuina  
uirtù, sēza aiuto, & sostegno di bastone, ma  
tutti con una ferma fiducia appoggiati in  
Dio; & così bē cōueniua, acciò q̄lli che do  
ueano p̄dicar à gl'altri il disprezzo del mō  
do, potesser' nō solo cō le parole, ma molto  
più cō l'esēpio della loro pouertà muouer  
gl'animi delli ascoltatori ad abbracciarlo.  
10 Comādò il sig. à' suoi Apostoli, che nō  
andassero à predicare à' Gētili, nè meno à'  
Samaritani, ma solo alle pecore, ch'erano  
pdute della Casa d'Isdrael, doue cōsidera co  
me q̄lto precetto nō era cōtrario all'altro,  
che



che diede l'istesso Sig. dopò la sua resurrett. *Mat. 28*  
tione, quādo disse andate p tutto il mōdo, *Mar. 16*

& p̄dicare l'Euāgelio à ogni creatura: p̄cio-  
che prima fù necessario annūciar la uenu-  
ta del Saluator' à' Giudei, p li quali p̄cipal-  
mēte era mandato, e così uolse il Sig. che à  
loro prima di tutti si predicasse, & nō ad al-  
tri, p leuargli ogni occasione di escusarsi, &  
ritirarsi di nō uolerlo riceuere p hauer mā-  
dato prima à predicare a' Gētili, & Samari-  
tani, ma dipoi rifutando i Giudei la p̄lica-  
tione delli Apostoli, & nō uolēdo cōverti-  
fi, cō molta ragione ordinò il Saluator' che  
andassero à predicare alle Gēti, come ben  
dissero Paolo, & Barnaba à gl'istessi Giudei:

*Vobis oportebat primū loqui uerbū Dei, sed quon-  
iā repellitis illud, & indignos uos iudicatis eter-  
ne uitae: Ecce conuertimur ad gentes.* A uoi pri-  
ma bisognaua p̄dicar la parola di Dio, ma

*Act. 13*

p̄che la rifiutate, & ui giudicate indegni  
dell'eterna uita, ecco che ce n'andiamo al-  
le Genti. O cō quāta ragione si lamentaua  
Dio p il Profeta, dicendo: *Viri Iuda, iudica-*

*Esa. 5.*

*te inter me, & uineā meā, quid est quod debui ul-  
tra facere uinea mea, & non feci? O homini  
di Giuda siate giudici tra me, e la mia ui-  
gna, che cosa doueua io più fare à q̄sta mia  
uigna, che nō habbia fatto? Ingrati veramē-  
te Giudei, poi che hauēdoli Iddio piātati à  
guisa d'una uigna cō le sue stesse mani do-  
tādoli di tātī doni, & p̄rogatiue sopra ogni  
altro popolo, mādādo dipoi egli i suoi pro-  
feti p il deuoto frutto nō solo glielo nega-  
rono, ma ancora cō diuerse īgiurie li afflis-  
sero;*

sero; all'ultimo hauêdo Dio mādato il proprio Figliuolo, come legittimo lor Sig. & crede fu da loro parimente disprezzato, dandoli di più empivamente la morte. Onde giustamente come il Signore gli hauea

**Mat. 21** predetto furono come ingrati priuati del Regno, & dato ad altre genti, le quali doueano apportar maggior frutto.

11 Ecco ch'io ui mādò come Agnelli fra lupi, siate prudēti come serpēt. & sēplici come c. lōbe, & guardateui da gl'huomini: chime che cōsolatione è questa che date o buō GIESV à i vostri discepoli, & che pmo è q̄sto, che gl' pponete delle lor fatiche, significādoli con q̄ste parole douer esser pda de' lupi; ma dall'altro cāto grā cōsolatione era la loro il sapere, che da uoi erano mandati, il quale erauate p tēte nō solo p difenderli da i lupi, ma p darli anco uirtu di cōuertir i feroci lupi i māuetissimi Agnelli. Veramēte mirabil cacciator, è il Sig. il quale p mezzo delli agnelli nō solo p̄se i lupi. ma uinse, & messe sotto il suo giogo fortissimi leoni. Dunque quasi, che dir uoleste, u' mandò come mansueti tra crudeli, come innocēti fra empij però siate prudēti à guisa di serpēti, i quali chiudono l'orechie all'ncanti, & per difender la testa espongono tutto il corpo; così uoi non ui lasciate ingannare dalle fallacie, & lusinghe de' vostri auuersari, & trouādoui in alcū pericolo state saldi, esponendo più tosto il corpo a' tormēti & ancor la uita, se bisogna, che pder la fede, & insieme l'anima uostra Siate ancora

● SOPRA LA VITA DI N. S. 619

ancora semplici come colōbe, sēza fiele di  
 a naritudine, nō ui difendete, non dite, nè  
 fate male ad alcuno, cedete à tutti, & cō la  
 uostra bōta uincete la malitia altrui, redē-  
 do ben per male, & beneficij p maleficij.  
 12 Ma che è questo che dite a' uostri disci-  
 poli, o benedetto G. xpi, che si guardino  
 da gl'huomini: pche nō dite più tosto che  
 si guardino da' maligni spiriti, da' rettor di  
 q̃lle tenebre, cōtra i quali, come disse l'A.  
 post. habbiamo cōtinua, & pericolosa guer-  
 ra? O quāto grāde è la malitia de gl'huomi-  
 ni, & quāto più è da temere, & da fuggire,  
 che qualūque altro fiero animale: p q̃to dis-  
 se il Profeta. *Unusquisq; se à proximo suo custo-*  
*diat, et in omni fratre suo nō habeat fiduciā* Gra-  
 scuno si guardi dal suo p̃ximo, & nō si cōfi-  
 di in alcuno de' suoi fratelli: il che anco cō-  
 firmò il sauiο in q̃lle parole; *A' filijs tuis ca-*  
*ue, et a domesticis tuis attēde.* Guardati da' tuoi  
 figliuoli, & con li tuoi domestici ita sopra  
 di te; percioche come ancora disse il Sig. i  
 maggiori inimici, che habbia l'huomo so-  
 no i suoi domestici: Onde molto p̃fetto,  
 & beato è colui, che sà in tal maniera guar-  
 darsi da gl'huomini, che nō gli siano occa-  
 sione di peccato: mali uera mēte, & molto  
 da temere sono gl'animali fieri, ma da q̃tti  
 essēdo essi sēza ragione, l'huomo cō la sua  
 prudenza si può facilmente guardare, ma  
 da gl'huomini maligni, & crudeli quanto  
 più sono partecipi di ragione, tātο più dif-  
 ficile è il guardarsi da loro, li serpēti uele-  
 nosi quātūque siano molto malitiosi, non-  
 dimeno.

Rom. 12.

Ephes. 6

Jerem. 9

Eccles. 31.

dimeno hanno timore de gl'huomini, ma l'huomo iniquo sup'a in malitia il serpēte, & nō tiene il timor, che ha il serpēte: anco ra ciascuno animale ha in se qualche partì colar uitio, cō che offende gl'huomini, & ordinariamēte nō suole incrudelire cōtra di loro, se da qlli nō è irritato, & stimolato, ma l'huomo maligno ha in se raccolti tut ti i uitij de gl'animali, & ancorche nō sia puocato nuoce, & offende qlli, da' quali nō è molestato. Finalmēte l'huomo puerso è peggiore dell'istessò Demonio, p'cioche qsto teme, & nō ha ardimento molte uolte d'accostarsi a' huomini giusti, ma l'huomo tristo disprezza il buono, & lo cōculca sotto de' suoi piedi; ilche ben sapēdo il demonio si serue de gl'huomini tristi come d'intromēto p' tētare i buoni, & sātì p' seminar zizania fra il buon seme di CHRISTO, & per commouer tātē tempeste come ogni giorno uediamo, contra la Chiesa di Dio, & serui suoi. Onde con gran ragione il Saluatore auuertisce, & auuisa i suoi discepoli, che si guardino da gl'huomini, acciò dalle lor fraudolenti persuasioni non siano ingannati, ouero da alcuna lor uiolenza, ò timore peruertiti.

### Colloquio.

**P**REGHERAI CHRISTO N. S. il quale p' la sua inestimabil misericordia uenuto in qsto mōdo per ridurre i peccatori alla penitenza, mandò per ciò i suoi discepoli à predicare, dādoli potestà di sanar gl'infermi,

## SOPRA LA VITA DI N. S. 557

fermi, & insieme il modo come doueuano uiuere, & conuersar con gl'huomini, si dègni di riuocar ancor te da gl'errori del mōdo, & dirizzar i tuoi piedi nella uia della salute, & anco ti uoglia cōceder una perfetta sanità della mente, e del corpo, riformādo cō i suoi santi doni tutto il tuo interiore, & esteriore, acciò aiutato in te stesso, possi più sicuramēte, e cō maggior prudēza, e simplicità, come insegnò a' suoi Apostoli cōuersare, & aiutar ancora gl'altri.

### Documenti.

- 1 **C**HRISTO douēdo far elettione de' dodici Apostoli, stette tutta la notte in oratione p' darci assēpio di q̃llo che anco noi dobbiamo far, poiche se il Sig. p' prouedere alla nostra salute sta tutta la notte orādo, che oratione, e che cosa cōuerrà, che facciamo noi p' l'istessa nostra salute? e se **C**HRISTO douēdo mādar gl' Apostoli à predicare fece prima oratione, quāto più cōuerrà che noi nelle nostre attioni, douēdo cōseguire alcuna buona opera, la raccomandiamo prima con le nostre orationi al Sig?
- 2 **C**HRISTO dopo hauer pceduta vna lūga oratione, elesse gl' Apostoli, volēdo ci p' q̃sto insegnare, che i Prelati, & ministri della Chiesa nō si hāno da elegger  
per

per alcũ motiuo, ò rispetto humano, & molto meno per altri mezi illeciti, ma per mezo di deuote orationi, mettẽdoci auanti gl'occhi solo il maggior seruitio di Dio, e la salute dell'anima. *C.*

3 CHRISTO sopra il mōte elese gl' Apostoli, & diede loro instruttione, come haueuano à gouernarsi, p significare che i Prelati, et pastori della Chiesa, si come sono in più alto grado, così anco deuono ecceder gl'altri, et esser eminẽti nella dottrina, e santità della vita; acciò col suo esẽpio, & ammaestramẽti possino indirizzare, & guidare alle cose alte, & celesti il gregge del Sig. et nõ esser come qlli, che hauẽdo il nome di Prelato, hãno l'animo basso, et il cuor nella terra.

4 CHRISTO andãdo itorno à predicare, et vedendo le turbe giacer à guisa di pecore senza pastore, mādò gl' Apostoli p instruirle spiritualmẽte, et anco quando fu bisogno le satiò col cibo corporale: tal deue esser l'vfficio del buon pastore, cioè di pascer di continuo i suoi sudditi tanto con la dottrina spiritualmẽte, come anco quando bisogna cõ aiuto temporale, e non far come alcuni più tosto



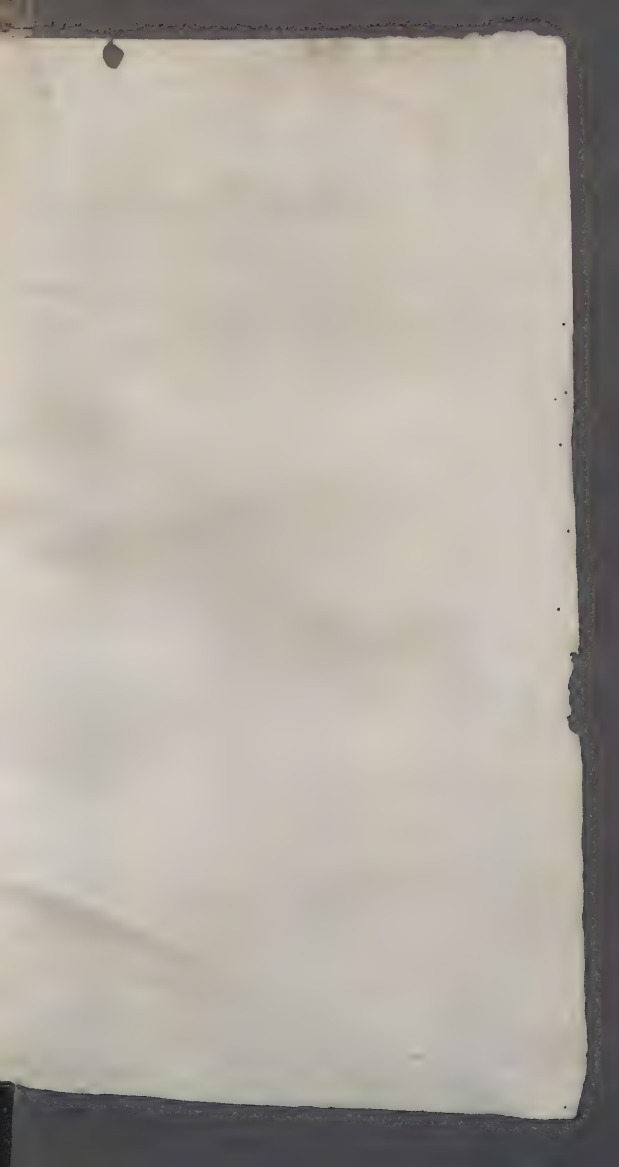
lupi, che pastori, i quali più attēdono à pascere se stessi, che il lor gregge, & nō solo nō insegnano nè correggono i lor suditi, ma cō il lor mal esēpio li scādalez-zano, & impediscono il lor profitto.

5 CHRISTO uolēdo mandar gl' Apostoli à p̄dicare li disse, che pregassero il Sig. acciō mandasse operarij nella sua messe: molte uolte il Sig. delibera, & uol fare alcuna cosa, & nondimeno uol esser da noi pregato; il che fa p̄ eccitar la nostra carità, & aumētare il nostro merito, acciō i suoi fedeli, non solo della buona operatione, ma ancora della lor buona volontà signo remunerati.

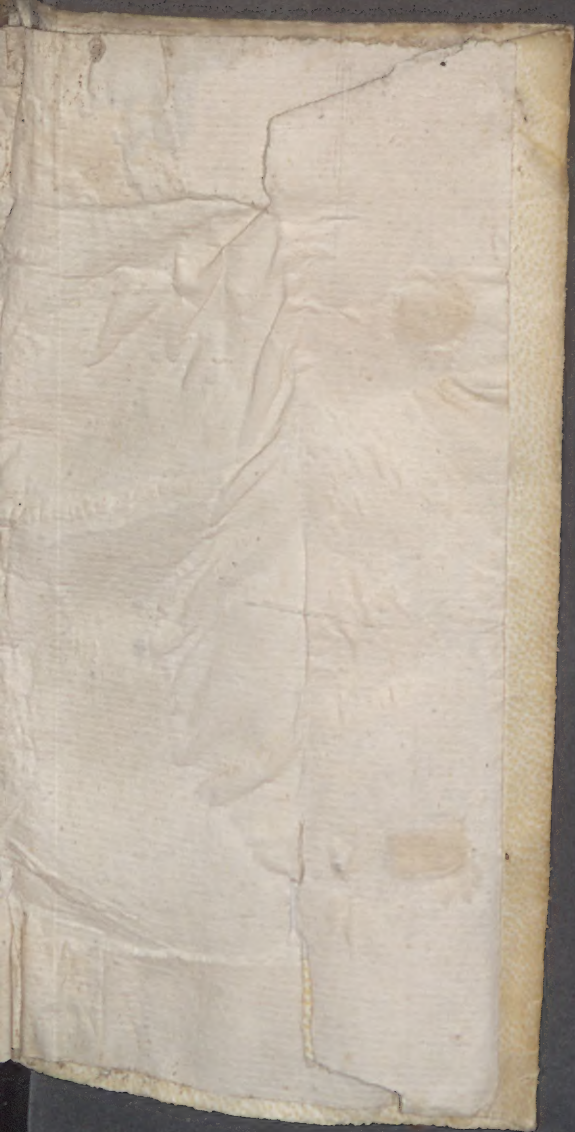
6 Comandò il Sig. alli Apostoli, che per la via non portassero seco cosa alcuna, per insegnar alli suoi predicatori, che tãto deue esser la lor fiducia in Dio, che se ben essi nō si prouedono delle cose necessarie p̄ la vita presente, nondimeno sino certi nessuna cosa hauerli à mancare, il che gli ordinò il Sig. acciō essi occupati cō la mēte nelle cose temporali, non fossero impediti, & non si pigliassero poi minor cura in prouedere à gl'altri le eterne, e celesti.

7 Se CHRISTO proibì à gli Apostoli, che non portassero uesti doppie per timore, che nō li mācassero le necessarie, quanto più degni di riprensione sono quelli, che le tēgono nō solo doppie, ma triplicate, & quadruplicate, nō già per timore che li manchi il uestito necessario, ma per pompa, & ostentatione, empiendo le casse, et caricādo li caualli di pretiose uestimenta, & i pueri di CHRISTO uanno ignudi, e si muoiono di freddo.

8 CHRISTO di sua uolontà elesse, & mandò gli Apostoli à predicare senza, che alcū di loro il dimādasse, ò desiderasse, i quali dipoi ritornarono con hauer fatto molto frutto. Da che si caua che le prelature, dignità, et officij Ecclesiastici, non s'hanno à desiderare, nè procacciare, nè in modo alcuno deue l'huomo per se stesso ingerirsi per hauerli, ma lasciare il tutto alla Diuina dispositione, che il Signor facci quello che è più seruitio suo, & salute nostra; altrimenti se ci uorremo intromettere, senza esser chiamati, è gran pericolo, che non sia à noi di maggior condemnatione, & ne gli altri di molto poco frutto.



188057-  
X-795081





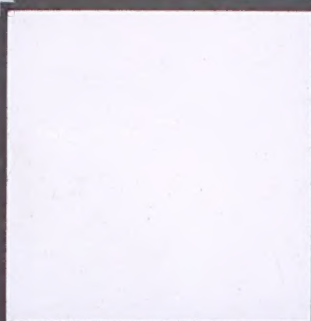




151

+ colorchecker classic

+  
calibrite



mm